VITE DEI SANTI

A CURA DI CHRISTINE MOHRMANN

VITA DI CIPRIANO
VITA DI AMBROGIO
VITA DI AGOSTINO

TESTO CRITICO E COMMENTO A CURA DI A. A. R. BASTIAENSEN

FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il terzo volume delle Vite dei Santi, a cura di Christine Mohrmann, raccoglie le biografie di tre fra i santi più celebrati dalla Chiesa e dalle comunità cristiane.
La *Vita di Agostino* comincia nel punto dove le *Confessioni* si arrestano. La maturità e la vecchiaia del più grande scrittore cristiano sono raccontate da chi gli era stato vicino per anni, aveva vissuto e mangiato accanto a lui, ne aveva ricevuto le confidenze e i rimproveri, osservandolo giorno per giorno nella sua affollatissima esistenza di vescovo, di polemista antieretico, di predicatore, di asceta, di guida d'anime. La comunità monastica fiorisce sotto la sua guida discreta ed elegante, sempre nuove persone vengono toccate dalla sua parola eloquente e soave, quando i Vandali invadono improvvisamente l'Africa. Essi distruggono le città e i villaggi, uccidono gli abitanti, radono al suolo le chiese, torturano i sacerdoti; e intanto, tra le mura di Ippona assediata, mentre il suo mondo di cristiano e di romano sembra precipitare in rovina, Agostino moribondo continua a correggere sino all'ultimo giorno i suoi libri teologici, e piangendo e gemendo loda il Padre di ogni misericordia e di ogni consolazione.
La *Vita di Ambrogio* è la biografia di un vescovo politico, che difende con coraggio implacabile i diritti e i privilegi della Chiesa contro il potere imperiale; e vede l'imperatore prostrato ai suoi piedi, come l'ultimo dei supplici e dei penitenti. È anche la storia della città di Milano nel quarto secolo: dei suoi primi santi, dei suoi riti e delle lotte feroci tra cattolici e ariani.
La *Vita di Cipriano* ci riporta due secoli indietro, quando la Chiesa nascente era ancora perseguitata e martirizzata. Per il suo biografo, Cipriano è l'esempio di tutte le virtù cristiane: la dolcezza e la durezza, la carità e la pazienza, la calma e l'ardore dell'anima fusi in un meraviglioso equilibrio. Il martirio – dapprima rivelatogli in sogno, lungamente atteso e rinviato e infine raccontato in pagine di straordinaria bellezza – non è che il sigillo con cui Dio rende perfetta la sua esistenza.

Christine Mohrmann ha raccolto i suoi studi fondamentali nei tre volumi delle *Études sur le Latin des Chrétiens*, a cui fra poco se ne aggiungerà un quarto. A.A.R. Bastiaensen, collaboratore per la filologia e la letteratura paleocristiana all'Università di Nimega, ha pubblicato un libro sul vocabolario liturgico nell'*Itinerario di Egeria* e diversi studi sulla liturgia latina e il cerimoniale epistolare degli antichi scrittori cristiani. Luca Canali insegna letteratura latina all'Università di Pisa: ha pubblicato alcuni volumi di versi e di narrativa, saggi di letteratura antica, e traduzioni da Plauto, Lucrezio, Virgilio e Giovenale. Carlo Carena è stato allievo di Michele Pellegrino: lavora presso una casa editrice di Torino; ha tradotto le tragedie di Sofocle, le *Vite* di Plutarco, Virgilio e le *Confessioni* di sant'Agostino. Sta ultimando la traduzione di tutto il teatro di Plauto.

In sopracoperta:
Sant'Ambrogio e sant'Agostino
Dal « Libro d'Ore Visconti »
Firenze, Biblioteca Nazionale
(Ambrogio brandisce una frusta, il suo attributo per punire gli eretici.
Sant'Agostino, secondo la tradizione, indossa l'abito monastico nero, sotto il piviale.)

VITA DI CIPRIANO
VITA DI AMBROGIO
VITA DI AGOSTINO

Introduzione
di Christine Mohrmann

Testo critico e commento a cura
di A. A. R. Bastiaensen

Traduzioni
di Luca Canali e Carlo Carena

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

L'introduzione e il commento, scritti per la
Fondazione Lorenzo Valla,
sono stati tradotti
da Andrea Giardina

Grafica di Elio Uberti e Vittorio Merico

I edizione settembre 1975

INTRODUZIONE

di Christine Mohrmann

I

La « *Vita Cypriani* »

Dei tre testi agiografici che presentiamo in questo volume, il primo è quello che ci pone i problemi più difficili. Per dare di essi un'idea chiara, e soprattutto per impostare un giudizio sulla validità di questo documento, ci sembra utile tracciare uno scorcio della vita di san Cipriano.

Per ricostruire la storia della sua esistenza, a parte questa *Vita*, abbiamo a disposizione tre fonti, non tutte dello stesso valore:

1. Gli *Acta proconsularia Cypriani*, composti di tre parti: il processo verbale dell'interrogatorio di Cipriano davanti al proconsole Aspasius Paternus, che ebbe come conseguenza la condanna all'esilio di Curubis, il 30 agosto 257; il processo verbale del secondo interrogatorio, davanti al proconsole Galerius Maximus, conclusosi con la condanna a morte; il racconto dell'esecuzione, avvenuta il 14 settembre 258 nella *Villa Sexti*, nei pressi di Cartagine. Questi documenti sono generalmente considerati fonti degne di fede, nonostante le critiche di R. Reitzenstein[1], confutate con osservazioni convincenti da P. Franchi de' Cavalieri[2].

2. San Gerolamo, *de viris illustribus* 67; è una testimonianza succinta perché – dice san Gerolamo – le opere di Cipriano sono *luce clariora*.

[1] R. Reitzenstein, *Die Nachrichten über den Tod Cyprians, ein philologischer Beitrag zur Geschichte der Märtyrerliteratur* « Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philos.-Hist. Klasse » XIV 1913, pp. 46 sgg. Gli studi di Reitzenstein hanno molto contribuito alla nostra conoscenza della tradizione manoscritta degli *Acta*.

[2] P. Franchi de' Cavalieri, *Di un nuovo studio sugli Acta Proconsularia s. Cypriani*, « Studi Romani » XI 1914, pp. 189 sgg. Una critica meno severa è quella di H. Delehaye, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921, pp. 82 sgg.

3. Le opere di san Cipriano stesso, quasi tutte ispirate dalle circostanze, e soprattutto la sua corrispondenza, che ci fornisce dati preziosi per il periodo del suo episcopato.

Cipriano, originario dell'Africa del Nord, nacque tra l'anno 200 e l'anno 210 da genitori pagani. Compì il ciclo normale degli studi, compreso lo studio della retorica, che poi insegnò prima della conversione, avvenuta verso il 245. Chi lo indusse a convertirsi fu soprattutto il prete Caecilius; ed egli si chiamò dunque *C. Caecilius Cyprianus qui et Thascius*. Il senso di questo soprannome ci sfugge. Ancora catecumeno, fece voto di continenza e donò i suoi beni (o piuttosto una parte di essi) ai poveri. Dopo il battesimo divenne subito prete e, tra la fine del 248 e l'inizio del 249, fu eletto vescovo di Cartagine[1] nonostante l'opposizione di una parte del clero.

Poco dopo la sua consacrazione, si abbatté sulla Chiesa la persecuzione di Decio. Senza attendere il martirio, Cipriano si nascose nei pressi della città (inizio del 250 - aprile del 251). Questo atto venne considerato da molti come una fuga e provocò critiche severe, sia a Cartagine che a Roma. Cipriano si giustificò più volte nelle sue lettere, affermando che i fedeli avevano bisogno della guida del loro vescovo sia durante che dopo la persecuzione[2]. Sebbene lontano dalla città, egli restò comunque in stretto contatto con il suo clero, affrontando i problemi sorti in quei momenti a causa della defezione di molti cristiani che avevano cercato di sottrarsi al martirio: alcuni avevano sacrificato agli dei pagani (*sacrificati*), talvolta con la semplice offerta di un grano d'incenso (*thurificati*), altri avevano ottenuto certificati dalle autorità pagane (*libellatici*).

Il problema dei cristiani che avevano ceduto nel corso della persecuzione – i *lapsi* – fu dunque quello che l'occupò soprattutto durante la sua assenza, e ancor più dopo il suo ritorno. I *lapsi* (colpevoli in diversa misura) dovevano prima sottoporsi ad una lunga penitenza, e soltanto dopo potevano essere perdonati della loro colpa e riammessi alla comunione della Chiesa per mezzo dell'imposizione delle mani del

[1] Ved. *Ep.* 59,6.
[2] *Ep.* 7; 14,1; 20,1 (cfr. la lettera del clero di Roma al clero di Cartagine, *Ep.* 8 nella raccolta della corrispondenza di Cipriano).

vescovo? Questo era il procedimento rigoroso, raccomandato da Cipriano. Oppure potevano essere riammessi subito alla comunione, senza alcuna penitenza ufficiale, come sostenevano altri? O ancora: si doveva permettere ai confessori (coloro che avevano proclamato la loro fede durante la persecuzione senza perdere la vita) di distribuire degli attestati (*libelli*) di riconciliazione, accordando così loro una autorità che competeva soltanto al vescovo o ai suoi sostituti? I conflitti intorno a questi problemi si inasprivano sempre più e rischiavano di provocare persino uno scisma. Tornato a Cartagine, Cipriano organizzò un sinodo nel quale si decise che i *sacrificati* e i *thurificati* avrebbero dovuto fare penitenza, ma che – in caso di una nuova persecuzione – essi avrebbero potuto essere ammessi all'Eucarestia prima della fine del periodo di penitenza. Questa risoluzione, ispirata da Cipriano, esprime perfettamente la mescolanza di equilibrio e di inflessibilità, che è tipica del suo atteggiamento. Ma nei casi in cui era in gioco una questione dottrinale da lui ritenuta fondamentale, Cipriano non esitava a far prevalere l'intransigenza: come nella controversia con Roma intorno alla validità del battesimo somministrato dagli eretici. L'idea dominante che ispirò Cipriano in tutte le sue battaglie era quella dell'unità, della coesione tra il corpo dei fedeli e il corpo dei pastori, dell'integrità della Chiesa. Il difensore naturale di questa integrità era per lui il vescovo, capo responsabile della comunità dei fedeli. Proprio da questa convinzione nacquero l'inflessibilità e, talvolta, la durezza dimostrate da un uomo che, per natura, era portato alla moderazione e alla dolcezza.

Durante la terribile epidemia di peste che colpì l'Africa del Nord e altre zone dell'impero negli anni 252-254, Cipriano rivelò doti di grande carità e coraggio. E, ciò che più importa, la sua assistenza nella città, decimata dal flagello, raggiungeva non soltanto le sofferenze dei cristiani, ma anche quelle dei pagani.

Quando Valeriano scatenò la sua persecuzione (257), Cipriano fu relegato a Curubis dopo una prima comparsa davanti al tribunale del proconsole; un anno dopo fu condannato a morte e subì il martirio il 14 settembre del 258.

Non è qui il caso di esaminare in dettaglio le opere di Cipriano: basti ricordare che esse sono in stretto rapporto con

i problemi che di volta in volta egli affrontò. Cipriano era un pastore di anime e un uomo d'azione, piuttosto che un teologo. Le sue opere sono così ricche di vivacità e di calore proprio perché riflettono costantemente la realtà del tempo. L'ammirazione dei posteri per il vescovo, lo scrittore e il martire, fu unanime[1]. Quanto alla sua opera letteraria, molti ne hanno esaltato soprattutto lo stile, di un movimento oratorio insieme facile e abbondante. *Erat ingenio facili, copioso, suavi*, dice Lattanzio (*Institutiones* V 1,25)[2].

Quest'uomo così amato dalla posterità non fu, durante la vita, privo di avversari: invidie per l'elezione episcopale, critiche severe al momento della fuga, ostinate opposizioni nella questione dei *lapsi* e nelle discussioni sulla validità del battesimo conferito dagli eretici... Tutto questo non è stato subito eliminato e cancellato dalla gloria del martirio. Nel quadro di questa situazione, alla luce del carattere di Cipriano, insieme dolce e inflessibile, duro e generoso, dobbiamo considerare e valutare la *Vita di san Cipriano*, attribuita al suo diacono Ponzio.

L'autore della *Vita Cypriani* ci ricorda di aver condiviso l'esilio di Cipriano (12,3) e di essersi trovato al suo fianco la notte prima del martirio (15,5); ma non ci rivela mai il suo nome, che non compare nemmeno nei Mss. anteriori al dodicesimo secolo. Lo stesso catalogo delle opere di Cipriano, scoperto nel 1886 dal Mommsen a Cheltenham e redatto nel 359, non ci dice nulla sull'autore della *Vita Cypriani*, sebbene la menzioni. Soltanto san Gerolamo nel suo *de viris illustribus* (cap. 68) ci rivela il nome dell'autore della *Vita*, e ricorda che egli fu diacono a Cartagine: *Pontius, diaconus Cypriani, usque ad diem passionis eius cum ipso exilium sustinens egregium volumen vitae et passionis Cypriani reliquit*. Nulla ci autorizza a mettere in dubbio questa informazione, sebbene non siamo in grado – per quanto riguarda il nome – di individuarne la fonte. Tuttavia, restiamo sempre all'oscuro sulla personalità di Ponzio, a parte ciò che san Gerolamo ha evidentemente tratto dalla stessa *Vita*.

[1] A. von Harnack, *Geschichte der altkirchlichen Literatur bis Eusebius*, I 2, Leipzig 1958[2], pp. 701 sgg.

[2] Ved. P. de Labriolle, *Histoire de la littérature latine chrétienne*, I, Paris 1947[3], p. 199.

Qualcuno ha voluto identificare il nostro Ponzio con un certo C. Helvius soprannominato Pontius: un magistrato il cui nome compare in un'iscrizione del terzo secolo[1] trovata a Curubis, il luogo dove l'autore della *Vita* condivise l'esilio di Cipriano[2]. P. Corssen ha tuttavia dimostrato l'impossibilità di questa identificazione[3]. Ugualmente improbabile è la tesi di A. d'Alès, secondo il quale Ponzio sarebbe stato in rapporto stretto con Cipriano fin dai primi anni del suo episcopato. Questo studioso crede di poter attribuire a Ponzio altre opere anonime o di dubbia paternità, come il trattato *de laude martyrii* compreso tra le *spuria* del Corpus Cyprianeum, o il *Quod idola dii non sint*. Spingendosi ancora più innanzi in queste ipotesi ardite, A. d'Alès ritiene che Ponzio sia stato, dopo la persecuzione di Valeriano, l'agiografo ufficiale dei martiri cartaginesi, e quindi l'autore della *Passio ss. Mariani et Iacobi* e della *Passio ss. Montani et Lucii*[4]. Per quanto io sappia, nessuno ha accettato queste tesi, sorrette da argomentazioni filologiche di un'ingenuità sconcertante. Come altri autori di agiografie dell'età paleocristiana e del medio evo, Ponzio resta dunque l'autore di un solo libro.

San Gerolamo indica come titolo del nostro testo, *Vita et passio s. Cypriani*. Con questo titolo, che potrebbe essere esatto, egli attira l'attenzione sulla dicotomia del racconto, che in una prima parte (1-10) parla delle *opera et merita*[5] del vescovo, mentre in una seconda (dal cap. 11 alla fine) tratta dell'esilio e della morte. L'ultima parte potrebbe essere considerata, nonostante il carattere lacunoso dell'informazione, una vera e propria *Passio*. Confrontata con gli *Acta proconsularia Cypriani*, essa ci pone alcuni problemi.

Nel 1913 apparve uno studio di A. Harnack: *Das Leben Cyprians von Pontius, die erste christliche Biographie*[6]. Già il titolo ci fa intendere quali siano le idee del famoso storico

[1] CIL IX 980.
[2] Ved. H. Dessau, *Pontius der Biograph Cyprians*, « Hermes » LI 1916, pp. 65 sgg.
[3] P. Corssen, *Das Martyrium des Bischofs Cyprian*, « Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft », XVIII 1917-1918, pp. 118 sg.
[4] A. d'Alès, *Le diacre Pontius*, « Recherches de Science Religieuse » VIII 1918, pp. 319 sgg.
[5] Traggo queste parole da Ponzio 1,1; si vedrà in seguito il vero carattere di questa prima parte.
[6] « Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur » 39,3, Leipzig 1913.

della Chiesa. Egli giunge ad una conclusione sorprendente: la modesta opera di Ponzio non è soltanto la prima biografia cristiana, ma il modello di tutta la letteratura agiografica dell'Occidente cristiano, fino ai tempi moderni[1]. Oggi è opinione comune che Harnack abbia sopravvalutato un testo così semplice come la *Vita Cypriani*; tuttavia il suo punto di vista ha molto contribuito ai giudizi più o meno erronei che deformano l'immagine di questo antico documento.

Le stravaganti tesi di Harnack dovevano suscitare delle critiche violente; e R. Reitzenstein ne rifiutò il metodo e le conclusioni in un articolo, di poco posteriore, intitolato *Die angebliche Biographie des Pseudo-Pontius*[2], nel quale sottolineava giustamente il mediocre valore letterario della *Vita*. Ma anche Reitzenstein, come Harnack, pretese di collocare questo testo in una precisa tradizione letteraria. La *Vita Cypriani* non era una biografia; ma era legata al genere letterario degli *exitus clarorum virorum*, e specialmente all'elogio di Demostene, un dialogo attribuito a Luciano[3]. H. Delehaye[4] ha giustamente notato come gli argomenti portati a sostegno di questa tesi fossero abbastanza bizzarri. Reitzenstein credeva di poter individuare un certo parallelismo, tra Ponzio e lo Pseudo-Luciano, nell'utilizzazione delle fonti: lo Pseudo-Luciano si serviva di tre fonti (una breve vita di Demostene, i discorsi dell'oratore e un apocrifo composto per l'occasione); e anche lo Pseudo-Ponzio attinse a tre fonti: gli *Acta proconsularia*, le opere di Cipriano e, in terzo luogo, la sua personale immaginazione, che gli avrebbe suggerito la storia del sogno o della visione (capp. 12 e 13). Confutare una teoria fondata su simili argomenti mi sembra superfluo. Secondo Reitzenstein, infine, l'autore della *Vita Cypriani* (lo Pseudo-Ponzio) non era un allievo di Cipriano, ma un retore che non fu nemmeno contemporaneo al vescovo di Cartagine.

Una critica ancora più radicale fu quella di J. Martin nel suo lavoro intitolato *Die Vita et Passio Cypriani*[5]. Sulla scorta dei suoi predecessori, Martin metteva in luce tutta una serie di contraddizioni interne all'opera, sottolineando nel

[1] Harnack, *Das Leben*..., p. 78.
[2] Reitzenstein, *Die Nachrichten*...
[3] Reitzenstein, *Die Nachrichten*..., pp. 52 sgg.
[4] Delehaye, *Les passions*..., pp. 98 sgg.
[5] « Historisches Jarbuch » XXXIX 1919, pp. 674 sgg.

contempo le somiglianze con le *Passiones* dei martiri (per esempio con la *Passio Perpetuae et Felicitatis*), già poste in luce da altri studiosi. L'autore della *Vita* avrebbe inoltre utilizzato, secondo Martin, un testo biblico diverso da quello di Cipriano: ciò che è difficilmente dimostrabile perché di rado Ponzio dà delle vere e proprie citazioni letterali della Bibbia, e in ogni caso è possibile notare nelle sue allusioni bibliche degli elementi che ritroviamo nei *Testimonia* di Cipriano[1]. La tesi conclusiva di Martin è che la *Vita et Passio Cypriani* non è una fonte attendibile per la storia del vescovo di Cartagine, e che l'autore non fu allievo di Cipriano e non scrisse a Cartagine.

P. Corssen vede invece nell'opera di Ponzio una tendenza apologetica (il che mi sembra giusto), che si sarebbe realizzata per mezzo di manipolazioni da parte di Ponzio e della posterità (il che è in ogni caso difficile a dimostrarsi)[2].

Da questo rapido quadro delle principali teorie fin qui avanzate, si può già comprendere di fronte a quali problemi ci ponga un testo apparentemente così semplice. Questo quadro potrebbe anche mostrare – mi si perdoni l'osservazione – che certi filologi, quando si trovano di fronte a problemi ritenuti complicati, troppo facilmente danno via libera alla loro immaginazione. Invece di comprendere l'ambiente in cui uno scrittore ha lavorato o ha potuto lavorare e le circostanze storiche dalle quali nasce ogni opera letteraria, invece di studiare con cura la lingua e lo stile, e di inquadrarli storicamente, questi filologi si immergono troppo spesso nell'oceano delle teorie fantasiose.

Dopo aver conosciuto questi tentativi così poco soddisfacenti, si sarebbe tentati di accettare la conclusione laconica, ma non priva di saggezza, di Delehaye. Dopo un esame dei problemi, reali o immaginari, che l'opera di Ponzio ci pone, lo studioso bollandista arriva a questa conclusione: « Cerchiamo la soluzione, dal momento che non è possibile in altro modo, nel temperamento dello scrittore. Ponzio è uno spirito sterile. Egli non vede nulla al di là del documento scritto, ed è sovranamente incapace di utilizzare in maniera ori-

[1] Ved. il commento a 3,6; 3,9; 11,4; ecc.
[2] Corssen, *Das Martyrium*..., pp. 249 sgg.

ginale ciò che è stato detto prima di lui. Esistono dei trattati, delle omelie, delle lettere del suo eroe; e i processi verbali dei due interrogatori, e il racconto della sua morte. Ponzio pensa che nulla valga quanto queste testimonianze. È vero che conosce la fraseologia dei retori, e che ha dei piccoli segreti per svelare le sue fonti. Ma manca di iniziativa e di spontaneità, ed è come contro voglia che introduce nel suo racconto, basato sui documenti, i magri apporti della sua esperienza personale. Non credo che egli abbia voluto legarsi ad un particolare genere letterario »[1].

Contro le mie abitudini, mi sono permessa una citazione così lunga, soltanto per fornire al lettore un esempio di buon senso dopo il ricordo di quelle complicate teorie che, talvolta, ci conducono così lontani dalla realtà. Ciò non vuol dire che io sia d'accordo in tutto con Delehaye. Le sue osservazioni sono comunque un ottimo punto di partenza, per un'analisi che conduca ad una giusta valutazione del piccolo libro di Ponzio. Vorrei attirare l'attenzione anche sui giudizi, estremamente pertinenti, equilibrati e sfumati, di M. Pellegrino, nell'introduzione alla sua edizione. Su molti problemi, i nostri punti di vista si incontrano[2].

La *Vita Cypriani* è composta, come abbiamo già osservato, di due parti nettamente distinte. Concordo con Pellegrino (e con Harnack) nell'osservare che la prima parte termina con il cap. 10 e che con il cap. 11 comincia la seconda, una vera e propria *Passio*[3]. Nella prima parte, Ponzio afferma di voler descrivere le *opera et merita* del grande vescovo di Cartagine. È dunque al vescovo che è dedicata la prima parte, al martire la seconda.

Nella prima parte, Ponzio segue l'ordine cronologico senza tuttavia voler raccontare completamente la vita del suo eroe. Non si può quindi considerare questa sezione come una vera e propria biografia[4]. Sull'esempio di Harnack, la maggior parte degli studiosi che si sono occupati del nostro testo hanno invece applicato ad esso le norme della biografia

[1] Delehaye, *Les passions*..., p. 103.
[2] M. Pellegrino, *Ponzio, Vita e Martirio di San Cipriano*, « Verba Seniorum » III, Alba 1955, pp. 55 sgg.
[3] Pellegrino, *Ponzio*..., p. 76.
[4] Ved. p. XVIII.

o – ciò che è ancor più errato – le severe regole della storiografia. Ciò ha condotto ad un confronto minuzioso del nostro testo con i dati che ci sono offerti da altre fonti[1]. Questa ignoranza delle caratteristiche del libro ha fatto sorgere molte difficoltà: si sono soprattutto cercate lacune nel racconto, tagli o sviluppi inattesi ecc.

Non si è capito che la *Vita Cypriani* è uno scritto di circostanza, determinato da precise intenzioni; e non si è tenuto conto che l'autore, scrivendo per i contemporanei, considerava ben noti molti degli episodi della vita di Cipriano. Ponzio voleva onorare il suo eroe con un'opera che avesse lo stesso valore e successo di certe passioni di martiri, e soprattutto della *Passio Perpetuae et Felicitatis*. Mi sembra che Delehaye abbia ragione quando sostiene che l'autore non abbia voluto collegarsi ad alcun genere letterario. Questo è senza dubbio vero per la prima parte, che non è né una biografia, né un panegirico[2], né un'apologia in senso stretto. Vi si trovano confusamente mescolati elementi di tutti questi generi, e forse di altri ancora. Ponzio possiede una certa formazione letteraria, che si rivela nella sua folta retorica; ma lo stile è molto inferiore a quello di Cipriano, limpido e scorrevole nonostante il forte slancio oratorio.

Tuttavia io non credo che lo spirito di Ponzio fosse così sterile come pensa Delehaye[3], e che egli abbia seguito tanto servilmente i documenti di cui si serviva, da non lasciare nessuno spazio alla propria iniziativa. Nel modo di scegliere i fatti, egli si rivela abbastanza indipendente, ed anche abile. Queste due qualità sono quasi sempre in rapporto con la tendenza generale del suo libro. Il problema è di sapere quale fosse questa tendenza. Esaminiamo dunque rapidamente gli elementi essenziali del nostro testo.

Ponzio inizia il suo racconto con un forte slancio oratorio. La prima frase potrebbe contenere reminiscenze del prologo della *Passio Perpetuae et Felicitatis*. Ma, in generale, il prologo è una lunga serie di luoghi comuni, come possiamo trovarne in tanti altri scritti dello stesso genere: la grandezza del suo eroe gli ispira il timore di non essere all'altezza

[1] Ved. p. XIV.
[2] Ved. Corssen, *Das Martyrium*...
[3] Delehaye, *Les passions*..., p. 103.

del compito; dovendo scrivere per i posteri e i contemporanei non si sente capace di accontentare tutti; le virtù del suo eroe lo soverchiano, ecc. In questa prefazione costruita secondo le regole scolastiche, vi è tuttavia un passo che ci illumina sulle intenzioni di Ponzio: *Certe durum erat, ut cum maiores nostri plebeis et catecuminis martyrium consecutis tantum honoris pro martyrii ipsius veneratione debuerint, ut de passionibus eorum multa aut ut prope dixerim paene cuncta conscripserint, utique ut ad nostram quoque notitiam qui nondum nati fuimus pervenirent, Cypriani tanti sacerdotis et tanti martyris passio praeteriretur, qui et sine martyrio habuit quae doceret* (1,2). Qui, credo, si trova il motivo che ha ispirato Ponzio, e sorregge il seguito della sua dimostrazione. Ciò che irrita Ponzio è il fatto che semplici fedeli e catecumeni (si è visto che egli si riferisce soprattutto alla *Passio Perpetuae et Felicitatis*), siano stati onorati dopo il martirio con una dettagliata descrizione della loro morte, mentre la passione di un grande vescovo e martire non aveva ancora ricevuto una simile esaltazione. Anche se non avesse subito il martirio, Cipriano sarebbe stato ugualmente degno di celebrazione, perché fu un vero maestro. Questa frase riflette un nascente antagonismo tra il clero, da una parte, e i laici martiri, tanto venerati, dall'altra: lo stesso antagonismo che si manifesta anche nella questione della riconciliazione con i *lapsi*. Ponzio vuole dunque scrivere una *Vita* che faccia concorrenza alle passioni dei martiri (laici). Così, egli annuncia il duplice scopo della sua opera: far onore al vescovo e celebrare il martire.

Nei capp. 2 e 3, che vanno gradualmente assumendo il tono di un panegirico, Ponzio inizia il suo racconto con la conversione e il battesimo, vera nascita del cristiano. Egli esprime un'idea molto diffusa, testimoniata da numerose epigrafi funerarie: essa poteva però essere utilizzata come mezzo per colmare il vuoto della prima parte della vita di Cipriano, da parte di uno scrittore che attingeva le sue informazioni esclusivamente nelle opere del suo eroe. E proprio nel cap. 2 Ponzio fa un riferimento alle sue fonti: in parte il suo racconto si basa sulle informazioni fornitegli da persone più anziane, e in parte sui suoi ricordi personali (*quibus ... interfui*), sulla sua esperienza diretta. Poiché non disponiamo di prove contrarie, non abbiamo il diritto di mettere in dubbio questa seconda affermazione, sebbene essa si presenti

in una forma tradizionale. Per quanto riguarda le opere di Cipriano, Ponzio non le cita come fonti, anche se le ha evidentemente utilizzate.

Dopo questo preambolo pieno di elementi tradizionali, il racconto diventa più personale. Ponzio ricorda la precocità spirituale di Cipriano, il quale, quando era ancora catecumeno, fece voto di continenza e donò i suoi beni ai poveri; e sottolinea come atti simili fossero unici da parte di un catecumeno, illustrandoli con una serie di immagini tratte dalla vita campestre (2,9 sg.). La stessa precocità segnò anche più tardi la vita del convertito: era ancora neofita, quando venne eletto sacerdote e poco dopo il popolo cartaginese lo volle vescovo. Dopo alcune esitazioni, più o meno tradizionali, egli accettò « l'onore dell'episcopato », sebbene molti considerassero prematura questa elezione. Con un lieve imbarazzato (*invitus dico, sed dicam necesse est* 5,6), Ponzio ricorda queste critiche e aggiunge che Cipriano, nel corso del suo episcopato, perdonò i suoi avversari e testimoniò loro la sua amicizia[1].

Dopo questa prima fase della vita di Cipriano, Ponzio inserisce una descrizione della persona di lui, e particolarmente del suo fisico: ci ricorda il viso insieme grave e lieto, la sua austerità e la sua gentilezza, che rendevano inclini insieme al timore e all'amore, ugualmente meritati. Il suo modo di vita era improntato alla moderazione, che si rivelava anche negli abiti che indossava (6,2). Questo passo, obbligatorio in una biografia, sembra avere in questo caso la funzione di *retardatio* in vista del racconto dei successivi, più tristi e drammatici, avvenimenti.

In seguito, l'esistenza di Cipriano cambia completamente aspetto. La persecuzione di Decio, scatenata nel 250, pone fine a quel processo di precocità che fino allora aveva segnato la vita cristiana di Cipriano; ed è qui che comincia la parte apologetica del racconto. Ponzio non ci ricorda come la persecuzione iniziò: è un fatto che considera noto. Il cap. 7 entra subito nel vivo dell'argomento: *Statim denique pro talibus meritis etiam proscriptionis gloria consecuta est* (« Ben presto, in conseguenza di tali meriti, sopravvenne anche la gloria della proscrizione »). Nei capitoli precedenti Ponzio ci aveva parlato

[1] Ved. il commento a 5,29.

delle *opera et merita* del suo eroe, e la *proscriptio* è come la ricompensa di quegli atti. Il termine *gloria* era normalmente riservato alla « gloria » del martire[1]; ma Ponzio, volendo conferire il massimo onore a Cipriano, introduce – un po' prematuramente – questo termine in rapporto alla proscrizione. Poi il motivo della precocità ritorna: Cipriano avrebbe potuto continuare il ritmo, la *velocitas* della sua vita e gettarsi nel martirio: *Posset quidem tunc pro velocitate qua semper omnia consecutus est etiam martyrii circa eum debita corona properare* (7,2). Ma – dice Ponzio – quale perdita sarebbe stata per i fedeli e per la Chiesa! Quasi tutte le sue opere non sarebbero state scritte. Così, in modo indiretto, egli ci dà una bibliografia abbastanza precisa del suo eroe (7,5 sgg.). Il lettore avrà già compreso che tutto ciò è detto in rapporto con il *secessus* di Cipriano – la sua fuga, dicevano gli avversari. Abbiamo già visto come Cipriano, all'inizio della persecuzione, si era sottratto all'arresto nascondendosi fuori della città. Le critiche suscitate da questo *secessus* sono sottintese nelle parole di Ponzio: *Vultis scire secessum illum non fuisse formidinem?* (« Volete esser certi che il suo mettersi in salvo non sia stato causato da paura? » 7,13). In quell'atto Ponzio vede invece un'espressione del senso del dovere del vescovo che, sottraendosi alla persecuzione, ha assecondato la volontà divina. Non era paura umana, ma timore di Dio: *fuit vero formido illa, sed iusta, formido quae Deum timeret offendere...* (7,13). Il martirio al quale egli si sottrasse per motivi così profondi, fu soltanto differito. Conscio del peso delle critiche, Ponzio insiste in un crescendo apologetico: *sequitur ut probemus secessum illum... fuisse divinum* (8,1). Che il *secessus* di Cipriano fosse in obbedienza alla volontà divina è confermato dai tristi avvenimenti successivi alla persecuzione: subito dopo Ponzio allude delicatamente alla questione dei *lapsi*, ed elogia la moderazione e la saggezza del suo eroe in quelle circostanze difficili (8,4). Sottraendosi alla persecuzione, Cipriano rinunciò alla gloria del martirio, salvando in questo modo la Chiesa: *Non haec consilia divina sunt? Hoc fieri sine Deo potuit?* domanda ancora Ponzio (8,5). Per dare una risposta convincente a coloro che credevano che tutto questo fosse casuale, egli fa parlare la stes-

[1] A. J. Vermeulen, *The Semantic Development of Gloria in Early Christian Latin*, LCP 12, Nijmegen 1956.

sa Chiesa: *ecclesia illis clara luce respondet et dicit:* « *Ego sine Dei nutu necessarios reservari non admitto, non credo* » (« la Chiesa risponde ad essi apertamente, e dice: "Io non ammetto e non credo che gli uomini necessari siano conservati senza la volontà di Dio" »).

In questa argomentazione sono forse presenti degli elementi tratti dalla corrispondenza di Cipriano[1], ma non si può certo sostenere che l'apologia manchi di abilità. Malgrado l'opinione di Delehaye, siamo costretti a constatare che Ponzio, utilizzando e soprattutto ordinando i fatti di cui era a conoscenza, in questo caso non è affatto privo di iniziativa.

Ponzio non ricorda le discussioni di Cipriano con Stefano, vescovo di Roma, sulla validità del battesimo somministrato dagli eretici. Col suo amore per i fatti concreti, egli era forse portato a trascurare questa controversia dottrinale, che del resto riguardava solo parzialmente la comunità cristiana di Cartagine. Pellegrino suggerisce la possibilità che il silenzio di Ponzio nascesse dalle sue tendenze apologetiche[2]; e che gli epiteti *bonus et pacificus* attribuiti (14,1) a papa Sisto, successore di Stefano, siano come un colpo di spillo contro quest'ultimo: appunto per il suo atteggiamento pugnace nella controversia sul battesimo.

Il passaggio alla seconda parte è molto maldestro: *His tam bonis et tam piis actibus exilium supervenit* (« A queste opere così buone e così pie sopravvenne l'esilio » 11,1). Ma, in questa parte, si può notare uno spirito più pronto e vivace, che potrebbe spiegarsi con il fatto che il racconto riguarda avvenimenti che Ponzio aveva visto e vissuto personalmente.

Il racconto della passione comincia con un rinvio al primo interrogatorio, riferito dagli *Acta*: Ponzio dimostra di conoscere questi documenti e di non volerli ripetere. Lo stesso atteggiamento lo spinge, nel cap. 16, a dare un riassunto molto rapido del secondo interrogatorio. Negli *Acta* sono indicati anche la sentenza, l'esilio e il luogo di esso (*Acta* 2). Quando parla dell'esilio, Ponzio combina una serie di luoghi comuni, per concludere che il luogo dove Cipriano fu relegato era quasi un paradiso terrestre, una specie di villeggia-

[1] Ved. il commento a 8,9 (*Ep.* 55) e 8,13 (*Ep.* 34).
[2] Pellegrino, *Ponzio...*, p. 67.

tura. Abbiamo l'impressione che egli sia un poco imbarazzato dall'agio con cui Cipriano viveva durante l'esilio, ricevendo visite di amici e l'omaggio devoto dei cittadini di Curubis; ma conclude che tutto questo era dovuto alla benevolenza divina.

Il fatto più importante dell'esilio, il fatto che per Ponzio domina il ricordo del soggiorno di Curubis, è il sogno, la visione profetica che annunciò il martirio per l'anno seguente (12,3 sgg.). Quando comincia a raccontarlo, il tono cambia, diventa più personale, e il narratore esce dal suo discreto anonimato parlando in prima persona: *Eo enim die quo in exilii loco mansimus – nam et me inter domesticos comites dignatio caritatis eius elegerat exulem voluntarium* (« il primo giorno che trascorremmo nel luogo dell'esilio – poiché il suo caritatevole amore aveva scelto anche me, esule volontario » 12,3). Secondo alcuni questa visione, in cui vengono annunciati il giorno del martirio e certi particolari dell'esecuzione, sarebbe un'invenzione di Ponzio. Nulla ci dà il diritto di pensarlo. Innanzi tutto – come Pellegrino ha giustamente osservato[1] – i sogni e le rivelazioni svolgono un ruolo importante nella corrispondenza e nella vita di Cipriano[2], e dunque la visione riferita da Ponzio si inserisce bene nella spiritualità del santo. Inoltre i sogni e le rivelazioni, che informano i futuri martiri sulla data e soprattutto sulle circostanze del martirio, sono frequenti nelle *Passiones*, a partire da quella di san Policarpo. Nella *Passio Perpetuae et Felicitatis* un elemento caratteristico è appunto la grande frequenza dei sogni e delle visioni, in cui qualcuno ha scorto un'influenza del Montanismo. Il racconto del sogno non ha dunque niente di sospetto; e la sua assenza negli *Acta proconsularia* si spiega facilmente con il carattere protocollare di questo documento che mal si sarebbe accordato con la narrazione di una esperienza intima. In ogni caso, Ponzio sottolinea l'autenticità del racconto facendo parlare Cipriano stesso (ciò che tuttavia non è evidentemente una garanzia di veridicità).

Con il cap. 14, comincia il racconto del martirio propriamente detto. La notizia del martirio di papa Sisto fu, per Cipriano, un avvertimento. Amici influenti (*plures egregii et cla-*

[1] Pellegrino, *Ponzio*..., p. 69.
[2] Ved. *Ep.* 11,4; 11,5,1; 11,6,9; 40,1,1; 57,5,1; ecc.

rissimi ordinis et sanguinis, sed et saeculari nobilitate generosi 14,3) lo spingevano a mettersi al sicuro, ma questa volta egli rifiutò. Intanto, continuava ad esercitare il ministero della parola (14,5 sg.). Venne presto arrestato, non a Curubis, ma nei suoi giardini[1], e, durante la prigionia, dette prova di grande coraggio e dignità (15,2). Secondo alcuni studiosi, anche questo è un luogo comune delle *Passiones*[2]. Il proconsole decise di rimandare il processo all'indomani, come era stato previsto nel sogno. La notizia dell'arresto si diffonde per Cartagine; e una folla di fedeli si raccoglie davanti alla casa del capo della polizia, dove Cipriano trascorre la notte in compagnia di alcuni amici, tra i quali Ponzio. Il popolo resta tutta la notte davanti alla casa: *Concessit enim tunc divina bonitas vere digno, ut Dei populus etiam in sacerdotis passione vigilaret* (« Allora la divina bontà concesse, davvero come era degno dell'uomo, che il popolo di Dio vegliasse anche durante il martirio del suo vescovo » 15,6). Il senso della parola *vigilaret* mi sembra ambiguo, giacché Ponzio vuole forse alludere alle veglie liturgiche per celebrare la passione del Signore[3].

L'inizio del cap. 16: *Inluxit denique dies alius* (il giorno del martirio) ci ricorda la frase della *Passio Perpetuae et Felicitatis*: *illuxit dies victoriae*. Ma anche qui si tratta di una fraseologia tipica delle *Passiones*. Il tragitto dalla casa del capo della polizia fino al pretorio è descritto come un corteo trionfale: la tradizionale concezione del martirio come un'autentica vittoria, come la fine più gloriosa della vita di un cristiano, ispira tutta una serie di metafore. È quasi una spedizione militare per vincere la morte; e il passaggio davanti allo stadio (particolare che non compare negli *Acta*) è quasi il corteo trionfale del vincitore di un *agon*.

Dopo questi passaggi abbastanza tradizionali, dove forse lo slancio oratorio supera il limite, alcuni particolari sembrano rivelarci la presenza del testimone oculare. Arrivato al pretorio, Cipriano entra in una sala d'attesa, perché il proconsole non è ancora giunto. Il vescovo, accaldato per il cammino sotto il sole d'Africa, si adagia su una sedia coperta da un panno di lino. Ponzio osserva: *sedile autem erat for-*

[1] Ved. il commento a 13,11 e 15,1.
[2] P. es. Pellegrino, *Ponzio*..., pp. 160 sg.
[3] Ved. il commento a 15,24-5.

tuitu linteo tectum, ut et sub ictu passionis episcopatus honore frueretur (« per caso il sedile era coperto da un panno di lino, affinché anche nell'imminenza del martirio egli fruisse della dignità episcopale » 16,6). La sedia episcopale era sempre coperta, nell'antichità cristiana, da un panno di lino: anche nel momento del martirio, la dignità del vescovo riceve dunque il giusto ossequio. Il secondo particolare è ancor più tratto dal vivo. Vedendolo così madido di sudore, un soldato (che « un tempo era stato cristiano »), offre a Cipriano i propri vestiti. Questo gesto è, per Ponzio, un'astuzia del soldato, che avrebbe voluto ottenere i vestiti umidi del martire, che i cristiani avrebbero considerato come reliquie. La risposta di Cipriano non è priva di una macabra ironia: *Medellas adhibemus querelis, quae hodie forsitan non erunt?* (« Vogliamo impiegare rimedi per fastidi che oggi forse non esisteranno più? » 16,7).

I particolari dell'interrogatorio che si trovano negli *Acta* non vengono riportati nella *Vita*. Qualche parola riassume ciò che si poteva leggere altrove (16,8). Quanto alla motivazione della sentenza, Ponzio ne cita alcuni frammenti[1], supponendola nota a tutti, e aggiunge qualche riflessione edificante sulle parole del proconsole.

La descrizione del secondo corteo trionfale, dal pretorio al luogo dell'esecuzione, non manca di vivacità. È come uno spettacolo di teatro a cui la folla non vuole mancare. Uno spazio enorme, Cipriano scortato da ufficiali[2], gli spettatori sui rami degli alberi, come Zaccheo, sottolinea Ponzio. Dopo questo quadro esuberante, il racconto della esecuzione testimonia un delicato riserbo. È più succinto di quello degli *Acta* e presenta alcune varianti che non compromettono la veracità né dell'uno né dell'altro racconto. Chiunque abbia avuto l'esperienza di assistere a scene crudeli e orribili, sa bene che le relazioni dei testimoni oculari sono sempre difettose, perché l'emozione offusca lo spirito d'osservazione[3].

Nel complesso, l'opera di Ponzio mi sembra migliore di quanto si affermi nella maggior parte dei manuali. Di solito la si crede una fonte storica di scarso valore. Spero, invece,

[1] Ved. il commento a 17,1.
[2] Ved. il commento a 18,1.
[3] Ved. il commento a 18,9 sg.

che la mia analisi abbia dimostrato come essa sia ricca di elementi umani e come ci illumini sulla persona di Cipriano e sul mondo nel quale egli visse. È un pregio che non dovrebbe essere sottovalutato.

Non mi resta che fare qualche veloce osservazione sulla lingua e lo stile del nostro testo. Per tutti i particolari rimando al commento di A. A. R. Bastiaensen.

Comincio con un'osservazione di carattere generale. Dopo un esame minuzioso della lingua della *Vita*, credo che nessuno dei suoi elementi contrasti con quanto conosciamo della lingua dei cristiani dell'Africa del Nord, verso la metà del terzo secolo. Nessuna delle sue forme appartiene a un idioma più tardivo. Si è spesso affermato che la lingua di Ponzio è molto simile a quella di Cipriano e si è quindi concluso che egli ha attinto costantemente dalle opere del suo « maestro ». Per quanto riguarda il lessico, l'indice di Harnack[1] mostra che il parallelismo tra il vocabolario di Cipriano e quello di Ponzio è grande, ma esso non va oltre ciò che ci si attenderebbe da due persone che vivono nello stesso ambiente e di cui una conosce gli scritti dell'altra. Ora, quando notiamo somiglianze evidenti, esse non dipendono sempre e necessariamente da un rapporto di fonte diretta, né debbono venire attribuite ad imitazione. Come ho osservato altrove[2], la lingua di Cipriano, soprattutto quella della corrispondenza, riflette la lingua media delle comunità cristiane dell'epoca, tranne quando il tono diventa fortemente oratorio. È la stessa atmosfera che respira Ponzio, il quale (a parte la sua « deformazione » oratoria), parla anche lui la lingua delle comunità cristiane del Nord Africa in quel periodo.

Qualche studioso si è soffermato sulle evidenti somiglianze tra la lingua della *Vita* e quella di alcune Passioni nordafricane: soprattutto la *Passio Perpetuae et Felicitatis*, ma anche la *Passio Mariani et Iacobi* e la *Passio Montani et Lucii*. Si è voluto persino attribuire a Ponzio alcune di queste Passioni, o si è pensato ad una relazione diretta, soprattutto per quanto riguarda la *Passio Perpetuae et Felicitatis*. Anche in

[1] Harnack, *Das Leben*..., p. 104.
[2] J. Schrijnen – Chr. Mohrmann, *Studien zur Syntax der Briefe des hl. Cyprian* I, LCP 5, Nijmegen 1936, pp. 3 sgg.

questo caso bisogna essere molto prudenti. Già nel terzo secolo si era formata una terminologia del martirio. Gli stessi procedimenti letterari dei racconti di Passioni divennero, ben presto, più o meno tradizionali. Credo che anche in questo caso Ponzio debba essere collocato in una tradizione letteraria, ciò che alcune volte non esclude evidentemente un rapporto diretto con testi che circolavano negli ambienti cristiani.

Scrittore mediocre come era, Ponzio sfrutta in maniera stravagante alcuni procedimenti letterari. Ciò vale soprattutto per la terminologia trionfale del martirio[1]: *gloria*, *gloriosus*, *victoria*, *corona*, e certe metafore militari. Anche in questo egli segue l'uso dell'epoca, ma ne abusa molto più di Cipriano, fino a irritarci. Potrei ricordare con quale stancante e ricercata ridondanza egli utilizzi la σύγκρισις biblica, confrontando personaggi e situazioni bibliche con gli *acta et merita* del suo eroe[2]. Questo procedimento sostituisce quasi completamente, nella *Vita*, le citazioni bibliche così frequenti in Cipriano.

La sua lingua è, di solito, quella media degli ambienti cristiani, ma lo slancio oratorio lo spinge talvolta fino al purismo. Così egli usa raramente il termine tecnico usuale *episcopus*, al quale preferisce *sacerdos* (anch'esso termine usuale in quel periodo), oppure i più ricercati e quasi snobistici *antistes* e *pontifex*; mentre *martyr* è talvolta sostituito da *testis*, termine che si ritrova più tardi nella poesia cristiana. In questo caso, come ha notato Harnack[3], Ponzio si allontana da Cipriano e si avvicina ad alcune *Passiones*. Egli si distingue ugualmente dal suo vescovo nell'uso di *tinctus* per *baptizatus* (3,2), termine che Cipriano usa soltanto per il battesimo somministrato da eretici. Sebbene troppo volentieri gonfi il proprio stile, Cipriano scrive in modo decoroso l'idioma cristiano del suo tempo. La sua immaginazione linguistica non è feconda, e i suoi mezzi sono limitati. Eppure egli riesce a far condividere ancora a noi, che lo leggiamo dopo tanto tempo, l'ammirazione e l'entusiasmo che il suo argomento accende nella sua mente.

[1] Vermeulen, *The Semantic Development*..., *passim*.
[2] Ved. il commento a 5,21-5.
[3] Harnack, *Das Leben*..., p. 113.

II

La « *Vita Ambrosii* »

Nella *Vita di san Cipriano*, l'immagine del vescovo di Cartagine si disegnava sullo sfondo di una Chiesa perseguitata dallo stato e tormentata da problemi interni. Nato da genitori pagani, appena convertito Cipriano fu eletto vescovo di Cartagine per volontà spontanea del popolo, e diresse la sua chiesa, braccato dalle autorità romane, fino al martirio del 258. Più di un secolo dopo, Ambrogio, nato a Treviri[1] da nobile famiglia da lungo tempo cristiana, figlio di un alto funzionario dello stato (suo padre fu prefetto al pretorio delle Gallie), venne eletto vescovo di Milano, sempre per volontà spontanea dei fedeli (anno 374). Dopo aver governato le province di Liguria e di Emilia con il titolo di consolare, diventò vescovo di una delle città più importanti di quel tempo, centro dell'amministrazione dell'impero d'Occidente, residenza di diversi imperatori.

Nell'intervallo di più di un secolo che separa la vita dei due vescovi, la situazione interna ed esterna della Chiesa era profondamente cambiata. Le persecuzioni intermittenti dei primi secoli erano terminate. Dopo l'editto del 313 (la cosiddetta Pace Costantiniana), vi era completa uguaglianza giuridica tra paganesimo e cristianesimo[2]. La protezione della legge significò per la Chiesa l'inizio di una nuova era. Verso la fine del 324 Costantino cominciò ad emanare costituzioni in favore della Chiesa. Tutti, pagani e cristiani, godevano la libertà religiosa; ma questa uguaglianza teorica era accompagnata dal favore accordato alla religione cristiana. Ai vescovi vennero concessi terreni e i materiali necessari alla costruzione di nuove chiese: Costantino istituì una vera e propria cassa per il culto cristiano. A spese del tesoro, furono costruiti santuari in Terra Santa e basiliche a Costantinopoli. Nel 318, l'imperatore riconobbe ai vescovi una giurisdizione ufficiale; essi ottennero anche il diritto di liberare gli schiavi con una semplice dichiarazione proclamata in una chiesa.

Così l'impero venne sempre più caratterizzandosi come cri-

[1] La data è incerta: 333/4 o 339/40.
[2] Ved. J.-R. Palanque in A. Fliche – V. Martin, *Histoire de l'Église* III, Paris 1936, pp. 17 sgg. (trad. it. Torino 1961[2])

stiano. Nel 320 la domenica fu decretata giorno festivo per i tribunali, mentre si moltiplicavano leggi ispirate dalla morale cristiana. Costantino per altro, nella sua qualità di imperatore, restò *pontifex maximus* della religione romana, come d'altronde tutti gli imperatori fino al 382. Egli doveva dunque conservare al vecchio politeismo la libertà di culto e i tradizionali privilegi. Soltanto alla fine dei regni di Graziano e Teodosio, la Chiesa riuscì a eliminare la concorrenza ufficiale del paganesimo. Con l'editto di Costantinopoli dell'8 novembre 392, l'antica religione dello stato romano fu completamente proscritta.

Durante il periodo di cui ci occupiamo si andò dunque formando quello che è stato chiamato l'Impero Cristiano. In questo processo, che portò all'unione di Chiesa e Stato al tempo di Teodosio, sant'Ambrogio svolse un ruolo decisivo[1].

Questo processo non fu privo di pericoli. Appena uscita dalle persecuzioni, la Chiesa conobbe, malgrado la sua posizione privilegiata (o piuttosto in conseguenza di essa), un'altra prova, forse – come sostengono alcuni – più pericolosa dell'ostilità dei persecutori. Sovente la protezione dello Stato diventò troppo gravosa. Ambrogio più di ogni altro tra i suoi contemporanei ha messo l'accento sulla necessità dell'autonomia della Chiesa: « Le cose divine non sono sottomesse al potere imperiale » (*Ep.* 20, 8, 19).

Se la posizione della Chiesa nell'impero aveva subito in questo secolo un cambiamento totale, non meno decisivi furono alcuni sviluppi interni. Il problema fondamentale era quello dei contrasti dottrinali. Il Donatismo sconvolse soprattutto la Chiesa dell'Africa del Nord. La crisi ariana turbò per lunghi anni la Chiesa d'Oriente e passò in Occidente. Soltanto con l'intervento del braccio secolare, l'ortodossia riuscì a prevalere[2]. I concili di Roma e di Costantinopoli (381-382) segnarono la fine dell'Arianesimo. Nel 383 e nel 384, Teodosio emanò leggi per vietare le riunioni degli eretici.

[1] Ved. J.-R. Palanque, *Saint Ambroise et l'empire romain*, Paris 1933. Cfr. anche le moderne biografie di sant'Ambrogio, in particolare F. Homes Dudden, *The Life and Times of St. Ambrose*, Oxford 1935; A. Paredi, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1960[2].

[2] Ved. G. Bardy-J.-R. Palanque in A. Fliche - V. Martin, *Histoire de l'Eglise*, pp. 277 sgg.

Ancora una volta Ambrogio svolse un ruolo decisivo in questa lotta che era essenzialmente dottrinale ma che col passare degli anni ebbe un aspetto politico sempre più importante.

In campo spirituale quest'epoca è ugualmente segnata da innovazioni che lasciarono tracce profonde nella storia della Chiesa. L'anacoretismo e il cenobitismo, originari dell'Egitto, che avevano dato forma nuova alle esigenze ascetiche esistenti già nelle primitive comunità cristiane, si diffusero in tutto il mondo cristiano. Adottando aspetti diversi nelle varie parti dell'impero, il monachesimo (nel senso largo della parola) si propagò con forza irresistibile. Un desiderio, talvolta estremo, di vita ascetica, si univa a una viva attrazione per il miracoloso e il demoniaco: una marea spirituale si diffuse nel mondo cristiano, trasformando i santi in taumaturghi, impegnati in una lotta incessante contro il Maligno e i suoi complici, i demoni. Contemporaneamente il culto dei martiri suscitò la venerazione delle reliquie; l'*inventio* dei corpi dei martiri – inaugurata in Oriente, ma praticata presto anche in Occidente – provocò fenomeni miracolosi e, talvolta, delle « confessioni » (*confessiones*) demoniache. Presto le reliquie dei corpi dei martiri o dei santi diventarono oggetto di venerazione nelle chiese.

Tutti questi nuovi elementi, che appaiono nella vita della Chiesa nel quarto secolo, si riflettono nella *Vita Ambrosii*, scritta da Paolino di Milano. Questo documento, mediocre dal punto di vista letterario, ci fornisce, per la sincerità e la stessa mediocrità del suo autore, un'immagine molto fedele, anche se incompleta, della vita e dell'attività di un vescovo che fu consigliere di tre imperatori (Graziano, Valentiniano II, Teodosio I), e preparò così la strada all'impero cristiano, in cui le due « Autorità » sarebbero vissute in pace, dividendosi diritti e doveri.

Paolino, che ci ricorda il proprio nome alla fine dell'opera (56,1), fu stenografo (*notarius*) e segretario di Ambrogio negli ultimi tre anni di vita del vescovo (394-397). Forse nacque a Firenze (ma non abbiamo prove sicure al riguardo), fu chierico nella chiesa di Milano, e assistette alla morte di Ambrogio. Qualche tempo dopo, si recò in Africa per amministrare i possedimenti della chiesa milanese. È probabile che abbia passato tutta la seconda parte della sua vita nell'Africa del Nord. Là partecipò alla campagna anti-pelagiana, e per questo venne probabilmente in contatto con sant'Agostino. Proprio

su esortazione del vescovo di Ippona, scrisse la *Vita Ambrosii* (1,1), forse nel 422, sebbene siano stati avanzati argomenti a favore del 411. In ogni caso compose la *Vita* lontano da Milano, e molto tempo dopo la morte di Ambrogio[1]. La sua attività anti-pelagiana è ricordata da Agostino, da Marius Mercator, e anche nel trattato anonimo intitolato *Praedestinatus* (composto intorno al 440)[2]. Tutti questi scrittori lo chiamano *Paulinus diaconus*, sebbene ignoriamo in quale anno diventò diacono. Nel quadro dell'attività anti-pelagiana, deve essere collocato anche un breve rapporto che Paolino indirizzò a papa Zosimo, giustificando il proprio operato nei confronti di Caelestius, da lui accusato di Pelagianesimo[3]. È l'unico scritto che ci resti di lui, oltre alla *Vita Ambrosii*. Evidentemente, egli non era uno scrittore di professione.

All'inizio del libro Paolino si rivolge a sant'Agostino, che gli ha suggerito di raccontare la vita del vescovo di Milano; e ricorda come modelli la *Vita Antonii* di sant'Atanasio, la *Vita Pauli* di san Gerolamo, altre vite di eremiti (*in eremo positorum*: 1,1), la *Vita Martini* di Sulpicio Severo. Paolino si è reso conto che queste opere, compresa la *Vita Martini episcopi*, avevano caratteristiche completamente diverse dalla sua *Vita Ambrosii*? Le *Vitae* che egli ricorda sono storie di monaci, destinate alla lettura popolare, nelle quali il miracoloso e la lotta contro le forze demoniache costituiscono l'essenza stessa del racconto. Sebbene questi elementi non manchino nella *Vita Ambrosii*, essa è essenzialmente la biografia di un vescovo: anche gli aspetti miracolosi e demoniaci sono quasi sempre in stretto rapporto con l'attività religiosa e politica svolte da Ambrogio in quanto vescovo[4].

Nel Prologo (1,3) Paolino ci fa conoscere le fonti che egli ha adoperato: le notizie apprese da coloro che avevano vissuto con il vescovo prima che egli diventasse suo segretario e soprattutto i ricordi di Marcellina, sorella di Ambrogio; quanto egli ha conosciuto personalmente come segretario; i racconti di coloro che hanno visto il vescovo « dopo la sua morte »; ciò che egli ha letto nelle lettere indirizzate a sant'Ambrogio,

[1] Ved. A. Paredi, *Paulinus of Milan*, « Sacris Erudiri » XIV 1963, p. 213.
[2] Paredi, *Paulinus*..., pp. 208 sg.
[3] *Collectio Avellana*, CSEL XXXV, pp. 108 sgg.
[4] Ved. pp. XXIII sgg.

arrivate dopo la sua morte. Sebbene questo elenco di fonti non sia completo, Paolino ci dimostra così che egli intende fare opera di storico; e infatti egli chiude il Prologo con una attestazione di obbiettività e di verità.

È sorprendente che, in questo elenco, Paolino non citi nessuna fonte letteraria: né le opere di sant'Ambrogio, né quelle di altri scrittori, come sant'Agostino o Orosio. Nel corso della narrazione, Paolino si riferisce di continuo alle fonti ricordate nel Prologo[1]. Per i particolari, rinvio al commento. Ma basti qualche esempio: la guarigione della paralitica a Roma gli è stata raccontata *post annos plurimos* da alcuni *sancti viri* (cap. 10); i rapporti tra Ambrogio e Arbogaste, dal dispensiere di quest'ultimo (cap. 30); le apparizioni di Ambrogio dopo la morte, da Zenobio, vescovo di Firenze e dalla pia donna Pansofia (cap. 50). Altri testimoni citati sono la vergine Candida che, ormai vecchia, viveva a Cartagine e gli aveva riferito particolari sul soggiorno del giovane Ambrogio a Roma (cap. 4); e Severo, il cieco guarito in occasione dell'*inventio* dei martiri Protasio e Gervasio, che si era votato a servire nella basilica di Ambrogio (cap. 14). Come ha osservato J.-R. Palanque, « in otto occasioni... il nostro biografo ci offre la propria garanzia personale », e specialmente « nel caso di racconti meravigliosi ... insiste con una ricchezza di precisazioni e di affermazioni personali ». A queste otto testimonianze oculari, bisogna aggiungere « almeno otto racconti di prima mano »[2]. Talvolta, nel corso del racconto, ci accade però di sospettare che Paolino utilizzi più fonti scritte (e forse meno informazioni orali) di quanto non ci lasci credere.

Nonostante il silenzio del Prologo riguardo alle fonti scritte, molto spesso Paolino si riferisce esplicitamente durante la narrazione, alla corrispondenza di Ambrogio. Per fare qualche esempio: *Ep.* 24 a Valentiniano (cap. 19), *Ep.* 40 a Teodosio (cap. 22), *Ep.* 41 a Marcellina (cap. 23), *Ep.* 17 e 18 sull'altare della Vittoria, a Valentiniano (cap. 26). Ma Paolino attinge alla corrispondenza di Ambrogio anche senza citarla. Mi sembra sicuro che egli abbia attinto nei capp. 14, 15 e 16, al-

[1] M. Pellegrino, *Paolino di Milano. Vita di S. Ambrogio*, « Verba Seniorum » n. s. I, Roma 1961.
[2] J.-R. Palanque, *La Vita Ambrosii de Paulin*, « Revue des Sciences Religieuses » IV 1924, pp. 26 sgg. e 401 sgg., soprattutto pp. 29 sgg.

l'*Ep.* 22[1]. Così pure egli ha utilizzato l'*Ep.* 51 riguardo alla penitenza di Teodosio (cap. 24), il che non esclude la presenza di alcuni elementi leggendari nel suo racconto[2]. Qualche volta egli utilizza le fonti in modo arbitrario, come, per esempio, nei capp. 22 e 23[3], o unisce elementi che non hanno alcun rapporto tra loro, come a 24,2[4]. M. Pellegrino ha giustamente osservato che i riferimenti alla corrispondenza di Ambrogio sono pochi, se pensiamo alla ricchezza di dati che essa offre. Resta sempre il problema se Paolino potesse utilizzare, in Africa, tutte le lettere che sono a nostra disposizione. Ciò vale anche per le rare citazioni da altri scritti di Ambrogio[5]. Sembra invece sicuro che Paolino conoscesse e utilizzasse il libro IX delle *Confessioni* di sant'Agostino. Quanto alle altre possibili fonti (il libro XI, aggiunto da Rufino alla sua traduzione della *Historia Ecclesiastica* di Eusebio[6], Proba, Orosio ecc.), mi permetto di rinviare al commento di padre Bastiaensen.

Paolino non ha intenzione di fornire il racconto completo della vita di sant'Ambrogio. Affermando, nel Prologo, di non voler trattenere a lungo l'attenzione dei propri lettori, si è messo al riparo da qualsiasi accusa d'incompletezza. Egli segue un ordine rigorosamente cronologico: dimostra, come tanti suoi contemporanei, una certa preferenza per l'aneddoto, sacrificando talvolta degli avvenimenti importanti. Ma, a parte questa tendenza, l'omissione di alcuni avvenimenti si può spiegare con lo scopo che egli si è prefisso: dare un ritratto di Ambrogio vescovo, illustrare il ruolo che egli ha avuto nella vita della Chiesa in stretto rapporto con la vita politica dell'epoca. Questo spiega, per esempio, il silenzio di Paolino su Satyrus, l'amato fratello di Ambrogio, che ebbe una parte di primo piano soltanto nella sua vita intima.

Questa intenzione fondamentale potrebbe spiegare anche il ruolo dell'elemento meraviglioso nel racconto di Paolino. Confrontando la *Vita Ambrosii* e la *Vita Martini* di Sulpicio

[1] Ved. il commento.

[2] Opinione sostenuta da Palanque, *Saint Ambroise et l'empire....*, pp. 235 sgg. e da Pellegrino, *Paolino...*, p. 87.

[3] Ved. il commento.

[4] Ved. il commento.

[5] Paredi, *Paulinus of Milan*, p. 214.

[6] Malgrado le obiezioni di J. Fontaine (« Revue des Etudes Latines » XL 1962, p. 332) non è improbabile che Paolino dipenda da Rufino.

Severo, J.-R. Palanque ha osservato che la frequenza del meraviglioso è molto diversa nelle due opere. Mentre Paolino riferisce soltanto quindici miracoli, che occupano circa un quinto del libro, il miracoloso occupa più della metà della *Vita Martini*[1]. Ancora più importanti mi sembrano le osservazioni di Palanque sulla qualità dei fenomeni miracolosi in Paolino in rapporto a quella dei testi monastici, come la *Vita Antonii*: « Nessuna visione celeste o apparizione demoniaca, nessun animale favoloso né incredibili esempi di ascetismo, come nella *Vita Antonii*, dove il cielo è costantemente aperto al santo e la lotta contro Satana domina incontrastata. In Paolino troviamo soltanto la presenza, quasi ordinaria, delle guarigioni miracolose; e tra i miracoli, alcuni potrebbero essere considerati fenomeni naturali..., o visioni immaginarie... Tutti questi avvenimenti straordinari... sono narrati brevemente, e senza particolari »[2].

Queste osservazioni mi sembrano esatte: esse mostrano che, nonostante l'evidente influenza del monachesimo orientale, malgrado una certa somiglianza tra la biografia di Paolino e le Vite monastiche, le differenze sono notevoli. Il meraviglioso e il demoniaco sembrano a malapena accordarsi con l'immagine di questo antico magistrato, di questo gran signore e politico accorto, di quest'uomo religioso, ma d'una intelligenza positiva. Eppure sarebbe un errore attribuire questa tendenza (sia pure discreta) verso il meraviglioso, all'immaginazione di Paolino, o all'influsso del genere letterario. Tutto ciò che viene raccontato mi sembra portare l'autentica impronta di sant'Ambrogio, così come l'assenza degli stessi elementi nella *Vita Augustini* mi sembra egualmente ispirata dalla realtà[3]. Questa tendenza si spiega – io credo – soprattutto con la grande influenza esercitata su Ambrogio da tutto ciò che proveniva dalla Chiesa d'Oriente. Quando, dopo la consacrazione episcopale, Ambrogio si prepara rapidamente, sotto la direzione di Simpliciano, alla predicazione e alla catechesi, si rivolge quasi esclusivamente alla letteratura greca: Filone, Origene, Atanasio, Didimo il Cieco, Basilio. Né si deve dimenticare che la Chiesa dell'Italia del Nord, come

[1] Palanque, *La Vita Ambrosii*..., pp. 403 sgg.
[2] Palanque, *La Vita Ambrosii*..., p. 406.
[3] Ved. p. LX.

quella di alcune regioni delle Gallie, fu esposta fin dall'inizio a influenze orientali. Così il monachesimo orientale si diffuse presto in queste zone, ed Ambrogio – sebbene non sia stato mai monaco e non abbia mai fondato monasteri come sant'Agostino – ebbe dei contatti con il monachesimo (era protettore di un monastero presso Milano)[1]. Dai rapporti con la sorella Marcellina e dai suoi trattati sulla verginità (quasi tutti, come molte sue opere, adattamenti letterari di sermoni), si vede fino a qual punto egli cercasse di diffondere l'ideale della verginità: sebbene egli sembri, a questo proposito, più vicino all'ascetismo dei primi secoli cristiani che al monachesimo egiziano. In ogni caso, anche se la sua spiritualità non fu quella dei Padri del deserto, Ambrogio subì l'influenza del monachesimo orientale, compresa la tendenza al meraviglioso e al demoniaco.

Tuttavia J.-R. Palanque non ha toccato, a mio avviso, quella che mi sembra la differenza essenziale: nella Vita di sant'Ambrogio, il meraviglioso ha una funzione distinta, per così dire, dalla personale spiritualità del protagonista. I miracoli e i demoni sono quasi sempre in rapporto con le funzioni ufficiali del vescovo. Non sono delle esperienze intime come quelle di sant'Antonio e degli altri Padri del deserto. Alcuni miracoli esaltano la dignità e l'autorità del vescovo, che agisce sotto la protezione divina: ciò accade, ad esempio, nei miracoli « vendicatori ». Il primo di essi è la morte della vergine di Sirmium, che aveva aggredito il vescovo e che venne punita l'indomani del suo atto scandaloso; Paolino cita le parole stesse di Ambrogio: *Etsi ego indignus tanto sacerdotio sum, tamen te non convenit vel tuam professionem in qualemcumque sacerdotem manus inicere; unde debes vereri Dei iudicium, ne tibi aliquid eveniat* (« Sebbene io sia indegno del rango così alto dell'episcopato, tuttavia né a te né alla tua condizione si conviene mettere le mani su un vescovo qualunque; per cui devi temere il giudizio di Dio, che non ti colga qualche sventura » 11,1). La stessa tendenza la notiamo nel racconto del miracolo (o coincidenza?) riferito a 12,4: Euthymius, che voleva rapire il vescovo e mandarlo in esilio, fermò il carro che doveva servire al rapimento vicino alla chiesa; esattamente un anno dopo, e

[1] Agostino, *Conf.* VIII 6,15: *et erat monasterium Mediolanii plenum bonis fratribus extra urbis moenia sub Ambrosio nutritore.*

sullo stesso carro, toccò a lui prendere la via dell'esilio[1]. Lo stesso accade nel miracolo riferito a 18,2 sg.: i due *cubicularii* ariani che non si presentano all'appuntamento nella *basilica Portiana* (*Expectante sacerdote vel plebe in ecclesia constituta*), muoiono subito dopo accidentalmente. Ancora: a 32,1 sg. Paolino racconta come i soldati di Stilicone, colpevoli di aver violato il diritto d'asilo della chiesa, muoiano sbranati dalla fiere, durante i giochi offerti dall'imperatore Onorio. La morale è sempre la stessa: coloro che vogliono colpire la Chiesa sono immediatamente puniti. Così anche il miracolo dell'angelo suggeritore (17,1) – un vero e proprio racconto popolare – serve a mettere in luce l'autorità della predicazione anti-ariana del vescovo.

Un luogo a parte occupano i miracoli e le rivelazioni demoniache in occasione dell'*inventio* o della *translatio* dei corpi dei martiri. Anche in questo caso si tratta di un'usanza orientale. La prima *translatio* di cui abbiamo conoscenza si verificò ad Antiochia, quando il corpo del martire Babila venne trasportato da questa città a Dafne, per sconfiggere il culto di Apollo[2]. Questa usanza orientale – se era già un'usanza – è praticata più volte da Ambrogio; e si ha l'impressione che con l'*inventio* e la *translatio* dei corpi dei martiri egli cercasse di dare prestigio alle chiese ortodosse. Le *translationes* avevano inoltre una caratteristica anti-ariana, dal momento che gli Ariani negavano i meriti dei martiri[3]. L'*inventio* dei corpi di Protasio e Gervasio, riferita da Paolino (cap. 14), sulla base del racconto di Ambrogio in una lettera alla sorella Marcellina (*Ep.* 22), e i miracoli che l'accompagnarono (in particolare la guarigione del cieco Severo), furono avvenimenti presto famosi in tutto il mondo cristiano. Ne parlano anche Agostino, Gaudenzio di Brescia e Paolino di Nola[4].

Ci domandiamo come Ambrogio potesse violare in questo modo le leggi romane sulla protezione dei sepolcri, e soprattutto una legge recentissima: l'editto imperiale emesso a Costantinopoli il 26 febbraio 386, che proibiva nuovamente qualsiasi trasporto, mutilazione o commercio di reliquie (*C. Th.*

[1] Ambrogio allude a questa storia in *contra Auxentium* 15; ved. Paredi, *Paulinus of Milan*, p. 214.
[2] Sozomeno, *Historia ecclesiastica* V 19,12 sg.
[3] Pellegrino, *Paolino*..., p. 14; Ambrogio, *Ep.* 22,16-23.
[4] Pellegrino, *Paolino*..., p. 71; per le allusioni agli inni ambrosiani ved. il commento.

IX 17,7: *Humatum corpus nemo ad alterum locum transferat; nemo martyrem distrahat; nemo mercetur* (« Che nessuno osi cambiare di luogo un corpo sepolto; che nessuno sottragga il corpo di un martire e ne faccia commercio »). Circa quattro mesi dopo la promulgazione di questo editto, Ambrogio procede all'apertura della tomba dei martiri e alla loro *translatio*. In questo, come in altri casi, egli mostra la sua indipendenza dal potere secolare, quando si tratti dei problemi della Chiesa[1]. Nel cap. 29 è riferita un'altra *translatio*, quella dei corpi di Vitale e Agricola, sepolti a Bologna e trasportati a Firenze in una basilica costruita da Ambrogio[2]. Di un'altra *inventio* e *translatio*, quella di san Nazario, Paolino fu testimone oculare (32,3): egli vide il sangue ancora fresco del martire decapitato e la sua testa intatta.

La terminologia di Paolino in questi racconti è costante. Egli parla sempre di un *se revelare* dei martiri. Il termine sembra poco pregnante, e non indica quindi una vera « rivelazione » per mezzo di una visione; designa semplicemente una « scoperta », sia pure voluta da Dio. Riguardo alla scoperta dei corpi di Protasio e Gervasio, lo stesso Ambrogio, nella lettera a Marcellina (*Ep.* 22,1), dice di avere avuto un presagio (*subiit velut cuiusdem ardor presagii* « ebbi un presagio improvviso e intenso »). L'uso del verbo *se revelare* potrebbe suggerire facilmente l'idea di un'autentica « rivelazione », miracolosa. Così fu infatti interpretato da Agostino il racconto della scoperta di Ambrogio[3].

In occasione di queste *inventiones*, si manifestavano degli interventi demoniaci; e le grida di invasati attestavano l'autenticità dei corpi dei martiri[4]. Paolino parla di *confessio* dei demoni, non di un *testimonium* (15,3). Fenomeni simili si verificarono anche durante la *depositio* di Vitale e Agricola (29,2)[5]. Dopo queste « confessioni » demoniache, gli invasati erano liberati dagli spiriti immondi. Accanto a queste manifestazioni demoniache, troviamo dei racconti di esorcismi; ma in nessun

[1] P. Courcelle, *Recherches sur les Confessions de Saint Augustin*, Paris 1950, pp. 145 sgg.
[2] Ved. Pellegrino, *Paolino*..., pp. 92 sgg.; Paolino dice: *basilicam constituit*. Ved. il commento.
[3] Agostino, *Conf.* IX 7,16; *Civ.* 22,8; *Serm.* 286,5,4; ecc.; ved. Pellegrino, *Paolino*..., p. 71.
[4] Ambrogio, *Ep.* 22,16; Paolino 15,3; cfr. Courcelle, *Recherches*..., p. 146.
[5] Cfr. anche, a proposito di san Nazario, 33,3 sg.

luogo si parla di lotta contro i demoni, o di esperienze personali di Ambrogio.

In sostanza, quasi sempre l'elemento meraviglioso, comprese le manifestazioni demoniache, compare nel quadro dell'attività episcopale, molto spesso sotto forma di « miracoli vendicatori »; esso svolge un ruolo importante nella lotta contro gli Ariani, fornisce fama e prestigio ai santuari ortodossi, soprattutto in caso di *inventio* e *translatio* dei martiri. Ambrogio agisce di rado da taumaturgo. Egli è spettatore, non attore delle manifestazioni demoniache. Il vescovo di Milano non è dunque un tormentato come Antonio e tanti altri Padri del deserto.

Nel corso del racconto Paolino segue l'ordine cronologico; e se lo abbandona (raramente) per parlare di un fatto anteriore, sente il bisogno di precisarlo: *Ut retro redeam* (37,1), *superioribus autem diebus* (43,1). Egli ha intenzione di descrivere tutta la vita di Ambrogio a partire dalla nascita (2,2), ma gli importa soprattutto la sua esistenza di vescovo. Sulla vita prima della consacrazione episcopale, ci fornisce pochi dati: qualche aneddoto che annuncia la futura grandezza del vescovo. Della prima infanzia conosciamo soltanto il « miracolo delle api »: un autentico *topos*, perché le api erano considerate, nell'antichità e nel Medioevo, dotate del dono di predizione, e una storia come questa ricorre di frequente nell'agiografia cristiana. Il motivo della predizione ritorna nel capitolo, anch'esso molto breve, sulla educazione di Ambrogio a Roma: quando il bambino vede, nella casa della madre, la madre e la sorella baciare le mani ai vescovi, dice che un giorno dovranno baciare le mani anche a lui, perché diventerà vescovo (cap. 4).

Più avanti, Paolino non racconta quasi nulla intorno alla carriera di magistrato del suo eroe (cap. 5). Subito dopo comincia il racconto dei tumulti di Milano, in occasione della successione al vescovo ariano Aussenzio: poi abbiamo un altro elemento aneddotico – la storia del grido del bambino (*Ambrosium episcopum*) –; e l'elezione all'episcopato del *consularis* Ambrogio (cap. 6).

Dopo questi preliminari così succinti, il racconto – estremamente particolareggiato – di come Ambrogio cerchi di sottrarsi all'episcopato, potrebbe sorprenderci. Il rifiuto dell'*onus episcopatus* (e del sacerdozio) era più o meno obbligatorio,

sebbene nel caso di Ambrogio questo rifiuto ci sembri ragionevole e giustificato. Il racconto tuttavia ci sorprende non tanto per la sua lunghezza, quanto per la bizzarria di alcuni fatti: in primo luogo le « astuzie » di Ambrogio, che non hanno alcun effetto. Anche due particolari del capitolo 7 meritano di essere menzionati: la maniera di Paolino nell'interpretare il grido del popolo *peccatum tuum super nos*[1] e l'osservazione dopo il fallimento delle « astuzie » del suo eroe: *Tunc ille turbatus revertens domum philosophiam profiteri voluit* (« Allora egli, tornando a casa turbato, volle abbracciare una vita di saggezza filolosofica »)[2]. È forse un'ipotesi troppo audace vedere in queste parole un'allusione all'interesse di Ambrogio per la filosofia, in particolare per il neoplatonismo, che si manifesterà più tardi nella sua predicazione, tanto profittevole ad Agostino, come ha dimostrato Pierre Courcelle[3]?

Alle « astuzie » seguono i tentativi di fuga (cap. 8 e 9,1). Convinto finalmente di non poter sfuggire alla volontà di Dio, Ambrogio accetta, ma a patto di essere battezzato da un vescovo cattolico, non ariano. Durante una sola settimana, egli riveste tutti i gradi della carriera ecclesiastica ed è consacrato vescovo (cap. 9,3)[4].

Col capitolo 12 comincia il racconto della lotta anti-ariana e degli intrighi dell'imperatrice Giustina. Il conflitto ha inizio quando Giustina tenta di far cedere agli Ariani la *basilica Portiana* (cap. 13). Segue l'occupazione, da parte dei fedeli – tra i quali Monica, madre di Agostino – di una chiesa; durante questa occupazione venne introdotto, a Milano, il canto antifonario (cap. 13,3). Sempre nel quadro di questa lotta rientra l'*inventio* dei martiri Protasio e Gervasio, di cui abbiamo già parlato.

Dopo altre notizie di carattere più o meno aneddotico, con prevalenza dell'elemento demoniaco (cap. 15-18), assistiamo a una prima azione politica, quella che Paolino chiama *secunda ad Maximum relatio*, senza aver mai parlato della prima mis-

[1] Ved. il commento; cfr. anche Paredi, *Paulinus of Milan*, p. 218.
[2] Pellegrino, *Paolino*..., pp. 59 sgg.; concordo con Pellegrino che, dato il contesto, è impossibile interpretare il termine *philosophia* con « vita solitaria »: cfr. F. Homes Dudden, *The Life*..., I p. 67.
[3] Courcelle, *Recherches*..., pp. 93 sgg.; ved. anche il commento.
[4] Con Faller, Paredi, Pellegrino e altri, credo che si debba mantenere la data tradizionale dell'ordinazione (7 dicembre 374). Ved. Pellegrino, *Paolino*..., p. 63.

sione a Treviri (cap. 19). Egli rinvia alla lettera mandata da Ambrogio a Valentiniano (*Ep.* 24), ma non sembra bene informato sugli avvenimenti che hanno provocato questa missione[1]. Dopo altri particolari aneddotici (capp. 20, 21), inizia il racconto dei due più famosi episodi della carriera politica di Ambrogio. Essi ci rivelano la sua inflessibilità, appena il prestigio della Chiesa fu minacciato e i suoi diritti violati dal potere imperiale.

Si tratta di due incidenti: i tumulti di Callinicum in Osroene (Mesopotamia) nel 388 e il massacro di Tessalonica nel 390. Colpisce subito la nostra attenzione, di fronte alla banalità delle formule di transizione solitamente usate da Paolino (per esempio, *per idem tempus*, o un semplice ablativo assoluto con riferimento a quanto detto prima), la formula molto più elaborata e solenne, che introduce il primo episodio: *Extincto itaque Maximo, posito Theodosio imperatore Mediolanii, Ambrosio vero episcopo constituto Aquileiae, in partibus orientis...* (« Ucciso Massimo, trovandosi l'imperatore Teodosio in Milano, e il vescovo Ambrogio dimorando in Aquileia, nelle regioni orientali... » 22,1). L'affare di Callinicum era un incidente di portata locale: alcuni monaci, provocati – a quanto pare – dai seguaci di una setta gnostica, incendiarono per vendetta un santuario dei loro nemici. Cosa a giudizio dell'imperatore ancora più grave, fu l'incendio di una sinagoga ebraica su istigazione del vescovo della città. Informato dell'accaduto, Teodosio ordinò che il vescovo (considerato responsabile) ricostruisse l'edificio a proprie spese. A questo punto Ambrogio intervenne opponendosi alle disposizioni imperiali. Dopo aver cercato invano di ottenere udienza, il vescovo mandò una lettera (*Ep.* 40) all'imperatore, cercando di farlo ritornare sulla decisione presa. Si trattava di una questione di principio e di prestigio: l'affare riguardava la Chiesa e l'imperatore avrebbe dovuto quindi riconoscere i « ministri del Signore » (*Ep.* 40,27). Di fronte al silenzio di Teodosio, Ambrogio preparò un gesto clamoroso, che egli stesso ci racconta in una lettera alla sorella (*Ep.* 41), documento al quale Paolino ci rinvia. I fatti sono noti: durante una cerimonia in chiesa, il vescovo rivolse dei chiari rimproveri all'imperatore presente; poi, lasciando il suo posto nell'abside, si pose davanti a lui dichiarando di non volere of-

[1] Ved. Paredi, *Paulinus of Milan*, pp. 218 sg.

frire il sacrificio in sua presenza, se egli non avesse bloccato il procedimento contro i responsabili dell'affare di Callinicum. Teodosio cedette (23,3)[1]. La vicenda è un esempio tipico di conflitto tra i due poteri, quello secolare e quello ecclesiastico. L'atteggiamento fermo e orgoglioso di Ambrogio ci appare quasi un ricatto spirituale.

Anche nel caso dell'altro episodio, il famoso massacro di Tessalonica, per il quale l'imperatore fu costretto a fare pubblica penitenza, abbiamo un documento autentico, l'*Ep.* 51, nella quale, in forma privata, il vescovo esorta l'imperatore a compiere un gesto riparatore. Anche questa volta Ambrogio minaccia: sarebbe impossibile per lui, vescovo, offrire il santo sacrificio al cospetto di un peccatore impenitente. Il racconto di Paolino non concorda in tutti i particolari con la lettera. Si è posta la questione se Paolino conoscesse o no questo documento. A mio avviso, come sostiene anche Paredi[2] il biografo di Ambrogio conosceva la lettera[3]. Di avviso contrario sono Palanque e Pellegrino.

Dopo un capitolo aneddotico (25), Paolino racconta la vicenda della controversia per l'altare della Vittoria (cap. 26-7) e anche questa volta la formula di transizione è più ampia del solito. Come documenti autentici, il nostro autore aveva a disposizione sempre alcune lettere di Ambrogio: *Ep.* 17 e 18 *ad Valentinianum* e *Ep.* 57 *ad Eugenium*[4]. Di quest'ultima, egli cita delle frasi dove il vescovo pone l'accento sui due poteri: il divino e il secolare (57,7 e 11)[5]. La storia, molto complicata, delle diverse disposizioni imperiali sull'altare della Vittoria e sul rapporto di Simmaco del 384, inviato a Valentiniano II, confonde a più riprese Paolino. Per esempio, egli non distingue tra le due missioni di senatori, quella del 384 e quella del 391[6]. Ma, anche se il suo racconto non è preciso come vorremmo, Paolino ha compreso l'importanza di questi incidenti, come di quelli di Callinicum e di Tessalonica, nella successiva storia della Chiesa.

Dopo questi capitoli di grande importanza storica, altri

[1] F. J. Doelger, « Antike und Christentum » I 1929, pp. 60 sg.
[2] Paredi, *Paulinus of Milan*, p. 215.
[3] Ved. p. XXXII e il commento.
[4] Paredi, *Paulinus of Milan*, p. 217.
[5] Ved. il commento.
[6] Paredi, *Paulinus of Milan*, p. 219 e il commento.

aneddoti; e poi, secondo lo schema tipico delle biografie, Paolino interrompe il racconto per darci un'immagine del suo eroe (cap. 38-42). Questo ritratto manca di finezza psicologica ed è molto meno vivace dei pochi cenni che ci dà Agostino: l'esperienza diretta è in secondo piano rispetto ai motivi tradizionali in questi ritratti. Tra molte osservazioni banali, capita tuttavia di notarne qualcuna più personale: apprendiamo così che Ambrogio, grande lavoratore, non esitava a scrivere di propria mano le sue opere, invece di dettarle, come si faceva di solito; e conosciamo la sua devozione in materia di liturgia, specialmente nel caso del battesimo. Nel capitolo 41, sull'avarizia, considerata un vero flagello del tempo (nell'amministrazione civile come nella organizzazione ecclesiastica) sembra di osservare una autentica partecipazione sociale di Ambrogio, che va oltre le tradizionali condanne di quel vizio.

Il racconto della morte e degli avvenimenti che la precedettero – compresa la « glorificazione momentanea », di cui Paolino fu il solo testimone (42,1) – è interrotto dalla ricorrente tendenza all'aneddoto (capp. 43-5). Con il capitolo 45, la storia degli ultimi giorni di Ambrogio riprende, e culmina in parole tipiche di un uomo che per tutta la vita aveva energicamente tenuto tra le mani il proprio destino unito a quello della Chiesa. Il vescovo, che tutti credevano ormai senza conoscenza, esclamando tre volte: *Senex sed bonus*, approvò la scelta di Simpliciano, il suo vecchio maestro (46,1). Alla fine del capitolo 47 Paolino ci rivela la sua opinione sulla caratteristica essenziale della personalità di Ambrogio: *Ut Helias numquam regibus vel ullis potestatibus, ita nec iste pro Dei timore loqui veritus est* (« Al pari di Elia, anch'egli non ebbe mai riguardo di parlare ai re e ai potenti d'ogni grado, a causa del timor di Dio »). La frase è contorta e poco elegante, ma coglie nel vero: quel vescovo altero e intrepido, che non temeva nessuno sulla terra, conosceva soltanto il timore di Dio. Scrittore mediocre, Paolino si rivela dunque un osservatore più acuto di quanto non penseremmo.

All'obbligatoria descrizione dei funerali seguono diversi capitoli su « Ambrogio dopo la morte »: apparizioni, predizioni, sogni, miracoli. Tra i quali non mancano i miracoli « vendicatori » di cui abbiamo già parlato. Dopo la consueta esortazione finale (cap. 55), come al principio Paolino si rivolge ad Agostino, il grande vescovo che gli aveva suggerito l'idea

di scrivere la *Vita Ambrosii*, chiedendogli il favore delle sue preghiere.

La lingua di Paolino è di una estrema semplicità. Gli slanci oratori sono rari. Le sue regole grammaticali sono elementari. Il lessico è limitato, e riflette il contemporaneo idioma cristiano. Egli non abbandona certi termini tecnici, per esempio *perfidia* per designare l'eresia (il termine normale *heresis* è molto raro nella sua opera). Così pure, nel racconto di *inventiones* di martiri, usa regolarmente *se revelare*. La connessione tra gli avvenimenti per mezzo di *per idem tempus*, riflette una certa mancanza di immaginazione e una certa insufficienza stilistica, che è evidente anche nell'uso frequente di *positus* e *constitutus*. Non saprei dire se la frequenza di queste formule, la preferenza per il pronome *idem*, la ripetizione dell'antecedente dopo il pronome relativo e altri « tics » linguistici del genere riflettano la carriera di segretario di un vescovo diplomatico, che Paolino aveva seguito.

III

La « Vita Augustini »

Ci sono senza dubbio grandi differenze tra la Vita di sant'Ambrogio di Paolino e la biografia di sant'Agostino di Possidio: differenze dovute tanto al carattere dei due vescovi che a quello dei due autori.

Mentre Ambrogio si distingue soprattutto per la sua attività politica a favore della Chiesa, e le stesse sue lotte contro le eresie rientrano in questo quadro politico, Agostino è un uomo di Chiesa nel senso pieno della parola, e le sue attività sono essenzialmente di carattere ecclesiastico. Ambrogio si batte per l'autonomia della Chiesa di fronte ad uno Stato che – offrendo la sua protezione – rischia di interferire negli affari interni dell'organizzazione ecclesiastica. Agostino non cerca di mantenere l'unità della Chiesa dell'Africa del Nord – lacerata da scismi ed eresie – attraverso un'attività politica, ma per mezzo di frequenti discussioni pubbliche con gli scismatici e gli eretici, e una assidua predicazione ad Ippona e nelle altre comunità della regione. Soltanto dopo molte esitazioni

Agostino si decide a rivolgere un appello all'autorità secolare perché siano rigorosamente applicate le leggi anti-eretiche, durante la crisi donatista che minacciò l'esistenza stessa della Chiesa nord-africana[1]. Altro contrasto: nella *Vita* di Ambrogio l'elemento miracoloso svolge un ruolo importante nelle sue lotte contro l'autorità secolare e i movimenti ereticali. Nella *Vita* di Agostino l'elemento miracoloso manca quasi completamente. Nella *Vita* di Ambrogio non si dice quasi nulla intorno all'attività letteraria del vescovo di Milano; mentre in quella di Agostino Possidio sottolinea il valore universale delle opere del suo eroe.

Queste differenze – e potremmo citarne altre – sono soprattutto causate dai fatti stessi, ma in parte dipendono dalle diverse personalità e vicende dei due biografi. Come abbiamo visto, Paolino fu chierico della Chiesa di Milano, poi diacono, e segretario del vescovo durante gli ultimi tre anni di vita di Ambrogio. I rapporti tra il vescovo e il suo segretario furono dunque di breve durata e piuttosto superficiali, sebbene si abbia talvolta l'impressione che tra loro vi fosse una certa intimità. In seguito, Paolino svolse una funzione amministrativa e – fatto caratteristico – la sua personalità mediocre si fece valere soprattutto nella caccia agli eretici.

Di diversa statura è invece Possidio, sul quale siamo meglio informati. Egli doveva la sua formazione ad Agostino, giacché aveva vissuto, dal 391 al 397 circa, nelle comunità monastiche da lui dirette ad Ippona: prima nel monastero di laici, poi in quello « episcopale ». Divenuto nel 397 vescovo di Calama, che distava appena una giornata di viaggio da Ippona, egli rimase in costante rapporto con Agostino. Verso la fine della vita del santo, gli fu nuovamente vicino, poiché si rifugiò ad Ippona dopo l'occupazione vandala di Calama. Durante questo soggiorno egli assistette alla morte di colui che considerò sempre come suo maestro. Così egli poteva affermare a buon diritto, concludendo la sua biografia, di aver vissuto per quarant'anni con Agostino in un'amicizia che non era mai stata turbata da qualche discordia (31, 11).

Nei disordini e nei momenti difficili attraversati dalle chie-

[1] Ved. G. G. Willis, *Saint Augustine and the Donatist Controversy*, London 1950, pp. 49 sgg. e pp. 127 sgg.

se nordafricane, lo troviamo spesso accanto ad Agostino nei concili, nei sinodi e nelle *collationes*[1]. Vicino a lui sta un altro amico di vecchia data, Alypius, che divenne vescovo di Tagaste. Mentre Agostino, dopo il suo soggiorno in Italia (a Roma e Milano), non lasciò più l'Africa, Possidio fece due viaggi in Italia, con scopi politici, nel 409 e nel 410. Egli doveva presentare all'imperatore, a nome della Chiesa dell'Africa del Nord, la richiesta di far nuovamente applicare le leggi contro i pagani e gli eretici[2].

La sua posizione accanto ad Agostino sembrava dunque designare Possidio come il biografo più qualificato del vescovo di Ippona, sebbene egli non fosse uno scrittore né di professione né di vocazione. La situazione catastrofica della Chiesa africana in seguito alle invasioni barbariche e l'affetto per il maestro ed amico dovettero spingerlo a scrivere questa *Vita*. Nella violenza delle invasioni, forse egli temette che il grande vescovo e le sue opere fossero condannati alla dimenticanza. Poiché voleva lasciare alla posterità una informazione completa sull'attività letteraria di Agostino, aggiunse alla biografia l'elenco delle sue opere (*Indiculum*). Come Ponzio e Paolino, anche lui è autore di un solo libro.

Per quanto riguarda la struttura della *Vita*, Weiskotten[3] e Harnack[4] la considerano quadripartita, seguiti, a quanto pare, da Diesner[5]. Secondo Pellegrino è invece tripartita[6].

La struttura quadripartita sarebbe la seguente:

(Prologo).
1. Vita di Agostino fino all'ordinazione sacerdotale (1-5).
2. Attività nella Chiesa dell'Africa del Nord (6-18).
3. I *mores* (19-27).
4. Ultimi giorni e morte (28-31).

[1] Per tutti i particolari intorno alle attività di Possidio, ved. M. Pellegrino, *Possidio. Vita di S. Agostino*, Alba 1955, pp. 9 sgg.
[2] Ved. Pellegrino, *Possidio*..., pp. 15 sg.
[3] H. T. Weiskotten, *S. Augustini Vita scripta a Possidio episcopo* (con testo, introduzione, note e una versione inglese), Princeton 1919, p. 20.
[4] A. von Harnack, *Possidius. Augustins Leben*, con introduzione e traduzione, « Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften. Philos.-histor. Klasse » I, Berlin 1930, pp. 15 sgg.
[5] H.-J. Diesner, *Possidius und Augustinus*, « Studia Patristica » VI 1962, pp. 350 sgg., soprattutto 352.
[6] Pellegrino, *Possidio*..., pp. 20 sgg.

Quella tripartita si articolerebbe invece così:

1. Racconto cronologico della vita (1-18).
2. I *mores* (19-27,5).
3. Ultimi giorni e morte (27,6-31).

In favore della prima ipotesi, si potrebbe dire che Possidio considera decisivo il momento dell'ordinazione sacerdotale e soprattutto della concessione del privilegio (straordinario nel suo caso) di predicare. È a partire dal cap. 6,1 che comincia il racconto della predicazione di Agostino ed in particolare della sua pubblica discussione con gli eretici (in questo caso con il manicheo Fortunatus). Ciò significa che la lunga serie di *disputationes* e *collationes*, considerate da Possidio come dei fatti decisivi nell'attività di Agostino in difesa dell'unità della Chiesa, comincia con il cap. 6 (anno 392). Ma resta il dubbio se questo argomento basti a supporre una cesura in quello che è evidentemente concepito come un resoconto degli *Acta* di Agostino.

In favore della seconda ipotesi, sta il fatto che Possidio, articolando la *Vita* in tre parti, si mantiene nella tradizione della biografia antica e particolarmente in quella di Svetonio, che egli sembra seguire anche in altri particolari. Nel solco della tradizione svetoniana rientra, per esempio, l'inserimento dei capitoli sui *mores* prima del racconto degli ultimi giorni (tipico anche della *Vita* di Ambrogio[1]), come del resto, nella stessa sezione sui *mores*, la sequenza vita pubblica – vita privata. Se si esita nel considerare i capitoli 1-18 come una unità, questo è dovuto al fatto che la prima parte è mal composta, e dà l'impressione di possedere una struttura debole e disorganica, anche per la presenza di elementi intercalati, che talvolta sembrano una sorta di prologo, talvolta sono delle osservazioni di carattere generale che interrompono lo svolgersi del racconto. Così, per esempio, il capitolo 7 è una specie di prologo sull'attività anti-eretica, sia nella predicazione che negli scritti, e sottolinea i successi ottenuti da Agostino e la dimensione mondiale della sua fama. Nel capitolo 11, dedicato al monastero episcopale, questo vero e proprio vivaio di vescovi (della cui fondazione Possidio non parla mai), egli interrompe il racconto per mettere in risalto ancora una volta

[1] Ved. p. XLI.

i successi di Agostino come predicatore anti-eretico, e come scrittore di libri in parte tradotti in greco[1]. Mi sembra che Possidio, all'inizio imbarazzato dalla necessità di dare un riassunto molto succinto della prima parte della vita di sant'Agostino, che era già stata magistralmente descritta nelle *Confessioni*, poi dalla ricchezza del materiale intorno alle attività anti-eretiche e dal desiderio di sottolineare il valore delle opere di Agostino, non sia all'altezza del compito che si è proposto. Sebbene egli abbia concepito questa parte del racconto come una unità, la struttura è involontariamente difettosa e male articolata. È dunque probabile che Possidio abbia cercato di realizzare una struttura tripartita ma che, nella prima parte, si sia trovato in difficoltà.

Prima di discutere alcuni problemi, è opportuno chiedersi quale sia il valore di questa *Vita* dal punto di vista storico e letterario. Di solito si è considerato Possidio come un biografo che, nei limiti imposti dal genere, ha tracciato un ritratto obiettivo di sant'Agostino. Sottolineo « nei limiti imposti dal genere », perché non si dovrebbero mai applicare a una biografia o a un documento agiografico le norme severe della storiografia antica o moderna, e non si dovrebbe pretendere da una *Vita* come quella di Possidio una documentazione scientifica e un'accurata analisi psicologica. La *Vita di sant'Agostino* è molto lontana dalla Vite romanzate di monaci, scritte da san Gerolamo. Non è né un panegirico né un'orazione funebre; ma una biografia che cerca di collegarsi alla tradizione profana, soprattutto a Svetonio. Tuttavia essa rivela anche alcuni tratti tipici della agiografia cristiana. Nel prologo, mentre ricorda la sua lunga familiarità con sant'Agostino, Possidio sottolinea il valore della propria esperienza personale come garanzia di veridicità. Il fatto che queste assicurazioni siano tradizionali, tanto nella storiografia come nella biografia antiche, non ne diminuisce il valore.

H.-J. Diesner ha cercato di dimostrare che il giudizio favorevole, espresso dalla maggior parte degli studiosi, è erroneo, criticando severamente il valore oggettivo e soprattutto la veridicità della *Vita Augustini*[2]. La sua prima obie-

[1] Per la struttura di questo cap. e la sua posizione nel complesso dell'opera, ved. il commento.

[2] Diesner, *Possidius und Augustinus*..., pp. 353 sgg.

zione è rivolta al fatto che Possidio ha semplificato, e dunque deformato, il racconto della conversione, attribuendo unicamente all'influenza di Ambrogio quello che fu un processo di lunga durata e nel quale molte altre persone, come per esempio Pontitianus, svolsero un ruolo importante[1].

Mi sembra che questa obiezione sia infondata. Per un racconto dettagliato della prima parte della vita di Agostino, Possidio rimanda alle *Confessioni*, convinto di non potere far meglio di Agostino stesso: una decisione saggia e prudente. Egli si limita dunque a riassumere brevemente l'esistenza di Agostino fino al momento in cui terminano le *Confessioni*. Comprimendo in una sola pagina gli avvenimenti essenziali dei primi trenta anni della vita di Agostino, egli non avrebbe certo potuto scendere in particolari. Quindi non ha senso rimproverargli il fatto che, in questo modo, egli ha rinunciato alla possibilità di dare la storia dell'evoluzione intima di sant'Agostino nel seguito della sua vita. Se poi Possidio non ci fornisce una simile storia, dobbiamo ricordare che l'analisi psicologica – come Agostino la praticò in modo incomparabile nelle *Confessioni* – non era nelle tradizioni dell'agiografia (e, forse, Possidio non ne sarebbe stato capace). Tuttavia, soprattutto nella seconda e terza sezione, egli è riuscito a darci un ritratto umano di Agostino, anche se la sua immagine ha qualcosa di statico.

Un'altra critica, formulata da Diesner, riguarda lo stile del racconto, dove ritornano regolarmente dei riferimenti alla grazia divina, come *divina praestante opitulatione* (1,6), *mirabili Dei gratia* (7,3), *divinitus donatum est* (18,7) ecc. Così Possidio toglierebbe ad Agostino qualsiasi iniziativa, trasformandolo in un automa guidato dalla grazia. Il principio della causalità metafisica elimina e rende vani – sostiene Diesner – i tentativi di realismo di cui affiorerebbe qualche traccia nel racconto di Possidio[2]. Quanto a me, mi sembra che Diesner non comprenda lo stile di Possidio, perché esagera la portata di certe espressioni devote che, pur riflettendo una sincera convinzione generale sull'efficacia della grazia divina, non

[1] Credo che Diesner avrebbe fatto meglio a menzionare Simplicianus o il filosofo Teodorus, invece di Pontitianus. Ved. P. Courcelle, *Recherches sur les Confessions*, Paris 1950, pp. 153 sgg., 168 sgg.

[2] Diesner, *Possidius und Augustinus...*, p. 363.

debbono essere in ogni caso intese alla lettera. Lo stile di Possidio è quello di un uomo di Chiesa che, nel corso di una lunga vita, aveva predicato, letto e meditato molte delle opere di sant'Agostino e particolarmente le *Confessioni*, questo libro unico, dallo stile ispirato dai Salmi; questo inno alla grazia divina che aveva agito nell'anima del peccatore che, una volta, era stato Agostino.

Michele Pellegrino e Pierre Courcelle[1] hanno mostrato quanto Possidio debba alla lingua e allo stile del suo maestro e particolarmente alle *Confessioni*. Da buon allievo, Possidio segue dunque il suo esempio, anche se talvolta – soprattutto per quanto riguarda la terminologia della grazia – in modo eccessivo, smarrendo così quell'equilibrio che di rado manca ad Agostino. Una certa unzione devota, che ricorda le abitudini del predicatore, e i rinvii e le allusioni frequenti ai testi biblici, rafforzano ancora questo colore ecclesiastico, che non è certo un fenomeno raro nella letteratura agiografica. Tuttavia, ciò non nuoce necessariamente all'obiettività e alla veridicità del racconto.

Come abbiamo già detto, Possidio ha condensato nei due primi capitoli della *Vita Augustini* quanto considerava essenziale nei nove libri autobiografici delle *Confessioni*. Quando scriveva la *Vita*, aveva davanti agli occhi un esemplare delle *Confessioni*, come hanno dimostrato Pellegrino e Courcelle. Confrontando i due capitoli della *Vita* con i passi corrispondenti delle *Confessioni*, Courcelle osserva tuttavia alcune differenze, e non condivide l'opinione di Harnack[2], che giudicò il riassunto di Possidio degno di elogio in ogni sua parte, soprattutto per la cronologia. Secondo Courcelle « il racconto di Possidio falsa gravemente lo svolgersi degli avvenimenti »[3]. Soprattutto in questi capitoli Possidio parla la lingua di Agostino, eppure il suo riassunto presenta alcune inesattezze. In primo luogo, quando dice che Agostino era nato da *parentibus honestis et christianis*, sembra dimenticare che il padre, Patricius, divenne catecumeno molto tardi, poco prima di morire, quando Agostino aveva quindici o sedici anni.

[1] M. Pellegrino, *Reminiscenze letterarie Agostiniane nella « Vita Augustini » di Possidio*, « Aevum » XXVIII 1954, pp. 21 sgg.; P. Courcelle, *Les Confessions de S. Augustin dans la tradition littéraire*, Paris 1963, pp. 609 sgg.
[2] Harnack, *Possidius*..., p. 14.
[3] Courcelle, *Les Confessions*..., p. 613.

Courcelle ha ragione di non accettare l'osservazione di Harnack[1], che vuole « salvare » Possidio.

Un problema più grave è quello della cronologia della « conversione intellettuale » da una parte; del battesimo e della « conversione ascetica » dall'altra. La cronologia di Possidio non sembra corrispondere a quella di Agostino. Nelle *Confessioni* la conversione « ascetica » (libro VIII) si colloca tra la conversione « intellettuale » (dal V al VII libro) e il battesimo (libro IX). Possidio distingue invece due fasi: conversione, ad opera di Ambrogio, alla fede cattolica, conclusa subito con il battesimo, poi (*mox*) conversione all'ascetismo. Per Agostino la decisione di rinunciare al matrimonio, alle ricchezze, alla cattedra di retorica, ha preceduto di tre settimane la partenza per Cassiciacum e di più di otto mesi il battesimo[2].

In primo luogo, questo racconto sintetico è formato da un intreccio inestricabile di frasi, formule e parole tratte dai diversi libri delle *Confessioni*. È quasi un centone di fraseologia agostiniana, ma nella parte sulle conversioni, i testi paralleli, citati da Courcelle, non seguono da vicino il libro VIII delle *Confessioni*, essendo tratti in gran parte da altri libri. Quanto all'errore cronologico, forse non è così grave come pensa Courcelle. Si potrebbe innanzi tutto vedere nelle parole di Possidio *proficiendi in religione eidem amoris ardor innatus est* (« gli sorse in cuore una brama ardente di progredire nella religione » 1,5) una allusione alla conversione « ascetica » e non necessariamente un riferimento al battesimo[3]. Inoltre il meccanismo delle transizioni, da un elemento del racconto all'altro, sebbene non così debole come nella *Vita Ambrosii*, dà un certo spazio nella connessione cronologica dei fatti. Non si dovrebbe quindi insistere troppo sul termine *mox*.

Più grave della discordanza cronologica è, secondo me, il modo impreciso con cui Possidio descrive la conversione in seguito alla predicazione di Ambrogio: per lui si tratta essenzialmente di una conversione dal Manicheismo al cristianesimo. Questo mi pare un errore fondamentale, spiega-

[1] Harnack, *Possidius...*, p. 28.
[2] Courcelle, *Les Confessions...*, pp. 612 sgg.
[3] Ved. il commento.

bile soltanto con la preminenza – nella mente di Possidio – delle lotte e delle discussioni anti-eretiche, che si rivela poi pienamente nella seconda parte della *Vita*, quasi interamente dedicata all'azione di Agostino contro gli eretici. Per quanto riguarda quella che Courcelle definisce un'allusione alla scena del giardino di Milano (cap. 2), essa mi sembra poco probabile. La citazione di Matteo 19,21 (cfr. *Conf.* VIII 12,29 e Possidio 2,2), applicata a una vita ascetica, era del tutto tradizionale e – ciò che mi sembra più importante – si combina in Possidio con una citazione di Luca (12,32), che non si trova nel passo agostiniano[1].

Tutto il capitolo 2 è secondo me dedicato, indipendentemente dal racconto della conversione intellettuale, alla decisione di intraprendere la vita ascetica; vi si ritrovano infatti le parole-chiavi del monachesimo agostiniano, che ritorneranno tante volte nel racconto di Possidio: *Deo servire*; *propositum serviendi Deo* e che si trovano ugualmente nelle *Confessioni*, p. es. in IX 5,13: *tibi servire* e nella scena del giardino di Milano VIII 12,30: *placitoque ac proposito bono* (qui *propositum* non ha ancora un senso esclusivamente tecnico).

Per concludere, nei primi capitoli della *Vita* Possidio cerca di parlare esclusivamente di fatti concreti: momenti successivi nella vita di Agostino. Non vi è traccia di analisi psicologica né di descrizioni più o meno patetiche: egli non menziona la scena del giardino di Milano, né la visione di Ostia, né la morte di Monica. Nel racconto, estremamente succinto, sono presenti inesattezze, la più grave delle quali è quella riguardante il Manicheismo. In questi capitoli si annuncia già quello che sarà il carattere della biografia di Possidio: un racconto di fatti concreti, non sempre ben organizzato, con particolare riferimento alle lotte contro gli eretici e alla vita ascetica delle comunità dirette da sant'Agostino. Al contrario dell'inizio, un po' trascurato, troviamo nel seguito del racconto le tracce dell'esperienza e dell'osservazione personale di Possidio.

Con il capitolo 3, nel momento in cui termina la narrazione di Agostino, comincia il racconto particolareggiato di

[1] Le parole *pusillus grex* di Luca 12,32 si trovano in *Conf.* X,36,57 senza le parole seguenti.

Possidio. Siamo informati innanzi tutto del soggiorno di tre anni, con alcuni amici, nella casa paterna di Tagaste. È una versione più spirituale e ascetica dell'*otium* filosofico di Cassiciacum (non menzionato da Possidio): ritiro di studio e di meditazione che prelude ai « monasteri » agostiniani. Il carattere socievole di Agostino, che aveva costantemente bisogno di contatti umani, di discussioni filosofiche, spirituali e teologiche, che amava vedere intorno a sé volti di amici, è alla base di questi tentativi di vita in comune. Parlando del soggiorno a Tagaste, Possidio usa già i termini *Deo servire* e *propositum* (3,1,2 e 4,1,5), che diventeranno tipici del monachesimo agostiniano e che risalivano alle origini dell'ascetismo[1]. Il termine *monasterium* non è però applicato alla vita comunitaria di Tagaste.

Seguono il viaggio di Agostino a Ippona, la sua ordinazione sacerdotale, imprevista e preceduta dalle obbligatorie proteste (cap. 4) e l'istituzione, a Ippona, di una comunità. In questo momento appare, per la prima volta, il termine *monasterium*. Si tratta del cosiddetto monastero di fratelli-laici, dipendente dalla chiesa di Ippona e diretto da Agostino ancora prete (cap. 5). La parola *regula* nella frase *vivere coepit secundum modum et regulam sub sanctis apostolis constitutam* (5,1) è stata interpretata, a torto, come « regola monastica ». Luc Verheyen ha dimostrato che la parola, in questo contesto, ha il senso di « norma » ed è in rapporto alla « vita apostolica » degli *Atti degli Apostoli* 4,32-5. Tralascio la questione se la forma con la quale questo famoso passo degli *Atti* è citato da Possidio (*ut nemo quicquam propium in illa societate haberet, sed eis esset omnia communia* con le parole che seguono) contenga o meno un rinvio al terzo paragrafo della *Regula Augustini*, come padre Verheyen ha cercato di dimostrare[2].

Il permesso di predicare, concesso ad Agostino dal vecchio vescovo Valerius sebbene egli non fosse che un semplice prete – prerogativa inusitata nella Chiesa dell'Africa del Nord – dà luogo a una prima descrizione, molto dettagliata, di una *disputatio* tra Agostino e un eretico. Questo primo avversario fu il manicheo Fortunatus (cap. 6). Possidio ci dà

[1] Ved. L. Th. Lorié, *Spiritual Terminology in the Latin Translations of the Vita Antonii*, LCP Nijmegen 1955, pp. 79 sg., 83 sg., 98 sg.
[2] L. Verheyen, *La règle de saint Augustin* II, Paris 1967, pp. 88 sgg.

un quadro vivace di quello che furono queste *disputationes* e *collationes*, a cui egli farà più volte riferimento nel corso del racconto, e che costituirono l'essenza stessa dell'attività antieretica di Agostino. La disputa con Fortunatus fu, a quanto pare, un vero e proprio avvenimento sociale. In presenza di un folto auditorio, formato da « specialisti » e da *turbae curiosae*, i due avversari discussero per due giorni, mentre gli stenografi registravano tutto ciò che veniva detto. È a queste *gesta*, vero e proprio processo-verbale, che ci si poté riferire in seguito. La *disputatio* con Fortunatus terminò, a quanto afferma Possidio, con la disfatta del manicheo, che decise di lasciare Ippona.

Il racconto del periodo in cui Agostino divenne vescovo coadiutore di Valerius, è preceduto da un capitolo di carattere generale, di cui abbiamo già parlato (cap. 7)[1].

Divenuto vescovo, Agostino si dedica con entusiasmo alla predicazione, non soltanto a Ippona, ma anche in altre città, e compie i primi tentativi, soprattutto per via epistolare, presso i Donatisti. Egli cerca di giungere a una *disputatio*, ma i Donatisti rifiutano. Il conflitto si esaspera (cap. 9); segue un lungo passo sui *circumcelliones* (interrotto dal cap. 11 sul monastero episcopale) nei quali Frend[2] e altri vedono un autentico movimento rivoluzionario della popolazione rurale diseredata, ma che Agostino e i suoi contemporanei giudicavano come un fenomeno marginale del Donatismo, talvolta sotto forma di monaci *vagantes* (*velut sub professione continentium ambulantes* 10,1). Il giudizio molto severo di Possidio, espresso con una terminologia attinta a Agostino stesso, ha suscitato le critiche, anzi la collera di Diesner[3]. Le osservazioni di questo studioso sui capitoli dedicati ai *circumcelliones* mi paiono anacronistiche: sembra quasi che Diesner rimproveri a Possidio di non aver letto il libro di Frend... A parte queste critiche, il tono estremamente duro e severo usato da Possidio potrebbe meravigliare; ma non bisogna dimenticare che le bande violente dei *circumcelliones* furono un vero e proprio flagello delle campagne e che Possidio ne ebbe una spiace-

[1] Ved. p. XLV.
[2] W. H. C. Frend, *The Donatist Church, a movement of protest in Roman North Africa*, Oxford 1952.
[3] Diesner, *Possidius und Augustinus*..., pp. 357 sgg.

vole esperienza personale, poiché subì la loro crudeltà. Tuttavia egli, com'è solito fare, cancella la propria presenza: e si nasconde a tal punto da prendere in prestito le sue parole da Agostino. Lo stesso atteggiamento possiamo notare nell'affare di Crispinus nel capitolo 12[1].

Le attività anti-donatiste di Agostino culminarono in un congresso tenuto con i suoi avversari nel 411: *collationem quae ab universis episcopis catholicis apud Carthaginem cum iisdem Donatistarum episcopis... facta est* (« la conferenza tenuta poco più tardi da tutti i vescovi cattolici a Cartagine con gli stessi vescovi donatisti » 13,2). Di questo congresso Agostino fu l'animatore, ma – cosa tragica – in esso si verificò, contrariamente ai principi del vescovo, l'intervento dell'imperatore. Tuttavia, anche se Agostino avrebbe preferito un'altra procedura, questa *collatio* terminò con un accordo, che pose fine a una lotta che durava ormai da lungo tempo e nella quale Agostino era stato il protagonista. Egli comprese che certe questioni religiose, dottrinali e spirituali non si possono risolvere sempre con la discussione, con un semplice scambio di vedute tra uomini di buona volontà, com'egli, in grado sommo, era. Questo problema, Possidio non sembra proprio averlo afferrato.

Non è qui il caso di esporre tutte le attività antieretiche di Agostino di cui Possidio parla nei capitoli seguenti: per esse rinvio al commento di padre Bastiaensen.

Nel capitolo 18 Possidio fa un bilancio della prima parte della vita, dopo aver menzionato ancora una volta l'intervento dell'imperatore Onorio (questo è un tratto caratteristico della sua mentalità); Agostino – afferma Possidio – ebbe modo di rallegrarsi, ancora in vita, del frutto della sua opera: l'unione e la pace nella Chiesa d'Ippona e nell'Africa del Nord in generale, ottenute dalla sua attività e da quella dei sacerdoti e dei vescovi ch'egli aveva portato a Cristo. Parla poi delle opere di Agostino: i « dettati », cioè i libri e i trattati pubblicati, le *disputationes*, e i sermoni pronunciati per i fedeli. Con l'esattezza e la previdenza che gli sono proprie, ci avverte che egli ha aggiunto alla *Vita* un *Indiculum* in cui sono elencati i trattati, i sermoni e la corrispondenza. Da uo-

[1] Ved. il commento.

mo pratico qual era, ci dice che tutte queste opere si possono prendere in prestito alla biblioteca d'Ippona, dove sono custoditi gli esemplari più accurati e precisi. Tutti coloro che avranno desiderio di copiare qualche opera, dovranno, a loro volta, prestarne la copia ad altri, *sine invidia*.

Qualsiasi giudizio si voglia dare del modo in cui Possidio ha portato a termine la prima, e più difficile, parte del suo compito (quella di narrare gli *acta* di Agostino), certo egli ha valutato esattamente la grandezza dell'uomo e il valore del suo messaggio.

Nella seconda parte sono descritti, secondo uno schema tradizionale, i *mores*. Possidio comincia con i doveri del vescovo e, in particolare, con quello che Agostino giudicava tra i più pesanti: la giurisdizione. In questa attività Agostino si rivelò un vero pastore d'anime, un vero vescovo; e Possidio si esprime per mezzo di un'allusione alla liturgia della consacrazione episcopale (19,5), durante la quale, in molte chiese d'Oriente e d'Occidente, si leggeva il testo di *Ezechiele* 33,2-11 sulla sentinella (*speculator*) d'Israele, che ben si adattava a esprimere la responsabilità del vescovo, vero capo della sua Chiesa. In un sermone predicato poco prima di morire, nell'anniversario della sua consacrazione (*Serm.* 339), Agostino stesso allude a questa pericope che era stata appena letta, e che ogni anno doveva ispirargli timore: *quae nos incutiat magnum timorem ut quid portemus cogitemus* (339,2). A questo testo, non senza eleganza, si riferisce Possidio, facendolo seguire da un elenco dei principali compiti del ministero episcopale (19,5): *Et faciebat hoc tamquam speculator a Domino constitutus domui Israel, praedicans verbum atque instans opportune inportune, arguens, hortans, increpans in omni longanimitate et doctrina, praecipueque operam dabat instruere eos, qui essent idonei et alios docere* (« Si considerava, nel far ciò, una sentinella posta da Dio a guardia della casa d'Israele; predicava la sua Parola con insistenza, a tempo e fuori tempo; rimproverava, esortava, rimbrottava con immensa pazienza nell'insegnamento. Soprattutto si adoperava per istruire chi fosse capace d'insegnare poi ad altri »). Con queste ultime parole egli si riferisce all'attività di Agostino nella formazione, nell'ambito del monastero, di una sorta di seminario.

Possidio mette poi in risalto la discrezione del vescovo,

che non amava intervenire presso le autorità secolari, e la sua assiduità nel partecipare ai concili.

Sempre nel solco della tradizione biografica antica, egli inserisce in seguito i cenni obbligatori sull'abbigliamento, il cibo e altri particolari di ordine materiale, dai quali risalta ancora una volta la moderazione di Agostino (cap. 22). Sebbene segua i sentieri obbligati della biografia, Possidio riesce a darci un *close-up* della vita di Agostino nella comunità dei suoi chierici, dove si avverte una sfumatura polemica contro coloro che consideravano poco ascetica la vita di questo monastero. È vero che questo quadro di vita comunitaria ci fa comprendere quanto il monachesimo agostiniano fosse lontano dall'ascetismo rigoroso che, dall'Egitto, si diffuse, sotto forme diverse, in tutto il mondo cristiano. *Medium tenebat, neque in dexteram neque in sinistram declinans* (« teneva la via di mezzo, senza deviare né a destra né a sinistra »), dice Possidio (22,1). La tavola era frugale e modesta, ma Agostino evitava ogni forma estrema di ascetismo. Possidio ricorda due passi esemplari: il testo paolino della prima lettera a Timoteo (4,4-5) e un luogo delle *Confessioni* (X 31,46) che ha la stessa ispirazione di quello di san Paolo, e dove Agostino, con l'aiuto di una serie di esempi biblici, vuole dimostrare che l'essenziale non è l'esclusione di certi alimenti, ma l'intenzione con la quale essi vengono consumati. Il vino era permesso, ma con moderazione. Si usavano cucchiai d'argento, ma le stoviglie erano semplicissime. Alla tavola di Agostino regnava, dunque, una distinzione sottile e discreta, che non si manifestava soltanto nei cibi e nell'arredamento, ma soprattutto nella conversazione, perché *in ipsa mensa magis lectionem vel disputationem quam epulationem potationemque diligebat* (« a tavola la lettura o le discussioni serie gli erano più care del mangiare e del bere »). Sebbene amasse la conversazione amichevole, Agostino sapeva che essa conduce facilmente al pettegolezzo, e per questo motivo aveva fatto scrivere questi versi nel refettorio (22,6):

Quisquis amat dictis absentum rodere vitam,
hac mensa indignam noverit suam

(« Chi ama rodere con le parole la vita degli assenti, / sappia che per questa mensa la sua vita è indegna »). E Possidio aggiunge: se alcuni amici o colleghi nell'episcopato dimenti-

cavano la regola racchiusa nell'iscrizione, egli non esitava a riprenderli (*tam aspere aliquando reprehendit commotus*), affermando che o si toglieva l'iscrizione o lui, Agostino, si sarebbe ritirato nella propria camera. Possidio conclude con amabile ingenuità: *quod ego et alii, qui illi mensae interfuimus, experti sumus* (« questo è accaduto sia a me sia agli altri che partecipavamo alla sua mensa »). Come i pettegolezzi, anche il giuramento era proibito, e i trasgressori venivano puniti con una diminuzione della razione quotidiana di vino (25,2). Tutto il capitolo ci rivela dunque come Agostino, vivendo in comunità secondo certe regole, amasse un atteggiamento decoroso, che rispettava le convenienze.

Nel corso del suo racconto, Possidio rappresenta soprattutto la vita comunitaria del suo eroe: al punto che, se escludiamo il breve passo del cap. 19,4[1], che getta una luce intensa su Agostino vescovo, capo responsabile dei suoi fedeli, la figura del vescovo, come appare per es. dai *Sermoni*, resta in ombra. La ragione mi sembra evidente. Possidio ha vissuto degli anni felici nelle comunità prima di laici e poi di chierici, dirette da Agostino, e questo ricordo predomina nella sua memoria.

Senza discutere il problema se Possidio abbia troppo accentuato il « monachesimo agostiniano », resta da affrontare un'altra questione: l'apparizione del monachesimo nell'Africa del Nord è dovuta all'influenza di Agostino? Tra altri studiosi, padre Folliet ha cercato di dimostrare le origini lontane di questa corrente ascetica, per quanto nuova essa possa apparire[2]. Questa mi sembra una verità che non ha bisogno di dimostrazione. Tutti sanno che nella Chiesa dei primi secoli esistevano dovunque delle *virgines* e dei *continentes*, asceti che vivevano in un ambiente familiare. La documentazione di questo fenomeno, grazie soprattutto a Tertulliano e a Cipriano (compresa la *Vita Cypriani*), è particolarmente ricca. D'altra parte, i testi citati da Folliet per dimostrare l'esistenza di comunità di vergini già prima di Agostino, non

[1] Ved. p. LIV.
[2] G. Folliet, *Aux origines de l'ascétisme et du cénobitisme africain*, « Studia Anselmiana » XLVI 1961, pp. 25 sgg.; ved. anche P. Monceaux, « Saint Augustin et saint Antoine. Contribution à l'histoire du monachisme », *Miscellanea Agostiniana* II, Roma 1931, pp. 61 sgg.

mi sembrano convincenti. Il canone 31 del concilio di Ippona dell'anno 393 dimostra, secondo noi, che la vita delle *virgines* si svolgeva normalmente in famiglia, e che soltanto in caso di assenza dei parenti si cercava una soluzione d'urgenza: *ut virgines sacrae cum parentibus a quibus custodiebantur privatae fuerint, episcopi vel presbyteri providentia gravioribus feminis commendentur ut simul habitantes invicem se custodiant ne passim vagando ecclesiae laedant aexistimationem* (« che le vergini sacre, dopo essere state tolte alla custodia dei genitori, siano affidate, per cura del vescovo o del presbitero, a donne anziane, affinché abitando insieme si custodiscano a vicenda, e non rechino danno alla reputazione della Chiesa girando qua e là »). Quanto alla testimonianza di Agostino stesso (*de vera rel.* 3,5), essa è evidentemente ispirata dall'esperienza della visita di Pontitianus (*Conf.* VIII 6,14) e della scoperta dell'esistenza di eremiti e cenobiti, che egli ignorava completamente[1]. Il carattere generico del passo del *de vera religione*, che descriveva con enfasi ciò che sarà poi raccontato nelle *Confessioni*, non consente di riferirlo in particolare alla Chiesa dell'Africa del Nord.

Sono invece d'accordo con padre Folliet che si possa parlare di monachesimo in quelle regioni soltanto a partire dalle fondazioni di Ippona. Mi sembra tuttavia che esista una certa continuità o piuttosto un'evoluzione, a partire dal soggiorno a Cassiciacum, e che essa sia determinata dal carattere di Agostino: la sua affettuosa socievolezza, che è alla base delle sue prime esperienze di vita comunitaria. Ma essa segna anche le sue fondazioni monastiche, o piuttosto comunitarie, d'Ippona, e le preserva da un eccessivo rigore. Così mi sembra che il carattere di Agostino, piuttosto che la tradizione cenobitica importata dall'Oriente, sia alla base di quello che è stato chiamato il monachesimo agostiniano. Come abbiamo visto, Possidio applica il termine *monasterium* alle fondazioni d'Ippona, ma il termine *monachus* non ricorre mai nella *Vita*, nemmeno a proposito dei membri della comunità di fratelli laici. Leggendo il *de opere monachorum* di Agostino e ricordando ciò che egli dice dei *circumcelliones*[2], sembra possibile che il termine *monachus* avesse per Agostino e

[1] Folliet, *Aux origines...*, pp. 43 e 34.
[2] Ved. p. LII.

per Possidio un significato sgradevole. Anche l'assenza quasi totale, nella *Vita*, dell'elemento miracoloso e demoniaco, sembra confermare la mia supposizione del carattere speciale, oserei dire personale, delle fondazioni agostiniane.

I capitoli che seguono sono meno rivelatori. Si tratta della assistenza ai poveri (cap. 23), dell'amministrazione finanziaria e di altri problemi materiali di cui Agostino si occupava poco (cap. 24). Data l'ampiezza di questi capitoli, sembra che questi problemi interessassero invece molto Possidio. In Agostino predomina l'interesse spirituale, la meditazione, il *recursus ad interiora mentis et superiora* (24,16). Questo passo sembra ricordare il rimpianto di Agostino in occasione dell'anniversario della sua consacrazione: la sua vita, occupata da tanti fastidiosi doveri, non gli lasciava tempo per quanto gli stava soprattutto a cuore: *nihil est melius nihil dulcius quam divinum scrutari nullo strepente thesaurum: dulce est, bonum est; praedicare autem, arguere, corripere, aedificare, pro unoquoque satagere, magnum opus, magnum pondus, magnus labor* (« non vi è nulla di meglio, né di più piacevole, che penetrare, in assoluta pace, nel tesoro divino: è cosa dolce e buona; predicare invece, accusare, riprendere, edificare, darsi pena per chiunque, è grande fatica, grande peso, grande lavoro» *Serm.* 339, 4). Possidio ha compreso bene il tormento di un uomo oppresso dal lavoro, schiacciato da responsabilità di ogni genere, che invece aveva sempre aspirato, fin dalla giovinezza, a un ideale mai realizzato di *otium* meditativo.

Seguono alcune osservazioni sulla disciplina della vita comune (cap. 25), sull'atteggiamento, molto austero, nei confronti delle donne: reazione ascetica, probabilmente, contro l'emancipazione della donna nella società del basso impero (cap. 26). Riferendosi a principi formulati da sant'Ambrogio, Possidio spiega i motivi che spingevano Agostino ad astenersi da qualsiasi mediazione matrimoniale, come anche da ogni intervento per assunzioni alle funzioni civili. Egli spiega anche per quale motivo Agostino rifiutasse inviti a cena nella sua città (cap. 27). Il ricordo delle parole di Ambrogio morente (cap. 27,7) sembra tratto dalla *Vita Ambrosii* di Paolino[1]: la citazione e il commento di queste « ul-

[1] Ved. il commento.

time parole » sembrano già preludere ai capitoli 28 e seguenti sugli ultimi giorni di Agostino.

La terza parte comincia con la menzione delle *Retractationes*, chiamate da Possidio *de recensione librorum*, titolo ispirato forse dal prologo dell'opera: *ut opuscula mea... recenseam* (Prol. 1)[1]. Un altro cenno riguarda lo *Speculum*, libro di « volgarizzazione » (*prodesse omnibus volens* 28,3) che rassomiglia ai *Testimonia* di Cipriano.

Dopo questi dati bibliografici, comincia, senza alcuna formula di transizione (28,4), il racconto delle invasioni barbariche, dei Vandali, degli Alani, dei Goti. Sebbene non manchino nel suo testo elementi tradizionali e luoghi comuni, Possidio si dimostra un narratore dallo stile vivace. Dalla furia dei barbari restarono intatte solo tre città con le loro chiese: Cartagine, Ippona e Cirta; Ippona però – aggiunge Possidio – fu incendiata, e abbandonata dagli abitanti dopo la morte di Agostino. Di fronte a quegli avvenimenti, che sembravano presagi di una distruzione universale, il vescovo si consolava con il pensiero « di un sapiente », *cuiusdam sapientis: non erit magnus magnum putans quod cadunt ligna et lapides et moriuntur mortales* (« non sarà saggio chi giudicherà gran cosa la caduta del legname e delle pietre e la morte dei mortali »). Questo « sapiente » era Plotino, come padre Henry e altri studiosi hanno dimostrato; le parole di Agostino sono infatti ispirate da un passo delle *Enneadi*: οὐκ ἄν ἔτι σπουδαῖος εἴη ξύλα καὶ λίθους καὶ νὴ Δία θανάτους θνητῶν μέγα ἡγούμενος. (« e non sarebbe più neppure una persona seria, che tiene in gran conto legni e pietre e, per Zeus, il morire dei mortali! » I, 4,7). Si noterà come le parole di Agostino siano meglio ritmate di quelle di Plotino[2]. In un'altra occasione[3], a proposito del « sacco di Roma », Agostino fa un'osservazione simile, ma formulata in modo che si allontana maggiormente dalle parole di Plotino: *doles ergo, et ploras, quia ruerunt ligna et lapides et qui mortui sunt moriuntur?* Nonostante questo testo parallelo, non mi sembra giusto vedere nelle parole di Agostino,

[1] Ved. il commento.
[2] P. Henry, *Plotin et l'Occident*, Louvain 1934, pp. 137 sgg.; P. Courcelle, « Revue des Etudes Anciennes », XLVI 1944, pp. 205 sgg.; Pellegrino, *Possidio*..., p. 226.
[3] Serm. Mor. Bibl. Cas. 1,133,7, *Miscellanea Agostiniana* I, Roma 1930, p. 405.

citate da Possidio, un semplice luogo comune. L'espressione *cuiusdam sapientis* e la grande somiglianza con le parole delle *Enneadi* rivelano una citazione cosciente. Il vecchio Agostino, in punto di morte, rivive i momenti della sua giovinezza, tra i quali affiora il ricordo di questo pensiero di Plotino. Anche il riferimento a sant'Ambrogio nel capitolo precedente potrebbe essere un altro sintomo di questo ritorno del pensiero di Agostino alla giovinezza, nelle ultime settimane della sua vita.

Nella distruzione universale, Possidio e altri vescovi si rifugiarono a Ippona, che fu assediata per quattordici mesi. Durante il terzo mese di assedio, Agostino cadde malato. Parlando di quest'ultima malattia il nostro autore riferisce due fatti miracolosi, i soli presenti in questa *Vita*. Il primo è un semplice esorcismo (29,4). L'altro è più spettacolare e pittoresco. Un tale si presentò da Agostino conducendo un malato e pregandolo di imporgli le mani e guarirlo. La risposta di Agostino fu estremamente fredda: « se egli avesse avuto un simile potere, l'avrebbe anzitutto usato per sé stesso ». L'altro rispose allora di essere venuto perché gli era stato ordinato in un sogno. Ora, Agostino aveva sempre creduto alla forza di predizione dei sogni: per questo motivo, secondo me, egli impose subito le mani al malato, il quale « fu risanato dal Signore ». Si tratta pertanto di una vera e propria guarigione miracolosa, ma Possidio la attribuisce espressamente alla potenza divina – il che non accade sempre in storie come queste.

Nella *Vita*, manca quasi completamente l'elemento miracoloso e demoniaco. Questo fatto potrebbe meravigliare, soprattutto perché le altre biografie di quell'epoca, come la *Vita Antonii*, la *Vita Ambrosii*, la *Vita Martini*, per non parlare delle *Vitae* di monaci di san Gerolamo danno grande spazio ai miracoli. Sembra che Agostino – il quale fu a Milano al momento dell'*inventio* dei martiri Protasio e Gervasio e della guarigione del cieco – non abbia condiviso l'interesse, allora così diffuso, per questo genere di fenomeni. Pierre Courcelle ha ordinato cronologicamente i testi agostiniani intorno ai miracoli, dando così una specie di grafico dell'evoluzione del pensiero di Agostino in materia. Ne risulta che, per un lungo periodo della sua vita, egli si mostrò molto riservato a proposito dei miracoli contemporanei. Courcelle spiega giusta-

mente questo atteggiamento con la sua cultura filosofica e con le esigenze razionalistiche della sua giovinezza[1]. Soltanto dopo l'*inventio* del corpo di santo Stefano in Oriente (anno 415), la cui eco si diffuse dovunque in Africa, e soprattutto – ciò che mi sembra più importante – di fronte al moltiplicarsi dei miracoli cattolici, attestati da uomini pii come Paolino di Nola, Agostino cominciò a interessarsi a questi avvenimenti. L'attenzione al miracoloso, che si era diffusa dall'Oriente in Occidente, soprattutto per l'influenza esercitata dal monachesimo, raggiunse dunque Agostino molto tardi. Come biografia, la *Vita Augustini* è lontana dalle *Vitae* monastiche, e in questa assenza del miracoloso si potrebbe ancora una volta vedere un sintomo del carattere personale del monachesimo agostiniano.

Resta da spiegare come mai questo elemento sia assente nella *Vita*, mentre, sia pure nell'ultima parte della sua esistenza, Agostino ha accordato un ruolo modesto al miracoloso. Probabilmente il motivo sta nel fatto che Possidio ha condiviso la vita intima del suo maestro soltanto nei primi anni ad Ippona, cioè prima che egli cambiasse atteggiamento.

Inaspettatamente il nostro autore inserisce, dopo il capitolo 29, una lunga lettera di sant'Agostino indirizzata al vescovo Honoratus, al quale rivolge consigli sull'atteggiamento che il clero doveva tenere durante l'invasione barbarica. Il problema fondamentale – come per Cipriano durante le persecuzioni – era se vescovi e preti dovessero restare al loro posto, o mettersi al sicuro all'avvicinarsi del nemico. De Bruyne sostiene che il primo a pubblicare questa lettera (l'*Ep.* 228 della collezione delle lettere), forse l'ultima scritta da Agostino, sia stato Possidio[2]. L'ipotesi è probabile, ma l'inserimento di essa nella *Vita* si spiega – io credo – soprattutto con un motivo psicologico. Possidio scrive poco dopo la morte di Agostino, quando le invasioni avevano gettato il panico tra le popolazioni dell'Africa, compresi gli ecclesiastici. In questa tragica situazione il nostro autore vuole far ascoltare la voce postuma di Agostino, il cui prestigio, anche dopo la morte,

[1] Courcelle, *Recherches...*, pp. 144 sgg.
[2] D. de Bruyne, *Le texte et les citations bibliques de la Vita S. Augustini de Possidius*, « Revue Bénédictine » XLII 1930, pp. 297 sgg.

non aveva uguali. Così Agostino poteva ancora contribuire a salvare la Chiesa africana dalla rovina completa.

La linea del racconto è ripresa al capitolo 31 per riferire sobriamente gli ultimi giorni del vescovo. Alla fine della vita egli trova quella solitudine meditativa, che aveva sempre desiderato ma che non aveva mai ottenuto. Convinto della necessità della penitenza, egli ripete fra sé i salmi di penitenza che aveva fatto affiggere al muro della camera[1]. Ecco un piccolo particolare estremamente interessante: Agostino non conosceva dunque a memoria, come i monaci egiziani, il testo dei salmi.

La descrizione della morte è sobria e nobile. Circondato da amici e colleghi (*nobis adstantibus et videntibus et orantibus*), Agostino morì: *dormivit cum patribus suis, enutritus in bona senectute* (« s'addormentò coi suoi padri dopo essere vissuto sino a tarda vecchiaia » *3 Reg.* 2,10). La stessa brevità nel racconto dei funerali: *et nobis coram pro eius commendanda corporis depositione sacrificium Deo oblatum est et sepultus est* (« tutti assistemmo al sacrificio che fu offerto a Dio per raccomandargli il defunto alla sua uscita dal mondo; poi venne seppellito » 31,5).

Sant'Agostino non fece testamento, perché era *pauper Dei*, ma la sua eredità fu ricca: alla Chiesa lasciò monasteri, di uomini e di donne, con biblioteche che contenevano le proprie e le altrui opere; alla posterità i suoi scritti come testimonianza della sua grandezza. Per finire – cosa strana – Possidio cita dei versi dell'*Anthologia Latina* (721):

Vivere post obitum vatem vis nosse, viator?
Quod legis, ecce loquor: vox tua nempe mea est

(« Viandante, vuoi sapere se il poeta vive dopo la morte? / Quando tu leggi, io parlo: la tua voce è mia »). Questi versi erano, a quanto pare, un luogo comune. Ma ad essi Possidio aggiunge una commovente osservazione personale, che attesta come egli non soltanto comprese la grandezza di Agostino, ma subì anche il fascino della sua personalità: *Sed ego arbitror plus ex eo proficere potuisse, qui eum et loquentem in ecclesia praesentem audire et videre potuerunt, et eius praesertim inter homines con-*

[1] Pellegrino, *Possidio*..., p. 229.

versationem non ignoraverunt (« Ma, io penso, ottennero maggior profitto coloro che poterono anche vederlo presente nella chiesa e l'udirono parlare, e soprattutto chi conobbe il suo modo di vita fra gli uomini » 31,9). La viva parola e l'esempio di una vita cristiana danno più benefici di tutte le opere scritte.

Pontii

VITA CYPRIANI

Testo critico a cura
di A. A. R. Bastiaensen

Traduzione
di Luca Canali

Sigla

Il nostro testo si basa su una collazione dei più antichi Mss. e sulla collazione dei Mss. posteriori compiuta da Pellegrino.

I Mss. da noi collazionati, tra i quali tutti quelli oggi conosciuti anteriori all'anno 1000, sono:

T Vaticanus Reginensis 118, saec. IX

H Bodleianus Laudianus misc. 451, saec. IX

F Parisinus Bibliothèque Nationale 11748, saec. IX-X

R Vaticanus Reginensis 711 II, saec. X

D Vaticanus 5099, saec. XV

R è mutilo: comincia con 7,37 *coronari*. F e R terminano con 15,2 *dei*; T, H e D terminano con 15,18 *dolendum*.

Per gli ultimi capitoli, presenti soltanto nei Mss. tardi, collazionati da Pellegrino, abbiamo accordato un'importanza speciale ai seguenti, che presentano spesso un testo pregevole:

A Ambrosianus A 197, saec. XV

E Mediceus Palatinus Bibliothecae Laurentianae 24, saec. XV

o Vaticanus Urbinas 63, saec. XVI

s Venetus Marcianus 2091, saec. XV

a Vaticanus Ottobonianus 80, saec. XV

l Florentinus Bibliothecae Riccardianae, saec. XVI

Abbiamo cercato di appesantire il meno possibile l'apparato critico. Alcuni errori evidenti, di cui è pieno D e che si trovano frequentemente anche in T e H, sono stati omessi. Sono state invece adot-

tate tutte le varianti e le lezioni di un certo interesse proposte da editori e filologi.

Bay	L. Bayard, *Notes* (vide bibliographiam)
Cors	P. Corssen (vide bibliographiam)
edd.	editores, praesertim Hartel et Pellegrino (pro editionibus antiquioribus vide Pellegrino, p. 86)
Franchi	P. Franchi de' Cavalieri, *Intorno* (vide bibliographiam)
Harn	A. Harnack (vide bibliographiam)
Hart	G. Hartel (vide bibliographiam)
Pell	M. Pellegrino, *Ponzio* (vide bibliographiam)
post.	codices posteriores quos recensuit et contulit Pellegrino, p. 85
Reit	R. Reitzenstein, *Die Nachrichten* (vide bibliographiam)

1, 1. Cyprianus religiosus antistes ac testis Dei gloriosus, etsi multa conscripsit per quae memoria digni nominis supervivat, etsi eloquentiae eius ac Dei gratiae larga fecunditas ita se copia et ubertate sermonis extendit ut
5 usque in finem mundi fortasse non taceat, tamen, quia operibus eius ac meritis etiam haec praerogativa debetur, placuit summatim pauca conscribere, non quo aliquem vel gentilium lateat tanti viri vita, sed ut ad posteros quoque nostros incomparabile et grande documentum in
10 inmortalem memoriam porrigatur et ad exemplum sui litteris digeratur. 2. Certe durum erat, ut cum maiores nostri plebeis et catecuminis martyrium consecutis tantum honoris pro martyrii ipsius veneratione debuerint, ut de passionibus eorum multa aut ut prope dixerim pae-
15 ne cuncta conscripserint, utique ut ad nostram quoque notitiam qui nondum nati fuimus pervenirent, Cypriani tanti sacerdotis et tanti martyris passio praeteriretur, qui et sine martyrio habuit quae doceret. 3. Quae quidem

1, 1. *antistes* T[2] H[2] F[2] D edd.: *antistis* H[1] F[1] *antestis* T[1] ut videtur | *Dei*: *Deo* T   10-1. *et ... digeratur* scripsi: *ut ad ... dirigatur* T H[1] *et ad ... dirigatur* H[2] *et ad ... in litteris dirigatur* F *ut ad ... in litteris dirigantur* D *et ut ad exemplum sui litteris dirigantur* Hart *ut exemplum sui in litteris digeratur* Pell (post *praerogativa debetur*) delev. Harn Reit   12. *catecuminis* T: *cathecuminis* H F[1] D *cathicuminis* F[2] *catecumenis* Hart *catechuminis* Pell   13. *debuerint* T[2] H F[1] D Corn (18,138) Reit Pell: *dederint* T[1] F[2] post alii alia *tribuerint* Hart   17-8. *praeteriretur ... doceret* F D: *praehabuit quae doceret* T1 H[1] *non habuit qui doceret* T[2] *et quae dum vixit gesserat non perirent* H[2] *praeteriretur qui et sine martyrio habuit quae doceret et quae dum vixit gesserit non paterent* edd.

VITA DI CIPRIANO

1, 1. Cipriano, vescovo santo e glorioso testimone di Dio, sebbene abbia lasciato molti scritti per mezzo dei quali sopravvive il ricordo della sua degna persona, sebbene l'ampia fecondità della sua eloquenza ottenuta per grazia di Dio si sia estesa con abbondanza e ubertà di linguaggio così che non rimanga forse in silenzio fino al termine del mondo, < – tuttavia, poiché questo privilegio è dovuto anche alle sue opere meritorie, mi è parso giusto scrivere sommariamente poche cose, non perché ad alcuno pur dei pagani sia sconosciuta la vita di un uomo così insigne, ma perché un incomparabile e grande modello sia offerto anche ai nostri posteri in immortale memoria, e sia illustrato in iscritto a suscitare imitazione di sé. 2. Certo sarebbe intollerabile passare sotto silenzio la passione di Cipriano, vescovo e martire così illustre, il quale, anche a non considerarne il martirio, ebbe di che istruirci, mentre i nostri maggiori, per venerazione del martirio in sé stesso, attribuirono tanto onore ai laici e < ai catecumeni i quali lo conseguirono per dono di Dio, da lasciare una narrazione ampia, o per meglio dire pressoché completa, delle loro tribolazioni, evidentemente affinché ne venissimo a conoscenza anche noi che non eravamo ancor nati. 3. E queste opere sono così numerose e grandi e mi-

1, 9-11. *[illegible]* ... *dignatur* cfr. Passio Perpetuae 1, 1 sg.

tanta atque tam magna et mira sunt, ut magnitudinis
20 contemplatione deterrear, et inparem me esse confitear
ad proferendum digne pro meritorum honore sermonem,
nec posse sic prosequi facta tam grandia, ut quanta sunt
tanta videantur, nisi quod numerositas gloriosa sibimet
ipsa sufficiens alieno praeconio non eget. 4. Adcedit ad
25 cumulum, quod et vos de eo multum aut si fieri potest
totum desideratis audire, concupiscentes ardore flagranti
vel facta eius, etsi interim viva verba tacuerunt. 5. In
qua parte si dixero nos opibus facundiae defici, minus
dico; facundia enim ipsa deficitur digna facultate, quae
30 desiderium vestrum pleno spiritu satiet. 6. Ita utrum-
que graviter urgemur: ille nos virtutibus suis onerat, vos
nos auribus fatigatis.

2, 1. Unde igitur incipiam? Unde exordium bonorum
eius adgrediar, nisi a principio fidei et nativitate caelesti?
Siquidem hominis Dei facta non debent aliunde numerari
nisi ex quo Deo natus est. 2. Fuerint licet studia et bo-
5 nae artes devotum pectus inbuerint, tamen illa praetereo;
nondum enim ad utilitatem nisi saeculi pertinebant. 3.
Postquam et sacras litteras didicit et mundi nube discussa
in lucem sapientiae spiritalis emersit, si quibus eius inter-
fui, si qua de antiquioribus comperi, dicam, hanc tamen
10 petens veniam, ut quicquid minus dixero – minus enim
dicam necesse est – ignorantiae meae potius quam illius

20. *confitear* T^{2} H^{2} F D: *confiteor* T^{1} H^{1} edd. 25. *de eo* F D edd.: *eo* T *inde* H sup. ras. 27. *vel facta eius* T H^{1} F D Hart: *ex parte facta eius cognoscere* H^{2} *vel facta eius cognoscere* Pell | *viva*: *vilia* F 29. *deficitur ... quae* H F^{2} edd.: *defigitur ... quae* T *deficit ... quam* D *deficit quam digna facultate* F^{1} 30-1. *utrumque* T^{1} H^{1} F^{2} D: *utrimque* T^{2} H^{2} F^{1} edd. 31. *ille* T H D edd.: *si ille* F^{2} *siquidem ille* F^{1} 31-2. *vos nos* H^{2} ut videtur F edd.: *tamen nos* T^{1} *vos* T^{2} H^{1} *nos* D 32. *auribus* T H^{1} F edd.: *praeconibus* H^{2}
2, 9. *dicam* : *dicta* T

rabili, che nella contemplazione della loro grandezza mi smarrisco, e mi confesso impari ad esprimere degnamente un discorso in ragione dello splendore dei meriti, e non posso tener dietro a fatti così gloriosi in modo che essi appaiano in tutta la loro effettiva maestà, e d'altra parte il loro vasto e glorioso numero, esso stesso a sé stesso bastante, non abbisogna del panegirico altrui. 4. Si aggiunge al cumulo di ragioni, il fatto che voi desiderate ascoltare molto, o, se è possibile, tutto di lui, bramando con fervido ardore di conoscere almeno le sue azioni, giacché ora purtroppo le sue vive parole si tacquero. 5. Ed in tal parte, se dirò di mancare delle risorse dell'eloquenza, dirò troppo poco; poiché l'eloquenza stessa mancherebbe della facoltà opportuna a saziare pienamente il vostro desiderio. Così siamo da due parti fieramente premuti: egli ci sovrasta con il peso delle sue azioni ammirevoli, voi c'incalzate con la volontà di ascoltare.

2, 1. Di dove comincerò dunque? Di dove imprenderò l'esordio dei suoi meriti, se non dalla sua nascita da Dio, principio della sua fede? E invero le azioni di un uomo diventato figlio di Dio non devono contarsi da nessun altro punto se non da quello in cui nacque a Dio. 2. Sia pure che gli studi e le umane discipline nutrirono la tensione del suo animo, tuttavia le trascuro; infatti non riguardavano ancora che l'utilità del mondo. 3. Dirò invece dei fatti accaduti dopo che egli apprese le Sacre Scritture e, squarciate le tenebre della vita pagana, emerse nella luce della sapienza spirituale, sia stato io partecipe di essi, o li abbia appresi da altri poiché anteriori al nostro incontro; ma chiederò questa venia, che se dirò qualcosa d'insufficiente – è infatti inevitabile che io parli con insufficienza –, ciò sia imputato alla mia

2, 7 *sacras* ... *didicit* cfr. 2 Ep. Ti. 3, 15 7-8. *mundi* ... *emersit* cfr. Minucius Felix Oct. 1, 4; Cypr. ad Donatum 5.

gloriae derogetur. 4. Inter fidei suae prima rudimenta nihil aliud credidit Deo dignum, quam si continentiam tueretur: tunc enim posse idoneum fieri pectus et sensum ad plenam veri capacitatem, si concupiscentiam carnis robusto atque integro sanctimoniae tenore calcaret. 5. Quis umquam tanti miraculi meminit? Nondum secunda nativitas novum hominem splendore toto divinae lucis oculaverat, et iam veteres ac pristinas tenebras sola lucis paratura vincebat. 6. Deinde, quod maius est, cum de lectione divina quaedam iam non pro condicione novitatis sed pro fidei festinatione didicisset, statim rapuit quod invenit promerendo Domino profuturum. 7. Distractis rebus suis ad indigentiam multorum pauperum sustentandam tota propere pretia dispensans duo bona simul iunxit, ut et ambitionem saeculi sperneret, qua perniciosius nihil est, et misericordiam, quam Deus etiam sacrificiis suis praetulit, quam nec ille qui legis omnia mandata servasse se dixerat fecit, inpleret; praepropera velocitate pietatis paene ante coepit perfectus esse quam disceret. 8. Quis, oro, de veteribus hoc fecit? Quis de antiquissimis in fide senibus, quorum mentes et aures per plurimos annos divina verba pulsaverant, tale aliquid inpendit, quale adhuc rudis fidei et cui nondum forsitan crederetur, supergressus vetustatis aetatem, gloriosis et admirandis operibus perpetravit? 9. Nemo metit sta-

12. *rudimenta*: *erudimenta* T 14. *pectus* codd.: *et pectus* edd. 15. *veri capacitatem* F edd.: *veritatem capacitatem* T[1] H[1] *veritatis capacitatem* T[2] *veritatis capacitatem pervenire* H[2] *fidei capacitatem* D 19-20. *paratura* T[1] H F[1] D edd.: *paritura* T[2] F[2] 23. *domino*: *deo* F 24-5. *ad ... sustentandam* scripsi: *ad ingentiam multorum pacem sustendam* T[1] *ad indigentiam multorum pacem sustentandam* T[2] *ad ingentiam multorum pacem sustinendam* H[1] *ad indigentiam multorum sustinendam* H[2] *ad egentiam pauperum sustentandam* F[1] *ad indigentiam pauperum sustentandam* F[2] *ad indigentiam multorum pacem sustentandam* D *ad indigentiam multorum pacem sustinendam* edd. 25. *tota ... pretia* scripsi: *tota pro praedia pretia* T[1] H[1] *tota prope praedia* T[2] *et tota propria pretia* H[2] *tota praedia* F Reit *tota pretia praetio* D *tota prope pretia* Hart *tota pretia* Pell 29. *praepropera* T F: *praeproperata* H *preproprie* D *et praepropera* edd. 36. *metit* T[1] H F D Pell: *mereat* T[2] *metat* proponit Hart

ignoranza piuttosto che pregiudichi alla sua gloria. 4. Tra i primi rudimenti della sua fede, null'altro credette più degno di Dio che contemplare la continenza: allora infatti lo spirito e l'intelligenza possono divenire idonei alla piena capacità del vero, quando si calpesti la concupiscenza della carne con robusta e integra pratica della castità. 5. Chi mai si rammenta d'una cosa tanto ammirevole? La seconda nascita non aveva ancora aperto gli occhi al nuovo uomo con tutto lo splendore della luce divina, e già la sola apparizione della luce vinceva le antiche tenebre. 6. Inoltre – ciò che è di maggior rilievo – avendo appreso dalle Sacre Scritture alcune cose non più in ragione della sua condizione di novizio ma secondo lo zelo della fede, subito v'afferrò ciò che fosse per essergli di giovamento al guadagnare la benevolenza del Signore. 7. Venduti i suoi averi per sostentare l'indigenza di molti poveri, e subito dispensando tutto il denaro ottenuto, congiunse insieme due opere meritorie, spregiare l'egoismo del mondo, di cui nulla è più pernicioso, ed esercitare la pratica della carità, che Dio prepose persino ai sacrifizi tributatigli, e non fu praticata neanche da colui che disse di avere osservato tutti i precetti della legge; con velocissima prestezza cominciò ad essere perfetto nella condotta cristiana della vita quasi prima di apprenderla. 8. Chi, di grazia, tra i cristiani da molti anni ha compiuto ciò? Chi degli anziani inveterati nella fede, le cui menti e orecchie per moltissimi anni hanno sentito risonare le parole divine, ha saputo compiere ciò che egli, di fede ancor rozza e senza che nessuno lo ritenesse capace, condusse a termine con gloriose e ammirevoli opere sopravanzando i meriti di un'età vegliarda? 9. Nessuno miete subito che abbia seminato, nes-

15. *concupiscentiam carnis* 1 Ep. Io. 2, 16 17-20. *nondum* ... *vincebat* cfr. Cypr. ad Donatum 4 20-1. *de lectione divina* cfr. Ev. Matth. 19, 20 sq. 26. *ambitionem saeculi* 1 Ep. Io. 2, 16 26-7. *quo* ... *nihil est* cfr. Iesus Sirach 10, 9 27-8. *misericordiam* ... *praetulit* cfr. Os. 6, 6; Ev. Matth. 9, 13; 12, 7

tim ut seruit, nemo vindemiam de novellis scrobibus expressit, nemo adhuc cum maxime plantatis arbusculis matura poma quaesivit. 10. In illo omnia incredibiliter
40 cucurrerunt; praevenit, si potest dicere – res enim fidem non capit –, praevenit, inquam, tritura sementem, vindemia palmitem, poma radicem.

3, 1. Aiunt apostolorum litterae, debere neophytos praeteriri, ne stupore gentilitatis nondum fundatis sensibus adhaerente aliquid in Deum novitas inerudita peccaret; ille fuit primus et puto solus exemplo, plus fide posse
5 quam tempore promoveri. 2. Sed etsi in apostolorum actis eunuchus ille describitur, quia toto corde crediderat, a Philippo statim tinctus, non est similis comparatio: ille enim et Iudaeus erat et de templo veniens prophetam legebat Esaiam et sperabat Christum etsi nondum eum
10 venisse crediderat, hic de inperitis gentibus veniens tam matura fide coepit, quanta pauci fortasse perfecerunt. 3. Mora denique circa gratiam Dei nulla, nulla dilatio; parum dixi: presbyterium vel sacerdotium statim; quis enim non omnes honoris gradus crederet tali mente credenti?
15 4. Multa sunt quae adhuc plebeius, multa quae iam presbyter fecerit, multa quae ad veterum exempla iustorum imitatione consimili persecutus promerendo Deo totius religionis obsequia praestiterit. 5. Nam et sermo illi de

37. *seruit* T H^1 F: *serit* H^2 D *seuit* Pell *seuerit* Hart dubitanter 40. *potest* F H^2 D edd.: *potes* T H^1 | *dicere* T^1 F^1: *dici* T^2 H F^2 D edd. 41. *inquam tritura* F edd.: *si potest* T^1 H^1 *si potest dici* T^2 *si dici potest seges* H^2 *messis* D
3, 2. *praeteriri*: *praeterire* T 3. *deum* F edd.: *dominum* cett. 4. *et*: *ut* T 5. *promoveri* T H edd.: *promereri* F sup. ras. D | *etsi* H^2 F edd.: *si* D om. T H^1 6. *actis* H: *actus* F^1 *actibus* T F^2 D edd. 8. *templo* T^2 H^2 F D: *templi* T^1 H^1 *templo domini* edd. 9. *christum* H F D Pell: *christo* T *in christo* Hart 12. *nulla*: om. secund T H^1 F^2 D 13. *statim* F^1: *stygim* T H^1? *statim emeruit* H^2 *statim promeruit* F^2 *statim adeptus est* D *statim accepit* edd. 14. *honoris*: *honorum* F 15. *sunt quae* H^2 F D edd.: *sunt* T H^1 16. *fecerit* T H^1 F^1 D edd.: *fecit* H^2 *fecerat* F^2 17. *persecutus* T H^1 F: *prosecutus* H^2 D edd. 18. *obsequia*: *obsequio* F | *praestiterit* T H^1 F^1 D edd.: *praestitit* H^2 *praestiterat* F^2

suno raccoglie la vendemmia dalle fosse appena scavate, nessuno ancora cerca frutti maturi in alberelli appena piantati. 10. In lui tutto avvenne con incredibile celerità; la trebbiatura prevenne, se è possibile dire così – la cosa infatti appare incredibile – sì, prevenne la semina, la vendemmia precorse il tralcio, i frutti la radice.

3, 1. Nelle lettere degli Apostoli si afferma che i neofiti devono essere lasciati da parte, affinché l'inesperienza del noviziato non pecchi contro Dio per l'orgoglio del paganesimo attaccato alle loro convinzioni ancora non ben radicate; egli fu il primo, e reputo il solo, a fornire l'esempio che si può avanzare più per la fede che per il tempo. 2. Anche se negli Atti degli Apostoli si narra di quell'eunuco subito battezzato da Filippo, perché aveva creduto con tutto il cuore, il paragone non è equivalente: questi infatti era giudeo e venendo dal tempio del Signore leggeva il profeta Isaia e sperava nell'avvento di Cristo, sebbene non ancora credesse che era giunto; egli, invece, venendo da pagani ignoranti esordì con fede tanto matura, quale pochi forse raggiunsero compiutamente. 3. Sì, nessun indugio, nessuna dilazione, alla grazia del battesimo. Ma ho detto poco; raggiunse subito il presbiterato e l'episcopato; chi infatti non avrebbe affidato tutti i gradi della dignità ecclesiastica ad uno che credeva con tale slancio? 4. Molte sono le opere che egli compì ancora da laico, molte già da presbitero, molte le prove di piena osservanza religiosa che offrì per guadagnare la benevolenza di Dio, seguendo con fedele imitazione gli esempi degli antichi giusti. 5. Infatti, intorno a ciò gli era con-

3, 1-4. *debere ... peccaret* cfr. 1 Ep. Ti. 3, 6 6-7. *eunuchus ... tinctus* cfr. Act. Ap. 8, 37, sed in traditione latina tantum (ex. gr. Cypr. Test. III 43) 10. *imperitis gentibus* cfr. Ps. 78(79), 6; Ierem. 10, 25; 1 Ep. Thess. 4, 5

hoc fuerat usitatus, ut si quem praedicatum Dei laudatio-
20 ne legisset, suaderet inquiri, propter quae facta placuis-
set. 6. Si Iob aliquo testimonio gloriosus dictus est, ve-
rus Dei cultor et cui in terris nemo compararetur, facien-
dum docebat ille quicquid Iob ante fecisset, ut dum et
nos paria facimus, simile in nos Dei testimonium provo-
25 cemus: 7. « Contemptis ille dispendiis rei familiaris in
tantum exercitata virtute profecit, ut nec pietatis tempo-
raria damna sentiret; non illum penuria, non dolor fregit,
non uxoris suadela deflexit, non proprii corporis dira
poena concussit. 8. Permansit in suis sedibus fixa vir-
30 tus et altis radicibus fundata devotio nullo diaboli temp-
tantis impetu cessit, quominus Dominum suum fide grata
etiam inter adversa benediceret. 9. Domus eius patuit
cuicumque venienti; nulla vidua revocata sinu vacuo,
nullus indigens lumine non illo comite directus est, nul-
35 lus debilis gressu non illo baiulo vectus est, nullus nudus
auxilio de potentioris manu non illo tutore protectus est.
Haec debent facere » dicebat « qui Deo placere desiderant ».
10. Et sic per bonorum omnium documenta decurrens,
dum meliores semper imitatur, etiam ipse se fecit imi-
40 tandum.

4, 1. Erat sane illi etiam de bonis contubernium viri
iusti et laudabilis memoriae Caeciliani et aetate tunc et

20. *propter* : *per* F 21. *aliquo* T H^2? D edd. : *dei* H^1 F 28. *suadela* T^2 H^2 F D Hart : *suadella* T^1 H^1 Pell 31. *dominum* : *deum* F 33. *cuicumque* : *cuique* F 35. *gressu* T^2 H^2 F D edd. : *gressus* T^1 H^1
4, 1. *bonis* [illegible] : [illegible] T H F Hart om. D [illegible] Bay Pell 2. *caeciliani* T H F edd. : *caecilii* D fortasse recte

sueto tale discorso, che se avesse letto di alcuno celebrato da Dio, esortava a ricercare per quali azioni costui si fosse reso così bene accetto. 6. Se Giobbe in qualche testimonianza fu detto glorioso, vero cultore di Dio e tale che nessuno in terra potesse venirgli paragonato, egli insegnava doversi fare ogni cosa che Giobbe aveva fatto, affinché mentre noi operiamo uguali cose, provochiamo verso noi una simile testimonianza di Dio: 7. « Spregiata la perdita del patrimonio, egli progredì tanto, grazie agli sforzi di una virtù così sperimentata, da non avvertire neppure le pene temporanee del suo amore paterno; non lo abbatté l'indigenza né il dolore, non lo piegarono le esortazioni della sposa, non lo scosse l'atroce patimento del suo corpo. 8. La virtù rimase immobile nella sua sede, e la devozione basata su profonde radici non si lasciò piegare da nessun assalto del diavolo tentatore, a non benedire il Signore suo con gratá fede anche tra le avversità. 9. La sua casa si aprì a chiunque venisse; nessuna vedova ne ritornò a mani vuote, nessun cieco non fu indirizzato dalla sua guida, nessun impedito nel camminare non fu trasportato da lui divenuto affettuoso portatore, nessuno privo di aiuto non fu protetto per sua tutela dalla mano dei potenti. Tali cose devono fare » diceva « coloro che desiderano piacere a Dio ». 10. E così trascorrendo per gli insegnamenti di tutti i buoni, mentre imitava sempre i migliori, rese anche sé stesso degno d'essere imitato.

4, 1. Viveva anche in grande dimestichezza con uno di questi pii, con Ceciliano, uomo giusto e di encomiabile me-

21-2. *verus ... compararetur* cfr. Iob. 1, 8 25. *dispendiis ... familiaris* cfr. Cypr. de bono patientiae 18 29-31. *permansit ... cessit* cfr. Cic. Phil. IV 5, 13 31. *fide grata* cfr. Cypr. de lapsis 19 31-2. *dominum ... benediceret* cfr. Iob. 1, 21 32-6. *domus ... protectus est* cfr. Iob. 29, 12 sgg.

honore presbyteri, qui eum ad agnitionem verae divinitatis a saeculari errore correxerat. 2. Hunc toto honore
5 atque omni observantia diligebat, obsequenti veneratione suspiciens, non iam ut amicum animae coaequalem, sed tamquam novae vitae parentem. 3. Denique ille demulsus obsequiis in tantum dilectionis inmensae meritis provocatus est, ut de saeculo excedens adcersitione iam proxi-
10 ma commendaret illi coniugem ac liberos suos et quem fecerat de sectae communione participem postmodum faceret pietatis heredem.

5, 1. Longum est ire per singula; enumerare cuncta eius onerosum est. Ad probationem bonorum operum solum hoc arbitror satis esse, quod iudicio Dei et plebis favore ad officium sacerdotii et episcopatus gradum adhuc
5 neophytus et ut putabatur novellus electus est, quamvis in primis fidei suae adhuc diebus et rudi vitae spiritalis aetate sic generosa indoles reluceret, ut, etsi nondum officii, spei tamen fulgore resplendens, inminentis sacerdotii totam fiduciam polliceretur. 2. Non praeteribo
10 etiam illud eximium, quemadmodum, cum in dilectione eius et honore totus populus inspirante Domino prosiliret, humiliter ille secessit, antiquioribus cedens et indignum se titulo tanti honoris existimans, ut dignus magis fieret; magis enim dignus efficitur qui quod meretur ex-
15 cusat. 3. Quo tunc ardore plebs aestuans fluctuabat, spiritali desiderio concupiscens, ut exitus docuit, non epis-

6. *iam* T H F edd.: *tam* D 9. *accersitione* T H edd.: *accersione* F *a cobertione* D
11. *communione* H F D: *communicatione* T edd.
5, 1. *singula enumerare* T D Hart.: *singula numerare* H Pell *singula et enumerare* F 3. *esse*: *esset* T 6. *rudi*: in *rudis* corr. F^{2} 10. *dilectione*: *dilectionem* Hart 11. *honore*: *honorem* Hart 15. *fluctuabat* H^{2} F D edd.: *fluctuabant* T H^{1}

moria, allora presbitero per l'età e per la carica, il quale lo <
aveva corretto dall'errore pagano alla conoscenza della vera divinità. 2. Lo amava con tutta la prontezza a servirlo e con ogni reverenza, guardando a lui con solerte venerazione, non più come all'amico del cuore uguale a lui, ma come al genitore della sua nuova vita. 3. Così quegli, commosso dal suo fervore, fu indotto da un affetto di così grande intensità ad affidargli, nel momento di partirsi dal mondo, essendo già imminente la chiamata divina, la sua sposa e i suoi figli, e a rendere, in prosieguo di tempo, erede del suo affetto familiare colui che aveva reso partecipe della sua comunità religiosa.

5, 1. Sarebbe lungo passare in rassegna i singoli fatti; gravoso enumerarli tutti. A comprovare la bontà del suo agire ritengo basti il fatto che, per giudizio di Dio e favore del popolo, fu eletto all'uffizio di sacerdote e al grado di vescovo quando era ancora neofita e, secondo l'opinione dei più, un novizio, sebbene già nei primi giorni della sua fede e nell'immatura età della sua vita cristiana, l'indole generosa brillava così da lasciar presagire pienamente la sicurezza dell'imminente elezione sacerdotale, splendente del fulgore, anche se non ancora dell'esercizio della carica, tuttavia della speranza riposta in lui. 2. Neanche trascurerò quell'evento notevole: quando tutto il popolo per ispirazione del Signore sorse in manifestazioni di simpatia e di rispetto verso di lui, egli si trasse umilmente in disparte, facendo luogo ai più anziani e reputandosi indegno del titolo di tale carica, così da diventarne ancor più degno; si rende infatti più degno colui che rifiuta ciò che merita. 3. Di questo ardore allora il popolo fervente fluttuava, bramando con desiderio ispirato da Dio, come la conclusione dei fatti mostrò, non solamente il

4, 3-4. *ad ... divinitatis* cfr. 1 Ep. Ti. 2, 4

copum tantum; in eo enim quem tunc latenti divinitatis
praesagio taliter flagitabat, non solummodo sacerdotem
sed et futurum martyrem requirebat. 4. Obsederat fores
20 domus copiosa fraternitas et per omnes aditus sollicita
caritas circuibat. Potuisset fortasse tunc illi apostolicum
illud evenire, quod voluit, ut per fenestram deponeretur,
si iam tum apostolo etiam ordinationis honore similaret.
5. Erat videre ceteros suspenso et anxio spiritu exspec-
25 tare venturum, cum gaudio nimio excipere venientem.
6. Invitus dico, sed dicam necesse est: quidam illi resti-
terunt, ut et vinceret. Quibus tamen quanta lenitate pa-
tientiae, quam benivolenter indulsit, quam clementer igno-
vit, amicissimos eos postmodum et inter necessarios com-
30 putans, mirantibus multis. Cui enim posset non esse mi-
raculo tam memoriosae mentis oblivio?

6, 1. Exinde quemadmodum gesserit, quis referre suf-
ficiat? Quae illa pietas, qui vigor, misericordia quanta,
quanta censura! Tantum sanctitatis et gratiae ex eo relu-
cebat, ut confunderet intuentium mentes. 2. Gravis vul-
5 tus et laetus, nec severitas tristis nec comitas nimia; ad-
mixta utrimque temperies, ut esset ambigere, vereri an
diligi mereretur, nisi quod et vereri et diligi merebatur.
3. Sed nec cultus fuit dispar a vultu, temperatus et ipse
de medio. Non illum superbia saecularis inflaverat, nec
10 tamen prorsus adfectata penuria sordidarat, quia et hoc

17. *latenti* T H[1] F edd.: *latentem* H[2] *latentis* D 18. *flagitabat*: in *flagitabant* corr. H[2]
19. *sed et* H[2] F D edd.: *sed* T H[1] | *requirebat* F D edd.: *requirebant* cett. 22. *quod voluit* T F D edd.: eras. H; *voluit* an *volvit*? 23. *similaret* codd.: *similaretur* edd.
24. *ceteros suspenso* F D: *ceteros ossinis suspenso* T H[1] (*ossinis* interpolatum corruptione e fine *ceteros* et initio *suspenso*) *omnes suspenso* H[2] *ceteros omnes suspenso* edd. 27. *ut et*: *et ut* Hart
6, 1. *gesserit* T H[1] F D Pell: *se gesserit* H[2] Hart 2. *illa*: *illi* Hart 2-3. *quanta*: om. semel T H D 3-4. *ex eo relucebat* H[1]? D: *ex ore lucebat* T edd. *ex ore eius lucebat* F *ex eius ore lucebat* H[2] 5-6. *admixta* T H[1] F: *sicque admixta* H[2] *sed admixta* D edd. 6. *utrimque* H[2] F D edd.: *utrumque* T H[1] non absurde (vide 1, 30-31)
10. *sordidarat* T[2] H[2] F edd.: *sordiderat* T[1] H[1] D

vescovo; in lui infatti, che allora con tale insistenza richiedeva in virtù d'un segreto presagio divino, il popolo cercava non soltanto un vescovo ma anche un futuro martire. 4. Una turba di confratelli si accalcava alle porte della casa e un premuroso amore circondava tutti gli ingressi. Allora avrebbe forse potuto accadere quanto accadde all'Apostolo, ed egli < lo desiderava, di farsi calare giù da una finestra, se già allora fosse stato simile all'Apostolo anche nell'onore della dignità episcopale. 5. Si poteva vedere gli altri aspettare con animo sospeso il suo sopraggiungere, ed accoglierlo con incontenibile gaudio al suo arrivo. 6. Lo dico mio malgrado, ma bisogna pure che lo dica: alcuni gli si opposero, così da fargli conseguire anche una vittoria. Con quanta lenità tuttavia, con quanta benevolenza indulse loro, con quanta clemenza li perdonò, annoverandoli in seguito tra i suoi più sinceri e intimi, < mentre molti se ne stupivano. Chi infatti poteva non ammirare l'oblio in una mente dalla memoria così forte?

6, 1. Chi avrebbe capacità sufficienti a narrare che cosa operò in seguito? Quale bontà, quale austera energia, quanta carità, quanta severità! Tanta nobile riservatezza e soavità raggiavano luminosamente dalla sua figura, da confondere la mente di chi guardava. 2. L'aspetto grave e ilare, né triste seriosità né eccesso di allegria, ma una temperie commista di entrambi gli elementi, così da lasciare in dubbio se meritasse più timore o amore, senonché meritava e timore e amore. 3. Né l'abito era diverso dall'aspetto, temperato e mediano. Non lo rendeva tronfiamente sgargiante una superbia mondana, né tuttavia lo faceva apparire sordido una povertà

5, 21-2. *apostolicum illud* cfr. Act. Ap. 9, 25; 2 Ep. Cor. 11, 33 27-8. *lenitate patientiae* cfr. Ep. Eph. 4, 2

vestitus genus a iactantia minus non est, quod ostentat taliter ambitiosa frugalitas. 4. Quid autem circa pauperes episcopus faceret, quos catecuminus diligebat? Viderint pietatis antistites, seu quos ad officium boni operis
15 instruxit ipsius ordinis disciplina, seu quos sacramenti religio communis ad obsequium exhibendae dilectionis artavit; Cyprianum de suo talem adcepit cathedra, non fecit.

7, 1. Statim denique pro talibus meritis etiam proscriptionis gloria consecuta est. Nec enim aliud oportebat, quam ut eum qui intra secretam conscientiae latebram religionis et fidei toto honore florebat etiam publice ce-
5 lebrata gentilium fama titularet. 2. Posset quidem tunc pro velocitate qua semper omnia consecutus est etiam martyrii circa eum debita corona properare, maxime cum et suffragiis saepe repetitis ad leonem postularetur, nisi per omnes ordines gloriarum transeundum illi esset et
10 sic ad summa veniendum, et nisi inminentes ruinae ope iam fecundi pectoris indigerent. 3. Finge enim tunc illum martyrii dignatione translatum: quis emolumentum gratiae per fidem proficientis ostenderet? 4. Quis virgines ad congruentem pudicitiae disciplinam et habitum
15 sanctimonia dignum velut frenis quibusdam lectionis dominicae coherceret? 5. Quis doceret paenitentiam lap-

11-2. *ostentat taliter* Pell: *ostendit aliter* T *ostentaliter* H^1 *ostentat* H^2 *ostentat aliter* F *ostensa latet* D *ostendit taliter* Hart 13. *episcopos*: *episcopos* T | *catecuminus* scripsi (vide 1, 12): *caticuminus* T *cathecuminos* H^1 *cathecuminus* H^2 F^1 D *cathicumenus* F^2 *catecumenus* Hart *catechuminus* Pell | *diligebat* H^2 F D edd.: *diligebant* T H^1 17. *accepit* H^2 F D edd.: *accipit* T H^1 | *cathedra*: *cathedram* T
7, 2. *gloria* F D: *gloriam* cett. edd. | *consecuta* T H^1 F D: *consecutus* H^2 edd. 3. *intra* H^2 D edd. (cfr. Cypr., de zelo et livore 9: *intra conscientiae latebram*): *intra in* T H^1 *inter* F 5. *tunc* F D: *tum* cett. edd. 8-9. *nisi per* H^1 F edd.: *et nisi per* T D *nisi et per* H^2 10. *imminentes* H F^2 edd.: *imminentis* T F^1 D 11. *iam* T F D: *tam* H edd. | *indigerent* H^2 F^2 edd.: *indigere* T H^1 *indigeret* F^1 D

affettata, poiché anche questo genere di abbigliamento, che è ostentato da una modestia talmente pretenziosa, non è da meno della superbia. 4. Cosa poi non faceva da vescovo per i poveri, che già da catecumeno prediligeva? Giudichino i patroni della carità, sia coloro che abbia istruito la disciplina propria di questo grado alla pratica del bene operare, sia coloro che la osservanza della fede comune abbia spinto alla pratica della carità; la cattedra episcopale accolse Cipriano tale già di per sé, non ve lo rese.

7, 1. Ben presto, in conseguenza di tali meriti, sopravvenne anche la gloria della proscrizione. Né infatti poteva occorrere altrimenti, che quegli nel cui intimo segreto della coscienza era tutto un glorioso fiorire di religione e di fede, non fosse celebrato con pubblico titolo anche dai pagani. 2. Avrebbe potuto invero affrettare già fin d'allora, con la rapidità con cui raggiunse sempre tutte le cose, anche la corona del martirio a lui riserbata, tanto più che ripetute volte era stata fatta richiesta che lo si gettasse ai leoni, se egli non avesse dovuto passare per tutti i gradi delle azioni gloriose e giungere così ai sommi fastigi, e se le imminenti sciagure non avessero avuto bisogno di un animo già fecondo. 3. S'immagini infatti che egli fosse portato in cielo allora, ottenendo la dignità del martirio: chi avrebbe mostrato il guadagno della vita cristiana che progredisce per mezzo della fede? 4. Chi avrebbe costretto le vergini, usando le Sacre Scritture per così dire a guisa di freni, a una norma di vita confacente alla pudicizia e ad un atteggiamento degno della castità? 5. Chi avrebbe insegnato la penitenza ai peccatori,

6, 15-6. *sacramenti ... communis* cfr. Passio Mariani et Iacobi 1, 2
7, 3. *intra ... latebram* cfr. Cypr. de zelo et livore 9 7-8. *cum ... postularetur* cfr. Cypr. Ep. 59, 6, 1 12. *translatum* cfr. Cypr. de mortalitate 22 12-3. *emolumentum ... proficientis* cfr. Cypr. Ep. 69, 16, 1

sos, veritatem haereticos, scismaticos unitatem, filios Dei pacem et evangelicae praecis legem? 6. Per quem gentiles blasphemi repercussis in se quae nobis ingerunt
20 vincerentur? 7. A quo christiani mollioris adfectus circa amissionem suorum aut, quod magis est, fidei parvioris consolarentur spe futurorum? 8. Unde sic misericordiam, unde patientiam disceremus? 9. Quis livorem de venenata invidiae malignitate venientem dulcedine remedii
25 salutaris inhiberet? 10. Quis martyres tantos exhortatione divini sermonis erigeret? 11. Quis denique tot confessores frontium notatarum secunda inscriptione signatos et ad exemplum martyrii superstites reservatos incentivo tubae caelestis animaret? 12. Bene, bene tunc
30 et vere spiritaliter contigit, quod vir necessarius tam multis et tam bonis rebus a martyrii consummatione dilatus est. 13. Vultis scire secessum illum non fuisse formidinem? Ut nihil aliud excusem, ipse postmodum passus est, quam passionem utique ex more vitaret, si et ante
35 vitasset. 14. Fuit vere formido illa, sed iusta, formido quae Deum timeret offendere, formido quae praeceptis Dei mallet obsequi, quam sic coronari; dicata enim in omnibus Deo mens et fide divinis admonitionibus mancipata credidit se, nisi Domino latebram tunc iubenti
40 paruisset, etiam ipsa passione peccaret.

17. *scismaticos* T H D: *schismaticos* F edd. 18. *et*: om. F 20. *mollioris* edd.: *meliores* codd. | *adfectus* T: *affectus* H^1 F edd. *effecti* H^2 *affectiones* D 24. *dulcedine* H F edd.: *dulcedinem* cett. 24-5. *remedii salutaris* F edd.: *remediis salutarem* T *spiritualis remedii salutarem* H *remediis salutaribus* D 25. *inhiberet* F edd.: *exhiberet* T H D *imbiberet* post. 28. *superstites* F edd.: *superstitis* cett. 33. *nihil aliud* F H^2 edd.: *nihil aliud quid* T^1 *nihil aliquid quid* T^2 *nihil aliquid* H^1 *nihil aliquem* D 36. *deum* F: *domino* T H^1 *dominum* H^2 D. edd. 37. *coronari*: incipit R 38. *et fide* scripsi: *etsi de* T H^1 D *et sic* F R *et* H^2 *et fides* post. Pell *et sic de* Hart 39. *tunc iubenti* F R edd.: *nunc iubenti* T H^1 D *suggerenti* H^2 40. *peccaret* codd.: *peccare* edd.

la verità agli eretici, l'unità agli scismatici, la pace come condizione della preghiera evangelica ai figli di Dio? 6. Per < opera di chi i pagani bestemmiatori sarebbero stati vinti, essendo ripercosse su di loro le calunnie contro di noi? 7. Da chi sarebbero stati consolati con la speranza dei beni futuri i cristiani d'affetto troppo molle nella perdita dei loro cari, o, ciò che è più grave, quelli di più debole fede? 8. Da chi avremmo appreso in tal modo la carità, da chi la pazienza? 9. Chi, con la dolcezza del salutare rimedio, avrebbe frenato il livore che proviene dalla tossica malignità dell'invidia? 10. Chi avrebbe potuto sostenere tanti martiri con l'esortazio- < ne della parola divina? 11. Chi infine con lo sprone della tromba celeste avrebbe animato tanti confessori, distinti in fronte dai segni del secondo turno e solamente superstiti per dimostrare l'atto eroico del martirio? 12. Fu invero opportuno, opportuno e provvidenziale accadimento, che a un uomo necessario a così numerose opere buone fosse differito il compimento del martirio. 13. Volete esser certi che il suo mettersi in salvo non sia stato causato da paura? Per non ricorrere a nessun'altra giustificazione, dirò che egli in seguito patì il martirio, il qual martirio avrebbe senza dubbio evitato di nuovo, se anche prima avesse avuto realmente la volontà di evitarlo. 14. Fu invero paura, quella, ma giusta, paura di offendere Dio, paura che preferiva assecondare i precetti di Dio, piuttosto che in tal modo coronarsi; il suo animo in tutto dedito a Dio e in servigio per la fede legato ai divini comandamenti, credette di peccare persino con il martirio, se non avesse ubbidito al Signore che allora ingiungeva di occultarsi.

17-8. *filios ... pacem* cfr. Ev. Matth. 5, 9 20-2. *a quo ... futurorum* cfr. Cypr. de mortalitate 1 23-5. *quis ... inhiberet* cfr. Cypr. de zelo et livore 17 25-9. *quis martyres ... animaret* cfr. Cypr. ad Fortunatum, praefatio 1, 4 | *frontium ... signatos* cfr. Apoc. 7, 3

8, 1. Puto denique etiamnunc aliqua de dilationis utilitate dicenda, tametsi iamdudum pauca perstrinximus. Dum enim quae videntur postmodum subsecuta satiamus, sequitur ut probemus secessum illum non hominis
5 pusillitate conceptum, sed, sicuti est vere, fuisse divinum. 2. Vastaverat populum persecutionis infestae insolens atque acerba grassatio, et quia omnes decipere una fraude non poterat artifex hostis, quacumque miles incautus prodiderat latus nudum, dispari genere saeviendi singulos
10 diversa strage deiecerat. 3. Debebat esse qui posset saucios homines varia expugnantis inimici arte iaculatos adhibita medicinae caelestis medella pro qualitate vulneris vel secare interim vel fovere. 4. Servatus est vir ingenii praeter cetera etiam spiritaliter temperati, qui inter
15 resultantes conlidentium scismatum fluctus ecclesiae iter medium librato limite gubernaret. 5. Non haec consilia divina sunt? Hoc fieri sine Deo potuit? Viderint qui putant posse fortuitu ista contingere; ecclesia illis clara luce respondet et dicit: « Ego sine Dei nutu neces-
20 sarios reservari non admitto, non credo ».

9, 1. Percurramus tamen cetera, si videtur. Erupit postmodum luis dira et detestabilis morbi vastitas nimia, innumeros per diem populos ad suam quemque sedem abrupto impetu rapiens, continuatas per ordinem domos
5 vulgi trementis invasit. 2. Horrere omnes, flere, vitare contagium, exponere suos inpie, quasi cum illo pes-

8, 3-4. *satiamus* T edd.: eras. H *sentiamus* F R om. D 5. *pusillitate* T H edd.: *pusillanimitate* F R *pusillanimitatem* D 6. *vastaverat*: *vastarat* H 7. *quia* F R D Pell: *qui* cett. Hart 11. post *homines* add. *et* edd. 12. *medella* F^1 edd.: *medellas* T H^1 *medela* F^2 R D *arte* H^2 15-6. *iter medium* F^2 edd.: *intermedium* T H F^1 R D 16. post *haec* add. *oro* Hart 18. *fortuitu* T R D edd.: *fortuito* cett. | *illis* T H R edd.: *illius* F non absurde *illa* D 19. *luce* T H F R: *voce* D edd. | *respondet* H^2 F R edd.: *respondit* T H^1 D | *et dicit*: *dicens* post. Hart.
9, 2. *luis* T H^1 F^1 D: *lues* H^2 F^2 R edd. 5. *vulgi* H^2 F R edd.: *vulgo* T H^1 D | *flere*: om. H *fugere* Hart

8, 1. Credo infine di dover dire ancora qualcosa intorno all'utilità di quel rinvio, anche se ne ho or ora brevemente trattato. Se infatti mettiamo in risalto i fatti manifestatisi in seguito, ne consegue il dover noi riconoscere che quel ritiro non fu suggerito da umana pusillanimità, ma, come veramente è, essere stato divisamento divino. 2. L'insolita e feroce aggressione d'una funesta persecuzione aveva seminato rovine tra il popolo, e poiché l'astuto nemico non poteva cogliere tutti con un'unica frode, per dovunque il soldato avesse incautamente offerto il fianco indifeso, li aveva abbattuti uno per uno con differente genere di persecuzioni e con diversa strage. 3. Doveva esservi chi potesse, a seconda della qualità della ferita, e messo in opera il farmaco della medicina celeste, a volta a volta amputare o curare i feriti, trafitti dalla varia astuzia dell'assalto del nemico. 4. Fu a ciò riserbato un uomo d'indole oltre a tutto provvidenzialmente temperata, il quale tra i flutti tempestosi dei cozzanti scismi reggesse il timone guidando il corso mediano della Chiesa con rotta equilibrata. 5. Non sono, questi, disegni divini? Poté ciò accadere senza l'intervento di Dio? Ne giudichino coloro i quali ritengono che tali eventi si realizzano fortuitamente; la Chiesa risponde ad essi apertamente, e dice: « Io non ammetto e non credo che gli uomini necessari siano conservati senza la volontà di Dio ».

9, 1. Esaminiamo pure il resto, se ci sembra opportuno. Eruppe di poi una terribile peste e la soverchiante devastazione del detestabile morbo, con impeto inatteso afferrando ogni giorno innumerevoli genti, ciascuno nella propria casa, invase ad una ad una le dimore del popolo atterrito. 2. Tutti inorridivano, piangevano, cercavano di evitare il contagio, abbandonavano empiamente i loro cari, come se qualcuno,

8, 7-10. *quia ... deiecerat* cfr. Cypr. Ep. 60, 2, 2

te morituro etiam mortem ipsam posset aliquis exclu-
dere. 3. Iacebant interim tota civitate vicatim non iam
corpora, sed cadavera plurimorum et misericordiam in
10 se euntium contemplatione sortis mutuae flagitabant. 4.
Nemo respexit aliud praeterquam lucra crudelia, nemo
similis eventus recordatione trepidavit, nemo fecit alteri
quod pati voluit. 5. Quid inter haec egerit Christi et
Dei pontifex, qui pontifices mundi huius tanto plus pie-
15 tate, quanto religionis veritate praecesserat, scelus est
praeterire. 6. Adgregatam primo in loco plebem de
misericordiae bonis instruit et docet divinae lectionis
exemplis, quantum ad promerendum Deum prosint offi-
cia pietatis. 7. Tunc deinde subiungit non esse mira-
20 bile, si nostros tantum debito caritatis obsequio fove-
remus: eum enim perfectum posse fieri, qui plus aliquid
publicano vel ethnico fecerit, qui malum bono vincens
et divinae clementiae instar exercens inimicos quoque di-
lexerit, qui pro insequentium se salute, sicuti monet Do-
25 minus et hortatur, oraverit: 8. « Oriri Deus facit iugiter
suum solem et pluvias subinde nutriendis seminibus
inpertit, exhibens cuncta ista non suis tantum; et qui se
Dei etiam filium esse profitetur, et non exemplum pa-
tris imitatur? 9. Respondere nos decet natalibus nostris,
30 et quos renatos per Deum constat, degeneres esse non
congruit, sed probare potius in sobole traducem boni
patris aemulatione bonitatis ».

9-10. *in se euntium* T H^{1}? Hart: *visentium* H^{2} *in se transeuntium* F R Pell *insequentium* D 13. *christi* D edd.: *christus* (*xps*) T H^{1} F R *episcopus* (*eps*) H^{2} 14. *huius* T H D edd. (*huius mundi* Pell): om. cett. 17. *et* F R D Pell: om. cett. Hart 18. *deum* H^{2} F R edd.: *domino* T *dominum* H^{1} D | *prosint*: *possint* R 19. *pietatis* F R edd.: *veritatis* T H^{1}? D *karitatis* H^{2} 22. *vincens* F^{2} R edd.: *iungens* T D *coniungens* H *vicens* F^{1} 24. *qui pro* T H D edd.: *pro* cett. 24-5. *monet dominus* H F R D: *monet* T (post spatium) *dominus monet* edd. 25. *et hortatur* T H D edd.: om. cett. | *oraverit* H (post *salute* supra lineam) Hart: om. T D *exoraverit* F R Pell (sed clausulae minus congruit) | *deus* F R: om. cett. edd. 28. *et non* F R: *non* T H^{1} D edd. *oportet ut* H^{2} 29. *imitatur* F R: *imitetur* T H edd. *imitati* D 30. *deum* F R edd.: *dominum* cett. 31. *sobole* T^{2} H F^{2} R D Hart: *subole* T^{1} F^{1} Pell 32. *aemulatione* F R D Pell: *aemulationem* cett. Hart

insieme con il morituro di peste, potesse allontanare la morte stessa. 3. Giacevano frattanto nell'intera città, per le strade, non più corpi, ma innumerevoli cadaveri, e appellandosi alla comune sorte sollecitavano verso di sé la pietà dei passanti. 4. Nessuno mirò ad altro che a crudeli guadagni, nessuno trepidò al pensiero di una fine simile, nessuno fece ad altri ciò che avrebbe voluto fosse fatto a sé. 5. Sarebbe peccato passare sotto silenzio che cosa compì fra tali eventi il pontefice di Cristo e di Dio, che sopravanzava i pontefici di questo mondo tanto in pietà quanto in verità di religione. 6. In primo luogo, radunato il popolo, lo istruì sui beni della carità e lo ammaestrò, con esempi tratti dalla Sacra Scrittura, su quanto valgano le opere di pietà a guadagnare la benevolenza di Dio. 7. Poi soggiunse che non era oggetto di meraviglia il soccorrere soltanto i confratelli con doveroso servigio di carità: quegli solo, infatti, può divenire perfetto, che faccia qualcosa più d'un pubblicano o d'un pagano, e che vincendo il male con il bene e comportandosi in conformità con la divina clemenza, ami anche i suoi nemici, e che per la salvezza dei suoi persecutori, come il Signore ammonisce ed esorta, preghi: 8. « Iddio fa sorgere senza posa il suo sole e regolarmente dispensa la pioggia per nutrire i semi, offrendo tutto ciò non solo a quelli che credono in lui; e chi si professa nientemeno che figlio di Dio, non imiterà l'esempio del padre? 9. A noi si conviene corrispondere ai nostri natali, e a coloro che siano rinati per opera di Dio non si confà il tralignare, ma il comprovare in sé stessi, in quanto filiazione, la semenza del buon padre, emulandone la bontà ».

9, 10. *contemplatione ... mutuae* cfr. Cypr. ad Demetrianum 11 11. *nemo ... crudelia* cfr. Cypr. ad Demetrianum 10 12-3. *nemo fecit ... voluit* cfr. Ev. Matth. 7, 12; Ev. Luc. 6, 31 14. *mundi huius* cfr. 1 Ep. Cor. 1, 20; 5, 10; Ep. Eph. 2, 2; etc. 19-32. *non esse ... aemulatione bonitatis* cfr. Ev. Matth. 5, 44-48 | *malum ... vincens* cfr. Ep. Rom. 12, 21 | *traducem ... bonitatis* cfr. 1 Ep. Pet. 3, 13

10, 1. Multa alia et quidem magna, quae temperandi voluminis ratio non patitur prolixo onere sermonis iterari; de quibus hoc tantum dixisse satis est, quod si illa gentiles pro rostris audire potuissent, forsitan statim crederent. 2. Quid christiana plebs faceret, cui de fide nomen est? Distributa sunt ergo continuo pro qualitate hominum atque ordinum ministeria. Multi qui paupertatis beneficio sumptus exhibere non poterant, plus sumptibus exhibebant, compensantes proprio labore mercedem divitiis omnibus cariorem. 3. Et quis non sub tanto doctore properaret invenire partem aliquam talis militiae, per quam placeret et Deo patri et iudici Christo et interim sacerdoti? 4. Fiebat itaque exuberantium operum largitate quod bonum est non ad solos domesticos fidei; fiebat plus aliquid quam de Tobiae incomparabili pietate signatum est. 5. Ignoscat ille et ignoscat iterum et frequenter ignoscat, aut, ut verius dixerim, merito concedat, tametsi ante Christum plurimum licuit, plus aliquid licuisse post Christum, cuius temporibus plenitudo debetur: necatos ille et a rege proiectos sui tantum generis colligebat.

11, 1. His tam bonis et tam piis actibus exilium supervenit, – hanc enim vicem semper repraesentat inpietas, ut melioribus peiora restituat – et quid sacerdos Dei proconsule interrogante responderit, sunt acta quae referant. 2. Excluditur interim civitate, ille qui fecerat boni

10, 2. *prolixo* F^{1} R edd.: *proximo* T H^{1} D *prolixiori* H^{2} *prolixi* F^{2} | *onere*: *opere* post. Hart 7. *ministeria*: *misteria* T 14. post *est* add. *ad omnes* Hart 16. *ignoscat iterum*: inv. Pell 17. *aut ut* H^{2} F R edd.: *aut* T H^{1} *et ut* D 20. *et a rege*: *a rege et* Hart
11, 1-2. *exilium supervenit*: inv. Hart

10, 1. Molti altri e importanti detti vi sarebbe da riferire, che il criterio di moderare l'ampiezza del volume non permette di ripetere con il peso d'un discorso prolisso; di essi basterà dire questo soltanto, che se i pagani avessero potuto ascoltarli al cospetto di una tribuna, forse avrebbero subito creduto. 2. Che cosa avrebbe dovuto fare il popolo cristiano, che dalla fede prende il suo nome? Dunque furono immediatamente distribuiti i compiti secondo la qualità degli uomini e della loro condizione. Molti che per la povertà non potevano prodursi in spese, offrivano più del danaro, pagando con la propria fatica una mercede più preziosa di tutte le ricchezze. 3. E chi sotto un tale maestro non si sarebbe affrettato a trovare un qualche posto in siffatta milizia, per cui compiacesse a Dio padre e a Cristo giudice e intanto al vescovo? 4. Per la esuberante ricchezza delle opere di carità si faceva dunque del bene non ai soli compagni di fede; si faceva qualcosa più di quanto fu scritto dell'incomparabile pietà di Tobia. 5. Ci perdoni egli, e ancora ci perdoni, e più volte ci perdoni, o, per dire con maggiore verità, giustamente conceda, anche se moltissimo si poté prima di Cristo, che qualcosa di più sia stato compiuto dopo la venuta di Cristo, ai cui tempi è dovuta la perfezione: gli uccisi e i discacciati dal re, Tobia li raccoglieva soltanto se erano del suo popolo.

11, 1. A queste opere così buone e così pie sopravvenne l'esilio – l'empietà ricompensa sempre in modo da rendere maggior male per maggior bene –, e che cosa il vescovo di Dio abbia risposto alle domande del proconsole, vi sono gli atti a testimoniarlo. 2. Allora è allontanato dalla città colui

10, 13-5. *fiebat ... fidei* cfr. Ep. Gal. 6, 10 | *exuberantium ... largitate* cfr. Cypr. de dominica oratione 20   15-6. *de ... pietate* cfr. Tob. 1, 3. 19. 20   19-20. *cuius ... debetur* cfr. Ep. Gal. 4, 4   20-1. *necatos ... colligebat* cfr. Tob. 1, 20; 2, 3-7
11, 3-5. *et quid ... referant* cfr. Acta Cypriani 1

aliquid pro civitatis salute, ille qui laborarat, ne viventium
oculi paterentur infernae sedis horrorem, ille, inquam, qui
excubiis pietatis invigilans, pro nefas, ingrata bonitate
providerat, ne omnibus tetram civitatis faciem relinquen-
10 tibus multos exules deserta respublica ac destituta patria
sentiret. 3. Sed viderit saeculum, cui inter poenas exi-
lium computatur; illis patria nimis cara et commune no-
men est cum parentis, nos et parentes ipsos, si contra
Deum suaserint, abhorremus; illis extra civitatem vivere
15 gravis poena est, christiano totus hic mundus una domus
est; unde licet in abditum et abstrusum locum fuerit rele-
gatus, admixtus Dei sui rebus exilium non potest com-
putare. 4. Adde quod integre serviens etiam propria
in civitate peregrinus est; dum enim se a carnalibus desi-
20 deriis continentia Sancti Spiritus abstinens conversatio-
nem prioris hominis exponit, inter cives suos aut ut
prope dixerim inter parentes ipsos vitae terrestris alienus
est. 5. Adcedit quod etsi haec alias poena posset videri,
in huiusmodi tamen causis atque sententiis, quas ad pro-
25 bandae virtutis experimenta perpetimur, non est poena,
quia gloria est. 6. Sed esto sane nobis poena non sit
exilium; illis ultimum crimen et pessimum nefas etiam
ipsorum conscientia testis adscribat, qui possunt innocen-
tibus inrogare quod putant poenam.

30 7. Nolo nunc describere loci gratiam et deliciarum

6-7. *ille ... horrorem* scripsi: om. T H D *qui laboraverat ... horrorem* F *qui laborat ... horrorem* R *ille qui laboraverat ... horrorem* edd. 9. *tetram* F R edd.: *tractam* T H^1 D *tantam* H^2 12-3. *et ... parentis* scripsi: *et commune nomen est cum parentes* T F^1 R *et c. n. e. c. parentibus* F^2 Pell *et totus affectus est in parentes* H^2 (non liquet quid H^1) *et c. n. e. compentes* D *et commune nomen est* Hart 14. *deum*: *dominum* Hart | *civitatem* H F R: *civitatem suam* cett. edd. 18. *integre* T H^1 F R D: *deo integre* H^2 edd. 19. *a carnalibus* T H D edd.: *carnalibus* cett. 20. *abstinens* codd.: *abstinet* edd. 21. *exponit* H^2 F R: *exponens* T H^1? D edd. 23. *posset*: *possit* Pell 27. *et pessimum* F R edd.: om. cett.

che per la salvezza della città aveva fatto del bene, colui che s'era adoprato affinché gli occhi dei vivi non patissero l'orrore della sede infernale, colui, dico, il quale vigilando con le scolte della carità e con opere buone che – orrore! – erano misconosciute, aveva provveduto a che il paese deserto e la patria abbandonata – poiché tutti fuggivano il tetro aspetto della città – non risentissero dell'assenza dei molti esuli. 3. Ma ne giudichi il mondo, il quale computa l'esilio tra le pene; per gli altri la patria è troppo cara e il suo nome equivale a quello dei genitori, noi cristiani invece respingiamo i genitori stessi, se ci abbiano consigliati contro il volere di Dio; per gli altri, il dover vivere fuori della loro città è una grave pena, per il cristiano questo mondo tutt'intero è un'uni- <
ca casa; per cui anche se sia relegato in luogo remoto e appartato, tra i beni del suo Dio non può annoverarlo come esilio. 4. Si aggiunga il fatto che, quando serve perfettamente, anche nella propria città è un forestiero; mentre infatti astraendosi dai desideri carnali grazie alla continenza ispiratagli dallo Spirito Santo, rinunzia al modo di vita dell'uomo che egli era prima, è estraneo alla vita terrena tra i suoi concittadini o, quasi direi, tra i suoi stessi parenti. 5. E inoltre, anche se in altre circostanze questa dell'esilio possa sembrare una pena, tuttavia in siffatti processi e sentenze, che sopportiamo per provare la nostra virtù, essa non è pena, perché è gloria. 6. Ma anche se per noi l'esilio non sia una pena, per coloro che osano infliggere a degli innocenti ciò che reputano una pena, la testimonianza della loro stessa coscienza dovrebbe ascriverlo loro come gravissimo crimine e orrendo misfatto. 7. Non voglio ora descrivere la bellezza del luogo e per adesso tralascio la presen- <

15-6. *christiano ... domus est* cfr. Tert. de pudicitia 7, 11; Minucius Felix Oct. 33, 1 17. *admixtus ... rebus* cfr. Ps. 23(24), 1; 1 Ep. Clementis 54 19-21. *dum ... exponit* cfr. Ep. Eph. 4, 22; 1 Ep. Pet. 2, 11 sg. 25-6. *non ... gloria est* cfr. Passio Mariani et Iacobi 3, 2 28. *ipsorum ... testis* cfr. Ep. Rom. 2, 15

omnium paraturam interim transeo. Fingamus locum illum situ sordidum, squalidum visu, non salubres aquas habentem, non amoenitatem viroris, non viciniam litoris, sed vasta rupe silvarum inter inhospitas fauces desertae
35 admodum solitudinis, avia mundi parte submotum; posset licet talis locus habere nomen exilii, quo Cyprianus, sacerdos Dei, venerat? Non, si hominum ministeria deficerent, vel alites ut Heliae vel ut Danihelo angeli ministrarent? 8. Absit, absit, ut credat aliquis cuilibet mi-
40 nimo, dummodo in confessione nominis constituto, aliquid defuturum. Tantum abest ut Dei pontifex ille qui misericordiae semper rebus institerat bonorum omnium opibus indigeret.

12, 1. Iam nunc, quod secundo posueram loco, cum gratiarum actione repetamus provisum esse divinitus etiam pro animo tanti viri apricum et competentem locum, hospitium pro voluntate secretum, quicquid adponi eis
5 ante promissum est qui regnum et iustitiam Dei quaerunt. 2. Atque, ut omittam frequentiam visitantium fratrum et ipsorum inde civium caritatem, qua repraesentabant omnia quibus videbatur esse fraudatus, admirabilem visitationem Dei non praeteribo, qua antistitem suum sic in
10 exilio esse voluit de secutura passione securum, ut inmi-

31. *paraturam* T H F^1 R edd.: *parituram* F^2 D 32. *situ* F D edd.: *situm* T R eras. H 33. *amoenitatem viroris* F R Pell *amoenitatis vigoris* T *amoenitatis vigorem* H^1 D *amoenitatis virorem* H^2 *amoenitates viroris* Hart | *viciniam* H edd.: *vicinia* T F R *vicium* D 34. *vasta rupe* codd.: *vastas rupes* edd. | *inhospitas* H^2 R edd.: *hospitas* T H^1 D *inhospites* F 35. *solitudinis* H F^1 R edd.: *solitudines* T F^2 D 36. *quo* F^2 R D edd.: *qui* T H^1 F^1 *ubi* H^2 37. *non si* H^1? F R D edd.: *non sibi* T *cui si* H^2 *non sibi si* Hart dubitanter in nota 39. *absit*: om. semel T D | *credat*: om. T H 41. *tantum abest ut* T D edd.: *tantum absit ut* F R *nedum* H^2 (non liquet quid H^1) 42. *bonorum omnium* Hart (in nota) Harn: *bonorum omnium* T F R Hart (in textu) *ullis bonorum* H^2 (non liquet quid H^1) *bonorum hominum* D Pell
12, 4. *quicquid* F R: *et quicquid* cett. edd. 7. *qua repraesentabant* F R: *qua repraesentabat* H^1 D *quare praesentem quaerebat* T *quae repraesentabat* H^2 edd. 9. *qua* H F D edd.: *quam* T *quia* R

za in esso di tutte le delizie. Immaginiamo che quel luogo fosse sordido e brutto, squallido a vedersi, privo d'acque salubri e d'amenità di verde, senza vicinanza di spiaggia, un luogo di solitudine affatto desolata, a ridosso di una rupe spoglia di alberi, serrato tra gole inospitali, segregato in un'impervia parte del mondo; potrebbe un tal luogo avere il nome di esilio, se in esso era giunto Cipriano, vescovo di Dio? Se gli fossero mancati i servigi degli uomini, non glieli avrebbero prestati gli uccelli, come ad Elia, o gli angeli, come a Daniele? 8. Non creda, non creda alcuno che qualcosa verrà a mancare a chicchessia, anche modestissimo, purché, soffrendo, abbia fatto ferma confessione nel nome di Cristo. Tanto meno dobbiamo credere che venisse a mancare l'aiuto di tutti gli uomini buoni a quel pontefice di Dio, che s'era sempre prodigato nelle opere di carità.

12, 1. Ma torniamo ora con animo grato all'argomento che avevo posto in secondo luogo, all'essere stato cioè anche per volontà divina provveduto, secondo il gradimento di un uomo così insigne, un luogo aprico e a lui conveniente, un soggiorno appartato secondo il suo volere, tutto ciò che fu promesso venir conferito a coloro che cercano il regno e la giustizia di Dio. 2. E, tralasciando la frequenza delle visite e dell'assistenza dei confratelli e l'affetto degli stessi cittadini, < per cui gli restituivano tutto ciò di cui sembrava esser stato defraudato, non passerò sotto silenzio la mirabile visitazione di Dio, che volle render sicuro il suo vescovo in esilio della passione che l'attendeva, così che, per la di lui piena certez-

32. *situ sordidum* cfr. Verg. Aen. VI 462 33. *amoenitatem viroris* cfr. Verg. Aen. VI 638 34. *inhospitas fauces* cfr. Verg. Aen. V 627 38. *vel alites ... angeli* cfr. 3 Reg. 17, 4 sgg.; Dan. 14, 32 sgg. 40-1. *aliquid defuturum* cfr. Cypr. de opere et eleemosynis 11
12, 4-5. *quicquid ... quaerunt* cfr. Ev. Matth. 6, 33; Cypr. de dominica oratione 21 10. *de ... securum* cfr. Cypr. de mortalitate 3

nentis martyrii pleniore fiducia non exulem tantummodo
Curubis sed et futurum martyrem possideret. 3. Eo
enim die quo in exilii loco mansimus – nam et me inter
domesticos comites dignatio caritatis eius elegerat exulem
15 voluntarium, quod utinam et in passione licuisset! –
« Apparuit mihi » inquit « nondum somni quiete sopito
iuvenis ultra modum hominis enormis, qui cum me quasi
ad praetorium duceret, videbar mihi tribunali sedentis pro-
consulis admoveri. 4. Is ut respexit, adnotare statim
20 coepit in tabula sententiam quam non sciebam; nihil enim
de me solita interrogatione quaesierat; sedenim iuvenis,
qui a tergo eius stabat, admodum curiosus legit quicquid
fuerat adnotatum. 5. Et quia inde verbis referre non
poterat, nutu declarante monstravit quid in litteris ta-
25 bulae ipsius ageretur: manu enim expansa et complanata
ad spathae modum ictum solitae animadversionis imitatus,
quod volebat intellegi ad instar liquidi sermonis expressit;
intellexi sententiam passionis futuram. 6. Rogare coepi
et petere continuo, ut dilatio mihi vel unius diei praero-
30 garetur, donec res meas legitima ordinatione disponerem.
7. Et cum praeces frequenter iterassem, rursus in tabula
coeperat nescio quid adnotare; sensi tamen de vultus
serenitate iudicis mentem quasi iusta petitione commo-
tam. 8. Sed et ille iuvenis, qui iamdudum de passionis
35 iudicio gestu potius quam sermone prodiderat, clandestino
identidem nutu concessam dilationem, quae in crastinum
petebatur, contortis post invicem digitis significare pro-
peravit. 9. Ego, quamvis non esset lecta sententia, etsi

12. *curubis* H^2 edd.: *curvis* T H^1 D exp. F om. R | *futurum* F R: om. cett. edd: 14. *elegerat*: *delegerat* post. Hart 16. *mihi inquit* F R edd.: inv. cett. 17. *enormis* H^2 R Pell: *inormis* F Hart *innormis* T D *inhermis* H^1? 19. *is ut* F R Pell: *uti* T *ut* H^1? D *qui ut* H^2 *is ut in me* Hart 23. *referre* F R D: *praeferre* T H^1 *proferre* H^2 edd. 24. *quid* H F R edd.: *quod* cett. 25. *ipsius* F R: *illius* cett. edd. 29-30. *praerogaretur* T H F R: *prorogaretur* D edd. 35. *iudicio* F R D Pell: *indicio* cett. Hart 36. *identidem* F R D edd.: *idem id est* T *idem* H 38. *etsi*: *et sic* Hart

za dell'imminente martirio, Curubi ospitò non soltanto un esule ma anche un futuro martire. 3. Infatti, il primo giorno che trascorremmo nel luogo dell'esilio – poiché il suo caritatevole amore aveva scelto anche me, esule volontario, tra i familiari che lo accompagnavano, la qual cosa mi fosse stata concessa anche nel martirio! – « Quando ancora non m'ero assopito nella quiete del sonno », raccontò « mi è apparso un giovane di proporzioni che superavano grandemente la misura umana, il quale, a quanto pareva, mi conduceva verso il palazzo del governatore; mi sembrava di recarmi al tribunale dove era assiso il proconsole. 4. Questi, appena mi vide, subito cominciò a scrivere sulla tavoletta la sentenza che m'era ignota; non mi aveva per nulla inquisito con l'interrogatorio consueto; ma un altro giovane, che stava alle sue spalle, con grande curiosità si diede a leggere tutto ciò che era stato annotato. 5. E poiché dal luogo in cui era non poteva spiegarsi a parole, con cenno evidente mostrò di cosa si trattasse nel testo di quella tavoletta: aperta infatti la mano e distesala di piatto a guisa di spada, e imitato il colpo delle comuni esecuzioni, espresse come in limpido discorso ciò che voleva fosse inteso; e io compresi che mi attendeva la sentenza del martirio. 6. Subito cominciai a chiedere che mi fosse accordato il rinvio anche di un solo giorno, perché potessi disporre dei miei averi secondo la legge. 7. E avendo più volte ripetuto la mia preghiera, quegli aveva ripreso a scrivere non so che cosa sulla tavoletta; capii tuttavia dalla serenità del volto del giudice, che il suo animo era stato piegato da quella che appariva una giusta richiesta. 8. Ma ancora quel giovane, che poco prima piuttosto con il gesto che con le parole mi aveva rivelato la sentenza di morte, con le dita piegate una dietro l'altra si affrettò a significarmi con un altro gesto furtivo che il rinvio al giorno seguente, che chiedevo, mi era concesso. 9. Ed io, quantunque la sentenza non fosse stata letta, anche se con lietissimo

de gaudio dilationis adceptae laeto admodum corde resipisco, metu tamen inpetrationis incertae sic tremebam, ut reliquiae formidinis cor exsultans adhuc toto pavore pulsarent ».

13, 1. Quid hac revelatione manifestius, quid hac dignatione felicius? Ante illi praedicta sunt omnia quaecumque postmodum subsecuta sunt. 2. Nihil de Dei verbis inminutum, nihil de tam sancta promissione mutilatum est. Singula denique secundum quod ostensa sunt recognoscite. 3. Dilationem petit crastini, cum de passionis sententia cogitaretur, postulans ut res suas die illo quo inpetraverat ordinaret. Hic dies unus significabat annum, quo ille post visionem acturus in saeculo fuerat. 4. Nam, ut manifestius dicam, eo die post exactum annum coronatus est, quo hoc illi ante annum fuerat ostensum; diem autem Domini etsi non annum in divinis litteris legimus, promissioni tamen futurorum debitum illud tempus adcipimus. 5. Unde nihil interest, si nunc sub diei significatione solus annus ostensus est; quia illud plenius debet esse quod maius est. 6. Quod vero nutu potius et non sermone prolatum est, repraesentationi temporis servabatur sermonis expressio; solet enim tunc verbis quodcumque proferri, quotiens quicquid profertur inpletur. 7. Nam et vere nemo cognovit quare hoc ostensum fuisset, nisi quia post eodem die quo viderat

39. *laeto*: om. Pell 40. *impetrationis* F R: *interpetrationis* (sic) T *interpretationis* cett. edd.
13, 2. *dignatione*: *dilatione* F 3-4. *postmodum ... nihil*: om. F 4. *verbis*: *verbo* R 5. *est* F R Pell: *et* cett. om. Hart 6. *crastini* T F R D edd.: *in crastini* H^1 *in crastinum* H^2 8. *quo*: *quod* F 11. *quo hoc illi* H^2 edd.: *quod hoc illi* T H^1 *quod illi* F^1 *quo illi* F^2 *quo ille* R *cum illi hoc* D 12. *non*: om. T H 15. *quia* F R edd.: *qua* cett. 16. *debet esse* F R edd.: inv. cett. 17. *prolatum* edd.: *planatum* T H^1 *explanatum* H^2 *palatum* F R *plantatum* D *propalatum* fortasse? 21. *nisi quia post* F R Pell: *nisi post* T H^1 Hart *nisi postquam* H^2 *nisi primo* D | *quo* F R D: *quod* T H *quo id* H^2 edd.

cuore mi rianimavo per la gioia della dilazione ottenuta, tuttavia per il timore dell'esito incerto della mia richiesta, tremavo a tal punto, che la residua paura turbava ancora con tutta l'ansia l'animo esultante ».

13, 1. Che cosa più evidente di questa rivelazione, che cosa più bello di questa grazia? Gli furono predetti prima tutti gli avvenimenti che poi seguirono. 2. Nulla fu sottratto alle parole di Dio, nulla fu tolto a una promessa così santa. Potete accertarvi che i singoli particolari si realizzarono secondo che furono rivelati. 3. Poiché si preoccupava della sentenza capitale, chiese un rinvio al giorno dopo per poter ordinare le sue cose in quel giorno che avesse ottenuto. Que- <
sto unico giorno significava l'anno nel quale egli, dopo la visione, avrebbe continuato a vivere nel mondo. 4. Infatti, per dire più chiaramente, ebbe la corona del martirio un anno esatto dopo quel giorno in cui un anno prima ciò gli era stato rivelato; e anche se nelle Sacre Scritture non leggiamo che il giorno del Signore corrisponde ad un anno, tuttavia sappiamo che questo giorno indica il tempo destinato al realizzarsi delle promesse. 5. Per cui nulla importa se nel presente caso, sotto il significato di un giorno è indicato un solo anno; poiché ciò che è di maggiore importanza deve essere di maggior durata. 6. A proposito poi <
del fatto che la rivelazione avvenne con un gesto piuttosto che con parole, si deve ricordare che l'espressione verbale era riservata al momento in cui la visione si sarebbe realizzata; ogni cosa suole infatti essere rivelata con parole, quando la cosa comunicata si compie. 7. Nessuno seppe in realtà perché ciò fosse stato rivelato, se non perché in seguito Cipriano ricevette la corona del martirio nell'anniversario del-

13, 12-4. *diem* ... *tempus* cfr. Is. 4, 2 sgg.; Soph. 1, 7 sgg.; Joel 2, 1 sgg. et alibi
17-8. *repraesentationi* ... *expressio* cfr. Ev. Luc. 1, 20

coronatus est. 8. Medio nihilominus tempore inminens passio pro certo omnibus sciebatur; passionis tamen dies certus ab isdem omnibus quasi scilicet ignorantibus tace-
25 batur. 9. Sane et in scripturis tale aliquid invenio. Nam Zacharias sacerdos promisso sibi per angelum filio quia non crediderat obmutuit, ita ut de filii nomine scripturus potius quam relaturus nutu tabulas postularet. 10. Merito et hic, ubi Dei nuntius passionem antistitis inminen-
30 tem nutu potius expressit, et fidem admonuit et sacerdotem munivit. 11. Dilationis autem petendae ratio de ordinatione rerum et voluntatis dispositione veniebat. Quae vero res illi aut quae voluntas ordinanda nisi ecclesiastici status? 12. Tunc summa adcepta dilatio est,
35 ut quicquid circa pauperum fovendorum suprema iudicia disponendum fuerat ordinaretur; et puto propter nihil aliud, immo vere propter hoc tantum, etiam indulgentia ab ipsis qui eiecerant missa est, quam ut praesens praesentes pauperes novissimae dispensationis extremis
40 et ut plenius dixerim totis sumptibus ministraret. 13. Ordinatis ergo tam pie rebus et sic voluntate disposita proximabat dies crastinus.

14, 1. Iam de Xisto bono et pacifico sacerdote ac propterea beatissimo martyre ab urbe nuntius venerat. 2. Sperabatur iam iamque carnifex veniens, qui devota sanctissimae victimae colla percuteret; et sic erant omnes

24. *scilicet* F R edd.: *licet* T D eras. H 29. *ubi* H F R edd.: *ibi* cett. 31. *munivit* H[2] in margine edd. (*monstravit* in nota proponit Hart): om. cett. 32-4. *et ... adcepta*: om. H 32. *et* T F R D: *et de* edd. 34. *tunc* F R: om. T D edd. 37. *vere* codd.: *vero* edd. 38. *eiecerant* codd.: *eiecerant et qui occisuri erant* post. edd. | *praesens et* T H F[1] R D Hart: *praesens* F[2] Pell
14, 1. *xisto* T H edd.: *christo* (*xpo*) F *christi* (*xpi*) R *sisto* D 3. *iam iamque* T H F edd.: *iamque* cett.

la visione. 8. Nondimeno, nel tempo intercorso, l'imminente martirio era noto a tutti con certezza; ma il giorno certo di esso era taciuto da tutti costoro, che evidentemente lo ignoravano. 9. Ebbene anche nelle Scritture trovo qualcosa di simile. Il sacerdote Zaccaria perdette la favella perché non aveva creduto all'angelo che gli annunciava la futura nascita d'un figlio, così che, volendo renderne noto il nome, richiese una tavoletta, per scriverlo, anziché riferirlo con il gesto. 10. Logicamente, dunque, anche nel nostro caso, quando il messaggero di Dio preferì esprimere con il gesto l'imminente martirio del vescovo, intese esortarlo alla fede e insieme corroborarlo. 11. La ragione della richiesta d'un rinvio derivava dalla volontà di mettere ordine nelle sue cose e di predisporre le volontà. Ma quali cose doveva mettere in ordine e quali volontà predisporre se non quelle riguardanti la situazione della Chiesa? 12. Ricevette allora l'ultimo rinvio, affinché tutto fosse ordinato secondo le sue ultime disposizioni riguardanti il sostegno da prestarsi ai poveri; e penso che da quelli stessi che lo avevano mandato in esilio < gli venne anche concessa indulgenza, per null'altro, anzi veramente per ciò soltanto, perché dispensasse personalmente ai poveri, in questa estrema distribuzione, le ultime e, per dire più precisamente, tutte intere le sue ricchezze. 13. Ordinate dunque così caritatevolmente, e così predisposte le sue volontà, il domani s'approssimava.

14, 1. Era già pervenuta da Roma la notizia riguardante Sisto, buono e pacifico vescovo e proprio perciò beatissimo < martire. 2. Si aspettava di momento in momento la venuta del carnefice a colpire il collo predestinato della santissima vittima; e tutti quei giorni passavano nella quotidiana attesa

26-7. *quia ... obmutuit* cfr. Ev. Luc. 1, 20 27-8. *de filii ... postularet* cfr. Ev. Luc. 1, 63
14, 3. *sperabatur ... veniens* cfr. Acta Cypriani 2

5 dies illi cotidiana exspectatione moriendi, ut corona singulis possit adscribi. 3. Conveniebant interim plures egregii et clarissimi ordinis et sanguinis, sed et saeculari nobilitate generosi, qui propter amicitiam eius antiquam secessum subinde suaderent, et ne parum esset nuda
10 suadela, etiam loca in quae secederet offerebant. 4. Ille iam mundum suspensa ad caelum mente neglexerat nec suadelis blandientibus adnuebat. Fecisset fortasse tunc etiam, quod a plurimis et fidelibus petebatur, si et divino imperio iuberetur. 5. Sed nec illa sublimis tanti viri
15 gloria sine praeconio transeunda est, quia iam saeculo tumescente de fiducia principum et infestationem nominis anhelante ille servos Dei, prout dabatur occasio, exhortationibus dominicis instruebat et ad calcandas passiones huius temporis contemplatione superventurae cla-
20 ritatis animabat. 6. Videlicet tanta illi fuit cupido sermonis, ut optaret sic sibi passionis vota contingere, ut, dum de Deo loquitur, in ipso sermonis opere necaretur.

15, 1. Et hi erant cotidiani actus destinati ad placentem Dei hostiam sacerdotis, cum ecce proconsulis iussu ad hortos eius – hortos, inquam, quos inter initia fidei suae venditos et de Dei indulgentia restitutos pro certo iterum
5 in usu pauperum vendidisset, nisi invidiam de persecu-

5. *corona*: *ad coronam* R 6. *possit* codd.: *posset* edd. 7. *sed et* F R edd.: *sed* T H¹ *et* D | *saeculari* H² F R: *saecularis* T H¹ *saeculi* edd. 9-10. *et ... suadela* F R edd. (*suadella* Pell): om. H *me paruisset nuda suadebant* T *ne paruissent nuda sua suadebant* D 12. *suadelis*: *suadellis* Pell 13. *plurimis* F R edd.: *pluribus* cett. 14. *iuberetur* H² F R D edd.: *iubebatur* T H¹ 15. *quia iam* H² edd.: *qui iam* T H¹ F² D *qua iam* F¹ R fortasse recte 16. *de fiducia* T H¹ F R D: *et de fiducia* H² edd. | *et infestationem* F¹ R: *et infestatione* F² *infestationem* H edd. *infestatione* D *infestinatione* T 17. *servos* H F R edd.: *servus* cett. 20. *fuit* T H¹ F R D edd.: *fuit sacri* H² 22. *deo* F R edd.: *domino* cett.
15, 1. *hi erant* H F edd.: *ierant* T *hic erant* R *hii erant* D | *placentem* T H D edd.: *placentiam* cett. 2. *dei* codd.: *deo* edd. | post *dei* desinunt F R 3. *hortos inquam* codd.: *ad hortos inquam* edd. 4. *pro certo* H edd.: *pro certu* T *profecto* D 5. *usu* T H¹ : *usum* H² *usus* D edd. | *invidiam* post. edd.: *inquam* T D *occupari* H² (non liquet quid H¹)

della morte, così che a ciascuno di essi può essere ascritta la corona del martirio. 3. Accorrevano frattanto in gran numero personaggi di rango e di sangue equestre e senatorio, e tra di essi anche pagani di nobile nascita, i quali per antica amicizia cercavano insistentemente di persuaderlo a mettersi in salvo con la fuga, e affinché il semplice e nudo consiglio non restasse insufficiente, gli profferivano anche i luoghi dove rifugiarsi. 4. Ma egli s'era già smemorato del mondo, con l'animo proteso al cielo, e non assentiva a quelle esortazioni che lo blandivano. Forse avrebbe fatto anche allora ciò < che da moltissimi anche suoi fedeli gli veniva richiesto, se gli fosse stato ordinato da un comando divino. 5. Ma non deve passare senza elogio la sublime gloria di un uomo così egregio, nell'occasione in cui, rigonfiandosi già d'ira il mondo pagano nell'affidamento che esso faceva sui decreti dei principi e anelando alla persecuzione di tutto ciò che portasse il nome cristiano, egli, a misura che gli se n'offrisse il destro, istruiva i servi di Dio con esortazioni tratte dalle Scritture del Signore e li animava a calpestare le passioni del tempo presente nella contemplazione della gloria che sarebbe sopravvenuta. 6. Ebbe tanto fervido zelo nella predicazione, da desiderare che i suoi voti di martirio fossero esau- < diti in modo che, mentre parlava di Dio, fosse ucciso nell'atto stesso di predicare.

15, 1. Questi erano gli atti quotidiani del vescovo destinato ad essere vittima gradita a Dio, quand'ecco per ordine del proconsole il comandante della polizia con i suoi soldati irruppe all'improvviso nei giardini di lui – nei giardini, di- < co, che agli inizi della sua fede aveva venduto, e tornati in suo possesso per benevolenza di Dio, egli per certo avrebbe

17. *servos Dei* cfr. Apoc. 7, 3; 19, 2 18-20. *ad ... claritatis* cfr. Ep. Rom. 8, 18
15, 1-2. *placentem ... hostiam* cfr. Ep. Rom. 12, 1

tione vitaret – cum militibus suis princeps repente subitavit, immo, ut verius dixerim, subitasse se credidit. Unde enim posset tamquam inproviso impetu mens praeparata subitari? 2. Processit ergo iam certus expungi quod diu
10 fuerat retardatum; processit animo sublimis erecto, hilaritatem praeferens vultu et corde virtutem. 3. Sed dilatus in crastinum ad domum principis a praetorio revertebatur, cum subito per Carthaginem totam sparsus rumor increpuit productum esse iam Thascium, quem prae-
15 ter celebrem gloriosa opinione notitiam etiam de commemoratione praeclarissimi operis nemo non noverat. 4. Currebant undiqueversum omnes ad spectaculum, nobis pro devotione fidei gloriosum, gentibus et dolendum. 5. Receptum eum tamen et in domo principis constitutum
20 una nocte continuit custodia delicata, ita ut convivae eius et cari in contubernio ex more fuerimus. Plebs interim tota sollicita ne per noctem aliquid sine conscientia sui fieret ante fores principis excubabat. 6. Concessit enim tunc divina bonitas vere digno, ut Dei populus etiam in
25 sacerdotis passione vigilaret. 7. Forsitan tamen quaerat aliquis, quae causa fuerit a praetorio revertendi ad principem. Et volunt hoc scilicet quidam de suo tunc proconsulem voluisse. 8. Absit ut in rebus divinitus gestis segnitiem sive fastidium proconsulis conquerar; absit hoc ut
30 malum intra conscientiam religiosae mentis admittam,

7. *se* H^2 edd.: om. T H^1 D (sed numero requiri videtur) 8. *praeparata* codd.: *semper parata* edd. (cfr. Augustini serm. 309,3 de Cypriano: *cor semper paratum*) 10. *sublimis erecto* scripsi (quod et numero congruit): *sublimi secreto* T H^1 D *sublimi sereno* H^2 *sublimi et erecto* edd. 11. *vultu* H D edd.: *vultus* T | *et corde virtutem* edd.: *et sorde virtutis* T H^1 *ex corde virtutis* H^2 *ex sorte virtutis* D quod sustineri possit (*ex virtute sibi donata*) 14. *increpuit* T D: *increbuit* H edd. 15. *notitiam* H edd.: *notitia* cett. 17. *currebant* H D: *cb.currebat* T *concurrebant* edd. 18. *devotione* H D edd.: *divinatione* T | *gentibus* T D *pariter* H sup. ras. *gentilibus* post edd. | post *dolendum* desinunt T H D; abhinc textum a Pellegrino constitutum sequimur, sed collatione eius innixi nonnullas proponemus emendationes 23. *enim* codd.: *ei* edd. 28. *voluisse* E s a Franchi: *noluisse* cett. edd. 29-30. *hoc ut malum* A s a l: *ut malum hoc* cett. edd.

di nuovo venduto a beneficio dei poveri, se non avesse voluto evitare il rancore verso i beneficati nella circostanza della persecuzione –, anzi per dire più giustamente, colui credette d'irrompervi all'improvviso. Come avrebbe potuto infatti l'animo di Cipriano, già preparato, essere colto alla sprovvista da un'irruzione improvvisa? 2. Uscì dunque dalla casa, certo che stava compiendosi ciò che era stato a lungo ritardato; uscì con animo lieto, mostrando serenità in volto e impavidità di cuore. 3. Ma differito al giorno dopo, ritornava dal pretorio al palazzo del comandante della polizia, quando si sparse repentinamente con grande commozione per tutta Cartagine la notizia che Tascio era già stato condotto < davanti al giudice, egli che tutti conoscevano, oltre che per la celebrità derivante da gloriosa reputazione, anche per la memoria delle specchiate opere di carità. 4. Tutti accorrevano da ogni parte allo spettacolo, glorioso a noi per il suo fervore di fede, e doloroso per i pagani. 5. Accolto nella dimora del capo della polizia, ve lo trattenne per una notte la sorveglianza di guardie indulgenti, così che, secondo il consueto, noi commensali e amici potemmo restare in sua compagnia. Intanto tutto il popolo cristiano, ansioso che du- < rante la notte potesse accadergli qualcosa senza che esso ne fosse a conoscenza, vegliava davanti alle porte del capo delle guardie. 6. Allora la divina bontà concesse, davvero come era degno dell'uomo, che il popolo di Dio vegliasse anche du- < rante il martirio del suo vescovo. 7. Forse qualcuno tuttavia potrebbe chiedere quale fu la causa del ritorno dal pretorio alla dimora dell'ufficiale. E taluni pretendono che si- < curamente il proconsole abbia allora predisposto ciò per suo proprio volere. 8. Ma sia lontano da me, nei fatti avvenuti per volontà divina, attribuirli alla neghittosità o al malessere del proconsole; sia ciò lontano da me, che nella coscienza del mio animo religioso io ammetta questo malvagio pensie-

ut de tam beatissimo martyre ructus hominis iudicaret. Sed crastinus dies ille, quem ante annum dignatio divina praedixerat, vere crastinus esse debebat.

16, 1. Inluxit denique dies alius, ille signatus, ille promissus, ille divinus, quem si tyrannus ipse differre voluisset, numquam prorsus valeret, dies de conscientia futuri martyris laetus et discussis per totum mundi ambitum
5 nubibus claro sole radiatus. 2. Egressus est domum principis, sed Christi et Dei princeps, et agminibus multitudinis mixtae ex omni parte vallatus est. 3. Sic autem comitatui eius infinitus exercitus adhaerebat, quasi ad expugnandam mortem manu facta veniretur. 4. Eunti
10 autem interfuit transitus stadii. Bene vere et quasi de industria factum, ut et locum congruentis certaminis praeteriret, qui ad coronam iustitiae consummato agone currebat. 5. Sed ubi ad praetorium ventum est, nondum procedente proconsule secretior locus datus est. 6. Illic
15 cum post iter longum nimio sudore madidatus sederet – sedile autem erat fortuitu linteo tectum, ut et sub ictu passionis episcopatus honore frueretur –, quidam ex tesserariis quondam christianus res suas obtulit, quasi vellet ille vestimentis suis humidis sicciora mutare – videlicet
20 nihil aliud in rebus oblatis ambiebat, quam ut proficiscentis ad Deum martyris sudores iam sanguineos possideret –. 7. Cui ille respondit et dixit: « Medellas adhibemus que-

16, 4. *martyris* codd. edd.: *martyrii* malim 7. *est*: delev. Hart 9. *eunti* scripsi: *eundi* codd. edd. 10. *vere* A s l: *vero* E o edd.

ro, che il flato di un uomo potesse giudicare di un martire tanto beato. Ma quel domani, che la grazia divina aveva predetto un anno prima, doveva davvero essere l'indomani.

16, 1. Splendette infine il giorno seguente, quello annunziato, quello promesso, quello divino, che se lo stesso ti- <
ranno avesse voluto differire, mai di certo lo avrebbe potuto: il giorno lieto della partecipazione ai sentimenti del futuro martire; il giorno raggiante d'un fulgido sole, quando le nubi furono disperse per tutto lo spazio del mondo. 2. Uscì dal palazzo del comandante della guardia, ma egli stesso comandante al servizio di Cristo e di Dio, e fu serrato da ogni parte da schiere di commista moltitudine. 3. Così s'univa alla sua scorta un esercito sterminato, come si venisse a ranghi compatti a debellare la morte. 4. Nel suo per- <
corso doveva passare davanti allo stadio. Davvero opportunamente, e quasi a bella posta, avvenne che oltrepassasse il luogo d'una lotta somigliante alla sua chi, superato l'agone, correva a ricevere la corona della giustizia. 5. Come si giunse al pretorio, giacché il proconsole non si era ancora presentato all'udienza, a Cipriano fu assegnata una stanza alquanto appartata. 6. Colà sedendo tutto madido di sudore dopo il lungo cammino – per caso il sedile era coperto da un panno di lino, affinché anche nell'imminenza del martirio egli fruisse della dignità episcopale –, un sottufficiale, che un tempo <
era stato cristiano, offrì le sue vesti, quasi Cipriano volesse mutare abiti più asciutti con i suoi intrisi di sudore; ma con ogni verisimiglianza a null'altro quegli ambiva con l'offerta dei suoi abiti, che a entrare in possesso dei sanguinanti su- <
dori del martire che già s'avviava verso Dio. 7. Gli rispose, e disse: « Vogliamo impiegare rimedi per fastidi che og-

16, 8-9. *ad ... mortem* cfr. 1 Ep. Cor. 15, 26; 2 Ep. Ti. 1, 10 12-4. *ad ... currebat* cfr. 1 Ep. Cor. 9, 24; 2 Ep. Ti. 4, 7 sg. 21. *sudores ... sanguineos* cfr. Ev. Luc. 22, 44

relis, quae hodie forsitan non erunt? ». Mirum, si contempsit laborem corpore, qui mortem mente contempserat?
25 8. Quid plura? Subito proconsul nuntiatus est, producitur; admovetur; interrogatur de suo nomine; se esse respondit; et hactenus verba.

17, 1. Legit itaque de tabula iam sententiam iudex quam nuper in visione non legerat, sententiam spiritalem non temere dicendam, sententiam episcopo tali et tali teste condignam, sententiam gloriosam, in qua dictus est
5 « sectae suae signifer » et « inimicus deorum » et « qui suis futurus esset ipse documento » et « quod sanguine eius inciperet disciplina sanciri ». 2. Nihil hac sententia plenius, nihil verius: omnia quippe quae dicta sunt, licet a gentili dicta, divina sunt. Nec mirum utique, cum so-
10 leant de passione pontifices etiam prophetare. 3. Signifer fuerat, qui de ferendo signo Christi docebat; inimicus deorum, qui idola destruenda mandabat; documento autem suis fuit, qui multis pari genere secuturis prior in provincia martyrii primitias dedicavit; sanciri
15 etiam coepit eius sanguine disciplina, sed martyrum, qui doctorem suum imitatione gloriae consimilis aemulati ipsi quoque disciplinam exempli sui proprio cruore sanxerunt.

18, 1. Et cum exiret praetorii fores, ibat comes militum turba, et ne quid in passione deesset, centuriones et tri-

25. *proconsul* Franchi Pell: *proconsuli* codd. Hart Ham
17, 5. *sectae suae* A s l: *sectae* E o edd. 10. *etiam* codd. Pell: om. Hart

gi forse non esisteranno più? ». E c'è da stupirsi se spregiò il travaglio del corpo, chi nel suo animo aveva spregiato la morte? 8. Che più? Appena fu annunziato il proconsole, fu introdotto in sua presenza; fu interrogato sulla sua identità; rispose d'esser lui; e queste furono le sue ultime parole.

17, 1. Allora il giudice lesse sulla tavoletta la sentenza che prima, nella visione, non aveva letta, la sentenza che non dobbiamo temere di dire ispirata da Dio, la sentenza degna di tal vescovo e di tal martire: la sentenza gloriosa, nella quale era definito « vessillifero della sua setta » e « nemico degli dei » ed « egli che sarebbe stato di esempio ai suoi » e « poiché con il suo sangue si sarebbe cominciato a ristabilire il rispetto delle leggi ». 2. Nulla più esatto, nulla più vero di questa sentenza; e infatti tutto ciò che v'era detto, sia pure detto da un pagano, era ispirato da Dio. Né c'è da meravigliarsi, poiché anche i grandi sacerdoti ebraici sogliono far profezie sulla passione. 3. Vessillifero era stato, lui che insegnava a portare l'insegna di Cristo; nemico degli dei, lui che ordinava di distruggere gli idoli; di esempio ai suoi, lui che a molti, i quali lo avrebbero seguito in ugual genere di sorte, dedicò per primo le primizie del martirio nella nostra provincia; anche con il suo sangue cominciò a stabilirsi la disciplina che in realtà era l'esempio fornito ai martiri, i quali emulando il loro maestro con l'imitazione di consimile gloria, anch'essi con il proprio sangue consacrarono la lezione del loro modello.

18, 1. Quando uscì dalla porta del pretorio, lo accompagnava una moltitudine di soldati; e affinché nulla mancasse alla solennità di quella passione, centurioni e tribuni marcia-

17, 5-7. *sectae ... sanciri* cfr. Acta Cypriani 4 9-10. *cum ... prophetare* cfr. Ev. Io. 11, 49 sgg.

buni latus texerant. 2. Ipse autem locus convallis est,
ubi pati contigit, ut arboribus ex omni parte densatis subli-
5 me spectaculum praebeat. 3. Per enormitatem spatii
longioris visu denegato vel per confusam nimis turbam
personae faventes in ramos arborum repserant, ne vel
hoc illi negaretur, ut ad Zachaei similitudinem de arbo-
ribus videretur. 4. Sed iam ligatis per manus suas oculis
10 moram carnificis urgere temptabat, cuius munus est fer-
rum, et iam labentem dextera gladium vix trementibus
digitis circuibat, donec ad perpetrandam pretiosi viri
mortem clarificationis hora matura centurionis manum
concesso desuper vigore firmatam permissis tandem viri-
15 bus expediret. 5. O beatum ecclesiae populum, qui
episcopo suo tali et oculis pariter et sensibus, et quod est
amplius, publica voce compassus est, et, sicut ipso tractan-
te semper audierat, Deo iudice coronatus est. 6. Quam-
vis enim non potuerit evenire, quod optabant vota com-
20 munia, ut consortio paris gloriae simul plebs tota pate-
retur, quicumque sub Christi spectantis oculis et sub
auribus sacerdotis ex animo pati voluit, per idoneum voti
sui testem legationis quodammodo litteras ad Deum misit.

19, 1. Sic consummata passione perfectum est, ut
Cyprianus, qui bonorum omnium fuerat exemplum, exem-
plum etiam sacerdotalis coronae in Africa primus in-

18, 3. *convallis* edd.: *qui vallis* A E o s *aequalis* Cors (16,212 sqq.) 5. *per* A E s a l: *at per* edd. 6. *confusam nimis turbam* codd.: *confusae nimis turbae* Cors (loc. cit.) Pell 7. *personae* Hart: *pressurae* codd. *pressuram* Cors (loc. cit.) *pressuram personae* Pell 8. *negaretur* edd.: *negaret* A E s 11. *et iam labentem* scripsi: *etiam labente* codd. *et labente* edd. 13. *centurionis* codd. edd.: *commentariensis* fortasse? 16. *tali*: *talibus* Hart 17. *publica* A E o s a l: *publicata* edd.
19, 2-3. *exemplum exemplum etiam sacerdotalis coronae* scripsi: *exemplum etiam sacerdotalis coronae* codd. *exemplum etiam sacerdotales coronas* edd.

vano a fianco. 2. Il luogo poi, dove fu destinato che affrontasse il martirio, era una convalle, che per alberi densi da ogni parte offriva un sublime spettacolo. 3. Essendo impossibile vedere per l'ampiezza del vasto spazio e per la grande confusione della turba, i suoi sostenitori s'erano arrampicati sui rami degli alberi, affinché anche per lui si compisse ciò che era accaduto per Zaccheo: l'essere scorto dagli albe- <
ri. 4. Ma già bendatisi gli occhi di sua mano, cercava di rompere gli indugi del carnefice, che pure aveva come compito di uccidere con il ferro: la sua mano vacillante a stento con tremule dita impugnava la spada che minacciava di cadere; finché l'ora ormai giunta della glorificazione sciolse la mano del centurione rinvigorita – per intervento concesso dall'alto – da forze alfine libere di eseguire la morte di quest'uomo prezioso. 5. Oh beato popolo della Chiesa, che pa- <
tì insieme con il suo glorioso vescovo e con gli occhi e con tutti i sensi, e – ciò che più importa – esternandolo unanimemente; e come aveva sempre udito nelle sue prediche, venne coronato da Dio giudice. 6. Sebbene non poté accadere quanto i comuni voti desideravano, cioè che tutto il popolo insieme, in consorzio di pari gloria, patisse il martirio con lui, chiunque volle di tutto cuore soffrire il martirio, sotto gli occhi di Cristo che guardava e mentre il suo vescovo ascoltava, poté mandare in certo qual modo una lettera a Dio, per mezzo d'un ben accetto testimone e ambasciatore del suo voto.

19, 1. Così, consumato il martirio, avvenne che Cipriano, il quale era stato esempio d'ogni virtù, rappresentò per primo in Africa anche l'esempio di un coronato dal marti-

18, 8. *ad* ... *similitudinem* cfr. Ev. Luc. 19, 4 12-3. *pretiosi* ... *mortem* cfr. Ps. 115, 15 | *clarificationis* ... *matura* cfr. Ev. Io. 17, 1 17. *publica voce* cfr. Acta Cypriani 5 22-3. *per* ... *misit* cfr. Cypr. de opere et eleemosynis 6

bueret, quia et talis esse post apostolos prior coeperat.
5 Ex quo enim Carthagini episcopatus ordo numeratur,
numquam aliquis quamvis et bonus et ex sacerdotibus
ad passionem venisse memoratur. 2. Licet semper Deo
mancipata devotio dicatis hominibus pro martyrio de-
putetur, Cyprianus tamen etiam ad perfectam coronam
10 Domino consummante profecit, ut in civitate ipsa, in
qua taliter vixerat et in qua prior fecerat multa praeclara,
prior et sacerdotii caelestis insignia glorioso cruore de-
coraret. 3. Quid hoc loco faciam? Inter gaudium pas-
sionis et remanendi dolorem in partes divisus animus,
15 et angustum nimis pectus adfectus duplices onerant. Do-
lebo quod non comes fuerim? Sed illius victoria trium-
phanda est. De victoria triumphabo? Sed doleo quod
comes non sim. 4. Verum vobis tamen et simpliciter
confitendum est, quod et vos scitis, in hac me fuisse sen-
20 tentia: multum ac nimis multum de gloria eius exsulto,
plus tamen doleo quod remansi.

6. *et bonus et ex sacerdotibus* E o s a l certe recte: *et bonus ex sacerdotibus* Harn Pell
ex bonis et sacerdotibus Hart 18. *sim* A a l edd.: *sum* E o s

rio che fosse di grado vescovile, poiché dopo gli Apostoli egli fu il primo a trovarsi in tale duplice condizione. Da quando infatti si enumera la serie dei vescovi in Cartagine, non si ricorda che nessuno tra i sacerdoti di tal grado, per quanto eccellente, sia giunto al martirio. 2. Sia pure che la totale e continua devozione degli uomini consacrati a Dio si consideri alla stregua del martirio, Cipriano tuttavia per intervento di Dio giunse anche alla corona perfetta, così da essere il primo a onorare con glorioso sangue le insegne dell'episcopato celeste nella città stessa dove aveva in tal modo vissuto ed aveva compiuto tante azioni illustri. 3. Che fare a questo punto? L'animo è diviso tra la gioia del martirio e il dolore di non averlo potuto seguire, e un duplice sentimento opprime il mio petto troppo angusto. Mi dorrò di non essergli stato compagno nel martirio? Ma della sua vittoria v'è da giubilare in trionfo. Celebrerò giubilando in trionfo per la sua vittoria? Ma mi dolgo di non essergli stato compagno. 4. A voi tuttavia in piena semplicità devo confessare quello che da voi stessi sapete. Ero in questo pensiero: molto, moltissimo esulto della sua gloria, più tuttavia mi dolgo di non averlo seguito.

Paulini

VITA AMBROSII

Testo critico a cura
di A. A. R. Bastiaensen

Traduzione
di Luca Canali

Sigla

Il nostro testo si basa sostanzialmente sull'edizione di Pellegrino; in più luoghi ce ne siamo però allontanati, fondandoci sui dati che la sua collazione dei Mss. ha messo a disposizione dei lettori. Per quanto riguarda le lezioni adottate nel testo e nell'apparato, ci siamo limitati a registrare, nei luoghi relativi, quelle presentate dai Mss. preponderanti A,B,D,E,F,G,H,K,L, accordando talvolta una leggera preferenza ai Mss. A,G,L, il cui alto valore appare indubbio. Abbiamo aggiunto le lezioni che Paredi ha tratto dai Mss. milanesi, sconosciuti a Pellegrino. Per le altre fonti che contribuiscono alla costituzione del testo, p. es. le citazioni di Ambrogio, si troveranno indicazioni nei luoghi relativi. Accanto all'edizione di Pellegrino abbiamo consultato quella di Krabinger, migliore di quella, più recente, di Kaniecka.

La divisione in capitoli è quella tradizionale, adottata anche da Pellegrino; noi ne abbiamo aggiunto anche una in paragrafi.

A	Sangallensis 552, saec. IX
B	Parisinus Bibliothèque Nationale 1771, saec. IX
D	Parisinus Bibliothèque Nationale 2076, saec. IX
E	Vaticanus Reginensis 187, saec. IX
F	Taurinensis Biblioteca Nazionale F III 16, saec. IX-X
G	Sangallensis 577, saec. IX-X
H	Einsiedlensis 257, saec. X
K	Matritensis Real Academia de Historia S. Millán 6, saec. X-XI
L	Monacensis 12104, saec. X-XI
Mediol	codices Mediolanenses quos contulit A. Paredi, *Paulinus of Milan* (vide bibliographiam)

L termina a 48,21 *paganorum*

A^1 B^1...	A B... manus prima
A^2 B^2...	A B... manus secunda
Krab	I. G. Krabinger (vide bibliographiam)
Pell	M. Pellegrino, *Paolino di Milano* (vide bibliographiam)

VITA AMBROSII

1, 1. Hortaris, venerabilis pater Augustine, ut sicut beati viri Athanasius episcopus et Hieronymus presbyter stilo prosecuti sunt vitam sanctorum Pauli et Antonii in eremo positorum, sicut etiam Martini venerabilis episcopi Turonensis ecclesiae Severus servus Dei luculento sermone contexuit, etiam ego beati Ambrosii episcopi Mediolanensis ecclesiae meo prosequar stilo. 2. Sed ego ut meritis tantorum virorum, qui muri ecclesiarum sunt et eloquentiae fontes, ita etiam sermone me inparem novi. 3. Tamen, quia absurdum esse opinor quod praecipis declinare, ea quae a probatissimis viris, qui illi ante me adstiterunt, et maxime a sorore ipsius venerabili Marcellina didici, vel quae ipse vidi cum illi adstarem, vel quae ab his cognovi, qui illum in diversis provinciis post obitum ipsius se vidisse narrarunt, vel quae ad illum scripta sunt, cum adhuc obisse nesciretur, adiutus orationibus tuis et meritis tanti viri, licet inculto sermone breviter strictimque describam, ut lectoris animum etsi sermo offenderit, tamen brevitas ad legendum provocet; nec verborum fucis veritatem obducam, ne dum scriptor

1, 3. *vitam* B D F H K L Krab: *vitas* cett. Pell 6. *etiam* A G H K L: *ita etiam* B D E *sic etiam* cett. Krab Pell

VITA DI AMBROGIO

1, 1. Mi esorti, o venerabile padre Agostino, a scrivere anch'io per mia parte la vita del beato Ambrogio, vescovo della chiesa di Milano, come i beati Atanasio vescovo e Gerolamo presbitero scrissero la vita dei santi Paolo e Antonio nel deserto, e come anche Severo, servo di Dio, narrò con stile chiaro quella del beato Martino, venerabile vescovo della chiesa di Tours. 2. Ma io so d'essere impari, sia ai meriti d'uomini così grandi, che sono baluardi della Chiesa e fonti d'eloquenza, sia anche all'altezza del loro stile. 3. Tuttavia, poiché ritengo inconcepibile ricusare ciò che mi ordini, racconterò le cose apprese da uomini degnissimi di fede, i quali prima di me furono al suo fianco, e soprattutto dalla sua venerabile sorella Marcellina, o da me stesso vedute quan- < do ero suo collaboratore, o apprese da coloro i quali, in diverse regioni, narrarono di averlo visto dopo la sua morte coi propri occhi, o a lui scritte quando ancora non si sapeva che era trapassato; e lo farò con l'ausilio delle tue orazioni e dei meriti d'un uomo così grande, sia pure con stile disadorno, brevemente e concisamente, affinché, pur se lo stile urterà l'animo del lettore, la brevità tuttavia lo inviti alla lettura; né offuscherò la verità con gli artifizi delle parole,

1, 8. *muri ecclesiarum* cfr. Cantic. 8, 9; Ambr., Exp. ps. CXVIII 22, 37; de virginibus II 43   18. *breviter strictimque* Cic. pro Cluentio 10, 29

elegantiae pompam requirit lector tantarum virtutum amittat scientiam, quem non magis verborum phaleras pompasque sermonum quam virtutem rerum gratiamque Spiritus Sancti spectare conveniat. 4. Siquidem noverimus
25 viatores gratiorem habere aquam brevi vena stillantem, forte cum sitiunt, quam profluentis fontis rivos, quorum copiam sitis tempore reperire non possunt; et hordeaceus panis dulcis solet esse etiam his, qui centenis vicibus ferculorum cotidiani convivii copias ructare consuerunt;
30 sed et hortorum amoena mirantibus herbae agrestes placere consuerunt.

2, 1. Quamobrem obsecro vos omnes, in quorum manibus liber iste versabitur, ut credatis vera esse quae dicimus, nec putet me quisquam studio amoris aliquid quod fide careat posuisse; quandoquidem melius sit penitus
5 nihil dicere quam aliquid falsi proferre, cum sciamus nos omnium sermonum nostrorum reddituros esse rationem, nec dubitem, etsi non ab omnibus omnia, tamen a diversis diversa sciri, et ea cognita nonnullis esse, quae etiam minus ipse aut audire aut videre potui. 2. Unde a die
10 nativitatis eius narrandi initium sumam, ut gratia viri ab incunabulis quae fuerit agnoscatur.

3, 1. Igitur posito in administratione praefecturae Galliarum patre eius Ambrosio natus est Ambrosius. 2. Qui

24. *spectare* B E F H L Krab Pell (cfr. Ambrosius, Expositio evangelii secundum Lucan II 42: *non faleras sermonum ... sed rem spectandam putat*): *expectare* cett. 31. *consuerunt* A F G H L Krab: *consueverunt* cett. Pell
2, 2-3. *dicimus* A B[2] G L: *scripsimus* cett. Krab Pell

affinché, mentre lo scrittore ricerca la pompa dell'eleganza, il lettore non sia privato della conoscenza di azioni così mirabili, egli cui non si conviene mirare agli orpelli delle parole e alle bellurie dello stile, ma alla realtà delle cose e alla bellezza generata ad opera dello Spirito Santo. 4. Giacché sappiamo che i viandanti, quando per caso siano assetati, hanno più grata un'acqua stillante da sottile vena, piuttosto che i ruscelli sgorganti da una sorgiva, di cui nel momento della sete non possono trovare disponibilità; e il pane d'orzo suole essere gradevole anche a coloro i quali sono < avvezzi a ruttare per il copioso pasto quotidiano costituito dall'avvicendarsi di cento portate; ed anche chi ammira l'amenità dei giardini, suole dilettarsi delle erbe di campo.

2, 1. Perciò prego voi tutti, che avrete fra le mani questo libro, di credere vero ciò che diciamo, e nessuno ritenga che io per ardore d'affetto vi abbia posto alcunché di non degno di fede; poiché è meglio non dir nulla affatto, piuttosto che esporre qualcosa di falso, sapendo che dovremo render conto di tutti i nostri discorsi, e non dubitando che, sebbene ogni cosa non è nota ad ognuno, cose diverse sono note a diverse persone, e che da taluno sono conosciute cose che io non ho potuto udire o vedere. 2. Onde avvierò la narrazione dal giorno della sua nascita, affinché si apprenda quale sia stata la predilezione di Dio per quest'uomo fin dalla culla.

3, 1. Ambrogio, dunque, nacque mentre il padre suo, Ambrogio, era prefetto del pretorio delle Gallie. 2. Mentre egli, <

22-4. *verborum phaleras... spectare* cfr. Ambr. Exp. ev. sec. Luc. II 42; Ep. 18, 2
27-9. *hordeaceus... ructare consuerunt* cfr. Ambr. Exameron VI 2, 6
2, 1-4. *obsecro ... posuisse* cfr. Sulpicius Severus Vita Martini 1, 9 5-6. *nos ... rationem* cfr. Ev. Matth. 12, 36
3, 1. *igitur* cfr. Athanasius Vita Antonii (ab Evagrio Antiocheno latine reddita) 1; Sulpicius Severus Vita Martini 2, 1

infans in area praetorii in cuna positus, cum dormiret aperto ore, subito examen apum adveniens faciem eius atque ora complevit, ita ut ingrediendi in os egrediendique frequentarent vices. 3. Quae pater, qui propter cum matre vel filia deambulabat, ne abigerentur ab ancilla, quae curam nutriendi infantis susceperat, prohibens – sollicita enim erat ne infanti nocerent –, exspectabat tamen patrio adfectu, quo fine illud miraculum clauderetur. 4. At illae post aliquamdiu evolantes in tantam aeris altitudinem sublevatae sunt, ut humanis oculis minime viderentur. Quo facto territus pater ait: « Si vixerit infantulus iste, aliquid magni erit ». 5. Operabatur enim iam tunc Dominus in servuli sui infantia, ut inpleretur quod scriptum est: « Favi mellis sermones boni ». Illud enim examen apum scriptorum ipsius nobis generabat favos, qui caelestia dona adnuntiarent et mentes hominum de terrenis ad caelum erigerent.

4, 1. Postea vero, cum adolevisset et esset in urbe Roma constitutus cum matre vidua et sorore, quae virginitatem iam fuerat professa, comite alia virgine – cuius virginis soror Candida et ipsa est eiusdem professionis, quae nunc Carthagine degit iam anus –, cum videret sacerdotibus a domestica, sorore vel matre manus osculari, ipse ludens offerebat dexteram, dicens et sibi id ab eis fieri oportere, siquidem episcopum se futurum esse memoraret. 2. Loquebatur enim in illo Spiritus Domini,

3, 3. *cuna* E F H K Pell: *cunabulis* A B G Krab *incunabulis* L   5. *ora* B E H K^1 Pell: *os* A D G K^2 L Krab   6. *frequentarent vices* A B F G H Krab: inv. cett. Pell

4, 6. *sorore vel matre* F K^2 L^1 Mediol: *sorori vel matri* L^2 *sororis vel matris* cett. Krab Pell   7. *eis* A D G H L: *ea* cett. Krab Pell   8-9. *memoraret* B D E F H^1: *memorarent* H^2 *memorarat* A G L *memorare* K *memorabat* Krab Pell   9. *domini*: *sanctus* A G Krab

da infante, era nella culla nel cortile del pretorio, poiché dormiva a bocca aperta, uno sciame di api sopraggiunse all'improvviso e gli coprì il volto e la bocca, così ch'era un fitto andirivieni di api che vi entravano e ne uscivano. 3. Il padre, che passeggiava lì presso con la madre e la figlia, proibendo che fossero scacciate dalla fantesca, cui era affidata la cura di allevare il bambino – questa era infatti preoccupata che gli facessero del male –, aspettava con paterno affetto qual conclusione avrebbe avuto questo fatto straordinario. 4. Ma le api, poco dopo involandosi, si sollevarono ad una così grande altezza nell'aria, da sparire completamente alla vista umana. Dal che conturbato, il padre esclamò: « Se questo bambino vivrà, sarà qualcosa di grande ». 5. Il Signore infatti operava fin da allora nell'infanzia del suo piccolo servo, così che si compisse ciò che è scritto: « i buoni discorsi sono favi di miele ». Infatti quello sciame di api produceva per noi i favi dei suoi discorsi, che avrebbero annunziato i doni celesti, e innalzato le menti degli uomini dalle cure terrene al cielo.

4, 1. In seguito, cresciuto negli anni e risiedendo in Roma insieme con la madre vedova e con la sorella, che aveva già fatto professione di verginità, e insieme con un'altra vergine – di cui la sorella Candida, la quale ormai in età avanzata dimora in Cartagine, è anch'ella astretta al medesimo voto –, vedendo che la compagna, la sorella e la madre baciavano la mano ai vescovi, anch'egli scherzando offriva la destra, dicendo che anche a lui esse dovevano rendere quell'onore, perché affermava che sarebbe divenuto vescovo. 2. Parlava infatti in lui lo spirito del Signore, che per così dire

15-6. *ut* ... *est* cfr. Ev. Matth. 27, 9; Ev. Luc. 21, 22, etc. | *favi* ... *boni* Prov. 16, 24
4, 9. *loquebatur* ... *Domini* cfr. Ev. Matth. 10, 20

10 qui illum ad sacerdotium nutriebat. Illa vero ut adulescentem et nescientem quid diceret respuebat.

5, 1. Sed postquam edoctus liberalibus disciplinis ex urbe egressus est professusque in auditorio praefecturae praetorii, ita splendide causas perorabat, ut eligeretur a viro inlustri Probo, tunc praefecto praetorii, ad consilium 5 tribuendum. 2. Post quod consularitatis suscepit insignia, ut regeret Liguriam Aemiliamque provincias, venitque Mediolanium.

6, 1. Per idem tempus, mortuo Auxentio arrianae perfidiae episcopo, qui Dionysio beatae memoriae confessore ad exilium destinato incubabat ecclesiam, cum populus ad seditionem surgeret in petendo episcopo essetque 5 illi cura sedandae seditionis, ne populus civitatis in periculum sui verteretur, perrexit ad ecclesiam; ibique cum adloqueretur plebem, subito vox fertur infantis in populo sonuisse: « Ambrosium episcopum! » 2. Ad cuius vocis sonum totius populi ora conversa sunt adclaman-10 tis: « Ambrosium episcopum! »; itaque qui antea turbulentissime dissidebant – quia et Arriani sibi et catholici sibi episcopum cupiebant, superatis alterutris, ordinari –, repente in hunc mirabili et incredibili concordia consenserunt.

7, 1. Quo ille cognito egressus ecclesiam tribunal sibi parari fecit: quippe mox futurus episcopus altiora con-

5, 3. *perorabat* A G L Krab Pell: *peroravit* cett.
6, 3. *incubabat* A D H L[1] Krab Pell: *incumbebat* E *irrumbebat* L[2]; cett. alii alia | *ecclesiam* D L Pell: *ecclesiae* A E H Krab; cett. alii alia 9. *sonum* A G L Pell: *sonitum* cett. Krab 10. *itaque* A D G K L Krab: *ita* cett. Pell 13. *hunc* A G L: *hunc sonum* cett. Krab Pell

lo allevava all'episcopato. Ma quella non ne teneva conto, come di cosa propria d'un ragazzetto e perciò inconsapevole di quel che si dicesse.

5, 1. Ma dopo che, istruito nelle discipline liberali, lasciò la città e prese ad esercitare la professione di avvocato nella sala d'udienza della prefettura del pretorio, così splendidamente perorava nelle cause, che fu designato dall'illustre Probo, allora prefetto del pretorio, a far parte del consiglio. 2. Dopodiché, ricevette il titolo di governatore, per reggere le province di Liguria e d'Emilia, e venne a Milano.

6, 1. In quel medesimo tempo, morto Aussenzio vescovo dell'eresia ariana, il quale, dopo che fu mandato in esilio Dionisio, il confessore di beata memoria, dominava da usurpatore su quella chiesa, insorgendo il popolo a sommossa nella designazione di un candidato all'episcopato, ed essendo cura di Ambrogio placare la sommossa affinché la popolazione della città non fosse tratta a rovina, si recò nella chiesa; e ivi, mentre parlava alla gente, si narra che d'improvviso abbia echeggiato nell'adunanza la voce d'un fanciullo: « Ambrogio vescovo! ». 2. Al risuonare di quella voce si rivolsero i visi di tutta la gente che acclamò: « Ambrogio vescovo! »; e così coloro che prima turbolentissimamente si contrastavano – perché gli Ariani bramavano che fosse ordinato vescovo uno della loro parte, e medesimamente i cattolici, cercando a vicenda di sopraffarsi –, d'improvviso con mirabile e incredibile concordia consentirono alla elezione di lui.

7, 1. Saputo ciò, egli, uscito dalla chiesa, si fece apprestare il palco: certamente, prossimo a diventar vescovo, ascen-

6, 5-6. *ne ... verteretur* cfr. Rufinus Hist. eccl. XI 11

scendit; tunc contra consuetudinem suam tormenta personis iussit adhiberi. Quod cum faceret, populus nihilominus adclamabat: « Peccatum tuum super nos! ». 2. Sed non similiter hic populus tunc clamavit sicut populus Iudaeorum; illi enim vocibus suis sanguinem dominicum effuderunt dicentes: « Sanguis huius super nos »; isti vero catechumenum scientes fideli voce remissionem illi peccatorum omnium per baptismatis gratiam promittebant. 3. Tunc ille turbatus revertens domum philosophiam profiteri voluit, futurus sed verus philosophus Christi, qui contemptis saecularibus pompis piscatorum secuturus esset vestigia, qui Christo populos congregarunt non fucis verborum, sed simplici sermone et verae fidei ratione; missi sine pera, sine virga, etiam ipsos philosophos converterunt. 4. Quod ubi ne faceret revocatus est, publicas mulieres publice ad se ingredi fecit, ad hoc tantum, ut visis his populi intentio revocaretur. At vero populus magis magisque clamabat: « Peccatum tuum super nos! ».

8, 1. At ille cum videret nihil intentionem suam posse proficere, fugam paravit; egressus noctis medio civitatem, cum Ticinum se pergere putaret, mane ad portam civitatis Mediolanensis, quae Romana dicitur, invenitur. Deus enim, qui ecclesiae suae catholicae murum parabat adversus inimicos suos et turrim erigebat David contra faciem Damasci, hoc est, perfidiam haereticorum, fugam

7, 6. *hic* A G H L Krab: *is* cett. Pell 8. *huius* A D G K Pell: *eius* cett. Krab
8, 1-2. *posse proficere*: inv. A D G 6. *turrim* A G H L Krab: *turrem* cett. Pell
7. *perfidiam* A F G H L: *contra perfidiam* cett. Krab Pell

deva a più alto grado; allora, contro la sua consuetudine, ordinò di applicare la tortura a talune persone. E mentre faceva ciò, il popolo nondimeno gridava: « Il tuo peccato ricada su noi ». 2. Ma quel popolo non gridò allora allo stesso modo del popolo ebreo; questi infatti con le loro voci sparsero il sangue del Signore dicendo: « Il suo sangue ricada su di noi »; quelli invece, sapendolo catecumeno, con parola ispirata dalla fede gli promettevano la remissione di tutti i peccati per mezzo della grazia del battesimo. 3. Allora egli, tornando a casa turbato, volle abbracciare una vita di saggezza filosofica, ed egli sarebbe stato un saggio, ma un vero saggio, un saggio di Cristo, che spregiate le pompósità della retorica mondana, avrebbe seguito le orme dei pescatori, i quali radunarono a Cristo la gente non con artifizi, ma con il discorrere semplice e con la spiegazione della vera fede; mandati senza bisaccia, senza bastone, convertirono anche i filosofi. 4. Ma quando fu distolto dal far ciò, fece entrare pubblicamente nella sua casa delle meretrici, con questo scopo soltanto, che a tal vista anche l'intenzione del popolo fosse distolta. Ma il popolo vieppiù gridava: « Il tuo peccato ricada su noi! ».

8, 1. Ma egli, vedendo che nulla giovava alla sua intenzione di ricusarsi, preparò la fuga; uscito dalla città nel cuor della notte, pensando di dirigersi a Pavia, al mattino si ritrovò invece alla porta di Milano, denominata Romana. Dio infatti, che preparava per la sua Chiesa cattolica un muro contro i suoi nemici ed erigeva la torre di David contro a Damasco, cioè contro la falsa fede degli eretici, impedì la

7, 8-9. *sanguis ... nos* Ev. Matth. 27, 25 15. *congregarunt* cfr. Ev. Matth. 13, 47 16. *missi ... virga* cfr. Ev. Luc. 9, 3 20. *populus ... clamabat* cfr. Ev. Matth. 27, 23 **8,** 1-2. *nihil ... proficere* cfr. Ev. Matth. 27, 24 5-7. *ecclesiae ... Damasci* cfr. Cantic. 4, 4; 7, 4; 8, 9. 10; 2 Reg. 8, 5 sg.; Ambr. Exp. ps. CXVIII 4, 5; 5, 35; 22, 37; de virginibus II 43

illius inpedivit. 2. Qui inventus cum custodiretur a pó-
pulo, missa relatio est ad clementissimum imperatorem
10 tunc Valentinianum, qui summo gaudio adcepit quod iu-
dices a se directi ad sacerdotium peterentur. 3. Laeta-
batur etiam Probus praefectus, quia verbum eius inple-
retur in Ambrosio; dixerat enim proficiscenti, cum man-
data ab eodem darentur, ut moris est: « Vade, age non
15 ut iudex sed ut episcopus ».

9, 1. Pendente itaque relatione iterum fugam paravit
atque in possessione cuiusdam Leontii clarissimi viri ali-
quamdiu delituit. Sed ubi relationi responsum est, ab
eodem Leontio proditur: praeceptum enim erat vicario
5 ut insisteret rebus perficiendis; qui iniuncta sibi cum vellet
inplere, proposito edicto convenit omnes ut, si vellent
sibi consulere rebusque suis, proderent virum. 2. Pro-
ditus itaque et adductus Mediolanium, cum intellegeret
circa se Dei voluntatem nec se diutius posse resistere,
10 postulavit non se nisi a catholico episcopo baptizari:
sollicitam enim habebat perfidiam Arrianorum. 3. Bap-
tizatus itaque fertur omnia ecclesiastica officia inplesse,
atque octavo die episcopus ordinatus est summa gratia
et laetitia cunctorum. 4. Igitur post annos aliquot ordi-
15 nationis suae ad urbem Romam, hoc est, ad proprium
solum, perrexit ibique sanctam puellam, de qua supra
memoravimus, cui manum offerre solitus erat, in domo
propria cum germana, sicut reliquerat, invenit, iam matre
defuncta. Atque cum illa dexteram illius oscularetur, sub-
20 ridens ait illi: « Ecce, ut dicebam tibi, sacerdotis manum
oscularis ».

12. *quia* A F G H K: *quod* cett. Krab Pell
9, 10. *baptizari* B E H Mediol Krab: *debere baptizari* cett. Pell 11. *sollicitam enim habebat* A D F G H K Mediol: *sollicite enim cavebat* cett. Krab Pell

sua fuga. 2. Trovato dunque e preso in custodia dal popolo, fu mandato un rapporto al clementissimo imperatore di < allora, Valentiniano, il quale udì con sommo gaudio che dei magistrati da lui inviati venivano richiesti per l'episcopato. 3. Si rallegrava anche il prefetto Probo, poiché s'era compiuto per Ambrogio il suo motto; aveva infatti detto al partente, mentre egli stesso dava gli ordini, com'è d'uso: « Va', agisci non come un magistrato, ma come un vescovo ».

9, 1. Essendo ancora in sospeso la risposta al rapporto, di nuovo Ambrogio preparò la fuga, e restò nascosto per qualche tempo nel podere d'un tal Leonzio, uomo di rango senatorio. Ma quando giunse la risposta al rapporto, egli fu consegnato da questo Leonzio: era stato infatti ordinato al vicario che s'adoprasse a far eseguire l'ordinanza; e questi, deciso a compiere ciò che gli era ingiunto, con la pubblicazione dell'editto aveva diffidato tutti a consegnarlo, se volessero tutelare la propria vita e i propri beni. 2. E così, consegnato e condotto a Milano, comprendendo la volontà di Dio a suo riguardo, e che non gli era lecito resistervi più a lungo, chiese di non esser battezzato se non da un vescovo cattolico; infatti voleva evitare ad ogni costo l'eresia ariana. 3. E così, una volta battezzato, si dice che abbia esercitato tutte le funzioni del ministero ecclesiastico, e nell'ottavo giorno fu ordinato vescovo, con somma simpatia e letizia di tutti. 4. Dunque alcuni anni dopo la sua ordinazione si recò a < Roma, cioè alla patria propriamente sua, e vi ritrovò quella santa donna dedita alla vita ascetica che abbiamo sopra menzionato, cui soleva porgere la mano. Stava in casa sua, con la sorella, come le aveva lasciate, essendo ormai morta la madre. E baciandogli costei la destra, sorridendo le disse: « Ecco, come ti dicevo, tu baci la mano d'un vescovo ».

10, 1. Per idem tempus, cum trans Tiberim apud quamdam clarissimam invitatus sacrificium in domo offerret, quaedam balneatrix quae paralytica in lecto iacebat, cum cognovisset ibidem esse Domini sacerdotem, in sellula se
5 ad eamdem domum, ad quam ille invitatus advenerat, portari fecit atque oranti et inponenti manus vestimenta adtigit. 2. Quae cum exoscularetur, statim, sanitate recepta, ambulare coepit; ut inpleretur illud dominicum dictum ad apostolos: « Etiam maiora his facietis, creden-
10 tes in nomine meo ». 3. Quod tamen signum sanitatis ut mirabile fuit ita etiam nec occultum; nam ego hoc in eadem regione post annos plurimos, sanctis viris referentibus, positus in urbe cognovi.

11, 1. Sirmium vero cum ad ordinandum episcopum Anemium perrexisset ibique Iustinae tunc temporis reginae potentia et multitudine coadunata de ecclesia pelleretur, ut non ab ipso, sed ab haereticis arrianus episco-
5 pus in eadem ecclesia ordinaretur, essetque constitutus in tribunali, nihil curans eorum quae a muliere excitabantur, una de virginibus Arrianorum inpudentior ceteris tribunal conscendens, adprehenso vestimento sacerdotis cum illum adtrahere vellet ad partem mulierum, ut ab ipsis
10 caesus de ecclesia pelleretur, audivit, ut ipse solitus erat referre: « Etsi ego indignus tanto sacerdotio sum, tamen te non convenit vel tuam professionem in qualemcumque sacerdotem manus inicere; unde debes vereri Dei

10, 2. post *invitatus* add. *ut* A D G L

10, 1. In quel medesimo tempo, essendo stato invitato in Trastevere presso una donna d'alto rango, e celebrando il santo sacrifizio nella sua casa, un'addetta ai bagni che giaceva in letto paralizzata, venuta a conoscenza che v'era in quello stesso rione il vescovo del Signore, si fece condurre in portantina nella casa dove egli, invitato, era giunto, e mentre pregava e le imponeva le mani gli toccò i vestimenti. 2. E avendoli baciati, subito riacquistata la salute, cominciò a camminare; affinché si compisse il detto del Signore agli apostoli: « Farete cose più mirabili di queste, se crederete nel mio nome ». 3. E quella miracolosa guarigione, come fu un evento mirabile, così non restò sconosciuta; infatti dopo molti anni lo appresi nello stesso luogo, in Roma, dal racconto di uomini degni di fede.

11, 1. Essendosi poi recato a Sirmio per ordinare vescovo Anemio, egli era sul punto di essere scacciato dalla chiesa da una moltitudine radunata dalla potenza dell'imperatrice di quel tempo Giustina, affinché in questa chiesa fosse ordinato un vescovo ariano, non da lui ma dagli eretici. Quando era nel presbiterio, senza curarsi per nulla della sommossa aizzata da quella donna, una delle vergini ariane, più impudente di tutte le altre, salendo nel presbiterio, afferrò la veste del vescovo con l'intenzione di trascinarlo nella parte occupata dalle donne, perché fosse battuto da loro e scacciato dalla chiesa; ma ne udì una tal risposta, com'egli era solito narrare: « Sebbene io sia indegno del rango così alto dell'episcopato, tuttavia né a te né alla tua condizione si conviene mettere le mani su un vescovo qualunque; per cui devi temere il giudizio di Dio, che non ti colga qualche sven-

10, 3. *paralytica* ... *iacebat* cfr. Ev. Matth. 9, 2 3-4. *cum*... *sacerdotem* cfr. Ev. Luc. 7, 37 6. *oranti* ... *manus* cfr. Ev. Matth. 19, 13 6-7. *vestimenta adtigit* cfr. Ev. Matth. 9, 20 sg. 8. *ambulare* cfr. Ev. Matth. 9, 5; Ev. Io. 5, 9 9-10. *etiam* ... *meo* cfr. Ev. Io. 14, 12; 1, 12; 1 Ep. Io. 3, 23 10. *signum sanitatis* Act. Ap. 4, 22

iudicium, ne tibi aliquid eveniat ». 2. Quod dictum exitus confirmavit; nam alio die mortuam ad sepulcrum usque deduxit, gratiam pro contumelia rependens. Sed hoc factum non levem adversariis incussit metum pacemque magnam ecclesiae catholicae in ordinando episcopo tribuit.

12, 1. Ordinato itaque catholico sacerdote Mediolanium revertitur, ibique supradictae Iustinae mulieris innumeras insidias sustinuit, quae muneribus atque honoribus adversus sanctum virum oblatis populos excitabat. 2. Sed infirmorum animi talibus promissis decipiebantur: promittebat enim tribunatus et diversas alias dignitates his qui illum de ecclesia raptum ad exilium perduxissent. 3. Quod cum multi conarentur, sed Deo praesule perficere non valerent, unus infelicior ceteris, nomine Euthymius, tanto furore excitatus est, ut iuxta ecclesiam sibi domum pararet atque in eadem carrum constitueret, quo facilius raptum et superpositum carpento ad exilium perduceret. 4. Sed iniquitas eius in verticem ipsius descendit: post annum etenim, eodem die quo illum rapere se arbitrabatur, in eodem carpento inpositus de eadem domo ipse ad exilium destinatus est, reputans sibi iusto iudicio Dei id in se esse conversum, ut in eo carpento dirigeretur ad exilium quod ipse paraverat sacerdoti. Cui non minimum solatii sacerdos praebuit dando sumptus vel alia quae erant necessaria.

13, 1. Sed haec confessio hominis nec mulieris furorem nec vesanorum Arrianorum dementiam repressit. Maiore etenim adcensi dementia basilicam Portianam in-

12, 2. *supradictae Iustinae*: inv. B F H K 4. *populos* B[1] F H K Pell: *populum* cett. Krab 10. *tanto furore* A B D G L Krab: *in tantum furorem* cett. Pell
13, 3. *dementia* A F G K L Krab: *amentia* cett. Pell

tura ». 2. Questa parola fu confermata dall'evento; infatti l'indomani quella morì, ed egli la accompagnò al sepolcro, ricambiando bontà per offesa. Ma tal fatto incusse agli avversari un non lieve timore, e concesse gran pace alla Chiesa cattolica nell'ordinazione del vescovo.

12, 1. E così, ordinato un vescovo cattolico, Ambrogio < tornò a Milano, e dovette sostenere innumerevoli insidie da parte dell'anzidetta Giustina, la quale con l'offerta di doni e di onori sobillava il popolo contro quell'uomo santo. 2. E gli animi dei deboli erano accalappiati da tali promesse; prometteva infatti tribunati e diverse altre dignità a coloro che lo avessero rapito dalla chiesa e condotto in esilio. 3. E tentando molti di perpetrar ciò, ma non riuscendovi per la protezione di Dio, un uomo più sciagurato degli altri, di nome Eutimio, fu infiammato da tal frenesia, che comprò una casa proprio accanto alla chiesa e in essa preparò un carro, per rapirlo più facilmente, e caricatolo sulla vettura condurlo in esilio. 4. Ma la sua iniquità ricadde sul suo stesso capo; infatti, dopo un anno, nel medesimo giorno in cui divisava di rapirlo, caricato sullo stesso carro e partendo dalla stessa casa, fu egli stesso inviato in esilio, e considerò che per giusto giudizio di Dio era ritorto su di lui il fatto di avere preparato per il vescovo quel carro sul quale era avviato all'esilio. Non poco soccorso gli prestò il vescovo, col provvedere alle spese e ad altre cose che gli erano necessarie.

13, 1. Ma la confessione di quell'uomo non frenò né il furore della donna né la demenza dei forsennati Ariani. Accesi da maggior follia, cercavano di entrare a forza nella basi- <

12, 13-4. *iniquitas ... descendit* Ps. 7, 17

vadere nitebantur; exercitus etiam armatus ad custodien-
5 das fores ecclesiae est directus, ut nemo auderet catholi-
cam ecclesiam ingredi. 2. Sed Dominus, qui de adver-
sariis suis ecclesiae suae triumphos donare consuevit, ad
ecclesiae suae munimentum militum corda convertit, ut
adversis scutis ecclesiae fores servarent nec egredi dimit-
10 terent, sed ingredi ecclesiam plebem catholicam minime
prohiberent. Sed nec hoc satis erat missis militibus, nisi
ut etiam pro catholica fide cum plebe pariter adclama-
rent. 3. Hoc in tempore primum antiphonae, hymni et
vigiliae in ecclesia Mediolanensi celebrari coeperunt; cuius
15 celebritatis devotio usque in hodiernum diem non so-
lum in eadem ecclesia, verum per omnes paene provin-
cias occidentis manet.

14, 1. Per idem tempus sancti martyres Protasius et
Gervasius se sacerdoti revelaverunt. Erant enim in basi-
lica positi, in qua sunt hodie corpora Naboris et Felicis
martyrum; sed sancti martyres Nabor et Felix celeber-
5 rime frequentabantur, Protasii vero et Gervasii martyrum
ut nomina ita etiam et sepultura incognita erant, in tan-
tum ut supra ipsorum sepulcra ambularent omnes qui
vellent ad cancellos pervenire quibus sanctorum Naboris
et Felicis martyrum ab iniuria sepulcra defendebantur.
10 2. Sed ubi sanctorum martyrum corpora sunt levata et in
lecticis posita, multorum ibi sanatae aegritudines perdo-
centur. Caecus etiam, Severus nomine, qui nunc usque
in eadem basilica quae dicitur Ambrosiana, in quam mar-
tyrum corpora sunt translata, religiose servit, ubi vestem
15 martyrum adtigit, statim lumen recepit. 3. Obsessa

5-6. *catholicam* codd. edd.: an *catholicorum* legendum? 9. *adversis* A B D E F G L: *aversis* cett. Krab Pell 11-2. *nisi ut* codd.: *nisi* edd. Krab Pell
14, 6. *sepultura* A B D G L Pell: *sepulcra* H K Krab | *erant* A B D G H K Krab: *erat* L Pell 13. *in quam* F K L Krab Pell: *in quo* A B D G *quo* E H

lica Porziana; e persino fu mandata una truppa in armi a custodire le porte della chiesa comunale, così che nessuno osasse entrare in questa chiesa. 2. Ma il Signore, che usa offrire alla sua Chiesa il trionfo sui suoi avversari, convertì gli animi dei soldati alla difesa della sua Chiesa, cosicché essi, voltati gli scudi, proteggevano le porte della chiesa e non lasciavano uscirne alcuno, ma non impedivano affatto alla popolazione cattolica di entrarvi. Ma questo non bastò ai soldati colà inviati, ed anzi presero a gridare con il popolo in favore della fede cattolica. 3. In tale circostanza cominciarono a praticarsi nella chiesa di Milano il canto a ritornello dei salmi, il canto degli inni e la celebrazione delle vigilie; e questa pratica cultuale persiste fino ai giorni odierni non solo in quella chiesa, ma anche in quasi tutte le province dell'Occidente.

14, 1. In quel medesimo tempo si rivelarono al vescovo i martiri Protasio e Gervasio. Infatti essi avevano sepoltura nella basilica, nella quale oggi si trovano solamente i corpi dei martiri Nabore e Felice; ma i santi martiri Nabore e Felice erano venerati da turbe di fedeli, mentre dei martiri Protasio e Gervasio erano sconosciuti sia la sepoltura e sia il nome stesso, al punto che sui loro sepolcri camminavano tutti coloro che volevano giungere ai cancelli posti a tutela dei sepolcri dei santi martiri Nabore e Felice da eventuali profanazioni. 2. Ma quando i corpi dei santi martiri furono esumati e deposti su lettighe, sappiamo che molte infermità furono sanate. Ed anche un cieco, di nome Severo, che ancor oggi presta piamente servizio nella basilica detta Ambrosiana, in cui furono traslati i corpi dei martiri, non appena toccò il drappo che ricopriva il feretro, subito recuperò la vista. 3. Ed anche corpi ossessi da immondi spiriti erano guariti,

13, 8. *corda convertit* cfr. 3 Reg. 12, 27; Ps. 104 (105), 25; Ev. Luc. 1, 17
14, 14-5. *vestem ... adtigit* cfr. Ambr. Hymn. 11, 21

etiam corpora a spiritibus inmundis curata summa cum gratia domum repetebant. Sed his beneficiis martyrum in quantum crescebat fides ecclesiae catholicae, in tantum Arrianorum perfidia minuebatur.

15, 1. Denique ex hoc tempore sedari coepit persecutio quae Iustinae furore adcendebatur, ut sacerdos de ecclesia pelleretur. Tamen intra palatium multitudo Arrianorum cum Iustina constituta deridebat tantam Dei gratiam, quam ecclesiae catholicae Dominus Iesus meritis martyrum suorum conferre dignatus est, venerabilemque virum Ambrosium narrabat pecunia comparasse homines, qui se vexari ab inmundis spiritibus mentirentur, atque ita ab illo sicut et a martyribus se torqueri dicerent. 2. Sed hoc iudaico ore loquebantur Arriani, suppares scilicet eorum: illi enim de Domino dicebant, quoniam « in Beelzebub principe daemoniorum eicit daemonia »; isti de martyribus vel de Domini sacerdote loquebantur, quod non Dei gratia, quae per ipsos operabatur, inmundi spiritus pellerentur, sed adcepta pecunia se torqueri mentirentur. 3. Clamabant enim daemones: « Scimus vos martyres »; et Arriani dicebant: « Nescimus esse martyres ». Iam hoc et in evangelio legimus, ubi dixerunt daemones ad Dominum Iesum: « Scimus te, quia sis Dei filius »; et Iudaei dicebant: « Hic autem unde sit nescimus ». Sed non hic testimonium adcipitur daemonum, sed confessio; unde miseriores Arriani vel Iudaei, ut quod confitentur daemones illi negent.

15, 3. *tamen* edd.: *tamen quoniam* A B E F G H K L *quoniam tamen* D 23. *negent* E F K L Pell: *negant* cett. Krab

e con somma gratitudine ritornavano a casa. E per questi miracoli dei martiri, di quanto cresceva la fede della Chiesa cattolica, di tanto dimiminuiva l'eresia degli Ariani.

15, 1. Per conseguenza, allora cominciò a placarsi la persecuzione che era stata accesa con furore da Giustina perché il vescovo fosse scacciato dalla chiesa. Tuttavia nella corte una moltitudine di Ariani, che attorniavano Giustina, derideva la grazia divina che il signore Gesù mediante le reliquie dei suoi martiri s'era degnato di conferire alla Chiesa cattolica, e andava raccontando che Ambrogio, quel venerabile uomo, s'era procacciato con denaro alcuni uomini che fingessero d'essere vessati da spiriti immondi e tormentati da Ambrogio stesso e dai martiri. 2. E così parlavano gli Ariani con linguaggio di giudei, certo loro consimili; quelli infatti dicevano del Signore che « nel nome di Beelzebub principe dei demoni cacciava i demoni »; questi parlavano dei martiri e del vescovo di Dio, asserendo che gli spiriti immondi erano cacciati non per grazia di Dio, la quale operasse per loro mezzo, bensì che essi stessi comprati da denaro, fingevano d'essere tormentati. 3. Gridavano infatti i demoni: « Sappiamo che voi siete martiri »; e gli Ariani dicevano: « Non sappiamo se sono martiri ». Orbene, questo leggiamo anche nel Vangelo, ove i demoni dissero al Signore Gesù: « Sappiamo chi tu sia, il figlio di Dio »; e i giudei dicevano: « Ma costui non sappiamo donde sia ». Ma qui non s'intende una testimonianza, bensì una confessione estorta ai demoni; onde più sciagurati sono gli Ariani e i giudei, perché negano ciò che i demoni confessano.

16-7. *summa ... repetebant* cfr. Ambr. Hymn. 11, 28
15, 11-2. *in ... daemonia* Ev. Luc. 11, 15 15. *adcepta pecunia* cfr. Ev. Matth. 28, 15 16-8. *clamabant ... esse martyres* cfr. Ambr. Ep. 22, 22 19-20. *scimus ... filius* cfr. Ev. Matth. 16, 16; Ev. Marc. 1, 24; Ev. Luc. 4, 34; Ambr. Ep. 22, 22 20-1. *hic ... nescimus* cfr. Ev. Io. 9, 29; Ambr. Ep. 22, 22 21-2. *sed non ... confessio* cfr. Ambr. Ep. 22, 22

16, 1. Deus tamen, qui gratiam ecclesiae suae augere consuevit, non passus est diu insultari a perfidis sanctis suis. Unus itaque ex ipsa multitudine subito adreptus spiritu inmundo clamare coepit ita torqueri eos, ut ipse tor-
5 quebatur, qui negarent martyres vel qui non crederent in Trinitatis unitatem quam docet Ambrosius. 2. At illi hac voce confusi, qui converti debuerant et dignam tali confessione agere paenitentiam, in piscinam demersum hominem necaverunt, perfidiae homicidium adiungentes;
10 deduxit enim illos ad hunc finem summa necessitas. 3. Sanctus vero Ambrosius, maioris humilitatis vir factus, donatam sibi a Domino gratiam reservavit crescebatque cotidie fide et amore coram Deo et hominibus.

17, 1. Per idem tempus erat quidam vir de haeresi Arrianorum, acerrimus nimium disputator et durus atque inconvertibilis ad fidem catholicam. Is constitutus in ecclesia tractante episcopo vidit, ut postmodum ipse lo-
5 quebatur, angelum ad aures episcopi tractantis loquentem, ut verba angeli populo episcopus renuntiare videretur. Quo viso conversus fidem quam expugnabat coepit ipse defendere.

18, 1. Fuerunt etiam duo cubicularii tunc temporis Gratiani imperatoris de haeresi Arrianorum, qui tractanti episcopo quaestionem proponerent, ad quam audiendam altero die ad basilicam Portianam se adfuturos promise-
5 rant; erat enim quaestio de incarnatione Domini. 2. Sed

16, 10. *summa* A E F H K L: *digna* B D G Pell *dira* dub. Krab 12. *reservavit* A B D G L Pell: *reservabat* cett. Krab

16, 1. Iddio tuttavia, che suole portare aiuto alla sua Chiesa, non tollerò a lungo che gli eretici arrecassero offesa ai suoi santi. E così, uno di quella turba, afferrato d'improvviso e posseduto da uno spirito immondo, gridò che come egli era tormentato, sarebbero tormentati coloro che non riconoscevano i martiri e non credevano nel Dio uno e trino così come Ambrogio ammaestrava. 2. Ma quelli, smascherati da questa voce, mentre avrebbero dovuto esserne convertiti a fare una penitenza degna di tal confessione, affogarono quell'uomo in una piscina, aggiungendo l'omicidio al loro peccato d'eresia; a quell'esito li trasse una situazione disperata. 3. Il santo Ambrogio, invece, divenuto perciò uomo di più grande umiltà, custodì la grazia a lui donata dal Signore e ogni giorno cresceva in fede e in amore al cospetto di Dio e degli uomini.

17, 1. In quel medesimo tempo v'era un eretico ariano, agguerritissimo nelle dispute, e talmente duro da non poter essere convertito alla fede cattolica. Costui, trovandosi nella chiesa mentre il vescovo predicava, vide, com'egli stesso diceva in seguito, un angelo parlargli all'orecchio durante la predica, così da sembrare che il vescovo riferisse al popolo le parole dell'angelo. A tale visione si convertì e prese egli stesso a difendere la fede che prima combatteva.

18, 1. Vi furono anche due ciambellani dell'imperatore < Graziano allora regnante, seguaci dell'eresia ariana, i quali proposero al vescovo una questione per predicarne, e promettevano di trovarsi l'indomani nella basilica Porziana per udirne la soluzione; la questione verteva sull'incarnazione del Signore. 2. Ma l'indomani, quegli sciagurati uomini, gonfi

16, 4-5. *ita ... torquebatur* cfr. Ambr. Ep. 22, 21 12-3. *crescebatque ... hominibus* cfr. Ev. Luc. 2, 52

alio die miserandi homines superbiae tumore completi nec memores promissorum, contemnentes Deum in sacerdote ipsius nec plebis exspectantis considerantes iniuriam, inmemores etiam dictorum dominicorum, quoniam
10 « qui scandalizaverit unum ex minimis istis, oportet ut mola asinaria collo eius adligetur et demergatur in profundum maris », conscendentes rhedam quasi gratia gestandi civitatem egressi sunt, exspectante sacerdote vel plebe in ecclesia constituta. 3. Sed huius contumaciae
15 qui finis fuerit horresco referens; subito enim praecipitati de rheda animas emiserunt atque corpora illorum sepulturae sunt tradita. 4. Sanctus vero Ambrosius cum ignoraret quid factum esset nec diutius posset plebem tenere, ascendens pro tribunali de eadem quaestione quae
20 fuerat proposita sermonem adorsus est, dicens: « Debitum, fratres, cudo solvendum, sed hesternos meos non invenio creditores », et reliqua quae scripta sunt in libro qui « De incarnatione Domini » titulatur.

19, 1. Occiso itaque Gratiano imperatore recipiendi corporis eius causa secundam ad Maximum suscepit legationem. Apud quem quam constanter egerit qui voluerit cognoscere, ipsius legationis epistulam ad Valen-
5 tinianum iuniorem datam cum legerit adprobabit; nobis enim alienum a promissione visum est illam inserere, ne adiunctae epistulae prolixitas fastidium legenti adferret. 2. Ipsum vero Maximum a communionis consortio segregavit, admonens ut effusi sanguinis domini sui et, quod
10 est gravius, innocentis ageret paenitentiam, si sibi apud Deum vellet esse consultum. 3. Sed ille cum paeniten-

18, 18. *quid* D H K L Pell: *quod* cett. 21. *cudo* scripsi, Faller secutus qui hanc lectionem ut genuinam textus ambrosiani eruit nixus potissimum codice ravennati vetustissimo R quinti aut sexti saeculi (vide CSEL LXXIX, pp. 22. 51. 225); codd. et edd. in diversa abeunt, ut videre est apud Pell 23. *domini*: om. E F H K

di smodata superbia, e non ricordando la promessa, spregiando Dio nella persona del suo vescovo e incuranti del popolo che aspettava, immemori anche delle parole del Signore, e cioè « chi avesse scandalizzato uno di codesti miei piccoli, avrebbe meritato che gli si legasse al collo una mola per asino e che lo si gettasse nel profondo del mare », montando su un carro come per fare una gita, uscirono dalla città, mentre il vescovo e il popolo stavano ad aspettare in chiesa. 3. Ma inorridisco a riferire quale sia stato l'esito di questa sfrontatezza; infatti precipitati all'improvviso dal carro, esalarono l'anima e i loro corpi furono sepolti. 4. E il santo Ambrogio, ignorando che cosa fosse accaduto e non potendo più a lungo trattenere il popolo, asceso nel presbiterio, cominciò la predica proprio sulla questione che era stata proposta, dicendo: « Fratelli io batto moneta per pagare il debito, ma non vedo i miei creditori di ieri », e le altre cose che sono scritte nel libro intitolato *L'incarnazione del Signore*.

19, 1. Frattanto, essendo stato ucciso l'imperatore Graziano, Ambrogio intraprese la seconda ambasceria a Massimo per recuperarne il corpo. E chi voglia conoscerlo, si renderà conto che si è comportato con fermezza presso di questi, leggendo la lettera da lui inviata a Valentiniano il Giovane per riferire sull'ambasceria stessa; ci è infatti sembrato estraneo al nostro proposito, inserirla qui, affinché l'aggiunta di una lettera così lunga non ingenerasse fastidio nel lettore. 2. Escluse Massimo dalla partecipazione con lui all'eucaristia, esortandolo a far penitenza dello spargimento di sangue del suo signore, e, quel ch'è più grave, innocente, se voleva provvedere alla sua coscienza davanti a Dio. 3. Ma quegli,

18, 10-2. *qui ... maris* cfr. Ev. Matth. 18, 6   15. *horresco referens* Verg. Aen. II 204
20-2. *debitum ... creditores* Ambr. de incarnationis dominicae sacramento 1, 1

tiam declinat superbus spiritu, non solum futuram sed etiam praesentem salutem amisit regnumque quod male adripuerat femineo quodammodo timore deposuit, ut pro-
15 curatorem se reipublicae, non imperatorem fuisse confiteretur.

20, 1. Mortua vero Iustina quidam aruspex Innocentius nomine, non tamen opere, cum in causa maleficiorum a iudice torqueretur, aliud quam interrogabatur fateri coepit; clamabat enim ab angelo maiora tormenta si-
5 bi adhiberi eo qui custodiret Ambrosium, quoniam temporibus Iustinae ad excitanda odia populorum in episcopum cacumen tecti ecclesiae conscendens medio noctis sacrificaverit. 2. Sed quanto instantius et sollicitius opera maligna exercebat, tanto magis amor populi circa fidem
10 catholicam et Domini sacerdotem convalescebat. 3. Misisse etiam se daemones, qui illum internecarent, fatebatur; sed daemones renuntiasse se minime non solum ad ipsum adpropinquare posse, verum etiam nec ad fores domus in qua manebat episcopus, quoniam ignis insu-
15 perabilis omne illud aedificium communiret, ut etiam longe positi urerentur: ita cessasse artes suas, quibus adversus Domini sacerdotem se aliquid posse arbitrabatur. 4. Alius etiam gladium ferens ad cubiculum usque pervenit, ut interficeret sacerdotem; sed cum elevasset manum,
20 districto gladio, dextera obrigente, remansit. Tunc se missum a Iustina postquam confessus est, brachium quod inique cum extenderetur obriguerat sanatum confessione est.

20, 1. *quidam* A G H Krab Pell: *cum quidam* cett. 2. *cum in* A G H Krab Pell: *in* cett. 2-3. *maleficiorum*: *maleficorum* A B G H 16. *ita* A B F G L Krab: *atque ita* cett. Pell 22-3. *sanatum confessione est* A B F G Krab: *confessione sanatum est* E K *sanatum est confessione* cett. Pell

ricusando superbamente di far penitenza, perdette non solo la salvezza futura, ma anche quella presente, e quel regno che aveva malamente arraffato depose con timore si direbbe di femmina, quando dichiarò di essere stato non già imperatore, ma procuratore dello stato. <

20, 1. Dopo la morte di Giustina, un aruspice, Innocenzo di nome ma non di fatto, sottoposto a tortura dal giudice in un processo di stregoneria, confessò cose diverse da quelle per cui era interrogato; gridava infatti che maggiori tormenti gli venivano inflitti dall'angelo custode di Ambrogio, perché ai tempi di Giustina, salito nel cuor della notte sul culmine del tetto della chiesa per aizzare gli odi della gente contro il vescovo, vi aveva compiuto sacrifizi. 2. Ma quanto più aggressivamente e zelantemente esercitava il suo malvagio operare, tanto più s'afforzava l'amore del popolo per la fede cattolica e per il vescovo del Signore. 3. Quegli confessava anche di avere mandato dei demoni a ucciderlo; ma i demoni avevano riferito di non esser per nulla riusciti ad avvicinarsi non solo alla sua persona, ma neanche alle porte della casa dove il vescovo dimorava, poiché un'insuperabile barriera di fuoco difendeva tutto l'edificio, tanto da esserne arsi anche restandone lontani: così egli aveva desistito dalle sue arti, con cui pensava di poter qualcosa contro il vescovo del Signore. 4. Anche un altro, armato di spada, era giunto fino alla camera del vescovo per ucciderlo; ma avendo levato la mano con la spada sguainata, restò con la destra pendente dal braccio irrigidito. Allora, dopo che confessò di essere stato mandato da Giustina, il braccio che, proteso in un'azione malvagia, gli s'era irrigidito, fu risanato dalla confessione. <

19, 14-5. *procuratorem ... imperatorem* cfr. Pacatus, Panegyricus Theodosio dictus 43, 5

21, 1. Per idem tempus, cum vir inlustris Probus puerum suum notarium, qui spiritu inmundo graviter vexabatur, direxisset ad episcopum, egressum urbem dimisit diabolus, timens ad virum sanctum perduci. 2. Atque
5 ita puer quamdiu Mediolanii apud episcopum fuit, nulla in illo diaboli dominatio adparuit; sed ubi egressus Mediolanio est et prope urbem pervenit, idem spiritus qui illum ante habuerat vexare coepit. 3. Qui cum interrogaretur ab exorcistis, cur quamdiu Mediolanii fuisset
10 non in illo adparuisset, confessus est diabolus timuisse se Ambrosium: ideo recessisse ad tempus atque exspectasse in illo loco, ubi ab illo recesserat, donec reverteretur; quo revertente vas quod deseruerat repetisset.

22, 1. Exstincto itaque Maximo, posito Theodosio imperatore Mediolanii, Ambrosio vero episcopo constituto Aquileiae, in partibus orientis in quodam castello a christianis viris synagoga Iudaeorum et lucus Valentiniano-
5 rum incendio concremata sunt, propterea quod Iudaei vel Valentiniani insultarent monachis christianis; Valentinianorum enim haeresis triginta duos deos colit. 2. Sed de huiusmodi facto comes orientis ad imperatorem relationem direxit; qua adcepta imperator praeceperat ut sy-
10 nagoga ab episcopo loci reaedificaretur, in monachos vero vindicaretur. 3. Sed huius praecepti tenor cum ad aures pervenisset venerabilis viri Ambrosii episcopi, direxit ad imperatorem epistulam, quia ipse in tempore excurrere non poterat, qua illum convenit, ut id quod ab eodem

21, 8. *ante* A B F K L Krab: *antea* cett. Pell 10. *se*: om. A F G K L Krab
11. *ideo* A F G L Krab: *et ideo* cett. Pell
22, 7. *triginta duos deos* H Orbe (Gregorianum XLIII 1962, p. 573): *triginta deos* cett. edd. Krab Pell 12. *viri*: om. A B F G L

21, 1. In quel medesimo tempo, avendo Probo, uomo di rango illustre, indirizzato al vescovo uno schiavo, suo segretario, che era gravemente tormentato da uno spirito immondo, il diavolo lo abbandonò nel momento stesso in cui il segretario uscì dalla città, temendo d'essere condotto alla presenza di quell'uomo santo. 2. E così, finché lo schiavo restò a Milano presso il vescovo, in lui non apparve segno di tirannia diabolica, ma quando partì da Milano e giunse nei pressi di Roma, il medesimo spirito che prima l'aveva posseduto, riprese a tormentarlo. 3. Interrogato dagli esorcisti perché non s'era manifestato in quello schiavo fino a quando era rimasto a Milano, il diavolo confessò d'aver temuto Ambrogio: perciò s'era temporaneamente ritirato e aveva atteso nel luogo dove s'era allontanato da lui, aspettando il suo ritorno; e ritornando il vaso da cui era uscito, vi era rientrato. <

22, 1. Ucciso Massimo, trovandosi l'imperatore Teodosio < in Milano, e il vescovo Ambrogio dimorando in Aquileia, in un castello delle regioni orientali furono arsi da cristiani una sinagoga di giudei e un santuario di Valentiniani, poiché giudei e Valentiniani avevano fatto ingiuria ai monaci cristiani; l'eresia dei Valentiniani venera infatti trentadue divi- < nità. 2. E intorno a tal fatto, il governatore d'Oriente inviò una relazione all'imperatore; ricevutala, l'imperatore aveva ingiunto al vescovo del luogo di riedificare la sinagoga, e che ai monaci fosse inflitta una punizione. 3. Quando il testo di questa intimazione giunse all'orecchio del venerabile vescovo Ambrogio, egli inviò all'imperatore una lettera, poiché al momento non poteva mettersi in viaggio: con questa gli chiedeva di revocare quanto aveva deciso, sostenendo che

21, 2-3. *spiritu ... vexabatur* cfr. Ev. Luc. 6, 18; Act. Ap. 5, 16 11. *recessisse ... tempus* cfr. Ev. Luc. 4, 13 13. *vas ... deseruerat* cfr. Ev. Matth. 12, 29; 2 Ep. Ti. 2, 20 sg.
22, 6-7. *Valentinianorum ... colit* cfr. Ambr. Ep. 40, 16 8-9. *comes ... direxit* cfr. Ambr. Ep. 40, 6 9-11. *ut ... vindicaretur* Ambr. Ep. 41, 1

statutum fuerat revocaretur, servarique sibi debere ab illo audientiam; qui si dignus non esset, qui ab illo audiretur, dignus etiam non esset, qui pro illo a Domino audiretur, vel cui suas preces, cui sua vota committeret; paratum etiam se esse pro tali negotio mortem subire, ne dissi- 20 mulatione sui praevaricatorem faceret imperatorem, qui tam iniusta contra ecclesiam praecepisset.

23, 1. Postea vero quam Mediolanium reversus est, posito imperatore in ecclesia, de eadem causa tractavit in populo. In quo tractatu introduxit Domini personam loquentis imperatori: « Ego te ex ultimo imperatorem feci, 5 ego tibi exercitum inimici tui tradidi, ego tibi copias, quas ille adversum te exercitui suo paraverat, dedi, ego inimicum tuum in potestatem tuam redegi, ego de semine tuo supra solium regni constitui, ego te triumphare sine labore feci: et tu de me inimicis meis donas trium- 10 phos? » 2. Cui descendenti de exhedra imperator ait: « Contra nos proposuisti hodie, episcope ». At ille respondit non se contra ipsum sed pro ipso fuisse locutum. Tunc imperator: « Revera » inquit « dure praeceperam contra episcopum de synagoga reparanda »; in monachos 15 vero vindicandum esse. Ita et a comitibus, qui in tempore aderant, dicebatur. Quibus episcopus: « Ego quidem cum imperatore nunc ago; vobiscum vero mihi aliter agendum est ». 3. Atque ita obtinuit ut illa quae statuta fuerant revocarentur; nec prius ad altare adcedere 20 voluit, nisi fide sua imperator illum agere debere testa-

15. *ab illo* A B E G K Krab: om. F *ab eo* cett. Pell
23, 1. *quam* A B[2] E F G H Krab Pell: *cum* B[1] D K L | *reversus est* E F Krab Pell: *revertit* D *revertitur* H *reverteretur* A B[2] G L *revertisset* B[1] *reversus fuisset* K

l'imperatore dovesse prestare obbedienza alle sue parole; ché se egli non era degno d'essere ascoltato da lui, non era neppur degno d'essere ascoltato in suo favore dal Signore, al quale raccomandava le sue preghiere e i suoi voti. Egli era pronto, aggiungeva, a incontrare anche la morte per tale questione, affinché con il silenzio da parte sua non rendesse refrattario alla legge di Dio un imperatore che aveva ordinato queste ingiustizie contro la Chiesa.

23, 1. Dopo che fu ritornato a Milano, trovandosi l'imperatore in chiesa, Ambrogio predicò al popolo sullo stesso argomento. E nella trattazione introdusse la persona di Dio che parlava all'imperatore: « Io dall'ultimo sito in cui eri ti ho fatto imperatore, io ti ho consegnato l'esercito del tuo nemico, io ti ho dato tutte le provviste che egli contro di te aveva procacciate al suo esercito, io ho ridotto il tuo nemico in tuo potere, io ho stabilito uno del tuo seme sul trono del regno, io ti ho fatto trionfare senza fatica; e tu concedi ai miei nemici il trionfo su di me? ». 2. Quando Ambrogio discese dal presbiterio, l'imperatore gli disse: « Oggi hai predicato contro di noi, vescovo ». Ma egli rispose di aver parlato non contro di lui, ma in suo favore. Allora l'imperatore: « In verità » disse, « avevo fatto una dura ingiunzione a quel vescovo sull'obbligo di ricostruire la sinagoga »; ma i monaci dovevano essere puniti. Così dicevano pure i cortigiani dell'imperatore che in quel momento erano presenti. E ad essi il vescovo: « Io sto ora trattando con l'imperatore; con voi dovrei trattare altrimenti ». 3. E così ottenne che quanto era stato stabilito, fosse revocato; e non volle appressarsi all'altare, se l'imperatore non dichiarasse che egli poteva celebrare il sacrifizio della messa fidando nella sua parola. A lui

16-8. *qui si* ... *committeret* cfr. Ambr. Ep. 40, 1
23, 4-10. *ego te ex* ... *triumphos* cfr. Ambr. Ep. 40, 22; 2 Reg. 7, 8 sgg.; 12, 7 sg. | *imperator ait* ... cfr. Ambr. Ep. 41, 27 sg.

retur. Cui episcopus: « Ergo ago fide tua ». Respondit imperator: « Age fide mea ». Qua sponsione iterata iam securus peregit sacerdos divina mysteria. 4. Haec autem scripta sunt in epistula, quam ad germanam suam
25 fecit, in qua tractatum inseruit, quem eodem die habuerat de baculo nuceo, qui a propheta Hieremia visus esse describitur.

24, 1. Per idem tempus causa Thessalonicensis civitatis non minima successit tribulatio sacerdoti, cum civitatem paene deletam comperisset. Promiserat enim illi imperator se veniam daturum civibus supradictae civitatis; sed agen-
5 tibus comitibus occulte cum imperatore, ignorante sacerdote, usque in horam tertiam gladio civitas est donata atque plurimi interempti innocentes. 2. Quo facto ubi cognovit sacerdos, copiam imperatori ingrediendi ecclesiam denegavit, nec prius dignum iudicavit coetu eccle-
10 siae vel sacramentorum communione quam publicam ageret paenitentiam. Cui imperator contra adserebat David adulterium simul et homicidium perpetrasse. Sed responsum illico est: « Qui secutus es errantem, sequere corrigentem ». 3. Quod ubi audivit clementissimus impera-
15 tor, ita suscepit animo, ut publicam paenitentiam non abhorreret; cuius correctionis profectus secundam illi paravit victoriam.

25, 1. Per idem tempus duo potentissimi et sapientissimi viri Persarum ad famam sacerdotis venere Mediolanium deferentes secum plurimas quaestiones, ut ex his probarent sapientiam viri; cum quo ab hora diei prima

23. *peregit* D E F H Pell: *peragit* K *pergebat* A B[2] G L Krab *pergit* B[1] | post *mysteria* add. *celebrare* A G L Krab
24, 6. *gladio* D L Krab Pell: *eis* E om. cett. 7. *quo facto* A F G L (cfr. 47,15: *quo adcepto ubi gluttivit*): *quod factum* cett. Krab Pell 16. *correctionis* A B D E G H K edd. Krab Pell: *correptionis* cett.

il vescovo: « Dunque celebro fidando nella tua parola ». Rispose l'imperatore: « Celebra fidando nella mia parola ». Iterata così la promessa, ormai sicuro, il vescovo celebrò il sacrifizio della messa. 4. Queste cose sono scritte nella lettera che mandò alla sorella, in cui inserì la predica fatta in quello stesso giorno a proposito del bastone di noce che il profeta Geremia descrisse di aver visto.

24, 1. In quel medesimo tempo la città di Tessalonica arrecò non poca sofferenza al vescovo, com'egli apprese che era stata quasi distrutta. L'imperatore gli aveva infatti promesso di perdonare agli abitanti della città; ma dopo segreti accordi dei cortigiani con l'imperatore, all'insaputa del vescovo la popolazione fu abbandonata al massacro per più di due ore e moltissimi innocenti furono uccisi. 2. Quando il vescovo conobbe l'accaduto, negò all'imperatore la facoltà di entrare in chiesa; né lo giudicò degno dell'adunanza ecclesiale e della comunione dei sacramenti, prima ch'egli facesse pubblica penitenza. Di contro a lui l'imperatore argomentava che David aveva commesso un adulterio e insieme un omicidio. Ma gli fu subito risposto: « Tu che l'hai seguito nell'errore, seguilo nella emendazione ». 3. Quando il clementissimo imperatore udì ciò, lo accolse con tale animo, da non repugnare dalla pubblica penitenza: e l'effetto di questa emendazione gli procurò una seconda vittoria.

25, 1. In quel medesimo tempo, due personaggi tra i più potenti e sapienti dei persiani, attratti dalla fama del vescovo, vennero a Milano recando con sé numerosissime questioni da proporgli, così da provarne essi stessi la sapienza; discetta-

23-24. *haec* ... *sunt* cfr. Ev. Io. 20, 31 26-7. *baculo* ... *describitur* cfr. Ierem. 1, 11
24, 4-6. *agentibus* ... *sacerdote* cfr. Ambr. de ob. Theod. 34 11-2. *David* ... *perpetrasse* cfr. 2 Reg. 11, 2 sgg.; Ambr. Ep. 51, 7 13-4. *qui* ... *corrigentem* Ambr. de institutione virginis 31 15-6. *ut* ... *abhorreret* cfr. Ambr. de ob. Theod. 34

5 usque in horam tertiam noctis per interpretem disputaverunt admirantesque discesserunt ab eo. 2. Et ut se probarent non ob aliam causam venisse, nisi ut certo certius nossent virum quem fama compererant, alia die valefacientes imperatori profecti sunt ad urbem Romam, 10 illic volentes cognoscere potentiam inlustris viri Probi; qua cognita ad propria remearunt.

26, 1. Sed egresso Theodosio de Italia et Constantinopoli constituto, Valentiniano augusto intra Gallias posito, directa legatio est sub nomine senatus a Symmacho tunc praefecto urbis de repetenda ara Victoriae et sumpti- 5 bus caerimoniarum. 2. Sed ubi comperit sacerdos, misso libello ad imperatorem postulavit ut ad se relationis exemplaria dirigerentur, quibus ipse pro partibus suis responsurus esset. Qua relatione adcepta praeclarissimum libellum conscripsit, ut contra nihil umquam auderet 10 Symmachus vir eloquentissimus respondere. 3. Sed postquam augustae memoriae Valentinianus in Viennensi civitate, quae est Gallorum civitas, vitam finivit, Eugenius suscepit imperium. Qui ubi imperare coepit, non multum post, petentibus Flaviano tunc praefecto et Arbogaste co- 15 mite, aram Victoriae et sumptus caerimoniarum – quod Valentinianus augustae memoriae adhuc in iunioribus annis constitutus petentibus denegaverat – oblitus fidei suae concessit.

27, 1. Hoc ubi cognovit sacerdos, derelicta civitate Mediolanensi, ad quam ille festinato veniebat, ad Bononiensem civitatem se migravit atque inde Faventiam usque

26, 13. *multum* F L dub. Krab (cfr. 34,22): *multo* cett. Pell 15. *sumptus* D E F H K Krab Pell: *sumptibus* A G L *cum sumptibus* B
27, 1. *cognovit* A B E F G H K L Krab: *audivit* D *agnovit* Pell 3. *se migravit* B D K Pell: *emigravit* E *migravit* cett. Krab

rono con lui per mezzo d'un interprete dalle ore sei del mattino alle otto di sera e oltre, e ne presero congedo pieni d'ammirazione. 2. E per provare che erano venuti per nessun'altra cagione che quella di conoscere con salda certezza quell'uomo di cui avevano saputo soltanto per fama, l'indomani, accomiatatisi dall'imperatore, partirono per Roma, volendo ivi conoscere lo sfarzo del dignitario Probo; conosciutolo, tornarono alle loro terre.

26, 1. Allontanatosi Teodosio dall'Italia e stanziato in Costantinopoli, mentre l'augusto Valentiniano risiedeva nelle Gallie, a nome del senato fu mandata un'ambasceria da parte di Simmaco, allora prefetto della città di Roma, per chiedere il ripristino dell'ara della Vittoria e delle spese delle cerimonie. 2. Non appena il vescovo apprese ciò, inviò all'imperatore una lettera in cui chiedeva che gli fossero recapitate delle copie della petizione, cui egli avrebbe risposto secondo il suo dovere. Ricevuta la qual petizione, compose un così splendido scritto, che giammai contro di esso osò rispondere il pur eloquentissimo Simmaco. 3. Ma dopo che Valentiniano di augusta memoria finì i suoi giorni a Vienna, città delle Gallie, regnò Eugenio. Questi, non molto dopo l'inizio del suo regno, assecondando la richiesta di Flavio, allora prefetto, e del conte Arbogaste, concesse – ciò che Valentiniano di augusta memoria, ancora in giovane età, aveva negato ai postulanti – l'ara della Vittoria e le spese delle cerimonie, dimentico della sua fede. <

27, 1. Come seppe ciò, il vescovo, lasciata Milano, alla cui volta quello veniva con rapida marcia, si recò nella città di Bologna, e di qui a Faenza. Dove trascorrendo alquanti giorni,

26, 12. *vitam finivit* cfr. Rufinus, Hist. eccl. XI 31 16-7. *adhuc ... constitutus* cfr. Ambr. Ep. 18, 1

perrexit. Ubi cum aliquantis degeret diebus, invitatus a
5 Florentinis ad Tusciam usque descendit, declinans magis
sacrilegi viri aspectum, non formidans imperantis iniu-
riam. 2. Nam et epistulam ad eumdem dedit, in qua
convenit conscientiam illius, de qua pauca de multis po-
nenda duxi: « Etsi imperatoria potestas magna sit, tamen
10 considera, imperator, quantus sit Deus. Corda omnium
videt, conscientiam interiorem interrogat, novit omnia
antequam fiant, novit interna pectoris tui. Ipsi falli vos
non patimini, et Deum vultis celare? Non cecidit in ani-
mum tuum quidquam? Si illi agebant tam perseveranter,
15 nonne tuum fuit, imperator, pro Dei summi et veri et
vivi veneratione perseverantius obsistere et negare quod
erat iniuria sacrae legis? » 3. Et iterum: « Quoniam igi-
tur meis vocibus et apud Deum et apud omnes homines
teneor, aliud mihi non licere intellexi, aliud non oportere,
20 nisi ut consulerem mihi, quia non potui tibi ».

28, 1. In supradicta itaque civitate Florentinorum, cum
in domo clarissimi quondam viri Decentii et, quod est
amplius, christiani maneret, filius ipsius, Pansophius no-
mine, admodum parvulus, cum spiritu inmundo labora-
5 ret, frequenti oratione et inpositione manus sacerdotis
ipsius est sanatus; sed post aliquantos dies subita infir-
mitate correptus infantulus exhalavit spiritum. 2. Cuius
mater valde religiosa et plena fide ac timore Dei, ablato
illo de superiore parte domus ad inferiora descendit atque
10 in lecto sacerdotis, ipso absente, composuit. Quem cum

10. post *deus* add. *qui* A B D G L, sed deest in Ambrosii Ep. 57,7 16. *perseverantius* Ambrosius ibid.: *perseverantibus* codd. et edd. Paulini 17. *iniuria* E F H L Ambrosius Ep. 57,7 secundum codices Q H W C (vide editionem Klein, p. 166): *in iniuria* A G *in iniuriam* B D K Krab Pell *iniuriae* Ep. 57,7 secundum codicem V (vide Klein ibid.) Klein 18. *omnes*: om. A D G 20. post *ut* add. *declinando* A G L Krab, at deest in Ep. 57,11

invitato dai Fiorentini scese fino in Toscana, non già temendo l'offesa dell'imperatore, ma più propriamente fuggendo la vista di quell'uomo sacrilego. 2. Infatti gli inviò una lettera, in cui s'appellava alla sua coscienza, e di cui ho ritenuto di dover riferire pochi brani, fra i molti: « Anche se grande sia la potestà imperatoria, tuttavia considera, o imperatore, quanto grande sia Iddio: vede nei cuori di tutti, esamina l'intimo della coscienza, conosce tutte le cose prima che accadano, conosce i più riposti segreti del tuo cuore. Voi non patite che vi s'inganni, e volete ingannare Dio? Non è dunque penetrato nulla nel vostro spirito? Se quelli agivano con tal perseveranza, non era tuo peculiare compito, o imperatore, in accordo con il culto dovuto al sommo e vero e vivo Dio, resistere con perseveranza anche maggiore, e rifiutare ciò che era una violazione dell'ordinanza imperiale? » 3. E ancora: « Poiché dunque per le mie dichiarazioni ho degli obblighi verso Dio e verso tutti gli uomini, ho compreso di non potere e di non dover fare null'altro, se non provvedere a me stesso, poi- <
ché non ho potuto provvedere a te ».

28, 1. Nell'anzidetta città di Firenze, dimorando egli nella casa del fu Decenzio, uomo di rango senatorio e, ciò che più conta, cristiano, il figlio di questi, di nome Pansofio, fanciullo in ancor tenera età, tormentato da uno spirito immondo, fu risanato per le reiterate preghiere e imposizioni delle mani del <
vescovo in persona; ma dopo qualche giorno, colto da improvvisa infermità, il fanciullo spirò. 2. Sua madre, molto religiosa e piena di fede e di timor di Dio, tolto il figlio dal piano superiore della casa, scese al piano sottostante, e lo compose sul letto del vescovo, mentre questi era assente.

27, 9-17. *etsi* ... *legis* Ambr. Ep. 57, 7 | *corda* ... *videt* cfr. Act. Ap. 1, 24 | *novit* ... *fiant* cfr. Dan. 13, 42 17-20 *quoniam* ... *tibi* Ambr. Ep. 57, 11
28, 10. *in lecto* ... *composuit* cfr. 4 Reg. 4, 21

revertens sacerdos in lecto invenisset – erat enim illo in tempore extra domum positus –, miseratus matrem et fidem ipsius contemplatus Helisaeo similis supra corpus infantis se composuit atque orando meruit, ut vivum red-
15 deret matri quem mortuum invenerat. 3. Ad quem etiam infantulum libellum conscripsit, ut quod per aetatis infantiam scire non poterat, legendo cognosceret. Verumtamen factum scriptis suis non commemoravit; sed quo adfectu declinaverit commemorare, non est nostrum iudi-
20 care.

29, 1. In eadem etiam civitate basilicam constituit, in qua deposuit reliquias martyrum Vitalis et Agricolae, quorum corpora in Bononiensi civitate levaverat; posita enim erant corpora martyrum inter corpora Iudaeorum,
5 nec erat cognitum populo christiano, nisi se sancti martyres sacerdoti ipsius ecclesiae revelassent. 2. Quae cum deponerentur sub altari, quod est in eadem basilica constitutum, magna illic totius plebis sanctae laetitia atque exsultatio fuit, poena daemonum confitentium martyrum me-
10 rita.

30, 1. Per idem tempus Arbogastes comes adversus gentem suam, hoc est, Francorum, bellum paravit, atque pugnando non parvam multitudinem manu fudit, cum residuis vero pacem firmavit. Sed cum in convivio a re-
5 gibus gentis suae interrogaretur, utrum sciret Ambrosium, et respondisset nosse se virum et diligi ab illo et frequenter cum illo convivari solitum, audivit: « Ideo vincis, comes, quia ab illo viro diligeris, qui dicit soli: "Sta", et stat ». 2. Quod ego ideo posui, ut cuius famae fuerit

28, 11. *lecto* A F G L Krab: *lectulo* B D E H Pell *lectulo suo* K
30, 6. *illo* A B F G Krab: *eo* cett. Pell | *et* (*frequenter*) A G K Krab: *atque* cett. Pell

Quando al suo ritorno il vescovo lo trovò nel proprio letto – in quel frattempo si era trovato infatti fuori di casa –, mosso a pietà della madre e contemplandone la fede, a somiglianza di Eliseo si pose sul corpo del fanciullo, e con le preghiere ottenne di restituire vivo alla madre quegli che aveva trovato morto. 3. Al fanciullo indirizzò anche uno scritto, affinché leggendolo apprendesse l'avvenimento che non aveva potuto sapere a causa dell'età infantile. Tuttavia nei suoi scritti non fece menzione del fatto; ma per qual motivo abbia evitato di ricordarlo, non è nostro compito giudicare. <

29, 1. Nella medesima città fondò anche una basilica, dove depose le reliquie dei martiri Vitale e Agricola, i corpi dei quali aveva esumati nella città di Bologna; infatti essi giacevano tra le salme dei giudei, e di ciò era rimasto all'oscuro il popolo cristiano, ma i santi martiri si erano rivelati al vescovo di quella chiesa. 2. E mentre essi venivano deposti sotto l'altare, che si trova nella stessa basilica, grande fu costì la letizia e l'esultanza di tutta la comunità dei fedeli, e grande il tormento dei demoni costretti a riconoscere la grande potenza dei martiri.

30, 1. In quel medesimo tempo, il conte Arbogaste fece guerra al suo popolo, cioè ai Franchi, in una battaglia ne disfece una gran moltitudine, e concluse la pace con i superstiti. E durante un banchetto, essendogli chiesto dai re della sua gente se conoscesse Ambrogio, e avendo risposto che lo conosceva e ne era amato e frequentemente soleva trovarsi a convito con lui, si sentì dire: « Perciò vinci, conte, perché sei amato da quell'uomo che dice al sole "Fermati", e il sole si ferma ». 2. E ciò ho riferito, affinché i lettori sappiano di

13-4. *Helisaeo ... orando* cfr. 4 Reg. 4, 33 sg. 14-5. *redderet matri* cfr. Ev. Luc. 7, 15; 9, 43
29, 9-10. *poena ... merita* cfr. Ambr. de exhortatione virginitatis 9
30, 8-9. *dicit ... stat* cfr. Ios. 10, 12 sg.

10 vir sanctus etiam apud barbaras gentes legentes agnoscerent. Nam et nos, referente iuvene quodam Arbogastis admodum religioso, cognovimus, qui tunc interfuit; erat enim in tempore quo haec loquebantur vini minister.

31, 1. Profectus itaque sacerdos de Tusciae partibus Mediolanium revertitur, iam inde egresso Eugenio contra Theodosium; ibique christiani imperatoris praestolabatur adventum, securus de Dei potentia quod non tra-
5 deret credentem in se hominibus iniustis nec relinqueret virgam peccatorum super sortem iustorum, ne extenderent iusti ad iniquitatem manus suas. 2. Promiserat enim Arbogastes tunc comes et Flavianus praefectus Mediolanio egredientes, cum victores reversi fuissent, stabulum
10 se esse facturos in basilica ecclesiae Mediolanensis atque clericos sub armis probaturos. Sed miserandi homines, cum daemonibus suis male creduli sunt et aperiunt os suum in blasphemiam apud Deum, spem sibi victoriae ademerunt. 3. Causa autem commotionis haec fuit, quia
15 munera imperatoris, qui se sacrilegio miscuerat, ab ecclesia respuebantur nec orandi illi cum ecclesia societas tribuebatur. Sed Dominus, qui ecclesiam suam tueri consuevit, de caelo iaculatus est iudicium atque omnem victoriam ad religiosum imperatorem transtulit Theodosium.
20 4. Exstincto itaque Eugenio satellitibusque eius, cum scripta adciperet imperatoris, non illi alia maior cura fuit quam ut pro his interveniret, quos reatus invenerat. 5. Obsecratus est primo scriptis imperatorem misso diacono; postea vero quam directus est Iohannes tunc tribu-

10. *legentes*: D F Pell: om. cett. Krab 10-1. *agnoscerent* B E K: *agnosceretur* A F G H L Krab *agnoscant* D Pell
31, 7. *iniquitatem* A G H K Krab (quod legitur in omnibus antiquis psalteriis: vide R. Weber, *Le psautier romain et les autres anciens psautiers latins*, « Collectanea Biblica Latina » 10, Roma 1953, p. 317): *iniquitate* B *iniquitates* cett. Pell 21. *maior cura* A F G Krab: inv. cett. Pell

qual fama godesse quell'uomo santo anche presso le genti barbare. Infatti l'abbiamo appreso dal racconto d'uno schiavo di Arbogaste, molto religioso, il quale, allora coppiere, fu presente proprio nell'occasione in cui si svolgevano questi discorsi.

31, 1. Partito poi il vescovo dalle terre di Toscana, ritornò a Milano, di dove Eugenio s'era già allontanato per marciare contro Teodosio; e ivi aspettava l'arrivo dell'imperatore cristiano, sicuro che la potenza di Dio non avrebbe lasciato all'arbitrio di uomini empi chi credeva in lui, né permesso < alla potenza dei peccatori di sovrastare alla sorte dei giusti, affinché i giusti non protendessero le loro mani ad azioni immorali. 2. Arbogaste, allora conte, e Flaviano, prefetto, nell'uscir da Milano avevano infatti promesso che una volta ritornati vincitori avrebbero tramutato in stalla la basilica della comunità di Milano e arruolato i chierici sotto le armi. Ma quegli uomini sciagurati, mentre prestavano empia fede ai loro demoni e aprivano la bocca contro Dio, si privarono < della speranza di vittoria. 3. Ora, la causa di questa collera era che la Chiesa rifiutava i doni dell'imperatore, il quale s'era macchiato di sacrilegio, e non gli era concessa la comunione di preghiera con la Chiesa. Ma il Signore, che suole proteggere la sua Chiesa, scagliò dal cielo il suo giudizio e tra- < sferì la vittoria definitiva al religioso imperatore Teodosio. 4. Ucciso dunque Eugenio con i suoi seguaci, Ambrogio, ricevuta una lettera dall'imperatore, in null'altro pose zelo più fervido che nell'intervenire in favore di quanti erano presi in stato di colpa. 5. Dapprima supplicò l'imperatore per iscritto, inviandogli un diacono; poi, dopo che Giovanni,

31, 5-7. *nec ... suas* Ps. 124 (125), 3 12-3. *aperiunt ... Deum* cfr. Apoc. 13, 6 15. *qui se ... miscuerat* Ambr. Ep. 61, 2 18. *iaculatus ... iudicium* Ps. 75 (76), 9

25 nus et notarius, qui nunc praefectus est, ad tuitionem eorum qui ad ecclesiam confugerant, etiam ipse Aquileiam perrexit precandum pro eis. Quibus facile venia inpetrata est, quia christianus imperator provolutus ad pedes sacerdotis testabatur meritis et orationibus eius se 30 esse servatum.

32, 1. Revertens itaque de urbe Aquileiensi uno die praecessit imperatorem. Nec diu clementissimae memoriae Theodosius imperator, susceptis filiis in ecclesia et traditis sacerdoti, in hac luce fuit; post cuius obitum fere 5 triennium supervixit. 2. Quo in tempore sancti Nazarii martyris corpus, quod erat in horto positum extra civitatem, levatum ad basilicam apostolorum, quae est in Romana, transtulit. 3. Vidimus enim in sepulcro, in quo iacebat corpus martyris – qui quando sit passus usque 10 in hodiernum scire non possumus –, sanguinem martyris ita recentem, quasi eadem die fuisset effusus, caput etiam ipsius, quod ab inpiis fuerat abscissum, ita integrum atque incorruptum cum capillis capitis atque barba, ut nobis videretur eodem tempore quo levabatur lotum atque 15 compositum in sepulcro. 4. Et quid mirum, quandoquidem Dominus hoc in evangelio ante promisit, quod capillus de capite eorum non peribit? Etiam odore tanto repleti sumus, ut omnium aromatum vinceret suavitatem.

33, 1. Quo levato corpore martyris et in lectica composito, statim ad sanctum Celsum martyrem, qui in eodem horto positus est, cum sancto sacerdote ad oratio-

27. *precandum* A[1] F Pell: *precaturus* A[2] B G H K L Krab *precatus* D   28-9. *ad pedes* A B F G K L Krab: *pedibus* cett. Pell

allora secondo segretario della cancelleria imperiale, ora prefetto, fu mandato a proteggere coloro i quali si erano rifugiati presso il vescovo, si recò di persona ad Aquileia a perorare in loro favore. Per essi fu agevolmente ottenuto il perdono, poiché l'imperatore, imperatore davvero cristiano, prostrato ai piedi del vescovo, attestava d'essere stato salvato dai suoi meriti e dalle sue preghiere.

32, 1. Ritornando pertanto da Aquileia, precedette d'un sol giorno l'imperatore. Ma Teodosio, imperatore di clementissima memoria, essendo stati i suoi figli accolti nella Chiesa e affidati al vescovo, non rimase a lungo in questa vita; e dopo la sua morte, Ambrogio sopravvisse più di due anni. 2. In questo periodo di tempo, esumato il corpo del santo martire Nazario sepolto in un cimitero fuori della città, lo trasferì nella basilica degli Apostoli, che è a Porta Romana. 3. E noi vedemmo nel sepolcro, ove giaceva il corpo del martire – di cui fino ad oggi non possiamo sapere quando abbia compiuto la Passione –, il suo sangue ancora così fresco, quasi fosse stato versato in quello stesso giorno, ed anche il suo capo, ch'era stato reciso dagli empi, così integro e incorrotto con i capelli e la barba, da sembrarci lavato e composto nel sepolcro nel momento stesso in cui fu esumato. 4. E perché stupirsi, se il Signore aveva già promesso nel Vangelo che non un capello del loro capo andrà perduto? Ed anche fummo avvolti da tal profumo, che vinceva la soavità di tutti gli aromi.

33, 1. Esumato il corpo del martire e compostolo in una lettiga, subito ci dirigemmo con il santo vescovo al luogo di sepoltura del santo martire Celso, nel medesimo cimitero,

26. *qui ad ... confugerant* cfr. Ambr. Ep. 62, 3
32, 16-7. *capillus ... peribit* Ev. Luc. 21, 18 17-8. *odore ... suavitatem* cfr. Ep. Eph. 5, 2; Ex. 29, 18; Num. 18, 17, etc.

nem perreximus. Numquam tamen illum antea orasse in
5 eodem loco compertum habemus; sed hoc erat signum
revelati martyris, si sanctus sacerdos ad locum, ad quem
numquam antea fuerat, oratum isset. 2. Cognovimus
tamen a custodibus loci ipsius dictum, quod a parentibus
suis illis traditum sit, non discedere de loco illo per om-
10 nem generationem et progeniem suorum, eo quod the-
sauri magni in eodem loco positi essent. Et vere magni
thesauri, quos non aerugo neque tinea exterminat, neque
fures effodiunt et furantur, quia custos eorum Christus
est et locus eorum aula caelestis, quibus vivere Christus
15 fuit et mori lucrum. 3. Translato itaque corpore mar-
tyris ad basilicam apostolorum, ubi pridies anctorum apos-
tolorum reliquiae summa omnium devotione depositae
fuerant, cum tractaret episcopus, quidam de populo re-
pletus spiritu inmundo clamare coepit se torqueri ab Am-
20 brosio. 4. At ille conversus ad eum ait: « Obmutesce,
diabole, quia non te torquet Ambrosius, sed fides sancto-
rum et invidia tua, quoniam illuc vides homines ascen-
dere, unde tu deiectus es; nam Ambrosius nescit inflari ».
Quo dicto ille qui clamabat obmutuit prostratusque in
25 terram est nec amplius vocem qua obstrepere posset emi-
sit.

34, 1. Per idem tempus, cum consulatus sui imperator
Honorius in urbe Mediolanensi Libycarum ferarum exhi-
beret munus, populo illuc concurrente, data copia est
missis militibus tunc a Stilicone comite hortatu Eusebii
5 praefecti, ut Cresconius quidam de ecclesia raperetur;

33, 7. *antea* D E F G H Krab Pell: *ante* A K L om. B 8. *dictum* A F G L: om. cett. Krab Pell 16. *pridie* A B D F G: *pridem* cett. Krab Pell 22-3. *homines ascendere* A B F H K: inv. cett. Krab Pell 24-5. *in terram est* D E F H K L Pell: *in terra est* B *est in terram* A G Krab
34, 4. *tunc a Stilicone comite*: *ab Stilicone tunc comite* dub. Pell

per farvi orazione. Sappiamo che egli non aveva mai pregato prima d'allora in quel posto; ma se il santo vescovo si fosse recato a pregare in un luogo dove non era mai stato per l'innanzi, ciò significava che gli era stato rivelato un martire. 2. Apprendemmo poi dai custodi di quel luogo che era stata data loro dai genitori e dagli avi tale consegna, di non abbandonare mai quel sito per tutta la loro generazione e progenie, poiché v'erano riposti grandi tesori. E davvero di grandi tesori si tratta, che né la ruggine né i tarli corrodono, né i ladri dissotterrano e rubano, poiché di coloro cui Cristo fu vita e il morire un guadagno, è custode Gesù e sede il palazzo del cielo. 3. Traslato dunque il corpo del martire nella basilica degli Apostoli, dove il giorno avanti erano state deposte le reliquie degli Apostoli tra la più profonda devozione di tutti, mentre il vescovo predicava, uno della folla, invasato dallo spirito immondo, gridò d'essere tormentato da Ambrogio. 4. Ma questi, voltosi a lui, disse: « Taci, Satana, giacché non Ambrogio ti tormenta, ma la fede dei santi e la tua invidia, perché vedi ascendere gli uomini là di dove tu sei stato abbattuto; quanto ad Ambrogio, non sa inorgoglirsi ». A tali parole, quello che gridava ammutolì, e stramazzò in terra, e non emise più voce con cui disturbasse.

34, 1. In quel medesimo tempo, avendo l'imperatore Onorio, in occasione del suo consolato, offerto in Milano uno spettacolo di belve di Libia con grande concorso di popolo, Stilicone, allora conte, per suggerimento del prefetto Eusebio, autorizzò l'invio di soldati ad arrestare un tal Cresconio,

33, 9-10. *per ... suorum* cfr. Ps. 48 (49), 12 12-3. *thesauri quos ... furantur* cfr. Ev. Matth. 6, 20 14. *aula caelestis* cfr. Ambr. Hymn. 14, 7 14-5. *quibus ... lucrum* cfr. Ep. Phil. 1, 21 20. *at ... ait* cfr. Ev. Matth. 9, 22; Ev. Luc. 7, 44, etc. | *obmutesce* cfr. Ev. Marc. 1, 25; Ev. Luc. 4, 35 21-2. *fides sanctorum* cfr. Ambr. Hymn. 14, 21

quem confugientem ad altare Domini sanctus episcopus cum clericis, qui in tempore aderant, defendendum circumdedit. 2. Sed multitudo militum, quae duces suos habebat de perfidia Arrianorum, praevaluit adversus pau-
10 cos; atque ablato Cresconio exsultantes ad amphitheatrum reverterunt ecclesiae luctum non modicum relinquentes; nam sacerdos prostratus ante altare Domini factum diu flevit. 3. Sed in tempore cum revertissent et renuntiassent his a quibus fuerant destinati milites, dimis-
15 si leopardi saltu celeri ad eumdem locum, in quo sederant qui de ecclesia triumphabant, ascendentes graviter laniatos reliquerunt. 4. Quod ubi vidit tunc Stilico comes, paenitentia motus est, ita ut per multos dies satisfaceret sacerdoti et inlaesum quidem illum qui ablatus fue-
20 rat, sed – quia gravissimorum criminum erat reus et aliter emendari non poterat – ad exilium destinaret, non multum post indulgentia prosequente.

35, 1. Per idem tempus, cum ad palatium pergeret eumque pro loco officii nostri sequeremur, Theodulo tunc notario, qui postea summa cum gratia Mutinensem rexit ecclesiam, cum casu quidam pede lapsus esset atque
5 prostratus iaceret in terra, ridenti factum conversus sacerdos ait: « Et tu qui stas, vide ne cadas ». Quo dicto statim is qui alienum lapsum riserat, suum doluit.

8. *suos* B D F Pell: *duos* cett. Krab 9. *adversus* A F G K L Krab: *adversum* cett. Pell 19-20. *fuerat* A F G: *fuerat dimisit* B D L Krab Pell *fuerat conservavit* E K *fuerat reddidit* H 21. *destinaret* A G H K: *destinavit* cett. Krab Pell 22. *multum* A F G L Krab (cfr. 26,13): *multo* cett. Pell
35, 2. *Theodulo* B F H K Mediol: *Theodoro* A D E G Krab Pell 4. *lapsus esset* codd.: inv. Krab Pell 5. *ridenti* E H L Pell: *ridente* A (sup. ras.) D F G K (praemisso *alio*) Krab *ridentes* B

strappandolo dalla chiesa; mentre questi si rifugiava presso l'altare del Signore, il santo vescovo insieme con i chierici presenti gli si strinsero intorno per difenderlo. 2. Ma il numeroso stuolo dei soldati, che aveva come suoi comandanti alcuni della setta eretica degli Ariani, prevalse contro quei pochi; e, preso Cresconio, ritornarono trionfanti all'anfiteatro, lasciando coloro che erano nella chiesa in un profondo cordoglio; infatti il vescovo, prostrato davanti all'altare del Signore, pianse a lungo per quell'evento. 3. Ma i leopardi, sguinzagliati proprio nel momento in cui i soldati erano tornati e facevano rapporto a quelli che li avevano inviati, slanciandosi con balzo repentino nel luogo dove sedevano quelli che avevano trionfato della chiesa, li lasciarono orribilmente dilaniati. 4. Quando l'allora conte Stilicone vide ciò, fu mosso a pentimento, così da manifestare al vescovo per molti giorni i segni del suo rispetto, e da lasciare illeso quello ch'era stato arrestato, ma – poiché era colpevole di gravissimi delitti e non poteva essere altrimenti punito – lo inviò in esilio, seguendo non molto dopo un condono della pena.

35, 1. In quel medesimo tempo, mentre Ambrogio si dirigeva al palazzo imperiale, e noi lo seguivamo secondo le esigenze del nostro ufficio, un tale mise per caso un piede in fallo, e cadde in terra rimanendovi disteso. Siccome ne rideva Teodulo, allora segretario, che in seguito tra la generale simpatia resse la chiesa di Modena, il vescovo si rivolse a lui e disse: « Tu che stai in piedi, bada di non cadere ». A quelle parole, subito quegli che aveva riso dell'altrui caduta, si dolse della propria.

34, 9. *praevaluit adversus* 1 Reg. 17, 50; Ps. 12 (13), 5; Ev. Matth. 16, 18, etc. 18. *paenitentia motus* cfr. Ev. Matth. 21, 29
35, 4. *pede ... lapsus* cfr. Hor. Serm. II 8, 72 6. *et tu ... cadas* cfr. 1 Ep. Cor. 10, 12

36, 1. Per idem tempus Fritigil quaedam regina Marcomannorum, cum a quodam christiano viro, qui ad illam forte de Italiae partibus advenerat, referente sibi audiret famam viri, Christo credidit, cuius illum servulum
5 recognoverat; missisque muneribus ad ecclesiam per legatos postulavit, ut scriptis, qualiter credere deberet, informaretur. 2. Ad quam ille epistulam fecit praeclaram in modum catechismi, in qua etiam admonuit ut suaderet viro Romanis pacem servare; qua adcepta epistula mulier
10 suasit viro, ut cum populo suo se Romanis traderet. Quae cum advenisset Mediolanium, plurimum doluit quod sanctum sacerdotem, ad quem festinaverat, minime repperisset; iam enim de hac vita migraverat.

37, 1. Temporibus vero Gratiani, ut retro redeam, cum ad praetorium Macedonii tunc magistri officiorum pro quodam intercedendum perrexisset atque ex praecepto supradicti viri fores invenisset clausas nec copiam ingre-
5 diendi adeptus esset, ait: « Et tu quidem venies ad ecclesiam nec clausis ianuis invenies qua ingrediaris ». Quod factum est; mortuo Gratiano confugiens etenim Macedonius ad ecclesiam, patentibus ianuis aditum reperire non poterat.

38, 1. Ipse autem vir venerabilis episcopus erat multae abstinentiae et multarum vigiliarum vel laborum, cotidiano ieiunio macerans corpus; cui prandendi numquam consuetudo fuit, nisi die sabbati et dominico vel cum na-

36, 1. *fritigil* F K Krab Pell: *frigitil* A G; cett. alii alia 10. *quae* B D E F H K Krab Pell: *qui* cett. 12. *festinaverat* B D E F H K L Krab Pell: *destinaverat* A G
37, 3. *intercedendum* Pell nixus aliquot codicibus secundae notae (cfr. 31,27: *precandum*): *intercedendo* A D F G *intercedente* H *intercessum* Krab
38, 2. *multarum vigiliarum* A B E F H K L Krab: inv. cett. Pell | *vel laborum* E H K: *et laborum* D Pell om. cett. Krab

36, 1. In quel medesimo tempo, Fritigil, regina dei Marcomanni, appresa la fama del vescovo dalla relazione d'un cristiano, il quale per caso era giunto alla sua presenza dalle regioni dell'Italia, credette in Cristo, di cui aveva conosciuto in lui il servo; e inviati doni alla chiesa di Milano, per mezzo di ambasciatori richiese d'essere informata da un'istruzione scritta sulla maniera in cui credere. 2. Ambrogio le mandò una splendida lettera, in forma di catechismo, nella quale anche la esortava a consigliare il suo sposo di serbare la pace con i romani; ricevuta quella lettera, la donna esortò il suo sposo ad affidarsi con il suo popolo ai romani. Quando ella venne a Milano, moltissimo si dolse di non avervi potuto trovare il santo vescovo, per visitare il quale era sollecitamente venuta; infatti egli era già trapassato da questa vita.

37, 1. Ai tempi di Graziano, per rifarmi più addietro nel racconto, mentre si recava nella residenza di Macedonio, allora capo degli uffici imperiali, per intercedere in favore di un tale, trovò le porte chiuse per ordine del predetto personaggio. Non avendo avuto facoltà di entrare, disse: « E tu verrai alla chiesa, e senza che vi siano porte chiuse non troverai passaggio ». E ciò accadde: morto Graziano, fuggendo infatti Macedonio alla chiesa, pur essendo le porte aperte non riuscì a trovare l'ingresso.

38, 1. Il venerabile vescovo era poi uomo di grande astinenza e di molte veglie e fatiche, e macerava il corpo con quotidiano digiuno; non ebbe mai l'abitudine di prendere la colazione del mattino, se non nei giorni di sabato e domenica,

38, 2. *multarum* ... *laborum* cfr. 2 Ep. Cor. 6, 5; 11, 27

5 talitia celeberrimorum martyrum essent. 2. Orandi etiam adsiduitas magna die ac nocte. Nec operam declinabat scribendi propria manu libros, nisi cum aliqua infirmitate corpus eius adtineretur. Erat etiam in illo sollicitudo omnium ecclesiarum, interveniendi etiam magna adsidui-
10 tas et constantia. 3. In rebus etiam divinis inplendis fortissimus, in tantum ut quod solus inplere solitus erat circa baptizandos, quinque postea episcopi, tempore quo decessit, vix inplerent. 4. Sollicitus etiam pro pauperibus et captivis nimium; nam in tempore quo episcopus
15 ordinatus est, aurum omne atque argentum quod habere poterat, ecclesiae vel pauperibus contulit. 5. Praedia etiam quae habebat, reservato usufructu germanae suae, donavit ecclesiae, nihil sibi quod hic suum diceret derelinquens, ut nudus atque expeditus miles Christum Domi-
20 num sequeretur, qui cum dives esset, propter nos pauper factus est, ut nos eius inopia ditaremur.

39, 1. Erat etiam gaudens cum gaudentibus et flens cum flentibus; siquidem quotienscumque illi aliquis ob percipiendam paenitentiam lapsus suos confessus esset, ita flebat ut etiam illum flere compelleret: videbatur enim
5 sibi cum iacente iacere. 2. Causas autem criminum quae ille confitebatur nulli nisi Domino soli, apud quem intercedebat, loquebatur, bonum relinquens exemplum posteris sacerdotibus, ut intercessores magis apud Deum sint quam accusatores apud homines. 3. Nam et secundum

6. *operam* B D E H K Krab Pell: *opera* cett. 11-2. *solus ... baptizandos*: *solitus erat circa baptizandos solus inplere* Pell 17. *usufructu* B D E F K Pell: *usufructus* A G L *usufructuario* H

39, 4. *etiam* A F G L Krab: om. K *et* cett. Pell 5-6. *quae ... confitebatur* L Krab Pell: *quas ille confitebatur* A G *quas illi confitebatur* B *quas illi confitebantur* D H K 8. *magis ... sint* A F G Krab: *apud deum sint magis* B K *apud deum magis sint* cett. Pell

o quando ricorresse l'anniversario della passione dei più celebri martiri. 2. Grande era anche l'assiduità della preghiera, di giorno e di notte. E non evitava di scrivere libri di sua mano, se non quando ne lo impedisse qualche infermità fisica. V'era anche in lui sollecitudine per tutte le chiese, e assiduità e costanza d'intervento nei loro affari. 3. Resistentissimo anche nelle funzioni ecclesiastiche, al punto che era solito compiere da solo, circa i battesimi, ciò che poi, quando fu morto, cinque vescovi a stento compirono. 4. Molto sollecito anche dei poveri e dei prigionieri; infatti nell'occasione in cui fu ordinato vescovo, tutto l'oro e l'argento che possedeva lo erogò alla Chiesa e ai poveri. Anche i poderi che aveva, riservatone l'usufrutto alla sorella, li donò alla Chiesa, non lasciando a sé nulla, che quaggiù potesse dirsi suo, per seguire, come soldato nudo e privo d'impaccio, Cristo signore, il quale, essendo ricco, si fece povero per noi, perché noi fossimo arricchiti dalla sua povertà.

39, 1. E anche gioiva con quelli che gioivano, e piangeva con quelli che piangevano; difatti, tutte le volte che alcuno gli avesse confessato i suoi peccati per ricevere la penitenza, così piangeva da indurre anche quello al pianto: gli sembrava infatti di essere caduto con il caduto. 2. Dei delitti in causa che egli apprendeva in confessione, a nessun altro parlava se non al Signore soltanto, presso il quale intercedeva, lasciando buon esempio ai vescovi venturi, affinché fossero in maggior misura intercessori presso Dio che accusatori presso gli uomini. 3. Infatti, anche secondo l'Apostolo,

8-9. *sollicitudo ... ecclesiarum* 2 Ep. Cor. 11, 28 19. *nudus ... miles* cfr. 2 Ep. Ti. 2, 3 sg. 20-1. *cum ... ditaremur* cfr. 2 Ep. Cor. 8, 9
39, 1-2. *gaudens ... flentibus* cfr. Ep. Rom. 12, 15

10 apostolum circa huiuscemodi hominem confirmanda cari-
tas est; quia ipse sui accusator est, nec exspectat accusa-
torem sed praevenit, ut confitendo suum adlevet ipse de-
lictum, ne habeat quod adversarius criminetur. 4. Ideo-
que scriptura dicit: « Iustus in principio sermonis accu-
15 sator est sui ». Vocem enim eripit adversario, et quasi
dentes quosdam paratos ad praedam criminationis infes-
tae peccatorum suorum confessione confringit, dans ho-
norem Deo, cui nuda sunt omnia et qui vult vitam magis
peccatoris quam mortem. 5. Nam et ipsi paenitenti non
20 sufficit sola confessio, nisi subsequatur emendatio facti,
ut paenitens paenitenda non faciat, humiliet etiam ani-
mam suam, sicut David sanctus, qui postquam audivit a
propheta: « Dimissum est peccatum tuum », humilior fac-
tus est in emendatione peccati, ita ut cinerem sicut pa-
25 nem manducaret et potum suum cum fletu misceret.

40, 1. Flebat etiam amarissime quotienscumque forte
nuntiatum illi fuerat de cuiuscumque sancti obitu sacer-
dotis, in tantum ut nos illum consolari videremur, igno-
rantes pium adfectum viri nec qua ratione ita fleret intel-
5 legentes. 2. Quibus ille huiusmodi responsum redde-
bat: non se flere quia recesserat qui fuerat mortuus nun-
tiatus, sed quia se praecesserat vel quia difficile esset in-
veniri virum, qui summo sacerdotio dignus habeatur.
Ipse autem de sua morte ante praedixit, quod usque pa-
10 scha nobiscum futurus esset; quod quidem meruit Do-
minum obsecrando quo maturius liberaretur.

10. *huiuscemodi* A F G L Krab: *huiusmodi* cett. Pell 12. *adlevet* D Ambrosius Expositio psalmi XXXV 8,3 Pell: cett. alii alia, ut videre est apud Pell 18. *nuda* D E F H K L Krab Pell: *nota* cett. 21. *paenitenda ... faciat* A E G H K Krab: *non faciat paenitenda* cett. Pell 25. *cum*: om. A F G L
40, 3. *videremur*: *niteremur* Pell 8. *habeatur* A F G K L: *haberetur* cett. Krab Pell

nei riguardi d'un uomo di tali colpe occorre dar prova di carità; poiché egli è accusatore di sé stesso, e non aspetta ma previene l'Accusatore, per estinguere il suo peccato con il confessarlo, così che il Nemico non abbia nulla di cui incolparlo. 4. Perciò la Scrittura dice: « Il giusto comincia il discorso accusando sé stesso ». Così infatti strappa la voce dalla bocca del Nemico, e con la confessione dei suoi peccati spezza, per così dire, i denti pronti a serrar la preda con un'accusa violenta, rendendo onore a Dio, per il quale ogni cosa è nuda, e che vuole la vita piuttosto che la morte del peccatore. 5. Del resto al penitente non basta la confessione, ma deve seguire anche la correzione dell'atto peccaminoso, cioè il penitente non compia azioni di cui dovrà pentirsi, e infligga privazioni a sé stesso, come il santo David, il quale, dopo che udì dal profeta: « Ti è stato rimesso il tuo peccato », cercò le privazioni per ammenda del peccato, tanto da mangiare cenere come pane e mescolare la sua bevanda con il pianto.

40, 1. Piangeva anche amaramente ogniqualvolta gli fosse annunziata la morte di qualsiasi santo vescovo, tanto che ci accadde di consolarlo, ignorando il motivo religioso del suo dolore, e non comprendendo per quale ragione piangesse in tal modo. 2. Ed egli ci dava questa risposta: non piangeva perché era trapassato quegli di cui era stata annunziata la morte, ma perché lo aveva preceduto, e perché sarebbe stato difficile trovare un uomo che fosse ritenuto degno dell'episcopato. Egli stesso poi predisse, circa la sua morte, che sarebbe stato con noi fino alla Pasqua; ed ottenne ciò pregando il Signore d'essere liberato al più presto possibile da questa vita.

10-11. *circa ... caritas est* cfr. 2 Ep. Cor. 2, 8 11-7. *nec exspectat ... confringit* Ambr. Exp. ps. XXXV 8, 3 14-5. *iustus ... sui* Prov. 18, 17 17-8. *dans ... Deo* cfr. Act. Ap. 12, 23 | *cui ... omnia* cfr. Ep. Hebr. 4, 13 18-9. *vult ... mortem* cfr. Ezech. 18, 23; 33, 11 21-2. *humiliet ... suam* cfr. Ps. 34 (35), 13 22-4. *David ... peccati* cfr. 2 Reg. 12, 13 sgg. 24-5. *cinerem ... misceret* cfr. Ps. 101 (102), 10; Ambr. de paenitentia II 93

41, 1. Ingemescebat enim vehementer cum videret radicem omnium malorum avaritiam, quae neque copia neque inopia minui potest, magis magisque increscere in hominibus et maxime in his qui in potestatibus erant
5 constituti, ita ut interveniendi illi apud illos gravissimus labor esset, quia omnia pretio distrahebantur. Quae res omne malum primo invexit Italiae; exinde omnia verguntur in peius. 2. Et quid dicam si in huiusmodi personis ita rabiem suam exercet, qui solent aut filiorum aut
10 propinquorum causas praetendere ad excusandas excusationes in peccatis, quandoquidem plerosque ceperit etiam caelibes sacerdotes vel levitas, quibus portio Deus est, ut illam etiam ipsi adpetant? Et vae mihi misero! quia nec fine mundi provocamur, ut tam gravi iugo ser-
15 vitutis liberari velimus, quod demergit usque ad profundum inferni, ut faciamus nobis amicos de mammona iniquitatis, qui nos recipiant in aeterna tabernacula. 3. Attamen beatus ille qui quandoque conversus, disruptis vinculis atque proiecto iugo huiusmodi dominationis, tenebit
20 et adlidet parvulos eius ad petram, hoc est, omnes intentiones eius adlidet ad Christum, qui secundum apostolum petra est, quae omnes ad se adlisos interimit, ipsa inviolabilis manens nec reum faciens eum, qui ad se adliserit nequissimi uteri deteriores partus, sed innocentem;
25 ita ut securus possit dicere: « Portio mea Dominus ».

41, 7. *exinde* A B G K Krab: *et exinde* cett. Pell 13. *illam ... ipsi* H Krab Pell: *illam etiam ipsi* A F G L *illa etiam ipsi* B *etiam ipsi illam* D *ipsi etiam* E 18. *quandoque* B D E H K L Krab Pell: *quando* A F G

41, 1. Gemeva infatti fortemente perché vedeva la radice d'ogni male, l'avarizia, che non è attenuata né dall'abbondanza né dalla povertà, crescere sempre più tra gli uomini, e soprattutto tra quelli che occupavano i posti del potere, così che era gravosissimo per lui il compito d'intervenire presso di loro, poiché tutto si comprava a prezzo. La qual cosa generò ogni male all'Italia; e in conseguenza tutte le cose volgono al peggio. 2. E che dire se l'avidità esercita la sua furia in persone di tal fatta, che sogliono mettere innanzi come pretesto l'interesse dei figli e dei congiunti per cercare scuse ai loro peccati, dappoiché essa s'è impadronita anche di molti sacerdoti e leviti celibi, la cui porzione è Dio, così che anch'essi null'altro bramano? E guai a noi miseri! poiché neanche dalla < fine del mondo siamo indotti a volerci liberare dal giogo d'una così grave schiavitù, che ci sprofonda nell'inferno, facendoci degli amici per mezzo dell'iniqua mammona i quali ci accolgano negli eterni tabernacoli. 3. Invece beato quegli che, < una volta convertito, spezzate le catene e gettato il giogo di tale tirannia, prenderà la prole di essa e la sbatterà contro la pietra, cioè tutti i desideri che provengono da quella passione sbatterà contro Cristo, il quale secondo l'Apostolo è la pietra la quale uccide tutti coloro che vengono sbattuti contro di essa, restando inviolabile, senza far reo, ma innocente, chi contro di lei abbia sbattuto il parto ancor più abominevole dello spregevole grembo che l'ha generato; così che questi possa dire con sicurezza: « La mia porzione è Dio ». Poiché

41, 1-2. *radicem ... avaritiam* cfr. 1 Ep. Ti. 6, 10; Sall. Cat. 10, 3   2-3. *neque copia ... potest* cfr. Sall. Cat. 11, 3   6-8. *quae res ... peius* cfr. Sall. Cat. 10, 3 sgg.   10-1. *ad excusandas ... peccatis* Ps. 140 (141), 4   12-3. *sacerdotes ... Deus est* cfr. Ambr. Exp. ps. CXVIII 8, 4; Num. 18, 20; Deuter. 10, 9; 18, 2   14-5. *iugo servitutis* cfr. Ambr. Exp. ev. sec. Luc. VII 244   15-6. *demergit ... inferni* cfr. Ev. Luc. 10, 15; Is. 7, 11   16-7. *faciamus ... tabernacula* cfr. Ev. Luc. 16, 9   18. *quandoque conversus* cfr. Ev. Luc. 22, 32   18-20. *beatus ... petram* cfr. Ps. 136 (137), 9; at adiectio *ille* fortasse ex Horatio Epod. 2, 1   18-9. *disruptis ... dominationis* cfr. Ps. 2, 3   20-1. *intentiones ... Christum* cfr. Ambr. de paenitentia II 106; Exp. ps. CXVIII 8, 34   21-2. *secundum ... petra est* cfr. 1 Ep. Cor. 10, 4   25. *portio ... Dominus* Ps. 118 (119), 57

Quia cui nihil in saeculo est, illi vere portio est Christus, et qui contempserit parva multa percipiet, insuper et vitam aeternam possidebit.

42, 1. Ante paucos vero dies quam lectulo detineretur, cum quadragesimum tertium psalmum dictaret, me excipiente et vidente, subito in modum scuti brevis ignis caput eius cooperuit atque paulatim per os ipsius, tamquam
5 in domum habitator, ingressus est; post quod facta est facies eius tamquam nix, postea vero reversus est vultus eius ad speciem suam. 2. Quod cum fieret, stupore perculsus obrigui nec potui scribere quae ab illo dicebantur, nisi posteaquam visio ipsa transivit; dicebat enim in tem-
10 pore testimonium scripturae divinae, quod ego optime retinebam. Nam scribendi vel dictandi ipso die finem fecit, siquidem ipsum psalmum explere non potuit. 3. Ego vero id quod a me visum fuerat honorabili viro Casto diacono, sub cuius cura degebam, statim rettuli; at ille
15 repletus gratia Dei Spiritus Sancti adventum me in illo vidisse edocuit lectione Actuum Apostolorum.

43, 1. Superioribus autem diebus, cum Stiliconis tunc comitis servus, qui daemonio laboraverat, cum in Ambrosiana basilica iam sanus maneret, commendatus a domino suo, – ferebatur enim quod libenter ab eodem ha-
5 beretur – faceret falsas epistulas tribunatus, in tantum ut tenerentur homines, qui ad ministrandum pergebant, sed ubi ad personam servi sui pervenit Stilico comes, ipse

42, 1. *vero* B D E F H K L Krab Pell: *namque* A G fortasse recte 5. *post quod* D E H K Krab Pell: *postquam* cett. 6. *tamquam* A B E F G H K L Krab: *velut* D Pell 7-8. *perculsus* A G H Pell: *percussus* cett. Krab 13. *a me visum* A B F G K Krab: *visum a me* cett. Pell 16. *edocuit* D E F H K L Pell: *docuit* cett. Krab

43, 1. *cum* D F K Krab Pell: eras. A G H om. B E L 2. *cum* A B D G H L: om. cett. Krab Pell 5. *faceret* B H: *facere* A G Pell *faceretque* K Krab 7. *stilico comes* A G L (*stilicomes*) Krab: inv. cett. Pell

chi non ha niente nel mondo, la sua porzione è davvero Cristo, e chi avrà disprezzato il poco riceverà molto, e per di più possiederà la vita eterna.

42, 1. Pochi giorni prima d'essere costretto in letto, mentre dettava il commento al salmo quarantatreesimo, essendo io ad annotare e ad osservare, d'improvviso una corona di fuoco < in forma di piccolo scudo coprì il suo capo, e a poco a poco gli entrò per la bocca, come uno che entri in casa sua; dopodiché la sua faccia diventò come la neve, poi il volto riprese il suo < aspetto consueto. 2. A tale evento, impietrii per lo stupore e non potei scrivere ciò ch'egli diceva, se non dopo che quella visione passò; in quel momento citava una testimonianza della Sacra Scrittura, che mi era familiare. E in quel giorno cessò di scrivere e di dettare, ché non poté portare a termine neanche il commento a questo salmo. 3. Ed io subito riferii ciò che avevo visto al venerabile diacono Casto, mio superiore; e questi, pieno della grazia di Dio, con la lettura degli Atti degli Apostoli mi spiegò che avevo visto giungere in lui lo Spirito Santo.

43, 1. Qualche tempo prima, un servo di Stilicone, allora < conte, ch'era stato tormentato dal demonio, poiché ormai risanato dimorava nella basilica Ambrosiana, raccomandato dal suo padrone, e faceva delle false lettere per conferire il tribunato – si diceva infatti che Stilicone lo aveva molto caro –, accadde che furono arrestati degli uomini che si recavano ad esercitare il loro ufficio: ma quando il conte Stilicone giunse a scoprire la colpa nella persona del suo servo, non volle egli

26. *quia cui...* cfr. Ambr. exp. ps. CXVIII 8, 9 sg. 27-8. *vitam ... possidebit* Ev. Matth. 19, 29
42, 5-6. *facta ... nix* cfr. Ev. Matth. 17, 2; Ev. Luc. 9, 29 6-7. *vultus ... suam* cfr. Ev. Luc. 9, 29 15. *repletus ... Dei* cfr. Act. Ap. 6, 8 15-6. *Spiritus ... Apostolorum* cfr. Act. Ap. 2, 1 sgg.

noluit in servo vindicare. 2. Homines etiam qui decepti fuerant interventu sacerdotis dimisit, de ipso vero
10 servo sacerdoti questus est. Quem vir sanctus, cum de basilica egrederetur, requiri fecit atque ad se perduci. Quem cum interrogasset et deprehendisset auctorem tanti flagitii, ait: « Oportet illum tradi Satanae in interitum carnis, ne talia in posterum audeat committere ». 3.
15 Quem eodem momento, cum adhuc sermo esset in ore sacerdotis, spiritus inmundus adreptum discerpere coepit; quo viso non minimo timore repleti sumus et admiratione. Multos etiam diebus illis, inponente illo manus et imperante, a spiritibus inmundis vidimus esse purgatos.

44, 1. Per idem tempus Nicentius quidam ex tribuno et notario, qui ita pedum dolore tenebatur, ut raro in publico videretur, cum ad altare adcessisset ut sacramenta perciperet, calcatusque casu a sacerdote exclamasset, audi-
5 vit: « Vade, et amodo salvus eris ». Nec amplius se doluisse pedes, tempore quo sanctus sacerdos de hac luce migravit, lacrimis testabatur.

45, 1. Sed post dies hos, ordinato sacerdote ecclesiae Ticinensi, incidit in infirmitatem; qua plurimis diebus cum detineretur in lectulo, comes Stilico dixisse fertur quod tanto viro recedente de corpore, interitus inmineret Ita-
5 liae. 2. Unde convocatis ad se nobilissimis viris illius civitatis, quos diligi a sancto sacerdote cognoverat, par-

11. *basilica* A F G K L Krab Pell: *ecclesia* cett.
44, 1. *Nicentius* Mediol (vide etiam Ambr. Ep. 5,8): *Nicetius* Krab Pell 5. *se*: om. A F G L
45, 2-3. *qua* ... *cum* H Krab: *qui a plurimis diebus cum* A B[1] G[2] L *qua cum plurimis diebus* D Pell *qua paucis diebus cum* E *qui plurimis diebus cum* F *qui cum plurimis diebus* K 5. *nobilissimis* A F G L Krab: *nobilibus* cett. Pell

stesso prendere provvedimenti contro di lui. 2. Per intervento del vescovo rimise in libertà gli uomini che erano stati vittime della frode, ma per quanto riguardava il servo, se ne querelò con il vescovo. Il sant'uomo, mentre quello tentava di fuggire dalla basilica, lo fece ricercare e condurre in sua presenza. Avendolo interrogato, e constatato che era colpevole di così grave delitto, disse: « Bisogna che sia consegnato a Satana a strazio della carne, perché in futuro non osi commettere tali colpe ». 3. In quell'attimo stesso, mentre il vescovo non aveva ancora finito di parlare, lo spirito immondo lo afferrò e lo gettò in convulsioni; a tale vista fummo pervasi da gran timore e meraviglia. Ed anche vedemmo molti, in quei giorni, al suo atto d'imporre le mani e al suo comando, esser purgati dagli spiriti immondi.

44, 1. In quel medesimo tempo, un tal Nicenzio, già secondo segretario della cancelleria imperiale, il quale soffriva talmente di podagra da apparire raramente in pubblico, essendosi appressato all'altare per ricevere la comunione, ed essendogli uscito un grido poiché il vescovo per caso gli aveva pestato un piede, si sentì dire: « Va', e d'ora innanzi sarai sano ». E quando il vescovo si partì da questa vita, quegli attestava con lagrime che non aveva più sofferto di podagra.

45, 1. Qualche tempo dopo, poi ch'ebbe ordinato il vescovo della chiesa di Pavia, cadde ammalato; costretto in letto per lunghi giorni dalla malattia, si narra che il conte Stilicone avesse detto che con la dipartita di un così grand'uomo la rovina incombeva sull'Italia. 2. Onde, convocati presso di sé i nobili della città, che sapeva essere amici del santo ve-

43, 13-4. *tradi ... carnis* cfr. 1 Ep. Cor. 5, 5 15-6. *adhuc ... sacerdotis* cfr. Dan. 4, 28 16-7. *spiritus ... coepit* cfr. Ev. Marc. 1, 26; 9, 25; Ev. Luc. 8, 29 19. *imperante* cfr. Ev. Marc. 1, 27; Ev. Luc. 4, 36
44, 5. *vade ... eris* cfr. Ev. Marc. 10, 52; Ev. Luc. 8, 48, etc.

tim interminatus est illis, partim blando sermone persuadet, ut ad sanctum sacerdotem pergerent suaderentque illi, ut sibi vivendi peteret a Domino commeatum. Quod
10 ille ubi audivit ab illis, respondit: « Non ita inter vos vixi, ut pudeat me vivere; nec timeo mori, quia bonum Dominum habemus ».

46, 1. Per idem tempus, cum in extrema parte porticus, in qua iacebat, in uno positi Castus, Polemius, Venerius et Felix tunc diacones secum tractarent voce ita pressa, ut vix invicem audirent, qui post obitum illius episcopus
5 ordinandus esset, atque cum de nomine sancti loquerentur Simpliciani, tamquam interesset tractatui, cum longe positus ab ipsis iaceret, adprobans exclamavit tertio: « Senex, sed bonus ». Erat enim Simplicianus aevi maturus. 2. Qua voce audita expavescentes fuerunt; de-
10 functo tamen eo non alius illi successit in sacerdotium, nisi is quem ille bonum senem trina voce signaverat. Cui Simpliciano Venerius, quem supra memoravimus, successor fuit; Felix vero nunc usque Bononiensem regit ecclesiam; Castus autem vel Polemius, nutriti ab Ambro-
15 sio, bonae arboris boni fructus, in ecclesia Mediolanensi diaconii funguntur officio.

47, 1. In eodem tamen loco in quo iacebat – sicut referente sancto Bassiano episcopo Laudensis ecclesiae, qui ab eodem audierat, didicimus –, cum oraret una cum supradicto sacerdote, viderat Dominum Iesum advenisse
5 ad se et adridentem sibi; nec multos post dies nobis

7-8. *persuadet* A G L Krab: *persuasit* cett. Pell 8. *ad ... pergerent* A G L Krab: *pergerent ad sanc tum sacerdotem* cett. Pell 10. *audivit ab illis* A G L Krab: *ab eis audivit* E H *ab illis audivit* cett. Pell
46, 4. *invicem* A E F G L Krab Pell: *invicem se* B D K *se invicem* H 9. *fuerunt* A F G L Krab: *fugerunt* cett. Pell
47, 5. *nobis* A B F G L Krab Pell: *a nobis* K om. D E H

scovo, parte con minacce, parte con buone parole, li persuase a recarsi dal santo vescovo e a pregarlo di chiedere al Signore che gli prolungasse la vita. Quando egli udì ciò da costoro, rispose: « Non vissi tra voi così da vergognarmi di vivere; ma neanche temo di morire, perché abbiamo un buon Signore ».

46, 1. In quel medesimo tempo, Casto, Polemio, Venerio e Felice, allora diaconi, trovandosi riuniti insieme all'estremità del portico in cui egli giaceva, e discutendo fra loro con voce così bassa che a stento potevano reciprocamente intendersi, chiedendosi chi dovesse essere ordinato vescovo dopo la sua morte, e poiché parlavano della persona del venerabile Simpliciano, quasi partecipasse alla discussione, mentre giaceva lontano da loro, approvando esclamò tre volte: « Vecchio sì, ma buono ». Simpliciano era infatti in età avanzata. 2. All'udir quella voce si meravigliarono; ma alla sua morte, nessun altro fu il suo successore nell'episcopato, se non colui che egli aveva tre volte indicato come un buon vegliardo. E il successore di Simpliciano fu Venerio, che abbiamo or ora ricordato; e Felice ancor oggi governa la chiesa di Bologna; quanto a Casto e Polemio, formati da Ambrogio, buoni frutti di buon albero, esercitano l'ufficio di diaconi nella chiesa di Milano.

47, 1. Nel luogo in cui giaceva – come abbiamo appreso dalla viva voce del venerabile Bassiano, vescovo della chiesa di Lodi, che l'aveva udito dalla sua bocca – essendo immerso in preghiera insieme con l'anzidetto vescovo, aveva visto il signore Gesù venire a lui e sorridergli; e davvero non molti

45, 11-2. *bonum* ... *habemus* Ambr. de paenitentia II 40; cfr. Exp. ps. XLVIII 1, 1
46, 8-9. *aevi maturus* Verg. Aen. V 73 15. *bonae* ... *fructus* cfr. Ev. Matth. 7, 18

ablatus est. 2. Sed eodem tempore quo a nobis migravit ad Dominum, ab hora circiter undecima diei usque ad illam horam, qua emisit spiritum, expansis manibus in modum crucis oravit; nos vero labia illius moveri videbamus, vocem autem non audiebamus. 3. Honoratus etiam sacerdos ecclesiae Vercellensis, cum in superiore domus se quiescendum composuisset, tertio vocem vocantis se audivit dicentisque sibi: « Surge, festina, quia modo est recessurus ». Qui descendens obtulit sanctum Domini corpus; quo adcepto ubi gluttivit, emisit spiritum, bonum viaticum secum ferens, ut in virtute escae anima refectior angelorum nunc consortio, quorum vita vixit in terris, et Heliae societate laetetur; quia ut Helias numquam regibus vel ullis potestatibus, ita nec iste pro Dei timore loqui veritus est.

48, 1. Atque inde ad ecclesiam maiorem antelucanum, hora qua defunctus est, corpus ipsius portatum est ibique eadem fuit nocte, qua vigilavimus in pascha. Quem plurimi infantes baptizati, cum a fonte venirent, viderunt, ita ut aliqui sedentem in cathedra in tribunali dicerent, alii vero ascendentem suis parentibus digito ostenderent. Sed illi videntes videre non poterant, quia tam mundos oculos non habebant. Plurimi autem stellam supra corpus eius se videre narrabant. 2. Sed lucescente die dominico, cum corpus ipsius, peractis sacramentis divinis, de

11-2. *superiore domus* K L Krab: *superiora domus* A^1 B D H *superioribus domus* E Pell *superiore domo* A^2 G 12. *quiescendum* A G (cfr. 18,21: *solvendum*; 31,27: *precandum*; 37,3: *intercedendum*): *ad quiescendum* F L Krab Pell *ad quietem* cett. 14. *sanctum* A F G Krab: *sancto* B D H Pell 16-7. *escae ... refectior* B D Krab Pell: *escae illius anima rectior* K *esset animae refectio* A G H L *escae esset animae refectio* E F 19-20. *nec ... est* E F G^2 Pell: *et iste pro dei timore loqui veritus non est* A B G^1 H L^2 Krab

48, 1-2. *antelucanum hora* scripsi (vide in commentario): *antelucanam horam* codd. *antelucana hora* Krab Pell 5. *cathedra ... tribunali* A B D E H K L Mediol Krab: *cathedra tribunali* F G^2 *tribunali* Pell 6. *ascendentem* A F G K L Mediol Krab: *ambulantem* cett. Pell 7. *tam mundos* A B F G Krab: *mundatos* cett. Pell

giorni dopo egli ci fu tolto. 2. E proprio quando ci lasciò per volare al Signore, dalle ore cinque del pomeriggio fino all'ora in cui rese l'anima, pregò con le braccia aperte in forma di croce; noi vedevamo le sue labbra muoversi, ma non udivamo nessun suono di voce. 3. E Onorato, vescovo di Vercelli, essendosi ritirato nel piano superiore della casa per riposare, udì per tre volte la voce di uno che lo chiamava e diceva: « Alzati, affrettati, poiché egli è in punto di morte ». E quegli discese e offrì ad Ambrogio il santo corpo del Signore; com'egli l'ebbe ricevuto e ingoiato, spirò, recando con sé il buon viatico, in modo che l'anima rinvigorita da quel solido cibo s'allieti ora del consorzio degli angeli, dei quali visse la vita in terra, e della compagnia di Elia; giacché al pari di Elia, anch'egli non ebbe mai riguardo di parlare ai re e ai potenti d'ogni grado, a causa del timor di Dio.

48, 1. E di lì, prima di giorno, nell'ora in cui era morto, il suo corpo fu condotto alla chiesa maggiore e ivi rimase la notte in cui celebrammo la vigilia di Pasqua. Molti, appena battezzati, tornando dal fonte lo videro, tanto che alcuni dicevano che era seduto nel pulpito situato nell'abside, e molti lo mostravano a dito ai padrini e alle madrine mentre saliva i gradini dell'abside. Ma quelli, pur avendo la vista, non potevano vedere, poiché non avevano gli occhi purificati. Molti poi dicevano di vedere una stella sul suo corpo. 2. Il mattino della domenica, compiuto il sacrificio eucaristico, il suo

47, 8. *emisit spiritum* cfr. Ev. Matth. 27, 50 16. *in virtute escae* cfr. 3 Reg. 19, 8 17-8. *quorum ... terris* cfr. Ambr. de Helia et ieiunio 2, 3 18-9. *Helias ... potestatibus* cfr. 3 Reg. 21, 17 sgg.
48, 7. *videntes ... poterant* cfr. Ev. Matth. 13, 13

ecclesia levaretur portandum ad basilicam Ambrosianam, in qua positus est, ita ibi daemonum turbae clamabant se ab illo torqueri, ut eiulatus illorum ferri non possent; quae gratia sacerdotis non solum in illo loco, verum etiam
15 in plurimis provinciis usque in hodiernum manet. 3. Iactabant etiam turbae virorum ac mulierum oraria vel semicinctia sua, ut corpus sanctum aliquatenus ab ipsis contingeretur. Erant enim exsequiarum turbae innumerabiles totius dignitatis totiusque sexus omniümque paene
20 aetatum, non solum christianorum sed etiam Iudaeorum et paganorum; maiore tamen gratia ordo praecedebat eorum qui fuerant baptizati.

49, 1. Eadem tamen qua obiit die – sicut textus epistulae loquitur, quae a successore ipsius venerabili viro Simpliciano suscepta est de partibus orientis ad ipsum tamquam adhuc nobiscum viventem directa, quae nunc usque
5 Mediolanii habetur –, in monasterio quibusdam viris sanctis adparuit, orans cum illis et inponens illis manus; habet enim diem epistula quae directa est; qua lecta invenimus diem esse, quo ille defunctus est.

50, 1. Intra Tusciam etiam in civitate Florentina, ubi nunc vir sanctus Zenobius episcopus est, quia promiserat petentibus illis illos se saepius visitaturum, frequenter ad altare quod est in basilica Ambrosiana, quae ibidem

12. *turbae clamabant* A G L Krab: *turba clamabat* cett. Pell 13. *illorum* A B G H K L Krab: *eorum* cett. Pell 17. *sanctum* A B E G H L: *sancti* D edd. Krab Pell *sanctus* F *eius* K 18-9. *erant ... innumerabiles* A E F G K L Krab: *erat ... turba innumerabili* B D H *erat ... turba innumerabilis* Pell
49, 2. *ipsius* A E F G H Krab: *eius* cett. Pell 5-6. *quibusdam ... sanctis* A G Krab Pell: *cuiusdam sancti* K *cuiusdam viri sancti* cett. 7. *quae* B D E F H K Krab Pell: *qua* A G 8. *quo* A D E F G H Krab Pell: *qua* B K
50, 1. *etiam* om. A D G 3. *petentibus ... visitaturum* scripsi: *se petentibus illis illos saepius visitaturum* A G Pell; cett. alii alia, ut videre est apud Pell *petentibus illis illos saepius visitaturum* Krab

corpo fu traslato dalla chiesa alla basilica Ambrosiana, dove da quel giorno giace, e lì turbe di demoni gridavano di essere < da lui tormentate, così che le loro urla non si potevano sopportare; e questo salutare influsso del vescovo perdura ancor oggi non solo in quel luogo, ma anche in molte altre regioni. 3. Turbe d'uomini e di donne gettavano i loro fazzoletti e cinture, affinché il corpo santo ne fosse in qualche modo toccato. Partecipava anche al corteo funebre un'innumerevole turba d'ogni grado, sesso, età, non solo di cristiani, ma anche di giudei e di pagani; tuttavia, in una formazione più bella, apriva il corteo la schiera dei battezzati.

49, 1. Il medesimo giorno in cui morì – come dice il testo d'una lettera ricevuta dal suo successore, il venerabile Simpliciano, indirizzata dalle terre d'Oriente ad Ambrogio come se fosse ancor vivo tra noi, e che si conserva tuttora in Milano – apparve ad alcuni reverendi uomini in un eremitaggio, nell'atto di pregare con loro e d'imporre loro le mani; la lettera < inviata reca una data; leggendola, abbiamo trovato che è la data della sua morte.

50, 1. In Toscana, a Firenze, dove ora è vescovo il venerabile Zenobio, poiché aveva promesso a quei cittadini che glielo chiedevano, che sarebbe venuto spesso a visitarli, abbiamo appreso dalla viva voce dello stesso venerabile vescovo Zenobio, che fu visto di frequente pregare presso l'altare si-

16-7. *Iactabant ... semicinctia* cfr. Act. Ap. 19, 12; Ambr. Hymn. 11, 30

ab ipso constituta est, visum orare, ipso sancto viro sacerdote Zenobio referente didicimus. 2. In eadem etiam domo, in qua declinans Eugenium mansit, tempore quo Radagaisus supradictam civitatem obsidebat, cum iam de se penitus desperassent viri civitatis ipsius, per visum
10 cuidam adparuit et promisit alio die salutem illis adfuturam. Quo referente civium animi sunt erecti; nam altero die, adveniente Stilicone tunc comite cum exercitu, facta est de hostibus victoria. Haec Pansophia religiosa femina, matre pueri Pansophii, referente cognovimus.

51, 1. Mascezeli etiam desperanti de salute sua vel exercitus quem ductabat contra Gildonem, baculum tenens manu in visu noctis adparuit, atque cum provolveretur ad pedes sancti viri Mascezel, percutiens in terram
5 senex baculo quo regebatur tertio – hac enim illi specie adparuerat –, ait: « Hic, hic, hic », signans locum; deditque intellectum viro, quem visitatione dignum fuerat arbitratus, ut agnosceret se in ipso loco in quo sanctum Domini viderat sacerdotem, die tertia victoriam adeptu-
10 rum; atque ita securus bellum inchoavit et consummavit. 2. Nos tamen ea Mediolanii positi, ipso Mascezele referente, cognovimus; nam et in hac provincia, in qua nunc positi scribimus, plurimis hoc rettulit sacerdotibus; quibus etiam referentibus securius nobis ante cognita huic libro
15 arbitrati sumus adiungere.

52, 1. Sisinnii etiam, Martyrii et Alexandri martyrum, qui nostris temporibus, hoc est, post obitum sancti Ambrosii, in Anauniae partibus persequentibus gentilibus

51, 2. *ductabat* A B F G Krab Pell: *ducebat* cett. 14. *nobis ante* A B F G Krab Pell: *ante nobis* D K *nobis* E H 15. *arbitrati ... adiungere* A F G Krab: *adiungere arbitrati sumus* cett. Pell
52, 1. *martyrii* F Pell certe recte: *martyri* B[1] *martyris* B[2] om. cett. edd. Krab

tuato nella basilica Ambrosiana, da lui stesso ivi fondata. 2. E nella medesima casa dove dimorò quando fuggiva da Eugenio, nel tempo in cui Radagaiso assediava l'anzidetta città, essendo già quei cittadini in un'assoluta disperazione, apparve ad uno in visione e promise che l'indomani avrebbe loro arrecato la salvezza. Tale notizia risollevò gli animi dei cittadini; infatti l'indomani, sopraggiungendo con il suo esercito Stilicone, allora conte, si conseguì vittoria sul nemico. Ciò abbiamo appreso dalla viva voce della donna religiosa Pansofia, madre del fanciullo Pansofio.

51, 1. Anche a Mascezel, che disperava della salvezza sua e dell'esercito da lui guidato contro Gildone, apparve in notturna visione tenendo in mano un bastone, e poiché Mascezel si prostrava ai piedi di quell'uomo venerando, il vegliardo battendo tre volte la terra con il bastone a cui si sorreggeva – gli era apparso, infatti, sotto tale aspetto –, disse: « Qui, qui, qui », indicando il luogo; e fece comprendere all'uomo, ritenuto degno della sua visita, che precisamente in quel luogo in cui aveva visto il santo vescovo del Signore, due giorni dopo avrebbe conseguito la vittoria; e così quegli incominciò sicuro la battaglia e la condusse a termine. 2. Noi abbiamo appreso il fatto in Milano, dal racconto dello stesso Mascezel; ed anche in questa provincia, dove ora risiediamo e scriviamo, egli riferì ciò a molti vescovi; e facendone ancor essi rapporto, con tanta maggior sicurezza abbiamo divisato di aggiungere a questo libro tali cose che noi conoscevamo già.

52, 1. E quando con somma devozione ricevemmo a Milano le reliquie dei martiri Sisinio, Martirio e Alessandro, i quali in terra d'Anaunia durante la persecuzione dei Gentili

50, 10-1. *promisit ... adfuturam* cfr. 4 Reg. 7, 1 sgg.
51, 1. *Mascezeli* ... cfr. Oros. Hist. VII 36, 7

viris martyrii coronam adepti sunt, cum reliquias Medio-
5 lanii summa cum devotione susciperemus, adveniente
quodam caeco et referente didicimus – qui eodem die
tacto loculo, in quo sanctorum reliquiae portabantur,
lumen recepit –, eo quod per visum noctis vidisset navem
adpropinquantem litori, in qua erat multitudo albatorum
10 virorum; quibus descendentibus ad terram, cum unum
de turba deprecaretur, ut sciret qui essent viri, audierit
Ambrosium eiusque consortes; quo audito nomine, cum
deprecaretur ut lumen reciperet, audierit ab eo: « Perge
Mediolanium et occurre fratribus meis, qui illo venturi
15 sunt », designans diem, « et recipies lumen ». 2. Erat enim
vir, ut ipse adserebat, de litore Dalmatino, nec se venisse
ante in civitatem adserebat, priusquam recto itinere re-
liquiis sanctorum occurrisset nondum videns; sed tacto
loculo videre coepisse.

53, 1. His itaque decursis non arbitror grave videri
si paululum promissionis nostrae metas excesserimus, ut
Domini dictum, quod per os sanctorum prophetarum lo-
cutus est, inpletum esse doceamus: « Sedentem adversus
5 fratrem suum et detrahentem occulte persequebar », et
alibi: « Noli diligere detrahere, ne eradicemini »; ut qui-
cumque forte huiusmodi captus est consuetudine, cum
legerit qualiter in his qui sancto viro detrahere ausi sunt
fuerit vindicatum, ipse etiam in aliis emendetur.

54, 1. Igitur Donatus quidam natione Afer, presbyter

6. *didicimus* A B E F G: *cognovimus* cett. Krab Pell 11. *deprecaretur* codd. Krab: *precaretur* Pell | *audierit* A B E G H K Pell: *audierat* D *audiret* F *audivit* Krab 13. *audierit* B D H: *audiret* A G *audivit* cett. Krab Pell 16-7. *venisse ante* A F G Krab: inv. cett. Pell 19. *coepisse* F K Krab Pell: *coepisset* cett.
53, 2. *promissionis nostrae* A F G Krab: *promissi nostri* cett. Pell 4. *inpletum* A E F G H Krab: *completum* cett. Pell

conseguirono la corona del martirio nei nostri tempi, cioè dopo la morte del venerabile Ambrogio, arrivò un cieco – che il giorno stesso, toccato il feretro in cui erano portate le reliquie dei santi, riacquistò la vista –, e dal suo racconto apprendemmo che in una visione notturna aveva scorto avvicinarsi alla riva una nave in cui era una moltitudine di uomini vestiti di bianco; scesi costoro a terra, il cieco, interpellando uno della schiera per sapere chi fossero quegli uomini, udì che erano Ambrogio e i suoi compagni; udito quel nome, scongiurando Ambrogio di poter riacquistare la vista, si sentì rispondere da lui: « Recati a Milano e va' incontro ai miei fratelli che sono per giungervi » e indicò il giorno, « e riacquisterai la vista ». 2. L'uomo, come egli stesso affermava, era della costa dalmata, e asseriva che non era mai venuto nella città prima di questo giorno, in cui, senza vedere ancora, andò incontro alle reliquie dei santi per la via diritta; e che, toccato il feretro, vide.

53, 1. E così, passati in rassegna gli avvenimenti della vita di Ambrogio, ritengo non sembri molesto se io travalichi un poco i limiti della nostra promessa, per mostrare che s'è compiuta la parola del Signore, pronunziata per bocca dei santi profeti: « Chi si opponeva al fratello e ne era detrattore in segreto, io lo perseguitavo », e in un altro passo: « Non esser detrattore, se non vuoi essere sradicato »; affinché chiunque sia per caso prigioniero d'una tal consuetudine, quando abbia letto come fu inflitta la punizione a coloro che osarono farsi detrattori di quell'uomo venerando, apprenda per l'altrui esempio anch'egli stesso a correggersi.

54, 1. Ordunque, un tal Donato, africano d'origine, ma

52, 9. *albatorum* cfr. Apoc. 7, 13 sg.
53, 3-4. *per* ... *locutus est* cfr. Ev. Luc. 1, 70 4-5. *sedentem* ... *persequebar* cfr. Ps. 49 (50), 20; 100 (101), 5 6. *noli* ... *eradicemini* Prov. 20, 13

tamen ecclesiae Mediolanensis, cum in convivio positus, in quo erant nonnulli militares viri religiosi, detraheret memoriae sacerdotis, aspernantibus illis et deserentibus linguam nequam, subito vulnere percussus gravi, de eodem loco in quo iacebat alienis manibus sublatus in lectulum positus est, atque inde ad sepulcrum usque perductus. 2. In urbe etiam Carthaginiensi, cum apud Fortunatum diaconem, fratrem venerabilis viri Aurelii episcopi, ad convivium convenissem una cum Vincentio Colusitano episcopo, Murano etiam episcopo Bolitano, sed et aliis episcopis et diaconibus, tunc Murano episcopo detrahenti sancto viro rettuli exitum presbyteri superius memorati: quod ille de alio dictum de se oraculum maturo sui ictu comprobavit. 3. Nam de eodem loco in quo iacebat, cum subito vulnere ingenti esset percussus, alienis manibus ad lectum usque portatus est, atque inde ad domum in qua hospitabatur reductus diem clausit extremum. Is finis virorum illi detrahentium fuit, quem videntes qui tunc audierant admirati sunt.

55, 1. Unde hortor et obsecro omnem hominem, qui hunc librum legerit, ut imitetur vitam viri, laudet Dei gratiam et declinet detrahentium linguas, si mavult consortium habere cum Ambrosio in resurrectione vitae quam cum detrahentibus subire supplicium, quod nullus sapiens non declinat.

56, 1. Tuam etiam precor beatitudinem, pater, ut pro

54, 9. *diaconem* A F G Krab: *diaconum* cett. Pell 14. *ictu* A F G: *exitu* B E H Krab Pell 20. *audierant* A B E G H: *aderant* cett. Krab Pell
55, 2. *viri* codd.: *sancti viri* Krab Pell 3. *mavult* A G: *mavult magis* F fortasse recte *vult* B; cett. alii alia *vult magis* Krab Pell 5. post *detrahentibus* add. *illi* D Pell

presbitero della chiesa di Milano, durante un convito a cui partecipavano alcuni militari, che osservavano i precetti della religione, avendo cominciato a sparlare della memoria del vescovo, mentre quelli spregiavano e trascuravano quella lingua malvagia, colpito improvvisamente da grave ferita, pro- < prio dal luogo in cui giaceva fu sollevato da braccia altrui e deposto su un letto, e di lì accompagnato fino al sepolcro. 2. E nella città di Cartagine, essendomi recato a desinare presso il diacono Fortunato, fratello del venerabile vescovo Aurelio, insieme con Vincenzo, vescovo di Culci, con Murano, vescovo di Bol, e con altri vescovi e diaconi, riferii al vescovo Murano, il quale aveva preso a sparlare del venerabile Ambrogio, la fine del presbitero poc'anzi ricordato: e quello provò, con il colpo da lui ben presto ricevuto, che ciò ch'era stato detto d'un altro aveva un senso d'oracolo per lui. 3. Infatti, proprio dal luogo in cui giaceva, colpito improvvisamente da grave ferita, fu portato da braccia altrui su di un letto e, di lì ricondotto nella casa in cui era ospitato, morì. Questa fu la fine dei suoi detrattori, che meravigliò coloro i quali ne furono spettatori e prima avevano udito le mie parole.

55, 1. Onde esorto e scongiuro ognuno, che leggerà questo libro, affinché imiti la vita di quell'uomo, lodi la grazia di Dio e repugni dalle lingue dei detrattori, se preferisce esser compagno di Ambrogio nella resurrezione alla vita eterna, piuttosto che subire il supplizio insieme con i detrattori, da cui nessuno che abbia senno non può non repugnare.

56, 1. Ti supplico anche, beato padre, affinché ti degni di

54, 14-5. *quod ... comprobavit* cfr. Ambr. de virginibus I 66
55, 4. *resurrectione vitae* cfr. Ev. Io. 5, 29

me humillimo peccatore Paulino, cum omnibus sanctis qui tecum invocant nomen Domini nostri Iesu Christi 5 in veritate, orare digneris; ut quia in adipiscenda gratia cum tanto viro non sum dignus habere consortium, adeptus meorum veniam peccatorum, sit mihi praemium fugisse supplicium.

pregare per me, l'indegno peccatore Paolino, con tutti i santi <
che insieme con te invocano nella verità il nome del nostro
signore Gesù Cristo; affinché non essendo io degno di essere
associato intimamente a quell'uomo così grande nell'acquisizione del dono di Dio, ottenuto il perdono dei miei peccati,
mi sia almeno accordato di scampare al supplizio.

56, 2-3. *cum omnibus* ... *Christi* cfr. 1 Ep. Cor. 1, 2

Possidii

VITA AUGUSTINI

Testo critico a cura
di A. A. R. Bastiaensen

Traduzione
di Carlo Carena

Sigla

Il nostro testo si basa sulle collazioni compiute da Weiskotten e Pellegrino, e, per il ms. G, da noi stessi. Weiskotten e Pellegrino hanno lavorato su una trentina di Mss. (ved. Weiskotten, pp. 28 sg. e Pellegrino, *Intorno al testo*, p. 198; *Possidio*, p. 5; *Reminiscenze*, p. 21), ma il loro testo si basa soprattutto su A, B, C, D, E, F, G. Weiskotten accorda una chiara preferenza ad A; per Pellegrino (*Intorno al testo*, pp. 195 sgg.) A, G e i tre Mss. dei Mauristi, D, E e F hanno quasi lo stesso valore.

In questa edizione noi ci limitiamo a A, B, D, E, F, e G. Abbiamo omesso le lezioni di C perché insignificanti. Anche B non è di grande importanza, ma ne abbiamo dato le lezioni secondo Pellegrino. Il testo di E tradisce la mano di un appassionato della grammatica classica, che corregge continuamente: ved. 8,25; 9,2; 12,8; 24,7; 25,4; 28,26; 29,7; ecc. È meglio diffidare delle sue lezioni. La scelta è dunque soprattutto tra A, D, F e G.

La tradizione del testo di Possidio è di buona qualità. Confrontando le citazioni di Cipriano e Agostino inserite dal nostro autore (Cipriano, *de mortalitate* 19 in 27, 54 sgg.; Agostino, *Ep.* 154 in 20,13 sgg.; *Conf.* X 31,46 in 22,15 sgg.; *Ep.* 228 in 30,10 sgg.) con i nostri testi critici di quegli autori, si constata che la tradizione testuale di Possidio merita fiducia. *Ep.* 228 di Agostino è addirittura migliore nella tradizione di Possidio che in quella di Agostino (ved. commento a 30, 7-8).

A Carnutensis 112, saec. IX-X

B Vaticanus Reginensis 1025, saec. XI

D Parisinus Bibliothèque Nationale 2076, saec. IX exeuntis

E Parisinus Bibliothèque Nationale 13220, saec. X

F Parisinus Bibliothèque Nationale 11748, saec. IX-X

G Parisinus Bibliothèque Nationale 10863, saec. IX

X consensus B,D,E,F,G
Y consensus A,B,D,E,F

E termina a 31,51: *ex eo illum* (*illum* manca negli altri Mss.)
G comincia a 10,21: *faciebant*; omette da 30,67: *nam* fino a 30,128: *sicut*.

A[1] B[1]... A B... manus prima

A[2] B[2]... A B... manus secunda

Pell M. Pellegrino (vide bibliographiam)

Weisk H. T. Weiskotten (vide bibliographiam)

Per l'*Ep.* 228, nella tradizione della raccolta delle lettere di Agostino, seguiamo le sigle usate da Goldbacher, ma abbiamo aggiunto la lettera e (ved. a 30,10); Ep indica il consenso dei codici in questa tradizione; Xe il consenso di Me, Fe, Ae, Pe, Re; Golb la lezione scelta da Goldbacher.

VITA AUGUSTINI

Praefatio

1. Inspirante rerum omnium factore et gubernatore Deo, mei memor propositi, quo per gratiam Salvatoris omnipotenti ac divinae Trinitati per fidem servire decrevi et antea in vita laicorum et nunc in officio episcoporum,
5 studens ex qualicumque adcepto ingenio et sermone aedificationi prodesse sanctae ac verae Christi Domini catholicae ecclesiae, de vita et moribus praedestinati et suo tempore praesentati sacerdotis optimi Augustini, quae in eodem vidi ab eoque audivi, † minime reticere †. 2. Id
10 enim etiam ante nos factitatum fuisse a religiosissimis sanctae matris ecclesiae catholicae viris legimus et comperimus, qui, divino adflati Spiritu, sermone proprio atque stilo et auribus et oculis scire volentium dicendo et scribendo similia studiosorum notitiae intulerunt, quales
15 quantique viri ex communi dominica gratia in rebus humanis et vivere et usque in finem obitus perseverare

Praef., 2. *deo* A B E F edd.: *domino* D 3. *omnipotentis* D F | *per fidem trinitatis* D F 6. *aedificationis* F 9. *minime reticere* A B D[1] E[1] F edd. (sed durius anacolouthon videtur): *minime reticebo* D[2] *minime reticere statui* E[2] 15. *dominica* A edd.: *domini* X

VITA DI AGOSTINO

Prefazione

1. Per l'ispirazione che mi viene da Dio, autore e reggitore d'ogni cosa; con la memoria della risoluzione da me presa, < per bontà del nostro Salvatore, di servire nella fede l'onnipresente e divina Trinità, come prima nella vita laicale, così ora nell'ufficio vescovile; desideroso anche di giovare, per piccole che esse siano, con l'intelligenza e la parola che mi sono state date, alla crescita della santa e vera Chiesa cattolica di Cristo Signore: ho deciso di esporre sulla vita e sui costumi dell'ottimo vescovo Agostino, predestinato e a suo tempo manifestato, quanto in lui ho veduto e da lui ho udito. 2. È cosa che si legge e si trova fatta abitualmente anche prima di noi da piissimi membri della santa madre Chiesa cattolica: sotto l'afflato dello Spirito divino, con la parola o con la penna, in discorsi o in scritti indirizzati secondo le loro forze alle orecchie o agli occhi di chi voleva apprendere, essi portarono similmente a conoscenza degli interessati le virtù dei grandi che dalla grazia divina, a tutti accordata, ottennero di <

Praef., 7-8. *praedestinati ... praesentati* cfr. 1 Ep. Pet. 1,20 12. *divino adflati spiritu* cfr. Cic. Div. I 34. 38; 2 Ep. Pet. 1,21; Hier. Ep. 96,3 16. *usque ... perseverare* cfr. Ev. Matth. 10,22

meruerint. 3. Idcirco ipse quoque dispensatorum omnium minimus, fide non ficta, qua Domino dominantium omnibusque bonis serviendum et placendum est fidelibus,
20 de praedicti venerabilis viri et exortu et procursu et debito fine, quae per eum didici et expertus sum, quamplurimis annis eius inhaerens caritati, ut Dominus donaverit, explicandum suscepi. 4. Verum summam quaeso maiestatem, quo munus huiusmodi a me adreptum ita geram et
25 peragam, ut nec Patris luminum offendam veritatem, nec bonorum ecclesiae filiorum ulla ex parte videar fraudare caritatem. 5. Nec adtingam ea omnia insinuare, quae idem beatissimus Augustinus in suis Confessionum libris de semetipso, qualis ante perceptam gratiam fuerit qua-
30 lisque iam sumpta viveret, designavit. 6. Hoc autem facere voluit, ut ait Apostolus, ne de se quisquam hominum supra quam se esse noverat, aut de se auditum fuisset, crederet vel putaret, humilitatis sanctae more utique nihilo fallens, sed laudem non suam sed sui Domini de
35 propria liberatione ac munere quaerens, ex his videlicet quae iam perceperat, et fraternas preces poscens de his quae adcipere cupiebat. 7. Sacramentum igitur regis, ut angelica auctoritate prolatum est, bonum est abscondere; opera autem Domini revelare et confiteri honori-
40 ficum est.

I, 1. Ex provincia ergo Africana, civitate Tagastensi, de numero curialium parentibus honestis et Christianis

17. *meruerunt* X edd. 26. *videar fraudare* A edd.: *fraudare videar* D F *videar erasse* E 30. *autem* A Weisk: *enim* X Pell 33-4. *more utique nihilo* Weisk: *more utique suo nihilo* A *more utique nihil* B *memoriae utique nihilo* E *memoriae utque nihil* D[1] *memoria utque nihil* D[2] *memoriae ut a me nihilo* F *more utique suo nihil* Pell
I, 1. *africa* A | *tagastensi* D E F edd.: *carthaginensi* A B

vivere sulla terra e di perseverare sino alla morte. 3. Perciò anch'io, ultimo di tutti gli amministratori di Dio, con la fedeltà non infingarda con cui si deve servire e piacere al Signore dei dominatori e a tutti i buoni fedeli, ho preso a esporre l'origine, l'accrescimento e la fine coerente di quell'uomo venerabile, secondo quanto appresi da lui e io stesso constatai nei moltissimi anni d'intimità col suo affetto; e secondo che Dio me ne darà la forza. 4. Ora imploro la somma Maestà che un compito quale quello che mi sono assunto possa esercitarlo e portarlo a compimento senza offesa della verità del Padre dei lumi e senza la minima frode per i cari e buoni figli della Chiesa. 5. Non intendo nemmeno esporre tutto ciò che lo stesso beatissimo Agostino nei suoi libri delle *Confessioni* raccontò di sé medesimo: il suo stato prima di ricevere il battesimo, e la sua vita poi, dopo che l'ebbe accolta. 6. A ciò si accinse, come dice l'Apostolo, perché nessuno lo credesse o giudicasse al di sopra di quanto egli era conscio di essere, o di lui si fosse udito dire: atteggiamento naturale di santa umiltà, per cui non sottraeva nulla al lettore, ma solo cercava la gloria non sua, bensì del suo Signore, che l'aveva redento e già fatto oggetto di grazie; e insieme invocava le preghiere dei propri fratelli per altre grazie che desiderava ricevere. 7. Il segreto del re è dunque bene nasconderlo – come ha avvertito con autorevolezza l'angelo; – ma le opere del Signore è pur cosa onorevole rivelarle e confessarle.

1, 1. Era originario della provincia d'Africa e della città di Tagaste, figlio di genitori onesti e cristiani del ceto dei cu-

17-8. *dispensatorum omnium minimus* cfr. 1 Ep. Cor. 15,9; Ep. Eph. 3,8 18. *fide non ficta* 1 Ep. Ti. 1,5 | *Domino dominantium* Deut. 10,17; 1 Ep. Ti. 6,15; Apoc. 19,16 20-21. *exorsu ... fine* cfr. Aug. Civ. X 32; XI 1; Retractationes II 69,2 25-27. *nec Patris ... caritatem* cfr. Aug. Ep. 238,2,10 25. *Patris luminum* Ep. Iac. 1,17 29-30. *qualis ante ... viveret* cfr. Aug. Conf. X 3,3 – 4,6 31-3. *ne ... putaret* cfr. 2 Ep. Cor. 12,6; Aug. Conf. X 3,4 35-6. *munere ... preces* cfr. Aug. Conf. X 4,5 37-40. *Sacramentum ... honorificum est* Tob. 12,7

progenitus erat alitusque ac nutritus eorum cura et diligentia inpensisque, saecularibus litteris eruditus adprime,
5 omnibus videlicet disciplinis inbutus quas liberales vocant. 2. Nam et grammaticam prius in sua civitate et rhetoricam in Africae capite Carthagine postea docuit, consequenti etiam tempore trans mare in urbe Roma et apud Mediolanium, ubi tunc imperatoris Valentiniani
10 minoris comitatus fuerat constitutus. 3. In qua urbe tunc episcopatum administrabat adceptissimus Deo et in optimis viris praeclarissimus sacerdos Ambrosius. Huius interea verbi Dei praedicatoris frequentissimis in ecclesia disputationibus adstans in populo intendebat suspensus
15 atque adfixus. 4. Verum aliquando Manichaeorum apud Carthaginem adulescens fuerat errore seductus, et ideo ceteris suspensior aderat, ne quid vel pro ipsa vel contra ipsam haeresim diceretur. 5. Et provenit Dei liberatoris clementia sui sacerdotis cor pertractantis, ut contra illum
20 errorem incidentes legis solverentur quaestiones, atque ita edoctus sensim atque paulatim haeresis illa miseratione divina eius ex animo pulsa est; protinusque in fide catholica confirmatus, proficiendi in religione eidem amoris ardor innatus est, quo propinquantibus diebus
25 sanctis paschae salutis aquam perciperet. 6. Et factum est divina praestante opitulatione, ut per illum tantum ac talem antistitem Ambrosium et doctrinam salutarem ecclesiae catholicae et divina perciperet sacramenta.

3. *alitusque* B D F edd.: *altusque* A *adultusque* E 4. *adprima* A eleganter 6. *sua*: om. A 9. *mediolanium* A E[1] Pell: *mediolanum* cett. Weisk 10. *comitatu* A 14. *adstans* X Pell (cfr. Aug. Conf. V 13,23: *adstabam*): *adsistens* A Weisk 18. *provenit* A E F edd.: *praevenit* B D 22. *pulsa* X Pell: *expulsa* A Weisk 24. *innatus* A E F edd.: *natus* B D

riali; fu allevato e nutrito da loro con cura diligente e con forti spese, ebbe un'istruzione eccellente nella cultura profana, ossia conobbe tutte le discipline che si suole chiamare liberali. 2. Così, insegnò dapprima grammatica nella sua città, poi retorica nella capitale d'Africa, Cartagine, e più tardi anche oltremare, nella città di Roma e a Milano, dove era stabilita la corte dell'imperatore di allora, Valentiniano II. 3. A Milano esercitava allora l'episcopato un vescovo dei più graditi a Dio, uomo eccellente fra i migliori, Ambrogio. Alle sue frequentissime prediche in chiesa della parola di Dio Agostino talvolta assistette fra la gente, in piedi e teso. 4. In verità un tempo, da giovane, a Cartagine era rimasto sedotto dall'errore dei Manichei; perciò partecipava a quelle adunanze più attento < di chiunque altro, se mai si dicesse qualcosa pro o contro quell'eresia. 5. E accadde, perché Dio Salvatore nella sua clemenza guidò lo spirito del suo vescovo, che venissero risolte in senso contrario a quell'errore alcune questioni insorte sull'Antico Testamento. Così fu istruito, e per gradi, a poco a poco, quell'eresia, per misericordia divina, fu espulsa dal suo animo. Non appena consolidato nella fede cattolica, gli sorse in cuore una brama ardente di progredire nella religione, per poter ricevere l'acqua della salvezza nei vicini giorni santi della Pasqua. 6. Così grazie all'aiuto divino avvenne che per il tramite di un vescovo grande e virtuoso quale Ambrogio egli ricevette l'istruzione salutare della Chiesa cattolica e i sacramenti divini.

1, 4. *inpensisque* cfr. Aug. Conf. II 3,5 5-6. *disciplinis ... vocant* cfr. Aug. Conf. IV 16,30; Ep. 101,1 10-22. *In qua ... pulsa est* cfr. Aug. Conf. V 13,23; 14,24 15-6. *aliquando ... seductus* cfr. Aug. contra Cresconium III 79, 91; IV 64,78

2, 1. Moxque ex intimis cordis medullis spem omnem quam habebat in saeculo dereliquit, iam non uxorem, non filios carnis, non divitias, non honores saeculi quaerens, sed Deo cum suis servire statuit et in illo et ex illo
5 pusillo grege esse studens, quem Dominus adloquitur dicens: « Nolite timere, pusillus grex, quoniam complacuit Patri vestro dare vobis regnum. Vendite quae possidetis et date elemosynam; facite vobis sacculos non veterascentes, thesaurum non deficientem in caelis », et ce-
10 tera. 2. Et illud quod dicit iterum Dominus, idem vir sanctus facere cupiens: « Si vis esse perfectus, vende omnia quae habes et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelis, et veni, sequere me ». Et super fidei fundamentum aedificare desiderans, non ligna, fenum et stipulam, sed
15 aurum, argentum et lapides pretiosos. 3. Et erat tunc annis maior triginta, sola superstite matre sibique adhaerente et de suscepto eius proposito serviendi Deo amplius quam de carnis nepotibus exsultante; nam eius pater antea defunctus erat. 4. Renuntiavit etiam scho-
20 lasticis, quos rhetor docebat, ut sibi magistrum alium providerent, eo quod servire Deo ipse decrevisset.

3, 1. Ac placuit ei percepta gratia cum aliis civibus et amicis suis Deo pariter servientibus ad Africam et propriam domum agrosque remeare. 2. Ad quos veniens et in quibus constitutus ferme triennio et a se iam alienatis,

2, 3. *honorem* E 4. *et ante in* eras. E 6. *noli* E 8-9. *veterescentes* D E[1] 15. *et* ante *lapides* om. A B 18. *nam iam* A Weisk 20. *rhetoricam* D[2] F 21. *ipse deo* A Weisk
3, 4. *alienatus* D *alienatis pristinis vitiis* B

2, 1. E subito dalle intime fibre del cuore rinunciò a ogni < prospettiva mondana. Non cercò più di avere moglie e figli carnali, ricchezze e onori mondani, ma di servire Dio insieme ai suoi, cercando di partecipare e di essere uno del gregge piccolino a cui il Signore si rivolge con le parole: « Non temete, gregge piccolino, perché piacque al Padre vostro di dare a voi il regno. Vendete quanto possedete e datelo in elemosina; fatevi delle borse non deperibili, un tesoro inesauribile in cielo », con quanto segue. 2. Così pure l'altro detto del Signore quell'uomo santo bramò di mettere in pratica: « Se vuoi essere perfetto, vendi ogni tuo avere e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; e vieni, segui me ». Egli desiderava costruire sul fondamento della fede, e non con legna, fieno e paglia, bensì con oro, argento e pietre preziose. 3. Aveva allora superato i trent'anni; unica rimasta era sua madre, che viveva unita a lui e del proposito da lui concepito di servire Dio esultava più che per nipoti avuti dal suo sangue: il padre, infatti, gli era morto prima. 4. Avvertì anche gli alunni, ai quali insegnava retorica, che si cercassero un altro maestro, poiché lui aveva stabilito di porsi al servizio di Dio.

3, 1. Ricevuta la grazia battesimale, decise di tornare con < altri concittadini e amici suoi, postisi come lui al servizio di Dio, in Africa, alla propria casa e ai propri campi. **2.** Là giunto, vi dimorò circa tre anni dopo essersene spossessato,

2, 1. *ex intimis cordis medullis* cfr. Aug. Conf. III 6,10 1-2. *spem ... dereliquit* cfr. Aug. Conf. VI 11,19; VIII 12,30; Ep. 177,6; Serm. 355,2; etc. 2-4. *non uxorem ... quaerens* cfr. Aug. Conf. VIII 12,30 3. *filios carnis* Ep. Rom. 9,8 6-9. *Nolite ... caelis* Ev. Luc. 12,32 sg. 11-3. *Si vis ... sequere me* Ev. Matth. 19,21; Aug. de fide et operibus 16,27; Conf. VIII 12,29 13-5. *super ... pretiosos* cfr. 1 Ep. Cor. 3,12; Aug. de fide et operibus 15,24; 16,27; Enchiridion 18,68; 2 Enarratio in psalmum XXIX 9; Civ. XXI 21 16-7. *sibique adhaerente* cfr. Aug. Conf. IX 4,8 18. *amplius ... exsultante* cfr. Aug. Conf. VIII 12,30 19-21. *Renuntiavit ... decrevisset* cfr. Aug. Conf. IX 5,13
3, 1-3. *cum aliis ... remeare* cfr. Aug. Conf. IX 8,17

5 cum his qui eidem adhaerebant Deo vivebat, ieiuniis, orationibus, bonis operibus, in lege Domini meditans die ac nocte. Et de his quae sibi Deus cogitanti atque oranti intellecta revelabat et praesentes et absentes sermonibus ac libris docebat. 3. Contigit forte eodem tempore ut
10 quidam ex his, quos dicunt agentes in rebus, apud Hipponem Regium constitutus, bene Christianus Deumque timens, comperta eius bona fama atque doctrina, desideraret atque optaret eum videre, promittens se posse mundi huius omnes contemnere cupiditates atque inlecebras, si
15 aliquando ex eius ore Dei verbum audire meruisset. 4. Quod cum ad se fideli fuisset relatione delatum, liberari animam cupiens ab huius vitae periculis morteque aeterna, ad memoratam ultro atque confestim venit civitatem, et hominem visum adlocutus frequentius atque exhortatus
20 est, quantum Deus donabat, ut quod Deo voverat reddidisset. 5. Ac se ille de die in diem facturum pollicebatur, nec tamen in eius tunc hoc inplevit praesentia. Sed vacare utique et inane esse non potuit quod per tale vas mundum, in honore, utile Domino, ad omne opus
25 bonum paratum, in omni loco divina gerebat providentia.

4, 1. Eodem itaque tempore in ecclesia Hipponiensi catholica Valerius sanctus episcopatum gerebat. Qui cum flagitante ecclesiastica necessitate de providendo et or-

5. post *ieiuniis* add. *et* E 7. *cogitandi atque orandi* A^1 *cogitando atque orando* A^2 *cogitante atque orante* B 21. *ac* A edd.: *haec* D F *hac* E^1 *hoc* E^2 23. *vacare* A^1 D E^1 F edd.: *vacari* B *vacuum* A^2 E^2 24. post *mundum* et post *domino* add. *et* F

4, 1. *hipponensi* A Weisk

e viveva per Dio insieme a chi si era unito a lui, nel digiuno, nella preghiera, nelle opere buone, nelle meditazioni, di notte e di giorno, della legge del Signore. Le rivelazioni che Dio faceva alla sua intelligenza durante le meditazioni e le preghiere, egli le manifestava e ne istruiva i presenti e gli assenti, con discorsi e con libri. 3. Avvenne per caso in quel tempo che un tale, di quelli che vengono chiamati « agenti di stato », risiedente a Ippona, buon cristiano timorato di Dio, sentì parlare della stima in cui era tenuto e dell'insegnamento che impartiva. Così desiderò vivamente di vederlo, promettendo di non far più conto d'ogni brama e seduzione di questo mondo, se mai giungesse ad ascoltare la parola di Dio dalla sua bocca. 4. Quando ciò gli fu riferito da persona degna di fede, egli, desideroso che un'anima fosse liberata dai pericoli di questa vita e dalla morte eterna, si recò subito senz'altro in quella città, incontrò quel tale, gli parlò più volte e lo esortò, secondo che gli era concesso da Dio, a realizzare il voto reso a Dio. 5. L'altro prometteva di giorno in giorno di farlo, però allora, in sua presenza, non adempì la promessa. Ma non poté rimanere affatto vano e inerte ciò che la divina Provvidenza operava dovunque con quello strumento puro, destinato a un impiego onorevole, utile al Signore, pronto ad ogni buona azione.

4, 1. Ora, a quel tempo, nella chiesa cattolica d'Ippona esercitava l'episcopato Valerio, uomo santo. Un giorno, che sotto la pressante necessità della sua chiesa egli andava par-

5. *Deo vivebat* cfr. Ep. Rom. 6,11 5-6. *ieiuniis orationibus* cfr. Ev. Luc. 2,37 6-7. *in lege ... nocte* cfr. Ps. 1,2 10. *ex his ... rebus* cfr. Aug. Conf. VIII 6,15 11-2. *Deumque timens* cfr. Exod. 18,21; Tob. 2,2; Iob 1,1; Act. Ap. 10,2; etc. 13-4. *mundi ... cupiditates* cfr. 1 Ep. Io. 2,17 15. *ex eius ... audire* cfr. Ev. Luc. 5,1; Act. Ap. 13,7. 44; 15,7; 19,10; etc. 16-7. *liberari ... aeterna* cfr. Ps. 119(120),2; Iob 33,28; Is. 44,20; Ep. Iac. 5,20; etc.; 20-1. *quod Deo voverat reddidisset* cfr. Ecclesiastes 5,3 23. *vacare ... quod* cfr. Aug. Conf. VI 11,19 24-5. *vas ... paratum* cfr. 2 Ep. Ti. 2,21

dinando presbytero civitati plebem Dei adloqueretur et exhortaretur, iam scientes catholici sancti Augustini propositum et doctrinam, manu iniecta, quoniam et idem in populo securus et ignarus quid futurum esset adstabat – solebat autem laicus, ut nobis dicebat, ab eis tantum ecclesiis, quae non haberent episcopos, suam abstinere praesentiam –; 2. eum ergo tenuerunt et, ut in talibus consuetum est, episcopo ordinandum intulerunt, omnibus id uno consensu et desiderio fieri perficique petentibus magnoque studio et clamore flagitantibus, ubertim eo flente; nonnullis quidem lacrimas eius, ut nobis ipse retulit, tunc superbe interpretantibus et tamquam eum consolantibus ac dicentibus quia et locus presbyterii, licet ipse maiori dignus esset, propinquaret tamen episcopatui; 3. cum ille homo Dei, ut nobis retulit, et maiori consideratione intellegeret et gemeret, quam multa et magna suae vitae pericula de regimine et gubernatione ecclesiae inpendere iam ac provenire speraret, atque ideo fleret. Et eorum, ut voluerunt, completum est desiderium.

5, 1. Factusque presbyter monasterium intra ecclesiam mox instituit et cum Dei servis vivere coepit secundum modum et regulam sub sanctis Apostolis constitutam: maxime, ut nemo quicquam proprium in illa societate haberet, sed eis essent omnia communia, et distribueretur unicuique sicut opus erat; quod iam ipse prior fecerat, dum de transmarinis ad sua remeasset. 2. Sanctus vero

15. *retulit* A Weisk (vide 24,76; 27,53): *rettulit* Pell 17. *maiori* B D^2 E F^2 (formam dativi suspicor): *maiore* A edd. *maiora* D^1 F^1 18. *retulit* A Weisk: *rettulit* Pell | *et maiori* A E: *maiori* cett. Weisk *maiore* Pell
5, 5. *essent* (corr. ex *esset*) *eis* E | *distribueretur* B D E: *distribueret* F *distribuerentur* A edd.

lando dell'opportunità di provvedere e stabilire un prete per la città, e ne esortava il popolo di Dio, i cattolici, già edotti della risoluzione ascetica presa dal santo Agostino e del suo insegnamento, misero le mani su di lui – poiché anche lui stava ritto fra il popolo, tranquillo e ignaro di ciò che doveva accadere (da laico, come ci diceva spesso, soleva tenersi lontano soltanto dalle chiese prive di vescovo); – 2. lo afferarono dunque e, come si usa in tali casi, lo presentarono al vescovo perché l'ordinasse. Tutti con unanime consenso e desiderio chiedevano che ciò si facesse e compisse, e con grande ardore e grida vi insistevano, mentre lui piangeva dirottamente. Al- < cuni, secondo che ci riferì lui stesso, interpretarono allora quelle lacrime come un segno di orgoglio e andavano dicendo, quasi a sua consolazione, che il posto di prete, anche se lui meritava di più, era pure un passo verso l'episcopato. 3. Invece quell'uomo di Dio, secondo che ci riferì, considerava da un punto di vista più alto ciò che accadeva e gemeva prevedendo quanti pericoli, e quanto grandi, la guida e il governo della Chiesa avrebbero ben presto attratto e fatto incombere sulla sua vita spirituale: perciò piangeva. E così come essi vollero il loro desiderio si compì.

5, 1. Fatto prete, subito istituì un monastero accanto alla < chiesa e prese a vivere coi servi di Dio secondo l'uso e la norma in vigore ai tempi dei santi Apostoli. Punto principale era che nessuno in quell'associazione possedesse nulla per proprio conto ma tutto fosse di tutti in comune e venisse distribuito a ognuno secondo il bisogno: cosa che lui per conto suo aveva già fatto prima, tornando d'oltremare al suo paese. 2. Il santo Valerio poi, che l'aveva ordinato, da uo-

4, 14-6. *nonnullis* ... *consolantibus* cfr. Aug. Ep. 21,2; Conf. IX 12,33 20. *suae vitae pericula* cfr. Aug. Ep. 21,3 sg.
5, 4-5. *nemo* ... *communia* cfr. Act. Ap. 4,32; Aug. Regula (Praeceptum) 1,3 (Verheyen I 418) 5-6. *distribueretur* ... *erat* cfr. Act. Ap. 4,35; Aug. ibid.

Valerius ordinator eius, ut erat vir pius et Deum timens, exsultabat et Deo gratias agebat suas exauditas a Domino
10 fuisse preces, quas se frequentissime fudisse narrabat, ut sibi divinitus homo concederetur talis, qui posset verbo Dei et doctrina salubri ecclesiam Domini aedificare, cui rei se homo natura Graecus minusque Latina lingua et litteris instructus minus utilem pervidebat. 3. Eidem
15 presbytero potestatem dedit se coram in ecclesia evangelium praedicandi ac frequentissime tractandi, contra usum quidem et consuetudinem Africanarum ecclesiarum; unde etiam nonnulli episcopi detrahebant. 4. Sed ille vir venerabilis ac providus, in orientalibus ecclesiis id ex more
20 fieri sciens et certus, et utilitati ecclesiae consulens, obtrectantium non curabat linguas, dummodo factitaretur a presbytero, quod a se episcopo inpleri minime posse cernebat. 5. Unde adcensa et ardens levata super candelabrum lucerna omnibus qui in domo erant lucebat.
25 Et postea currente et volante huiusmodi fama, bono praecedente exemplo, adcepta ab episcopis potestate, presbyteri nonnulli coram episcopis populis tractare coeperunt.

6, 1. Sane in illa tunc Hipponiensi urbe Manichaeorum pestilentia quamplurimos vel cives vel peregrinos et infecerat et penetraverat, seducente et decipiente eiusdem haeresis quodam presbytero, nomine Fortunato, ibidem
5 conversante atque manente. 2. Interea Hipponienses ci-

9-10. *agebat* ... *narrabat* D E F (qui pro *narrabat* habet *narratur*) Pell: *agebat preces quas frequentissime fudisset suas exauditas a domino fuisse narrabat* A B (addito *deo* post *fudisset*) Weisk 14. *eidem* A B Weisk: *et idem* D[1] F Pell *et eidem* D[2] E 15. *dedit se coram* edd.: *dedit secoram* A B *dedisse coram* E *dedit coram se* D F 18. *etiam* B D[1] E F: *etiam eum* A D[2] edd.
6, 4. *nomine*: om. E

mo pio e timorato di Dio esultava e ringraziava Dio che il Signore avesse esaudito le sue preghiere, elevate – diceva – con tanta frequenza per ottenere dal cielo un uomo capace di edificare mediante la parola divina e un insegnamento salutare la Chiesa del Signore: un'opera a cui egli, per la sua origine greca e la scarsa istruzione nella lingua e nella letteratura latina, si riconosceva insufficiente. 3. Ad Agostino attribuì anche la facoltà di predicare in sua presenza, nella chiesa, il Vangelo e di trattarne spessissimo. Ciò urtava però contro l'uso tradizionale delle chiese africane; perciò alcuni < vescovi cominciarono anche a criticarlo. 4. Ma quell'uomo venerando e accorto, a cui quella consuetudine era ben nota nelle chiese orientali, e che cercava il vantaggio della Chiesa, non si curava delle chiacchiere degli invidiosi, purché ad opera di un prete fosse ben fatto ciò che vedeva impossibile ad opera sua, del vescovo. 5. Così, accesa e ardente in alto < sopra il candelabro, la lucerna riluceva per tutti gli abitanti della casa. Poi la fama di un tale evento corse a volo; col precedente di quel buon esempio, alcuni preti ricevettero la stessa facoltà dai loro vescovi, e davanti ai vescovi cominciarono a predicare ai fedeli.

6, 1. Invero, nella città d'Ippona a quel tempo la peste dei Manichei aveva contagiato e pervaso moltissime persone, cittadini e forestieri; il seduttore fallace era un prete di < quell'eresia, di nome Fortunato, che vi si aggirava e dimorava. 2. Allora sia i cittadini d'Ippona come i forestieri di

8. *Deum timens* cfr. 3,11-2 9. *exsultabat* cfr. Ps. 9,3; 149,2; Ev. Luc. 1,47; etc. 9-10. *suas ... preces* cfr. Gen. 30, 17; Tob. 3,24; Ierem. 14,12; Aug. Ep. 29,7 11-2. *verbo Dei* cfr. Ev. Luc. 11,28; Act. Ap. 18,11; Ep. Phil. 1,14; Apoc. 1,9; etc. 12. *ecclesiam Domini aedificare* cfr. Ev. Matth. 16,18; Act. Ap. 9,31 15-6. *evangelium praedicandi* cfr. Ev. Matth. 4,23; Ev. Marc. 16,15; 1 Ep. Cor. 9,18; etc. 23-4. *adcensa ... lucebat* cfr. Ev. Io. 5,35; Ev. Matth. 5,15 25. *volante huiusmodi fama* cfr. Verg. Aen. III 121; VII 392; VIII 554
6, 2-3. *pestilentia ... infecerat* cfr. Aug. Ep. 79 3-4. *seducente ... Fortunato* cfr. Aug. Retractationes I 15,1

ves vel peregrini Christiani, tam catholici quam etiam Donatistae, adeunt presbyterum ac deposcunt, ut illum hominem Manichaeorum presbyterum, quem doctum credebant, videret et cum eodem de lege tractaret. 3. Quod
10 idem, ut scriptum est, paratus ad responsionem omni poscenti se rationem de fide et spe quae in Deum est, potensque exhortari in doctrina sana et contradicentes redarguere, minime renuit; sed utrum etiam ille hoc fieri vellet sciscitatus est. 4. At illi confestim ad ipsum For-
15 tunatum id detulerunt, petentes et exhortantes ac flagitantes quod id minime recusaret. Sane quoniam idem Fortunatus iam apud Carthaginem sanctum noverat Augustinum adhuc in eodem secum errore constitutum, cum eodem congredi pavitabat. 5. Verumtamen suorum ma-
20 xime instantia coactus ac verecundatus promisit in comminus se esse venturum certamenque disputandi subiturum. 6. Unde condicto die et loco convenerunt in unum, concurrentibus quamplurimis studiosis turbisque curiosis, et apertis notarii tabulis disputatio est coepta
25 primo, et secundo finita est die. 7. In qua ille Manichaeus praeceptor, ut se gestorum continet fides, nec catholicam adsertionem potuit vacuare nec Manichaeorum sectam veritate subnixam valuit comprobare; sed responsione deficiens ultima conlaturum se cum suis maioribus
30 ea, quae refellere non potuit, prosecutus est, et si sibi forte de his satis minime fecissent, suae animae consulturum; atque ita ab omnibus, apud quos magnus et doctus videbatur, nihil valuisse in suae sectae adsertione iudi-

7. post *adeunt* add. *augustinum* B E 10. *responsionem* X Pell: *confessionem* A Weisk 14. *ipsum* X Pell: *illum* A Weisk 15. *et*: om. A Weisk 19-20. *maxima* E 24. *notarii* A B D F edd.: *portariorum* E[1] *librariorum* E[2] 24-5. *est coepta primo* A: *et coepta primo* B *coepta primo* D E F *est coepta et primo* Weisk *et coepta est primo* Pell 28. *veritate subnixam* D E F Pell: *subnixam veritatem* A *subnexam veritati* B *subnixam veritate* Weisk 29. *ultima* A B D edd.: *ultimo* E *ultimam* F 32. *ita*: om. E

fede cristiana, cattolici come anche Donatisti, si rivolgono al prete Agostino e gli chiedono d'incontrarsi con quell'altro prete manicheo, da loro reputato un dotto, per discutere con lui intorno alla Legge. 3. Egli, pronto, come sta scritto, a rispondere a chiunque gli chiedesse ragione della fede e della speranza riposta in Dio, capace anche di esortare con sano insegnamento e di refutare i contraddittori, non si sottrasse per nulla, ma domandò se anche quell'altro fosse disposto a tanto. 4. Subito riferirono la sua risposta a Fortunato, con preghiere e insistenti esortazioni perché non si rifiutasse. Invero, lo stesso Fortunato già a Cartagine aveva conosciuto il santo Agostino, ancora immerso come lui nel medesimo errore; e ora ne temeva il confronto. 5. Però vi era costretto dalle insistenze soprattutto dei suoi; per vergogna, promise di venire alle prese con lui e d'ingaggiare un duello a parole. 6. Così, nel giorno e nel luogo stabilito, i due s'incontrarono; accorsero un gran numero di persone interessate alla cosa e una folla di curiosi. Il segretario aprì le tavolette, e la disputa incominciò nel primo giorno, per concludersi nel secondo. 7. In essa, come riporta il resoconto autentico degli atti, il dottore manicheo non riuscì a vanificare la difesa della fede cattolica né valse a dimostrare che la setta dei Manichei ha un fondamento veritiero; a corto di una risposta all'ultima questione, disse che si sarebbe consultato con i suoi superiori sugli argomenti che non era riuscito a confutare, e se costoro non gli avessero dato soddisfazione avrebbe provveduto da sé alla propria anima. Così tutti coloro presso cui godeva stima di grande dotto, lo giudicarono un uomo assolutamente inetto nel sostenere

10-1. *paratus ... est* cfr. 1 Ep. Pet. 3,15; 1,21 12-3. *potensque ... redarguere* cfr. Ep. Tit. 1,9 28-9. *responsione deficiens ultima* cfr. Aug. Ep. 79 29-32. *conlaturum ... consulturum* cfr. Aug. contra Fortunatum 37

catus est. 8. Qua ille confusione adfectus et sequenti
35 tempore de Hipponiensi civitate profectus, ad eam amplius
non remeavit; ac sic per memoratum Dei hominem omnium cordibus, vel qui aderant vel qui absentes illa quae
gesta sunt cognoverant, error ille ablatus, catholica est
intimata ac retenta sincera religio.

7, 1. Et docebat et praedicabat ille, privatim et publice, in domo et in ecclesia, salutis verbum cum fiducia
adversus Africanas haereses maximeque contra Donatistas, Manichaeos et paganos, libris confectis et repentinis
5 sermonibus, ineffabiliter admirantibus Christianis et conlaudantibus et hoc ipsum, ubi poterant, non tacentibus et
diffamantibus. 2. Atque Dei dono levare in Africa ecclesia catholica exorsa est caput, quae multo tempore illis
convalescentibus haereticis praecipueque rebaptizante Do-
10 nati parte, maiore multitudine Afrorum seducta et pressa
et obpressa iacebat. 3. Et hos eius libros atque tractatus
mirabili Dei gratia procedentes ac profluentes, instructos
rationis copia atque auctoritate sanctarum Scripturarum,
ipsi quoque haeretici concurrentes cum catholicis ingenti
15 ardore audiebant et, quisquis, ut voluit et potuit, notarios
adhibentes, ea quae dicebantur excepta describentes. 4.
Et inde iam per totum Africae corpus praeclara doctrina
odorque suavissimus Christi diffusa et manifestata est,
congaudente quoque id comperto ecclesia Dei transmarina.
20 Quoniam sicut, dum patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra, ita, cum glorificatur unum membrum,
congaudent omnia membra.

38. *cognoverunt* A
7, 2. post *cum* add. *omni* X edd. 4. *libros* A 9. *rebaptizanti* E 10. *maiore multitudine* codd. Weisk (spectat ad sequentia): *maiorem multitudinem* Pell edd. priores secutus 11. *eius*: om. E 17-8. *praeclarae doctrinae odor* E 18. *diffusa et manifestata* A B D edd.: *diffusa et manifesta* F *diffusus et manifestus* E 19. *congaudente* D E F edd.: *congaudentes* A *congaudete* B | *comperto* A D E F Pell: *comperta* B Weisk 20. *dum*: om. A F Weisk

la propria setta. 8. Annientato dalla vergogna, egli in seguito lasciò la città d'Ippona per non farvi più ritorno. Così, ad opera di quell'uomo di Dio, l'errore dei Manichei fu estirpato dagli animi dei presenti e di quanti, assenti, vennero a conoscenza dell'accaduto, mentre la genuina fede cattolica vi penetrò e rimase.

7, 1. Egli insegnava e predicava con franchezza, in privato come in pubblico, in casa come in chiesa, la parola della salvezza contro le eresie africane e specialmente contro i Donatisti, i Manichei e i pagani; componeva libri e improvvisava prediche fra l'indicibile ammirazione e plauso dei cristiani, che, dove potevano, non ne tacevano ma ne divulgavano la fama. 2. Così per grazia di Dio la Chiesa cattolica in Africa cominciò a sollevare la testa dopo tanto tempo, da quando la prevalenza degli eretici e soprattutto la ripetizione del battesimo operata dal partito di Donato aveva sedotto la maggioranza della popolazione africana ed essa, la Chiesa, giaceva calpestata e oppressa. 3. Questi suoi libri e sermoni, diffusi e sgorganti per mirabile grazia di Dio, sostenuti da ricchezza di argomenti e da testi autorevoli delle Sacre Scritture, gli stessi eretici accorrevano anche loro ad ascoltarli con enorme avidità insieme ai cattolici. Chiunque poi lo volle e poté farlo, ingaggiò degli stenografi e così annotò per iscritto le sue parole. 4. Di là, ormai, per tutto l'insieme dell'Africa il preclaro insegnamento e il profumo soavissivo di Cristo si diffusero e si manifestarono, con gioia comune anche della Chiesa di Dio oltremare, quando ne ebbe notizia. Perché, come la sofferenza di una delle membra le fa soffrire insieme tutte, così la gloria di una fa gioire insieme tutte le membra.

7, 1-2. *Et docebat ... fiducia* cfr. Act. Ap. 4,29. 31; 13,26; 19,8; 20,20 13. *rationis ... scripturarum* cfr. Aug. de catechizandis rudibus 11, *S* 16,5 17-8. *praeclara ... est* cfr. 2 Ep. Cor. 2,14 sg.; Exod. 29,18; Lev. 1,13; Ep. Eph. 5,2; etc. 20-2. *Quoniam ... congaudent omnia membra* cfr. 1 Ep. Cor. 12,26

8, 1. Ille vero beatus senex Valerius, ceteris ex hoc
amplius exsultans et Deo gratias agens de concesso sibi
speciali beneficio, metuere coepit, ut est humanus animus,
ne ab alia ecclesia sacerdote privata ad episcopatum
5 quaereretur et sibi auferretur; nam et id provenisset, nisi
hoc idem episcopus cognito ad locum secretum eum
transire curasset atque occultatum a quaerentibus minime
inveniri fecisset. 2. Unde amplius formidans idem vene-
rabilis senex et sciens se corpore et aetate infirmissimum,
10 egit secretis litteris apud primatem episcoporum Cartha-
giniensem, adlegans inbecillitatem corporis sui aetatisque
gravitatem, et obsecrans ut Hipponiensi ecclesiae ordi-
naretur episcopus, quo suae cathedrae non tam succederet
sed consacerdos adcederet Augustinus. Et quae optavit
15 et rogavit satagens, rescripto inpetravit. 3. Et postea
petito ad visitandum et adveniente ad ecclesiam Hippo-
niensem tunc primate Numidiae Megalio, Calamensi epis-
copo, Valerius antistes episcopis, qui forte tunc aderant,
et clericis omnibus Hipponiensibus et universae plebi
20 inopinatam cunctis suam insinuat voluntatem; omni-
busque audientibus gratulantibus atque id fieri perficique
ingenti desiderio clamantibus, episcopatum suscipere con-
tra morem ecclesiae suo vivente episcopo presbyter re-
cusabat. 4. Dumque illi fieri solere ab omnibus sua-
25 deretur atque id ignaro transmarinis et Africanis ecclesiae
exemplis provocaretur, compulsus atque coactus succubuit

8, 8. *invenire* F 13. *quo* D² E F: *quod* A Weisk Pell (qui tamen *Intorno al testo*, p. 219 *quo* praeferre videtur) *qui* D¹ 18. *valerius antistes* D E Pell: *valerio antistite* A F Weisk 20. *insinuat* D E F edd.: *insinuavit* A *insinuante* B 25. *id*: om. E 26. *provocaretur* A edd.: *probaretur* X

8, 1. Però il beato vecchio, Valerio, esultava più di tutti per questo e ringraziava Dio dello speciale beneficio a lui concesso; cominciò però anche a temere, secondo la natura dell'animo umano, che un'altra chiesa, privata del vescovo, lo richiedesse a quella carica, togliendolo a lui: cosa che sa- < rebbe accaduta se il vescovo, informato di un fatto del genere, non avesse provveduto a rimuoverlo verso una località segreta, rendendo impossibile ai ricercatori di trovarlo in quel nascondiglio. 2. Quel venerabile vecchio ne fu impaurito ancor più. Conscio del suo stato cagionevolissimo per la cattiva salute e per l'età, scrisse in segreto al primate, vescovo di Cartagine, allegando la salute malferma e l'età avanzata e chiedendo il permesso di ordinare Agostino vescovo per la chiesa d'Ippona, non tanto per averlo successore sulla cattedra vescovile, quanto collega al suo fianco. Il desiderio e l'affannosa domanda di Valerio impetrarono un rescritto favorevole. 3. Richiesta poi una visita alla chiesa d'Ippona < del primate di Numidia d'allora, Megalio vescovo di Calama, al suo arrivo il presule Valerio manifesta ai vescovi presenti, a tutto il clero d'Ippona e all'intero popolo cristiano la sua intenzione, per tutti inattesa. Gli ascoltatori unanimi si rallegrarono e acclamarono con immensa brama che così si dovesse fare e compiere; ma il prete si rifiutava di assumere l'episcopato contro l'usanza della Chiesa, mentr'era in vita il suo vescovo. 4. Gli altri tutti a convincerlo che quella era pur la consuetidine, allegando l'esempio, a lui ignoto, di chiese oltremarine e africane. Premuto e costretto, Agostino

8, 2. *exsultans ... agens* cfr. 5,9 13-4. *suae ... adcederet* cfr. Paulinus Nolanus, Ep. 7 (= Aug. Ep. 32), 2

et maioris loci ordinationem suscepit. 5. Quod in se postea fieri non debuisse, ut vivo suo episcopo ordinaretur, et dixit et scripsit, propter concilii universalis veti-
30 tum, quod iam ordinatus edidicit; nec quod sibi factum esse doluit, aliis fieri voluit. 6. Unde etiam sategit ut conciliis constitueretur episcoporum ab ordinatoribus debere ordinandis vel ordinatis omnium statuta sacerdotum in notitiam esse deferenda; atque ita factum est.

9, 1. Et episcopus multo instantius ac ferventius, maiore auctoritate, non adhuc in una tantum regione, sed ubicumque rogatus venisset, verbum salutis aeternae alacriter ac gnaviter pullulante atque crescente Domini ec-
5 clesia praedicabat, paratus semper poscentibus reddere rationem de fide et spe quae in Deum est. Et eius dicta atque excepta maxime Donatistae, in eadem Hipponiensi vel vicina manentes civitate, ad suos episcopos deferebant. 2. Quae cum audissent et contra forte aliquid
10 dicerent, aut a suis refellebantur, aut eadem responsa ad sanctum Augustinum deferebantur, eaque comperta patienter ac leniter et, ut scriptum est, cum timore et tremore salutem hominum operabatur, ostendens quam nihil referre illi voluerint ac valuerint, quamque verum mani-
15 festumque sit, quod ecclesiae Dei fides tenet ac dicit; et haec diebus ac noctibus ab eodem iugiter agebantur. 3. Nam et epistulas privatas ad quosque eiusdem erroris episcopos eminentes scilicet et laicos dedit, ratione red-

28. *episcopo suo* A Weisk 29-30. *vetitum* A B D F edd.: *constitutum* E 30. *edidicit* A E edd.: *didicit* cett. 31. *etiam* A B D F edd.: *et* E | *satagit* A 32-3. *deberi* E

9, 1. *et* A edd.: *ut* D E F qui perperam cum sententia praecedenti coniungunt 2. *adhuc* A B D F edd.: *iam* E 8-9. *episcopos deferebant* D[1] E F Pell: *deferebant episcopos* A Weisk *episcopos referebant* D[2] 11. *eaque comperta* A B D[1] E F edd.: *quo vir beatus comperto* D[2] 11-2. *patienter ac leniter et* E: *patienter et leniter et* A edd. *patienter et leniter ac* D F 13. *hominum* A B D E edd.: *omnium* F 13-4. *referre* X (vide 17,52): *refellere* A edd. 15. *dicit* X: *didicit* A edd.

cedette e ricevette l'ordinazione al grado superiore. 5. Più < tardi, tuttavia, proclamò e scrisse che nel suo caso non si sarebbe dovuto procedere all'ordinazione, essendo vivo il suo vescovo: c'era il divieto di un concilio universale, che apprese solo dopo l'ordinazione; né quanto soffriva che si fosse fatto per lui, volle che venisse fatto per altri. 6. Quindi anche si affannò perché i concili episcopali stabilissero che gli ordinatori dessero notizia prima agli ordinandi, o poi agli ordinati, di tutti i canoni stabiliti dai vescovi; e così fu fatto.

9, 1. Da vescovo, con fervore ancora più pressante e con maggiore autorità, né più in una sola regione ma dovunque era invitato a recarsi, predicava la parola della salute eterna, con alacre zelo, sicché la Chiesa del Signore rampollava e cresceva, sempre disposto a dar conto, se richiesto, della fede e della speranza in Dio. Le sue parole venivano annotate soprattutto dai Donatisti risiedenti nella stessa città d'Ippona o in altre vicine, e poi riferite ai loro vescovi. 2. Questi, uditele, talvolta le controbattevano; ma le risposte o erano confutate dagli stessi loro seguaci o riferite al santo Agostino; ed egli, dopo averle esaminate, con pazienza e dolcezza e, secondo che sta scritto, con timore e tremore operava per la salvezza di tutti, e mostrava come nulla avessero voluto e saputo rispondere quei tali e come fosse manifesta verità la fede e la parola della Chiesa di Dio. A questo lavoro egli attendeva ininterrottamente i giorni e le notti. 3. Scrisse infatti anche delle lettere private a vescovi di quella falsa religione e a laici eminenti; lì, spiegandone le ragioni, li am-

27-31. *Quod in se ... voluit* cfr. Aug. Ep. 213,4 32-4. *ab ordinatoribus ... est* cfr. 3 Concilium Carthaginense can. 3
9, 3. *verbum salutis* cfr. 7,1; Act. Ap. 13,26 4-5. *pullulante ... ecclesia* cfr. Act. Ap. 6,7; 12,24 5-6. *paratus ... est* cfr. 6,10-11 12-3. *cum timore ... operabatur* cfr. Ep. Phil. 2,12 17. *epistulas privatas* cfr. Aug. Ep. 43,1,1

dita admonens atque exhortans, ut vel ab illa se pravitate
20 corrigerent vel certe ad disputationem venirent. 4. At
illi causae diffidentia ne quidem umquam rescribere voluerunt,
sed irati furiosa loquebantur atque seductorem et
deceptorem animarum Augustinum esse et privatim et
publice conclamabant, et ut lupum occidendum esse in
25 defensionem gregis sui dicebant et tractabant, omniaque
peccata a Deo indubitanter esse credendum posse dimitti
his qui hoc facere ac perficere potuissent, nec Deum timentes
nec hominibus erubescentes. Et ut eorum causae
diffidentia cunctis innotesceret elaboravit, et publicis gestis
30 conventi non sunt ausi conferre.

10, 1. Habebant etiam iidem Donatistae per suas paene
omnes ecclesias inauditum hominum genus perversum
ac violentum, velut sub professione continentium ambulantes,
qui circumcelliones dicebantur; et erant in ingenti
5 numero et turbis per omnes paene Africanas regiones
constituti. 2. Qui malis inbuti doctoribus, audacia superba
et temeritate inlicita, nec suis nec alienis aliquando
parcebant, contra ius fasque in causis intercedentes hominibus
– et nisi oboedissent, damnis gravissimis et caedibus
10 adficiebantur –, armati diversis telis, bacchantes per agros
villasque, usque ad sanguinis effusionem adcedere non
metuentes. 3. Sed dum verbum Dei sedulo praedicaretur
et cum his qui oderant pacem pacis ratio haberetur, illi
loquentes debellabant gratis. 4. Et cum adversus eorum

21. *causae diffidentia* D^2 E Pell: *causa diffidentiae* A Weisk *cause diffidentie* D^1 *causa diffidentia* F   23. post *esse* om. *et* A   27. *ac perficere*: om. A   27-8. *timentes* D E F Pell: *timebant* A Weisk   28. *hominibus* A F edd.: *homines* D E   **10,** 4. *circumcelliones* D E F edd.: *circelliones* A quod sane arridet   5. *paene* D E F Pell: *fere* A Weisk   14. *loquentes* D E F Pell: *loquentem* A Weisk | *cum* D E F edd.: *quam* A *qua* B

moniva ed esortava a correggersi da quella depravazione, o almeno ad accedere a una discussione. 4. Essi però, privi di fiducia nella loro causa, non vollero rispondere nemmeno una volta, bensì si adiravano e parlavano da folli, proclamando Agostino, sia in pubblico che in privato, seduttore e ingannatore di anime, da abbattere, dicevano nelle loro prediche, come un lupo in difesa del gregge: si doveva ben credere senza ombra di dubbio che tutti i peccati sarebbero stati rimessi da Dio a chi fosse stato capace di fare e di compiere quel passo senza timore di Dio e senza vergogna degli uomini. Ed egli col suo lavoro ottenne che la loro sfiducia nella propria causa diventasse nota a tutti: convocati con atto pubblico, non ardirono presentarsi al contraddittorio.

10, 1. Gli stessi Donatisti avevano anche in quasi tutte le loro chiese una genìa d'uomini d'inaudita perversità e violenza, sebbene si aggirassero facendo professione di continenti; erano chiamati « Circumcellioni » e si trovavano in gran numero, a turbe, in quasi tutte le regioni dell'Africa. 2. Istruiti da maestri malvagi, audaci e sfrontati, temerari e delinquenti, non risparmiavano una volta sola né i propri compagni né gli estranei. Contro ogni diritto umano e divino interrompevano il corso delle cause fra la gente (e chi non ubbidiva, subiva danni gravissimi e percosse); forniti di varie armi, percorrevano furiosamente campagne e villaggi, senza ritarsi davanti all'effusione del sangue. 3. Mentre si predicava con ogni zelo la parola di Dio e si teneva una condotta pacifica verso gli odiatori della pace, essi muovevano guerra senza motivo a chi parlava così. 4. Ma contro le loro opi-

21-2. *ne ... voluerunt* cfr. Aug. Ep. 43,1,1 24-5. *ut lupum ... sui* cfr. Ev. Matth. 7,15; Aug. Ep. 44,2,4 27-8. *nec Deum ... erubescentes* cfr. Ev. Luc. 18,4
10, 7-8. *nec suis ... parcebant* cfr. Aug. Ep. 44,4,9 8-9. *in ... hominibus* cfr. Aug. Ep. 185,4,15 10. *armati diversis telis* cfr. Aug. contra Cresconium III 42,46
12-3. *verbum ... praedicaretur* cfr. Act. Ap. 13,5; 15,36; etc. 13-4. *cum ... gratis* cfr. Ps. 119(120),7

15 dogma veritas innotesceret, qui volebant et poterant, sese inde vel eripiebant vel subducebant, et paci atque unitati ecclesiae cum suis quibus poterant cohaerebant. 5. Unde illi sui erroris minui congregationes videntes atque augmentis ecclesiae invidentes, adcensi exardescebant ira gra-
20 vissima et intolerabiles persecutiones unitati ecclesiae compactis faciebant, ipsisque catholicis sacerdotibus et ministris adgressiones diurnas atque nocturnas direptionesque rerum omnium inferebant. 6. Nam et multos Dei servos caedibus debilitaverunt, aliquibus etiam calcem
25 cum aceto in oculos miserunt aliosque occiderunt. Unde etiam suis iidem Donatistae rebaptizatores in odium veniebant.

11, 1. Proficiente porro doctrina divina, sub sancto et cum sancto Augustino in monasterio Deo servientes ecclesiae Hipponiensi clerici ordinari coeperunt. 2. Ac deinde innotescente et clarescente de die in diem ecclesiae
5 catholicae praedicationis veritate sanctorumque servorum Dei proposito, continentia et paupertate profunda, ex monasterio, quod per illum memorabilem virum et esse et crescere coeperat, magno desiderio poscere atque adcipere episcopos et clericos pax ecclesiae atque unitas et
10 coepit primo et postea consecuta est. 3. Nam ferme decem, quos ipse novi, sanctos ac venerabiles viros continentes et doctos beatissimus Augustinus diversis ecclesiis, nonnullis quoque eminentioribus, rogatus dedit. 4. Similiterque et ipsi ex illo sanctorum proposito venientes

16. *unitati* X edd.: *sanitati* A 18. *sui illi* E 21. *compacti* E | *faciebant* incipit G | *sacerdotibus catholicis* G 25. *aliosque* A B D F G edd.: *alios quoque* E
11, 4. post *diem* add. *et* G 6. *continentiae* D F G 8. *coeperit* A 9. *et clericos*: om. G 10. *consecuta* X edd.: *consequendo* A 11. post *decem* add. *erant* A Weisk | *quos* A B E G edd.: *episcopos* D[2] F | *novi* B G Pell: *nobis* cett. Weisk
12. *doctissimos* D E F | *beatus* D F 14. *illo* A G Weisk: *illorum* cett. Pell

nioni erronee cominciava a farsi strada la verità; chi voleva e poteva si staccava più o meno apertamente da quel gruppo, per aderire alla pace e all'unità della Chiesa; e così faceva anche chi poteva tra loro. 5. Perciò gli altri, vedendo decrescere le adunanze della loro falsa religione e incrementarsi, con loro invidia, la Chiesa, s'accesero e arsero d'ira profondissima, perseguitando pesantemente chi si era stretto all'unità della Chiesa; contro i vescovi e i chierici cattolici, poi, compivano aggressioni diurne e notturne, saccheggiando tutti i loro beni. 6. Molti servi di Dio furono debilitati dalle loro percosse; alcuni ricevettero anche calce mista ad aceto negli occhi, altri furono uccisi. Per questo i Donatisti che ribattezzavano vennero in odio persino ai loro compagni.

11, 1. Con l'ulteriore progresso dell'insegnamento divino alcuni, che sotto il santo Agostino e insieme con lui servivano Dio nel suo monastero, cominciarono ad essere ordinati chierici. 2. Aumentavano poi di giorno in giorno la notorietà e la luce della verità predicata dalla Chiesa cattolica, nonché i proponimenti di vita ascetica dei santi servi di Dio, la loro salda continenza e povertà; e dal monastero sorto e cresciuto per opera di quell'uomo memorabile si cominciò dapprima e si continuò poi a chiedere e a ricevere con grande brama vescovi ed ecclesiastici, per la pace e per l'unità della Chiesa. 3. Sono una decina gli uomini santi e venerabili per ascesi e dottrina ch'io conobbi e che il beatissimo Agostino concesse a diverse chiese, talune anche importanti, da cui erano stati richiesti. 4. Essi a loro volta, uscendo da quella comunità di asceti e diffondendosi nelle chiese

15-7. *qui ... cohaerebant* cfr. Aug. Ep. 185, 4,15 21-3. *ipsisque ... inferebant* cfr. Aug. Ep. 185,7,30; contra Cresconium III 42,46 24-5. *aliquibus ... miserunt* cfr. Aug. Ep. 111,1; contra Cresconium III 42,46 25-7. *Unde ... veniebant* cfr. Aug. Ep. 185,4,16

15 Domini ecclesiis propagati[s] et monasteria instituerunt et, studio crescente aedificationis verbi Dei, ceteris ecclesiis promotos fratres ad suscipiendum sacerdotium praestiterunt. 5. Unde per multos et in multis salubri[s] fidei, spei et caritatis ecclesiae innotescente doctrina, non solum 20 per omnes Africae partes, verum etiam in transmarinis, et libros editos atque in Graecum sermonem translatos, ab illo uno homine et per illum a multis, favente Deo, cuncta innotescere meruerunt. 6. Atque hinc, ut scriptum est, peccator videns irascebatur, dentibus suis frende- 25 bat et tabescebat; servi autem tui, ut dictum est, cum his qui oderant pacem erant pacifici, et cum loquerentur, debellabantur gratis ab eis.

12, 1. Aliquotiens vero etiam vias armati iidem circumcelliones famulo Dei Augustino obsederunt, dum forte iret rogatus ad visitandas, instruendas et exhortandas catholicas plebes, quod ipse frequentissime faciebat. 2. 5 Et aliquando contigit ut illi subcenturiati hactenus perderent captionem: evenit enim Dei quidem providentia sed ducatoris hominis errore, ut per aliam viam cum suis comitibus sacerdos quo tendebat venisset, atque per hunc quem postea cognovit errorem manus inpias evasisset et 10 cum omnibus liberatori Deo gratias egisset. Et omnino

15. *propagati* Pell (collato 12,16-17: *quos ... episcopos ecclesiae propagaverat*): *propagatis* codd. Weisk 18. *salubri* scripsi (collato 5,12: *doctrina salubri*): *salubris* codd. edd. 19. *et*: om. G 21. *libros* codd. Weisk: *per libros* Pell edd. priores secutus | *in graecum sermonem* A B E edd.: *greco sermone* D F G 22. *a multis* F: *multis* A E edd. *multos* B D G | *deo* Y edd.: *domino* G 23. *cuncta* A E G edd.: *cunctos* B *multa* D *multam* F 24-5. *frendebat* G Pell de Bruyne (Revue Bénédictine XLII 1930, p. 298): *fremebat* Y Weisk 25. *tui* A B D G edd.: *dei* E F 26. *oderent* A

12, 1-2. *circilliones* (praecedentibus tribus litteris quas legere mihi quidem impossibile) G 2. *contra famulum dei augustinum* D E F (qui pro *augustinum* habet *augustino*) 4. *ipse* D E F Pell: *ipsum* A Weisk *etiam* B G 7. *sed ducatoris* A edd.: *seducatoris* F *seductoris* B D *ut ducatoris per* E *seductores* G | *homines* G 8. *venirct* E 9. *quem*: om. A Weisk | *evasisset* D E F G Pell: *abisse* A Weisk *evenisse* B 9-10. *et cum* A D E F edd.: *et cum in* B *cum* G 10. *egit* A Weisk

del Signore, istituirono dei monasteri analoghi e, nello zelo crescente per l'instaurazione della parola di Dio, provvidero alle altre chiese dei fratelli da promuovere all'investitura episcopale. 5. Quindi la dottrina salutare della fede, speranza < e carità cominciò a essere nota per opera di molti e fra molti non solo in tutte le parti dell'Africa, ma anche oltremare; così, grazie anche all'edizione e traduzione in greco dei suoi scritti, quel solo uomo e, con l'opera sua, molti altri, per grazia di Dio, tutto riuscirono a render noto. 6. Per ciò, come sta scritto, a quella vista il peccatore s'adirava, digrignava i denti e si struggeva; i servi tuoi invece, come fu detto, con coloro che odiavano la pace erano pacifici, e quando parlavano subivano la loro guerra, immotivata.

12, 1. Qualche volta invero i Circumcellioni bloccarono in armi le strade per cui il servo di Dio Agostino si recava casualmente a visitare le comunità cattoliche, per istruirle ed esortarle su loro richiesta, come faceva molto spesso. 2. E una volta avvenne che quei sicari mancarono la sua cattura nel modo seguente: capitò che per provvidenza, certo, di Dio ma per errore della guida, il vescovo giunse con i suoi compagni per un'altra strada alla sua meta, e per questo sbaglio, di cui solo più tardi si accorse, sfuggì alle mani di quegli empi, e insieme a tutti ne ringraziò Dio, il suo liberatore.

11, 24-5. *peccator ... tabescebat* Ps. 111(112), 10 25. *ut dictum est* cfr. 10, 13-4 25-7. *cum ... gratis* cfr. Ps. 119 (120), 7
12, 1-2. *armati ... obsederunt* cfr. Aug. Enchiridion 5,17 6-10. *evenit ... egisset* cfr. Aug. ibid.

suo more illi nec laicis nec clericis pepercerunt, sicut publica contestantur gesta. 3. Interea silendum non est quod ad laudem Dei per illius tam egregii in ecclesia viri studium domusque Dei zelum adversus praedictos rebap-
15 tizatores Donatistas gestum et perfectum est. 4. Cum forte unus ex his, quos de suo monasterio et clero episcopos ecclesiae propagaverat, ad suam curam pertinentem Calamensis ecclesiae diocesim visitaret et quae didicerat pro pace ecclesiae contra illam haeresim praedicaret, fac-
20 tum est ut medio itinere eorum insidias incurrisset et pervasum cum omnibus illi comitantibus, sublatis illis animalibus et rebus, iniuriis et caede eum gravissima adfecissent. 5. De qua re, ne pacis amplius ecclesiae provectus inpediretur, defensor ecclesiae inter leges non
25 siluit. Et praeceptus est Crispinus, qui iisdem Donatistis in Calamensi civitate et regione episcopus fuit, praedicatus scilicet et multi temporis et doctus, ad multam teneri aurariam publicis legibus contra haereticos constitutam. 6. Qui resultans, legibus praesentatus, cum apud
30 proconsulem se negaret haereticum, oborta est necessitas ut illi, recedente ecclesiae defensore, a catholico episcopo resisteretur et convinceretur eum esse quod se fuisse negaverat; quoniam, si ab eodem dissimularetur, forte catholicus episcopus ab ignorantibus haereticus crederetur,
35 illo se quod erat negante, atque ita ex hac desidia infirmis scandalum nasceretur. 7. Et memorabili Augustino antistite omnimodis instante ad controversiam ambo illi Calamenses episcopi venerunt, et de ipsa diversa com-

13. *ecclesiam* G 18. *diocesim* A G: *dioecesim* edd. 21. *illis* A D E F Weisk: om. B G Pell 23. *ne*: om. G 24. *provectus* A E Weisk: *profectus* cett. Pell 25. *qui iisdem donatistis* A E F edd.: *qui ab isdem donatistis* D *qui isdem donatista* B *qui isdem donatistas* G 27. post *scilicet* om. *et* A Weisk 32. *eum ... fuisse* A B D F G edd.: *id esse quod se esse* E 34. *haereticus*: om. G

Ma, seguendo il loro costume, quegli altri non risparmiavano affatto né i laici né gli ecclesiastici, come attestano gli atti ufficiali. 3. In proposito non si può tacere quanto a lode di Dio quell'uomo così illustre nella chiesa, ardente di zelo per la casa di Dio, fece e compì contro i predetti ribattezzatori Donatisti. 4. Per caso uno di quei vescovi che egli dal clero del suo monastero aveva disseminato nella Chiesa, era in visita alla diocesi sottoposta alla sua cura, Calama, e predicava quanto aveva appreso per la pace della Chiesa contro quell'eresia; e avvenne che a metà del cammino incappò in un agguato di quegli individui e da loro fu assalito insieme a tutto il suo seguito, venendo derubato delle cavalcature e della roba e subendo ingiurie e percosse gravissime. 5. Del fatto, per non ritardare ancora il progresso della pace nella Chiesa, il difensore della Chiesa, forte della legge, non tacque. E fu imposto a Crispino, vescovo degli stessi Donatisti nella città e nella regione di Calama, che pur era un personaggio accreditato e in età avanzata e dotto, di pagare la multa in denaro stabilita dalle pubbliche leggi contro gli eretici. 6. Poiché vi si oppose, fu tradotto in giudizio e davanti al proconsole negò di essere un eretico; di qui sorse la necessità, dopo il ritiro del difensore della Chiesa, che il vescovo cattolico resistesse in giudizio e dimostrasse che Crispino era ciò che negava di essere. Se infatti avesse taciuto, forse gli ignari avrebbero creduto eretico, per i dinieghi dell'altro, il vescovo cattolico, e così dalla sua inerzia sarebbe nato uno scandalo per i deboli. 7. Per la multiforme insistenza del memorabile vescovo Agostino quei due vescovi di Calama vennero a un contraddittorio, e sulla differenza delle loro co-

14. *domusque Dei zelum* cfr. Ps. 68(69), 10; Ev. Io. 2,17 17-8. *ad ... visitaret* cfr. Aug. Ep. 56,1 23-5. *De ... siluit* cfr. Aug. contra Cresconium III 47,51 27. *multi ... doctus* cfr. Aug. ibid. 46,50 27-9. *multam ... constitutam* cfr. C.Th. XVI 5,21 29-33. *praesentatus ... negaverat* cfr. Aug. contra Cresconium 47,51 35-6. *infirmis scandalum nasceretur* cfr. 1 Ep. Cor. 8,9; Ep. Rom. 14,13

munione tertio conflictum secum egerunt, magna popu-
40 lorum Christianorum multitudine causae exitum et apud
Carthaginem et per totam Africam exspectante, atque ille
est Crispinus proconsulari et libellari sententia pronun-
tiatus haereticus. 8. Pro quo ille apud cognitorem ca-
tholicus episcopus intercessit, ne auraria multa exigeretur,
45 et ei est beneficium inpetratum; unde cum ingratus ad
piissimum principem provocasset, et ab imperatore rela-
tioni debitum est responsum solutum, et consequenter
praeceptum nullo prorsus loco haereticos Donatistas esse
debere et eos ad vim legum omnium contra haereticos
50 latarum ubique teneri debere. 9. Ex quo et iudex et
officium et idem Crispinus, quod minime fuerit exactus,
praecepti sunt denas auri libras fisci viribus inferre. Sed
protinus opera data est per catholicos episcopos, praecipue
per sanctae memoriae Augustinum, ut illa omnium con-
55 demnatio principis dimitteretur indulgentia, et Domino
adiuvante perfectum est. Qua diligentia et sancto studio
multum crevit ecclesia.

13, 1. Et de his omnibus pro pace ecclesiae gestis
Augustino Dominus et hic palmam dedit et apud se iusti-
tiae coronam servavit; ac magis magisque, iuvante Chris-
to, de die in die maugebatur et multiplicabatur pacis unitas
5 et ecclesiae Dei fraternitas. 2. Et id maxime factum est
post conlationem quae ab universis episcopis catholicis
apud Carthaginem cum iisdem Donatistarum episcopis
postmodum facta est, id iubente gloriosissimo et religio-

39. *tertio* A B E edd.: *tertium* D F *tertia* G | *conflictum* B D E F edd.: *conflictu* A om. G 42. *libellari* A D E F edd.: *liberali* B G 43. *quo ille* Y edd.: *quo illo* G 44. *auraria multa* codd. edd.: an *aurariam multam* (vide 12,51 et Aug. Ep. 105,2,4: *decem libras auri ... est exactus*)? 45. *et*: om. G 46. *et*: om. A G Weisk 46-7. *relatione* A F Weisk 47. *consequenter* B D E edd.: *consequentes* A F *consecutum* G 52. *viribus* G certe recte: *iuribus* cett. edd.
13, 3. *reservavit* D E F 5. *et ecclesiae* D E^{2} G Pell: *ecclesiae* A E^{1} F Weisk 6. *consolationem* F G 8. *iubente* A B E G edd.: *iuvante* D F

munità ebbero tre scontri, mentre una grande massa di cristiani aspettava l'esito della causa, a Cartagine come in tutta l'Africa. Crispino con sentenza scritta del proconsole fu dichiarato eretico. 8. Il vescovo cattolico intercesse per lui presso il giudice affinché la multa non fosse applicata, e gli ottenne il beneficio. L'ingrato si appellò al piissimo imperatore, e l'imperatore diede alla richiesta la debita risposta. Di conseguenza fu prescritto che in nessun luogo per l'avvenire < potessero esservi eretici donatisti e che costoro si doveva sottoporli dovunque alla forza di tutte le leggi emanate contro gli eretici. 9. Di qui il precetto per il giudice, per i < suoi funzionari e per lo stesso Crispino, non essendo stata applicata la multa, di versare al fisco dieci libbre d'oro ciascuno. Ma subito i vescovi cattolici, primo fra tutti Agostino di santa memoria, si adoperarono perché la pena fosse a tutti condonata dall'indulgenza del principe: e con l'aiuto del Signore il condono fu ottenuto. Per tale sollecitudine e santo zelo molto crebbe la Chiesa.

13, 1. Di tutte queste opere compiute per la pace della Chiesa il Signore diede ad Agostino qui in terra la palma, riservandogli presso di sé la corona della giustizia; e sempre più, con l'aiuto di Cristo, di giorno in giorno s'accrescevano e si moltiplicavano l'unità della pace e la fraternità della Chiesa di Dio. 2. Ciò avvenne soprattutto dopo la conferenza < tenuta poco più tardi da tutti i vescovi cattolici a Cartagine con gli stessi vescovi donatisti, per ordine del gloriosissimo

41-3. *ille ... haereticus* cfr. Aug. contra Cresconium 47,51; Ep. 88,7; 105,2,4 43-4. *Pro ... exigeretur* cfr. Aug. iisdem locis 45-7. *cum ingratus ... solutum* cfr. Aug. iisdem locis 48-50. *praeceptum ... teneri debere* cfr. C. Th. XVI 5,38; 6,3. sgg. 50-1. *iudex et officium* cfr. C. Th. XVI 6,4,4 53-5. *opera ... indulgentia* cfr. Aug. contra Cresconium III 47,51; Ep. 88,7

13, 2. *palmam* 1 Ep. Cor. 9,24; Ep. Phil. 3,14 2-3. *iustitiae coronam* 2 Ep. Ti. 4,8; 1 Ep. Cor. 9,25 3-5. *magis ... fraternitas* cfr. Act. Ap. 5,14; 6,7; 12,24

sissimo imperatore Honorio, propter quod perficiendum
10 etiam a suo latere tribunum et notarium Marcellinum ad
Africam iudicem miserat. 3. In qua controversia illi
omnimodis confutati atque de errore a catholicis convicti
sententia cognitoris notati sunt, et post eorum appellationem
piissimi regis responso inusti inter haereticos
15 condemnati sunt. 4. Ex qua ratione solito amplius
eorum episcopi cum suis clericis et plebibus communicaverunt,
et pacem tenentes catholicam multas eorum persecutiones
usque ad membrorum amputationem et internecionem
pertulerunt. 5. Et totum illud bonum, ut
20 dixi, per sanctum illum hominem, consentientibus nostris
coepiscopis et pariter satagentibus, et coeptum et perfectum
est.

14, 1. Porro autem, quoniam post illam quae cum
Donatistis facta est conlationem non defuerunt qui dicerent
permissos non fuisse eosdem episcopos apud potestatem,
quae causam audivit, dicere omnia pro suis partibus,
5 quoniam catholicae communionis cognitor suae favebat
ecclesiae 2. – licet hoc deficientes et victi ad excusationem
iactarent, quandoquidem et ante controversiam
iidem haeretici catholicae communionis eumdem esse noverant,
et dum ab eodem convenirentur publicis gestis
10 quod ad conlationem occurrerent, et se facturos prosecuti
sunt, poterant utique, suspectum eum habentes, recusare
congressum –; 3. tamen omnipotentis Dei praestitit
auxilium, ut postea in Caesariensi Mauritaniae civitate

10. *tribuno et notario marcellino* G 14. *inusti* G[1] Pell: *iniusti* cett. Weisk 20. *nostris*: om. B 21. *coepiscopis* A B E edd. (vide 14,15 et 28,82): *episcopis* D F G.
14, 2. *conlationem* A D E edd.: *consolationem* F *conlatio* G *consolatio* B 5. *fovebat* G 10. *quod ad conlationem* X Pell: *quo ad emulationem* A Weisk | *et se* A edd.: *et se esse* D F *esse* E *et* G

e religiosissimo imperatore Onorio, il quale a tale scopo aveva anche mandato in Africa uno della sua corte, il tribuno e notaio Marcellino, a far da arbitro. 3. Nella disputa i Donatisti furono in tutti i modi confutati e convinti d'errore dai cattolici. Colpiti dalla sentenza del giudice, interposero appello: la risposta del piissimo re li bollò e condannò come eretici. 4. Per questo motivo, più numerosi del solito i loro vescovi, con gli ecclesiastici e le popolazioni da loro dipendenti, entrarono nella comunità della Chiesa cattolica; e poiché si tenevano in pace coi cattolici, molte furono le persecuzioni, sino all'amputazione di membra e alla morte, che < essi subirono ad opera degli altri. 5. Tutto quel bene, come dissi, ebbe origine e compimento grazie a quel sant'uomo, col consenso e con la fervida collaborazione dei nostri colleghi nell'episcopato.

14, 1. Però dopo quella conferenza tenuta coi Donatisti non mancò chi asseriva che ai loro vescovi non era stato permesso di esporre, davanti all'autorità che presiedeva la causa, tutti gli argomenti a favore della loro parte, poiché il giudice, cattolico di religione, favoriva la propria Chiesa: 2. una protesta fatta solo per parare la sconfitta subìta, poiché anche prima della disputa quegli stessi eretici conoscevano l'appartenenza del giudice alla comunità cattolica e, quando furono da lui convocati con atto pubblico perché < intervenissero alla conferenza, dichiararono di accettare, mentre potevano, se avevano dei sospetti, rifiutare l'incontro. 3. Nondimeno intervenne l'aiuto di Dio onnipotente. Poco

12. *confutati ... convicti* cfr. Aug. Breviculus collationis cum Donatistis III 25,43
14. *piissimi ... inusti* cfr. C. Th. XVI 5,54 17-9. *multas ... pertulerunt* cfr. Aug. Ep. 134,2; 185,7,30 19. *ut dixi* cfr. 11,6-23
14, 2-6. *non defuerunt ... ecclesiae* cfr. Aug. Gesta cum Emerito 2

constitutus venerabilis memoriae Augustinus, quo eum
15 venire cum aliis eius coepiscopis sedis apostolicae litterae
compulerunt, ob terminandas videlicet alias ecclesiae necessitates; 4. hac ergo occasione provenit, ut Emeritum
eiusdem loci Donatistarum episcopum, quem suae sectae
praecipuum in illa conlatione habuerunt defensorem, vi-
20 deret, et cum eodem publice in ecclesia populo adstante
diversae communionis ex hoc ipso disputaret, et provocaret gestis ecclesiasticis, ut quod forte, sicut dicebant,
prosequi potuit in conlatione et permissus non erat, in
praesenti sine alicuius potestatis prohibitione aut inpo-
25 tentia securus dicere minime dubitaret, et in sua civitate
suis omnibus praesentibus civibus fiducialiter propriam
defendere communionem non denegasset.. 5. Ille neque
hac hortatione nec suorum parentum et civium instanti
petitione id facere voluit, qui ei pollicebantur se ad eius
30 redituros communionem, etiam cum discrimine patrimoniorum salutisque suae temporalis, si modo catholicam
superaret adsertionem. 6. At ille amplius dicere illis
gestis nihil voluit nec valuit, nisi tantum: « Iam illa gesta
continent, apud Carthaginem inter episcopos confecta,
35 utrum vicerimus an victi fuerimus ». 7. Et alio loco,
dum a notario ut responderet admoneretur, ait; et cum
reticeret, facta eius cunctis manifestata diffidentia, ecclesiae Dei augmenta ac firmamenta provenerunt. 8.
Quisquis ergo diligentiam et operam beatissimae memoriae
40 Augustini pro ecclesiae Dei statu cognoscere plenius voluerit, etiam illa percurrat gesta, et inveniet quae vel qualia

15 *episcopis* G 16. *ecclesiae* A G Weisk: *ecclesiasti cas* cett. Pell 19-20. *videret*: om. G 20. *adstante* Y edd.: *adtestante* G 24-5. *inpotentia* A Weisk: *potentia* X Pell 27. *denegaret* E | *neque* D E F Pell: *ne* A^1 *nec* A^2 G Weisk 28. *hac hortatione* A E F edd.: *in hortatione* G *hac oratione* B D^1 30. *reddituros* G 33. *voluit nec*: om. G 34. post *continent* add. *quae* et post *confecta* add. *sunt* A Weisk 36. *a*: om. F | *ait* A D E F G Weisk: *nihil ait* B *ait fac* Pell (collato Aug. Gesta cum Emerito 3 sg.: *Emeritus*`... *dixit notario* ... *Fac. Cumque reticeret*) 37. *facta* A D^2 G Pell: *factaque* B D^1 E F Weisk | *manifesta* D^2 Pell

dopo, Agostino, di veneranda memoria, si trovava nella città mauritana di Cesarea, condottovi, insieme ad altri suoi colleghi nell'episcopato, da lettere della sede apostolica, allo scopo di sistemare certe altre necessità della Chiesa. 4. In quell'occasione, dunque, avvenne che s'incontrasse con Emerito, vescovo dei Donatisti in quel luogo e loro principale difensore a quella conferenza. Con questi disputò pubblicamente in chiesa sull'argomento predetto, alla presenza di popolo appartenente alle diverse comunità; e lo invitò, in quella seduta schiettamente ecclesiastica, a dire senza alcun timore ed esitazione, non essendovi ora veti o prepotenze di nessuna autorità, quanto, come essi dicevano, avrebbe forse potuto esporre nella conferenza, senza che gli fosse stato permesso: non doveva, nella sua città e alla presenza di tutti i suoi concittadini, ricusare una difesa coraggiosa della propria comunione. 5. L'altro, pur con tale invito e con l'insistente richiesta dei suoi parenti e concittadini, non volle farlo: eppure essi promettevano di tornare alla sua comunione religiosa, anche a rischio dei loro beni e della loro incolumità fisica, purché trionfasse delle asserzioni dei cattolici. 6. Ma egli non volle o non seppe dire altro in quella seduta, se non soltanto: « Ma negli atti della conferenza episcopale di Cartagine si trova se abbiamo vinto o siamo stati vinti ». 7. In un altro punto, sollecitato dal segretario a rispondere, acconsentì a farlo, ma siccome poi tacque, fu a tutti chiaro il suo imbarazzo; di qui, un accrescimento e un rassodamento della Chiesa. 8. Perciò, chiunque vorrà conoscere ben a fondo l'opera sollecita di Agostino, di beatissima memoria, per lo stabilimento della Chiesa di Dio, sfogli anche questi atti, e troverà quali notevoli dichiarazioni egli fece per sfidare

14-7. *quo eum ... necessitates* cfr. Aug. Ep. 190,1,1 26. *suis ... civibus* cfr. Aug. Gesta cum Emerito 3 33-5. *Iam ... fuerimus* cfr. Aug. ibid. 36-7. *dum ... reticeret* cfr. Aug. Gesta cum Emerito 3 sg.

protulerit, quibus illum doctum, eloquentem et praedicatum hominem provocaverit hortatusque fuerit, ut pro suae defensione partis quod vellet ediceret, illumque
45 victum cognoscet.

15, 1. Scio item non solus ipse, verum etiam alii fratres et conservi, qui nobiscum tunc intra Hipponiensem ecclesiam cum eodem sancto viro vivebant, nobis pariter ad mensam constitutis eum dixisse: 2. « Advertistis
5 hodie in ecclesia meum sermonem eiusque initium et finem contra meam consuetudinem processisse, quoniam non eam rem terminatam explicuerim quam proposueram, sed pendentem reliquerim ». 3. Cui respondimus: « Ita nos in tempore miratos fuisse scimus et recognoscimus ».
10 At ille: « Credo », ait, « forte aliquem errantem in populo Dominus per nostram oblivionem et errorem doceri et curari voluerit, in cuius manu sunt et nos et sermones nostri. 4. Nam cum propositae quaestionis latera pertractarem, in aliud sermonis excursu perrexi, atque ita
15 non conclusa vel explicata quaestione disputationem terminavi, magis adversus Manichaeorum errorem, unde nihil dicere decreveram, disputans quam de his quae adserere proposueram ». 5. Et post haec, nisi fallor, ecce alia die vel post biduum venit quidam Firmus nomine
20 negotiator, et intra monasterium sedenti sancto Augustino nobis coram ad pedes genibus provolutus sese iactavit, lacrimas fundens et rogans ut pro suis delictis sacerdos cum sanctis Dominum precaretur, confitens quod

43. *provocaverit* A D F: *provocaret* G *provocarit* E edd. 45. *cognoscit* G
15, 1. *solum* G 3. *nobis* A G edd.: *nobiscum* D E F | *pariter*: om. A Weisk
7. *ea re terminata* D F G | *explicuerim* A Weisk: *explicui* B D E F Pell *explevi* G 12. *sunt* B D E F Pell: *sint* G *sumus* A Weisk 15. *conclusa* X Pell: *clausa* A Weisk
16. *adversum* G Pell (at Possidius semper *adversus* habet: 7,3; 10,14; 12,14; 16,15; etc.) 20. *sedente* B 21. post *pedes* add. *eius* E

quell'uomo dotto, fecondo e accreditato e per esortarlo a dire in difesa della sua parte quanto voleva; vedrà, infine, come l'abbia vinto.

15, 1. Ricordo pure, né solo io ma anche altri miei fratelli e colleghi nel servizio di Dio che allora vivevano insieme a noi nel monastero episcopale di Ippona con quel sant'uomo, una sua dichiarazione a noi fatta mentre sedevamo cordialmente a tavola: 2. « Vi siete accorti oggi, in chiesa, della mia predica e del suo insolito sviluppo dal principio alla fine? Non spiegai fino in fondo il soggetto che avevo annunciato, ma lo lasciai in sospeso ». 3. Gli rispondemmo: « Ce ne siamo stupiti infatti già allora, e lo ricordiamo benissimo »; ed egli: « Credo » disse « che forse il Signore abbia voluto ammonire e guarire mediante il mio distratto traviamento un'anima traviata nel suo popolo: nelle sue mani siamo noi e i nostri discorsi. 4. Infatti, mentre trattavo da diversi lati la questione proposta, col procedere della predica finii per parlar d'altro e così non conclusi la discussione della questione né la spiegai a fondo, ma disputai contro il traviamento dei Manichei, su cui nulla mi ero proposto di dire, piuttosto che sui temi che avevo cominciato a trattare ». 5. Dopo questi fatti, ecco, se non sbaglio il giorno seguente, o due giorni dopo, giunse un tale, di nome Fermo, mercante. Il santo Agostino sedeva in monastero, e quegli, davanti a noi, si gettò bocconi ai suoi piedi, supplicandolo tra fiotti di lacrime che lui, il vescovo, e insieme i santi pregassero il Signore per i suoi peccati: aveva

15, 12-3. *in cuius ... nostri* Sapientia 7,16   22-3. *pro suis ... precaretur* cfr. Eccl. 39,7

Manichaeorum sectam secutus fuisset et in ea quamplu-
25 rimis annis vixisset, et propterea pecuniam multam ipsis
Manichaeis vel eis quos dicunt electos incassum erogasset,
ac se in ecclesia Dei misericordia fuisse eius tractatibus
nuper correctum atque catholicum factum. 6. Quod et
ipse venerabilis Augustinus et nos qui tunc aderamus ab
30 eodem diligenter inquirentes, ex qua re potissimum illo
tractatu sibi fuerit satisfactum, et referente nobisque
omnibus sermonis seriem recognoscentibus, profundum
consilium Dei pro salute animarum admirantes et stu-
pentes, glorificavimus sanctum eius nomen et benedixi-
35 mus, qui cum voluerit et unde voluerit et quomodo vo-
luerit, et per scientes et per nescientes, salutem operatur
animarum. 7. Et ex eo ille homo proposito servorum
Dei adhaerens negotiatoris dimisit actionem, et proficiens
in ecclesiae membris, in alia regione ad presbyterii quoque
40 Dei voluntate petitus et coactus adcessit officium, tenens
atque custodiens propositi sanctitatem; et forte adhuc
usque in rebus humanis vivat trans mare constitutus.

16, 1. Apud Carthaginem quoque, dum per quem-
dam domus regiae procuratorem, nomine Ursum, fidei
catholicae hominem, ad quosdam Manichaeorum, quos
electos vel electas dicunt, praesentes perveniretur, atque
5 ad ecclesiam ab eodem deducerentur et perducerentur, ab
episcopis ad tabulas auditi sunt. 2. Inter quos etiam
sanctae memoriae Augustinus fuit, qui prae ceteris illam
exsecrabilem sectam noverat, et eorum prodens eiusmodi
damnabiles blasphemias ex locis librorum, quos illi adci-

28. *correptum* G 30. post *potissimum* add. *in* D[2] 31. *et referente* A E F G edd.: *eo referente* B *referente autem illo* D[2] 37. *et*: om. G 39. *presbyterum* G 40. *adcessit* Y edd.: *discessit* G 42. *vivat* A E Weisk: *vivit* B G Pell *vitat* D[1] F *victitat* D[2]

seguito, confessava, la setta dei Manichei, in essa per moltissimi anni era vissuto e quindi aveva erogato a fondo perduto molto denaro sia ai Manichei in generale sia a quelli che chiamano « eletti »; ma poco prima, in chiesa, per misericordia di Dio i suoi sermoni l'avevano ravveduto e fatto diventar cattolico. 6. A tal proposito sia il venerando Agostino in persona sia noi là presenti gli chiedemmo prontamente quale passo in quel sermone lo avesse particolarmente soddisfatto. Alla sua risposta noi tutti, richiamandoci alla memoria lo sviluppo della predica, glorificammo e benedicemmo il santo nome di Colui che quando vuole e con che vuole e come vuole, per mezzo di qualcuno che ne è cosciente o incosciente, opera la salvezza delle anime. 7. E da quel momento quel tale aderì ai proponimenti di vita ascetica dei servi di Dio, liquidò la sua attività commerciale e progredì fra i membri della Chiesa fino ad accedere in un'altra regione, per volontà di Dio, su richiesta e costretto a forza, all'ufficio sacerdotale, serbando tenacemente la santità dei suoi propositi. E forse è ancora vivo in terra, e abita oltremare.

16, 1. A Cartagine avvenne anche che un procuratore imperiale, di nome Orso e di fede cattolica, durante un procedimento contro alcuni Manichei, di quelli che chiamano « eletti » o « elette », detenuti in stato d'arresto, li trasse di prigione e li condusse nel palazzo episcopale per esservi ascoltati. 2. Tra gli altri era presente anche Agostino, di santa memoria, il quale meglio di chiunque conosceva quella setta esecranda; rilevando le loro bestemmie altrettanto esecrande, in alcuni passi dei libri sacri che quei Manichei accettano, li

34-5. *glorificavimus ... benediximus* cfr. Ps. 85(86),9. 12; Dan. 3,51 35-7. *qui cum ... animarum* cfr. Aug. Conf.VI 7,12
16, 1-14. *Apud Carthaginem ... declaratum est* cfr. Aug. de haeresibus 46,9

10 piunt Manichaei, usque ad confessionem earumdem blasphemiarum eos perduxit; et quae inter se illi suo more malo indigna et turpia facere consueverunt, feminarum illarum velut electarum proditione illis ecclesiasticis gestis declaratum est. 3. Atque ita pastorum diligentia domi-
15 nico gregi et augmentum adcessit et adversus fures atque latrones defensio competens procurata est. 4. Cum quodam etiam Felice, de numero eorum quos electos dicunt Manichaei, publice in Hipponiensi ecclesia notariis excipientibus disputavit populo adstante; et post secundam
20 vel tertiam conlationem ille Manichaeus, frustrata vanitate et errore ipsius sectae, ad nostram conversus est fidem atque ecclesiam, sicut eadem relecta docere poterit scriptura.

17, 1. Praeterea cum quodam etiam Pascentio comite domus regiae Arriano, qui per auctoritatem suae personae, fisci vehementissimus exactor, fidem catholicam atrociter ac iugiter obpugnabat et quamplurimos sacerdotes Dei
5 simpliciore fide viventes dicacitate et potestate exagitabat et perturbabat, interpositis honoratis et nobilibus viris, apud Carthaginem ab illo provocatus coram contulit. 2. Sed idem haereticus tabulas atque stilum, quod magister noster et ante congressum et in congressu instantissime
10 fieri volebat, ne adessent omnimodo recusavit. Et dum id pernegasset, dicens quod legum metu publicarum periclitari talibus scriptis nollet atque interpositis id placere Augustinus episcopus cum suis qui aderant consacerdo-

16, 10-1. *earum blasphemarum* G 11. *inter se*: om. A Weisk | *more* B E F G Pell: *mere* D *maiore* A Weisk 12. *consuerunt* G *consueverant* E 15. *et*: bis om. G 22. *relicta* E G
17, 4. *obpugnantem* G 5. *simpliciores* A Weisk 9. *congressu* Y edd.: *congresso* G 10. *recusabit* F[1] *recusabat* B F[2] 11. *metu legum* D F 12. *talibus* A B E G edd.: *tabulis* D F | *id placere* D E F G Pell: *adplicaret et* A Weisk *adplicare* B

portò a confessare quelle stesse bestemmie; e le indegne turpitudini che essi secondo il loro malvagio costume usavano compiere, per denunzia di quelle femmine, a lor dire « elette », in questi atti ecclesiastici vennero in chiaro. 3. Così la sollecitudine dei pastori procurò una crescita del gregge del Signore e provvide una difesa adeguata contro ladri e assassini. 4. Anche con un certo Felice, annoverato fra quelli che i Manichei chiamano « eletti », pubblicamente disputò nella chiesa di Ippona, alla presenza di segretari che trascrivevano le loro parole e del popolo. Dopo due o tre conferenze quel Manicheo, vista infirmata l'erronea vanità della sua setta, si convertì alla fede della nostra Chiesa, come una rilettura di quel verbale potrà mostrare.

17, 1. C'era inoltre anche un certo Pascenzio, conte del < palazzo imperiale, ariano, esattore severissimo del fisco, che, valendosi dell'autorità della sua persona, combatteva spietatamente e senza tregua la fede cattolica e con insulti e prepotenze vessava e disturbava moltissimi vescovi di Dio di semplice fede. Con l'intervento di onorevoli e illustri personaggi Agostino, da lui sfidato, si confrontò con lui a Cartagine. 2. Il nostro maestro sia prima sia durante l'incontro insistette decisamente perché fossero introdotti tavolette e stilo; ma quell'eretico si oppose in ogni modo alla loro presenza, asserendo esplicitamente che per timore delle leggi dello stato non voleva correre rischi a causa di tali scritture. Vedendo il vescovo Agostino, con i suoi colleghi presenti, che gli inter-

15-6. *fures atque latrones* cfr. Ev. Io. 10,1.8   16-23. *Cum quodam ... scriptura* cfr. Aug. contra Felicem I. II; Retractationes II 34
17, 6. *interpositis ... viris* cfr. Aug. Ep. 238,1,9; 239,2   7. *ab illo provocatus* cfr. Ep. 238,1,1   9. *et ante ... congressu* cfr. Ep. 238,1,6 – 8   11-2. *dicens ... nollet* cfr. Ep. 238, 1,7; 239,2   12. *interpositis id placere* cfr. Ep. 238,4,27

tibus videret, ut absque ulla scriptura privatim disputarent,
15 conlationem suscepit, praedicens, ut postmodum contigit, quod post solutum conventum esse cuiquam posset liberum forte dicere, nullo scripturae documento, se dixisse quod forte non dixerit, vel non dixisse quod dixerit. 3. Et miscuit cum eodem sermonem atque adseruit quid
20 crederet, et ab illo quid teneret audivit, et vera ratione atque auctoritate Scripturarum prolata docuit et ostendit nostrae fidei firmamenta, illius autem adserta nulla veritate, nulla Scripturarum sanctarum auctoritate subfulta docuit et frustravit. 4. Et ut a se invicem partes digressae
25 sunt, ille magis magisque iratus et furens mendacia multa pro sua falsa fide iactabat, victum esse a seipso proclamans multorum ore laudatum Augustinum. 5. Quae cum minime laterent, coactus est ad ipsum scribere Pascentium, propter illius metum omissis nominibus conferentium, et
30 in iis litteris quicquid inter partes dictum vel gestum fuerat fideliter intimavit, ad ea, si negarentur, probanda magnam testium habens copiam, clarissimos scilicet atque honorabiles qui tunc aderant viros. 6. Atque ille ad duo sibi directa scripta unum vix reddidit rescriptum, in quo magis
35 iniuriam facere quam suae sectae rationem valuit declarare; quod volentibus et valentibus legere comprobatur. 7. Cum ipsorum quoque Arrianorum episcopo quodam Maximino, cum Gothis ad Africam veniente, apud Hipponem, quampluribus volentibus petentibus, et prae-

14. *videret* E F G Pell: *videretur* A D Weisk | *ulla* D E F G Pell: *illa* A Weisk 16. *posse* G 17. *documento scripturae* G 18. *non dixerat* G 23. *sanctarum* A B D F edd.: *sacrarum* G om. E 26. *sua falsa fide* A G Weisk: *sua fide falsa* E *fide sua falsa* D F Pell 33. *viros qui tunc aderant* G 35. *valuit* A B D F edd.: *voluit* E G 39. *quamplurimis* D² F | *petentibus et* A G Weisk (vide 8,20-21: *omnibusque audientibus gratulantibus*): *et petentibus* D E F Pell

venuti preferivano una disputa privata, senza alcuna scrittura, accettò il confronto, ma predisse – ciò che poi accadde – che una volta sciolta l'adunanza qualcuno sarebbe stato libero di dire, mancando una documentazione scritta, che lui, Agostino, aveva detto ciò che forse non aveva detto, o che non aveva detto ciò che aveva detto. 3. Intrecciata la discussione con quel tale, dichiarò il suo credo e ascoltò da lui le sue opinioni; con una solida argomentazione razionale e con autorevoli citazioni scritturali insegnò e spiegò quali siano i fondamenti della nostra fede, mentre le asserzioni dell'avversario insegnò che non si reggevano su argomenti veritieri né su passi autorevoli delle Sante Scritture, e così le annientò. 4. Dopo che le due parti si separarono, quel tale, in preda a ira e furia crescenti, diffondeva, coerentemente con la sua falsa religione, una grande quantità di menzogne, proclamando che Agostino, l'elogiato dalla voce di molti, < era stato da lui sconfitto. 5. La diceria si diffondeva e Agostino si trovò costretto a scrivere a Pascenzio omettendo, per < i timori che l'altro aveva, il nome dei disputanti. In quelle lettere ogni parola e ogni atto delle due parti furono da lui riferiti fedelmente; né, se qualcuno l'avesse contraddetto, gli mancava a prova un grande numero di testimoni, e cioè gli illustrissimi e onorevoli personaggi allora intervenuti. 6. Ai due scritti che gli furono indirizzati quel tale non diede se non una risposta stentata, in cui non seppe seminare che insulti, anziché chiarire la dottrina della sua setta. Chi vuole e sa leggere, ne ha la prova. 7. Anche con un vescovo degli < Ariani, certo Massimino, giunto in Africa coi Goti, si confrontò a Ippona, su richiesta di molti interessati e con l'in-

16-8. *cuiquam ... quod dixerit* cfr. Ep. 238,4,26; 1,2; 239,1 20-1. *vera ... Scripturarum* cfr. Aug. de catechizandis rudibus 11,16,5 26-7. *iactabat ... Augustinum* cfr. Aug. Ep. 238,4, 27 sgg.; 1,8; 239,1 sg. 28. *coactus ... Pascentium* cfr. Ep. 238,1,1; 4,29 29. *propter ... conferentium* cfr. Ep. 238,4,26 32-3. *clarissimos ... viros* cfr. Ep. 238,1,9; 239,2

40 claris interpositis viris, contulit, et quid singulae adseruerint partes scriptum est. 8. Quae si studiosi diligenter legere curaverint, procul dubio indagabunt, vel quid callida et inrationabilis haeresis ad seducendum et decipiendum profiteatur, vel quid ecclesia catholica de divina
45 teneat et praedicet Trinitate. 9. Sed quoniam ille haereticus, de Hippone rediens ad Carthaginem, de sua multa in conlatione loquacitate victorem se de ipsa conlatione recessisse iactavit, et mentitus est quae utique non facile a divinae legis ignaris examinari et diiudicari possent, a
50 venerabili Augustino sequenti temporis stilo et illius totius conlationis de singulis obiectis et responsis facta est recapitulatio, et quam nihil ille obiectis referre potuerit, nihilominus demonstratum est additis supplementis, quae in tempore conlationis angusto cuncta inferri et
55 scribi minime potuerunt; id enim egerat nequitia hominis, ut sua novissima prosecutione multo longissima totum quod remanserat diei spatium occuparet.

18, 1. Adversus Pelagianistas quoque, novos nostrorum temporum haereticos et disputatores callidos, arte magis subtili et noxia scribentes et, ubicumque poterant, publice et per domos loquentes, per annos ferme decem
5 elaboravit, librorum multa condens et edens et in ecclesia populis ex eodem errore frequentissime disputans. 2. Et quoniam iidem perversi sedi apostolicae per suam ambitionem eamdem perfidiam persuadere conabantur, instantissime etiam conciliis Africanis sanctorum episcoporum

42. *indagabunt* A E F G edd.: *indicabunt* D[1] *iudicabunt* B D[2]   48. *recessisse* B D F G edd.: *heresi se* A om. E | *quae* D E F G Pell: *qui* A Weisk   49. *diiudicari* A Weisk: *deiudicari* G *iudicari* Pell | *possent* D E F Pell: *posset* A Weisk *possint* G   50. post *venerabili* add. *viro* B E | *sequenti* codd. Weisk: *sequentis* Pell   54. *cuncta*: om. A Weisk   56. *multum* A Weisk
18, 3. post *noxia* add. *et* G Pell | *potuerunt* G   4. *decem* codd. edd.: *viginti* dub. Pell (*XX* errore scribae in *X* mutato)   5. *elaborabat* B | post *edens* om. *in* A

tervento d'illustri personaggi; le asserzioni delle singole parti furono messe per scritto. 8. Chi si occupa di queste cose badi di leggerle con diligenza, e vi troverà senza dubbio sia le tesi professate da quell'astuta e immorale eresia per sedurre e ingannare, sia le dottrine predicate dalla Chiesa cattolica sulla Trinità. 9. Ma quell'eretico, di ritorno a Cartagine da Ippona, fondandosi sulla molta loquacità da lui spiegata nella conferenza, si vantò di essere uscito vittorioso dalla conferenza, mentendo su cose certamente difficili da esaminare e da giudicare per gente ignara della divina religione. Perciò il venerabile Agostino più tardi ricapitolò per scritto le singole obiezioni e risposte date nella conferenza, e dimostrò inoltre l'impossibilità per l'altro di ribattere alle sue obiezioni, aggiungendovi delle integrazioni che al momento della conferenza per scarsità di tempo non poterono essere tutte apportate e trascritte. Infatti quel briccone aveva ottenuto col suo ultimo intervento, prolungato oltre misura, di occupare tutto il restante tempo della giornata.

18, 1. Anche contro i Pelagiani, i nuovi eretici dei nostri tempi, controversisti astuti che scrivevano con arte assai sottile e dannosa e che parlavano ovunque potessero, in pubblico e nelle case, si affaticò per circa dieci anni, componendo e pubblicando gran quantità di libri e predicando in chiesa al popolo intorno a quell'errore assai frequentemente. 2. E poiché quegli uomini perversi coi loro intrighi cercavano d'indurre la sede apostolica alla loro eresia, si lavorò senza tregua anche nei concili africani dei santi vescovi per convincere

46-7. *multa ... loquacitate* cfr. Aug. contra Maximinum II 26,3 56-7. *totum quod ... occuparet* cfr. Aug. Collatio cum Maximino 14,26; contra Maximinum I praef.; II praef.
18, 4. *publice ... domos* Act. Ap. 20,20

10 gestum est, ut sancto papae urbis, et prius venerabili Innocentio et postea sancto Zosimo eius successori, persuaderetur quam illa secta a fide catholica et abominanda et damnanda fuisset. 3. At illi tantae sedis antistites suis diversis temporibus eosdem notantes atque a membris
15 ecclesiae praecidentes, datis litteris et ad Africanas et <ad> occidentis et orientis partis ecclesias, eos anathemandos et devitandos ab omnibus catholicis censuerunt. 4. Et tale de illis ecclesiae Dei catholicae prolatum iudicium etiam piissimus imperator Honorius audiens ac
20 sequens, suis eos legibus damnatos inter haereticos haberi debere constituit. 5. Unde nonnulli ex iis ad sanctae matris ecclesiae gremium, unde resiluerant, redierunt et adhuc alii redeunt, innotescente et praevalescente adversus illum detestabilem errorem rectae fidei veritate. 6. Et
25 erat ille memorabilis vir praecipuum dominici corporis membrum, circa universalis ecclesiae utilitates sollicitus semper ac pervigil. 7. Et illi divinitus donatum est, ut de suorum laborum fructu etiam in hac vita gaudere provenisset, prius quidem in Hipponiensis ecclesiae regione,
30 cui maxime praesidebat, unitate ac pace perfecta, deinde in aliis Africae partibus, sive per seipsum, sive per alios, et quos ipse dederat, sacerdotes, pullulasse et multiplicatam fuisse Domini ecclesiam pervidens, illosque Manichaeos, Donatistas, Pelagianistas et paganos ex magna
35 parte defecisse et ecclesiae Dei sociatos esse congaudens. 8. Provectibus quoque et studiis favens erat et

15. *et ad africanas* D E F G Pell: *et africanis* B *ad africanas* A Weisk 15-6. *et ad ... ecclesias* Pell: *occidentis et ad orientis partis ecclesias* A F Weisk *et occidentis et orientis partibus ecclesiis* B *et occidentis et ad orientis partes ecclesias* D *occidentis et orientis partes* E *occidentes et orientes ecclesias* G 16-7. *anathemandos* D^1 E^1 F Pell: *anathematizandos* cett. Weisk 20. *damnatos* A D E F G edd.: *damnandos et* B | *habere* G 22. *resiluerant* A B E^2 G Weisk: *resilierant* D F Pell *resierant* E^1 24. *rectae* X edd.: *sectae* A 26. *utilitates* A edd.: *utilitate* F G *utilitatem* D E 27. *donatum* Y edd.: *datum* G 29. *hipponiensis* D^1 Pell: *hipponiensi* cett. Weisk | *ecclesiae* A E edd.: *ecclesiae et* cett. 36. *provectibus* A D^1 E Weisk: *profectibus* B D^2 F G Pell

il santo vescovo di Roma (prima il venerabile Innocenzo, poi il santo Zosimo suo successore) della necessità per la fede cattolica di respingere e condannare tale eresia. 3. E quei vescovi d'una sede così importante, ciascuno a suo tempo, bollarono quegli eretici e li amputarono dalle membra della Chiesa; con lettere inviate sia alle chiese africane sia a quelle d'Occidente e d'Oriente decretarono che tutti i cattolici li dovessero tenere in anatema ed evitare. 4. Tale giudizio, emesso su di loro dalla Chiesa cattolica di Dio, fu seguito, quando l'udì, anche dal piissimo imperatore Onorio, il quale stabilì con le sue leggi che si doveva considerarli come rei del delitto d'eresia. 5. Di qui il ritorno, allora e tutt'oggi, di alcuni di essi nel seno di santa madre Chiesa, da cui si erano staccati, giacché si fa luce e va prevalendo contro quel detestabile errore la verità della retta fede. 6. Quel memorabile uomo era un membro eminente del corpo del Signore, sempre sollecito e vigilantissimo del bene della Chiesa universale. 7. E a lui fu concesso da Dio di poter godere del frutto delle sue fatiche anche in questa vita, prima nella diocesi di Ippona, a lui direttamente soggetta, dove furono attuate l'unità e la pace, poi in altre parti dell'Africa, dove vide rampollare e crescere, sia per opera sua sia di altri vescovi da lui provveduti, la Chiesa del Signore e dove poté rallegrarsi dei moltissimi Manichei, Donatisti, Pelagiani e pagani che lasciarono le loro sette per unirsi alla Chiesa di Dio. 8. I progressi e lo zelo nell'ascesi di tutti i buoni trovavano

13-6. *tantae ... ecclesias* cfr. Aug. Ep. 190,6,22 23. *praevalescente adversus* 1 Reg. 17,50; Ps.12(13),5; Ev. Matth. 16,18; etc. 32-3. *pullulasse ... ecclesiam* cfr. 9,4-5; 33-6. *illosque ... congaudens* cfr. Aug. Gesta cum Emerito 2

exsultans bonorum omnium, indisciplinationes pie ac sancte tolerans fratrum, ingemiscensque de iniquitatibus malorum, sive eorum qui intra ecclesiam sive eorum qui
40 extra ecclesiam sunt constituti, dominicis, ut dixi, lucris semper gaudens et damnis maerens. 9. Tanta autem ab eodem dictata et edita sunt, tantaque in ecclesia disputata, excepta atque emendata, vel adversus diversos haereticos, vel ex canonicis libris exposita ad aedificationem sanctorum
45 ecclesiae filiorum, ut ea omnia vix quisquam studiosorum perlegere et nosse sufficiat. 10. Verumtamen, ne veritatis verbi avidissimos in aliquo fraudare videamur, statui Deo praestante in huius opusculi finem etiam eorumdem librorum, tractatuum et epistularum indiculum adiungere,
50 quo lecto qui magis Dei veritatem quam temporales amant divitias, sibi quisque quod voluerit ad legendum et cognoscendum eligat, et id ad describendum vel de bibliotheca Hipponiensis ecclesiae petat, ubi emendatiora exemplaria forte potuerint inveniri, vel unde voluerit inquirat,
55 et inventa describat et habeat, et petenti ad describendum sine invidia etiam ipse tribuat.

19, 1. Secundum Apostoli quoque sententiam dicentis: « Audet quisquam vestrum adversus alterum negotium habens iudicari ab iniquis et non apud sanctos? An nescitis quia sancti mundum iudicabunt? Et si in vobis
5 iudicatur mundus, indigni sunt iudiciorum minimorum? Nescitis quoniam angelos iudicabimus, necdum saecularia?

37. *indisciplinatione* G 37-8. *ac sancte*: om. A 40. *extra ecclesiam* B D F G edd.: *extra eam* A *extra* E 42. *eodem* codd. Weisk: *eo* Pell | *sunt dicta et edita* G 43. *diversos*: om. B F 48. *finem* D F G dub. Pell: *fine* cett. Weisk 51. *sibi* A B E edd.: *sive* cett. 51-2. *et cognoscendum*: om. A Weisk 54. *potuerint* A F edd.: *potuerunt* E *poterint* D *potuerit* G | *invenire* G | *voluerit* A^1 G: *potuerit* A^2 ut videtur *valuerint* F *valuerit* cett. edd.
19, 3. *iudicare* A Weisk 4. *de mundo* A Weisk | *si*: om. G | *nobis* A 5. *iudicabitur* A D | *sunt* A B D G de Bruyne (Revue Bénédictine XLII 1930, p. 298) Pell: *estis* E Weisk 6. *quoniam* A E G Weisk: *quam* B *quia* D F de Bruyne l.c. Pell | *necdum* B D^1 G: *nedum* A edd. *quanto magis* D^2

in lui incoraggiamento e lo facevano esultare; le trasgressioni dei fratelli erano tollerate con pia santità, mentre i misfatti dei cattivi lo facevano gemere, fossero o no stabiliti dentro la Chiesa: degli acquisti del Signore, come dissi, sempre godeva, delle perdite sempre soffriva. 9. Tanti sono i suoi scritti dettati e pubblicati, tante le prediche in chiesa trascritte e poi corrette, sia in polemica contro le diverse eresie sia per spiegare i libri canonici a edificazione dei santi figli della Chiesa, che difficilmente uno studioso riuscirebbe a leggerli e a conoscerli tutti. 10. Ciò nonostante, per non defraudare di nulla quanti sono avidissimi della parola della Verità, ho deciso di aggiungere, se Dio mi aiuta, alla fine di quest'opuscolo anche un elenco di quei libri, prediche e lettere; leggendolo, chi preferisce la verità divina alle ricchezze temporali potrà scegliere a suo piacimento quale leggere e conoscere, per poi richiederlo, da trascrivere, alla biblioteca della chiesa d'Ippona, dove forse potrà trovare esemplari più corretti, oppure ricercarlo altrove, a suo piacimento: trovatolo, lo trascriva e lo tenga per sé e, se alcuno glielo chiede per trascriverlo, a sua volta lo presti senza gelosia.

19, 1. Egli seguiva pure la massima dell'Apostolo, che dice: « C'è qualcuno fra voi che osa, se ha briga contro un altro, chiedere il giudizio degli iniqui e non dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se da voi viene

40. *ut dixi* cfr. 27-36 46-7. *veritatis verbi* 2 Ep. Cor. 6,7; Ep. Eph. 1,13; Ep. Iac. 1,18; etc.
19, 2-12. *Audet ... infideles* 1 Ep. Cor. 6,1 – 6

Saecularia igitur iudicia si habueritis inter vos, eos qui contemptibiles sunt in ecclesia, hos conlocate ad iudicandum. Ad reverentiam vobis loquor. Sic non est inter vos
10 quisquam sapiens, qui possit inter fratrem suum diiudicare, sed frater cum fratre diiudicatur, et hoc apud infideles? », 2. interpellatus ergo a Christianis vel a cuiusque sectae hominibus causas audiebat diligenter ac pie, cuiusdam sententiam ante oculos habens dicentis se malle
15 inter incognitos quam inter amicos causas audire, eo quod de incognitis, pro quo arbitra aequitate iudicaretur, amicum posset adquirere, de amicis vero unum esset, contra quem sententia proferretur, perditurus. 3. Et eas aliquando usque in horam refectionis, aliquando autem
20 tota die ieiunans, semper tamen noscebat et dirimebat, intendens in eis Christianorum momenta animorum, quantum quisque vel in fide bonisque moribus proficeret vel ab his deficeret. 4. Atque compertis rerum opportunitatibus divinae legis veritatem partes docebat eamque
25 illis inculcabat, et eas quo adipiscerentur aeternam vitam et docebat et admonebat, nihil aliud quaerens ab his quibus ad hoc vacabat, nisi tantum oboedientiam et devotionem Christianam, quae et Deo debetur et hominibus, peccantes coram omnibus arguens, ut ceteri timorem ha-

7. *igitur*: om. A 8-9. *ad iudicandum*: om. B de Bruyne l.c. Pell 9. *sic* Y edd.: *si* G 10-1. *diiudicare* D F G: *iudicare* cett. edd. de Bruyne l.c. 11. *diiudicatur* D: *diiudicaret* F *iudicatur* E de Bruyne l. c. Pell *iudicio contendit* A G Weisk *contendit* B 12. *ergo a* D E F edd.: *ergo* A *erga* G 12-3. *cuiusque* A G Weisk: *cuiuscumque* cett. Pell 14. *cuiusdam* X edd.: *cuiusquam* A | *dicens* A Weisk 16. *arbitra* A B D F edd.: *arbitrata* E *arbitraretur* G 17. *possit* G 19. *in horam* B E G Pell: *in hora* D *ad horam* A Weisk *horam* F 22. *proficerit* (= *profecerit*?) G 23. *defecerit* G 25. *aeternam vitam* A E G Weisk: inv. cett. Pell 26. *et docebat et*: om. A Weisk *edocebat et* D^2 F *et* B 27. *ad hoc vacabat* A B D F edd.: *ab hoc vocabat* G *hoc vacabat* E

giudicato il mondo, sono essi indegni di dare giudizi su questioni da poco? Non sapete che giudicheremo gli angeli, e tanto più le cose di questo mondo? Se avete dunque da giudicare fra voi su cose di questo mondo, preponete al giudizio quelli che sono insignificanti nella Chiesa. Per vostra confusione io parlo. Così, non c'è un saggio tra voi che possa giudicare tra suoi confratelli? Tra fratelli si scende invece in giudizio e lo si fa davanti a infedeli? ». 2. Quindi, se veniva interpellato da cristiani o da persone di qualsiasi setta, ascoltava le loro ragioni con affettuosa e religiosa attenzione, avendo innanzi agli occhi la massima di un tale, che diceva di voler piuttosto giudicare in una causa tra sconosciuti che tra amici suoi, perché dai primi, con giudizio imparziale, poteva acquistare un amico, mentre dei secondi, uno, quello colpito dalla sentenza, era destinato a perderlo. 3. Queste cause sempre stava a esaminarle e a dirimerle o sino all'ora di colazione o digiunando per tutto il giorno; osservava in esse i mutamenti degli animi dei cristiani, chi progrediva nella fede e nell'onestà della condotta, chi invece veniva meno. 4. Coglieva poi le occasioni offerte dai fatti per insegnare alle parti la verità della Legge divina e inculcarla in esse, per insegnare e rammentare le vie attraverso cui si ottiene la vita eterna. Null'altro richiedeva da chi lo impegnava in questa attività, se non solo ubbedienza e devozione cristiana, dovute a Dio e agli uomini; e i rei li rimproverava davanti a tutti per

9. *Ad reverentiam vobis loquor* 1 Ep. Cor. 15,34 25. *adipiscerentur aeternam vitam* cfr. Ev. Marc. 10,17; Ev. Luc. 10,25; etc.

30 berent. 5. Et faciebat hoc tamquam speculator a Domino constitutus domui Israel, praedicans verbum atque instans opportune inportune, arguens, hortans, increpans in omni longanimitate et doctrina, praecipueque operam dabat instruere eos, qui essent idonei et alios docere. 6.
35 Rogatus quoque a nonnullis in eorum temporalibus causis epistulas ad diversos dabat; sed hanc suam a melioribus rebus occupationem tamquam angariam deputabat, suavem semper habens de his quae Dei sunt vel adlocutionem vel conlocutionem fraternae ac domesticae familiaritatis.

20, 1. Novimus quoque eum a suis carissimis litterarum intercessum apud saeculi potestates postulatum non dedisse, dicentem cuiusdam sapientis servandam esse sententiam, de quo scriptum esset, quod multa suae famae
5 contemplatione amicis non praestitisset, et illud nihilominus suum addens, quoniam plerumque potestas, quae petitur, premit. 2. Cum vero intercedendum esse rogatus videbat, tam id honeste ac temperate agebat, ut non solum onerosus ac molestus non videretur, verum etiam mira-
10 bilis exstitisset. Nam dum exorta necessitate suo more apud quemdam Africae vicarium, Macedonium nomine, pro supplici litteris interveniret, atque ille paruisset, hoc modo rescriptum misit: 3. « Miro modo adficior sapientia tua et in illis quae edidisti et in his quae interve-
15 niens pro sollicitis mittere non gravaris. 4. Nam et illa tantum habent acuminis, scientiae, sanctitatis, ut nihil supra sit, et haec tantum verecundiae, ut nisi faciam quod

31. *domus* A E Weisk 33. *longanimitate* Y edd.: *patientia* G 33-4. *operam dabat* A G Weisk: *operam dans* D E Pell *operam habens* B *operandas* F 39. *conlocutionem* Y edd.: *conlationem* G
20, 7. *petitur* A Weisk: *petit* B G *praestat* cett. Pell 9. *ac* A B E G edd.: *aut* D F 10. *exstitisset* A G edd.: *exstitit* B *exsisteret* D E F 13. *modo rescriptum* X Pell: *more scriptum* A Weisk 13-4. *sapientiam tuam* A *prudentiam tuam* G 15. *et*: om. A Weisk

incutere timore negli altri. 5. Si considerava, nel far ciò, una sentinella posta da Dio a guardia della casa d'Israele; predicava la sua Parola con insistenza, a tempo e fuori tempo; rimproverava, esortava, rimbrottava con immensa pazienza nell'insegnamento. Soprattutto si adoperava per istruire chi fosse capace d'insegnare poi ad altri. 6. Pregato anche da certuni di occuparsi dei loro affari temporali, scriveva lettere a diverse persone; ma questa occupazione, che lo distoglieva da altre migliori, la considerava un gravame, trovando sempre diletto nel predicare o nel conversare delle cose di Dio con fraterna e domestica familiarità.

20, 1. Sappiamo pure che, richiesto da persone a lui carissime d'intervenire con lettere presso le autorità civili, non accondiscese, dicendo che bisogna seguire la massima di un saggio, del quale fu scritto che molte cose non accordò agli amici per riguardo verso la propria fama; aggiungeva inoltre che per lo più i potenti, a pregarli, poi premono. 2. Ma, se vedeva suo dovere intercedere per qualche postulante, lo faceva con tale dignità e misura, da non apparire pesante e fastidioso, anzi degno di ammirazione. Una volta, nell'insorgere d'una necessità, secondo la sua regola intervenne presso <
un vicario d'Africa, Macedonio di nome, con una lettera in appoggio ad un tale che aveva presentato una supplica; il vicario, nell'esaudirlo, così rispose: 3. « Molto ammiro la tua sapienza sia nei volumi da te pubblicati sia nei messaggi che <
accetti d'inviarmi, intervenendo a favore di chi è nei guai. 4. Se infatti i primi brillano in modo insuperabile per acume, scienza e religiosità, i secondi sono così discreti che, a non

29-30. *peccantes* ... *haberent* cfr. 1 Ep. Ti. 5,20 30-1. *speculator* ... *Israel* cfr. Ezech. 33,7; Aug. Serm. 46,20; 339, 2; etc. 31-3. *praedicans* ... *doctrina* cfr. 2 Ep. Ti. 4,2 34. *qui essent* ... *docere* cfr. 2 Ep. Ti. 2,2 36-7. *hanc* ... *deputabat* cfr. Aug. Ep. 139,3
20, 13-26. *Miro* ... *patefeceram* Aug. (Macedonius), Ep. 154,1

mandas, culpam penes me remanere, non in negotio esse diiudicem, domine merito venerabilis et suscipiende pa-
20 ter. 5. Non enim instas, quod plerique homines istius loci faciunt, ut quodcumque sollicitus voluerit extorqueas; sed quod tibi a iudice tot curis obstricto petibile visum fuerit, admones, subserviente verecundia, quae maxima difficilium inter bonos efficacia est. Proinde statim com-
25 mendatis effectum desiderii tribui; nam sperandi viam ante patefeceram ».

21, 1. Sanctorum concilia sacerdotum per diversas provincias celebrata cum potuit frequentavit, non in eis quae sua sunt, sed quae Iesu Christi quaerens, ut vel fides sanctae ecclesiae catholicae inviolata maneret, vel non-
5 nulli sacerdotes et clerici, sive per fas sive per nefas excommunicati, vel absolverentur vel abicerentur. 2. In ordinandis vero sacerdotibus et clericis consensum maiorem Christianorum et consuetudinem ecclesiae sequendum arbitrabatur.

22, 1. Vestes eius et calciamenta vel lectualia ex moderato et competenti habitu erant, nec nitida nimium nec abiecta plurimum; quia his plerumque vel iactare se insolenter homines solent vel abicere, ex utroque non quae
5 Iesu Christi, sed quae sua sunt iidem quaerentes; at iste, ut dixi, medium tenebat, neque in dexteram neque in sinistram declinans. 2. Mensa usus est frugali et parca, quae quidem inter olera et legumina etiam carnes ali-

20. *instans* A G 21. *sollicitus voluerit* Aug. Ep. 154 (CSEL XLIV, p. 428) edd.: *sollicitius voluerit* A *sollicitus petitor voluerit* D E F *sollicitus volueris* B G 23. *admonens* G 24-5. *commendatum* A Weisk 26. *feceram* A Weisk
21, 1. *sanctorum* X edd.: *sancta* A 2. post *eis* transponit *quaerens* e linea sequenti E 5. *sive pro fas sive pro nefas* G 7-8. *maiorem* B D E[1] G Pell: *maiorum* A E[2] Weisk *malorum* F 8. *sequendum* A G Weisk: *sequendam* cett. Pell
22, 1. *vestis* G

fare ciò che mi chiedi, giudicherei ricaduta in me la colpa, <
e non più risiedere nel processo, o signore meritamente venerando e padre benigno. 5. Tu non insisti, come la maggior parte della gente di qui, per estorcere quanto desidera chi è nei guai; invece suggerisci quanto ritieni possibile chiedere a un giudice preso da tante occupazioni, e lo fai con opportuna modestia, la più capace di risultati per gli affari difficili nei rapporti fra persone oneste. Perciò ho subito conferito alle tue richieste l'effetto desiderato, come del resto avevo già prima dato luogo alla speranza ».

21, 1. Ai concili dei santi vescovi, celebrati in diverse province, intervenne secondo le sue possibilità, ricercandovi non le cose proprie, ma di Gesù Cristo, o per mantenere inviolata la fede della santa Chiesa cattolica o per ottenere l'assoluzione o la deposizione di vescovi e di ecclesiastici scomunicati a ragione o a torto. 2. Nell'ordinazione poi dei vescovi e degli ecclesiastici inferiori, giudicava fosse da seguire la scelta prevalente dei cristiani, secondo la consuetudine della Chiesa.

22, 1. I suoi vestiti, calzature, biancheria da letto si presentavano modesti ma decorosi, non troppo splendidi né trasandati all'eccesso. Di solito con questi oggetti la gente si esalta fuori misura o si deprime, nell'uno come nell'altro caso cercando non le cose di Gesù Cristo, ma le proprie; lui invece, come dissi, teneva la via di mezzo, senza deviare né a destra né a sinistra. 2. Usava d'una mensa frugale e par- <
ca, costituita di erbaggi, legumi, talvolta anche di carne per

25-6. *nam ... patefeceram* cfr. Aug. (Macedonius), Ep. 152,3
21, 2-3. *non in ... quaerens* cfr. Ep. Phil. 2,21; 1 Ep. Cor. 13,5
22, 1-7. *Vestes ... declinans* cfr. Pontius, Vita Cypriani 6,3 4-5. *non quae ... quaerentes* cfr. Ep. Phil. 2,21; 1 Ep. Cor. 13,5 6-7. *neque in dexteram ... declinans* cfr. Num. 20,17; Deuter. 2,27; Prov. 4,27; etc.

quando propter hospites vel quosque infirmiores, semper
10 autem vinum habebat, quia noverat et docebat, ut Apostolus dicit, quod omnis creatura Dei bona sit, et nihil abiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur; sanctificatur enim per verbum Dei et orationem. 3. Et, ut idem Augustinus sanctus in suis Confessionum libris po-
15 suit, dicens: « Non ego inmunditiam obsonii timeo, sed inmunditiam cupiditatis. Scio Noe omne carnis genus, quod cibo esset usui, manducare permissum; Heliam cibo carnis refectum; Ioannem, mirabili abstinentia praeditum, animalibus, hoc est lucustis, in escam cedentibus,
20 non fuisse pollutum. Et scio Esau lenticulae concupiscentia deceptum, et David propter aquae desiderium a seipso reprehensum, et regem nostrum non de carne sed de pane temptatum. Ideoque et populus in heremo, non quia carnes desideravit, sed quia escae desiderio adversus
25 Dominum murmuravit, meruit inprobari ». 4. De vino autem sumendo Apostoli exstat sententia ad Timotheum scribentis ac dicentis: « Noli usque adhuc aquam bibere, sed vino modico utere propter stomachum et frequentes tuas infirmitates ». 5. Coclearibus tantum argenteis utens,
30 ceterum vasa, quibus mensae inferebantur cibi, vel testea vel lignea vel marmorea fuerunt, non tamen necessitatis inopia, sed proposito voluntatis. 6. Sed et hospitalitatem semper exhibuit. Et in ipsa mensa magis lectionem vel disputationem quam epulationem potationemque dili-

9. post *infirmiores* add. *comedebat* G 10. *vinum babebat* A F edd.: *vinum bibebat* B E G *vino utebatur* D 12. *percipitur* X Pell: *accipitur* A Weisk 14. *sanctus augustinus* G 14-5. *proposuit* E 16. *cupiditatis inmunditiam* G | *genus carnis* D F 19. *lucustis* G[1] Aug. Conf. X 31,46 (vide editionem Skutella – Jürgens – Schaub, Stutgardiae 1969, p. 244): *locustis* G[2] edd. 22-3. *sed ... temptatum* A B E G Aug. l.c. edd.: *temptatum sed de pane tantum* D F 23. *heremo* G Aug. l.c.: *eremo* edd. 24. *desiderabat* D F 25. *dominum* D E G Aug. l.c. Pell: *deum* A Weisk | *murmurabat* D F 29. *coclearem* (corr. in *cocleares*) *tantum argenteum* G 30. *cetera* D[2] 31. *tamen* X edd.: *tam* A 33. *mensa*: om. G

riguardo ad ospiti o a commensali di salute malferma, e sempre di vino, poiché sapeva e insegnava, come dice l'Apostolo, che ogni creatura di Dio è buona e nulla bisogna rigettare, che sia preso rendendo grazie: è santificato infatti dalla parola di Dio e dalla preghiera; 3. e, come lo stesso Agostino santo formulò il pensiero nei libri delle sue *Confessioni* e disse: « Io non temo l'impurità delle vivande, ma l'impurità del desiderio. So che a Noè fu permesso di mangiare ogni genere di carne commestibile; che Elia si rimise in forze mangiando carne; che Giovanni, pur dotato di un'austerità meravigliosa, non fu contaminato dagli animali, ossia dalle locuste, impiegati come cibo. Ma so pure che Esaù fu vittima della brama di lenticchie, che Davide si rimproverò di aver desiderato dell'acqua, e il nostro Re fu tentato non già con carne, ma con pane. Perciò anche il popolo nel deserto si meritò un rimprovero non per aver desiderato della carne, ma perché nel suo desiderio di cibo mormorò contro il Signore ». 4. Riguardo al vino, abbiamo sul bere la massima dell'Apostolo, che scrivendo a Timoteo dice: « Non bere più acqua sola, ma serviti un po' di vino per lo stomaco e per le tue frequenti infermità ». 5. Solo i cucchiai usava d'argento; il resto dei piatti di portata erano di terracotta o di legno o di marmo; non però che vi fosse costretto da miseria, bensì per un proposito volontario. 6. Offrì anche sempre ospitalità. A tavola la lettura o le discussioni serie gli erano più care del mangiare e del bere; contro una

11-3. *omnis ... orationem* 1 Ep. Ti. 4,4; cfr. Aug. Conf. X 31,46; contra Faustum XIV 11; etc. 15-25. *Non ego ... inprobari* Aug. Conf. X 31,46 15. *inmunditiam obsonii* cfr. Aug. de moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum II 14,35 16-7. *Noe ... permissum* cfr. Gen. 9,2 sg. 17-8. *Heliam ... refectum* cfr. 3 Reg. 17,6 18-20. *Ioannem ... pollutum* cfr. Ev. Matth. 3,4 20-1. *Esau ... deceptum* cfr. Genesis 25,29 sgg. 21-2. *David ... reprehensum* cfr. 2 Reg. 23,15 sgg. 22-3. *regem ... temptatum* cfr. Ev. Luc. 4,3 23-5. *populus ... inprobari* cfr. Numeri 11,4 sgg. 27-9. *Noli ... infirmitates* 1 Ep. Ti. 5,23

35 gebat, et contra pestilentiam humanae consuetudinis in ea scriptum ita habebat:

> « Quisquis amat dictis absentum rodere vitam,
> hac mensa indignam noverit esse suam ».

Et ideo omnem convivam a superfluis et noxiis fabulis 40 sese abstinere debere admonebat. 7. Nam et quosdam suos familiarissimos coepiscopos, illius scripturae oblitos et contra eam loquentes, tam aspere aliquando reprehendit commotus, ut diceret aut delendos esse illos de mensa versus, aut se de media refectione ad suum cubiculum 45 surrecturum; quod ego et alii, qui illi mensae interfuimus, experti sumus.

23, 1. Compauperum vero semper memor erat, eisque inde erogabat unde et sibi suisque omnibus secum habitantibus, hoc est vel ex reditibus possessionum ecclesiae vel etiam ex oblationibus fidelium. 2. Et dum forte, ut 5 adsolet, de possessionibus ipsis invidia clericis fieret, adloquebatur plebem Dei malle se ex conlationibus magis plebis Dei vivere quam illarum possessionum curam vel gubernationem pati, et paratum se esse illis cedere, ut eo modo omnes Dei servi et ministri viverent, quo in vetere 10 testamento leguntur altari deservientes de eodem compartiri; sed numquam id laici suscipere voluerunt.

24, 1. Domus ecclesiae curam omnemque substan-

36. *ita*: om. E 37. *radere* G[1] 38. *hac mensa* A E[2] Anthologia Latina (vide Carmina in codicibus scripta 487a in editione a Riese recognita, Leipzig 1906) edd.: *hanc mensam* cett. inscriptio mutilata in loco Dalmatiae Poljica inventa (vide L'Année Épigraphique LIII 1941, p. 53) | *suam* A E[2] Anth. Lat. edd.: *sua* F *sui* B G *sibi* E[1] 39. *a*: om. A 43. *esse*: om. A Weisk 44. *se de* X edd.: *e* A
23, 1. *semper*: om. A | *eisque* X Pell: *hisque* A Weisk 6. *malle se* Y edd.: *mallens* G 8. *illis* X edd.: *illi* A 9. *servi dei* A | *veteri* G 10. *deservientes de eodem* B D E F Pell: *deservientes eodem* A Weisk *deservientibus eosdem* G 10-1. *comparticipari* D

pestifera abitudine degli uomini aveva fatto scrivere nel refettorio:

« Chi ama rodere con le parole la vita degli assenti,
sappia che per questa mensa la sua vita è indegna ».

Perciò a tutti i convitati ricordava il dovere di astenersi dalle chiacchiere superflue e nocive. 7. Alcuni suoi colleghi nell'episcopato e intimi amici una volta si scordarono di quella scritta e presero a parlare contro il suo precetto; egli li riprese con tale asprezza e irritazione da dire che bisognava cancellare dal refettorio quei versi, oppure si sarebbe alzato a metà del pasto per ritirarsi nella sua stanza. Questo è accaduto sia a me sia agli altri che partecipavamo alla sua mensa.

23, 1. Dei compagni di povertà si ricordava continuamente e per essi attingeva ai fondi di sostentamento suoi e di quanti con lui abitavano, ossia ai redditi delle proprietà della Chiesa o anche alle offerte dei fedeli. 2. E se mai, come suole accadere, tali proprietà provocassero irritazione verso gli ecclesiastici, egli dichiarava in un'allocuzione al popolo di Dio che preferiva vivere dei contributi del popolo di Dio anziché sostenere la cura o l'amministrazione di quelle proprietà, disposto anche a rinunziarvi: così tutti i servi e i ministri di Dio sarebbero vissuti come nel Vecchio Testamento i servitori dell'altare, i quali, come si legge, ne ripartivano i frutti. Ma i laici non vollero mai accogliere questa proposta.

24, 1. L'amministrazione della fabbrica della chiesa e di

37-8. *Quisquis* ... *suam* Anthologia Latina. Carmina in codicibus scripta 487a, ed. Riese, Leipzig 1906[2]; cfr. Hor. Serm. I 4,81
23, 1. *Compauperum* cfr. Aug. Serm. 14,2; 339,4; 355,2; etc. 9-11. *in vetere* ... *compartiri* cfr. 1 Ep. Cor. 9,13; Num. 18,8. 31; Deuter. 18, 1 sgg.

tiam ad vices valentioribus clericis delegabat et credebat, numquam clavem, numquam anulum in manu habens, sed ab eisdem domus praepositis cuncta et adcepta et
5 erogata notabantur; quae anno completo eidem recitabantur, quo sciretur quantum adceptum quantumque dispensatum fuerit vel quid dispensandum remanserit, et in multis titulis magis illius praepositi domus fidem sequens quam probatum manifestumque cognoscens. 2. Do-
10 mum, agrum seu villam numquam emere voluit; verum si forte ecclesiae a quoquam sponte tale aliquid vel donaretur vel titulo legati dimitteretur, non respuebat, sed suscipi iubebat. 3. Nam et aliquas eum hereditates recusasse novimus, non quia pauperibus inutiles esse pos-
15 sent, sed quoniam iustum et aequum esse videbat, ut a mortuorum vel filiis vel parentibus vel adfinibus magis possiderentur, quibus ea deficientes dimittere noluerunt. 4. Quidam etiam ex honoratis Hipponiensium apud Carthaginem vivens ecclesiae Hipponiensi possessionem do-
20 nare voluit, et confectas tabulas, sibi usufructu retento, ultro eidem sanctae memoriae Augustino misit; cuius ille oblationem libenter adcepit, congratulans ei quod aeternae suae memor esset salutis. 5. Verum post aliquot annos, nobis forte cum eodem in comminus consti-
25 tutis, ecce ille donator litteras per suum filium mittens rogavit ut illae donationum tabulae suo redderentur filio, pauperibus vero erogandos direxit solidos centum. 6. Quo ille sanctus cognito ingemuit hominem vel finxisse donationem vel eum de bono opere paenituisse, et quanta
30 potuit, Deo suggerente cordi eius, cum dolore animi ex

24, 5-6. *recitabant* F *reticebantur* A 7. *fuisset* E | *dispensatum* G | *remansisset* E 11. *aliquid tale* G 14-5. *possint* G 18. post *honoratis* add. *in* G 20. *confictas* G 21. *ultro*: om. A 23-4. *aliquot* D² F edd.: *aliquos* B D¹ G *quot* E *aliquot hos* A 24. *in comminus* A G Weisk (vide 6,20-1): *comminus* cett. Pell 30. *animae* E

tutto il suo patrimonio delegava e affidava a turno agli ecclesiastici più capaci. Non teneva mai chiave, mai anello al dito. I sovrintendenti della casa registravano loro ogni entrata e ogni uscita; a fine anno poi gli facevano un rendiconto, perché si sapesse a quanto erano ammontate le entrate e a quanto le spese o quanto rimaneva da spendere; per molte voci accettava la parola del sovrintendente, dandole senz'altro per giustificate e pacifiche. 2. Case, campi, ville non volle comprarne mai; se però casualmente qualcuno di sua spontanea volontà ne faceva dono o lasciava un legato, non rifiutava, bensì dava ordine che si accettassero. 3. Sappiamo invero che ricusò qualche eredità, non perché inutile ai poveri, ma perché considerava giusto ed equo che i possedimenti toccassero piuttosto ai figli o ai consanguinei o ai parenti acquisiti, cui i defunti non avevano voluto lasciarli. 4. Avvenne pure che un cittadino tra i più onorevoli d'Ippona, abitante a Cartagine, volle donare una sua proprietà alla chiesa d'Ippona; redatto lo strumento, con cui si riservava l'usufrutto, lo inviò spontaneamente ad Agostino, di santa memoria, che accettò volentieri l'offerta, congratulandosi con lui d'aver pensato alla salute eterna. 5. Ma qualche anno dopo, mentre noi ci trovavamo per caso presso di lui, ecco quel donatore mandare suo figlio con una lettera, in cui chiedeva la restituzione dello strumento di donazione al figlio stesso e per i poveri disponeva l'erogazione di cento soldi. 6. Il santo, a tale notizia, gemette di quell'uomo che o aveva finto la donazione, o si era pentito dell'opera buona; quanto poté e Dio suggerì al suo animo, con in-

eadem refragatione dixit, in illius scilicet increpationem
et correptionem. 7. Et tabulas, quas ille sponte miserat
nec desideratas nec exactas, confestim reddidit, pecuniam-
que illam respuit, atque rescriptis eumdem sicut oportuit
35 et arguit et corripuit, admonens ut de sua simulatione
vel iniquitate paenitentiae humilitate Deo satisfaceret, ne
cum tam gravi delicto de saeculo exiret. 8. Frequentius
quoque dicebat magis securius et tutius ecclesiam legata
a defunctis dimissa debere suscipere quam hereditates
40 forte sollicitas et damnosas, ipsaque legata magis offerenda
esse quam exigenda. 9. Commendata vero quaeque ipse
non suscipiebat, sed volentes suscipere clericos non pro-
hibebat. 10. In his quoque, quae ecclesia habebat et
possidebat, intentus amore vel inplicatus non erat, sed
45 maioribus magis et spiritalibus suspensus et inhaerens
rebus, aliquando seipsum ad illa temporalia ab aeternorum
cogitatione relaxabat et deponebat. 11. Quibus ille dis-
positis et ordinatis, tamquam a rebus mordacibus ac
molestis animi recursum ad interiora mentis et superiora
50 faciebat, quo vel de inveniendis divinis rebus cogitaret,
vel de iam inventis aliquid dictaret, aut certe ex iam dictatis
atque transcriptis aliquid emendaret. Et id agebat in die
laborans et in nocte lucubrans. 12. Et erat tamquam illa
religiosissima Maria, typum gestans supernae ecclesiae,
55 de qua scriptum est quod sederet ad pedes Domini atque
intenta eius verbum audiret; de qua soror conquesta quod
ab eadem circa multum ministerium occupata non adiu-

31-2. *increpationem et correptionem* E Pell (vide in sequentibus *corripuit*): *increpatione et correptione* A Weisk *increpationem et correctionem* B D F G 33. *nec desideratus nec exactus* G 34. *scriptis* E 36. *ne* Y edd.: *nec* G 37. *tam*: om. E 38. *et* A B D F G edd.: *ac* E | *tutius* A[1] D[2] E[2] G[1] edd.: *totius* A[2] D[1] E[1] F G[2] 40. *fortes* G 45. post *magis* om. *et* D F 47. *quibusque* D[1] 48. *ac* A G Weisk: *et* Pell 50. *quo* Y edd.: *quod* G | *rebus*: om. A Weisk 51. *dictatis* D E F G edd.: *dictis* A B 54. *religiosissima* X Pell: *gloriosissima* A Weisk

timo dolore egli espresse a proposito di quella ritrattazione, per rimprovero, certo, e per correzione dell'interessato. 7. Lo strumento ch'egli aveva inviato spontaneamente, senza che fosse desiderato né richiesto da nessuno, subito lo restituì e rifiutò il denaro. In una risposta scritta lo redarguì con la necessaria severità, ammonendolo di espiare a Dio, con la mortificazione della penitenza, la sua simulazione o il suo reato, per non uscire dal mondo con un così grave peccato. 8. Diceva anche spesso che con maggior sicurezza e tranquillità la Chiesa può accogliere legati lasciati da defunti, anziché eredità forse contestate e dannose, e anche tali legati bisogna piuttosto dirsi pronti a rinunziarvi, che esigerne l'esecuzione. 9. Depositi, poi, lui non ne accettava, ma agli ecclesiastici che volessero accettarli non lo proibiva. 10. Anche le proprietà in possesso della Chiesa non lo tenevano attratto d'amore né lo assorbivano; tutto elevato, al contrario, e immerso nelle più alte faccende della vita spirituale, solo di quando in quando si sottraeva al pensiero delle cose eterne per scendere a quelle temporali. 11. Ma non appena disposte queste in buon ordine, quasi fossero pungenti e moleste, rivolgeva la sua attenzione verso cose più interiori e più alte, o meditando, alla ricerca delle verità divine, o dettando ricerche già compiute, o almeno correggendo opere già pubblicate. Ciò faceva lavorando di giorno e vegliando di notte. 12. Rassomigliava alla piissima Maria, figura della Chiesa celeste, di cui sta scritto che sedeva ai piedi del Signore intenta ad ascoltare la sua parola; ma sua sorella, che si lamentò perché non l'aiutava nelle molte faccende da cui

24, 36. *paenitentiae ... satisfaceret* cfr. Aug. Serm. 355, 1,1; 5,12 46-7. *ad illa ... cogitatione* cfr. 2 Ep. Cor. 4,18 53-9. *Et erat ... ab ea* cfr. Ev. Luc. 10,38 sgg.; Aug. Serm. 104,1 sgg.

varetur, audivit: « Martha, meliorem partem Maria elegit, quae non auferetur ab ea ». 13. Nam fabricarum nova-
60 rum numquam studium habuit, devitans in eis inplicationem sui animi, quem semper liberum habere volebat ab omni molestia temporali; non tamen illa volentes et aedificantes prohibebat, nisi tantum inmoderatos. 14. Interea, dum ecclesiae pecunia deficeret, hoc ipsum po-
65 pulo Christiano denuntiabat, non se habere quod indigentibus erogaret. 15. Nam et de vasis dominicis propter captivos et quamplurimum indigentes frangi et conflari iubebat et indigentibus dispensari. 16. Quod non commemorassem, nisi contra carnalem sensum quorumdam
70 fieri perviderem. Et hoc ipsum etiam venerabilis memoriae Ambrosius in talibus necessitatibus indubitanter esse faciendum et dixit et scripsit. 17. Sed et de neglecto a fidelibus gazophylacio et secretario, unde altari necessaria inferrentur, aliquando in ecclesia loquens admonebat,
75 quod etiam beatissimum Ambrosium se praesente in ecclesia tractavisse nobis aliquando retulerat.

25, 1. Cum ipso semper clerici una etiam domo ac mensa sumptibusque communibus alebantur et vestiebantur. 2. Et ne quisquam facili iuratione etiam ad periurium decidisset, et in ecclesia populo praedicabat,
5 et suis instituerat, ne quis iuraret, ne ad mensam quidem. Quod si prolapsus fecisset, unam de statutis perdebat potionem; numerus enim erat suis secum commorantibus et convivantibus poculorum praefixus. 3. Indisciplina-

58. *martha* A E (vide Aug. Serm. 104,1): *martha martha* cett. edd. | *elegit maria* B
61. *volebat* Y edd.: *volvebat* G 64. *defecerat* G | *ipsum* A B E edd.: *ipsum in* D F *ipso* G 66. *de*: om. E | *vasa dominica* E 66-7. *propter captivos*: om. E
67. *et quamplurimum indigentes* scripsi: *et quamplurimos indigentes* A edd. *et plurimum indigentes* D F *et indigentes* G *quamplurima* E 74. *inferrentur* A Weisk: *inferentur* G *inferuntur* cett. Pell 76. *retulerat* A G Weisk: *rettulerat* Pell
25, 2. *communibus*: om. E 3. *etiam* Y edd.: *et* G 4. *decidisset* B D[1] F G Pell: *cecidisset* A Weisk *decideret* D[2] E 5. *nec ad mensam* A Weisk

era occupata, si sentì dire: « Marta, la parte migliore ha scelto Maria, e non le sarà tolta ». 13. Non ebbe mai la smania di nuove costruzioni; evitò d'implicarvi la sua mente, che voleva avere sempre libera da ogni preoccupazione temporale; non proibiva però a chi lo volesse di costruire, purché con moderazione. 14. A volte, venendo a mancare il denaro alla chiesa, ne avvertiva il popolo cristiano, dicendo di non avere da far erogazioni ai bisognosi. 15. Persino i vasi sacri faceva spezzare e fondere a favore di prigionieri e per bisogni estremi, poi li faceva distribuire ai bisognosi. 16. Non ne avrei fatto menzione, se non vedessi che a ciò si oppone il giudizio carnale di certuni. Del resto, anche Ambrogio, di veneranda memoria, disse e scrisse che in angustie di tal genere si deve fare senza esitazione proprio così. 17. Anche riguardo alla cassa dei poveri e a quella della sacrestia, da cui si attinge per le necessità dell'altare, se erano trascurate dai fedeli, talvolta ne faceva menzione durante le prediche in chiesa: e di ciò aveva parlato anche il beatissimo Ambrogio, lui presente, in chiesa, secondo quanto una volta ci riferì.

25, 1. Insieme con lui stavano sempre gli ecclesiastici, nella stessa casa e alla stessa mensa, nutriti e vestiti a spese della comunità. 2. Per evitare anche che si cadesse, con facili giuramenti, nello spergiuro, teneva delle prediche in chiesa al popolo, mentre per i suoi compagni aveva stabilito che nessuno facesse giuramenti, nemmeno a tavola. Chi vi fosse scivolato, perdeva uno dei bicchieri stabiliti: perché c'era un numero di bicchieri fissato per chi abitava e mangiava con lui. 3. Anche gli atti d'indisciplina e le trasgressioni da

60-1. *devitans ... volebat* cfr. Aug. Conf. VIII 6,13 70-2. *Et hoc ... scripsit* cfr. Ambr. de officiis II 28,136 sgg.
25, 3-4. *ne quisquam ... decidisset* cfr. Aug. contra mendacium 15,28 4. *et in ... praedicabat* cfr. Aug. Serm. 180; 307

tiones quoque et transgressiones suorum a regula recta
10 et honesta et arguebat et tolerabat quantum decebat et
oportebat, in talibus praecipue docens, ne cuiusquam cor
declinaretur in verba maligna ad excusandum excusationes
in peccatis. 4. Et ut dum quisque offerret munus suum
ad altare et illic recordatus fuerit quod frater suus habeat
15 aliquid adversus illum, relinquendum esse munus ad altare atque eundum quo fratri reconcilietur, et tunc veniendum et munus ad altare offerendum. 5. Si vero ipse
adversus fratrem suum aliquid haberet, corripere eum
debere in parte; et si eum audisset, lucratus esset suum
20 fratrem; sin minus, adhibendum esse unum aut duos;
quod si et ipsos contemneret, ecclesiam adhibendam; si
vero et huic non oboediret, esset illi ut ethnicus et publicanus. 6. Et illud addens, ut fratri peccanti et veniam
petenti non septies, sed septuagies septies delictum re-
25 laxetur, sicut quisque a Domino cotidie sibi postulat
relaxari.

26, 1. Feminarum intra domum eius nulla umquam
conversata est, nulla mansit, ne quidem germana soror,
quae vidua Deo serviens multo tempore usque in diem
obitus sui praeposita ancillarum Dei vixit, sed nec fratris
30 sui filiae, quae pariter Deo serviebant; quas personas
sanctorum episcoporum concilia in exceptis posuerunt.
2. Dicebat vero, quia, etsi de sorore et neptibus secum

9. *a*: om. D F 9-10. *recta et honesta* B D G Pell: *recta et honestate* A Weisk *recte et oneste* F *recta* E 12. *declinaret* D^2 | *excusandum* A B E G Pell: *excusandas* D F Weisk 13. *ut*: om. D F 14. *fuerit* A G Weisk: *fuisset* cett. Pell | *habeat* G Pell: *habebat* A Weisk *habet* D^1 F *haberet* D^2 E 15. *ad* A B E G edd.: *ante* D F 16. *eundem* codd. | *quo* A edd.: *quod* G *quoque* F | *reconcilietur* D^1 F G Pell: *reconciliaretur* A E Weisk *reconciliare* D^2 19. *partem* A 21. *adhibendum* G quod sane arridet | *sin* G 22. *esset* Y edd.: *et sit* G^2 *etsi* G^1 24-5. *relaxaretur* A Weisk 25. *sibi cotidie* G
26, 2. *ne* Y edd.: *nec* G 4. *nec* B E G Pell: *ne* A D F Weisk 7. *etsi* X edd.: *si* A | *neptibus* A B D F edd.: *nepotibus* E *neptis* G

parte dei suoi delle norme di una condotta retta e onesta venivano da lui denunziati o tollerati secondo la convenienza e l'opportunità: lì soprattutto insegnava a non lasciar deviare l'animo verso la ricerca di parole subdole, con cui scusare le proprie colpe; 4. e se uno, nel presentare la propria offerta all'altare, là si fosse ricordato che il proprio fratello aveva qualcosa contro di lui, doveva lasciare l'offerta presso l'altare e andare a riconciliarsi col fratello, quindi tornare e presentare l'offerta all'altare. 5. Se poi lui stesso avesse qualcosa contro il proprio fratello, doveva riprenderlo in disparte: dopo averlo ascoltato, avrebbe guadagnato a sé suo fratello; nel caso contrario, doveva prendere con sé una o due persone; se anche di esse costui non avesse fatto conto, doveva ricorrere alla Chiesa; se poi mancava d'ubbidienza anche a questa, poteva tenerlo in conto di pagano e pubblicano. 6. Aggiungeva ancora l'altro monito, di rimettere la colpa al fratello che pecca e chiede perdono, non sette volte, ma settanta volte sette, come ognuno chiede al Signore ogni giorno che gli sia perdonato.

26, 1. Di donne sotto il suo tetto non ne abitò mai nessuna, né vi dimorò: neppure la sua sorella germana, che da vedova si pose al servizio di Dio e per molto tempo, fino al giorno della sua morte, fu a capo d'un monastero di suore; né le figlie di suo fratello, pure dedite al servizio di Dio, mentre per queste persone i concili dei santi vescovi avevano ammesso l'eccezione. 2. Diceva che, certo, sulla sorella e <

11-3. *ne cuiusquam ... peccatis* cfr. Ps. 140(141),4 13-7. *dum quisque ... offerendum* cfr. Ev. Matth. 5,23 sg. 17-23. *Si vero ... publicanus* cfr. Ev. Matth. 18,15 sgg. 23-5. *fratri ... relaxetur* cfr. Ev. Matth. 18,21 sg.; 6,14; Ev. Luc. 17,3 25-6. *sicut ... relaxari* cfr. Ev. Matth. 6,12
26, 5-6. *quas personas ... posuerunt* cfr. 3 Concilium Carthaginense can. 17

commorantibus nulla nasci posset mala suspicio, tamen, quoniam illae personae sine aliis necessariis secumque manentibus feminis esse non possent, et quod ad eas etiam aliae aforis intrarent, de his posse offendiculum aut scandalum infirmibus nasci, et illos qui cum episcopo vel quolibet clerico forte manerent, ex illis omnibus feminarum personis posse una commorantibus aut adventantibus aut temptationibus humanis perire, aut certe malis hominum suspicionibus pessime diffamari. 3. Ob hoc ergo dicebat numquam debere feminas cum servis Dei, etiam castissimis, una manere domo, ne, ut dictum est, aliquod scandalum aut offendiculum tali exemplo poneretur infirmibus. Et si forte ab aliquibus feminis ut videretur vel salutaretur rogabatur, numquam sine clericis testibus ad eum intrabant vel solus cum solis umquam est locutus, nisi secretorum aliquid interesset.

27, 1. In visitationibus vero modum tenebat ab Apostolo definitum, ut nonnisi pupillos et viduas in tribulationibus constitutos visitaret. 2. Et si forte ab aegrotantibus ob hoc peteretur, ut pro eis in praesenti Dominum rogaret eisque manum inponeret, sine mora pergebat. 3. Feminarum autem monasteria nonnisi urgentibus necessitatibus visitabat. 4. Servandum quoque in vita

8. *possit* G | *suspectio* D F *suspitio* G 9. *sine*: om. A 10. *possint* G 11. *etiam aliae* A E edd.: *etiam alii* G *etiam illi* B *aliae etiam* D F | *foris* A *ex foribus* E 12. *infirmibus* scripsi secundum lectionem codicis claromontani 1 Ep. Cor. 8,9 (vide Rönsch, Itala und Vulgata, p. 274); *infirmius* G *infirmioribus* D F *infirmis* cett. edd. 13. *maneret* A 14. *aut* A B D F G edd.: *vel* E 15. *certe*: om.E 16. *suspectionibus* D 17. *dicebant* G | *feminas debere* A Weisk 18. *castissimas* B 19. *aut* D F (legitur *aut* Ep. Rom. 14,13 in fragmentis Freisingianis: vide editionem de Bruyne in CBL5): *vel* cett. edd. 20. *infirmibus* scripsi: *infirmioribus* D F *infirmis* cett. edd. 22. *intrabat* E | *umquam* E G: *numquam* A edd. 23. *nisi* D F: *nec si* cett. edd.

27, 2. *pupillos et viduas* D E Pell: *pupillos et viduas et* F *pupillos aut et viduas* G *viduas et pupillos* A Weisk 3. *constitutos* A D E F Weisk: *constitutas* G Pell | *visitabat* E 3-4. *ab aegrotantibus* Y edd.: *ad egrotantes ut* G 4-5. *dominum* Y edd.: *deo* G 6-7. *necessitatibus urgentibus* E

sulle nipoti, se convivessero con lui, non poteva nascere alcun sospetto maligno; però esse non potrebbero stare senza altre amiche, donne che avrebbero dimorato con loro, ed altre ancora entrerebbero in casa da fuori; e da costoro poteva insorgere un motivo di scandalo per i deboli, e chi dimorava per caso col vescovo o con qualsiasi ecclesiastico, a seguito della convivenza o delle visite di tutte quelle persone di sesso femminile poteva soccombere alle tentazioni della natura umana, o per lo meno a seguito dei sospetti maligni perdere la propria reputazione. 3. Perciò dunque diceva che mai le femmine devono dimorare nella stessa casa con servi di Dio, anche castissimi, perché, com'è detto sopra, non si dia con tale esempio un motivo di scandalo ai deboli. Se per caso qualche donna lo pregava di lasciarla venire in visita e a dargli un saluto, mai lo trovava senza l'assistenza di qualche ecclesiastico, né mai parlò da solo a sole, a meno che si trattasse di qualche segreto.

27, 1. Nelle visite, a sua volta, si atteneva alla norma stabilita dall'Apostolo di non visitare che i pupilli e le vedove immerse nelle tribolazioni. 2. Se per caso era richiesto da < qualche ammalato di pregare il Signore per lui in sua presenza e d'imporgli la mano, egli accorreva senza indugio. 3. Monasteri femminili non ne visitava se non per impellenti necessità. 4. Indicava anche come norma da osservare nel-

11-2. *offendiculum ... nasci* cfr. 1 Ep. Cor. 8,9; Ep. Rom. 14,13 15. *temptationibus humanis* cfr. 1 Ep. Cor. 10,13 18. *ut dictum est* cfr. 11-2 19-20. *scandalum ... infirmibus* cfr. Ep. Rom. 14,13; 1 Ep. Cor. 8,9
27, 2-3. *pupillos ... visitaret* cfr. Ep. Iac. 1,27 4-5. *pro eis ... rogaret* cfr. Ep. Iac. 5,14 5. *eisque manum inponeret* cfr. Ev. Marc. 7,32; Ev. Matth. 9,18

et moribus hominis Dei referebat, quod instituto sanctae memoriae Ambrosii compererat, ut uxorem cuiquam num-
10 quam posceret, neque militare volentem ad hoc commendaret, neque in sua patria petitum ire ad convivium; 5. de singulis rebus praestans causas, scilicet ne dum inter se coniugati iurgarent, ei maledicerent per quem coniuncti essent, sed plane, ad hoc sibi iam consentientes, petitum
15 interesse debere sacerdotem, ut vel eorum iam pacta vel placita firmarentur vel benedicerentur; et ne militiae commendatus ac male agens, eius culpa suffragatori tribueretur; et ne per frequentiam in propriis conviviorum institutus temperantiae amitteretur modus. 6. Indicaverat
20 quoque nobis se praedicti beatae memoriae viri in ultimo vitae constituti audisse sapientissimum et piissimum responsum et multum laudabat ac praedicabat. 7. Nam cum ille venerabilis ultima iaceret aegritudine, et a fidelibus honoratis lecto eius adstantibus, et videntibus eum
25 de saeculo ad Deum migraturum, et ob hoc maerentibus tanti ac talis antistitis ecclesiam posse privari verbi et sacramenti Dei dispensatione, et rogaretur cum lacrimis, ut sibi a Domino vitae posceret commeatum, eum illis dixisse: « Non sic vixi, ut me pudeat inter vos vivere;
30 sed nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus ». 8. Et in his noster Augustinus senex elimata ac librata admirabatur et laudabat verba: ideo enim eum dixisse intellegendum esse: « nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus », ne crederetur praefidens de suis pur-
35 gatissimis moribus praemisisse: « non sic vixi, ut me

8. *instituto* A B D F G edd.: *constituto* E[1] *constitutione* E[2] 12. *praestans* G Pell: *praesentans* A Weisk *reddens* cett.; an *praesentes reddens*? 14. *ad*: om. F 15-6. *pacta vel placita* A B edd.: *facta placita* cett. 18. *in propriis* A G edd.: *improbis* B *in patriae* cett. | *conviviis* E 18-9. *institutus* D F G Pell: *institutis* A B Weisk *constitutus* E 24. *et videntibus* B D E F edd.: *et orantibus* A om. G 25. *ad deum de saeculo* A Weisk 26. *tanto ac tali antestite* E 27. *et*: om. E | *cum lacrimis*: om. G 30. *quia* A B E G edd.: *quoniam* D F 35. *praemisisse* A B G edd.: *praesumpsisse* D E F

la vita e nella condotta d'un uomo di Dio quella data, com'era venuto a sapere, da Ambrogio, di santa memoria: non richiedere mai mogli per nessuno, non raccomandare chi voleva un posto pubblico, non accettare, in patria, inviti a pranzo. 5. Di ognuno di questi atteggiamenti dava le seguenti motivazioni: perché nei loro litigi i coniugi non maledicessero chi li aveva accoppiati – ma certamente il vescovo, richiesto dagli sposi quando fossero già d'accordo fra loro, doveva intervenire sia per confermare il patto già da loro concluso sia per benedirli –; perché, in caso di cattivo comportamento del suo raccomandato a un posto pubblico, la colpa non fosse data a chi l'aveva appoggiato; perché non si perdesse con la frequente partecipazione a conviti cittadini la sobrietà e la misura già acquistate. 6. Ci riferì anche una risposta molto saggia e pia che, come aveva sentito dire, il predetto uomo di santa memoria aveva dato mentr'era allo stremo della vita: risposta ch'egli molto elogiava e celebrava. 7. Quell'uomo venerando giaceva nella sua ultima infermità; onorevoli fedeli stavano intorno al suo letto e, constatando l'imminenza del suo transito dal mondo a Dio, si rattristavano al pensiero che la Chiesa presto sarebbe stata privata della somministrazione della parola e del sacramento divino ad opera di un così eminente vescovo. Fra le lacrime lo pregarono di chiedere al Signore che gli prolungasse la vita. Al che egli disse: « Non son vissuto in modo che debba vergognarmi di vivere tra voi, ma neppure temo di morire, poiché abbiamo un Signore buono ». 8. In ciò da vecchio il nostro Agostino ammirava e lodava l'accortezza e l'equilibrio: bisognava capire che Ambrogio aveva detto: « Non temo di morire, poiché abbiamo un Signore buono », per non lasciar credere che la frase precedente: « non son vis-

11. *petitum* ... *convivium* cfr. Ambr. de officiis I 20,86 22-30. *Nam cum* ... *habemus* cfr. Paulinus Mediolanensis Vita Ambrosii 45,2

pudeat inter vos vivere »; hoc enim dixerat ad illud quod homines de homine nosse poterant; nam ad examen aequitatis divinae de bono se Domino magis confidere, cui etiam in oratione cotidiana dominica dicebat: « Di-
40 mitte nobis debita nostra ». 9. Cuiusdam quoque coepiscopi et familiarissimi sui amici in extremis vitae de talibus frequentissime referebat dictum; ad quem cum visitandum iam morti propinquantem ventitasset, et ille manus gestu se de saeculo exiturum significaret, atque a se illi esset
45 responsum adhuc eum ecclesiae necessarium vivere posse, illum, ne putaretur huius vitae teneri cupiditate, respondisse: « Si numquam, bene; si aliquando, quare non modo? ». 10. Et talem sententiam mirabatur et laudabat hominem protulisse Deum quidem timentem, verumta-
50 men in villa natum et nutritum sed non multa lectionis eruditum scientia; 11. contra illum scilicet sensum aegrotantis episcopi, de quo sanctus in epistula sua, quam de mortalitate scripsit, martyr Cyprianus ita retulit, dicens: « Cum quidam de collegis et consacerdotibus nostris in-
55 firmitate defessus et de adpropinquante morte sollicitus commeatum sibi precaretur, adstitit deprecanti et iam paene morienti iuvenis honore et maiestate venerabilis, statu celsus et clarus adspectu, et quem adsistentem sibi vix possit humanus adspectus oculis carnalibus intueri,
60 nisi quod talem videre iam poterat de saeculo recessurus. Atque ille non sine quadam animi et vocis indignatione infremuit et dixit: "Pati timetis; exire non vultis; quid faciam vobis?" ».

37. *ad* A G edd.: *sciens* cett. 38. *de*: om. F | *se* A G edd.: *se dixit* cett. 39. *dominica*: om. A Weisk 40. *quoque*: om. G 41. *sui*: om. A 43. *manus* D E F G edd.: *manu* A *magnus* B | *gesto* G 44-5. *responsum esset* E 46. *cupiditate* A edd.: *cupiditatem* G *cupiditate ei* cett. 47. ante *numquam* om. *si* E 48. ante *talem* om. *et* E 53. *retulit* A G Weisk: *rettulit* cett. Pell 55. *de*: om. G et codex S tractatus cyprianei de mortalitate 19 (vide editionem Hartel CSEL III 1, p. 309) 59. *possit* F G Cypr. ibidem: *posset* cett. edd.

suto in modo che debba vergognarmi di vivere tra voi» era stata dettata dalla presunzione per i suoi costumi immacolati: la frase riguardava quanto gli uomini possono conoscere di un uomo, ma riguardo all'esame della giustizia divina egli confidava piuttosto nella bontà del Signore, a cui diceva pure nell'orazione domenicale quotidiana: «Rimetti a noi i nostri debiti». 9. Anche d'un suo collega nell'episcopato e amicissimo suo Agostino riferiva in proposito molto spesso, negli ultimi giorni della sua vita, una frase. Era andato a trovarlo in punto di morte ormai, e quello con un gesto della mano lo avvertì che stava per uscire dal mondo; Agostino gli rispose che forse la sua vita era ancora necessaria alla Chiesa, e l'altro, per non farsi credere posseduto dalla brama di questa vita, replicò: «Se mai, va bene; se una volta, perché non ora?». 10. Era, diceva con ammirazione e con lode, l'espressione di un uomo timorato di Dio, eppure nato e cresciuto in un villaggio dove non aveva potuto istruirsi molto sui libri. 11. Diversi certo i sentimenti di quel vescovo infermo, di cui in una sua lettera sulla mortalità il santo martire Cipriano riferisce così: «Un nostro collega nell'episcopato, sfinito dalla malattia e inquieto per l'avvicinarsi della morte, supplicava che gli fosse prolungata la vita; mentre pregava ed era già lì lì per morire, gli si presentò un giovane venerando di maestosa bellezza, alto di statura e radioso d'aspetto al punto che la vista umana, con gli occhi della carne, stenterebbe a fissarne l'apparizione, mentre così poteva ormai vederlo chi stava per lasciare questo mondo. Il giovane dunque, non senza esprimere nella voce lo sdegno dell'animo, fremendo disse: "Temete di soffrire, andarvene non volete: cosa debbo farvi?"».

39-40. *Dimitte ... nostra* Ev. Matth. 6,12   54-63. *Cum quidam ... faciam vobis?* Cypr. de mortalitate 19

28, 1. Ante proximum vero diem obitus sui a se dictatos et editos libros recensuit, sive eos quos primo tempore suae conversionis adhuc laicus, sive quos presbyter, sive quos episcopus dictaverat, et quaecumque in his recognovit aliter quam sese habet ecclesiastica regula a se fuisse dictata et scripta, cum adhuc ecclesiasticum usum minus sciret minusque sapuisset, a semetipso et reprehensa et correcta sunt; unde etiam duo conscripsit volumina, quorum est titulus: « De recensione librorum ». 2. Praereptos etiam sibi quosdam libros ante diligentiorem emendationem a nonnullis fratribus conquerebatur, licet eos postmodum emendasset. Inperfecta etiam quaedam suorum librorum praeventus morte dereliquit. 3. Quique prodesse omnibus volens, et valentibus multa librorum legere et non valentibus, ex utroque divino testamento, veteri et novo, praemissa praefatione praecepta divina seu vetita ad vitae regulam pertinentia excerpsit, atque ex his unum codicem fecit, ut qui vellet legeret, atque in eo vel quam oboediens Deo inoboediensque esset agnosceret; et hoc opus voluit « Speculum » appellari. 4. Verum brevi consequenti tempore divina voluntate et potestate provenit, ut manus ingens, diversis telis armata et bellis exercitata, inmanium hostium Vandalorum et Alanorum, commixtam secum habens Gothorum gentem aliarumque diversarum personas, ex Hispaniae partibus transmarinis navibus Africae influxisset et inruisset; 5. universeque,

28, 2. *editos* X edd.: *edictos* A | *recensuit libros* A Weisk 3. *conversionis suae* D F 4. *dictaverit* G 5. *sese* Y edd.: *se* G 7. *sapuisse* A *saperet* D[a] 13. *quique* A B E F G edd.; *quippe* D 16. *praecepta praemissa praefatione* A Weisk 17. *ad vitae regulam pertinentia*: om. Pell. 18. *velit legere* G 20. *appellare* B D F 21 *temporis* G (vide 17,50) 22. *bellis* X edd.: *velis* A quod fortasse sustineri potest (vide in commentario) 23. *uuandalorum et balanorum* G 24. *commixta* G | *aliorumque* A 25. *spaniae* G 26. *influxisset et irruissent* G *influeret inrueretque* E | *universe que* (= *universae quae*) A *universae provinciae quae* E *universasque* B

28, 1. Poco prima del giorno della sua morte volle rivedere i libri da lui dettati e pubblicati, sia quelli che aveva dettato nei primi tempi della sua conversione, ancora da laico, poi da prete e ancora da vescovo. Quanto trovò d'avervi scritto in modo difforme dalla regola della Chiesa per ignoranza, allora, dello stile e della sapienza ecclesiastica, fu da lui stesso ripreso e corretto. Ne risultò la composizione di due volumi intitolati *Revisione dei libri*. 2. Anche della sottrazione di alcuni libri da parte di suoi fratelli, prima che avesse potuto più attentamente correggerli, si lamentava, quantunque li avesse più tardi corretti. Certe opere le lasciò anche incompiute per il sopraggiungere della morte. 3. Desideroso poi di giovare a tutti, a chi è in grado di leggere molto e a chi no, estrasse da ambedue i Testamenti divini, dal Vecchio e dal Nuovo, premettendovi poi una prefazione, dei precetti e divieti di Dio riguardanti la regola della vita; e ne fece un solo volume, a disposizione di chi volesse leggere per scoprirvi quanto fosse ubbidiente o disubbidiente a Dio. A quest'opera volle dare il titolo di *Specchio*. 4. Ma ben presto, in tempo successivo, per la potente volontà di Dio avvenne che un esercito immenso, fornito di vario genere d'armi e agguerrito, gli immani nemici Vandali e Alani misti al polo dei Goti e a individui di diversi altri popoli, dalle regioni oltremare della Spagna si riversò con una flotta, rovinosamente, sull'Africa. 5. Dovunque, per i territori del-

28, 2. *recensuit* cfr. Aug. Retractationes prologus 1 2-3. *eos quos* ... *adhuc* cfr. Aug. Retractationes prologus 3 6-7. *cum adhuc* ... *sapuisset* cfr. Aug. ibid. 7. *reprehensa* cfr. Aug. Retractationes prologus 1 9-12. *Praereptos* ... *emendasset* cfr. Aug. Ep. 174 15-9. *ex utroque* ... *agnosceret* cfr. Aug. Speculum praefatio

per loca Mauritaniarum etiam ad alias nostras transiens provincias et regiones, omni saeviens atrocitate et crudelitate, cuncta quae potuit exspoliatione, caedibus diver-
30 sisque tormentis, incendiis aliisque innumerabilibus et infandis malis depopulata est, nulli sexui, nullae parcens aetati, nec ipsis Dei sacerdotibus vel ministris, nec ipsis ecclesiarum ornamentis seu instrumentis vel aedificiis. 6. Et hanc ferocissimam hostium grassationem et vastatio-
35 nem ille Dei homo et factam fuisse et fieri non ut ceteri hominum sentiebat et cogitabat; sed altius ac profundius ea considerans, et in his animarum praecipue vel pericula vel mortes praevidens, solito amplius – quoniam, ut scriptum est, qui adponit scientiam, adponit dolorem, et
40 cor intellegens tinea ossibus – fuerunt ei lacrimae panes die ac nocte, amarissimamque et lugubrem prae ceteris suae senectutis iam paene extremam ducebat ac tolerabat vitam. 7. Videbat enim ille homo civitates excidio perditas pariterque cum aedificiis villarum, habitatores alios
45 hostili nece exstinctos, alios effugatos atque dispersos, ecclesias sacerdotibus ac ministris destitutas, virginesque sacras et quosque continentes ubique dissipatos, et in his alios tormentis defecisse, alios gladio interemptos esse, alios in captivitate, perdita animi et corporis integritate
50 ac fide, malo more et duro hostibus deservire; 8. hymnos Dei et laudes ex ecclesiis deperisse, aedificia ecclesiarum quamplurimis locis ignibus concremata, sollemnia quae Deo debentur de propriis locis desisse sacrificia, sacramenta divina vel non quaeri, vel quaerenti qui tradat non

27-8. *transiens ... omni* A B D G edd.: *provinciae transiens regiones omnis* E F 29. *spoliatione* A E Weisk 31. *nullae* A G (vide in commentario): *nulli* cett. edd. 36. *ac* A G Weisk: *et* cett. Pell 37. *in*: om. A Weisk 38. *pervidens* A Weisk | *ut* A B D F G edd.: *sicut* E 42. *suae*: om. G 43. post *homo* add. *dei* B Pell erasionem habet G 43-4. *perditasque* G 44. *pariterque* B D E F Pell: *pariter* G *pariterque cives* A Weisk | *villarumque* G 51. *ex* A G edd.: *de* D F *in* E om. B 53. *de*: om. A | *locis desisse* X edd.: *lucis dedisse* A | *sacrificia* B D F G Pell: *sacrificia et* A Weisk *sacrificia vel* E

la Mauritania passando anche alle nostre province e regioni, infierì con ogni specie di atrocità e di crudeltà; devastò tutto quanto poté con spogliazioni, stragi e torture d'ogni genere, con incendi e con un'infinità di altri nefandi delitti. Nessun sesso, nessun'età fu risparmiata, neppure gli stessi vescovi di Dio e i chierici, neppure gli addobbi, le suppellettili e gli edifici ecclesiastici. 6. Di fronte all'erompere e all'attuarsi di quest'atrocissima violenza e devastazione ad opera di nemici, quell'uomo di Dio tenne un atteggiamento e pensieri diversi dagli altri uomini. Considerava gli avvenimenti più addentro, con maggior profondità; in essi prevedeva soprattutto i pericoli o la morte delle anime: e più del solito, perché, come sta scritto, chi più capisce più soffre, e l'intelligenza è un tarlo nelle ossa, le lacrime furono il suo pane diurno e notturno. Amarissima e lugubre più degli altri trascinava a fatica la vecchiaia della sua vita ormai quasi allo stremo. 7. Vedeva infatti, quell'uomo, le città sprofondare nella rovina al pari dei villaggi, gli abitanti ora uccisi dai nemici ora messi in fuga e dispersi; le chiese private dei vescovi e dei sacerdoti, le vergini sacre e gli asceti dispersi dappertutto; fra loro, alcuni morti nelle torture, altri uccisi di spada, altri ancora catturati e asserviti fra maltrattamenti di ogni genere ai nemici, dopo aver perso la fede dello spirito e l'integrità del < corpo. 8. Gli inni in lode di Dio erano scomparsi dalle chiese, gli edifici ecclesiastici in moltissime località erano stati rasi al suolo dalle fiamme; i sacrifici solenni dovuti a Dio nei luoghi appropriati erano cessati; i sacramenti divini nessuno più li cercava o, se li cercava, nessuno riusciva facilmente

39. *qui adponit ... dolorem* Ecclesiastes 1,18 40. *cor ... ossibus* Prov. 14,30 40-1. *fuerunt ... nocte* cfr. Ps. 41(42),4 52-3. *sollemnia ... sacrificia* cfr. Ioel 1,9

55 facile repperiri; 9. in ipsis montium silvis, cavernis petrarum et speluncis confugientes, vel ad quasque munitiones, alios fuisse expugnatos et interceptos, alios ita necessariis sustentaculis evolutos atque privatos, ut fame contabescerent; ipsosque ecclesiarum praepositos et cleri-
60 cos, qui forte Dei beneficio vel eos non incurrerunt vel incurrentes evaserunt, rebus omnibus exspoliatos atque nudatos egentissimos mendicare, nec eis omnibus ad omnia quibus fulciendi essent subvenire posse; 10. vix tres superstites ex innumerabilibus ecclesiis, hoc est
65 Carthaginiensem, Hipponiensem et Cirtensem, quae Dei beneficio excisae non sunt, et earum permanent civitates, et divino et humano fultae praesidio – licet post eius obitum urbs Hipponiensis incolis destituta ab hostibus fuerit concremata –. 11. Et se inter haec mala cuiusdam
70 sapientis sententia consolabatur dicentis: « Non erit magnus magnum putans quod cadunt ligna et lapides, et moriuntur mortales ». 12. Haec ergo omnia ille, ut erat alte sapiens, cotidie ubertim plangebat. Adcrevitque maeroribus et lamentationibus eius, ut etiam adhuc in suo
75 statu consistentem ad eamdem Hipponiensium regionum civitatem ab eisdem hostibus veniretur obsidendam, quoniam in eius tunc fuerat defensione constitutus comes quondam Bonifatius cum Gothorum foederatorum exercitu; quam urbem ferme quattuordecim mensibus con-
80 clusam obsederunt; nam et litus illi marinum interclusione

55. *repperiri* G (ut monet Petschenig CSEL LIII, p. 446 Augustinus *repperire* scripsisse videtur): *reperiri* edd. | *et cavernis* D F *cavernisque* B 56. *in speluncis* F 57. *interceptos* A G edd.: *interemptos* E *interfectos* D F 58. *evolutos* X edd.: *evolatos* A 60. *vel eos* A G Weisk: *vel eis* E *eos* Pell | *incurrerant* D² E *incurrunt* G 61. *evaserant* D² E | *exspoliatos* B E G Pell: *spoliatos* cett. Weisk 63. *subvenire* X (vide in commentario): *subveniri* A edd. 69. *inter haec* Y edd.: *in hac* G 70. *sententiam* G 75. *regionum* codd. (vide in commentario): *regiorum* edd. 77. *tunc fuerat defensione* D F Pell: *tunc fuerat defensionem* G *tunc defensione fuerat* E *erat tunc defensione* A Weisk *erat tunc defensionem* B | *comis* G 80. *marina* E | *interclusionem* A G *inclusione* E

a trovare chi li somministrasse. 9. Persino nelle selve mon- <
tane o nelle caverne rocciose o nelle spelonche si era cercato rifugio, oppure in luoghi muniti: ma gli uni erano stati presi e uccisi, gli altri spogliati e privati d'ogni sostentamento vitale, così da perire di fame; persino i capi delle chiese e gli ecclesiastici che per caso, grazie a Dio, non erano incappati nei nemici o v'incapparono e fuggirono, furono spogliati di ogni cosa e ridotti a mendicare nudi per l'estrema indigenza, senza che si potesse soccorrerli tutti con ogni necessario sostentamento. 10. Solo tre sopravvivevano delle numerose chiese, cioè quella di Cartagine, d'Ippona e di Cirta, che per grazia di Dio non furono distrutte e di cui le città sussistevano
ancora, sostenute e difese da Dio e dagli uomini – ma dopo <
la morte di Agostino la città d'Ippona, evacuata dagli abitanti, fu data alle fiamme dai nemici. 11. In mezzo a questi mali
egli si consolava con la massima di un sapiente, che disse: <
« Non sarà saggio chi giudicherà gran cosa la caduta del legname e delle pietre e la morte dei mortali ». 12. Tutte queste sciagure, dunque, egli, nella sua profonda sapienza, le piangeva ogni giorno con fiotti di lacrime. Accrebbe i suoi pianti e i suoi lamenti l'avvicinarsi dei nemici alla città stessa d'Ippona Regia, rimasta ancora incolume, per assediarla,
poiché allora la difendeva il conte Bonifacio, ora defunto, <
con un esercito di alleati goti. La città fu tenuta chiusa in assedio per quasi quattordici mesi; anche lo sbocco sul mare le fu

55-6. *in ipsis ... speluncis* cfr. Ep. Hebr. 11,38 70-2. *Non erit ... mortales* Plot., Enneades I 4,7; cfr. Aug. Serm. 81,9; Serm. Casin. I 133; Civ. II 2

abstulerunt. 13. Quo etiam ipsi nos de vicino cum aliis nostris coepiscopis confugeramus, in eademque omni eius obsidionis tempore fuimus. Unde nobiscum saepissime conloquebamur et Dei tremenda iudicia prae oculis nostris
85 posita considerabamus, dicentes: « Iustus es, Domine, et rectum iudicium tuum », pariterque dolentes, gementes et flentes orabamus miserationum Patrem et Deum omnis consolationis, ut in eadem nos tribulatione sublevare dignaretur.

29, 1. Et forte provenit, ut una cum eodem ad mensam constituti et inde fabulantes, nobis diceret: « Noveritis me hoc tempore nostrae calamitatis id Deum rogare, ut aut hanc civitatem ab hostibus circumdatam liberare dig-
5 netur, aut, si aliud ei videtur, suos servos ad perferendam suam voluntatem fortes faciat, aut certe ut sese de hoc saeculo ad se adcipiat ». 2. Quae ille dicens nosque instruens, deinceps cum eodem et nobis et nostris omnibus et ipsis qui in eadem fuerant civitate, a summo Deo
10 similiter petebamus. 3. Et ecce tertio illius obsidionis mense decubuit febribus, et illa ultima exercebatur aegritudine. Nec suum sane Dominus famulum fructu suae precis fraudavit: nam et sibi ipsi et eidem civitati, quod lacrimosis depoposcit precibus, in tempore inpetravit.
15 4. Novi quoque eumdem et presbyterum et episcopum pro quibusdam energuminis patientibus ut oraret rogatum, eumque in oratione lacrimas fundentem Deum rogasse, et daemones ab hominibus recessisse. 5. Itemque

82. *eius omni* A 83-4. *noscum saepissime loquebamur* G 84. *oculos nostros* G
87. *deum* B D F G Pell: *dominum* A E Weisk 88. *eadem* Y edd.: *ea* G
29, 2. *constitutis* D[2] E | *famulantes* D *confabulantibus* E 7. *illo dicente* E 8. *instruentes* E[1] *instruente* E[2] 8-9. *nobis ... ipsis* A B D F G edd.: *nos et nostri omnes ipsi* E 9. *fuerunt civitate* G *civitate fuerant* A Weisk 10. *obsidionis illius* E
13. ante *sibi* om. *et* G 14. *deposcit* D 15. *eumdem* Y edd: *eadem* G 16. *energuminis* A E: *inerguminis* G *energumenis* cett. edd. | *patentibus* G 17. *orationem* E
18. *itemque* A B D F edd.: *itaque* G *atque* E

tolto. 13. Là noi pure dalle vicinanze ci eravamo rifugiati con altri nostri colleghi nell'episcopato, e vi rimanemmo per tutto il tempo dell'assedio. Quindi parlavamo molto spesso tra noi e consideravamo i tremendi giudizi di Dio che stavano sotto i nostri occhi. Dicevamo: « Giusto sei tu, o Signore, e retto è il tuo giudizio », gemendo nel comune dolore, e piangendo pregavamo il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione, perché si degnasse di sollevarci in quella angoscia.

29, 1. Una volta accadde, mentre stavamo con lui a mensa e discorrevano di questi fatti, ch'egli ci dicesse: « Sappiate che in questo tempo di calamità per noi io prego Dio che si degni di liberare questa città dalla morsa dei nemici o, se diverso è il suo giudizio, che dia ai suoi servi la forza per sostenere la sua volontà, oppure mi tolga da questo mondo per accogliermi presso di sé ». 2. Così egli diceva e così ci insegnava a fare; e da allora sia lui sia noi e tutti i nostri fedeli e gli abitanti della città rivolgevamo al sommo Dio la stessa preghiera. 3. Ed ecco che nel terzo mese di quell'assedio si mise a letto con la febbre; fu la sua ultima malattia. Il Signore non tolse al suo servo il frutto della sua preghiera: in quel momento egli ottenne per sé stesso e per la sua città l'invocazione delle sue lacrime e delle sue preci. 4. So del resto che sia da prete sia da vescovo egli venne richiesto di pregare per alcuni indemoniati sofferenti: ne chiese la grazia a Dio versando lacrime durante la preghiera, e i demoni si allontanarono da quelle persone. 5. Ancora, mentr'era costretto in letto dalla

85-6. *Iustus ... tuum* Ps. 118(119),137 87-8. *miserationum ... sublevare* cfr. 2 Ep. Cor. 1,3 sg.

ad aegrotantem et lecto vacantem quemdam cum suo
20 aegroto venisse et rogavisse, ut eidem manum inponeret,
quo sanus esse posset; respondisse, si aliquid in his posset,
sibi hoc utique primitus praestitisset; et illum dixisse
visitatum se fuisse sibique per somnium dictum esse:
« Vade ad Augustinum episcopum, ut eidem manum in-
25 ponat, et salvus erit ». Quod dum comperisset, facere
non distulit, et illum infirmum continuo Dominus sanum
ab eodem discedere fecit.

30, 1. Interea reticendum minime est, cum memorati
inpenderent hostes, a sancto viro nostro coepiscopo
Thiabensis ecclesiae Honorato litteris fuisse consultum,
utrumnam, illis adventantibus ecclesiis, episcopis vel cle-
5 ricis recedendum esset necne, eique rescriptis insinuasse
quid magis ab illis Romaniae eversoribus esset metuen-
dum. 2. Quam eius epistulam huic scripturae inserere
volui; est enim sacerdotum Dei et ministrorum moribus
valde utilis et necessaria.

10 3. « Sancto fratri et coepiscopo Honorato Augustinus
in Domino salutem.

Caritati tuae misso exemplo epistulae, quam fratri
Quodvultdeo nostro coepiscopo scripsi, putabam me hoc
onere caruisse, quod mihi inposuisti, quaerendo consilium,
15 quid in his periculis, quae tempora nostra invenerunt,
facere debeatis. 4. Quamvis enim epistulam illam bre-

21. *posset* Y edd.: *possit* G | *respondisse* A G Weisk: *eumque respondisse* cett. Pell | *si* Y edd.: *se* G | *posset* Y edd.: *possit* G 22. *et* Y edd.: *sed* G | *illum* X edd.: *illud* A
30, 1. post *minime* add. *non* G 4. *ecclesiis* A G: *et ecclesiis* E[1] *ex ecclesiis* cett. edd. 5. *an necne* G | *insinuasset* E 6. *eversibus* G 7. *inserere* D F G Pell: *inseri* cett. Weisk 8. *voluit* G 9. post *necessaria* add. *isto modo rescriptum est ad* (*ab* F) *eundem ab eodem* D F 10. *sancto* ...: pro epistula Augustini contulimus textum a Goldbacher editum (CSEL LVII, p. 484 sgg.), cuius libros manuscriptos adiuncta littera e indicamus: Me, Fe, Ae, Pe, Ze, Ke et Re; Ep eorum indicat consensum; Xe consensum Me, Fe, Ae, Pe et Re; Goldb lectionem quam tuetur Goldbacher | *fratri* X edd. Ep: *patri* A 11. *in domino*: om. A B Ke 14. *onere* Y edd. Me2 Fe Ae Pe Ke Re Goldb: *honore* G Me[1] Ze

malattia, un tale gli portò un ammalato e lo pregò d'imporgli la mano perché potesse guarire. Egli rispose che, se fosse dotato di un potere simile, l'avrebbe anzitutto usato per sé stesso; ma l'altro raccontò di aver avuto una visione che gli aveva detto in sogno: « Va' dal vescovo Agostino perché gl'imponga la mano, e sarà salvo ». Saputo ciò, lo fece senza indugio, e subito l'infermo, risanato dal Signore, poté partire da lui.

30, 1. Intanto non si può affatto tacere che sotto la minaccia di quei nemici il nostro santo confratello vescovo della chiesa di Tiabe, Onorato, lo consultò in una lettera per sapere se, mentre i nemici si avvicinavano alle chiese, i vescovi e gli ecclesiastici dovessero o no allontanarsi. Egli nella sua risposta indicò cosa si doveva maggiormente temere da quei distruttori della civiltà romana. 2. Questa lettera ho voluto inserire nel mio scritto, perché assai utile e necessaria ai vescovi di Dio e ai chierici. 3. « Al santo fratello e collega nell'episcopato Onorato, Agostino augura salute nel Signore. Avendo inviato alla tua carità un esemplare della lettera da me scritta al nostro fratello e collega nell'episcopato Quodvultdeus, pensavo di essermi affrancato dal peso che mi hai ora imposto con la richiesta di un consiglio sui vostri doveri nei pericoli che affliggono il nostro tempo. 4. È una lettera

29, 24-5. *manum inponat ... erit* cfr. Ev. Marc. 5,23
30, 6-7. *quid ... metuendum* cfr. 140 sgg. 10-324. *Sancto ... defecerunt* Aug. Ep. 228 15. *periculis ... invenerunt* cfr. Ps. 114 (116),3

viter scripserim, nihil me tamen praetermisisse arbitror, quod et respondenti dicere et quaerenti audire sufficeret; quandoquidem dixi, nec eos esse prohibendos, qui ad 20 loca, si possunt, munita migrare desiderant, et ministerii nostri vincula, quibus nos Christi caritas adligavit, ne deseramus ecclesias, quibus servire debemus, non esse rumpenda. 5. Ista quippe verba sunt, quae in illa epistula posui: "Restat ergo", inquam, "ut nos, quorum 25 ministerium quantulaecumque plebi Dei, ubi sumus, manenti ita necessarium est, ut sine hoc eam non oporteat remanere, dicamus Domino: 'Esto nobis in Deum protectorem et in locum munitum'".

6. Sed hoc consilium tibi propterea non sufficit, ut 30 scribis, ne contra Domini praeceptum vel exemplum facere nitamur, ubi fugiendum esse de civitate in civitatem monet; recolimus enim verba dicentis: "Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam". 7. Quis autem credat ita hoc Dominum fieri voluisse, ut neces-35 sario ministerio, sine quo vivere nequeunt, desererentur greges, quos suo sanguine comparavit? 8. Numquid hoc fecit ipse, quando portantibus parentibus in Aegyptum parvulus fugit, qui nondum ecclesias congregaverat, quas ab eo desertas fuisse dicamus? 9. Numquid quando 40 Apostolus Paulus, ne illum comprehenderet inimicus, per fenestram in sporta submissus est et effugit manus eius, deserta est quae ibi erat ecclesia necessario ministerio, et non ab aliis fratribus ibidem constitutis quod oportebat inpletum est? Eis quippe volentibus hoc Apostolus fe-45 cerat, ut se ipsum servaret ecclesiae, quem proprie per-

20. *migrare munita* A Weisk | *deserant* A 21. *ne*: om. G 22. *ecclesiis* G 26. *ita* Y edd. Ep: *itaque* G 27. *nobis* Y edd. Me Fe Ae Ze Ke Re Goldb: *mihi* G Pe 31. *esse*: om. E G 35. *desererentur* A edd. Ep: *deserentur* D[1] G *deserantur* cett. 37. *se portantibus parentibus in Aegyptum* E *portantibus se in Aegyptum parentibus* Ze 41. *sportam* G Me Fe Ae Ke Re | post *est* add. *per murum* G

breve; non mi pare tuttavia di aver omesso nulla di quanto occorre dire a chi risponde, e leggere a chi interpella. Dissi infatti che non bisogna proibire a chi lo desidera di trasferirsi, < se può, in qualche località sicura, né d'altra parte rompere i vincoli del nostro ministero, con cui ci legò la carità di Cristo, e abbandonare le chiese, che dobbiamo servire. 5. Ecco le parole da me usate in quella lettera: "Insomma – dico – se una pur piccola porzione del popolo di Dio rimane dove noi siamo, noi, il cui ministero è per esso tanto necessario che non conviene ne sia privo, diciamo al Signore: 'Sii il nostro Dio protettore e il nostro baluardo'". 6. Questo consiglio non ti soddisfa, a quanto mi scrivi, perché temi che così ci opponiamo al precetto e alla testimonianza del Signore, là dove ammonisce di fuggire di città in città; ricordiamo infatti le sue parole ove dice: "Perseguitati in questa città, fuggite in un'altra". 7. Chi però potrebbe credere che il Signore con ciò intese che si dovesse privare dell'assistenza necessaria alla sua vita il gregge da lui acquistato col proprio sangue? 8. Diremo che si è comportato così lui nella sua fuga da bambino in Egitto, sulle braccia dei genitori? Non aveva ancora adunato le chiese, per cui si possa dire che le abbandonò. 9. E quando l'apostolo Paolo, per non lasciarsi prendere dal nemico, si fece calare dalla finestra in una sporta e sfuggì alla cattura, privò forse della necessaria assistenza la chiesa locale? Non adempirono gli altri fratelli colà residenti le opere necessarie? Appunto su loro richiesta l'Apostolo si comportò in tal modo, per conservare alla Chiesa la sua per-

21. *Christi caritas* cfr. 2 Ep. Cor. 5,14 27-8. *Esto ... munitum* cfr. Ps. 30(31),3 32-3. *Cum autem ... aliam* Ev. Matth. 10,23 36. *greges ... comparavit* cfr. Act. Ap. 20,28 37-8. *portantibus ... fugit* cfr. Ev. Matth. 2,13 sg. 40-1. *ne illum ... manus eius* cfr. Act. Ap. 9,25; 2 Ep. Cor. 11,32 sg.

secutor ille quaerebat. 10. Faciant ergo servi Christi, ministri verbi et sacramenti eius, quod praecepit sive permisit. Fugiant omnino de civitate in civitatem, quando eorum quisquam specialiter a persecutoribus quaeri-
50 tur, ut ab aliis, qui non ita requiruntur, non deseratur ecclesia, sed praebeant cibaria conservis suis, quos aliter vivere non posse noverunt. 11. Cum autem omnium, id est episcoporum et clericorum et laicorum, est commune periculum, hi qui aliis indigent non deserantur
55 ab his quibus indigent. Aut igitur ad loca munita omnes transeant, aut, qui habent remanendi necessitatem, non relinquantur ab eis, per quos illorum est ecclesiastica supplenda necessitas, ut aut pariter vivant, aut pariter sufferant quod eos paterfamilias volet perpeti.

60 12. Quod si contigerit, ut, sive alii maius alii minus, sive omnes aequaliter, patiantur, qui eorum sint, qui pro aliis patiuntur, adparet, illi scilicet qui, cum se possent talibus malis eripere fugiendo, ne aliorum necessitatem desererent, manere maluerunt. Hinc maxime probatur illa
65 caritas, quam Ioannes Apostolus commendat dicens: "Sicut Christus pro nobis animam suam posuit, sic et nos debemus animas pro fratribus ponere". 13. Nam qui fugiunt, vel suis devincti necessitatibus fugere non possunt, si comprehensi patiantur, pro se ipsis, non pro fra-
70 tribus utique patiuntur. Qui vero propterea patiuntur, quia fratres, qui eis ad Christianam salutem indigebant, deserere noluerunt, sine dubio suas animas pro fratribus ponunt.

14. Unde illud, quod episcopum quemdam dixisse
75 audivimus: "Si Dominus nobis imperavit fugam in eis persecutionibus, ubi potest fructus esse martyrii, quanto

56. *necessitatem remanendi* G 60. *maius* X edd. Ep.: *magis* A 61. *patientur* F 67. *nam* usque ad *ecclesiae* (30,128): om. G 69. *patiantur* D F Ep: *patiuntur* cett. edd. 75. *nobis dominus* D F 76. *esse fructus* D F Ke Ze

sona, cui propriamente mirava il persecutore. 10. Facciano dunque i servi di Cristo, ministri della sua parola e del suo sacramento, come egli ordinò o permise. Fuggano senz'altro di città in città quando uno di loro è personalmente ricercato dai persecutori, purché la chiesa non sia abbandonata dagli altri ministri, meno ricercati di lui, ma questi forniscano il nutrimento ai loro conservi che altrimenti, come ben sanno, non potrebbero vivere. 11. Quando però tutti, vescovi e ecclesiastici e laici, conoscono egualmente il pericolo, chi ha bisogno degli altri non sia abbandonato da coloro di cui ha bisogno. Tutti trasmigrino in località sicure, o se alcuno è costretto a rimanere non venga lasciato solo da chi ha il dovere di soccorrerlo nei suoi bisogni di membro della Chiesa. Così sopravvivano insieme, o insieme sopportino quanto il Padre di famiglia vorrà loro imporre. 12. Nel caso che si debba soffrire, sia che le sofferenze siano maggiori per alcuni e minori per altri, oppure uguali per tutti, è chiaro chi siano coloro che si sacrificano a vantaggio degli altri: sono quelli che avrebbero potuto sottrarsi con la fuga ad ogni sciagura, ma per non abbandonare i fratelli nella necessità, preferìrono rimanere. Questa è la massima prova della carità raccomandata dall'apostolo Giovanni quando dice: "Come Cristo per noi ha dato la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli". 13. Infatti chi fugge, o non può fuggire perché trattenuto dalle proprie necessità, se è preso e soffre, soffre in ogni caso per sé stesso, ma non per i fratelli. Chi invece soffre perché non ha voluto abbandonare i fratelli, che avevano bisogno di lui per la loro salvezza di cristiani, certo costui dà la propria vita per i fratelli. 14. Abbiamo udito di un vescovo che diceva: "Se il Signore ci comandò di fuggire durante quelle persecuzioni da cui può venire il frutto del martirio,

48. *Fugiant ... civitatem* cfr. Ev. Matth. 10,23 51. *praebeant ... suis* cfr. Ev. Matth. 24,45 59. *paterfamilias* cfr. Ev. Matth. 24,43 65-7. *Sicut Christus ... ponere* 1 Ep. Io. 3,16 75-6. *Dominus ... persecutionibus* cfr. Ev. Matth. 10,23

magis debemus fugere steriles passiones, quando est barbaricus et hostilis incursus!", verum est quidem et adceptabile, sed his quos ecclesiastici officii non tenent vin-
80 cula. 15. Nam qui clades hostiles ideo non fugit, cum possit effugere, ne deserat ministerium Christi, sine quo non possunt homines vel fieri vel vivere Christiani, maiorem caritatis invenit fructum quam qui non propter fratres, sed propter se ipsum fugiens atque comprehensus
85 non negat Christum suscipitque martyrium.

16. Quid est ergo quod in epistula tua priore posuisti? Dicis enim: "Si in ecclesiis persistendum est, quid simus nobis vel populo profuturi non video, nisi ut ante oculos nostros viri cadant, feminae constuprentur, incendantur
90 ecclesiae, nos ipsi tormentis deficiamus, cum de nobis quaeritur quod non habemus". 17. Potens est quidem Deus audire preces familiae suae et haec, quae formidantur, avertere; nec ideo tamen propter ista, quae incerta sunt, debet esse nostri officii certa desertio, sine quo est
95 plebi certa pernicies, non in rebus vitae huius, sed alterius, quae incomparabiliter diligentius sollicitiusque curanda est. 18. Nam si certa essent ista mala, quae timentur ne in locis, in quibus sumus, forte contingant, prius inde fugerent omnes, propter quos ibi manendum est, et nos
100 a manendi necessitate liberos redderent; non enim quisquam est qui dicat ministros manere oportere, ubi iam non fuerint quibus necesse sit ministrare. 19. Ita quidam sancti episcopi de Hispania profugerunt, prius plebibus partim fuga lapsis, partim peremptis, partim
105 obsidione consumptis, partim captivitate dispersis; sed

81. *possit* codd. edd. Fe[1] Ze: *posset* ceteri codices epist. Goldb 82. *vel vivere vel fieri* A Weisk 84. *comprehensum* A 92. *preces audire* D F 92-3. *formidant* A 96. *quae* codd. edd. Ze Ke: om. Xe Goldb 96-7. *curanda est* codd. edd. Ze Ke: *curandae* Xe Goldb 103. *quidam* E edd. Me Fe Pe Ze Ke Re Goldb: *quidem* A B D F Ae

quanto più dobbiamo fuggire i patimenti improduttivi, come nel caso di un'invasione ostile di barbari!". Tutto ciò è vero e accettabile, ma per chi non è vincolato da un ufficio ecclesiastico. 15. Chi davanti alle stragi nemiche non fugge, mentre potrebbe, allo scopo di non abbandonare il ministero di Cristo, senza il quale gli uomini non possono diventare cristiani e vivere da cristiani, ottiene un frutto di carità maggiore di colui che fugge pensando non ai fratelli ma a sé stesso, poi viene catturato, non rinnega Cristo e subisce il martirio. 16. E allora? Che significa quanto scrivevi nella tua precedente lettera? Tu dici: "Se dobbiamo rimanere nelle nostre chiese, non vedo quale altro giovamento procureremo a noi stessi e al popolo, oltre ad assistere all'uccisione degli uomini, allo stupro delle donne, all'incendio delle chiese, e alla nostra stessa fine fra le torture, con le quali si cerca di ottenere da noi ciò che non abbiamo". 17. Ora, Dio può ascoltare le preghiere della sua famiglia e allontanare i mali temuti; e comunque, per timore di questi mali incerti non deve accadere l'abbandono certo del nostro ufficio, con la conseguente, certa rovina del popolo non nelle cose di questa vita, ma nell'altra, che merita una cura incomparabilmente più diligente e solerte. 18. Infatti, se fossero certi questi mali, che si paventa possano accadere nelle località ove ci troviamo, prima ne fuggirebbero tutti coloro per i quali è necessaria la nostra permanenza, liberandoci dall'obbligo di rimanere: nessuno dice che i ministri devono rimanere dove non c'è più chi ha bisogno di ministero. 19. Così alcuni santi vescovi fuggirono dalla Spagna dopoché le comunità si erano in parte dileguate con la fuga, in parte erano state uccise, in parte erano perite nell'assedio, o si erano disperse nella prigionia; ma in numero

83. *maiorem ... fructum* cfr. Ev. Io. 15,13 85. *negat Christum* cfr. Ev. Matth. 10,33; 2 Ep. Pet. 2,1; Ep. Iud. 1,4; etc.

multo plures, illic manentibus propter quos manerent, sub eorumdem periculorum densitate manserunt. Et si aliqui deseruerunt plebes suas, hoc est quod dicimus fieri non debere. Neque enim tales docti auctoritate divina, sed
110 humano vel errore decepti vel timore sunt victi.

20. Cur enim sibi putant indifferenter obtemperandum esse praecepto, ubi legunt in civitatem de civitate esse fugiendum, et mercennarium non exhorrent, qui videt lupum venientem et fugit, quoniam non est ei cura de
115 ovibus? Cur non istas duas dominicas verasque sententias, unam scilicet, ubi fuga sinitur aut iubetur, alteram, ubi arguitur atque culpatur, sic intellegere student, ut inter se repperiantur non esse contrariae, sicut non sunt? 21. Et hoc quomodo repperitur, nisi adtendatur, quod iam
120 superius disputavi, tunc de locis, in quibus sumus, premente persecutione fugiendum esse Christi ministris, quando ibi aut plebs Christi non fuerit, cui ministretur, aut potest inpleri per alios necessarium ministerium, quibus eadem non est causa fugiendi; 22. sicut in sporta
125 submissus, quod supra memoravi, fugit Apostolus, cum a persecutore ipse proprie quaereretur, aliis utique necessitatem similem non habentibus, a quibus illic ministerium absit ut desereretur ecclesiae; sicut fugit sanctus Athanasius Alexandrinus episcopus, cum eum specialiter adpre-
130 hendere Constantius cuperet imperator, nequaquam a ceteris ministris deserta plebe catholica, quae in Alexandria commanebat. 23. Cum autem plebs manet, et mi-

109. *docti* B D F Pell Ep: *ducti* A Weisk om. E 110. *victi* B D F Pell Me Fe Ae Pe Re Goldb: *vincti* A E Weisk *devicti* Ze Ke 112-3. *legunt ... fugiendum* A edd. Me Fe Ae Re: *legunt de civitate in civitatem esse fugiendum* B Ke Goldb *in civitatem legunt de civitate esse fugiendum* F *in civitatem legunt esse fugiendum* D 118. *reperiantur* edd. (sed. vide 28,55) 119. *reperitur* edd. 122. *aut*: om. A E Weisk Ke 123. *inplere* A Weisk Me Fe Ae (ut in 28,63: *subvenire*) 128. *deseretur* A Ae Pe | *ecclesia* A Weisk Ke | a *sicut* denuo incipit G 130. *cuperet* X Pell Ep: *praeceperat* A Weisk 131. *deserta* Y edd. Ep *defecta* G

assai maggiore, rimasero fra quei densi pericoli, poiché là rimanevano coloro a cui occorreva la loro permanenza. E se alcuni abbandonarono le loro comunità, ecco, questo noi diciamo che non si deve fare. Costoro non seguirono gli insegnamenti dell'autorità divina, ma si lasciarono ingannare dall'errore umano o vincere dall'umana paura. 20. Perché mai pensano di dover ottemperare senza esitazione al precetto dove leggono che si deve fuggire di città in città, né li fa inorridire la fuga del mercenario alla vista del lupo che viene, poiché non ha cura delle sue pecore? Perché queste due veritiere massime del Signore – quella che permette o comanda la fuga e l'altra che la rimprovera e la condanna – non cercano di capirle in modo che non risultino in contraddizione, come in contraddizione non sono? 21. Ciò si ottiene riflettendo a quanto ho già chiarito più sopra: la fuga ci è imposta, a noi ministri di Cristo, dalle località dove stiamo sotto l'incalzare della persecuzione quando non c'è più il popolo di Cristo a cui prestare il nostro ministero, oppure il ministero necessario può essere fornito da altri che non hanno uguale ragione di fuggire. 22. Così fuggì l'Apostolo, calato in una sporta, come ho ricordato sopra: il persecutore mirava proprio a lui in persona, mentre gli altri non si trovavano in una simile stretta, e guai se avessero abbandonato il ministero ecclesiastico in quel luogo. Così fuggì il santo vescovo di Alessandria, Atanasio, quando l'imperatore Costanzo cercò di catturarlo, lui espressamente, mentre la comunità ecclesiastica che rimaneva ad Alessandria non veniva affatto abbandonata dagli altri ministri. 23. Quando invece la co-

112-3. *in civitatem ... fugiendum* cfr. Ev. Matth. 10,23 113-5 *mercennarium ... ovibus* cfr. Ev. Io. 10,12 sg. 119-120. *quod iam ... disputavi* cfr. 36-60; 97-102 124-6. *in sporta ... quaereretur* cfr. 39-41; Act. Ap. 9,25; 2 Ep. Cor. 11,33

nistri fugiunt ministeriumque subtrahitur, quid erit nisi mercennariorum illa fuga damnabilis, quibus non est
135 cura de ovibus? Veniet enim lupus, non homo, sed diabolus, qui plerumque fideles apostatas esse persuasit, quibus cotidianum ministerium dominici corporis defuit; et peribit infirmus in tua non scientia sed ignorantia frater, propter quem Christus mortuus est.

140 24. Quod autem ad eos adtinet, qui in hac re non falluntur errore, sed formidine superantur, quare non potius contra suum timorem Domino miserante atque adiuvante fortiter dimicant, ne mala sine comparatione graviora, quae multo amplius sunt tremenda, contingant? 25. Fit
145 hoc ubi Dei caritas flagrat, non mundi cupiditas fumat. Caritas enim dicit: "Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?". Sed caritas ex Deo est. Oremus ergo ut ab illo detur, a quo iubetur. Et per hanc magis timeamus, ne oves Christi spiritalis nequi-
150 tiae gladio in corde quam ne ferro in corpore trucidenturi ubi quandocumque quocumque mortis genere moritur, sunt. 26. Magis timeamus, ne sensu interiore corrupto pereat castitas fidei quam ne feminae violenter constuprentur in carne; qua violentia non violatur pudicitia,
155 si mente servatur; quoniam nec in carne violatur, quando voluntas patientis sua turpiter carne non utitur, sed sine consensione tolerat quod alius operatur. 27. Magis timeamus, ne lapides vivi exstinguantur deserentibus nobis quam ne lapides et ligna terrenorum aedificiorum incen-
160 dantur praesentibus nobis. Magis timeamus, ne membra corporis Christi destituta spiritali victu necentur quam

138. *in tua non conscientia* D Ze *non in tua conscientia* A Weisk 142. *iuvante* A 145. *caritas dei* A E Weisk 146. *et non infirmor* A G *et non ego infirmor* Me Fe Goldb 147. *et ego uror* A *et non ego uror* Me Fe Pe Goldb 149. *spiritales* E[1] G 152. *interiori* A G Weisk 154. *qua* G Fe Ae Pe Re Goldb: *quia* cett. edd. Me Ze Ke 155. *servetur* G Pe

munità rimane e i ministri fuggono, privandola del ministero, che altro è, questa, se non una colpevole fuga di mercenari che non hanno cura delle loro pecore? Verrà il lupo, e non sarà un uomo, ma il diavolo, che quasi sempre induce all'apostasia i fedeli a cui manca la quotidiana somministrazione del corpo del Signore, e, indebolito non dalla tua scienza ma dalla tua ignoranza, perirà il fratello, per il quale Cristo è morto. 24. Quanto poi a coloro, che in questa materia non cadono in errore ma si lasciano sopraffare dalla paura, perché non lottano invece strenuamente contro il loro timore con l'aiuto del Signore misericordioso, e così evitano mali incomparabilmente più gravi e assai più temibili? 25. Ciò avviene dove arde la carità di Dio e non fumigano le brame del mondo. Dice infatti la carità: "Chi è infermo senza che lo sia anch'io? Chi è indotto in peccato senza che io ne bruci?". Ma la carità viene da Dio. Preghiamo dunque che ci sia data da colui che ce ne dà il comando. Per essa temiamo il colpo mortale che la spada dello spirito maligno porta al cuore delle pecore di Cristo, più che un ferro nel loro corpo, dove prima o poi, in un modo o nell'altro, dovranno pur morire. 26. Dobbiamo temere la corruzione della sensibilità interiore e la perdita della purezza della fede, più che lo stupro violento della carne delle donne: questa è violenza che non viola la castità, se essa viene conservata nello spirito; poiché neppure nella carne la viola, quando la volontà di chi ne è oggetto non usa turpemente della propria carne, ma sostiene senza consentirvi l'atto dell'altro. 27. Dobbiamo temere l'estinzione delle pietre vive, da noi abbandonate, più che l'incendio davanti a noi delle pietre e del legname degli edifici terreni; dobbiamo temere l'estinzione delle membra del corpo di Cristo private

134-5. *mercennariorum* ... *lupus* cfr. Ev. Io. 10,12 sg. 138-9 *et peribit* ... *est* cfr. 1 Ep. Cor. 8,11 146-7. *Quis infirmatur* ... *uror* 2 Ep. Cor. 11,29 148. *ab illo* ... *iubetur* cfr. Aug. Conf. X 29,40 149-50 *spiritalis nequitiae* cfr. Ep. Eph. 6,12 158. *lapides vivi* 1 Ep. Pet. 2,5 160-1. *membra* ... *Christi* cfr. Ep. Eph. 5,30

ne membra corporis nostri obpressa hostili impetu torqueantur. 28. Non quia ista non sunt vitanda, cum possunt, sed quia potius ferenda sunt, quando vitari sine
165 inpietate non possunt. Nisi forte quisquam contenderit non esse ministrum inpium, qui tunc subtrahit ministerium pietati necessarium, quando magis est necessarium.

29. An non cogitamus, cum ad istorum periculorum
170 pervenitur extrema, nec est potestas ulla fugiendi, quantus in ecclesia fieri soleat ab utroque sexu atque ab omni aetate concursus, aliis baptismum flagitantibus, aliis reconciliationem, aliis etiam paenitentiae ipsius actionem, omnibus consolationem et sacramentorum confectionem
175 et erogationem? 30. Ubi si ministri desint, quantum exitium sequitur eos qui de isto saeculo vel non regenerati exeunt vel ligati! Quantus est etiam luctus fidelium suorum, qui eos secum in vitae aeternae requiem non habebunt! Quantus denique gemitus omnium, et quorum-
180 dam quanta blasphemia, de absentia ministeriorum et ministrorum! Vide quid faciat malorum temporalium timor, et quanta in eo sit adquisitio malorum aeternorum. 31. Si autem ministri adsint, pro viribus, quas eis Dominus subministrat, omnibus subvenitur: alii baptizantur, alii re-
185 conciliantur, nulli dominici corporis communione fraudantur, omnes consolantur, aedificantur, exhortantur ut Deum rogent, qui potens est omnia quae timentur avertere, parati ad utrumque, ut, si non potest ab eis calix iste transire, fiat voluntas eius, qui mali aliquid non potest
190 velle.

162. *ne*: om. A Xe 169. *non* A G Weisk Ep: *hoc non* cett. Pell 171. *ecclesiam* G 172. *concursus* Y edd. Ep: *conversus* G 176. *sequitur* codd. edd. Ze Ke: *sequatur* Xe Goldb 178. *requie* B 182. *malorum adquisitio* A Weisk Pe 186. post *aedificantur* add. *et* D 188. *utraque* D F 188-9. *transire ab eis calix iste* G

del nutrimento spirituale, più che la tortura delle membra del nostro corpo investite dalla violenza nemica. 28. Non che tali pene non si debbano evitare, quando è possibile: si devono però accettare quando sono inevitabili senza cadere nell'empietà. A meno che qualcuno non voglia sostenere che non è empio quel ministro che fa mancare il suo ministero, necessario alla vita spirituale, nel momento in cui è più necessario. 29. Non ci rendiamo conto di ciò che avviene quando si arriva a questi pericoli estremi e mancano le vie di scampo? Quale concorso, allora, di gente d'ogni sesso e d'ogni età in chiesa, e chi invoca il battesimo, chi la riconciliazione, chi l'esecuzione stessa della penitenza, tutti poi il conforto, la preparazione e la distribuzione dei sacramenti! 30. Se là venissero a mancare i ministri, quale rovina ne deriva per chi esce da questo mondo senza essere rigenerato o assolto! Quale lutto anche per i loro congiunti credenti, i quali non potranno averli con sé nel riposo della vita eterna! Quali gemiti infine da parte di tutti, e quali bestemmie da parte di alcuni per la mancanza del ministero e l'assenza dei ministri! Vedi quali effetti produce la paura dei mali temporali e quanti ne acquista di eterni. 31. Presenti invece i ministri, ognuno con le forze che Dio gli fornisce, tutti ricevono soccorso: gli uni hanno il battesimo, gli altri la riconciliazione, nessuno è privato della comunione del corpo del Signore, tutti sono consolati, edificati, esortati a pregare Dio, il quale ha il potere di allontanare ogni motivo di timore: tutti sono preparati all'una come all'altra sorte: se non può questo calice passar via da loro, sia fatta la volontà di Colui che non può voler nulla di male.

188-9. *si non ... voluntas* cfr. Ev. Matth. 26,39 sgg.

32. Certe iam vides, quod te scripseras non videre, quantum boni consequantur populi Christiani, si in praesentibus malis non eis desit praesentia ministrorum Christi; quorum vides etiam quantum obsit absentia, dum sua
195 quaerunt, non quae Iesu Christi, nec habent illam de qua dictum est: "Non quaerit quae sua sunt", nec imitantur eum qui dixit: "Non quaerens quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant". 33. Qui etiam persecutoris principis illius insidias non fugisset, nisi se aliis, quibus
200 necessarius erat, servare voluisset. Propter quod ait: "Compellor autem ex duobus, concupiscentiam habens dissolvi et esse cum Christo; multo enim magis optimum; manere in carne necessarium propter vos".

34. Hic fortasse quis dicat ideo debere fugere Dei mi-
205 nistros talibus inminentibus malis, ut se pro utilitate ecclesiae temporibus tranquillioribus servent. Recte hoc fit a quibusdam, quando non desunt alii, per quos suppleatur ecclesiasticum ministerium, ne ab omnibus deseratur; quod fecisse Athanasium supra diximus. Nam quantum neces-
210 sarium fuerit ecclesiae quantumque profuerit, quod vir ille mansit in carne, catholica fides novit, quae adversus Arrianos haereticos ore illius et amore defensa est. 35. Sed quando est commune periculum magisque timendum est, ne quisquam id facere credatur, non consulendi volun-

192. post *si* add. *non* G 196. *nec* X edd. Ep: *non* A 197. *est* A B D F G edd. Ep: *sit* E 202. *magis enim* A Weisk, om. *enim* E Xe Ke Goldb 203 post *manere* add. *autem* B D E F Pell Ze 204. *fortasse* codd. edd. Ze Ke: *forte* Xe Goldb 204-5. *debere ... ministros* A B D E G edd. Ze Ke: *fugere debere dei ministros* F *debere dei ministros fugere* Xe Goldb 206 *fiat* G Ze 208. *omnibus* X edd. Ep: *hominibus* A 210. *profuerit* X edd. Me Fe Ae Pe Ze Ke Goldb: *fuerit* A Re
214. *consolandi* G

32. Ormai tu vedi certamente ciò che dicevi nella tua lettera di non vedere, cioè quanto bene deriva al popolo cristiano dalla presenza costante nei presenti mali dei ministri di Cristo; come anche vedi quanto nuoccia la loro assenza, mentre vanno cercando le cose loro, non le cose di Gesù Cristo, e < mancano di quella di cui fu detto: "Non cerca le cose sue", né imitano colui che disse: "Non cercando l'utile mio, ma quello di molti, che siano salvi". 33. Egli, anche, non si sarebbe sottratto agli agguati del governante che lo perseguitava, se non avesse voluto conservarsi per altri, ai quali era necessario. Perciò disse: "Sono stretto da due parti: bramo di sciogliermi di qui ed essere con Cristo, che è molto, molto meglio; ma rimanere nella carne è necessario, per voi". 34. A questo punto forse qualcuno dirà che i ministri di Dio devono fuggire nell'imminenza di tali calamità per salvarsi e tornar utili alla Chiesa in tempi più tranquilli. Alcuni fanno così, giustamente, quando non mancano altri, i quali forniscano il ministero ecclesiastico, in modo che esso non sia disertato da tutti: è la condotta, come abbiamo detto sopra, tenuta da Atanasio; e quanto fosse necessaria, quanto giovò alla Chiesa la permanenza di quell'uomo nella carne, lo sa bene la fede cattolica, difesa dalla sua bocca e dal suo amore contro gli eretici ariani. 35. Ma quando il pericolo è comune e c'è piuttosto da temere che una tale condotta sia imputata non a volontà di provvedere agli altri ma a paura di morire, e che

194-5. *sua quaerunt ... Christi* Ep. Phil. 2,21 196. *Non quaerit ... sunt* 1 Ep. Cor. 13,5 197-8. *Non quaerens ... fiant* 1 Ep. Cor. 10,33 198-9. *Qui etiam ... fugisset* cfr. 2 Ep. Cor. 11,32 sg.; Aug. Tractatus in Iohannem 46,7 201-3. *Compellor ... propter vos* Ep. Phil. 1,23 sg. 208-9. *quod fecisse ... diximus* cfr. 128-132 211. *mansit in carne* cfr. Ep. Phil. 1,24

215 tate, sed timore moriendi, magisque fugiendi obsit exemplo quam vivendi prosit officio, nulla ratione faciendum est. 36. Denique sanctus David, ne se committeret periculis proeliorum, et fortassis exstingueretur, sicut ibi dictum est, lucerna Israhel, a suis hoc petentibus sumpsit,
220 non ipse praesumpsit; alioquin multos imitatores fecisset ignaviae, qui eum crederent hoc fecisse non consideratione utilitatis aliorum, sed suae perturbatione formidinis.

37. Occurrit autem alia quaestio, quam contemnere non debemus. Si enim haec utilitas neglegenda non est, ut
225 aliqui ministri propterea fugiant inminente aliqua vastitate, ut serventur qui ministrent eis, quos post illam cladem residuos potuerint invenire, quid fiet, ubi omnes videntur interituri, nisi aliqui fugiant? 38. Quid si enim hactenus saeviat illa pernicies, ut solos ministros ecclesiae
230 persequatur, quid dicemus? An relinquenda est a ministris fugientibus ecclesia, ne a morientibus miserabilius relinquatur? Sed si laici non quaeruntur ad mortem, possunt occultare quoquo modo episcopos et clericos suos, sicut ille adiuverit, in cuius potestate sunt omnia, qui po-
235 test et non fugientes per mirabilem conservare potentiam. 39. Sed ideo quaerimus, quid nos facere debeamus, ne in omnibus exspectando divina miracula temptare Dominum iudicemur. Non quidem talis est ista tempestas, quando laicorum et clericorum est commune periculum,
240 sicut in navi una commune periculum est mercatorum atque nautarum. Verum absit, ut tanti pendenda sit haec

215. *fugiendi*: om. Ze Ke *fugiendo* G 215-6. *exemplum* G Ke 216. *vivendo* A Ke | *prosit* codd. edd. Xe Ze Goldb: *possit* Ke 216-7. *fugiendum* A 219. *dictum* A B E G edd. Ep: *scriptum* D F 223. *autem* codd. edd.: *aliquanto* Xe Goldb *etiam* Ze Ke 226. *quos* Y edd. Xe Goldb: *qui* G Ze Ke 227. *residuorum* G *residui* Ke | *inveniri* Ke 227-8. *videntur omnes* D F 228. *enim*: om. E Ze Ke 229. *saeviat* B D E F Pell Ep: *serviat* G *sit evicta* A Weisk 230. *dicimus* G *dicam* Xe Goldb | *relinquendum* G 233. *quoquo* B D E F edd. Ep: *quo* A G 235. *fugientem* Xe Goldb *morientes* E 235-6. *permirabili conservare potentia* A Weisk 237-8. *deum* A^1 D

la fuga nuoccia più per l'esempio che dà, di quanto giovi la sopravvivenza all'ufficio che si esercita, non bisogna a nessun costo comportarsi così. 36. Così il santo Davide accettò la richiesta dei suoi compagni di non gettarsi nei pericoli della battaglia, dove forse si sarebbe estinta, come si dice in quel punto, la lucerna d'Israele: non ebbe l'orgoglio di deciderlo per conto proprio; altrimenti, molti avrebbero imitato la sua viltà, supponendo che vi fosse indotto non dalla considerazione del vantaggio altrui, ma dal turbamento della propria paura. 37. Ma un'altra questione si presenta, che non dobbiamo trascurare. Del vantaggio altrui bisogna tener conto, e perciò alcuni ministri possono fuggire nell'imminenza di qualche devastazione, per preservare qualcuno che sia ministro di quanti si troveranno ancora in vita dopo quelle stragi; ma quale condotta tenere allorché c'è da credere che tutti i ministri di Dio periranno, se qualcuno di essi non fugge? 38. E se la persecuzione si accanisce solo nello sterminio dei ministri della Chiesa? Che diremo? I ministri devono abbandonare la Chiesa, fuggendo, per non abbandonarla in condizioni ancora più pietose morendo? Ma se i laici non sono ricercati a morte, possono occultare in ogni modo i vescovi e i loro chierici, con l'aiuto che certo avrà dato Colui che tiene in suo potere tutto, che può salvare con la sua mirabile potenza anche chi non fugge. 39. Ma la nostra domanda sulla condotta che dobbiamo tenere è fatta proprio per non sembrare che tentiamo il Signore, stando sempre in attesa dei miracoli divini. E invero la presente tempesta, dove per laici ed ecclesiastici il pericolo è comune, come su una nave è comune il pericolo dei mercanti e dei marinai, è diversa. Tuttavia questa nostra nave, guai se la stimassimo tanto poco, che i marinai e

217-9. *sanctus David ... sumpsit* cfr. 2 Reg. 21,17 234. *in cuius ... omnia* cfr. Esth. 13,9 237-8. *temptare Dominum* cfr. Exod. 17,2; Deuter. 6,16; Is. 7,12; etc.

navis nostra, ut debeant eam nautae, et maxime guberna-
tor, periclitantem deserere, etiam si in scapham transi-
liendo vel etiam natando possint effugere. 40. Quibus
245 enim metuimus ne nostra desertione pereant, non tempo-
ralem mortem, quae quandoque ventura est, sed aeternam,
quae potest, si non caveatur, venire, et potest, si caveatur,
etiam non venire, metuimus. 41. In communi autem
periculo vitae huius cur existimemus, ubicumque fuerit
250 hostilis incursus, omnes clericos et non etiam omnes
laicos esse morituros, ut simul finiant hanc vitam, cui sunt
clerici necessarii? Aut cur non speremus, sicut aliquos
laicos, sic etiam clericos remansuros, a quibus eis neces-
sarium ministerium valeat exhiberi?

255 42. Quamquam o si inter Dei ministros inde sit dis-
ceptatio, qui eorum maneant, ne fuga omnium, et qui
eorum fugiant, ne morte omnium deseratur ecclesia! Tale
quippe certamen erit inter eos, ubi utrique ferveant cari-
tate et utrique placeant caritati. 43. Quae disceptatio si
260 aliter non potuerit terminari, quantum mihi videtur, qui
maneant et qui fugiant sorte legendi sunt. Qui enim
dixerint se potius fugere debere, aut timidi videbuntur,
quia inminens malum sustinere noluerunt, aut adrogantes,
quia se magis, qui servandi essent, necessarios ecclesiae
265 iudicarunt. 44. Deinde fortassis hi, qui meliores sunt,
eligant pro fratribus animas ponere, et hi servabuntur
fugiendo, quorum est minus utilis vita, quia minor con-
sulendi et gubernandi peritia. Qui tamen, si pie sapiunt,
contradicent eis, quos vident et vivere potius oportere et

242. *eam*: om. G 244. *possit* Xe Goldb *possunt* Ze 246. *ventura sit* A
248. *metuemus* G Me[1] Ae | *commune* G 249. *existimamus* D[2] Xe Gold.
252. *aliquos*: om. D[2] F 254. *exbibere* G 255. *o si inter* G edd. Me[1] Fe
Goldb: *hos inter* A *si inter* cett. Me[2] Ze Ke Re *inter* Ae Pe 258-9. *carita-
tem* G Re[1] 261. *sorte* Y edd. Ep: *forte* G | *eligendi* D F Ke *elegendi* E
263. *noluerint* Ze 265. *iudicarent* Me Fe Ae Re 266-7. *hi qui servabuntur
fugiendum* G 267-8. *consulendo* F *consolendi* A G 269. *contradicunt* E

persino il nocchiere debbano abbandonarla nel momento del pericolo, sebbene un salto in una scialuppa o anche il gettarsi a nuoto li possa scampare. 40. Il timore che noi abbiamo della scomparsa degli altri a seguito della nostra diserzione è timore non della loro morte temporale, che un giorno dovrà venire, ma eterna, che se non si sta in guardia può venire, e se si sta in guardia può anche non venire. 41. Nel comune pericolo, poi, di questa vita, perché pensare che nel caso di un'invasione nemica moriranno tutti gli ecclesiastici e non anche tutti i laici, di modo che finiscano insieme questa vita, per la quale il clero è necessario? O perché non vogliamo sperare che insieme ad alcuni laici sopravviveranno anche degli ecclesiastici, che possano fornire loro il ministero necessario? 42. Pure, oh se tra i ministri di Dio nascesse una disputa su chi di loro debba rimanere perché la Chiesa non resti abbandonata nella fuga di tutti, e su chi debba fuggire perché non lo resti nella morte di tutti! Una gara che certamente si verificherà tra di essi, quando gli uni e gli altri ardano d'Amore, e gli uni e gli altri piacciano all'Amore. 43. Se la disputa non potrà concludersi altrimenti, secondo me chi ha da rimanere e chi può fuggire dev'essere scelto per sorteggio. Infatti, se uno dice di dover fuggire a preferenza di altri, o apparirà pauroso, quasi non voglia affrontare l'imminente sciagura, oppure presuntuoso, quasi egli si giudichi da salvare perché più necessario alla Chiesa. 44. Inoltre i migliori sceglierebbero probabilmente di dare la vita per i fratelli, e allora si salveranno con la fuga quelli la cui esistenza è meno utile, perché meno capaci di provvedere al bene degli altri e di governare: questi invece, se dotati di senso religioso, si opporrebbero ai primi, vedendo che piuttosto dovrebbero vi-

266. *pro fratribus ... ponere* 1 Ep. Io. 3,16

270 magis mori malle quam fugere. 45. Ideo, sicut scriptum est, contradictiones sedat sortitio, et inter potentes definit. Melius enim Deus in huiuscemodi ambagibus quam homines iudicat, sive dignetur ad passionis fructum vocare meliores et parcere infirmis, sive istos facere ad mala
275 perferenda fortiores et huic vitae subtrahere, quorum non potest ecclesiae tantum, quantum illorum, vita prodesse. Res quidem fiet minus usitata, si fiat ista sortitio; sed si facta fuerit, quis eam reprehendere audebit? Quis non eam, nisi inperitus aut invidus, congrua praedicatione
280 laudabit? 46. Quod si non placet facere, cuius facti non occurrit exemplum, nullius fuga faciat, ut ecclesiae ministerium, maxime in tantis periculis necessarium ac debitum, desit. Nemo adcipiat personam suam, ut, si aliqua gratia videtur excellere, ideo se dicat vita, et ob
285 hoc fuga, esse digniorem. Quisquis enim hoc putat, nimium sibi placet; quisquis autem etiam hoc dicit, omnibus displicet.

47. Sunt sane qui arbitrantur episcopos et clericos non fugientes in talibus periculis, sed manentes, facere ut
290 plebes decipiantur, cum ideo non fugiunt, quia manere suos praepositos cernunt. 48. Sed facile est hanc reprehensionem vel invidiam devitare, adloquendo easdem plebes atque dicendo: "Non vos decipiat, quod de loco isto non fugimus. Non enim propter nos, sed propter
295 vos potius hic manemus, ne vobis non ministremus quicquid saluti vestrae, quae in Christo est, novimus necessarium. Si ergo fugere volueritis, et nos ab istis, quibus

273. *hominem* G | *iudicant* A E Weisk Me Fe[1] Ae Ze Ke 274. *et* A B E F G edd. Ep: *aut* D 276. post *potest* add. *dei* Xe Goldb 277. *fiet quidem* G 280. *laudet* G 281. *nullus* A Weisk *in nullis* Ke | *faciat* A B D F G edd. Ep: *fiat* E 284. *videatur* Pell 285. *fugam* G 291. *facilis* G 291-2. *reprehensionem* codd. edd. Ze Ke: *responsionem* Xe Goldb 292. *devitare* A B D F G edd. Ze Ke: *declinare* E Xe Goldb 293-4. *isto loco* Pell

vere i loro fratelli, che preferiscono la morte alla fuga. 45. Perciò, come sta scritto, il sorteggio seda i contrasti e decide fra i potenti. In tali perplessità Dio giudica meglio degli uomini, si degni egli di chiamare al frutto della passione i migliori e di risparmiare i deboli, oppure di dare a questi ultimi la forza per sopportare i mali, e di sottrarli a questa vita, meno utile com'è alla Chiesa la loro vita rispetto a quella dei primi. Certo si farà una cosa insolita facendo questo sorteggio; ma una volta fatta, chi oserà criticarla? Chi anzi, se non un ignorante o un malevolo, non la elogerà come si conviene? 46. Se comunque non sarà gradito il farla perché non se ne hanno altri esempi, nessuno con la propria fuga faccia venir meno il ministero ecclesiastico, più che mai necessario e doveroso in così gravi frangenti. Nessuno accordi troppo valore alla propria persona, da dire, se gli par di eccellere in qualche qualità, di essere più degno di vivere, e perciò di fuggire. Chiunque pensa così, piace troppo a sé stesso; chi poi anche lo dice, dispiace a tutti. 47. C'è in verità chi ritiene che i vescovi e i chierici, se non fuggono in tali frangenti ma rimangono, inducano in inganno le loro comunità, le quali tralasciano di fuggire perché vedono rimanere i loro capi. 48. Ma è facile evitare quest'accusa o il conseguente malanimo, se si rivolge alle stesse comunità questo discorso: "Non lasciatevi ingannare dal fatto che noi non fuggiamo di qui. Non per noi ma per voi rimaniamo, per non farvi mancare ogni ministero, che sappiamo necessario alla vostra salvezza in Cristo. Se quindi vorrete fuggire, scioglierete anche noi da questi le-

271-2. *contradictiones ... definit* Prov. 18,18 296. *saluti ... Christo est* cfr. 2 Ep. Ti. 2,10

tenemur, vinculis solvitis". 49. Quod tunc puto esse
dicendum, quando vere videtur utile esse ad loca tutiora
300 migrare. Quo audito, si vel omnes vel aliqui dixerint:
"In illius potestate sumus, cuius iram nullus, quocumque
vadit, evadit, et cuius misericordiam, ubicumque sit, potest
invenire, qui nusquam vult ire, sive certis necessitatibus
inpeditus, sive laborare nolens ad incerta suffugia et non
305 ad finienda sed ad mutanda pericula", procul dubio isti
deserendi non sunt ministerio Christiano. Si autem hoc
audito abire maluerint, nec illis manendum est qui propter
illos manebant, quia ibi iam non sunt propter quos manere
adhuc debeant.

310 50. Quicumque igitur isto modo fugit, ut ecclesiae
necessarium ministerium illo fugiente non desit, facit
quod Dominus praecepit sive permisit. Qui autem sic
fugit, ut gregi Christi ea, quibus spiritaliter vivit, alimenta
subtrahantur, mercennarius ille est, qui videt lupum ve-
315 nientem et fugit, quoniam non est ei cura de ovibus.

51. Haec tibi, quia me consuluisti, frater dilectissime,
qua existimavi veritate et certa caritate rescripsi; sed ne
meliorem, si inveneris, sequaris sententiam, non prae-
scripsi. Melius tamen, quod in his periculis faciamus, in-
320 venire non possumus quam orationes ad Dominum Deum
nostrum, ut misereatur nostri. Quod ipsum, ut scilicet ec-
clesias non desererent, Dei dono nonnulli prudentes et san-
cti viri et velle et facere meruerunt, et inter dentes obtrec-
tantium a sui propositi intentione minime defecerunt ».

298. *solvitis* X Pell Ze Ke: *solvistis* A Weisk Xe Goldb 302. *vadit*: om. G | *evadet* G | *et* codd. edd. Ze Ke: om. Xe Goldb 304. *sive* Y edd. Ep: *si* G | *effugia* Re *suffragia* G 307. *est*: om. A Weisk Me Fe Ae Re Goldb 311. *ministerio* A | *faciat* D[1] E 314. *est ille* A Weisk 316. *consuluisti* Y edd. Ep: *consolasti* G 317. *qua* B D Pell Ep: *quia* A Weisk *quae* F *quoniam* G | *scripsi* G | *ne* G Xe Goldb: om. cett. edd. (*ne* ... *praescripsi* om. Ze Ke) 318. *inveneris* D E F Pell Xe Goldb: *invenis* A Weisk *invenires* G | *sequaris* F G Xe Goldb: *ne sequaris* D[2] *nos sequaris* D[1] *non sequaris* E om. A edd. | *sententiae* A edd. *sententia* F 318-9. *perscripsi* D F *pie scripsi* E

gami, che ci trattengono". 49. Questo penso si debba dire nelle circostanze in cui sembra davvero utile trasferirsi in località più sicure. Ma, dopo aver sentito, tutti o qualcuno potrebbe dire: "Siamo nelle mani di Colui alla cui ira nessuno, dovunque egli fugga, sfugge; e la cui misericordia, può trovare, dovunque egli sia, chi non vuole andare da nessuna parte, o perché impedito da reali necessità, o perché non vuole penare in vista di un rifugio incerto e non della fine, ma di un cambiamento dei pericoli". Ebbene, questa è gente che non dovrebbe essere abbandonata dai ministri di Cristo. Se però, sentito anche questo discorso, essi preferiscono andarsene, non devono rimanere nemmeno quanti rimanevano per loro, poiché non ci sono più le persone per le quali debbano rimanere. 50. Dunque: chiunque fugge in tali condizioni, per cui la sua fuga non fa mancare il ministero necessario alla Chiesa, agisce come il Signore comanda o almeno permette. Chi invece con la sua fuga toglie al gregge di Cristo gli alimenti della sua vita spirituale, è il mercenario fuggitivo alla vista del lupo che viene, perché non ha preoccupazioni per le sue pecore. 51. Eccoti, fratello dilettissimo, quanto ho pensato di dover rispondere alla tua richiesta di consiglio, secondo quella che ritenni essere la verità ed è certo la carità; ma se trovi un parere migliore, non ti proibisco di seguirlo. Comunque di meglio, in questi frangenti, non possiamo trovare che l'innalzare preghiere al Signore Dio nostro per suscitarne la pietà verso di noi. Questa condotta, di non abbandonare cioè le loro chiese, parecchi saggi e santi personaggi ottennero per grazia di Dio di saper volere e accettare; né i morsi dei detrattori li fecero venir meno al loro fermo proposito. »

302-3. *misericordiam ... invenire* cfr. Tob. 12,9; 2 Ep. Ti. 1,18; etc. 314-5. *mercennarius ... ovibus* cfr. Ev. Io. 10,12 sg. 321. *misereatur nostri* cfr. Ps. 66(67),2; 122(123),2; Malachias 1,9; etc.

31, 1. Sane ille sanctus in vita sua prolixa pro utilitate ac felicitate sanctae ecclesiae divinitus condonata – nam vixit annis septuaginta sex, in clericatu autem vel episcopatu annis ferme quadraginta – dicere nobis inter fa-
5 miliaria conloquia consueverat, post perceptum baptismum etiam laudatos Christianos et sacerdotes absque digna et competenti paenitentia exire de corpore non debere. 2. Quod et ipse fecit ultima, qua defunctus est, aegritudine; nam sibi iusserat psalmos Daviticos, qui sunt
10 paucissimi, de paenitentia scribi, ipsosque quaterniones iacens in lecto contra parietem positos diebus suae infirmitatis intuebatur et legebat, et ubertim ac iugiter flebat. 3. Et ne intentio eius a quoquam inpediretur, ante dies ferme decem quam exiret de corpore, a nobis postu-
15 lavit praesentibus, ne quis ad eum ingrederetur, nisi his tantum horis, quibus medici ad inspiciendum intrabant, vel cum ei refectio inferretur. Et ita observatum et factum est, et omni illo tempore orationi vacabat. 4. Verbum Dei usque ad ipsam suam extremam aegritudinem in-
20 praetermisse, alacriter et fortiter, sana mente sanoque consilio in ecclesia praedicavit. 5. Membris omnibus sui corporis incolumis, integro adspectu atque auditu, et, ut scriptum est, nobis adstantibus et videntibus et orantibus, dormivit cum patribus suis, enutritus in bona senectute.
25 Et nobis coram pro eius commendanda corporis depositione sacrificium Deo oblatum est et sepultus est. 6. Testamentum nullum fecit, quia unde faceret pauper Dei non habuit. Ecclesiae bibliothecam omnesque codices diligenter posteris custodiendos semper iubebat. Si quid

31, 2. *ecclesiae sanctae* E | post *ecclesiae* add. *catholicae* D *catholici* F 4. *dicere*: om. G 9. *davidicos* A Weisk 11. *positus* G 14. *decim* G 15. *quis* X Pell: *quisquam* A Weisk 17. *inferreretur* G[a] 18. *et*: om. A 23. *et videntibus et orantibus*: om. E 24. *obdormivit* D F | *enutritus* A B E G edd.: *et nutritus* D F

31, 1. Quel santo, durante la sua vita, che ebbe in dono da Dio assai lunga per il vantaggio e la fortuna della santa Chiesa (visse settantasei anni, di cui circa quaranta da chierico e da vescovo), soleva dirci nel corso dei nostri colloqui familiari che, pur dopo aver ricevuto il battesimo, anche i cristiani e i vescovi più specchiati non devono uscire dal corpo senza degna e adeguata penitenza. 2. Così, dunque, fece anch'egli durante l'ultima, mortale malattia. Aveva voluto che gli si trascrivessero i pochissimi salmi di Davide che hanno per oggetto la penitenza; e sdraiato nel letto, durante i giorni della sua malattia contemplava quei fogli distesi sulla parete e li leggeva versando fiotti continui di lacrime. 3. Per non essere disturbato da nessuno nella sua concentrazione, una decina di giorni prima della sua dipartita dal corpo ci chiese, a noi là presenti, di non lasciar entrare nessuno nella sua stanza tranne che nelle ore in cui medici andavano a visitarlo o quando gli portavano il cibo. Così fu fatto scrupolosamente, e in tutto quel tempo egli era intento a pregare. 4. Fino a questa sua ultima malattia, egli predicò ininterrottamente nella chiesa la parola di Dio con zelo e coraggio, con mente retta e retto giudizio. 5. Intatto in tutte le membra del corpo, integri la vista e l'udito, in nostra presenza, sotto i nostri sguardi e fra le nostre preghiere, s'addormentò coi suoi padri, come fu scritto, dopo essere vissuto sino a tarda vecchiaia. Tutti assistemmo al sacrificio che fu offerto a Dio per raccomandargli il defunto alla sua uscita dal mondo; poi venne seppellito. 6. Testamento non ne fece, perché di che farlo quel povero di

31, 24. *dormivit* ... *senectute* cfr. 3 Reg. 2,10; 1 Paralipomenon 29,28

30 vero ecclesia vel in sumptibus vel in ornamentis habuit, fidei presbyteri, qui sub eodem domus ecclesiae curam gerebat, dimisit. 7. Nec suos consanguineos, vel in proposito vel extra constitutos, in sua vita et morte vulgi more tractavit. Quibus, dum adhuc superesset, id, si opus
35 fuit, quod et ceteris, erogavit, non ut divitias haberent, sed ut aut non aut minus egerent. 8. Clerum sufficientissimum et monasteria virorum ac feminarum continentibus cum suis praepositis plena ecclesiae dimisit, una cum bibliothecis libros et tractatus vel suos vel aliorum sancto-
40 rum habentibus, in quibus dono Dei qualis quantusque in ecclesia fuerit noscitur, et in his semper vivere a fidelibus invenitur, iuxta quod etiam saecularium quidam poeta, suis iubens quo sibi tumulum mortuo in aggere publico conlocarent, programmate finxit, dicens:

45 « Vivere post obitum vatem vis nosse, viator?
Quod legis, ecce loquor: vox tua nempe mea est ».

9. Et in suis quidem scriptis ille Deo adceptus et carus sacerdos, quantum lucente veritate videre conceditur, recte ac sane fidei, spei et caritatis catholicae ecclesiae vixisse
50 manifestatur, quod agnoscunt qui eum de divinis scribentem legentes proficiunt. Sed ego arbitror plus ex eo pro-

30. *sumptibus* Y edd.: *sumptilibus* (*sutilibus* cum signo contractionis super *u*) G 34. *dum* X Pell: *cum* A Weisk 37. *continentium* E 38-9. *bibliothecis libris et tractatos* D *bibliotheca et libris tractatus* A Weisk 39. *aliorum* Y edd.: *alios* G 41. *noscitur* Y edd.: *narratur* G | post *et* om. *in* A Weisk 42. *etiam*: om. G | *quidam*: om. A 43. *suis*: om. A Weisk *sui* G 44. *locarent* E G | *programate* D *programatice* F | *fixit* A E Weisk 45. *vates* A Weisk Anthologia Latina (vide Carmina in codicibus scripta 721; cfr. 22,38) | *vis* Y edd.: *si vis* G[2] *suis* G[1] 46. *ecce* A B E F G edd.: *ipse* D 47. *et carus* X edd.: *est carus* A 49. *caritati* Pell 50. *quod agnoscunt qui eum* D F Pell: *quod agnoscunt quicumque* E *atque eum* A B Weisk *quae eum* G 51. post *eo*, addito *illum*, desinit E

Dio non aveva nulla. La biblioteca della chiesa con tutti i suoi codici aveva sempre prescritto che dovesse essere custodita per i posteri. I beni ecclesiastici, sia in denaro che in suppellettili, li affidò all'onestà del prete, incaricato sotto di lui dell'amministrazione della chiesa stessa. 7. Anche i suoi parenti, praticassero o no la vita monastica, tanto da vivo che alla sua morte non li trattò come di solito fa la gente. Finché visse, diede loro, se bisognosi, quanto dava anche agli altri, non per arricchirli, ma per toglierli dall'indigenza o per alleggerirla. 8. Egli lasciò alla chiesa un clero più che sufficiente e monasteri maschili e femminili pieni di asceti coi loro superiori, insieme con le loro biblioteche fornite di libri e prediche sue e di altri santi, da cui si conosce quale fu per dono di Dio la sua grandezza nella chiesa, e in cui i fedeli lo ritrovano sempre vivo, secondo quanto espresse in forma poetica, un poeta pagano, dando ai suoi familiari l'ordine di erigergli dopo morto una tomba lungo la via pubblica:

« Viandante, vuoi sapere se il poeta vive dopo la morte?
Quando tu leggi, io parlo: la tua voce è mia ».

9. Infatti i suoi scritti rivelano, come si può constatare alla luce della verità, che egli fu un vescovo gradito e caro a Dio, vissuto correttamente e integramente nella fede, nella speranza e carità della Chiesa cattolica: lo riconoscono tutti quanti traggono profitto dalla lettura dei suoi scritti religiosi. Ma, io penso, ottennero maggior profitto coloro che poterono

45-6. *Vivere ... mea est* Anthologia Latina. Carmina in codicibus scripta 721 (cfr. 22, 37-8)

ficere potuisse, qui eum et loquentem in ecclesia praesentem audire et videre potuerunt, et eius praesertim inter homines conversationem non ignoraverunt. 10. Erat
55 enim non solum eruditus scriba in regno caelorum, de thesauro suo proferens nova et vetera, et unus negotiatorum, qui, inventa pretiosa margarita, quae habebat venditis, comparavit, verum etiam ex his ad quos scriptum est: « Sic loquimini et sic facite », et de quibus Salvator
60 dicit: « Qui fecerit et docuerit sic, hic magnus vocabitur in regno caelorum ». 11. Peto autem inpendio vestram caritatem, qui haec scripta legitis, ut mecum omnipotenti Deo gratias agatis Dominumque benedicatis, qui mihi tribuit intellectum, ut haec in notitiam et praesentium et
65 absentium, praesentis temporis et futuri hominum et vellem deferre et valuissem; et mecum ac pro me oretis, ut illius quondam viri, cum quo ferme annis quadraginta Dei dono absque amara ulla dissensione familiariter ac dulciter vixi, et in hoc saeculo aemulator et imitator exsis-
70 tam, et in futuro omnipotentis Dei promissis cum eodem perfruar.

52-3. *in ecclesiam presente* G 58. *ad quos* B G edd.: *ad quem* D *a quo* F *aliquos* A 59. ante *de* om. *et* G 60. *sic* G (vide locum evangelicum): *sic homines* cett. edd. 61. *inpendio* B D F G edd.: *in compendio* A 62. *scriptum* G 63. *dominumque* B D G Pell: *domino qui* A *dominum qui* F Weisk 64. *intellectum tribuit* G 66. *velle* G | *valuisse* G | *et mecum* B D F G edd.: *ut mecum* A 71. post *perfruar* add. *amen* A

anche vederlo presente nella chiesa e l'udirono parlare, e soprattutto chi conobbe il suo modo di vita fra gli uomini. 10. Egli infatti non era solo lo scriba erudito nella scienza del regno dei cieli, che dal suo tesoro estrae cose nuove e vecchie; o uno di quei mercanti che, trovata una perla preziosa, vendono tutti i loro averi per comprarla; bensì anche uno di coloro per i quali fu scritto: « Così parlate, e così fate », e dei quali il Salvatore dice: « Chi farà e insegnerà così, questi sarà detto grande nel regno dei cieli ». 11. Chiedo poi ardentemente alla vostra carità, o lettori di questo scritto, di ringraziare con me Dio e di benedire il Signore, perché mi ha concesso l'intelligenza con cui volere e saper portare queste cose a conoscenza dei vicini e dei lontani, dei miei contemporanei e dei posteri. Pregate anche con me e per me perché, dopo esser vissuto quasi quarant'anni, per dono di Dio, in dolce familiarità con quest'uomo, senza l'amarezza di alcun dissenso, io possa emularlo e imitarlo in questo mondo, e nel futuro godere con lui le promesse di Dio onnipotente.

53-4. *inter homines conversationem* cfr. 1 Ep. Pet. 2,12 55-6. *eruditus ... vetera* cfr. Ev. Matth. 13,52 56-8. *unus ... comparavit* cfr. Ev. Matth. 13,45 sg. 59. *Sic loquimini ... facite* Ep. Iac. 2,12 60-1. *Qui fecerit ... caelorum* Ev. Matth. 5,19 63-4. *Dominumque ... intellectum* cfr. Ps. 15(16),7

COMMENTO

a cura di A. A. R. Bastiaensen

Elenco delle abbreviazioni usate nei Commenti

ALL	« Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik », Leipzig 1884-1908.
CBL	« Collectanea Biblica Latina », Roma 1912 sgg.
CCL	« Corpus Christianorum Series Latina », Turnhout 1954 sgg.
CIL	« Corpus Inscriptionum Latinarum », Berlin 1863 sgg.
CPL	« Clavis Patrum Latinorum », edd. E. Dekkers - E. Gaar, Steanbrugge 1961².
CSEL	« Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum », Wien 1866 sgg.
C.Th.	*Codex Theodosianus*, ed. Th. Mommsen, Berlin 1895.
DACL	« Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie », Paris 1907 sgg.
GCP	« Graecitas Christianorum Primaeva » Nijmegen 1962 sgg.
GLCPSuppl	« Graecitas et Latinitas Christianorum Primaeva » Supplementa Nijmegen 1964 sgg.
HSz	J. B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.
LCP	« Latinitas Christianorum Primaeva », Nijmegen 1932 sgg.
LThK	*Lexicon für Theologie und Kirche*, hrsg. von M. Büchberger – J. Hofer – K. Rahner, Freiburg i. Br. 1957 sgg.
MGHAA	« Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi », Berlin 1877 sgg.
Mhrm	Chr. Mohrmann, *Études sur le latin des chrétiens*, I Roma 1961², II Roma 1961, III Roma 1965

PL	J. P. Migne, « Patrologiae cursus completus », Series Latina, Paris 1844 sgg.
PW	« Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft ». Neue Bearbeitung hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1894 sgg.
RAC	« Reallexikon für Antike und Christentum », hrsg. von Th. Klauser, Stuttgart 1941 [1950] sgg.
SC	« Sources Chrétiennes », Paris 1942 sgg.
TLL	« Thesaurus Linguae Latinae », Leipzig-München 1900 sgg.
TU	« Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur », Berlin 1883 sgg.
VA	*Vita Antonii.*
VAmbr	*Vita Ambrosii.*
VAug	*Vita Augustini.*
VCypr	*Vita Cypriani.*
« Vig. Chr. »	« Vigiliae Christianae », Amsterdam 1947 sgg.
VLBeur	*Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, hrsg. von der Erzabtei Beuron, Freiburg i. Br. 1949 sgg.
VLJül	A. Jülicher - W. Matzkow - K. Aland, *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung.* I *Matthaus-Evangelium.* II *Marcus-Evangelium.* III *Lucas-Evangelium.* IV *Johannes-Evangelium*, Berlin 1938-1963.
VulgW	R. Weber, *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem* I-II, Stuttgart 1969.

Opere di più frequente consultazione

Altaner B., *Kleine Patristische Schriften*, hrsg. von G. Glockmann, TU LXXXIII, Berlin 1967.

Blaise A., *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954 (= Blaise).

Braun R., « *Deus Christianorum* ». *Recherches sur le vocabulaire doctrinal de Tertullien*, « Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Alger » XLI, Paris 1962.

Forcellini E. – De Vit V., *Totius Latinitatis Lexicon*, Prati 1858 sgg. (= Forcellini-De Vit).

Jones A. H. M., *The Later Roman Empire*, I-III, Oxford 1964 (trad. it. *Il tardo impero romano*, Milano 1973-4).

Löfstedt E., *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Oxford-Uppsala-Leipzig 1936² (= Löfstedt, *Kommentar*).

Löfstedt E., *Vermischte Studien zur Lateinischen Sprachkunde und Syntax*, Lund-London-Paris-Oxford-Leipzig 1936 (= Löfstedt, *Vermischte Studien*).

Löfstedt E., *Late Latin*, Oslo-London-Wiesbaden-Paris-Cambridge Mass. 1950 (= Löfstedt, *Late Latin*).

Löfstedt E., *Coniectanea. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken und mittelalterlichen Latinität*, Uppsala-Stockholm 1950 (= Löfstedt, *Coniectanea*).

Löfstedt E., *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins* I-II, Lund 1956² (= Löfstedt, *Syntactica*).

Lorentz R., *Die Anfänge des abendländischen Mönchtums*, « Zeitschrift für Kirchengeschichte » LXXVII 1966, pp. 1 sgg.

Schrijnen J. - Mohrmann Chr., *Studien zur Syntax der Briefe des hl. Cyprian*, LCP V-VI, Nijmegen 1936-7 (= Schrijnen-Mohrmann).

Seeck O., *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I-VI, Stuttgart 1920-3.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento. Per chiarezza del lettore non specialista, solo in questo caso il lemma latino della nota è accompagnato dalla traduzione italiana del lemma.

Nel corso del commento, i rinvii al testo delle diverse *Vite* indicano, nell'ordine, il capitolo, il paragrafo e, dove occorra, la riga della presente edizione. Le note del commento richiamano il capitolo e la riga del testo.

« VITA CYPRIANI »

1, 1. *Cyprianus...*: Ponzio inizia con un ampio periodo di sapore ciceroniano. *religiosus antistes*: l'ortografo *antistis*, suggerito dai Mss., sembra che non fosse molto diffuso (ved. TLL II, col. 184, rr. 70 sgg.), al contrario di *antestis* che potrebbe qui essere raccomandato dall'assonanza con *testis*, ma che è reso poco probabile da forme come *antistites*, *antistitem* e *antistitis* (ved. 6, 4, 14; 12, 2, 9; 13, 10, 29); ci atteniamo quindi all'ortografo tradizionale. *Antistes* è uno dei termini usati da Ponzio per indicare il vescovo (cfr. 6, 4, 14; 12, 2, 9; 13, 10, 29); gli altri sono: *episcopus* (5, 3, 16; 6, 4, 13; 17, 1, 3; 18, 5, 16), *pontifex* (9, 5, 14; 11, 8, 41) e *sacerdos*, che è il più frequente (1, 2, 17; 3, 3, 13; 5, 3, 18 ecc.). Mentre *episcopus* esprime soprattutto la posizione gerarchica nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica e si trova di solito in rapporto con *populus*, gli altri termini, di estrazione latina, sono usati principalmente per sottolineare il rapporto che lega il vescovo a Dio: da ciò deriva spesso la presenza del genitivo *Dei*, l'impiego in un contesto relativo al culto, ecc. (per il culto ebraico cfr. 13, 9 e 17,2). Qui il contenuto sacrale di *antistes* è rafforzato da *religiosus*.

1-2. *testis... gloriosus*: l'espressione *testis Dei* per « martire », poco usata da Cipriano, si ritrova nelle Passioni del terzo secolo (*Passio Mariani et Iacobi* 1, 2; *Passio Montani et Lucii* 13, 1); il desiderio di mantenere un tono solenne ha spinto Ponzio ad usare qui (e a 17, 1, 4) *testis* al posto del termine più tecnico *martyr* di cui egli si serve abitualmente; *gloriosus* è, da Tertulliano in poi, un epiteto consueto per i martiri.

3. *eloquentiae... gratiae*: endiadi: è la grazia divina che ha fatto sgorgare l'eloquenza di Cipriano; Ponzio si riferisce all'opera scritta del vescovo, per mezzo della quale la parola di Cipriano resterà fino alla fine del mondo.

5. *usque... mundi*: « fino al termine del mondo »: idea tipicamente cristiana; la filosofia antica non prevedeva infatti la possibilità della fine del mondo; i cristiani invece, dopo un periodo di

esitazione, ammisero, basandosi sull'autorità del Vangelo, che il mondo avrebbe avuto una sua fine (cfr. A. Orban, *Les dénominations du monde chez les premiers auteurs chrétiens*, GCP 4, Nijmegen 1970, pp. 7; 71 sg.; 215; ecc.)

7-8. *non... ut*: costrutto tipicamente ciceroniano (cfr. Hsz, p. 588) *gentilium*: *gentilis*, termine comune nel terzo secolo per « pagano », è usato in preferenza anche da Ponzio; tuttavia, per motivi particolari egli si serve anche di *gentes* (3, 2, 10; in 15, 4, 18 il testo è incerto) e *ethnicus* (9, 7, 22).

9-11. *documentum... digeratur* cfr. *Passio Perpetuae* 1, 1 sg.

12. *plebeis... consecutis*: « ai laici e ai catecumeni i quali lo conseguirono ». Allusione al martirio delle sante Perpetua e Felicita, nell'a. 202. Il termine *plebeius* (ved. anche 3, 4, 15) per *laicus* (parola evitata da Ponzio) deriva da *plebs*, che spesso nel terzo secolo designa i semplici fedeli, in opposizione al chiericato (cfr. Mhrm III, p. 102). *Consequi*, da Tertulliano in poi, è usato per indicare la ricezione dei doni divini.

13. *debuerint*: in latino tardo *debere* può significare « dare necessariamente », « attribuire naturalmente », senza tuttavia che queste accezioni siano indicate nei lessici e nei dizionari.

14-5. *aut... cuncta*: periodo ridondante, caratteristico di Ponzio.

16-8. *Cypriani... doceret*: il nostro testo omette la fine della frase, mantenuta invece nella maggior parte delle edizioni (Hartel, Harnack, Pellegrino): *et quae dum vixit gesserit non paterent*; il sostegno della tradizione manoscritta ci sembra troppo debole e all'economia del discorso queste parole sono superflue; l'intenzione di Ponzio è quella di sottolineare l'esemplarità della condotta di Cipriano, anche se non raggiunse il martirio.

20. *contemplatione*: sostituisce spesso, in latino tardo, una preposizione causale (ved. anche 9, 3, 10 e TLL IV, col. 648, rr. 80 sgg.).

21. *sermonem*: « un discorso »: l'autore cerca di presentare il racconto come un discorso in onore del suo eroe (ved. alla lin. 26 *audire*); in altre occasioni però considera la propria opera come uno scritto vero e proprio (1, 1, 7: *conscribere*; 10, 1, 2: *volumen*); i motivi della finzione di stare pronunciando un discorso, sono soprattutto stilistici.

26. *totum*: in latino tardo *totus* ha spesso il senso di *omnis* (ved. 4, 2, 4; ecc.). *concupiscentes*: l'aggiunta *cognoscere* degli editori non trova che un sostegno estremamente debole nella tradizione; *concupiscere* può racchiudere la sfumatura di « desiderare entrare in possesso di »; in questo caso « volere ascoltare il racconto di »; o è necessario sottintendere *audire*?

27. *interim*: questa espressione sembra indicare che non era trascorso molto tempo dalla morte di Cipriano.

28. *defici*: letteralmente « essere abbandonato da », « non disporre sufficientemente di ».

30. *pleno spiritu*: sostituisce con eleganza ricercata *plena mente*, che anticipa l'avverbio delle lingue romanze « pienamente », « pleinement »; cfr. 3, 3, 14: *tali mente credenti.*

30-1. *utrumque*: è probabilmente la lezione esatta; l'uso avverbiale di *utrumque* è da paragonarsi a quello, analogo, di *id*, *idem*, *quid*, ecc.

2, 2. *nativitate caelesti*: la nascita alla salvezza è *caelestis* perché viene dal cielo, da Dio: cfr. Cipriano, *de dominica oratione* 9 e 10; è da notare che questa nascita non si riferisce al solo battesimo ma comprende tutti i vari momenti della conversione, dal catecumenato allo stesso battesimo; in questo cap. Ponzio parla soprattutto della fase del catecumenato.

3. *hominis Dei*: *homo Dei* designa nel terzo secolo chiunque sia legato a Dio, ma soprattutto il cristiano, il quale a causa della sua nascita da Dio può essere definito appunto « uomo di Dio ».

4-5. *studia... artes*: « gli studi e le umane discipline »: Cipriano, prima della conversione, aveva ricevuto un'educazione letteraria estremamente accurata; per il resto, questa fase della sua vita ci è completamente sconosciuta.

6. *saeculi*: qui, in 2, 7, 26 e 11, 3, 11 *saeculum* ha un senso negativo; in 4, 3, 9 e 13, 3, 9 ha invece significato neutro, « la vita terrena »; sulle diverse accezioni di *saeculum* cfr. A. Orban, *Les dénominations du monde chez les premiers chrétiens*, GCP 4, Nijmegen 1970, pp. 176 sgg.

7. *sacras litteras*: « le Sacre Scritture »; da cfr. a 13, 4, 12-3 *divinae litterae*, sempre in riferimento alla Bibbia. Altre espressioni: *scripturae* 13, 9, 25 (senza aggettivo, essendo il termine usato normalmente dai cristiani); *divina lectio* 2, 6, 21; 9, 6, 17; *divinus sermo* 7, 10, 26; *divina verba* 2, 8, 33; *lectio dominica* 7, 4, 15-6. La presenza di *sacer* è qui sorprendente, giacché questa parola è evitata per le sue risonanze pagane; ma è vero che tutti i testi di *2 Ep. Ti.* 3,5 passo che può avere influenzato Ponzio, hanno anch'essi *sacras* (informazione dell'Istituto per la *Vetus Latina* di Beuron).

7-8. *mundi... emersit*: espressione tratta da Minucio Felice e Cipriano. *Nubes* al posto di *tenebrae* o *caligo* è parola molto ricercata, derivata probabilmente dal passo di Cipriano. *Spiritalis*: « spirituale », « cristiano » « religioso »; quest'ultimo significato è presente anche in 5, 1, 6 e 8, 4, 14; altrove lo troviamo usato nell'accezione di « ispirato da Dio » (5, 3, 16; 17, 1, 2) o di « provvidenziale » (7, 12, 30).

12. *derogetur*: parola ambigua: da una parte « ridurre », « dimi-

nuire » (*gloriae derogetur*), dall'altra « imputare », « rimproverare » (*ignorantiae derogetur*). *fidei... rudimenta*: Ponzio indica lo sbocciare della fede prima del battesimo, così meraviglioso che Cipriano raggiunse già prima di esso la perfezione della vita cristiana.

13. *continentiam*: *continentia* aveva già presso i pagani quel senso di astinenza sessuale (ved. TLL IV, col. 699, rr. 29 sgg.) che diventò poi dominante presso i cristiani; suo opposto è la *concupiscentia carnis* di *1 Ep. Io.* 2, 16 che la tradizione latina interpreta quasi esclusivamente come « lussuria », « libidine ».

16. *sanctimoniae*: stesso senso di « castità » in 7, 4, 15. *calcaret*: parola tipica di Cipriano, di origine stoica; ved., per Seneca, TLL III, col. 138, rr. 35 sgg.

17-20. *Nondum... vincebat*: « La seconda nascita... le antiche tenebre »: tratto da Cipriano. Il senso del periodo, reso leggermente oscuro dalla ricerca di drammaticità, è il seguente: la luce divina non si era ancora completamente riversata su Cipriano (egli cioè non aveva ancora ricevuto il battesimo), ma la sua sola apparizione (cioè l'ingresso nel catecumenato) aveva squarciato le antiche tenebre. *Paratura* (qui è nominativo) è termine usato da Tertulliano e significa « apparizione », « presenza ». Da notare il finale prosodico: clausola regolare *tūră vīncēbăt* (cretico seguito da trocheo) che è nello stesso tempo un *cursus planus* ritmico (*túra vincébat*); Ponzio imita Cipriano, che fu uno dei primi a scrivere in una prosa contemporaneamente metrica e ritmica: ved. P. Knook, *De overgang van metrisch tot rythmisch proza bij Cyprianus en Hieronymus*, diss. Amsterdam 1932, pp. 20 sgg.

21. *lectione divina*: « Sacre Scritture »: ved. 2, 3, 7; si tratta della risposta di Gesù al giovane ricco: *si vis perfectus esse, vade, vende quae habes et da pauperibus*, come si deduce da 2,7 dove si fa riferimento all'affermazione del giovane di avere seguito tutti i comandamenti e si ritrova la parola *perfectus* del testo evangelico.

23. *promerendo Domino*: l'espressione *promereri Dominum* (*Deum*), che si ritrova anche in 3, 4, 17 e 9, 6, 18 era molto frequente nel terzo secolo e significa « guadagnare la benevolenza del Signore », « assecondare il volere di Dio ».

24. *ad indigentiam*: da collegare a *dispensans*. Nell'incertezza della tradizione manoscritta proponiamo una redazione che si accordi con il contesto; Cipriano compì insieme due azioni meritevoli: mise in vendita i propri beni, reprimendo l'egoismo (*ambitio saeculi*) e distribuì il denaro ricavato perché servisse al mantenimento dei poveri, attuando così la carità (*misericordia*).

25. *tota... pretia*: « tutto il denaro ottenuto »: Ponzio esagera, perché dopo la conversione Cipriano rimase ugualmente proprietario (ved. *infra*, 7, 1; 12, 6; 13, 12; 15, 1 e Cipriano, *Ep.* 7, 2; 66, 4, 1); Ponzio vuole porre l'accento sul fatto che Cipriano si

mostrò generoso verso i poveri già prima del battesimo, per prepararsi ad esso.

26. *ambitionem saeculi*: traduzione di *1 Ep. Io.* 2, 16, secondo l'antica versione africana seguita da Cipriano; la Volgata avrà *superbia vitae* (ved. VLBeur 26,1 W. Thiele, *Epistulae Catholicae*, pp. 277 sgg.); questa espressione indica tutti quei desideri che non hanno Dio come fine ultimo; in questo caso, « egoismo », « avidità ».

27. *misericordiam*: « pratica della carità », secondo il senso caro alla lingua cristiana (ved. 6, 1, 2; 7, 8, 22; 9, 6, 17; ecc. cfr. TLL VIII, col. 1125, rr. 37 sgg.); l'allusione alla Bibbia non cade del tutto a proposito, perché nei passi biblici il senso è quello di « perdono ».

29. *impleret*: *inplere* nel senso generico di *facere* è termine corrente in latino tardo (ved. *VAug* 3, 5, 22); qui mantiene forse ancora l'idea che si tratti di un comandamento divino.

30. *pietatis*: genitivo di relazione dipendente da *perfectus*; questa parola, che ha qui il senso di « condotta cristiana della vita », compare altrove con significati diversi: « amore filiale » (3, 7, 26; 4, 3, 12) e soprattutto « pratica della carità », « opere di misericordia » (6, 1, 2. 4, 14; 9, 5, 14-15.6, 19; 10, 4, 16; ecc.; stessa accezione ha *pius* in 11, 1, 1; 13, 13, 41).

31. *de veteribus*: il contesto lascia intendere che il riferimento va al periodo trascorso e alla lunga esperienza cristiana.

34. *rudis fidei*: genitivo di qualità: *homo rudis fidei*.

35. *vetustatis aetatem*: *vetustatis* al posto di *veterum* per ottenere un effetto di assonanza e un finale metricamente e ritmicamente regolare come in 2, 5, 19-20: *paratura vincebat*.

37. *seruit* questa forma ha colpito gli editori, che correggono in *sevit*: è da tenere presente però che la purezza linguistica di Ponzio non è sempre all'altezza delle sue aspirazioni di retore (cfr. *parvior* 7, 7, 21; *similare* 5, 4, 23; *excludere* 11, 2, 5; ecc.); sia nel latino arcaico che in quello del basso impero troviamo il perfetto *serui* da *serere*, « seminare »: Ennio, *Fragmenta varia* 33: *seruit triticum*; pseudo-Gregorio di Tours, *Liber de miraculis Andreae apostoli* 20: *messis quam serui*.

40. *potest*: crediamo che la prima mano di F abbia conservato la lezione originaria: *si potest dicere*; *potest* ha qui il senso di « è possibile », come in CIL V 6295: *carmina si relegas, discere cuncta potest*; ved. anche *VAug* 29, 8, 62-3: *subvenire posse*.

3, 1. *apostolorum*: il plurale è usato per dare alla frase una certa abbondanza: ved. 17, 2, 10: *pontifices*; 18, 1, 2-3: *centuriones et tribuni*. *neophytos*: la citazione di Paolo potrebbe far credere che Ponzio si riferisca al battesimo di Cipriano, ma ciò che segue ci fa comprendere che siamo ancora alla fase preparatoria; della ceri-

monia del battesimo si parla infatti soltanto a 3,3; Ponzio vuole sottolineare la rapidità con cui Cipriano raggiunse la maturità di cristiano, tanto da far trascurare l'invito dell'apostolo ad usare prudenza nei confronti dei neofiti.

2. *stupore*: *stupor* nel senso molto raro di « orgoglio », è anche in Cipriano: cfr. *Ep.* 43, 6, 2; 74, 3, 2; *de unitate ecclesiae catholicae* 16.

5. *promoveri*: ha il duplice senso di « avanzare » e di « essere elevato a una dignità », « essere promosso »; per quest'ultima accezione cfr. Cipriano, *Ep.* 72, 2, 1; 39, 4, 3.

5-6. *apostolorum actis*: per *actis* ved. apparato critico; nel terzo secolo la denominazione normale di questo libro neo-testamentario è *acta apostolorum*: ved. TLL I, col. 1407, rr. 83 sgg. e H. von Soden, *Das Lateinische Neue Testament in Afrika zur Zeit Cyprians*, TU 33, Leipzig 1909, p. 14.

7. *statim*: parola fondamentale nel discorso di Ponzio; già prima di lui infatti l'immaginazione dei cristiani era stata colpita da quel battesimo immediato: cfr. Tertulliano, *de baptismo* 18,2; Cipriano, *Testimonia* III 43.

8. *Iudaeus*: il giudaismo dell'eunuco non è né nella Bibbia, né in Tertulliano, né in Cipriano.

10. *inperitis gentibus*: *gentes* al posto di *gentiles* (ved. 1,1,8) perché l'idea è espressa in termini generici e per l'influenza del testo biblico; Ponzio ricorda la grande massa di pagani che non conoscono il vero Dio; l'aggettivo biblico sarebbe stato qui *insipiens* piuttosto che *inperitus*.

12. *denique*: soprattutto in latino tardo ha valore asseverativo: ved. TLL V, col. 532, rr. 65 sgg. *gratiam Dei*: la grazia in senso eminentissimo, cioè il battesimo; l'uso di *gratia* in questo senso è ben noto dalle iscrizioni funerarie cristiane.

13. *vel*: spesso, nel latino tardo, al posto di *et*. *statim*: nella confusione dei Mss. noi preferiamo la lezione del cod. F, che ben si accorda alla concisione ricercata da Ponzio in questo punto della sua narrazione.

14. *tali mente*: *mente* è usato per ottenere un finale metrico-ritmico (ved. 2,5,19-20) e preannuncia l'avverbio delle lingue romanze: *tali mente* = « talmente », « a tal punto ».

15. *plebeius*: ved. 1,2,12.

16. *veterum... iustorum*: « gli esempi degli antichi giusti »: i giusti dell'Antico Testamento, onorati nella predicazione cristiana; Ponzio ricorda Giobbe (3,6,21), Tobia (10,4,15), Elia e Daniele (11,7,38).

17. *imitatione consimili*: è già in sé un pleonasmo, ma lo è ancora di più in rapporto a *ad exempla*. *persecutus*: dovrebbe essere questa la lezione esatta: *persequi obsequia* è sinonimo di *prosequi*

obsequia (ved. Forcellini-De Vit, s. v.). *promerendo Deo*: ved. 2,6,23.

18-20. *sermo... ut... suaderet*: l'uso di *ut* tende ad allargarsi in latino tardo: ved. 8,1,4: *sequitur ut probemus. De hoc*: « intorno a ciò », « su questo punto ». *Praedicatum... laudatione*: amplificazione per *praedicatum a Deo.*

21-2. *verus... compararetur*: è una citazione dal testo biblico africano (Cipriano, *Testimonia* III 14: *non enim est similis illi quisquam in terris, homo sine querella, verus dei cultor*) modificata per ottenere con *compararetur* un finale metrico-ritmico (ved. 2,5,19-20).

25. *Contemptis...*: « Spregiata... ». Il passo 3,7-9 non è parte di un autentico discorso di Cipriano, ma un pezzo di retorica estremamente cesellato; le due idee fondamentali di questo passo, e cioè la fedeltà di Giobbe a Dio e la sua carità, sono state attinte da Ponzio ai *Testimonia* di Cipriano (rispettivamente III 14 e III 1); l'influenza di quest'opera è presente anche in 9,6 sg., 11,4 e 16,4.

26-7. *pietatis... damna*: « le pene... del suo amore »: la perdita temporanea dei suoi figli.

27-9. *non... concussit*: periodo molto curato: anafora di *non*, ampiezza gradualmente aumentante dei membri della frase, finali metrico-ritmici.

30-1. *nullo... cessit*: *nullo impetu* è ablativo; il verbo *cedere* ha mantenuto la sfumatura originaria di luogo, ma nella sua forma negativa regge nello stesso tempo la proposizione subordinata con *quominus* (= *ut non*).

32. *Domus...*: descrizione della carità di Giobbe; dopo qualche parola di sintesi, Ponzio parafrasa Giobbe 29,12 sgg. nella redazione di *Testimonia* III 1: *conservavi egenum de manu potentis et pupillo cui non erat adiutor auxiliatus sum: os viduae benedixit me, cum essem oculus caecorum, pes quoque clodorum ego essem et invalidorum pater*; egli raggruppa i diversi elementi per ottenere una gradazione.

33. *revocata*: *revocari* per *reverti*, in latino volgare: testimonianze dell'uso allargato di *revocare* / *revocari* in J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur Lateinischen Fach-und Volkssprache*, Uppsala-Leipzig 1935, p. 538; ved. anche Forcellini-De Vit, s.v.

35. *baiulo*: *baiulus* ha spesso, negli autori post-classici, una sfumatura affettiva, p. es., per i domestici che portano in braccio i bambini: cfr. Gerolamo, *Ep.* 3,5; Agostino, *de genesi ad litteram* 8,16,34. Da notare i finali metrico-ritmici *baiulo vectus est* e *tutore protectus est* (dicretici – ∪ – – ∪ ∪̲ formanti un *cursus tardus* — —́ — —́ — —).

4, 1. *de bonis*: la nostra congettura si fonda sul legame con ciò che precede, suggerito da *sane*; la preposizione *de* sembra usata in senso partitivo.

2. *Caeciliani*: è la lezione della maggior parte degli antichi Mss., che contrasta con l'affermazione di Gerolamo in *de viris inlustribus* 67, secondo la quale il prete in questione si sarebbe chiamato Caecilius, e Cipriano avrebbe preso da lui il suo *cognomentum* (per il nome Caecilius Cyprianus, ved. Cipriano, *Ep.* 66,4,1); se si ammette che Gerolamo abbia attinto a Ponzio, cosa d'altronde non improbabile, la divergenza appare ancora più strana; è necessario allora adottare la lezione del cod. D?

3. *presbyteri*: « presbitero »: Ponzio allude all'origine della parola *presbyter* (πρεσβύτερος = « più anziano »). *agnitionem*: termine quasi esclusivamente cristiano, per indicare la conoscenza di Dio e della religione: ved. TLL I, col. 1351, rr. 25 sgg.

4. *saeculari*: ved. anche 6,3,9 e 14,3,7; per il senso ved. *saeculum* 2,2,6. *honore*: le parole *honor*, *observantia*, *obsequens*, *veneratio*, *suspicere*, esprimono all'incirca la stessa idea, se si eccettua forse, per *obsequens*, una sfumatura esprimente la « prontezza a servire ».

9. *de... excedens*: *de saeculo excedere* è una di quelle locuzioni esprimenti la morte attraverso l'idea della partenza, già usate dai pagani e molto frequenti tra i cristiani. *accersitione*: *accersitio* nel senso di « chiamata divina », « morte », è usata soltanto da autori cristiani: ved. TLL II, col. 448, rr. 9 sgg.

10-2. *quem... heredem*: da notare l'iperbato; si deve intendere: *quem fecerat pietatis participem, faceret pietatis heredem*; il significato di *pietas* è, la prima volta, « vita secondo i principî divini », la seconda, « affetto familiare »; stesso iperbato in 10,5 e 15,5. La preposizione *de* ha il senso di « a causa di » o « al momento di » (per le sfumature di *de* nel latino tardo ved. TLL V, col. 62, rr. 18 sgg.; col. 64, rr. 78 sgg.); si dovrà intendere all'incirca: « in occasione della sua adesione al cristianesimo ».

5, 3-4. *iudicio... favore*: secondo Cipriano le condizioni normali per la nomina di un vescovo sono il giudizio di Dio – che può manifestarsi attraverso la condotta esemplare del candidato, attraverso le sue sofferenze per la causa della fede o anche attraverso visioni – e il suffragio popolare, il quale presuppone l'approvazione dei chierici.

5. *quamvis*: la proposizione concessiva deve essere collegata soltanto a *ut putabatur novellus*.

9. *fiduciam*: per *fiducia* nel senso di « sicurezza » ved. 12,2,11 dove *martyrii fiducia* corrisponde a *securitas de passione*.

10. *quemadmodum*: volgarismo per *quod*: ved. HSz, p. 651. *dilectione*: con il verbo *diligere* si esprime spesso il favore popolare nei confronti di un personaggio eminente nella vita pubblica: cfr. Cicerone, *Leg.* 3,5; Plinio il Giovane, *Panegyricus* 62,5; ecc.

21-3. *Potuisset...*: « Allora avrebbe forse potuto... ». Per de-

scrivere la grandezza di Cipriano, Ponzio ricorre talvolta a delle ipotesi riferite a personaggi biblici (qui san Paolo; in 11,7 Elia e Daniele), che tuttavia, non poggiando su una base di realtà, non producono nessun effetto. Qui è necessario intendere: Cipriano avrebbe potuto, seguendo il proprio desiderio, fuggire dalla finestra come l'apostolo, ma soltanto se fosse stato vescovo, come lo era l'apostolo: non essendolo ancora fu costretto a restare. *Voluit* o *volvit*: stesso ortografo nei Mss.; con *volvit* il senso sarebbe: « fuga che egli prese in considerazione ». *Similare*: parola di uso popolare significante « somigliare »; per il carattere volgare del verbo, cfr. il grammatico Diomede (H. Keil, *Grammatici Latini* I, Lipsiae 1857, p. 365): *similat non dicimus, sed similis est.*

24. *ceteros*: si oppone a *quidam* del par. sg.

25. *venturum... venientem*: *venire* indica l'uscita dalla casa, non nel tentativo di sottrarsi, ma per presentarsi alla folla che lo reclamava.

27. *ut et vinceret*: a causa dell'opposizione di alcuni, la sua presenza acquistò il senso di una vittoria.

28. *indulsit*: *indulgere* nel senso di « perdonare » comparve nel secondo secolo in Frontone e fu subito accolto nel linguaggio cristiano: ved. TLL VII, 1, col. 1255, rr. 67 sgg.

29. *postmodum*: « in seguito »: come in Cipriano, *postmodum* tende a sostituire *postea*: ved. 4,3,12; 7,13,33; ecc. Ciò che dice Ponzio sul perdono degli avversari, non trova precisa conferma nelle informazioni che traiamo dalla corrispondenza di Cipriano; questi si dichiara pronto al perdono (*Ep.* 43,1,2-3), ma aggiunge che i faziosi hanno per conto loro abbandonato la Chiesa; dal momento che per Ponzio la clemenza fa parte delle virtù del martire (ved. 14,1), egli ha forzato a suo piacimento il senso dell'affermazione di Cipriano.

6, 1. *gesserit*: in latino tardo *gerere* ha spesso il senso di « agire ».

2-3. *Quae... censura*: frase equilibrata in cui a *pietas* e *misericordia* (sinonimi, ved. 2,7) da una parte, fanno riscontro *vigor* e *censura* (ugualmente sinonimi) dall'altra.

3-4. *Tantum... relucebat*: il problema critico è complesso: la scelta è tra *ex eo relucebat* e *ex eius ore lucebat*; noi preferiamo, ma con molte riserve, la prima lezione. Da tutta la figura di Cipriano risaltava, da una parte, una nobile riservatezza (*sanctitas*), dall'altra un'amabilità e uno *charme* affascinanti (*gratia*); queste caratteristiche sono precisate subito dopo dagli aggettivi *gravis* e *laetus* e dai verbi *vereri* e *diligi*.

6-7. *vereri an diligi*: l'unione di questi due termini pone in risalto il carattere romano della descrizione di Ponzio, così come la presenza di *gravis*, *sanctitas*, *severitas* ecc.; cfr. Cicerone, *Off.* 38,136; Nepote, *Atticus* 15,1.

8. *nec... vultu*: l'unione di *cultus* e *vultus* era tradizionale; cfr. Ovidio, *Met*. VIII 853; Tacito, *Ann*. XII 18, 4; ecc.

11. *minus non est*: *non minor esse a* significa « non essere da meno di »; cfr. Nemesiano, *Ep*. (Cipr.) 77,2,2.

11-2. *quod... frugalitas*: seguiamo il testo di Pellegrino, collegando, per il significato, *taliter* a *ostentat*: « con questa intenzione », cioè per creare l'impressione della povertà; *ambitiosa frugalitas* è un *oxymoron*.

13. *quos... diligebat*: ved. 2,7.

13-4. *Viderint*: « Giudichino »: cfr. anche 8,5,17 e 11,3,11; è un'espressione che sottolinea il disinteresse; il senso del passo è il seguente: alcuni « patroni della carità » (cioè vescovi) si prendono cura dei poveri perché questo è uno dei doveri della loro carica, altri per un sentimento cristiano di solidarietà; per Cipriano invece la carità era un dono di natura.

15. *ipsius*: dimostrativo: *ipsius ordinis* = « di questo grado », cioè l'episcopato (ved. HSz, p. 190).

17. *cathedra*: da pronunciarsi *cathédra* (clausola regolare, cretico seguito da trocheo e nello stesso tempo *cursus planus*: ved. 2,5,19-20); questa parola sottolinea il ministero della parola: soprattutto attraverso la predicazione Cipriano adempiva al suo dovere nei confronti dei poveri: ved. 9,6 sgg.

7, 1. *Statim...*: « Ben presto... ». La persecuzione di Decio dilagò all'inizio del 250, quando Cipriano non era vescovo che da un anno: dal momento che era soprattutto lui che si voleva colpire, a Cipriano non restò che fuggire da Cartagine; egli fu proscritto e i suoi beni confiscati (cfr. 2,7). I suoi avversari nella comunità considerarono il suo esilio volontario come una vera e propria fuga, e come tale gli fu più volte rinfacciato negli anni seguenti. Nei capp. 7 e 8 Ponzio cerca di giustificare la sua condotta; *proscriptionis gloria* è appunto una prima, polemica presa di posizione.

5. *titularet*: il verbo post-classico *titulare* evoca qui il *titulus*, cioè il bando di proscrizione: *si qui tenet, possidet de bonis Caecili Cypriani episcopi christianorum* (Cipriano, *Ep*. 66,4,1).

7. *martyrii... corona*: « la corona del martirio »: la corona, ricompensa e attributo del coraggio militare, fu fin dall'inizio simbolicamente assegnata dai cristiani al coraggio dei martiri. Conformemente all'antica concezione secondo la quale coloro che sono perseguitati per la fede sono i *iusti* per eccellenza (*Sapientia* 5,1 sgg.; *Ev. Matth*. 5,10), viene interpretato il testo di san Paolo sulla *corona iustitiae* (*2 Ep. Ti*. 4,8) ottenuta dalla vittoria dei martiri (cfr. più avanti 16,4,12).

7-8. *cum... postularetur*: Cipriano accenna più volte a queste minacce della plebe: *Ep*. 20,1,2; 59,6,1.

11. *iam*: è preferibile a *tam*; Cipriano – sostiene Ponzio – ha ormai raggiunto la maturità necessaria a far fronte ai pericoli dell'apostasia (*imminentes ruinae*). *Finge*. In 7,3-11 Ponzio elenca le opere di Cipriano per trovare un'importante giustificazione all'esilio: se egli non fosse fuggito da Cartagine, non avremmo tanti suoi preziosi scritti. In realtà l'argomento di Ponzio è debole perché opere come *ad Donatum* e probabilmente anche *de habitu virginum* sono state scritte già prima del 250; l'omissione delle lettere, che circolavano in raccolte mentre Cipriano era ancora in vita, si può forse spiegare con l'eterogeneità degli argomenti trattati, così lontana dalla forma concisa ricercata da Ponzio.

12-3. *quis... ostenderet*: « chi avrebbe mostrato »: allusione all'*ad Donatum*; qui *gratia* non si riferisce tanto al dono divino, quanto alla vita cristiana che ne deriva: cfr. Cipriano, *Ep*. 69,16,1.

13-4. *Quis virgines*: « Chi... le vergini »: Ponzio si riferisce al *de habitu virginum*.

15. *sanctimonia*: per *sanctimonia* nel senso di « pudicizia », ved. 2,4,16. *frenis*: il primo cap. del *de habitu* è una raccolta di testi biblici: sono questi probabilmente i « freni » di cui parla Ponzio.

16-7. *Quis... lapsos*: « Chi avrebbe insegnato... »: il trattato *de lapsis*. *veritatem... unitatem*: *de catholicae ecclesiae unitate*.

17-8. *filios... legem*: *de dominica oratione*; la pace, cioè l'unanimità, la concordia, è la condizione fondamentale della preghiera, e soprattutto della preghiera per eccellenza, il *Pater*, che qui Ponzio chiama « la preghiera evangelica ». *Per... vincerentur*: « Per opera di chi... sarebbero stati vinti... »: l'*ad Demetrianum*, in cui Cipriano ribatte le accuse dei pagani secondo i quali i cristiani sarebbero stati la causa delle sventure che si erano abbattute sul paese.

20-2. *A... futurorum*: *de mortalitate*; Ponzio riassume molto bene il contenuto di questo trattato: sconforto dei cristiani per la perdita dei loro cari e raffreddamento della fede nella vita eterna. *Parvioris* è forma molto bizzarra, ma accanto al superlativo *parvissimus*, frequentemente attestato in tutta la latinità, è facilmente comprensibile: ved. F. Sommer, *Handbuch der Lateinischen Laut-und Formenlehre*, Heidelberg 1914[2-3], p. 461.

22-3. *Unde ... disceremus*: *de opere et eleemosynis* e *de bono patientiae*.

23-5. *Quis... inhiberet*: *de zelo et livore*.

25-9. *Quis... animaret*: « Chi avrebbe potuto sostenere... »: la duplice menzione, dei *martyres* e dei *confessores*, non è, in fondo, che una sola; i due par. si riferiscono infatti all'*ad Fortunatum*, raccolta di testi biblici utilizzabili, in tempo di persecuzioni, sia dai *martyres*, sia dai *confessores*; questi ultimi erano infatti, verso la metà del terzo secolo, dei futuri martiri, segnati per il secondo turno. La locuzione *ad exemplum martyrii superstites reservatos*, deve essere intesa in senso limitativo: cfr. J. Marouzeau, « Enoncés "a minimo" et "ab adverso"

dans les textes latins », *Mélanges Chr. Mohrmann*, Utrecht-Anvers 1963, pp. 57 sgg.

31. *martyrii consummatione*: il martirio è considerato come un atto del tutto umano, non subito ma eseguito.

39. *iubenti*: Ponzio pensa ad un ordine ricevuto direttamente da Dio, probabilmente per mezzo di una visione; in 14,4 troviamo una situazione opposta alla nostra, e cioè la mancanza di un ordine divino, che, dato il contesto, non avrebbe dovuto essere che una particolare manifestazione della volontà celeste. Ponzio, imitando in ciò Cipriano (cfr. *de mortalitate* 19; *Ep.* 39,1,1; 16,4,1 in cui parla dell'ordine divino di lasciare Cartagine, ecc.), attribuiva grande importanza alle visioni (ved. capp. 12 e 13).

40. *peccaret*: la testimonianza unanime dei Mss. ci obbliga ad adottare *peccaret*; si tratta di un errore dell'autore, facilitato d'altronde dall'incertezza delle regole sintattiche del discorso indiretto: ved. *VAug* 29,5: (*Novi*) ... *respondisse* (*Augustinum*), *si aliquid in his posset, sibi hoc utique primitus praestitisset.*

8, 3-4. *satiamus*: per *satiare* nel senso di « mettere in risalto », « sottolineare », ved. Cipriano, *Ep.* 69,6,3; pseudo-Cipriano, *de singularitate clericorum* 8. *sequitur ut probemus*: equivale a *sequitur nos probare* (ved. 3,5,19-20).

6. *Vastaverat...*: « aveva seminato rovine ». In questo cap. Ponzio racconta l'attività di Cipriano durante il concilio di Cartagine del 251. Dopo il ritorno dall'esilio, nella Pasqua del 251, egli convocò questo concilio per risolvere due problemi: uno riguardante l'atteggiamento da tenere verso i *lapsi*, coloro che non avevano dimostrato il coraggio necessario durante le persecuzioni, l'altro riguardante una fazione della comunità di Cartagine che, appoggiata da alcuni *confessores*, si ribellava alla sua autorità. In vista delle deliberazioni egli scrisse due opere: *de lapsis* e *de catholicae ecclesiae unitate.* Il concilio si allineò sulle sue posizioni, e con una condotta prudente egli seppe fare accettare le decisioni. In 8,2-3 Ponzio si riferisce alla questione dei *lapsi*, in 8,4 a quella dello scisma che lacerava la chiesa.

8. *artifex hostis*: « l'astuto nemico »: designa il diavolo, così come *inimicus* del par. sg.

9. *dispari... saeviendi*: la diversità degli attacchi del demonio deve essere messa in rapporto ai differenti gradi di apostasia (i *sacrificati* e i *libellatici*), e soprattutto ai singoli casi, che Cipriano, nella sua lettera ad Antonianus (*Ep.* 55,13-4), raccomanda di non perdere mai di vista.

12. *medicinae... medella*: « il farmaco della medicina... »: si tratta della Scrittura; per *caelestis* in un rapporto analogo, ved. 7,11,29.

13. *secare... fovere*: *interim*, come in Minucio Felice (*Octavius* 23,5)

per *interim... interim*; *secare* e *fovere* derivano da Cipriano, che spesso, a proposito dei *lapsi*, usa una terminologia medica: cfr. *de lapsis* 14; *Ep.* 34,3,1; ecc.

17. *Viderint*: ved. 6,4,13-4.

18. *ecclesia*. Contro i fautori della discordia e le loro trame segrete, la chiesa di Cartagine prende apertamente (*clara luce*, lezione di tutti gli antichi Mss., che deve essere mantenuta) posizione accanto al suo vescovo; Ponzio vede la Chiesa come una persona (cfr. la donna dell'Apocalisse, la *mater ecclesia* di Tertulliano, *de anima* 43,10, la madre che piange i suoi figli in Cipriano, *de habitu virginum* 20; *Ep.* 10,4,4; ecc.), come una grande signora la cui solenne parola (*ego*) è al di sopra di ogni smentita.

19. *respondet... dicit*: espressione di tono biblico per accentuare la solennità della risposta della Chiesa: ved. anche 9,7; 16,7.

9, 2. *luis*: « peste »: da sostituire al *lues* degli editori; cfr. Prudenzio, *Hamartigenia* 249; *Psychomachia* 508; Commodiano, *Instructiones* I 26,13, in cui *luis* è la forma del nominativo. La peste dilagò a Cartagine nel 252 e Cipriano si dedicò attivamente a combatterla. Prima di esaltare l'abnegazione del vescovo, Ponzio descrive, con uno slancio retorico, l'epidemia e le sue orrende conseguenze. *vastitas nimia*: soggetto di *invasit*.

3. *ad... sedem*: « ciascuno nella propria casa »; la preposizione *ad* o è un volgarismo, o è provocata dall'idea di movimento, di irruzione nella casa.

6-7. *illo... morituro*: il pronome *ille* comincia già a rivelarsi come il futuro articolo delle lingue romanze.

9-10. *in se*: dipende da *misericordiam*. *contemplatione*: con sfumatura causale: ved. nota a 1,20.

12. *recordatione*: *recordatio* da *recordari*, è usato per esprimere il timore che accada qualcosa di minaccioso; cfr. Ovidio, *Her.* X 79.

13-5. *Christi... praecesserat*: « il pontefice di Cristo... sopravanzava »: per *pontifex* ved. nota a 1,1; l'aggiunta *Christi et Dei* sottolinea il significato sacrale di *pontifex* e nello stesso tempo rafforza l'opposizione con i *pontifices mundi huius*; costoro non sono i sacerdoti giudei, ma quelli pagani, che non si occupavano assolutamente dell'esercizio della carità; il sacerdozio cristiano, secondo Ponzio, è superiore non soltanto perché rende a Dio il vero culto (*religionis veritate*), ma anche perché ha tra i propri doveri l'assistenza ai poveri (*pietate*). L'avverbio *plus* sostituisce *magis* ed è da collegarsi a *praecesserat*, formando così un pleonasmo; *tanto... quanto* equivale a *tam... quam*.

16. *primo... loco*: in rapporto a *tunc deinde* del par. sg.

18. *ad... Deum*: ved. 2,6,23.

19. *non esse*: anche in questo caso (9,6-9), così come in 3,7-9,

non si tratta di un vero e proprio discorso di Cipriano, ma di un prodotto estremamente elaborato (rime, allitterazioni, anafore, clausole metrico-ritmiche, ecc.) della retorica di Ponzio, di cui è forse possibile ricostruire la fonte e la storia. Il nostro autore vuole innanzi tutto porre in risalto l'amore verso i pagani: considerandoli – niente di più naturale ai tempi delle persecuzioni – come dei nemici che bisogna amare, egli cerca nei *Testimonia* di Cipriano e trova soltanto due luoghi da utilizzare: III 23 e III 49, sotto i titoli *Vicem malis non reddendam* e *Inimicos quoque diligendos*. Questi due luoghi gli offrono due passi scritturali: *Ev. Matth.* 5,44 sgg. e *Ep. Rom.* 12,21; e proprio questi passi noi ritroviamo qui, rielaborati, fusi e abbelliti con degli spunti tratti altrove dall'opera di Cipriano (*de zelo et livore* 15; *de opere et eleemosynis* 25; *de bono patientiae* 3). Per l'utilizzazione dei *Testimonia* da parte di Ponzio ved. anche 3,7; 11,4; 16,4.

21. *eum... fieri*: in senso limitativo: ved. 7,11,28.

22. *ethnico*: *ethnicus* al posto del consueto *gentilis* (1,1,8) per influenza del testo biblico.

24-5. *monet... hortatur*: locuzione biblica, come in 8,5,19.

31. *traducem*: *tradux*, nella terminologia usata dai coltivatori e dai vignaiuoli significa « pollone », « germoglio »; qui metaforicamente « filiazione », « discendenza ».

10, 1. *Multa... magna*: sottinteso *dixit*.

4. *pro rostris*: « al cospetto di una tribuna »: *rostra* è la « tribuna », caratteristica dell'eloquenza pagana (cfr. Cipriano, *ad Donatum* 2), in contrapposizione alla *cathedra* del vescovo.

5. *crederent*: al posto di *credidissent*; già in Tacito l'apodosi di una proposizione condizionale del passato si trova spesso al congiuntivo imperfetto invece che al piuccheperfetto. *de fide*: i cristiani infatti sono chiamati *fideles*; ved. 14,4,13.

6-7. *Distributa... ministeria*: con il termine *ministeria* s'intende l'organizzazione di soccorso nel suo complesso; il vescovo riuscì a realizzare un autentico apparato di assistenza dalle svariate funzioni e dalle responsabilità ben definite.

11-2. *militiae*: la pratica della carità era assimilata alla volontaria sottomissione al martirio, per la quale era usuale la terminologia militare (ved. 8,2,8); da notare, sempre a questo proposito, l'uso dell'espressione *iudex Christus*, che in 18,5-6 è posta in relazione con il martirio.

15. *Tobiae*: « di Tobia »: Ponzio proclama audacemente la superiorità di Cipriano rispetto ai grandi personaggi della Bibbia; subito dopo egli sfrutta abilmente il fatto che il Nuovo Testamento debba avere preminenza sul Vecchio.

16. *Ignoscat...*: Ponzio simula apprensione per la propria audacia (ripetizione di *ignoscat*); ma la retorica è forse troppo evidente.

20. *necatos... proiectos*: iperbato come in 4,3,10-2.

11, 1. *bonis... piis*: i due aggettivi si riferiscono alla carità di Cipriano: ved. il par. sg. e 2,7. *exilium*: « l'esilio »: come ci informano gli *Acta Cypriani*, resoconto delle azioni giudiziarie intentate contro il vescovo, e della sua morte, l'esilio inflitto dal proconsole Aspasius Paternus non era una *deportatio*, ma una *relegatio*; Cipriano non fu deportato, ma ricevette l'ordine di lasciare Cartagine e risiedere a Curubis (ved. 12,2).

1-2. *supervenit*: la parola esprime un avvenimento immediato e improvviso, mentre che tra la peste di Cartagine e l'esilio di Cipriano trascorsero cinque anni (dal 252 al 257). Si tratta dunque di un artificio di Ponzio per salvare la continuità della sua narrazione.

3. *melioribus... peiora*: *melioribus* è maschile; i due comparativi sono come una forma sintetica della costruzione *quo meliores... eo peiora*.

4. *acta*: « gli atti »: gli *Acta Cypriani*, chiamati anche *Acta proconsularia*. Sui rapporti tra Ponzio e gli *Acta* permane una certa oscurità; è fuori di dubbio comunque che egli li conoscesse. Ponzio disponeva inoltre di informazioni indipendenti, dovute alla sua intimità con Cipriano (ved. p. es. 16,4 sgg.).

5. *Excluditur*: ved. 9,2,7-8. *ille*: triplice anafora di *ille*, rafforzata da *inquam* nel terzo membro, attraverso la quale Ponzio esprime il proprio stupore di fronte all'incredibile comportamento del *saeculum*, che obbliga all'esilio proprio chi aveva impedito, con la sua carità, l'esilio volontario di tanti cittadini.

7. *infernae sedis*: locuzione tradizionale (Ovidio, *Met.* III 504; IV 433; Valerio Massimo II 6,8): « la sede infernale, delle ombre »; Ponzio non si riferisce all'inferno in senso cristiano.

8. *excubiis... invigilans*: espressione pleonastica, equivalente a *pietate invigilans*; Cipriano, per la sua carità (*pietas*) era stato il guardiano (sulle mura o alle porte) che aveva impedito a tanti uomini di lasciare la città.

11. *viderit*: ved. 6,4,13-4; 8,5,17.

12-3. *illis... parentis*: per quanto riguarda la desinenza del termine *parens*, è probabile un *vitium originis* nella tradizione del testo; cambiando la lezione *parentes* dei Mss. in *parentis* il testo diventa infatti intellegibile: *patria commune nomen est cum parentis* (*nomine*); *communis* è allora sinonimo di *idem* (cfr. *Regula Magistri* VII 31: *communi more viventes cum laicis*) e il senso sarebbe all'incirca: per essi, i pagani, la parola *patria* è identica alla parola *parens* (cfr. Cicerone, *Catil.* I 7,17: *patria communis omnium parens*).

13-4. *nos... abhorremus*: Ponzio pensa probabilmente alla scena della *Passio Perpetuae* 3,1 sgg., in cui Perpetua respinge l'invito del padre a rinnegare la fede.

15-6. *christiano... est*: « per il cristiano »: pensiero stoico posto in risalto da Cicerone, *Rep.* III 9,14; ecc.; esso fu ripreso con spontaneo entusiasmo dai cristiani; così Minucio Felice, *Octavius* 33,1; ved. J. Beaujeu, *Minucius Felix. Octavius* (Collection Budé), Paris 1964, p. 148.

18. *Adde quod.* Altro momento della riflessione di Ponzio; il seguente *Adcedit quod* (11,5,23) introduce la terza idea. Dopo la concezione stoico-cristiana espressa a 11,3, abbiamo qui una riflessione dai toni decisamente biblici, sul cristiano che si sente straniero nella città degli uomini.

19-21. *peregrinus... exponit*: Ponzio ha fuso due citazioni bibliche che invece nei *Testimonia* si succedono (ved. 3,7; 9,6; 16,4): *Item ad Ephesios: Exponite prioris conversationis veterem hominem... De hoc ipso in epistula Petri: Quasi hospites et peregrini abstinete vos a carnalibus desideriis... conversationem habentes inter gentiles bonam* (*Test.* III 11); il termine *conversatio* presente nei due testi è servito a Ponzio come punto di partenza del suo lavoro di adattamento; l'aggiunta *continentia Sancti Spiritus* si deve alla sua penna, perché l'autore ha voluto rafforzare il pensiero di Pietro opponendo ai *carnalia desideria* il loro contrario, la *continentia Sancti Spiritus*, la continenza donata dallo Spirito Santo.

22. *parentes*: in latino tardo significa non soltanto « i genitori », ma anche « i parenti », come in questo caso.

23. *Adcedit quod.* La terza obiezione al punto di vista del *saeculum*, sebbene abbia dei tratti in comune con la saggezza pagana, è soprattutto l'espressione della concezione cristiana del terzo secolo, che non vede un castigo ma una gloria nelle misure dei persecutori; il termine *gloria* è uno dei motivi ricorrenti nell'opera di Cipriano e nelle Passioni del terzo secolo.

27. *illis*: Ponzio si pone dal punto di vista dei pagani, e sostiene, anche sulla base di *Ep. Rom.* 2,15, che se i persecutori ascoltassero la voce della loro coscienza, dovrebbero riconoscere che il loro accanimento contro i cristiani innocenti è un crimine orribile.

30. *loci*: « del luogo »: Curubis, dove Cipriano venne esiliato (ved. 12,2), non era affatto quel luogo ripugnante che la nostra immagine associa colla parola *exilium*: Ponzio (come a 5,4) ricorre dunque a un'ipotesi completamente irreale, anzi contraria alla Curubis reale; e tutto il brano non è che un riempitivo retorico.

31. *interim*: « per adesso », cioè fino a 12,1,1: *iam nunc*; solo in seguito infatti Ponzio spiegherà con maggiori dettagli ciò che egli indica qui genericamente con *loci gratia* e *deliciarum omnium paratura*. *Fingamus.* Frase complicata che ha messo in difficoltà copisti e editori; il testo da noi proposto tiene comunque in debito conto i dati dei Mss. Per quanto riguarda lo stile si notino gli sforzi di Ponzio per abbellire il discorso: rime e allitterazioni, reminiscenze

virgiliane ed altre caratteristiche del linguaggio poetico (singolare collettivo, uso del supino e altri arcaismi).

34-5. *vasta... solitudinis*: *desertae solitudinis* è un genitivo di qualità dipendente da *locum* (inizio della frase); *vasta rupe* è ablativo di causa o anche ablativo assoluto; *silvarum* dipende da *vasta* (*vastus* è qui nell'accezione arcaica di « spoglio », « vuoto »): per il genitivo cfr. 11,4,22: *vitae alienus*; *inter*, come accade spesso in latino tardo, ha il significato di *intra*.

38. *vel alites... angeli*: il cibo portato dagli angeli a Elia e Daniele in segno della Provvidenza divina era, a quanto pare, un luogo comune della predicazione di Cipriano (ved. *de opere et eleemosynis* 11 e *de dominica oratione* 21); per quanto riguarda la forma *Danihelo*, spesso nel terzo secolo i nomi biblici in *-el* seguono la seconda declinazione.

39. *Absit*: è una locuzione molto frequente negli autori cristiani, con significato di negazione o di rifiuto intensamente emotivo.

40. *in... constituto*: *nominis* sc. *Christi*; cfr. Cipriano, *Ep.* 57,4,2; *de habitu virginum* 6; ecc.; l'espressione è d'origine biblica (cfr. Mhrm III, p. 345); si tratta di coloro che soffrono per la fede; *constitutus* funge da participio presente del verbo *esse*.

43. *opibus*: *opes* è qui nel senso di « soccorsi », « sostegni »; in questa accezione il termine è normalmente al singolare, ma cfr. Orazio, *Ep.* II 2,136: *cognatorum opibus curisque refectus*; I 10,36: *implorant opes hominis*.

12, 1. *Iam nunc*: è collegato con *interim* di 11,7,31. *secundo... loco*: per prima cosa Ponzio aveva espresso le sue considerazioni sull'esilio ipotetico (11,7 sgg.).

2. *etiam*: si riallaccia forse alla fine di 11,8: non soltanto gli uomini, ma anche la Provvidenza veniva in aiuto di Cipriano.

4-5. *quicquid... quaerunt*: allusione a *Ev. Matth.* 6,33 secondo il testo della *Vetus Latina* d'Africa; cfr. Cipriano, *Testimonia* III 11; *de dominica oratione* 21; ecc.; *iustitia* è intesa nell'accezione biblica di « santità », « perfezione morale ».

6. *visitantium fratrum*: *fratres* designa i cristiani; nell'idioma cristiano del terzo secolo, *visitare* è termine tecnico per indicare la visita e l'assistenza alle persone misere e sofferenti.

7. *inde civium*: « degli stessi cittadini »: gli abitanti (pagani) di Curubis.

8-9. *visitationem Dei*: chiamata successivamente anche *revelatio* (13,1,1) e *visio* (17,1,2); il termine riprende il precedente *visitantium fratrum*, ma è nello stesso tempo un'espressione biblica di grande intensità, designante un intervento speciale di Dio in favore dei suoi eletti; per l'importanza che Cipriano e i suoi contemporanei attribuivano alle visioni, ved. 7,14,39 (e introduzione).

11. *fiducia*: alla certezza del martirio ormai prossimo (tema frequente nelle Passioni: *Passio Montani et Lucii* 21,1; *Passio Perpetuae* 4,10) corrisponde la *fiducia*, il sentimento che anima il futuro martire completamente affidatosi alla volontà di Dio (cfr. *Passio Montani et Lucii* 17,3; *Passio Mariani et Iacobi* 6,5).

12. *Curubis*: l'odierna Kourba, situata sulla costa a circa 60 km a sud-est di Cartagine.

12-6. *Eo... mihi*: secondo la logica Ponzio avrebbe dovuto scrivere non *apparuit mihi*, ma *apparuit ei*, *ut dixit*; Cipriano non raccontò infatti la sua visione il primo giorno d'esilio; piuttosto la visione ebbe luogo il primo giorno; *dies* ha l'accezione di « giorno naturale », comprendente quindi anche la notte. *et... elegerat*: « aveva scelto anche me »: Ponzio si presenta a noi come uno di quei compagni d'esilio di Cipriano che resteranno con lui sino alla fine (15,5); egli scrive dunque come testimone oculare degli avvenimenti del 257 e 258. Questo Cipriano, che con ricchezza di particolari racconta alla cerchia degli amici la sua visione, è un personaggio inedito; non è l'uomo di Chiesa che conosciamo dai trattati e dalla corrispondenza (e dal cap. 6 di Ponzio), ma una personalità umanissima, che in un'atmosfera distesa racconta ciò che gli è accaduto, ed esprime la propria ansia per il destino che l'attende e la preoccupazione per tutte le cose lasciate incompiute.

17. *iuvenis... enormis*: « un giovane... »: un angelo (cfr. *Dei nuntius* a 13,10,29); caratteristica di queste apparizioni è una dimensione sovrumana; cfr. Cipriano, *de mortalitate* 19; *Passio Montani et Lucii* 8,4; ecc.

18. *praetorium*: il palazzo del governatore della provincia, che in Africa era un proconsole; il termine *praetorium* richiama le funzioni giudiziarie che competevano, tra l'altro, a questo funzionario. *tribunali*: era il luogo del *praetorium* dove sedeva il giudice.

20. *non sciebam*: più forte di *nesciebam*.

21. *iuvenis*: se si cfr. 12,4 con 12,8, si ha l'impressione che si tratti di un nuovo angelo, dopo quello che ha condotto Cipriano.

25. *ipsius*: è probabilmente la lezione buona, dal momento che *ipse* era spesso in latino tardo un pronome dimostrativo: ved. 6,4,15. *complanata*: *manum complanare* significa « aprire, distendere la mano » l'opposto cioè di *contorquere digitos* (12,8,37).

30. *legitima ordinatione*: *legitimus* = « conforme alla legge », « concesso dalla legge »; Cipriano chiede il permesso di stendere le sue ultime volontà.

36. *identidem*: il latino volgare confonde *identidem* con *iterum* e *item*, *itidem* (cfr. TLL VII 1, col. 211, rr. 36 sgg., 46 sgg.); in questo caso significa dunque « di nuovo » o « nello stesso modo ».

37. *contortis... digitis*: « con le dita piegate »: questo gesto dovrebbe essere un segno di assenso, una risposta favorevole, ma

non abbiamo trovato alcun parallelo nell'antichità (nessun cenno in C. Sittl, *Die Gebärden der Griechen und Römer*, Leipzig 1890).

38. *Ego...*: parola fondamentale del par. è *inpetrationis* che deve essere senz'altro adottata al posto di *interpretationis* degli editori; il senso è il seguente: « sebbene la sentenza (ovviamente, di morte immediata) non fosse stata letta... restava ugualmente la preoccupazione che le mie preghiere fossero respinte e che non mi venisse accordato il rinvio ».

13, 5. *Singula*. Ponzio, nel resto del cap., rivelerà in effetti qualche particolare della visione (13,3.6.11), ma unicamente in rapporto allo scopo principale di questa digressione, che era quello di conciliare la visione con gli avvenimenti successivi, che sembravano contraddirla.

7. *cogitaretur*: sc. *a Cypriano*; *cogitare* ha qui il senso biblico di « preoccuparsi », « darsi pensiero », traduzione di μεριμνᾶν (*Ev. Luc.* 12,25; *Ev. Matth. Vet. Lat.* 6,34); la forma del passivo impersonale crea una certa imprecisione, forse per non sottolineare il timore di Cipriano.

8. *Hic dies*: « Questo... giorno ». In 13,3-5, Ponzio commenta la prima particolarità della visione. Il ragionamento sembra svolgersi in questo modo: Cipriano fu giustiziato esattamente un anno dopo la visione; nella prospettiva della visione, un giorno equivale dunque ad un anno; nella Scrittura però il giorno del Signore non si limita ad un anno, ma ha una durata indefinita e indica generalmente l'avvenire, il tempo in cui le promesse saranno mantenute. Anche nel caso di Cipriano si tratta di una promessa per l'avvenire, ma è logico che questo avvenire si riduca ad un anno, perché il giorno di Cipriano non può essere che inferiore a quello del Signore.

16. *Quod vero*: « A proposito... del fatto ». In 13,6-10 Ponzio commenta la seconda particolarità, il gesto silenzioso dell'angelo; il pensiero è espresso in modo estremamente contorto, soprattutto nei parr. 9 e 10. Una spiegazione potrebbe essere la seguente: Ponzio vuole spiegare il silenzio di Cipriano e dei suoi amici durante l'anno intercorso tra la visione e la morte; è naturale che, per essi, questo periodo fosse un tempo d'incertezza, giacché il rinvio di un giorno sembrava dilatarsi all'infinito; nessuno sapeva più che cosa credere, e i critici del vescovo sfruttavano la situazione per screditarlo, anche dopo la sua morte. Per spiegare questo silenzio, Ponzio si appiglia al gesto silenzioso dell'angelo durante la visione, e lo mette in rapporto (fin da 13,6, sebbene Zaccaria non sia nominato che a 13,9) con le parole dell'angelo a Zaccaria (*Ev. Luc.* 1, 20), assunte come una regola generale: *et ecce eris tacens et non poteris loqui usque in diem quo haec fiant* (« ed ecco, sarai ridotto al silenzio e non potrai parlare fino al giorno in cui ciò si verificherà »); nella

« traduzione » di Ponzio: si resta in silenzio, non si parla della portata e del senso di una visione prima che la sua realizzazione nei fatti non abbia fornito gli elementi necessari per interpretarla. Gli amici di Cipriano compresero il senso della visione – acquisendo così la possibilità di parlarne – soltanto quando constatarono che essa si era verificata un anno dopo. Nel periodo trascorso tra la visione e la morte, essi erano convinti che il martirio fosse prossimo, ma dal momento che la data precisa sarebbe stata rivelata soltanto dal compiersi della profezia, preferirono tacere, consapevoli della propria ignoranza. I parr. 9 e 10 sono dedicati alla seconda parte del discorso dell'angelo a Zaccaria: *pro eo quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo* (« perché non hai creduto alle mie parole che si adempiranno a loro tempo »); il silenzio di Zaccaria era un castigo per la sua scarsa fede, e sembra che proprio a causa di questo carattere punitivo esso non permettesse nemmeno il gesto, ma obbligasse a scrivere, che era un grado di comunicazione ancora inferiore. Al contrario, nel caso di Cipriano, l'angelo si espresse con un gesto; non rimproverava nessuna mancanza di fede, ma invitava piuttosto ad avere ancora più fiducia nella grazia divina. Questo è un tentativo d'interpretazione, che per altro non elimina le incoerenze: Ponzio si è trovato evidentemente in difficoltà nello sforzo di conciliare la visione con gli avvenimenti.

19. *quodcumque*: per l'uso assoluto (« ogni cosa »), ved. 3,9,33 *cuicumque venienti*.

28. *relaturus nutu*: in opposizione a *scripturus*; *nutu* dipende da *relaturus*, non da *postularet*, perché *referre* non si oppone a *scribere*; inoltre il Vangelo non dice che Zaccaria richiese una tavoletta per mezzo di un gesto, ma soltanto che egli la richiese.

31. *munivit*: è presente soltanto nel margine di H, ma sembra indispensabile nonostante il silenzio degli altri Mss. *Dilationis*. Ultimo punto su cui si sofferma Ponzio. Cipriano aveva motivato la richiesta di rinvio con la necessità di fare testamento; questa affermazione non dovrebbe lasciare alcun dubbio: Cipriano non voleva morire *intestatus*, tanto più che le persecuzioni stimolavano l'avidità del fisco. Ma questa considerazione non è giudicata sufficiente da Ponzio, che interpreta come ultime volontà di Cipriano il desiderio di mettere ordine nella Chiesa e di provvedere ai poveri. Il suo racconto ne ricava un duplice vantaggio: da una parte il prolungamento del rinvio diventa più naturale, dall'altra, il ritorno del vescovo a Cartagine, che fu concesso dalla grazia dell'imperatore, ma che al momento della visione nessuno poteva prevedere, guadagna una certa plausibilità. Ponzio dunque, una volta avvenuto il martirio, cerca di presentare tutte le circostanze (rinvio di un anno, ritorno a Cartagine, ecc.), come annunciate nella visione. Egli vuole così mettere a tacere quelle voci importune che insistevano sulla

discrepanza tra la visione e gli avvenimenti e criticavano la condotta di Cipriano negli ultimi mesi di vita.

34. *Tunc... est*: *tunc* di F e R va benissimo: Cipriano aveva ottenuto un primo rinvio al tempo della persecuzione di Decio (7, 1 sgg.), ma ora si avvicinava veramente la fine tanto desiderata; dopo questo, non ci fu più alcun rinvio: ved. anche 14,4 e 15,2.

37. *vere*: da collegare a ciò che segue; gli editori preferiscono, contro i Mss., *vero*.

38. *ipsis... eiecerant*: « quelli stessi che lo avevano mandato in esilio »: il plurale si spiega forse con il fatto che l'imperatore Valeriano si era associato come collega, con il rango di Augusto, il figlio Gallieno, e che quindi i decreti imperiali portavano una doppia firma (ved. 14,5 e *Acta Cypriani* 1); tuttavia Gallieno non si accaniva contro i cristiani, e la persecuzione era opera soprattutto di Valeriano, che Ponzio nomina da solo a 16,1,2. Probabilmente si tratta dell'abitudine dei cristiani di attribuire la responsabilità delle persecuzioni a tutta la parte avversa, anche quando l'iniziativa era di un solo, potente persecutore.

40. *plenius*: *plenus* è qui nell'accezione particolare di « esatto », « preciso », come in 17,2,8; cfr. anche Cipriano, *Ep.* 9,1,1 in cui a *rumor incertus* si oppone *plenissime instrui*, « ricevere informazioni precise »; *Ep.* 68,2,1: *plenissimae litterae* « lettere pertinenti ».

41. *pie*: con sfumatura di « caritatevole »: ved. 2,7,30.

14, 1. *Xisto*: « Sisto ». Del martirio di papa Sisto II, avvenuto il 6 agosto 258, Cipriano era stato subito informato da alcune persone che aveva mandato a Roma per sapere la reale portata delle notizie che circolavano sulle persecuzioni (cfr. *Ep.* 80,1,4); ormai sapeva con certezza che era giunta anche la sua ora.

1-2. *propterea*: per questo rapporto tra l'amore della pace e il martirio, Ponzio può invocare testi di Cipriano (*de dominica oratione*, 24; *Ep.* 67,6,3; ecc.), ma l'insistenza su *propterea* lascia capire che egli allude all'atteggiamento rigido del predecessore di Sisto, Stefano, nella questione del battesimo degli eretici. *beatissimo*: epiteto dovuto, nel terzo secolo, ai martiri: ved. GLCP Suppl.2, p. 26.

3-4. *devota... colla*: il plurale *colla* è poetico; *devotus*, posto vicino a *victima*, evoca l'idea della morte prossima, ma anche della morte come sacrificio offerto a Dio: ved. 15, 1; Cipriano, *Ep.* 57,3,2; 61,4,2; ecc.

6. *possit*: è necessario ristabilire *possit* al posto del *posset* degli editori; per Ponzio i giorni d'attesa erano già giorni di martirio, e a ciascuno di essi spettava dunque, e per sempre, la corona del martirio.

7. *egregii... sanguinis*: *egregius* e *clarissimus* sono, a partire dal se-

condo secolo, titoli dovuti, rispettivamente, agli appartenenti all'ordine equestre e senatorio: ved. TLL III, col. 1275, rr. 8 sgg.; V 2, col. 288, rr. 64 sgg.

12. *Fecisset*: « Forse avrebbe fatto ». Allusione alla « fuga » durante la persecuzione di Decio; anche questa volta Cipriano si sarebbe messo in salvo, se Dio glielo avesse ordinato; notare la somiglianza di contenuto e di terminologia con 7,14.

14. *iuberetur*: cfr. 10,1,5: *crederent* per *credidissent*.

16-7. *nominis*: *nomen* per *nomen christianum*, « tutto ciò che porti il nome cristiano », « i cristiani »: ved. Mhrm III, pp. 345 sg. *servos Dei*: *servi Dei* è un'espressione dell'Apocalisse per indicare i cristiani perseguitati e martirizzati.

18-20. *ad... claritatis*: allusione a *Ep. Rom.* 8, 18, che per Cipriano era uno dei testi fondamentali per l'esortazione al martirio (*Ep.* 6,2,1; 58,10,2; 76,7,2 – lettera scritta da Curubis –; *ad Fortunatum* 13; ecc.); Ponzio aveva sotto gli occhi il testo di Cipriano, che si discosta dalla Volgata per la presenza di *superventura claritas* al posto di *futura gloria*; *superventura* ha la sfumatura di « venire all'improvviso », « venire dall'alto »; *claritas* nell'accezione escatologica è una delle più antiche traduzioni di δόξα (ved. A. J. Vermeulen, *The semantic Development of Gloria in early-christian Latin*, LCP 12, Nijmegen 1956, pp. 140 sg.)

21. *ut optaret*: « da desiderare ». Il desiderio di Cipriano era forse stimolato dall'esempio di papa Sisto, che venne ucciso mentre si rivolgeva ai fedeli durante una riunione nel cimitero.

15, 2. *Dei*: il genitivo *Dei* presente nei Mss., scartato dagli editori, deve essere ristabilito; per questo fenomeno di sostituzione del genitivo al dativo, ved. un gran numero di attestazioni in E. Löfstedt, *Late Latin*, pp. 126 sgg. *proconsulis*: Galerius Maximus, il successore di Aspasius Paternus (ved. nota a 11,1).

3. *hortos eius*: « nei giardini di lui »: il soggiorno di Cipriano nella sua villa è menzionato anche nella sua ultima lettera (*Ep.* 81, 1, 1) e negli *Acta Cypriani* 2; Ponzio sottolinea questo particolare probabilmente per un motivo apologetico; circolavano infatti delle voci, suscitate forse dall'ultima lettera, secondo le quali il vescovo sarebbe stato catturato in fuga; in quanto testimone oculare, Ponzio assicura che Cipriano fu arrestato mentre si trovava nella sua villa. L'insistenza su questo particolare provoca tuttavia in Ponzio un certo imbarazzo, perché egli aveva dichiarato in precedenza (2,7) che Cipriano era un modello di perfetta povertà.

6. *princeps*: gli *Acta Cypriani* parlano di due *principes*; l'informazione di Ponzio è però preferibile perché si riferisce al capo dell'ufficio del proconsole, il più alto funzionario sotto i suoi ordini,

che era appunto chiamato *princeps*; le sue funzioni, prevalentemente di carattere militare, comprendevano anche compiti di polizia. Che il proconsole incaricasse dell'arresto il suo luogotenente è segno di considerazione per un personaggio importante come Cipriano; il riguardo usato nei confronti di Cipriano è attestato anche da altri particolari (ved. 18,1).

9. *Processit*: *procedere* non è qui nel senso di « farsi avanti », ma di « uscire », come in Cicerone, *Brutus* 9,37: *e tabernaculo in solem procedere*; gli *Acta* 2 parlano di un trasporto su un carro, il che esclude ugualmente il senso di « avanzare ». *expungi*: il passivo di *expungere*, « compiersi », « essere terminato », è spesso usato in rapporto alla morte: cfr. Tertulliano, *de resurrectione mortuorum* 41; Cipriano, *de bono patientiae* 11.

9-10. *quod... retardatum*: da cfr. con 7,1 sgg.; 13,12; 14,4. *animo... erecto*: il nostro testo è preferibile per il finale così ottenuto (cretico con trocheo, formante un *cursus planus*; ved. 2,5, 20).

10-1. *hilaritatem*: l'*hilaritas* è una delle caratteristiche del martire; cfr. *Passio Perpetuae* 6,6; *Passio Montani et Lucii* 13,2.

12. *praetorio*: durante l'impero, non veniva chiamata *praetorium* soltanto la residenza ufficiale del magistrato, ma anche quella privata, se era attrezzata in modo tale da poter ospitare un processo; gli *Acta* 2 ci informano infatti che Galerius Maximus si trovava, per il processo di Cipriano, nella sua abitazione di campagna, fuori le mura. Del resto il termine *praetorium*, nell'intenzione di Ponzio, doveva anche evocare la condanna di Cristo nel *praetorium* di Pilato (*Ev. Io.* 18, 28 sgg.); per altri rapporti tra il martirio di Cipriano e la passione del Signore, ved. 15,6; 16,6; 17,2; 18,1.3-4.

14. *productum... Thascium*: « Tascio era già stato condotto »: il nome Thascius con cui veniva anche chiamato Cipriano, soprattutto dai pagani, risaliva probabilmente alla sua attività di retore, prima della conversione. Il popolo di Cartagine credeva che Cipriano fosse già comparso davanti al giudice e, in pratica, fosse già stato condannato; l'esecuzione sembrava imminente e la gente correva a questo *spectaculum* (15, 4, 17).

18. *gentibus... dolendum*: *et* è posto dopo *gentibus* per ottenere un finale prosodico (ditrocheo formante un *cursus velox*: *géntibus et doléndum*); *gentibus* sembra la lezione preferibile, nonostante ci si aspetterebbe *gentilibus* (ved. 1,1,8).

19-20. *Receptum... delicata*: *in domo principis* deve essere collegato anche a *Receptum* (per questo fenomeno ved. 4,3, 10-2). L'informazione di Ponzio è confermata anche da *Acta* 2. Il soggetto di *continuit* potrebbe essere *princeps*, ma probabilmente è *custodia delicata*; Agostino, nel suo *Tractatus in Evangelium Iohannis* 49, 9, descrive diversi gradi di detenzione, differenziati in base a diverse categorie di guardiani: *lictores*, *optiones* o guardie carcerarie; la detenzione

presso il *princeps* è evidentemente un trattamento molto benevolo; Cipriano è trattato con tutti i riguardi.

21. *Plebs*: « il popolo cristiano », *universus populus fratrum* dicono gli *Acta* commentando lo stesso avvenimento.

24-5. *ut... vigilaret*: « che il popolo... vegliasse »: Ponzio colloca il martirio di Cipriano allo stesso livello della festa di Pasqua; tutte e due le solennità sono precedute da una cerimonia notturna alla quale prende parte il popolo intero; l'aggiunta di *Dei* a *populus* è senz'altro indizio di un contesto liturgico. *Etiam*: non soltanto durante la passione del Cristo, ma anche durante quella del vescovo; nella veglia pasquale, durante il terzo secolo, si celebrava sia la passione del Signore che la resurrezione; per il parallelismo tra Gesù e Cipriano ved. anche 15,3.

27. *quidam*: « taluni »: cioè i detrattori di Cipriano, che nella decisione del proconsole non vedevano nulla di provvidenziale, ma soltanto la conseguenza di un malessere (ved. r. 29).

28. *voluisse*: lezione dei Mss. migliori (ved. 19,1,6). *Absit*: ved. 11,8,39.

28-9. *segnitiem... proconsulis*: gli *Acta* 2 ci informano che Galerius Maximus era malato e morì pochi giorni dopo il processo (ibid., 5); per questo motivo egli si trovava nella sua residenza di campagna; i termini *segnities* e *fastidium* esprimono bene il torpore e la nausea di un uomo malato costretto a svolgere la sua funzione.

31. *ructus*: letteralmente « rutto », cioè « parola incontrollata »; Ponzio rifiuta con grande forza la possibilità che non la volontà di Dio, ma il semplice capriccio di un uomo abbia deciso la sorte di Cipriano.

33. *vere crastinus*: l'idea non è molto logica, perché il *dies crastinus* per Ponzio era l'anno trascorso tra la visione e l'esecuzione (13,3 sgg.); ma il rinvio all'indomani, ordinato dal proconsole, offriva a Ponzio l'occasione di interpretare *dies crastinus* anche in senso letterale.

16, 1-5. *Inluxit...* Per glorificare il giorno della vittoria di Cipriano, Ponzio usa tutti gli artifici della retorica: le anafore di *dies* e di *ille*, i *cursus* (i tre membri con *ille* sono altrettanti *cursus plani*, metricamente regolari), le assonanze e le allitterazioni (*i* e *d* nella prima parte della frase, *u* e *a* nell'ultima, mentre il passaggio da *u* ad *a* segna il passaggio dal cielo nuvoloso allo splendore del sole). Ponzio ricorda davvero il bel tempo del 14 settembre 258, quando Cipriano venne ucciso; o la sua è soltanto una metafora?

2. *tyrannus ipse*: « lo stesso tiranno »: *tyrannus* è spesso usato per designare l'imperatore che incrudelisce contro i cristiani (Cipriano *Ep.* 55,9,1; pseudo-Cipriano, *ad Novatum* 6); in questo

caso è riferito a Valeriano, in opposizione al suo rappresentante, il proconsole.

6. *Christi... princeps*: la ripetizione di *princeps* si spiega soltanto con l'origine militare del termine (ved. nota a 15,6); il contesto militare, tipico in genere delle Passioni, si mantiene nei parr. sgg.

8-9. *ad... mortem*: « a debellare la morte »: il martirio è una vittoria sulla morte, non soltanto perché il condannato si mostra superiore alle torture, ma anche perché la passione accomuna il martire al Cristo nella lotta contro le forze infernali, che per mezzo della morte hanno imposto il loro potere sulla terra (*1 Ep. Cor.* 15,24 sgg.). La scena descritta da Ponzio evoca l'idea di questa lotta cosmica.

9. *Eunti*: *eundi* dei Mss. sembra troppo forte. Il passaggio davanti allo stadio non è attestato dagli *Acta*; questo particolare, come quelli di 16,5-6, dimostra che Ponzio era bene informato: era stato testimone degli avvenimenti. Ma egli non racconta questi particolari con lo spirito di uno storico; il passaggio davanti allo stadio evoca il ricordo di passi di san Paolo dalla terminologia agonistica; da notare che Ponzio cita questi passi dal testo dei *Testimonia*, non delle altre opere di Cipriano (cfr. *Testimonia* III 26 e *ad Fortunatum* 8; *Testimonia* III 16 e *Ep.* 10,4,3); ved. anche 3,7; 9,6 e 11,4.

12. *coronam iustitiae*: ved. 7,2,7.

14. *procedente*: per *procedere* nel senso di « presentarsi », « uscire », ved. 15,2,49.

17. *episcopatus honore*: « della dignità episcopale »: il seggio coperto da un panno era un segno d'onore riservato al vescovo: *cathedra velata*, secondo l'espressione di Agostino, *Ep.* 23,3.

17-8. *tesserariis*: il *tesserarius* era un sottufficiale il cui rango corrisponde all'incirca a quello di un sergente maggiore dei nostri tempi (*tessera* era chiamata la parola d'ordine che dai comandanti era rivelata al *tesserarius* perché la trasmettesse alla truppa).

20-1. *proficiscentis... Deum*: *proficisci ad Deum* è anche in Cipriano, *ad Fortunatum* 11; *Ep.* 66,7,2; per l'origine di questa espressione, che è un adattamento cristiano di un uso generale, ved. 4,3,9. *sudores... sanguineos*: « sanguinanti sudori »: iperbole che sottolinea la prossimità del martirio ed evoca nello stesso tempo l'episodio del Giardino degli Ulivi, *Ev. Luc.* 22,44 (ved. 15,3.6; 17,2; 18, 1.3.4); lo stesso accostamento del sudore di Gesù con la passione dei martiri in Agostino, *Enarratio in psalmum CXL* 4. Il fatto che il *tesserarius*, un ex-cristiano, desiderasse entrare in possesso dei vestiti del futuro martire, non deve sorprendere; il culto delle reliquie è infatti attestato nel terzo secolo, e forse anche prima: *Martyrium Polycarpi* 18,2; *Passio Perpetuae* 21,5.

22. *respondit... dixit*: ved. 8,5,19.

22-3. *medellas... erunt*: Cipriano declina l'offerta del *tesserarius* in modo quasi amichevole; forse essi si conoscevano (il *tesserarius* era un ex-cristiano); il plurale *adhibemus* crea una certa intimità tra i due; anche la parola *forsitan* ha una sua motivazione: Cipriano sa fin troppo bene che l'ora della morte è vicina, ma per mezzo di *forsitan* ne attenua l'ineluttabilità e il dolore. La risposta di Cipriano ha tutte le caratteristiche del linguaggio parlato: il presente *adhibemus* al posto del futuro, l'espressione *non erunt* per « scompariranno », la forma *medella* più popolare di *medela* (ci si aspetterebbe anche *querella*). Noi crediamo quindi che queste parole così semplici e spontanee non siano sorte dalla fantasia di Ponzio, ma che egli le abbia intese dalle labbra di Cipriano.

25. *Subito*. Facciamo nostra l'ipotesi di Franchi de' Cavalieri a causa di 16,5,13-4: *nondum procedente proconsule*, e anche in considerazione del fatto che, a nostro avviso, *subito* è congiunzione: *subito* per *subito ut*, come *mox* e *statim* per *mox ut* e *statim ut* (cfr. HSz, p. 637).

26. *interrogatur... nomine*: quanto ci dice Ponzio corrisponde alla redazione breve degli *Acta* 3, dove il proconsole domanda: *Tu es Thascius Cyprianus?* La redazione lunga, utilizzata da Agostino, *Sermo* 309,5 sg., aggiunge l'invito del proconsole a sacrificare e il rifiuto di Cipriano, che qui non compaiono. Ancora una volta Ponzio si rivela molto vicino agli avvenimenti; sulle due versioni degli *Acta*, ved. Reitzenstein, pp. 15 sgg.

27. *hactenus verba*: sc. *Cypriani*; sono le ultime parole di Cipriano davanti al giudice. Ma l'espressione ha un significato più generale: è l'ultima parola della sua vita, la parola definitiva che suggella la sua morte; da cui la frase successiva *legit itaque... sententiam iudex*.

17, 1. *sententiam*: gli *Acta* 4, distinguono con chiarezza l'esposizione dei motivi della condanna e la proclamazione della sentenza; Ponzio confonde questi due diversi atti e chiama sentenza ciò che in realtà non era che il testo della motivazione. Questo testo gli offriva, in realtà, ricca materia di commento.

2. *in visione*: ved. 12,4 sg.

5. *sectae... signifer*: gli *Acta* hanno *nequissimi criminis auctor et signifer*; Ponzio accetta *signifer* ma rifiuta evidentemente *crimen*, che sostituisce con *secta*. *inimicus deorum*: negli *Acta*: *inimicum te diis romanis... constituisti*.

5-6. *qui... documento*: negli *Acta*: *eris ipse documento his quos scelere tuo tecum adgregasti*.

6-7. *quod... sanciri*: negli *Acta*: *sanguine tuo sancietur disciplina*; Ponzio usa la costruzione analitica con *incipere*, che sostituisce il futuro, e costruisce un finale-modello (cretico con trocheo formante un *cursus planus*). Per *disciplina* ved. 17,3,15.

8. *plenius*: ved. 13,12,40.

9-10. *cum... prophetare*: « poiché... profezie sulla passione »: allusione alla profezia di Caifa sulla morte di Gesù (per altre analogie con la passione di Cristo ved. la nota a 15,12); il plurale *pontifices* e l'uso di *solere* sono iperboli dello stile retorico.

11. *de... Christi*: « insegnava... di Cristo »: espressione di duplice significato. Il senso più immediato è « portare la bandiera di Cristo », « essere soldato di Cristo », cioè sopportare il martirio; ma vi è anche un riferimento al *signum in fronte*, poiché la lettera *tau* (Ezechiele 9,4) aveva la forma di una croce ed era impressa sulla fronte del credente. Questo *signum in fronte* simboleggia la solidarietà tra il Cristo sofferente e i cristiani perseguitati; cfr. Tertulliano, *adversus Marcionem* III 22,5 sgg. e Cipriano, *Testimonia* II 22, che citano tutt'e due Ezechiele 9,4; ved. anche Lattanzio, *Divinae institutiones* IV 26,39.

13. *pari genere*: letteralmente « nello stesso modo ».

14. *prior... dedicavit*: *provincia* è la provincia d'Africa (*Africa proconsularis*), in opposizione a Roma, dove la persecuzione era iniziata prima ed era già costata la vita a papa Sisto (14,1); secondo Ponzio, Cipriano è il primo martire africano della persecuzione di Valeriano.

15. *disciplina*: detto dal proconsole (17,1,7) il termine ha all'incirca il significato di « rispetto delle leggi », « riconoscimento della religione di stato »; nell'interpretazione di Ponzio il senso è quello di « lezione », « esempio », « insegnamento ». *martyrum*: genitivo oggettivo: « l'esempio fornito ai martiri »; in *disciplinam exempli sui* (r. 17) si tratta di un genitivo soggettivo: « la lezione del loro modello ».

18, 1. *praetorii*: ved. 15,3,12. *ibat comes*: « lo accompagnava »: Ponzio non soltanto assimila la passione di Cipriano a quella di Cristo, ma descrive la marcia del vescovo verso la morte come una marcia trionfale (cfr. 16,2). L'uscita dal pretorio è infatti quella di un trionfatore: scortato dai soldati, accompagnato dagli ufficiali, egli si reca al luogo dell'esecuzione.

2. *ne... deesset*: la precisazione si spiega con la grandiosità del trionfo, ma probabilmente allude anche alla crocifissione di Gesù, alla quale fu presente un centurione (*Ev. Marc.* 15,39.44).

2-3. *centuriones... texerant*: il plurale è retorico (ved. nota a 17, 9-10); si tratta di un *tribunus* e di un *centurio*; che un ufficiale dal grado di *tribunus* dirigesse l'esecuzione (che era normalmente affidata ad un *centurio*, ufficiale subalterno), si spiega con l'eccezionalità della circostanza: la personalità di Cipriano, la sua carica di vescovo e il fatto che egli fosse la prima vittima la cui morte doveva servire d'esempio (ved. 17,3). Cipriano marcia tra il *tribunus* e il *centurio*;

per *latus tegere* cfr. Orazio, *Serm.* II 5,18; Seneca, *Nat. quaest.* VII 32,3; l'espressione implica un segno d'onore. *Ipse autem*: Gli *Acta* 5 ci hanno tramandato il nome del luogo: *ager Sextii*; Ponzio lo descrive in modo che il martirio di Cipriano si collochi in uno scenario meraviglioso.

8. *ad... similitudinem*: «ciò che era accaduto per Zaccheo»: Ponzio si lascia trascinare ben lontano nella ricerca delle somiglianze tra la passione di Cipriano e quella di Gesù: qui allude al notissimo episodio di Zaccheo, che contemplò Gesù dal sicomoro.

9. *ligatis... oculis*: anche gli *Acta* 5 raccontano che egli da solo si legò la benda davanti agli occhi; e aggiungono che si fece legare le mani da un prete e da un sotto-diacono.

10. *moram carnificis*: l'esitazione del boia, assente negli *Acta*, è un motivo piamente retorico: Cipriano non può che aspirare al martirio, e il carnefice non può che esitare di fronte alla morte di un uomo così santo. Inoltre questa indecisione dà rilievo a quella che è l'idea fondamentale di Ponzio: non è il boia, ma il cielo stesso ad incaricarsi dell'esecuzione.

10-2. *cuius... circuibat*: la correzione di *labente* in *labentem* sembra doverosa; è necessario intendere: *cuius munus est ferrum et qui iam labentem...*; in *cuius munus est ferrum* è presente una sfumatura concessiva.

12-3. *pretiosi... mortem*: da mettere in rapporto con il versetto del salmo: *pretiosa in conspectu Domini mors iustorum eius*, versetto che Cipriano (*Testimonia* III 16; *ad Fortunatum* 12; *Ep.* 6,2,1) e la tradizione successiva applicano frequentemente alla morte dei martiri; probabilmente si deve resistere alla tentazione di cambiare *pretiosi* in *pretiosam*. *clarificationis... matura*: richiama direttamente *Ev. Io.* 17,1: *Pater, venit hora; clarifica filium tuum*; nel Vangelo si tratta della glorificazione di Gesù per la morte imminente: si comprende quindi il riferimento al martirio dei cristiani (cfr. Cipriano, *Ep.* 66,7,2; 76,1,3); *clarificationis hora* è soggetto di *expediret*. *centurionis*: gli *Acta* 5 parlano di *spiculator* (guardia del corpo o carnefice; rango subalterno), il che è molto più plausibile; l'esecuzione non era infatti compito da ufficiali, e Ponzio stesso parla di un uomo del mestiere (*cuius munus est ferrum*). È necessario cambiare in *commentariensis*, termine all'incirca sinonimo di *spiculator* nella titolatura dell'amministrazione imperiale (ved. TLL III, col. 1855, rr. 1 sgg.)?

15. *O beatum*: «Oh beato». In 18,5,6 Ponzio allude all'esclamazione della folla dei cristiani dopo la dichiarazione di morte: *et nos cum ipso decollemur*, «vogliamo essere decapitati con lui» (*Acta* 5). Con una punta di bizzarra retorica, Ponzio attribuisce a questo desiderio del popolo un'apparenza di realizzazione: i fedeli muoiono con il loro vescovo, perché questi morendo trasmette a Dio il loro

sincero voto di partecipare anch'essi al martirio. *Ecclesia* indica la chiesa locale, la comunità di Cartagine.

17. *publica voce*: *publicus* nel senso di *communis*, come in Cipriano, *Ep.* 19,2,1; 20,1,2.

18. *Deo... est*: il martirio è visto come un combattimento che si svolge sotto gli occhi di Cristo; e la corona al vincitore viene assegnata da Dio; cfr. Cipriano, *Ep.* 10,4,4; 12,1,2; 58,8,1; ecc.; ved. anche Ponzio 10,3.

21-3. *quicumque... misit*: Ponzio si ispira ad un testo di Cipriano, amplificandolo oltre misura. Il vescovo portò a Dio il messaggio del popolo che chiedeva di partecipare al martirio; egli aveva ascoltato l'espressione di questo desiderio (*sub auribus sacerdotis*) e poteva esserne garante (*idoneum testem*) di fronte al Signore.

19, 2-4. *exemplum... inbueret*: la ripetizione da me proposta di *exemplum* (che non offre difficoltà paleografiche), dà un testo soddisfacente; l'espressione *exemplum inbuere*, « dare l'esempio » è anche in Properzio, IV 10,5; *sacerdotalis corona* indica la combinazione di episcopato e martirio.

4. *quia... coeperat*: un uomo eccezionale come Cipriano meritava di unire alla pratica della virtù l'onore di essere un vescovo-martire; il ragionamento di Ponzio sottintende l'idea che il martirio, come l'episcopato, appartiene alla funzione d'apostolo. *Prior* qui vale *primus*.

6. *numquam...*: Ponzio vuole dire: da quando vi furono vescovi a Cartagine, nessuno tra i martiri si trovò nella stessa condizione di essere stato di perfetta virtù (*quamvis et bonus*) e di aver ricoperto la carica di vescovo (*ex sacerdotibus*). Ricordiamo che sull'origine del cristianesimo in Africa del Nord non si sa nulla.

7. *semper*: da unire a *mancipata*.

8. *dicatis*: la parola non ha altra funzione che quella di rafforzare l'allitterazione.

8-9. *pro... deputetur*: « si consideri alla stregua del martirio »: l'idea che il martirio possa realizzarsi anche nella vita quotidiana si ritrova in Cipriano, *ad Fortunatum* 12; il martirio di sangue è evidentemente la *perfecta corona*.

11. *prior*: è ripetuto subito dopo; qui ha il significato di « precedentemente », di contro al seguente « per primo ».

12-3. *sacerdotii... decoraret*: circonlocuzione retorica equivalente a: « egli ha onorato con il proprio sangue la funzione sublime di vescovo che il cielo gli aveva assegnato ».

15-8. *Dolebo.* Si noti il chiasmo nell'ultima parte del par.

18. *Verum*: avverbio, *pendant* di *simpliciter*. L'osservazione finale di Ponzio ricorda che il martirio di Cipriano era avvenuto da poco tempo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Baer J., « Des Diakons Pontius Leben des hl. Cyprianus », *Cyprianus. Sämtliche Schriften.* I, « Bibliothek der Kirchenväter » XXXIV, Kempten 1918.

Bayard L., *Notes sur la Vita Cypriani et sur Lucianus*, « Revue de Philologie, d'Histoire et de Littérature Anciennes » XXXVIII 1914, pp. 206 sgg. (= Bayard).

Bayard L., *Vita Cypriani* 2, « Revue de Philologie, d'Histoire et de Littérature Anciennes » XLIII 1919, p. 276.

Corssen P., *Das Martyrium des Bischofs Cyprian*, « Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft » XV 1914, pp. 221 sgg; 285 sgg.; XVI 1915, pp. 54 sgg.; 198. sgg.; XVII 1916, pp. 189 sgg.; XVIII 1917-8, pp. 118 sgg.; 202 sgg.; 249 sgg. (= Corssen).

d'Alès A., *Le diacre Pontius*, « Recherches de Science Religieuse » VIII 1918, pp. 319 sgg.

De Jonge E., *Les clausules métriques de St. Cyprien*, Louvain 1905.

Delehaye H., *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921.

Dessau H., *Pontius, der Biograph Cyprians*, « Hermes » LI 1916, pp. 65 sgg.

Dias E., *Zu spätlateinischen Schriftstellern*, « Berliner Philologische Wochenschrift » XXXII 1912, coll. 767 sg.

Favez Ch., *La fuite de saint Cyprien lors de la persécution de Decius*, « Revue des Etudes Latines » XIX 1941, pp. 191 sgg.

Franchi de' Cavalieri P., *Note agiografiche IV. Intorno al testo della Vita e degli Atti di S. Cipriano*, « Studi e Testi » XXIV, Roma 1912, pp. 117 sgg. (= Franchi, *Intorno*).

Franchi de' Cavalieri P., *Di un nuovo studio sugli Acta proconsularia di S. Cipriano*, « Studi Romani. Rivista di Archeologia » II 1914, pp. 189 sgg.

Franchi de' Cavalieri P., *Note agiografiche VII. Come andavano vestiti ed armati i milites dell'adparitio*, « Studi e Testi » XLIX, Roma 1928, pp. 203 sgg.

Grilli A., *Miscellanea Latina*, « Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche » XCVII 1963, pp. 93 sgg.

Harnack A. von, *Das Leben Cyprians von Pontius. Die erste christliche Biographie*, TU 39,3, Leipzig 1913 (= Harnack).

Hartel G., « Vita Caecilii Cypriani », *S. Thasci Caecili Cypriani opera omnia*, CSEL III 3 Vindobonae 1871, pp. XC sgg. (= Hartel).

Koch H., *Cyprianische Untersuchungen*, « Arbeiten zur Kirchengeschichte » IV, Bonn 1926.

Koch H., *La sopravvivenza di Cipriano nell'antica letteratura cristiana*, « Ricerche Religiose » VI 1930, pp. 304 sgg.; 492 sgg.; VII 1931, pp. 122 sgg.; 313 sgg.

Lazzati G., *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*, Torino-Genova-Milano 1956.

Lomiento G., *La Bibbia nella compositio della Vita Cypriani di Ponzio*, « Vetera Christianorum » V 1968, pp. 23 sgg.

Martin J., *Die Vita et Passio Cypriani*, « Historisches Jahrbuch » 1919, pp. 674 sgg.

Pellegrino M., « Reminiscenze Agostiniane della Vita et Passio Cypriani », *Augustinus Magister. Congrès International Augustinien. Communications*, Paris 1954, pp. 205 sgg.

Pellegrino M., *Ponzio. Vita e Martirio di San Cipriano. Introduzione, testo critico, versione e note*, « Verba Seniorum » III, Alba 1955 (= Pellegrino, *Ponzio*).

Pellegrino M., *S. Agostino (S. Cesario d'Arles?) e Ponzio*, « Revue des Etudes Augustiniennes » IX 1963, pp. 217 sgg.

Reitzenstein R., *Die Nachrichten über den Tod Cyprians. Ein philologischer Beitrag zur Geschichte der Märtyrerliteratur*, « Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften » XIV 1913 (= Reitzenstein).

Reitzenstein R., *Bemerkungen zur Märtyrerliteratur. II Nachträge zu den Akten Cyprians*, « Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaft zu Göttingen », 1919, pp. 177 sgg.

Ruiz Bueno D., *Acta de los Martires. Texto bilingüe. Introducciones, notas y version española*, « Biblioteca de Autores Cristianos » LXXV, Madrid 1962², pp. 724 sgg.

Soden H. von, *Die Cyprianische Briefsammlung. Geschichte ihrer Entstehung und Überlieferung*, TU XXV 3, Leipzig 1904.

Watson E. W., « The Style and Language of St. Cyprian », *Studia Biblica et Ecclesiastica. Essays in Biblical and Patristic Criticism* IV, Oxford 1896, pp. 189 sgg.

Weyman C., *Vita Cypriani*, « Berliner Philologische Wochenschrift » XXXV 1915, coll. 1271 sgg.

« VITA AMBROSII »

1, 1. *Hortaris...*: Paolino inizia con alcuni periodi di ampio respiro (capp. 1 e 2), imitando modelli classici, ma dopo questo prologo elaborato il suo stile diventa più dimesso e spesso disordinato. *venerabilis pater*: il titolo *pater* era usato frequentemente dai diaconi ed appartenenti agli ordini inferiori dell'organizzazione ecclesiastica e dai laici, quando si rivolgevano ad un vescovo; in questo caso è usato dal diacono Paolino nei confronti del vescovo Agostino: cfr. A. A. R. Bastiaensen, GLCP Suppl. 2, Nijmegen 1964, p. 38; l'aggettivo *venerabilis* esprime il rispetto dovuto a personaggi eminenti nella vita ecclesiastica e religiosa; in 1,3,12 è riferito alla *virgo sancta* Marcellina, sorella di Ambrogio.

2. *beati viri*: l'epiteto *beatus*, secondo un uso ereditato dal tempo delle persecuzioni, si applica ai defunti che si immaginano felici nella vicinanza a Dio; dal quarto secolo in poi esso è tuttavia impiegato anche per i vivi, p. es. i vescovi (A. A. R. Bastiaensen, GLCP Suppl. 2, Nijmegen 1964, pp. 26 sg., 40 sg.); ma in questo caso il fatto che Gerolamo sia accomunato al defunto Atanasio, sembra indicare che egli sia chiamato *beatus* in quanto già morto; dal momento che egli morì verso il 420, è necessario mantenere la datazione della *Vita Ambrosii* al 422 (ved. 31,5).

3-4. *vitam... positorum*. Per la vita di Antonio scritta da Atanasio, ved. il primo volume di questa serie; la vita di Paolo di Tebe fu scritta da Gerolamo verso il 376; in essa si racconta, tra realtà e leggenda, la storia del primo anacoreta egizio che, già prima di Antonio, si ritirò nel deserto. Il termine *eremus* è usato, nella lingua cristiana, ad indicare il deserto attraversato dagli ebrei in viaggio verso la Terra Promessa, o il deserto in quanto dimora degli anacoreti. *Positus* (come *constitutus*) si trova frequentemente in Paolino per esprimere il participio presente del verbo *esse*, inesistente in latino.

4-6. *sicut... contexuit*. Per la vita di Martino scritta da Sulpicio Severo, ved. il vol. quarto di questa serie. L'espressione *servus*

Dei allude probabilmente al temperamento ascetico di Sulpicio Severo (ved. *VAug* 5,1,2) e nello stesso tempo si oppone a *episcopus* e *presbyter*, cariche ricoperte, rispettivamente, da Atanasio e Gerolamo: Severo era un asceta ma non ricopriva alcuna carica nella gerarchia ecclesiastica; sulla data della sua morte non si sa nulla di preciso. Per *luculento sermone*, « con stile chiaro », ved. Mhrm I, p. 406, che cita Gregorio Magno a proposito della *Regula monachorum* di Benedetto, definita appunto *sermone luculenta* (*Dialogi* II 36).

8. *tantorum virorum*: genitivo dipendente da *inparem*, come in 15,2,10 *suppares eorum*. *muri ecclesiarum*: a parte il curioso plurale *ecclesiarum* è la stessa immagine di 8,1,5; questa espressione mostra, se non dipendenza, certamente somiglianza con Ambrogio, *Expositio psalmi CXVIII* 22,37 che assimila la fortezza di cui parla il Cantico (4,4; 7,4; 8,9) alla muraglia della Chiesa munita di merli, cioè di *eloquia caelestia*, per respingere il nemico; ved. anche *de virginibus* II 43; l'imitazione è presente inoltre in Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 15: *ecclesiae murum et turrem* (riferito ad Ambrogio). Paolino pensa probabilmente agli scritti di Atanasio contro gli Ariani e l'imperatore, alla lotta di Gerolamo in difesa dell'ortodossia, agli attacchi di Sulpicio Severo contro i Priscillianisti (*Chronica* II 46 sgg.).

13. *Marcellina*: sorella di Ambrogio, più anziana di lui di una decina d'anni; prese il velo nel 353 dalle mani di papa Liberio e condusse vita ascetica prima nella casa paterna di Roma, poi in una villa nei pressi di Milano da dove era costantemente in rapporto con il fratello, che la amava molto e le confidava sempre i propri turbamenti; morì poco dopo Ambrogio, nel 398. Paolino, per una strana dimenticanza, non menziona Satyrus, l'altro fratello, poco più grande di Ambrogio, che morì ancora giovane nel 378, lasciando i familiari in un profondo dolore. *cum... adstarem*: Paolino fu segretario di Ambrogio negli ultimi tre anni di vita del vescovo: ved. 32,3.

14-5. *ab his... narrarunt*: ved. capp. 50-2.

15-6. *quae... nesciretur*: ved. cap. 49. In questa lunga frase, Paolino sottolinea la solidità della sua informazione; questo motivo tradizionale si ritrova anche in *VCypr* 2,3 e *VAug* 1,1.3.

17-9. *licet... provocet*. L'ammissione di insufficienza di fronte al compito che lo attende (ved. anche *VCypr* 1,3; *VAug* 1,1) e la promessa di brevità, destinate ad ottenere l'indulgenza del lettore, anche se espresse sinceramente da Paolino, sono un luogo comune della retorica, che permea d'altronde tutto questo prologo; l'espressione *breviter strictimque* può essere modellata su Cicerone, *pro Cluentio* X 29; *strictim*: « a grandi linee », « concisamente ».

21. *pompam*: « la pompa dell'eleganza »; cfr. Gerolamo, *Vita*

Hilarionis 3,3. *tantarum virtutum*: « azioni così mirabili », sia d'ordine morale, sia nel dominio del meraviglioso; *tantus* o « così grande », o « così numeroso »; questo aggettivo infatti assume spesso, in latino tardo, il senso di *tot*.

22-4. *verborum... spectare*: imitazione di Ambrogio; *phalerae*, propriamente « decorazioni da petto », dal primo secolo d. C. è usato anche metaforicamente nel senso di « vani ornamenti », soprattutto nelle espressioni *phalerae verborum*, *phalerae sermonum*. *Virtutem rerum*: « il contenuto reale, la realtà, l'essenza delle cose »; *gratia* ha probabilmente un significato ambiguo: « bellezza » (in opposizione a *phalerae* e *pompa*) e « grazia », la grazia dello Spirito Santo che si manifesta nella vita di Ambrogio. *Siquidem*: molto frequente nel latino tardo, in senso causale, spesso con il congiuntivo; cfr. HSz, pp. 673 sgg.

25. *brevi vena*: per *brevis* nel senso di *parvus*, cfr. *Vita Hilarionis* 4,1: *breve tuguriunculum*; cfr. TLL II, col. 2181, 37 sgg.

27-8. *hordeaceus panis*: « il pane d'orzo »: era un cibo povero, che solitamente si dava agli animali; esso simbolizzava quindi tutto ciò che era spiacevole e spregevole: cfr. Seneca, *Ep.* 18,10: *non iucunda res est frustum hordeacei panis*; Paolino si è ispirato qui ad Ambrogio, che in *Exameron* VI 2,6 paragona le mancanze del proprio discorso ad un pane d'orzo: *panis ordeacius pauperis linguae convivium*; a sua volta Ambrogio ha forse attinto a Basilio di Cesarea l'applicazione dell'immagine all'arte oratoria (*in Hexaemeron* VI 11).

30. *hortorum amoena*: costruzione d'origine poetica (cfr. l'espressione virgiliana *occulta viarum*, ecc.), frequentemente usata dagli autori post-classici per ottenere effetti di eleganza stilistica; la stessa assonanza *amoena mirantibus* è un esempio di quel *poeticus color* presente talvolta in Paolino (cfr. Castelli, pp. 54 sgg.).

2, 1. *obsecro...*: assicurazione della propria sincerità, modellata su Sulpicio Severo, *Vita Martini* 1,9: *obsecro eos qui lecturi sunt, ut fidem dictis adhibeant, neque me quicquam nisi conpertum et probatum scripsisse arbitrentur*.

4. *quandoquidem*: ved. 1,4,24.

5-6. *nos... rationem*: frase liberamente modellata su *Ev. Matth.* 12,36, nel senso (nel Vangelo si tratta di *verba otiosa*) e nel testo (tanto la *Vetus Latina* – ved. VLJül *ad locum* – che la Volgata hanno *verbum*); in Ambrogio, a giudicare da R. M. Muncey, *The New Testament Text of Saint Ambrose*, Cambridge 1959, p. 10, questo riferimento è assente.

7. *nec dubitem...*: le idee non sono concatenate in modo del tutto logico; Paolino sembra sottintendere: « nel mio racconto sono senz'altro presenti delle lacune »; *etsi non ab omnibus omnia* è, in

senso stretto, superfluo, ma si giustifica con il desiderio di abbellire il periodo (contrapposizione a ciò che segue e figure retoriche).

8-9. *etiam... potui*: il senso di *etiam*, come accade spesso nelle proposizioni subordinate, è trascurabile; *minus* equivale a *non*; l'uso modale del verbo *posse* è tipico del latino post-classico, che tende ad esprimere le sfumature del verbo principale attraverso un verbo ausiliare; cfr. HSz, p. 319.

10. *nativitatis*: parola resa popolare dal linguaggio cristiano, per indicare, all'inizio, soprattutto la nascita alla grazia (cfr. *VCypr* 2,1), poi anche la nascita vera e propria. *gratia*: la fine della frase è un iperbato un po' ricercato, che mette in evidenza le parole *gratia* e *incunabula*, « culla ».

3, 1. *Igitur*: l'*igitur* iniziale è nei modelli di Paolino: Atanasio, *Vita Antonii* (nella traduzione di Evagrio) 1: *igitur Antonius nobilibus religiosisque parentibus Aegypti oriundus fuit*, e Sulpicio Severo, *Vita Martini* 2,1: *igitur Martinus Sabaria Pannoniarum oppido oriundus fuit*. *posito*: ved. nota a 1,3-4.

1-2. *in... Galliarum*: « prefetto... delle Gallie »: Ambrogio, il padre del futuro vescovo, era *praefectus praetorio* delle Gallie, e cioè capo dell'amministrazione civile di vasti territori della parte occidentale dell'impero. Il prefetto al pretorio risiedeva a Treviri, e lì probabilmente nacque Ambrogio; la data della sua nascita è oggetto di discussione: 333/334 o 339/340 (ved. Paredi, *S. Ambrogio*, pp. 17 sg.); il nome del futuro vescovo era Aurelius Ambrosius e si è quindi immaginato, non senza qualche probabilità, che il primo nome gli derivasse dalla madre, forse appartenente alla *gens Aurelia*. Anche se la famiglia del padre era forse originaria dell'Oriente (nomi greci nella famiglia sono Ambrosius e Satyrus), essa era nondimeno, dopo tante generazioni, una famiglia romana, appartenente all'aristocrazia dell'*Urbs* (ved. Paredi, *S. Ambrogio*, p. 3; Pellegrino, *Paolino*, pp. 52 sg.); è a Roma, *proprium solum* di Ambrogio, secondo Paolino (9,4,15-6; 4,1,1), che noi ritroviamo più tardi la famiglia.

2-3. *Qui infans...*: « da infante... ». Il miracolo delle api si inserisce nella tradizione originariamente pagana, poi cristiana, dei prodigi che annunciano, fin dalla giovinezza, la futura grandezza dell'eroe; ciò che qui colpisce è la divergenza d'interpretazione; il padre di Ambrogio non nota che l'allontanarsi delle api verso il cielo, segno premonitore, secondo lui, di un grande avvenire; Paolino, che commenta più tardi, riferisce altri particolari, e specialmente quello dell'entrata delle api nella bocca del bambino; Paolino spiega il fatto riferendosi alle antiche leggende (vite di Platone, Pindaro, Virgilio, Lucano ecc.) nelle quali le api depositano il miele nella bocca del futuro poeta, iniziandolo così alla poesia, ma nello stesso tempo

cristianizza questo motivo con un rinvio alla Scrittura e con l'osservazione che, come le api s'involarono verso l'alto, così le opere di Ambrogio avrebbero innalzato l'uomo verso il cielo; cfr. I. Opelt, *Das Bienenwunder in der Ambrosiusbiographie des Paulinus von Mailand*, « Vig. Chr. », XXII 1968, pp. 38 sgg.; per il rispetto e l'affetto dimostrati dai pagani e dagli antichi cristiani nei confronti delle api, ved. L. Koep - H. Gossen - Th. Schneider, RAC II, coll. 275 sgg. *in cuna*: *cunae*, « culla », normalmente *plurale tantum* (TLL IV, col. 1389, rr. 71 sgg.); il singolare deriva probabilmente dalla lingua parlata che Paolino, talvolta invano, cerca di evitare.

5. *ora complevit*: il plurale *ora* è poetico e frequente negli autori post-classici, tra i quali Ambrogio (numerose attestazioni in Pellegrino, *Paolino*, p. 52); il plurale è in funzione di una clausola: cretico seguito da trocheo, formanti un *cursus planus* (ved. nota alla *VCypr* 2,17-20).

7. *matre vel filia*: in Paolino è frequente l'uso di *vel* nel senso di *et*.

8. *curam... infantis*. *Nutrire* esprime tutte le cure che si devono a un bambino, dall'allattamento all'educazione; in questo caso *nutriendi* non fa che ripetere il senso di *cura*; per questo rafforzamento pleonastico per mezzo di un gerundivo o di un altro determinante, che è caratteristico della verbosità del latino tardo, cfr. Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucan* V 10: *precatores petendae salutis* « intercessori per ottenere la salvezza »; *VCypr* 11,2,8: *excubiis pietatis invigilans*.

9. *sollicita... nocerent*: frase del tutto superflua, ma Paolino non trascura (come con *ora complevit*) l'opportunità di comporre una bella clausola. *tamen*: il senso avversativo di *tamen* tende a svanire in latino tardo.

11. *post aliquamdiu*: invece di *aliquamdiu post*; cfr. anastrofi come *post paulo* (Livio V 55,1), *post non multo* (Cornelio Nepote, *Pausanias* 3,1) ecc.

13. *territus*: « conturbato »: *terrere* e *terror* vengono usati talvolta per esprimere un terrore di carattere religioso: Virgilio, *Aen.* VIII 349: *religio pavidos terrebat agrestis dira loci*; Tacito, *Germ.* 40 (a proposito di un santuario e di un rito religioso): *arcanus hinc terror sanctaque ignorantia*.

14-6. *Operabatur... boni*: il verbo *operari* nei testi cristiani è frequente per indicare l'intervento misterioso di Dio attraverso la grazia, i sacramenti, ecc.; *ut inpleretur* è espressione modellata sulla terminologia biblica della tipologia; la citazione dei *Proverbia* proviene dal testo della *Vetus Latina*, utilizzato anche da Ambrogio: *Expositio psalmi CXVIII* 13,23; *Ep.* 2,3; per Paolino *favi* è soggetto, *sermones* predicato.

4, 1-2. *in urbe Roma*: ved. la nota a 3,1-2. *constitutus*: ved. la nota a 1,3-4 a proposito di *positus*.

2-3. *sorore... professa*: ved. la nota a 1,13; poiché l'accettazione del voto di verginità avveniva con una dichiarazione ufficiale, il termine tecnico era *profiteri*, *professio*. *comite... virgine*: « insieme con un'altra vergine »: dal momento che non esistevano ancora conventi femminili, le donne conducevano vita ascetica in case private, ma spesso in compagnia. La menzione di Candida, sorella della compagna di Marcellina, testimonia la scrupolosità della documentazione di Paolino.

6. *domestica... matre*: è questa probabilmente la lezione migliore perché è confortata dai buoni codici milanesi che Paredi ha aggiunto a quelli studiati da Pellegrino; *vel=et* (ved. 3,3,7); *domestica*: non « serva », ma « amica », « intima », « compagna » (ved. TLL V 1, col. 1870, rr. 66 sgg.).

7-8. *ludens... oportere*: se confrontiamo con 9,4,17 si vede che qui Paolino si esprime male: il senso è: *offerebat domesticae dexteram*. *Ab eis* è riferito alla compagna e alle altre donne della casa. Il presagio della futura attività virile, espresso dal gioco del bambino, è un motivo ricorrente nell'agiografia (Atanasio da bambino giocava ad imitare il vescovo: ved. Rufino, *Historia ecclesiastica* X 15); e continuava un motivo del genere biografico profano; cfr. P. Courcelle, *Source chrétienne et allusions païennes de l'épisode du « Tolle, Lege »*, « Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses » XXXII 1952, pp. 187 sgg.

11. *et*: equivale a *et ideo* usato in questo senso anche da grandi scrittori: ved. citazioni di Cicerone, Tacito e altri in TLL V 2, col. 892, rr. 70 sgg.

5, 1. *edoctus... disciplinis*. Dopo gli studi elementari il giovane romano, dai dodici o tredici anni fino ai sedici circa, andava a lezione dal *grammaticus*, che insegnava grammatica e letteratura, e successivamente, per qualche anno, frequentava gli studi superiori, tenuti dal *rhetor*, che lo introducevano all'arte oratoria ed erano solitamente considerati preparatorii alla carriera avvocatizia o nell'amministrazione. Così accadde anche per Ambrogio. Le *disciplinae liberales* comprendevano, secondo il « canone » del primo secolo a.C., le tre arti letterarie: grammatica, retorica e dialettica (chiamate in seguito *trivium*) e le quattro discipline matematiche: geometria, aritmetica, astronomia e teoria musicale (*quadrivium*). Lo studio si svolgeva in parte presso il *grammaticus*, in parte presso il *rhetor*; durante l'impero le discipline letterarie tendevano a soppiantare quelle scientifiche (ved. H. I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948, *passim*).

2-3. *professusque... praetorii*: « prese ad esercitare... pretorio ».

Profiteri: « esercitare una libera professione », in questo caso la professione di avvocato; *auditorium* è la sala d'udienza dei tribunali; il prefetto al pretorio aveva anche funzioni giudiziarie. Nel 365 fu creata la nuova *praefectura praetorio Italiae Illyrici et Africae* con sede a Sirmium, vicino alla moderna Belgrado (Paredi, *S. Ambrogio*, pp. 99 sg.). Nel 368 fu nominato in questa carica Sextus Petronius Probus; dal testo di Paolino risulta che nell'esercizio della sua nuova funzione Probo fece la conoscenza di Ambrogio, e ne apprezzò le capacità; si deve quindi concludere che Ambrogio esercitava la sua professione a Sirmium.

3-4. *a viro... Probo*: nel basso impero, *inlustris* era un titolo onorifico che spettava ai funzionari di rango più alto (TLL VII 1, col. 397, rr. 14 sgg.; ved. anche 9,1,2). Probo, restauratore della famosa *gens* degli Anicii, era per altro un personaggio molto discusso; riuscì a farsi nominare prefetto a più riprese, accumulando, con metodi sospetti, un'enorme ricchezza; nei suoi ultimi anni si ritirò a vivere a Roma in un palazzo favoloso, di un lusso proverbiale, la *domus Aniciana* (cfr. 25,2). Soltanto in punto di morte prese il battesimo; la sua vedova Anicia Faltonia Proba, buona cristiana, famosa per la sua generosità e inclinazione alla vita ascetica, era in costante rapporto con Agostino, presso il quale si rifugiò dopo il sacco di Roma del 410. È possibile che le frequenti (ved. 8,3; 21,1; 25,2), favorevoli, menzioni di Probo da parte di Paolino siano dovute proprio a questa circostanza; per Probo e la moglie ved. A. H. M. Jones-J. Martindale-J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I, Cambridge 1971, pp. 732 sg., 736 sgg.

5. *consularitatis... insignia*: dal quarto secolo, *consularis* era un titolo dei governatori di provincia, che avevano funzioni amministrative e giudiziarie; per avere questo titolo non era più necessario essere ex-consoli: ved. TLL IV, col. 572, rr. 67 sgg. e 573, rr. 3 sgg.

6. *Liguriam... provincias*: queste due province, che dopo il 332 formavano una unità amministrativa il cui centro era Milano (ved. A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire* III, Oxford 1964, p. 385), si estendevano da Bologna e dalla regione a nord di Firenze fino ai laghi Maggiore e di Como; confinavano a ovest con la provincia delle *Alpes Cottiae* (con Genova) e a est con quelle di *Venetia* e *Flaminia* (con Aquileia e Ravenna).

6, 1-2. *Auxentio... episcopo*: « Aussenzio vescovo... ». L'imperatore Costante, nel quadro della sua politica filo-ariana, esiliò nel 355 il vescovo di Milano Dionisio perché si era rifiutato di sottoscrivere la condanna di Atanasio di Alessandria; Dionisio morì in Armenia; suo successore fu l'ariano Aussenzio che, grazie all'appoggio di Costante e, più tardi, di Valentiniano I, riuscì a conservare il seggio fino alla sua morte, nel 373 o 374. *Perfidia* esprime tutto ciò che è

corruzione di *fides* (in questo caso intesa nel senso di « fede »): quindi « fede falsa », « eresia »; l'Arianesimo viene appunto qualificato abitualmente da Paolino con il termine *perfidia* (cfr. 8,1,7; 9,2,11; 14,3,19, ecc.).

2-3. *beatae... confessore*: *confessor* è usato spesso per gli esiliati dalle persecuzioni ariane (cfr. Gerolamo, *Vita Hilarionis* 20,9). *Beatae memoriae*: si diceva di chi dopo la morte sopravviveva, nel ricordo, come *beatus*; questo aggettivo era proprio dei martiri e dei perseguitati per motivi di fede (ved. Bastiaensen GLCP Suppl. 2, Nijmegen 1964, p. 26).

3. *destinato*: *destinare* assume regolarmente, in latino tardo, il senso di *mittere*. *incubabat ecclesiam*: per *incubare* « tenere, occupare una posizione per usurpazione », ved. TLL VII 1, col. 1063, rr. 25 sgg.; l'uso dell'accusativo è raro, ma non impossibile: ved. TLL col. 1063, rr. 32 sgg.

4. *in petendo episcopo*: di solito nell'elezione di un vescovo il popolo e il clero presentavano il loro candidato ai vescovi comprovinciali, ai quali competeva la scelta definitiva; questa presentazione è qui espressa dal verbo *petere* (ved. J. Gaudemet, *L'Église dans l'empire romain*, Paris 1959, pp. 331 sgg.).

5-6. *ne... verteretur*. Paolino dipende qui forse da Rufino, che a proposito dello stesso fatto scrive: *periculosa seditio urbi propriae maturum parabat exitium* (*Historia ecclesiastica* XI 11). Secondo Rufino, la sommossa era un pericolo per l'esistenza stessa della città: più avanti, impiega il termine *pernicies*; Paolino concorda con lui usando la parola *periculum*, che, in latino tardo, ha un senso prossimo a quello di *pernicies*, ed equivale a « pericolo di morte », « situazione critica », « rovina imminente » (ved. Löfstedt, *LateLatin*, p. 157). *perrexit*: *pergere* in Paolino tende a soppiantare *ire* o *venire*, soprattutto nelle forme più lunghe del perfetto; cfr. Castelli, p. 94.

7-8. *vox... episcopum*: « abbia echeggiato nell'adunanza... »: nell'antica tradizione cristiana Dio si serve frequentemente della voce dei bambini quando vuole comunicare in modo straordinario la propria volontà: cfr. la scena del *Tolle, Lege* nelle *Confessioni* di sant'Agostino (VIII 12,29) e il passo della *Vita Martini* 9,5 sgg. in cui l'*impasse* nell'elezione di un vescovo è superata per mezzo di un « oracolo » biblico, cioè la lettura a caso di un versetto dei Salmi, e precisamente: *ex ore infantium... perfecisti laudem*; ved. P. Courcelle, *L'enfant et les sorts bibliques*, « Vig. Chr. », VII 1953, pp. 194 sgg.

9-10. *adclamantis*: *adclamare* è sinonimo di *clamare*, *exclamare*: ved. 7,1,5 e TLL I, col. 325, rr. 75 sgg.

12. *alterutris*: *alteruter* esprime la reciprocità; il suo uso al plurale è tipico del latino post-classico; cfr. TLL I, col. 1760, rr. 15 sgg., 1761, rr. 34 sgg. *ordinari*: *ordinare* dal terzo secolo in poi indica le nomine agli ordini ecclesiastici; cfr. *VCypr* 5,4.

7, 1-2. *tribunal... fecit*: il governatore, per esplicare le proprie funzioni di giudice, prendeva posto su un palco; nei processi improvvisati si usavano palchi mobili.

2-3. *quippe... conscendit*: il presente come prefigurazione e promessa dell'avvenire è un fenomeno frequente nell'agiografia; ved. 7,3 e *VCypr* 16,4.

4. *cum*: rafforzato da *nihilominus* in senso concessivo.

5. « *Peccatum... nos!* »: « Il tuo peccato ricada su di noi ». Ambrogio quel giorno ricorre a tre espedienti per sottrarsi all'episcopato: la condanna alla tortura (7,1), il rifugio nella « filosofia » (7,3), l'invito alle prostitute (7,4). Nel primo e nel secondo caso si tratta di azioni peccaminose, ma il popolo non ne è impressionato e, tutte e due le volte, grida: *peccatum tuum super nos* « il tuo peccato ricada su di noi ». Questo grido ricorda, secondo Paolino, i clamori del popolo ebraico davanti a Pilato: *Sanguis huius super nos* (influenze della scena evangelica anche a 7,4 e 8,1); egli lo spiega come allusivo alla remissione dei peccati mediante il battesimo; e Ambrogio, in effetti, era ancora un catecumeno. Se, come crediamo, Paolino dipende, sia pure in parte, da Rufino (ved. 6,1,5-6), questa interpretazione potrebbe essergli stata suggerita da *Historia ecclesiastica*, XI 11: *vox una... Ambrosium episcopum postulantes: baptizari hunc protinus clamant: erat enim catechumenus.*

7-8. *dominicum*: nel linguaggio cristiano è frequente l'aggettivo al posto del genitivo del sostantivo.

9. *catechumenum*: « catecumeno »: il ritardo del battesimo era usuale nel quarto secolo; si era catecumeni, cioè cristiani, ma si rinviava nel tempo il sacramento così impegnativo. *fideli voce*: « con parola esprimente la fede » (nella remissione dei peccati per mezzo del battesimo), con la sfumatura, forse, di « parola di battezzato », perché *fidelis*, essendo opposto in questo caso a *catechumenus*, significa appunto « battezzato ».

12. *philosophiam profiteri*: « far professione di filosofia », « dichiararsi filosofo »; secondo Courcelle (*Recherches sur saint Ambroise.* « *Vies* » *anciennes, culture, iconographie*, Paris 1973, pp. 9 sgg.) si tratta della filosofia neo-platonica, ancora viva nel quarto secolo, e in concorrenza con la fede cristiana: per sottrarsi alle insistenze dei cristiani, Ambrogio voleva dichiararsi seguace di questa filosofia.

13-4. *piscatorum... vestigia*: un tema ricorrente negli scritti cristiani era quello della vittoria dei pescatori ignoranti sulla presuntuosa retorica pagana: ved. H. Fuchs, RAC II, coll. 351 sgg.; J. Engemann, ibid. VII, col. 1040.

16. *verae... ratione*: « con la spiegazione della vera fede »; *ratio*, nella terminologia della catechesi significa « contenuto » (della Bibbia, del simbolo, ecc.) o « spiegazione del contenuto »; cfr. Bastiaensen, *Observations sur le vocabulaire liturgique dans l'Itinéraire*

d'Égérie, LCP 17, Nijmegen 1962, pp. 108 sgg. *sine... virga:* « senza... bastone »: la bisaccia e il bastone come simboli del bagaglio di verbosità dei retori.

17-8. *Quod... est*: cioè *ubi revocatus est ne hoc faceret*; *revocare* è usato in latino tardo in una pluralità di significati, tra i quali « trattenere », « impedire ».

18-9. *publicas... fecit.* Motivo ricorrente nell'agiografia è il tentativo dell'eroe di sottrarsi all'episcopato, ricorrendo ai mezzi più strani: Ephrem il Siriaco simulava la follia (Sozomeno *Historia ecclesiastica* III 16,11), Ammonius Parotas si tagliò un orecchio (*Historia Lausiaca* 11,2; stesso racconto in *Historia monachorum in Egypto* 20,14), ecc. *tantum*: Paolino si preoccupa della reputazione di Ambrogio.

20. *populus... clamabat*: qui e in 8,1 ricordo dell'episodio di Pilato; la terminologia è direttamente modellata su quella del Vangelo (*magis magisque*; *nihil posse proficere*).

8, 1-2. *posse proficere*: *posse* è quasi del tutto superfluo: ved. 2,1,9.

3. *Ticinum*: odierna Pavia. *pergere*: ved. 6,1,6.

3-4. *portam... dicitur*: porta nella parte sud-est di città di Milano. *invenitur*: probabilmente « si ritrovò »: ved. 8,2,8: *qui inventus cum custodiretur*.

5-6. *ecclesiae... erigebat*: per *murus* e *turris* in questo contesto ved. il commento a 1,8 con la citazione di Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 15; sembrerebbe che sia Rufino che Paolino dipendano direttamente da Ambrogio (ved. apparato delle citazioni). *Catholicus*: « ortodosso »; il termine si oppone a *haereticus*, che qui è riferito agli Ariani.

6-7. *contra... Damasci*: nel Cantico *contra* non ha senso ostile; probabilmente Paolino si basa sull'incessante odio tra Gerusalemme e Damasco (p. es. *2 Reg.* 8,5 sg.); per Ambrogio Damasco è il simbolo del popolo pagano (*Expositio psalmi CXVIII* 5,35); Paolino si crede autorizzato a sostituirvi gli eretici, gli Ariani. *perfidiam*: ved. nota a 6,1-2.

9. *relatio*: « un rapporto »; il termine è usato frequentemente per indicare la richiesta del parere dell'imperatore su casi dubbi o controversi.

9-10. *clementissimum... Valentinianum*: l'imperatore Valentiniano I (364-75) che aveva la sua residenza a Treviri; *clementissimum* è epiteto protocollare nel rivolgersi all'imperatore. La gioia di Valentiniano, che secondo il panegirista Paolino era disinteressata, era in realtà motivata dal fatto che la scelta di Ambrogio, candidato dei due partiti (ved. Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 11 e Ambrogio, *Ep.* 21,7), avrebbe evitato il ripetersi di tumulti.

10-1. *iudices*: *iudex* nel basso impero può indicare tutti i magi-

strati con potere giurisdizionale (TLL VII 2, col. 600, rr. 1 sgg.). *directi*: *dirigere*, come *destinare* (6,1,3) sostituisce *mittere*.

12. *Probus*: ved. nota a 5,3-4.

14. *eodem*: = *eo*; molto frequentemente nel latino tardo *idem* ha il valore di *is*; cfr. HSz, p. 188. *moris est*: al posto di *mos est*; questo genitivo, già presente in Cicerone, diventa frequente nel periodo post-classico; cfr. HSz, p. 62.

9, 2. *clarissimi viri*: *clarissimus* è titolo onorifico per gli appartenenti all'ordine senatorio che abbiano però funzioni inferiori a quelle dei *viri inlustres* (ved. 5,1,4); proprio ai tempi di Ambrogio si formava una nuova categoria, quella dei *viri spectabiles*, che venivano dopo gli *inlustres* e prima dei *clarissimi* [ved. W. Ensslin, PW III A 2 (1929) coll. 1554 sgg.]; intorno a Leontius non si sa nulla.

4-5. *praeceptum... perficiendis*: il *vicarius Italiae*, funzionario preposto alla *dioecesis Italia*, era stato incaricato di fare eseguire i desideri dell'imperatore. Il centro amministrativo della *dioecesis Italia*, che faceva parte della *praefectura Italiae Illyrici et Africae* (ved. nota a 5,2-3), era Milano. La *provincia Liguria-Aemilia*, di cui era governatore Ambrogio, apparteneva a questa diocesi.

6. *convenit*: ved. anche 22,3,14 e 27,2,8; *convenire* in latino tardo ha i significati di « insistere presso di », « stimolare »; cfr. TLL IV, col. 828, rr. 58 sgg.

6-7. *si... suis*: espressione corrente al tempo di Paolino: ved. 19,2,10-1 e Ambrogio, *de obitu Theodosii* 30.

9. *posse*: nel senso di « essere permesso ».

11. *sollicitam*: *sollicitus* in senso attivo: « inquietante », « cosa da evitarsi », come in Cicerone, *Lael.* 15,52: *in tyrannorum vita omnia semper suspecta atque sollicita*; Cipriano, *Ep.* 36,4,1: *rem nobis tamquam sollicitam nuntiare voluisti.*

12. *omnia... inplesse*: « aver esercitato tutte le funzioni del ministero ecclesiastico », cioè avere (ricevuto tutti gli ordini e) esercitato le funzioni inerenti a ciascuno di essi.

13. *octavo die*: probabilmente una domenica, giorno preferito per questa solennità; non si è d'accordo sulle date delle due domeniche successive: 24 novembre e 1 dicembre 373 o 30 novembre e 7 dicembre 374 (ved. Dudden, p. 68, nt. 5).

14. *cunctorum*: esclusi senza dubbio gli Ariani, per i quali gli avvenimenti avevano preso una strada preoccupante.

14-5. *post... suae*: « dopo la sua ordinazione »; per questo genitivo che segna il punto di partenza, ved. J. Svennung, *Orosiana. Syntaktische, semasiologische und kritische Studien zu Orosius*, diss. Uppsala 1922, pp. 1 sgg.

16. *solum*: non indica necessariamente « il suolo nativo », ma

anche, in senso più generale, « domicilio », « patria »; ved. nota a 3,1-2. *sanctam puellam*: *puella* è qui termine tecnico per « donna che pratica la vita ascetica e soprattutto il celibato »; *sanctus* esprime il rispetto dovuto a chi compie questa scelta (per *sanctus* in rapporto al celibato ved. *VCypr* 2,4,16) *supra*: ved. 4,1,7

17. *solitus erat*: volgarismo molto frequente per *solebat.*

10, 1. *trans Tiberim*: nella quattordicesima *regio urbis*, situata al di là del Tevere, sul Gianicolo.

1-2. *quamdam clarissimam*: probabilmente « una donna di alto rango », non necessariamente sposa o figlia di un *vir clarissimus* (ved. 9,1,2), che sarebbe indicata con la formula *clarissima femina* (TLL III, col. 1275, rr. 31 sgg.) *sacrificium... offerret*: « celebrando... nella sua casa »: l'eucarestia a domicilio è attestata fin dalle origini cristiane e venne favorita dalle persecuzioni; l'usanza si mantenne nel quarto secolo nonostante i decreti di alcuni concili orientali; in Occidente e particolarmente a Roma la messa a domicilio restò a lungo nell'uso comune; cfr. J. A. Jungmann, *Missarum Sollemnia* I, Wien 1958[4], pp. 279 sgg.

3. *quae... iacebat*: l'episodio ricorda il racconto evangelico sulla guarigione di un paralitico; l'influenza dei Vangeli è presente anche nel seguito.

6. *oranti... manus*: probabilmente è una reminiscenza della scena della benedizione dei fanciulli da parte di Gesù, ma la combinazione di preghiera e imposizione delle mani si ritrova anche nelle guarigioni: ved. *Acta Ap.* 28,8.

9-10. *etiam... meo*: la citazione non è letterale. Paolino, come Ambrogio almeno tre volte (*Expositio psalmi CXVIII* 3,34; *de paenitentia* I 8,34; *Ep.* 22,19), usa la seconda persona plurale, invece della terza singolare del Vangelo: *maiora horum faciet.* Per l'ablativo *his*, grammaticalmente corretto, in luogo del grecismo *horum* della maggior parte delle *Veteres Latinae* (ved. VLJül *ad locum*) e della Volgata, egli segue ugualmente Ambrogio. È inoltre da notare che Paolino ha invertito l'ordine della sentenza evangelica: *qui credit in me... maiora horum faciet*; egli ha anche cambiato (per via della seconda persona) *qui credit in me* nell'espressione egualmente giovannea *credentes in nomine meo.*

11. *etiam nec*: *etiam* è di troppo; pletora caratteristica degli scrittori meno eleganti della tarda latinità.

11-2. *in... regione*: ved. 10,1. *sanctis viris*: l'epiteto *sanctus* sottolinea la loro credibilità: « uomini degni di fede ».

13. *positus*: ved. nota a 1,4.

11, 1-2. *Sirmium... perrexisset*: « Essendosi poi recato a Sirmio ». Probabilmente nel 376 morì Germinius, vescovo ariano di Sirmium.

Gli Ariani, sostenuti dall'imperatrice Giustina, volevano che suo successore fosse uno dei loro; i cattolici invece presentavano come candidato Anemius; la questione, data l'importanza della città (ved. nota a 5,2-3), era estremanente delicata. Per riuscire nel loro intento, i cattolici si rivolsero ad Ambrogio, che era il metropolitano vicino e aveva già un grande prestigio: egli dovette quindi far fronte alla potenza e agli intrighi di Giustina. *Iustinae*: sposò in seconde nozze Valentiniano I, a cui diede nel 371 un secondo figlio, il futuro Valentiniano II; il primo figlio dell'imperatore era Graziano, nato da Marina Severa. Dopo la morte di Valentiniano I nel 375, Graziano divenne *Augustus* dell'impero d'Occidente, acconsentendo tuttavia a dividere il suo potere con il piccolo Valentiniano II a cui toccò il territorio della *praefectura praetorio Italiae Illyrici et Africae*, con sede a Sirmium; Giustina, essendo reggente, usava il suo potere, come si è detto, a favore degli Ariani. A causa del pericolo dei Goti, la corte lasciò Sirmium nel 378 e si stabilì a Milano; la questione di Sirmium si verificò quindi prima di questa data; per la cronologia di questi avvenimenti ved. W. Ensslin, PW VII A, 2 (1948), coll. 2187; 2206 sgg.

2-3. *tunc... reginae*. L'espressione *tunc temporis*, contaminazione di *tunc* e *id temporis*, appare nel terzo secolo divenendo presto popolare (HSz, p. 57). *Regina* per « imperatrice », da accostarsi a *rex* per « imperatore »: ved. *VAug* 13,3,14. Giustina viene così chiamata o perché suo figlio partecipava al potere imperiale (ved. *supra*) o a causa dell'influenza che esercitava sul figliastro Graziano, continuando, per dir così, la sua posizione di sposa di Valentiniano I. *multitudine coadunata*: collegato in endiadi a *Iustinae... potentia*: « la potenza di Giustina, che aveva mobilitato una grande folla ».

5. *in eadem ecclesia*: vale *in ea ecclesia*: ved. nota a 8,14. *essetque constitutus*: vale *esset*: ved. nota a 1,3-4 a proposito di *positus*.

6. *tribunali*: *tribunal*, come in 18,4,19 e 48,1,5, designa l'abside, la parte più elevata della chiesa, dove era l'altare e, sul fondo, la cattedra del vescovo; era chiamato anche *exhedra* (23,2,10). *muliere*: il termine *mulier*, che veniva usato dai cristiani per indicare la « donna » in generale, ha qui una sfumatura negativa.

9. *ad... mulierum*: « nella parte... dalle donne »: la separazione tra uomini e donne durante la preghiera liturgica è chiaramente attestata dall'inizio del terzo secolo (Ippolito, *Traditio apostolica* 18).

12-3. *qualemcumque*: *qualiscumque* è qui usato in senso negativo: « insignificante », « qualunque », come Quinto Curzio V 9,12: *qualiumcumque, suorum tamen, vel stultitiam vel errorem*, « la sciocchezza o l'errore di quegli individui che erano non di meno suoi sudditi »; nelle lingue romanze (italiano, spagnolo, francese) sopravvive questa accezione della parola.

14. *ne... eveniat*: espressione eufemistica, presente in tutte le lingue, per alludere alla morte.

15. *alio die*: « il giorno seguente »: ved. 18,1,4 e 18,1,6.

12, 1. *Ordinato...*: « E così, ordinato... ». In seguito al trasferimento della corte a Milano (11,1) e all'assassinio di Graziano nel 383, la potenza di Giustina era diventata enorme. La lotta contro Ambrogio durò diversi anni, e raggiunse le sue punte più aspre negli anni 385 e 386, in cui ebbero luogo gli avvenimenti raccontati in questo cap. e nei sgg.; la nostra informazione è completata da Ambrogio (*Ep.* 20 e 21; *Sermo contra Auxentium*) e da Rufino (*Historia ecclesiastica* XI 15). Resta tuttavia una notevole incertezza sulla successione degli avvenimenti e su alcuni punti della cronologia, come anche sull'identificazione di alcune chiese menzionate da Ambrogio e Paolino. Quest'ultimo insiste eccessivamente su alcuni particolari aneddotici, mentre trascura fatti di notevole importanza, come, p. es., quelli relativi al vescovo ariano intruso Auxentius che Ambrogio chiama Mercurinus; ma il suo racconto descrive efficacemente la tensione che dominava a Milano. Per quanto riguarda i rapporti tra le fonti, tanto Rufino che Paolino dipendono da Ambrogio; Paolino risale però anche ad altre fonti, forse ad alcune tradizioni locali di Milano. <

5. *Sed*: non in senso avversativo: « e » o « in effetti ».

6. *tribunatus*: il titolo *tribunus*, di origine militare, era proprio anche di alcuni funzionari civili, spesso in senso del tutto onorifico; cfr. Lengle, PW VI A, 2 (1937), coll. 2447 sgg.

8-9. *Deo praesule*: *praesul* è epiteto delle divinità pagane: Solino, *Collectanea* 1,6; Avieno *Descriptio orbis terrae* 519; nel riferimento, d'altronde abbastanza raro, al Dio dei cristiani, l'accento è posto sull'idea di protezione e difesa (ved. p. es. Ambrogio, *Ep.* 20,14). *infelicior*: *infelix* nel senso di « sciagurato », « miserabile »; cfr. TLL VII 1, col. 1363, rr. 72 sgg.

17. *reputans sibi*: sostituisce l'espressione più classica *secum reputans*.

13, 3. *basilicam Portianam*: « basilica Porziana ». Gli Ariani, sostenuti dalla corte, volevano ad ogni costo una basilica per il loro culto e fecero più volte, nel 385 e nel 386, istanza presso Ambrogio per ottenere la *basilica Portiana*, situata fuori le mura; il vescovo rifiutò categoricamente ed essi occuparono non soltanto la *Portiana*, ma finirono anche per sbarrare le porte della *basilica nova*, situata dentro le mura della città. Ambrogio sopportò l'assedio con il suo popolo, ma era, malgrado tutto, libero nei movimenti; nel momento della crisi si trovava nella *basilica vetus*, ma era ugualmente in contatto con i fedeli nelle altre chiese. Grazie al suo coraggio e all'appoggio incondizionato del popolo, la corte dovette cedere e nessuna chiesa <

fu consegnata agli Ariani. Questi sono i dati che possiamo trarre da Ambrogio, *Ep.* 20 (lettera a Marcellina) e *Sermo contra Auxentium* (discorso rivolto ai fedeli assediati nella *basilica nova*?); il racconto di Paolino è, insieme, più vago e più particolareggiato. Per un giudizio critico sull'atteggiamento di Ambrogio, ved. M. Meslin, *Les Ariens d'occident*, « Patristica Sorbonensia » VIII, Paris 1967, pp. 48 sgg.

5. *ecclesiae*: « della chiesa »: si tratta probabilmente della *basilica nova*, che, in confronto alla *Portiana*, era più antica ed aveva carattere più ufficiale, conservando quindi il nome tradizionale di *ecclesia* (cfr. G. Vermeer, *Observations sur le vocabulaire du pèlerinage chez Égérie et chez Antonin de Plaisance*, LCP 19, Nijmegen 1965, p. 101).

5-6. *ut... ingredi*: uso di *ut nemo* al posto del classico *ne quis*. *Catholicam* è sorprendente: si deve forse leggere *catholicorum* (*nemo catholicorum*)?

6-7. *Dominus... consuevit*: la Chiesa trionfa, in nome del Signore, sui nemici del Signore.

8-11. *ut... prohiberent*: i soldati si erano voltati, tenendo i loro scudi verso (*adversis scutis*) le entrate della chiesa; la loro condotta accrebbe il numero e la forza dei cattolici asserragliati nell'interno.

11-2. *nisi ut*: sostituisce la costruzione *nisi quod*, che, in senso avversativo (= *sed*), è frequente da Tacito in poi; cfr. *VCypr* 1,3,23.

13-4. *antiphonae... coeperunt*: « cominciarono a praticarsi... delle vigilie ». Per sollevare il morale dei fedeli rinchiusi Ambrogio fece loro cantare dei salmi con ritornello (*antiphonae*; un primo cantore canta i versetti del salmo, mentre il popolo esegue il ritornello; cfr. H. Leeb, *Die Psalmodie bei Ambrosius*, « Wiener Beiträge zur Theologie », XVIII 1967, pp. 100 sgg.) e degli inni che aveva composto egli stesso (in questa occasione essi furono introdotti nell'uso liturgico: ved. G. Lazzati, « Gli inni di S. Ambrogio », *S. Ambrogio nel XVI centenario della nascita*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore. Serie V Scienze Storiche, XVIII 1940), dando così origine ad un genere di poesia destinato ad una vita fecondissima e secolare. Cerimonie di questo genere somigliavano alle veglie praticate, p. es., a Gerusalemme (*Itinerarium Egeriae* 24,1 sgg.): *secundum morem orientalium partium* afferma Agostino commentando questo avvenimento (*Conf.* IX 7,15).

16. *eadem*: = *ea*. La notizia sulla sopravvivenza e la diffusione dell'innovazione di Ambrogio è anche in Agostino, *Conf.* IX 7,15, da cui forse Paolino ha attinto la sua osservazione.

14, 1. *Per idem tempus...*: « In quel medesimo tempo... ». Il ritrovamento delle reliquie dei santi Protasio e Gervasio, che ha esercitato una influenza decisiva sullo sviluppo del culto dei martiri e delle loro reliquie, avvenne probabilmente il 17 giugno 386, ed in ogni caso

nel corso dell'estate di quell'anno. Fonte di Paolino è la lettera di Ambrogio a Marcellina, scritta poco dopo gli avvenimenti (*Ep.* 22) con ricchezza di particolari. I più importanti di essi (luogo della scoperta, guarigioni, tra cui in particolare quella del cieco Severus) ritornano infatti nel racconto di Paolino, che ha utilizzato anche l'opera poetica di Ambrogio (ved. 14,2 sg.); l'informazione che Severus era sacrestano della *basilica Ambrosiana* è di Paolino stesso. Anche Agostino ricorda spesso il ritrovamento dei santi Protasio e Gervasio, di cui egli fu testimone (ved. *Conf.* IX 7,16; *Serm.* 286,4; 318,1; *Civ.* XXII 8 ecc.), ma per ricchezza di particolari il suo racconto è inferiore a quelli di Ambrogio e Paolino. Quest'ultimo, in ogni caso, non può avere assolutamente attinto a lui; cfr. P. Courcelle, *Recherches sur les Confessions de saint Augustin*, Paris 1950, pp. 148 sgg. Sull'importanza dell'avvenimento, le influenze orientali, la « latinizzazione » operata da Ambrogio, i riferimenti biblico-letterari, ved. J. Doignon, *Perspectives ambrosiennes: SS. Gervais et Protais, génies de Milan*, « Revue des Études Augustiniennes » II 1956 (« Mémorial Gustave Bardy »), pp. 313 sgg., con ricca bibliografia.

1-2. *sancti... Gervasius.* Anche noi, come lo stesso Ambrogio, non sappiamo nulla di preciso su questi martiri, a parte il loro nome (trovato su qualche indicazione nella loro tomba?); l'epiteto *sanctus* per i martiri, che troviamo continuamente anche nella lettera di Ambrogio, è di uso popolare rispetto all'attributo ufficiale *beatus* (ved. nota a 1,2). *se... revelaverunt*: Ambrogio scrive di aver sentito *veluti cuiusdam ardor praesagii*, « come un intenso presentimento » (*Ep.* 22,1). Secondo la convinzione dell'epoca, che sogni o sensazioni simili potessero esprimere la volontà divina (ved. *VCypr* 7,14; 12,2), sia Paolino che Agostino parlano di una rivelazione. Tra i due vi è una leggera differenza poiché Paolino afferma che furono i martiri a rivelarsi direttamente (ved. anche 29,1), mentre per Agostino si tratta di una rivelazione divina.

3-4. *Naboris... martyrum*: l'origine del culto di questi martiri a Milano è sconosciuta (ved. Pellegrino, *Paolino*, p. 71); Ambrogio parla di tre martiri: Nabor, Felix e Victor (*Expositio evangelii secundum Lucan* VII 178; *Hymnus* 13,1).

6. *nomina... erant*: il nostro testo sembra corrispondere maggiormente ai dati della tradizione manoscritta; *ut... ita etiam et* ha valore di *et... et.*

10. *levata*: « esumati »; Ambrogio scrisse alla sorella (*Ep.* 22, 2.12) che erano due corpi enormi, con gli scheletri intatti ma con la testa staccata dalle spalle, e che vi era molto sangue.

11-2. *perdocentur*: *perdocere* sinonimo di *docere* impiegato per una informazione non precisata: « sappiamo »; Ambrogio parla di queste guarigioni in *Ep.* 22,9. *Caecus...*: i particolari di questo miracolo sono attinti ad Ambrogio (*Ep.* 22,2.17), a parte la men-

zione del sacrestano Severus, che Paolino deve alla sua personale conoscenza della comunità milanese.

13. *in... Ambrosiana*: *eadem* = *ea*. La *basilica Ambrosiana* fu costruita da Ambrogio nei pressi della *basilica Naboris et Felicis*; ambedue erano situate fuori le mura; cfr. Paredi, *S. Ambrogio*, pp. 120 sg.

14. *translata*: la traslazione dei corpi dei martiri era stata proibita da una legge dello stesso anno 386 (*C. Th.* IX 17,7) che, a quanto pare, non fu strettamente osservata.

14-5. *ubi... adtigit*: reminiscenza dell'inno 11: *Grates tibi, Iesu, novas*, composto da Ambrogio in onore dei santi Gervasio e Protasio, al verso 21 (il soggetto è Severus, citato al v. 19): *ut martyrum vestem attigit* (ved. Walpole, p. 91); *vestis* è probabilmente la copertura del reliquiario: *veste martyrum qua sacrae reliquiae vestiuntur* (Ambrogio *Ep.* 22,17).

15-7. *Obsessa... repetebant*: cfr. Ambrogio *Ep.* 22,9; probabilmente anche reminiscenza dell'inno 11,28: (*turba draconum libera*) *domum redit cum gratia*; l'espressione *spiritus inmundus* è di origine biblica (*Ev. Matth.* 12,43; *Ev. Marc.* 1,23; 5,8; ecc.); Paolino considera la possessione demoniaca come una malattia; di qui la parola *curata*.

17. *beneficiis martyrum*: la stessa espressione in Ambrogio, *Ep.* 22,16 (ved. anche 17.23). Il senso è quello di « azione che fa del bene », « guarigione miracolosa ». Per *beneficium* = « miracolo », ved. G. Vermeer, *Observations sur le vocabulaire du pèlerinage chez Égérie et chez Antonin de Plaisance*, LCP 19, Nijmegen 1965, pp. 65 sg.

17-8. *in quantum...*: Ambrogio, nel suo sermone al popolo in occasione del ritrovamento, seppe abilmente sfruttare in senso anti-ariano le guarigioni, soprattutto quella di Severus: ved. la sua lettera 22 ai parr. 16 sgg.

19. *minuebatur*: per *minuere* sinonimo di *coercere*, *reprimere*, ved. TLL VIII 1, col. 1037, rr. 67 sgg.

15, 1. *Denique*: « Per conseguenza »; ved. *VCypr* 3,3,12; per Paolino la scoperta delle reliquie non può non aver avuto delle benefiche conseguenze; ed egli scrive infatti che la persecuzione cominciò a calmarsi. Ma si tratta di una sua invenzione; la lettera di Ambrogio da cui egli attinge, in questo cap. e nel sg., i passi riguardanti le lotte con gli Ariani, non parla affatto di una calma provocata dalla festa dei martiri; anzi queste contese ebbero luogo proprio durante i festeggiamenti per il ritrovamento (*Ep.* 22,16 sgg.).

3. *Tamen*: l'aggiunta di *quoniam* (ved. apparato critico) è impossibile, a meno che non si accetti un anacoluto estremamente aspro (cfr. tuttavia nota a 43,1).

5. *meritis*: *merita* probabilmente per « reliquie »: ved. 29,2,9-10.

6. *venerabilemque...*: tutti gli elementi seguenti in questo cap. sono tratti dalla lettera di Ambrogio: l'opposizione tra le confessioni dei demoni e le smentite degli Ariani; il paragone tra questi e i giudei del tempo di Gesù; le citazioni bibliche; le parole gridate dai demoni e le affermazioni degli Ariani che accusavano Ambrogio di impostura.

9. *ab... torqueri*: *torquere*, nel contesto della lotta contro i demoni, designa tutti i mezzi usati in questa lotta, compresi gli esorcismi, considerati come punizione e tormento dei demoni (ved. Gerolamo, *Vita Hilarionis* 10,4); le capacità esorcistiche dei martiri sono tratte dalla lettera di Ambrogio (*Ep.* 22,16).

11. *eorum*: per questo genitivo ved. 1,2,8: *tantorum virorum inparem.* *quoniam*: al posto di un *accusativus cum infinitivo* o di una costruzione con *quod*; è la citazione evangelica che provoca questo modo biblico.

14. *operabatur*: ved. nota a 3,14-6.

16-7. *Clamabant... martyres*: Ambrogio aveva scritto (*Ep.* 22,22): *dicebant daemones: scimus quia martyres estis; et arriani dicunt: nescimus, nolumus intelligere, nolumus credere*; le citazioni nel testo di Paolino significano dunque: « sappiamo che voi siete martiri » e « non sappiamo se sono martiri ».

19-21. *Scimus... nescimus*: Paolino ha adattato il testo delle citazioni evangeliche così come le presentava Ambrogio: *scio te quis sis: tu es filius dei vivi* e *nescimus quis sit* (*Ep.* 22,22).

21-2. *Sed... confessio*: « Ma qui non s'intende... demoni »: Ambrogio, ibid.: *non accipio a diabolo testimonium, sed confessionem*; Ambrogio e Paolino non intendono assolutamente rendere omaggio alla veridicità dei demoni; si spiega così l'uso di *sed* in Paolino e l'impiego del termine *confessio* che significa in questo caso « confessione (estorta) ». *miseriores*: *miser* è sinonimo d'*infelix* (ved. nota a 12,9): « sciagurato », « colpevole »; cfr. TLL VIII 1, col. 1104, rr. 74 sgg. *ut*: « perché »; *ut* causale seguito dal congiuntivo, caratteristico del latino tardo (Hsz, pp. 647 sg.).

16, 1. *gratiam... augere*: espressione più classica sarebbe *gratia* (abl.) *ecclesiam suam augere*; il senso di *gratia* è all'incirca « predilezione in atto da parte di Dio », « aiuto », « appoggio ».

2. *perfidis*: ved. nota a 6,1-2.

2-3. *sanctis suis*: *insultare* regge normalmente il dativo. *ex ipsa multitudine*: equivale a *ex ipsorum multitudine*, e *ipse* sostituisce *is*, come accade frequentemente in latino tardo (HSz, p. 190).

4-5. *ita... torquebatur*: modellato su Ambrogio *Ep.* 22,20; anche in seguito sono presenti influenze del testo ambrosiano. *negarent martyres*: = *negarent eos* (*Protasium et Gervasium*) *martyres esse.*

6. *Trinitatis unitatem*: l'espressione *Trinitatis unitas*, creata da

Tertulliano (*adversus Praxean* 12), ebbe fortuna nella letteratura cristiana: Ambrogio la usa in polemica antiariana (*de excessu fratris Satyri* I 14), ed a lui si rifà Paolino; per Agostino è una delle denominazioni del mistero della Trinità (*de consensu evangelistarum* I 5; *de gratia Christi* 32,35; ecc.); l'innologia la usa per rivolgersi a Dio: *Tu, Trinitatis unitas* (Walpole, p. 272).

8. *confessione*: ved. nota a 15,22.

13. *fide et amore*: Paolino cerca di « abbellire » un poco la citazione evangelica.

17, 2. *acerrimus nimium*: doppio superlativo caratteristico della lingua parlata (HSz, pp. 166 sg.).

4. *tractante*: a partire dal terzo secolo *tractare* viene usato dai cristiani nel senso di « predicare »; cfr. Mhrm II, pp. 70 sg.

5-6. *angelum... loquentem*: nella Scrittura è presente un angelo della rivelazione (*Apoc.* 1,1 sgg.); la Chiesa primitiva in genere teneva in grande considerazione la funzione degli angeli nell'economia della salvezza; cfr. J. Michl, RAC V, coll. 139; 152. *renuntiare*: « riferire », « annunziare », non « ripetere »; quest'ultimo significato è in effetti molto raro.

7. *expugnabat*: per *expugnare*, « attaccare », « combattere », ved. TLL V 2, col. 1810, rr. 54 sgg.

18, 1. *Fuerunt...*: « Vi furono anche... ». L'episodio dei due ciambellani dell'imperatore Graziano, che ci rimanda all'anno 381, è in parte storico in parte leggendario. Dal testo del *de incarnationis dominicae sacramento* di Ambrogio risulta che la composizione dell'opera fu stimolata dalla questione posta dai ciambellani, e che questi non si presentarono all'ora e nel luogo stabiliti; la notizia della loro morte e dell'incidente che la provocò non è invece nel testo di Ambrogio, e appartiene al gran numero di leggende sorte durante e dopo la vita del vescovo. <

4-5. *promiserant*: l'uso del piuccheperfetto al posto dell'imperfetto è frequente nel latino tardo. *enim*: senza valore semantico, come spesso *nam*: ved. 22,1,7; 30,2,11; ecc. *incarnatione*: il verbo *incarnari* e il suo derivato *incarnatio* appaiono nel latino cristiano nel terzo secolo (Novaziano, *de trinitate* 24,138) e diventano frequenti a partire dal quarto.

6. *alio die*: ved. nota a 11,15. *miserandi*: in senso morale, come i precedenti *infelix* (12,3,9) e *miser* (15,3,22); cfr. TLL VIII 1, col. 1134, rr. 79 sgg. *superbiae*: genitivo detto d'inerenza o di definizione, artificio letterario per rafforzare l'idea d'orgoglio già presente in *tumor*.

7-8. *contemnentes... ipsius*: per il vincolo particolare che unisce il vescovo a Dio, ved. *VCypr* 1,1.

9. *quoniam*: biblismo (ved. note a 15,2,11); la citazione del Vangelo è molto libera, e non corrisponde esattamente né alla Volgata né alle *Veteres Latinae* (ved. VLJül *ad locum*) né al testo di Ambrogio (ved. Pellegrino, *Paolino*, p. 76).

12-3. *gratia gestandi*: *gratia* dal quarto secolo è frequente come preposizione al posto di una postposizione; per *gestare* intransitivo con l'accezione « passeggiare », ved. TLL VI 1, col. 1968, rr. 56 sgg.

19. *pro tribunali*: ved. nota a 11,6; nell'espressione *pro tribunali* la preposizione *pro* equivale praticamente a *in*: il pretore *sedet pro tribunali*, « è seduto sul palco ».

19-20. *de... proposita*: « sulla questione... proposta »: si tratta dell'errore, moderno per quei tempi, di Apollinare di Laodicea, secondo il quale il Verbo avrebbe preso nel Cristo il posto dell'anima razionale (cfr. *de incarnatione* 11-78). I primi dieci paragrafi dell'opera di Ambrogio contengono un sermone improvvisato dal santo per ingannare l'attesa dell'arrivo dei ciambellani; Paolino non parla di questa improvvisazione.

20-1. *debitum... solvendum*. Per *cudo* ved. l'apparato critico; il senso dell'espressione è « io batto moneta per pagare il debito »; per l'uso finale di *solvendum* (di cui *debitum* è l'oggetto), ved. nota a 31,27: *perrexit precandum*; 37,1,3; 47,3,12; è da notare che *cudere*, oltre che nell'accezione tecnica di « battere moneta », si usa anche per indicare la composizione di lavori letterari o di orazioni: Ambrogio gioca sui due significati.

22-3. *libro... titulatur*: *titulare*, « intitolare », è un verbo postclassico (*VCypr* 7,1,5); il nome del trattato, secondo Ambrogio stesso (ved. 63) e secondo il più antico ms. (R; ved. ed. Faller CSEL LXXIX, 225) è *de incarnationis dominicae sacramento*.

•

19, 1. *Occiso... imperatore*: « Frattanto,... l'imperatore Graziano ». Massimo, comandante delle truppe di Britannia, fu proclamato imperatore dai suoi soldati nel 383; dopo essere passato in Gallia, sconfisse Graziano che fu successivamente ucciso a Lione da uno dei suoi alti ufficiali, probabilmente su istigazione di Massimo. Massimo pose la sua sede a Treviri, e divenne in pratica padrone dell'Occidente; tra lui e il giovane Valentiniano II, che risiedeva a Milano, scoppiò una sorda rivalità, poiché quest'ultimo temeva, e non senza fondamento, che l'usurpatore passasse le Alpi e gli dichiarasse la guerra.

1-3. *recipiendi... legationem*: « intraprese... per recuperarne il corpo »: Ambrogio, per accontentare la corte di Milano desiderosa di trovare un *modus vivendi*, intraprese per due volte il viaggio a Treviri, ma senza grande successo: la prima volta nell'autunno del 383 (Paolino non fa che un'allusione indiretta a questo viaggio) e la seconda probabilmente verso la fine del 384. Pegno dell'amicizia

futura sarebbe stata la restituzione del corpo di Graziano. Per la data del secondo viaggio sono stati anche proposti gli anni 383, 385, 386; noi crediamo con Rauschen (p. 487) che l'anno 384 sia il più probabile. Causa dell'incertezza è l'impossibilità di determinare esattamente la data dell'esecuzione di Priscilliano (ved. *infra*).

4-5. *ipsius... datam*: si tratta dell'*Ep.* 24 (nella nuova ed. di Faller, CSEL LXXXII, *Ep.* 30), che è un resoconto della sua seconda ambasciata. *Ipsius* probabilmente vale *eius*. *Iunior*, « il Giovane », per distinguerlo dal padre Valentiniano I, « il Vecchio ». *adprobabit*: sottinteso *eum tam constanter egisse*; il senso di *adprobare* è « riconoscere », « convenire ».

6. *promissione*: ved. 1,3.

8-9. *a... segregavit*: « Escluse Massimo dalla partecipazione con lui all'eucarestia »; dal momento che Ambrogio non era vescovo di Treviri, non può che trattarsi, per dir così, di una scomunica privata; inoltre si trattava di una scomunica « indiretta », perché Ambrogio (ved. *Ep.* 24,12) si rifiutò di comunicare con i vescovi seguaci di Massimo. Paolino insinua che il motivo della scomunica fu l'uccisione di Graziano, ma in realtà essa fu dovuta al processo di Priscilliano e dei suoi seguaci, che, per una ragione sconosciuta, Paolino non menziona; accusato di eresia, Priscilliano fu messo a morte a Treviri dopo un processo parziale voluto da Massimo per accontentare un gruppo di vescovi estremamente prevenuti. Al momento del processo Ambrogio era a Treviri, e sebbene non prendesse posizione in favore della dottrina e del comportamento di Priscilliano, condannò gli intrighi dei vescovi e si rifiutò di prendere la comunione con loro. Per l'atteggiamento di san Martino di fronte a questo avvenimento, ved. Sulpicio Severo, *Vita Martini* 20,1 sgg.

10-1. *si... consultum*: ved. 9,1,6-7. *cum*: confusione con *dum*; ugualmente a 31,2,12; cfr. HSz p. 620.

13. *praesentem... amisit*: « perdette... la salvezza... presente »: Massimo invase l'Italia nel 387, ma l'imperatore d'Oriente Teodosio, su richiesta di Valentiniano II che si era rifugiato a Tessalonica, piombò su di lui sconfiggendo le sue truppe presso Pettau e uccidendolo ad Aquileia nel 388. Secondo Pacatus, panegirista di Teodosio, che compose un elogio poco dopo quegli avvenimenti, Massimo, prima di morire, avrebbe detto di essere riuscito ad attirare a sé i soldati soltanto dichiarando di essere al servizio di Teodosio (*Panegyricus Theodosio dictus* 43,5); il seguito del discorso di Paolino (*ut procuratorem...*) potrebbe essere un ricordo di questo passo del panegirico di Pacato, il quale diventerebbe così una delle fonti di Paolino; cfr. Paredi, *Paulinus*, p. 215.

20, 1. *Mortua... Iustina*: Giustina morì nel 388 dopo aver abbracciato la fede ortodossa in seguito agli avvenimenti degli ulti-

mi anni. *aruspex*: « aruspice »: anticamente la corporazione degli aruspici, riconosciuta ufficialmente dallo stato, era incaricata dell'interpretazione dei prodigi attraverso l'esame delle viscere delle vittime ed altri mezzi; ben presto però furono chiamati (*h*)*aruspices* anche indovini e maghi di ogni genere, che era meglio non consultare. Per Paolino *aruspex* è sinonimo di stregone, cioè di delinquente comune; cfr. TLL VI 1, coll. 2548 sgg.; Thulin PW VII, 2 (1912), coll. 2431 sgg.; Taubenschlag PW XIV, 1 (1928), coll. 870 sgg.

2-3. *in... torqueretur*: il crimine di stregoneria (*maleficium* o più spesso al plurale *maleficia*) era tra i più gravi, ed era spesso punito con la morte; la tortura era usata comunemente nelle indagini giudiziarie (PW XIV, 1 (1928), col. 874).

3-4. *fateri coepit*: *coepi* è un verbo ausiliario che sostituisce il perfetto del verbo: ved. Schrijnen-Mohrmann, II, pp. 10 sgg.

4-5. *ab... eo*: l'angelo custode, retaggio dell'angelologia giudaica e del Nuovo Testamento (*Ev. Matth.* 18,10; *Act. Ap.* 12,15; *Apoc.* 1,20; 2,1 sgg.), è menzionato nella Chiesa antica a partire da Clemente Alessandrino e Origene; cfr. J. Michl, RAC V, col. 154.

9. *maligna*: *malignus*, « malefico », « nocivo », frequente in un contesto medico o magico (*maligni humores*; *herbae malignae*, ecc.); ved. TLL VIII 1, col. 184, rr. 39 sgg.

11. *internecarent*: *internecare* è usato nel linguaggio comune come sinonimo di *necare*; cfr. TLL VII 1, col. 2232, rr. 83 sgg.

13. *nec*: nel senso di *ne... quidem*, « nemmeno ».

16. *cessasse... suas*: *suas* sc. *aruspicis*; lo stregone confessò che i suoi artifici erano terminati: i suoi poteri si erano esauriti.

20. *dextera... remansit*: il soggetto è *manus*.

22. *inique*: con una sfumatura di sapore biblico: « in maniera empia, malvagia »; qui « in un'azione malvagia ».

21, 1. *vir... Probus*: ved. 5,1,4; Probo risiedeva allora a Roma: ved. 25,2.

4. *diabolus*: Satana, capo degli spiriti del male, agiva di solito per mezzo dei suoi subalterni: ved. 21,3.

6. *dominatio*: con sfumatura negativa di « tirannia », è usato spesso dai cristiani per esprimere il malefico potere di Satana e dei demoni; cfr. TLL V 1, col. 1881, rr. 75 sgg.

9. *exorcistis*: già Cipriano conosceva la funzione di esorcista, uno dei gradi del chiericato: *Ep.* 23,1; 69,15,2: per il terzo secolo ved. anche Eusebio, *Historia ecclesiastica* VI 43,11.

11. *recessisse ad tempus*: allusione alla fine della tentazione di Gesù nel deserto; è forse a causa di questo riferimento che Paolino parla di Satana, e non di un qualsiasi spirito del male.

13. *vas... repetisset*: « il vaso da cui era uscito » l'idea che chi

è posseduto dal demonio sia un « vaso », abitato e infestato dalle forze malefiche, è derivata probabilmente da *Ev. Matth.* 12,29, a proposito dei *vasa* dell'uomo forte (= Satana), e da 2 *Ep. Ti.* 2,20 sg., sulla diversità dei vasi (= organi), vasi di vergogna e vasi d'onore; vasi di vergogna erano quelli abitati dai demoni, che li sporcavano sia per mezzo del peccato sia con il loro stesso possesso. La stessa idea ritorna a 33,3,18-9: *repletus spiritu inmundo*; cfr. Cassiano, *de incarnatione* II 44: *maligni homines vasa diaboli*; ved. anche *Sacramentarium Veronense* 625. Da notare infine che *vas* in generale si applica spesso a persone, come nella espressione *vasa infirmiora*, « appartenenti al sesso debole », « donne ».

22, 1. *Exstincto...*: « Ucciso... ». Dopo la morte di Massimo, Teodosio si trattenne tre anni a Milano. I suoi rapporti con Ambrogio erano buoni, ma quelle due forti personalità vennero spesso in conflitto, come p. es. sulla questione di Callinicum, piccola fortezza di confine sull'Eufrate, in Siria. In quella località, nel 388, i cristiani, su istigazione del loro vescovo, avevano incendiato la sinagoga, ed i monaci il santuario degli gnostici valentiniani. L'imperatore, mentre Ambrogio si trovava ad Aquileia (probabilmente per la successione al vescovo Valeriano), ordinò al governatore d'Oriente di punire i colpevoli. Ambrogio giudicò inaccettabile questa protezione del giudaismo e dell'eresia, e scrisse all'imperatore per esprimere le proprie rimostranze (*Ep.* 40). Dal momento che questa protesta non ebbe alcuna conseguenza, egli tornò sull'argomento in un sermone pronunciato a Milano di fronte all'imperatore. In una lettera a Marcellina (*Ep.* 41) Ambrogio fa un resoconto di quel discorso e della reazione di Teodosio, che alla fine, cedendo alle istanze del vescovo, revocò l'ordine di punizione. Paolino parla di questo problema nei capp. 22 e 23, e la sua fonte è chiaramente la corrispondenza di Ambrogio (*Ep.* 40 e 41); egli è comunque impreciso, cerca l'effetto drammatico, e non esita ad inserire nel sermone (23,1) ciò che Ambrogio aveva invece scritto nella lettera all'imperatore.

2-3. *Ambrosio... Aquileiae*: informazione inesatta; Ambrogio non si trovava infatti ad Aquileia al momento degli incidenti di Callinicum, ma quando Teodosio emise la sua disposizione di punire i cristiani (*Ep.* 41,1).

4-5. *lucus Valentinianorum*: *lucus*, « bosco sacro », è termine pagano; Ambrogio (*Ep.* 40,16 e 41,1) parla di un piccolo santuario fuori della città, costruito frettolosamente come luogo di riunione dei Valentiniani; Paolino usa il termine *lucus* per la collocazione campestre del santuario e per sottolineare il carattere pagano del Valentinianismo. L'insieme del racconto di Paolino è impreciso: si trattò infatti di due azioni diverse: la prima dei cristiani della città

contro i giudei, la seconda dei monaci contro i Valentiniani (ved. Ambrogio, ibid.).

6-7. *Valentinianorum... colit*: «l'eresia dei Valentiniani... divinità»: il Valentinianismo, una delle più importanti sette gnostiche, fu fondata verso il 150 a Roma dall'egizio Valentino e si diffuse rapidamente, sotto diverse forme, in tutto l'impero, grazie alla predicazione dei suoi discepoli. È sorprendente trovarlo ancora nel quarto secolo, e in un luogo così remoto. Uno dei punti caratteristici di questa dottrina è la serie delle « sizigie », coppie di opposti chiamati « eoni », nate per emanazione l'una dall'altra. Il numero di questi eoni era normalmente trenta, mà Ambrogio (*Ep.* 40,16) parla di trentadue. Paolino dipende da Ambrogio, e sembra quindi preferibile seguire la lezione del ms. H, *triginta duos deos*, come sostiene anche il grande specialista del Valentinianismo, A. Orbe (ved. apparato critico). Per *enim* ved. nota a 18, 5.

8-9. *de... direxit*: il *comes Orientis* era il governatore della *dioecesis Orientis*, comprendente le province tra la parte orientale del Mar Nero e l'Egitto (ved. O. Seeck, PW IV, 1, 1900, coll. 631; 659 sgg.). Per *relatio* ved. nota a 8, 9.

9-11. *ut... vindicaretur*: Paolino è ora più preciso (ved. 22, 4-5), dal momento che cita testualmente Ambrogio (*Ep.* 41,1). *tenor*: nel linguaggio amministrativo ufficiale « testo », « contenuto ».

13. *epistulam*: l'*Epistula* 40. *in tempore*: « in quel momento »: stessa accezione in 23,2,15; 34,1,7; 42,2,9. *excurrere*: da Aquileia a Milano (ved. 22,1); *excurrere* è sinonimo di *proficisci* (TLL V 2, col. 1293, rr. 2 sgg.)

15. *servarique... debere*: dopo la costruzione con *ut*, Paolino, per evitare la ripetizione, usa il verbo *debere* con valore finale: ved. Schrijnen - Mohrmann, II, pp. 46 sgg.

16-8. *qui... committeret*: Paolino segue fedelmente il pensiero e la terminologia della lettera di Ambrogio: se l'imperatore lo giudicherà indegno di essere ascoltato, egli si giudicherà di conseguenza indegno di pregare per l'imperatore e di raccomandare al Signore le sue preghiere.

18-21. *paratum... praecepisset*: Ambrogio nella sua lettera non dice esplicitamente di essere pronto anche a morire; Paolino ha drammatizzato l'affermazione di Ambrogio che non avrebbe taciuto nonostante i pericoli a cui sarebbe andato incontro (*Ep.* 40, 3). *Praevaricator* si dice propriamente di un avvocato che agisce d'accordo con la parte avversa; qui è usato da Paolino, come frequentemente fanno i cristiani, nel senso di « refrattario alla legge divina », « peccatore consapevole del proprio peccato ».

23, 2. *tractavit*: ved. nota a 17,1,4.

4. « *Ego te...*: Paolino sostituisce i rimproveri espressi da Am-

brogio nella sua lettera (*Ep.* 40,22), a quelli, meno violenti, del sermone (*Ep.* 41,25); il contenuto è d'altronde lo stesso, dal momento che, in tutte e due le occasioni, Ambrogio si rifaceva all'esempio del profeta Nathan che rimproverava a David la sua condotta scandalosa verso Uria l'Hittita; la schietta sincerità della lettera si adattava meglio al racconto di Paolino della diplomatica circospezione del sermone. *ex ultimo*: esagerazione di Paolino; Ambrogio aveva scritto: *de privato*, cioè da una famiglia privata, non imperiale.

5-6. *copias... dedi*: *Ep.* 40,22: *ipsorum hostium manu... aperui horrea; dederunt tibi hostes tui commeatus suos quos sibi paraverant.* Nel testo di Paolino *copiae* significa dunque « provviste ».

7-8. *de... constitui*: Ambrogio (*Ep.* 40,22; 41,25), seguìto sempre da Paolino, inserisce nei rimproveri di Nathan la menzione di Salomone; con evidente anacronismo, perché Salomone sarebbe nato solo perlomeno un anno dopo (*2 Reg.* 12,18.24). Per quanto riguarda Teodosio, il suo figlio maggiore Arcadio aveva già dal 383 il titolo di *Augustus.*

9. *de me*: altra esagerazione: Ambrogio aveva scritto (*Ep.* 40,22): *de plebe mea.*

10. *exhedra*: ved. nota a 11,6 a proposito di *tribunal.* *imperator ait*: da questo momento alla fine del cap. Paolino segue fedelmente la lettera di Ambrogio a Marcellina (*Ep.* 41,27 sg.); per le divergenze ved. in seguito.

13-5. « *Revera... esse*: « "In verità... dovevano essere puniti ». Secondo la lettera di Ambrogio, l'imperatore aveva detto: « la mia prima disposizione sulla ricostruzione della sinagoga da parte del vescovo, era troppo severa: l'ho mitigata. Ma quei monaci sono dei perturbatori »; in altre parole: « non revocherò quanto ho ordinato sulla punizione dei monaci »; il testo di Paolino è talmente sintetico da risultare quasi incomprensibile. *a comitibus*: Ambrogio parla di un solo *comes*, un certo Timasius che ricopriva l'alta carica militare di *magister equitum et peditum.*

16-7. « *Ego... ago*: Paolino stravolge il tono delle parole di Ambrogio che, in realtà, aveva detto: « io sto trattando con l'imperatore, con le dovute forme (*ego cum imperatore ago ut oportet*), perché so che è un uomo timoroso di Dio ».

20-1. *nisi... testaretur*: secondo la lettera, l'imperatore esitava, ma Ambrogio riuscì ad averla vinta rifiutandosi di offrire il sacrificio se l'imperatore non avesse promesso la sospensione dell'istruttoria giudiziaria. Il vescovo, nella sua richiesta, sollecitava la parola d'onore dell'imperatore, come sottolineano le espressioni *fide sua, tua, mea* e l'uso del verbo *testari. Agere* è qui termine tecnico per indicare l'adempimento di un'azione liturgica, cioè l'eucarestia. *Debere*

è verbo modale, che rende esplicito il senso finale racchiuso in *testaretur* (ved. 22,3,15).

23. *peregit... mysteria*: cfr. 48,2,10: *peragere sacramenta divina*, sempre a proposito dell'eucarestia; con *mysteria* il tono diventa solenne, come per sottolineare la vittoria del vescovo e la fine dell'episodio.

26. *baculo nuceo*: « bastone di noce »: il latino tardo preferisce *baculus* a *baculum*: TLL II col. 1670, rr. 68 sgg. Esso appare in una delle visioni di Geremia (la Volgata ha *virga vigilans*), da cui Ambrogio aveva tratto lo spunto per iniziare il suo discorso (*Ep*. 41,2 sgg.).

26-7. *a... describitur*: cioè *a propheta... describitur a se visus esse.*

24, 1. *Per idem tempus...* Gli avvenimenti raccontati in questo cap. si collocano nella seconda metà dell'anno 390; essi ebbero un'eco enorme in tutto l'impero e nella storia, perché la cristianità restò attonita di fronte allo spettacolo del grande imperatore costretto dal vescovo ad una pubblica penitenza. Benché il suo racconto sia di una brevità sorprendente, Paolino ha certamente contribuito alla formazione dei tratti leggendari di questa vicenda. Le sue fonti sono, a nostro avviso, da rintracciarsi nella lettera 51 di Ambrogio, inviata all'imperatore poco dopo il massacro di Tessalonica, in uno o due passi del sermone *de obitu Theodosii*, in un passo del trattato *de institutione virginis*, in alcune informazioni di cui Paolino disponeva personalmente e, per finire, in un piccolo apporto della sua fantasia (ved. in seguito). *causa*: è preposizione, come *gratia*; ved. nota a 18,12.

2. *civitatem...*: « apprese ch'era stata quasi distrutta ». A Tessalonica il popolo aveva ucciso Buterich, comandante militare dell'Illirico. Dopo avere promesso ad Ambrogio che non avrebbe incrudelito nel castigo, l'imperatore aveva poi cambiato idea, dando ordini per una punizione esemplare. Poi si pentì delle disposizioni date, ma il suo contrordine arrivò troppo tardi: la popolazione, attirata nel circo, aveva subito un terribile massacro. Le vittime furono migliaia.

3-4. *Promiserat... daturum*: a proposito di questa promessa, o Paolino disponeva di proprie notizie o ha forzato la lettera di Ambrogio (*Ep*. 51,6); essa è ricordata anche da Agostino, *Civ*. V 26; a rigore non è impossibile che Paolino si sia ispirato proprio a questo passo di Agostino (ved. Paredi, *Paulinus*, p. 216).

4-6. *agentibus... sacerdote*. Ambrogio non fu ammesso alla riunione segreta in cui fu presa quell'infelice decisione. Egli fu sempre convinto che l'ordine di eseguire il massacro fosse frutto della pressione dei consiglieri più che della volontà di Teodosio; nella sua orazione funebre per l'imperatore egli dirà infatti: *peccatum suum quod ei aliorum fraude obrepserat* (*de obitu Theodosii* 34; ved. anche *Ep*.

51,2 sgg.). *usque... tertiam*: questa notizia è soltanto in Paolino.

7. *Quo facto...*: « Quando il vescovo... ». Secondo la lettera di Ambrogio, il vescovo dichiarò di non potere celebrare la messa, dopo quel massacro, in presenza dell'imperatore; i vescovi della provincia, riuniti in sinodo, esigevano una riconciliazione con Dio come condizione indispensabile per la comunione con Ambrogio (*Ep.* 51,6.13 sg.); utilizzando queste notizie e una celebre sentenza di Ambrogio scritta in un contesto del tutto diverso, Paolino ha inventato un colloquio tra il vescovo e l'imperatore, che avrebbe avuto come conseguenza il consenso di Teodosio a fare penitenza in pubblico. La penitenza è comunque senz'altro un avvenimento storico: ved. *de obitu Theodosii* 34 e Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 18.

10. *vel... communione*: *sacramenta* per esprimere la distribuzione del dono dell'eucarestia anche in 44,1,3; *communio*, « partecipazione », in senso ristretto per la ricezione dell'eucarestia (ved. Ambrogio *Ep.* 41,15).

13-4. « *Qui... corrigentem* »: nel contesto del *de institutione virginis* la frase significa: l'uomo (Adamo) che ha seguito la donna (Eva) nel peccato, la deve seguire anche nella penitenza. Per l'uso intransitivo di *corrigere*, frequente nel latino tardo, ved. HSz, p. 296. *clementissimus*: questa volta l'epiteto non è protocollare (ved. nota a 8,9-10); l'imperatore è chiamato « clemente », « mite », perché accettò di buon grado le parole di Ambrogio; nell'*Ep.* 51,12 Ambrogio aveva scritto: *tu qui apicem clementiae tenebas.*

15-6. *ut... abhorreret*: cfr. *de obitu Theodosii* 34: *non erubuit imperator publicam agere paenitentiam.*

16-7. *secundam... victoriam*: dopo la vittoria su Massimo, quella su Eugenio, che Paolino descriverà nei capp. 26-31; in *de obitu Theodosii* 34 e Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 32 le due vittorie sono ugualmente collegate.

25, 1. *Per idem tempus...*: Paolino è il solo a raccontarci questo avvenimento; per la sua possibile fonte ved. nota a 5,3-4.

1-2. *duo... Persarum*: « due... persiani »: la saggezza orientale era spesso localizzata in Persia, il paese dei maghi e dei Caldei; per Ambrogio era un grande onore essere messo alla prova da quei professionisti della sapienza.

7. *non... causam*: Paolino si preoccupa di escludere motivi politici per il viaggio dei persiani; essi sono dei curiosi, attratti dalla saggezza di Ambrogio e dalle ricchezze di Probo. All'imperatore dedicano soltanto una visita di gentilezza.

8. *alia die*: « l'indomani »; ved. 11,2,15.

10. *potentiam... Probi*: per Probo ved. nota a 5,3-4; *potentia* va intesa qui in un senso piuttosto concreto (cfr. Löfstedt, *Late Latin*,

pp. 144 sgg.): « il lusso », « le ricchezze », « lo splendido tenore di vita ».

26, 1. *Sed egresso...*: « Allontanatosi... ». Nella seconda metà del quarto secolo, il paganesimo morente, che aveva la sua più combattiva espressione in una fazione del senato di Roma, si batteva disperatamente contro il cristianesimo ormai vittorioso. Ambrogio prese parte attiva a questa lotta, e fu probabilmente su sua istigazione che Graziano abolì nel 382 i privilegi finanziari di cui godevano i collegi sacerdotali pagani, confiscò le loro rendite a profitto dello stato e fece rimuovere dalla Curia la statua della Vittoria, dea tutelare dello stato. Una delegazione di senatori, con a capo il retore Simmaco, che voleva presentare all'imperatore una protesta, non fu ammessa alla sua presenza. Quando Graziano morì, i senatori pagani ripresero i loro tentativi nel 384, chiedendo soddisfazione al giovane Valentiniano II: Simmaco, che nel frattempo era diventato prefetto della città di Roma, lesse alla presenza dell'imperatore, a Milano, un rapporto (*relatio*) con il quale si chiedeva l'abolizione delle misure di Graziano. Ambrogio, preoccupato, scrisse all'imperatore chiedendo una copia della *relatio* di Simmaco (*Ep.* 17); poi compose una risposta che fu trasmessa all'imperatore (*Ep.* 18). Il vescovo riuscì a prevalere e i senatori tornarono quindi a Roma a mani vuote. Essi tornarono però alla carica nel 389 o 390 con una infruttuosa ambasciata a Teodosio, poi con un secondo tentativo presso Valentiniano II, che risiedeva allora in Gallia: anche questa volta non ebbero successo, e Ambrogio non ritenne necessario intervenire. L'ultimo tentativo fu, sia pure per un momento, coronato da successo. Nel 393 una delegazione condotta da Flaviano (Virius Nicomachus Flavianus), cugino di Simmaco, ottenne da Eugenio, successore di Valentiniano II, l'annullamento quasi totale delle misure di Graziano. La fazione pagana di Roma trionfava, mentre riprendevano i culti e i sacrifici. Quando poi Eugenio decise di marciare su Milano, Ambrogio lasciò la città; nel settembre 394 Eugenio e il capo del suo esercito Arbogaste, vero e proprio signore dell'Occidente, furono sconfitti da Teodosio sulle rive del fiume Frigido (Vippaco, Wipbach), presso Aquileia; Eugenio fu ucciso, Arbogaste e Flaviano si suicidarono. Dal punto di vista politico, era la fine dell'antica religione. Nei capp. 27-31, Paolino riferisce diversi avvenimenti di questa lotta, ma è strano che egli confonda le due ambasciate presso Valentiniano II: la datazione (26,1) si riferisce alla seconda, quella in Gallia, mentre la reazione di Ambrogio (26,2) è quella relativa alla prima, quella di Milano.

1-3. *Theodosio... posito*. Teodosio lasciò Milano per Costantinopoli nel 391; Valentiniano, dopo la sconfitta di Massimo governò sulla *praefectura Galliarum* (ved. 3,1); ora, avendo ottenuto anche la

praefectura Italiae Illyrici et Africae (ved. nota a 5,2-3), era in pratica padrone di tutto l'Occidente; egli risiedeva a Treviri o a Vienne. Per *intra* ved. nota a 50,1.

4. *praefecto urbis*: la carica di *praefectus urbis*, dai tempi di Diocleziano era molto importante, poiché Roma e il territorio circostante per una ampiezza di cento miglia, costituivano un'unità amministrativa indipendente, sottoposta direttamente all'imperatore, che esercitava il suo potere per mezzo del *praefectus urbis*, il cui rango era uguale a quello dei *praefecti praetorio*.

6. *libello*: è l'*Ep.* 17 di Ambrogio.

7. *pro... suis*: cfr. Ambrogio, *Ep.* 57,2, in cui il vescovo, parlando dell'intervento di Simmaco e della propria reazione, scrive: *Functus est ille partibus suis... utique etiam ego episcopus partes meas debui recognoscere*.

8-9. *praeclarissimum libellum*: è l'*Ep.* 18.

11. *augustae memoriae*: ved. 6,1,2-3 *beatae memoriae*; l'aggettivo *augustus* si spiega con la dignità imperiale che Valentiniano II aveva rivestito.

12. *vitam finivit*: le circostanze di questa morte, avvenuta il 15 maggio 392, non sono mai state chiarite. Valentiniano e il suo generale Arbogaste erano divisi da un grave disaccordo; quest'ultimo fece probabilmente strangolare l'imperatore, simulando una morte per suicidio. L'espressione di Paolino è ambigua, perché *vitam finire* designa tanto il suicidio che, semplicemente, la morte (ved. Tacito, *Ann.* IV,35 e I,9). Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 31 scrive: *Valentinianus... causis etiam nunc latentibus laqueo vitam finivit*; Paolino evidentemente non è meglio informato di Rufino, che potrebbe essere la sua fonte. Per questo problema ved. O. Seeck, PW II, 1 (1895), col. 417. *Eugenius*: retóre romano ormai avanti negli anni, come imperatore era una creatura di Arbogaste; sebbene cristiano, si piegava docilmente ai voleri del pagano Arbogaste.

14. *Flaviano... praefecto*: Flaviano era *praefectus praetorio Italiae Illyrici et Africae* (ved. nota a 5,2-3).

16-7. *adhuc... constitutus*: è un'aggiunta superflua in questo contesto; essa deriva probabilmente dall'*Ep.* 18,1, in cui Ambrogio allude alla giovinezza dell'imperatore.

27, 2-3. *ad... civitatem*. Ambrogio lasciò Milano alla fine dell'estate 393, soggiornò a Bologna e Faenza, raggiunse Firenze, dove si trovava durante la Pasqua del 394 (ved. il suo *de exhortatione virginitatis* 1.42) ed infine tornò a Milano all'inizio del mese d'agosto dello stesso anno (*Ep.* 61,2). *se migravit*: il verbo *migrare* diventa spesso transitivo in latino tardo, in modo che *se migrare* equivale al classico *migrare*, « partire », « andarsene »: ved. TLL VIII 1, col. 938, rr. 23 sgg.

4. *aliquantis*: = *aliquot*.

5. *descendit*: *descendere* per indicare un viaggio verso sud, come in Virgilio, *Georg.* II 497, e spesso nella Scrittura: *Gen.* 12,10; *Is.* 52,4; ecc.

6. *sacrilegi*: poiché aveva annullato le disposizioni di Graziano; la stessa espressione per Eugenio nell'*Ep.* 61,2 di Ambrogio.

7. *epistulam*: l'*Ep.* 57 scritta da Bologna o da Firenze.

8. *convenit*: ved. 9,1,6; qui nel senso di « fare appello a ».

9. *Etsi*: il testo della lettera in Paolino differisce da quello della tradizione dell'*Ep.* 57; l'edizione più recente è quella di R. Klein, *Der Streit um den Victoriaaltar*, « Texte zur Forschung » 7, Darmstadt 1972, pp. 162 sgg.; è forse possibile correggere o chiarire in alcuni punti la tradizione di Paolino.

11. *interrogat*: *interrogare* con la sfumatura biblica di « esaminare »: cfr. *Ps.* 10,5: *palpebrae* (= *oculi*) *eius interrogant filios hominum*; *Iesus Sirach* 18,20; *Is.* 65,1; ecc.

15-6. *pro... veneratione*: l'epiteto *summus* riferito a Dio, è di origine pagana (ved. Braun, pp. 84 sgg.), mentre *vivus* e *verus* provengono dalla tradizione biblica. *perseverantius*: testo della tradizione della lettera, che, dato il contesto (*si illi agebant tam perseveranter*), sembra preferibile a quello della tradizione di Paolino: *perseverantibus* (ved. apparato critico).

17. *iniuria... legis*: « una violazione dell'ordinanza imperiale », quella di Graziano. *Sacer* è aggettivo consueto per tutto ciò che ha attinenza con la persona dell'imperatore; presso i cristiani è raro in rapporto alle cose divine: ved. Blaise, s.v.

18. *meis vocibus*: « per le mie dichiarazioni », sia quelle fatte ad Eugenio (a noi sconosciute), sia quelle fatte a Valentiniano e Teodosio.

20. *consulerem mihi*: « provvedere a me stesso »: o in senso ordinario, « mettermi al sicuro », o con un'accezione più spirituale, « prendermi cura della mia salvezza eterna », cioè « seguire la mia coscienza ».

28, 1. *civitate Florentinorum*: Paolino ha una conoscenza diretta di Firenze (ved. *infra* e soprattutto il cap. 50); forse era originario della città.

2. *clarissimi... viri*: *clarissimus* indica il rango senatorio di Decenzio (ved. nota a 9,2), che era ormai morto (*quondam* nel senso di « defunto ») quando Paolino scriveva.

3. *amplius*: essere cristiano è ben più importante che appartenere all'ordine senatorio. *maneret*: *manere* nel senso di « essere domiciliato », « risiedere » (ved. 20,3,14).

5. *frequenti... manus*: « per le reiterate preghiere »: ved. 10,1,6; l'esorcismo come le guarigioni richiedeva la preghiera e l'impo-

l'imposizione delle mani: ved. J. Ysebaert, *Greek Baptismal Terminology. Its Origins and early Development*, GCP 1, Nijmegen 1962, pp. 305 sgg. *Frequens*: « a corti intervalli »; cfr. Gerolamo, *Vita Hilarionis* 30,6: *orationum instantia daemones flagellavit.*

5-6. *sacerdotis ipsius*: in questo caso il vescovo in persona compie l'esorcismo, che normalmente era compito degli esorcisti, gerarchia inferiore.

8. *mater*: chiamata Pansophia, ved. 50,2,13; su Decenzio e la sua famiglia non sappiamo nulla.

8-10. *ablato... composuit*: imitazione dell'episodio biblico di Eliseo, menzionato in seguito; ma al contrario di quanto appare nel racconto di Paolino, nella Bibbia (anche presso Elia: *3 Reg.* 17,19) il bambino morto è trasportato al piano superiore della casa.

12. *miseratus*: *miserari* ha qui, come accade spesso, il senso di *misereri*, « avere pietà ».

14. *meruit*: *merere* nel senso di « fare in modo da », « ottenere »: ved. TLL VIII 1, col. 805, rr. 46 sgg.

16. *libellum*: scritto completamente sconosciuto; forse era di carattere privato.

18. *factum*: la resurrezione del bambino.

19. *non... nostrum*: « non è nostro compito »; Paolino non sa spiegarsi il silenzio di Ambrogio; egli era dunque convinto della storicità dell'accaduto.

29, 1. *In eadem...*: le notizie di questo capitolo sono prese dal trattato di Ambrogio *de exhortatione virginitatis*, che riproduce con qualche modifica il testo di un discorso pronunciato dal vescovo a Firenze, il giorno in cui fu dedicata una nuova chiesa, dove furono raccolte le reliquie del martire Agricola. Ambrogio aveva assistito a Bologna all'esumazione di queste reliquie rinvenute in un cimitero ebraico, ed era ripartito dalla città portandone con sé una parte. Pregato da Iuliana, una vedova cristiana di Firenze che aveva comprato o riadattato una *basilica* per donarla alla comunità, egli si recò successivamente in quella città e, con cerimonia solenne, donò le reliquie alla nuova chiesa, (mentre prima le aveva destinate ad altre chiese). Paolino è quindi impreciso quando attribuisce interamente ad Ambrogio l'iniziativa negli avvenimenti di Bologna e di Firenze. Per i particolari ved. *infra*. *constituit*: in realtà ciò era opera di Iuliana; un uso di *constituere* nel senso di « dedicare » ci è ignoto.

2. *martyrum... Agricolae*: Paolino è impreciso. Ambrogio infatti parla soltanto (*de exhortatione* 1 e 2) dell'esumazione di Agricola. Egli sa benissimo che Vitale, servo di Agricola, aveva subito il martirio con il padrone, e che i due erano stati sepolti nello stesso cimitero. Pur rendendo onore sia all'uno che all'altro, il suo testo è estremamente chiaro per quanto riguarda l'esumazione: fu esumata

soltanto la salma di Agricola (1,1: *sancti martyris celebrata translatio est*; 1,8: *martyris exuvias*; ved. anche 1,5 e 2,9). Da Paolino in poi è invalso l'errore di parlare di una traslazione dei santi Vitale e Agricola.

5-6. *nisi... revelassent*: questo particolare non è in Ambrogio, ma è per così dire richiesto dal « rituale » di queste riesumazioni: ved. 14,1,1-2 in cui si ritrova la stessa espressione. *Ipsius* = *eius*, cioè di Bologna.

8. *plebis sanctae*: *plebs sancta* è spesso chiamata la comunità riunita per la celebrazione liturgica.

9. *poena*: potrebbe essere ablativo, ma sembra più probabile il nominativo, con *magna* sottinteso: « grande era la pena, il tormento ».

9-10. *confitentium... merita*: Paolino attinge a *de exhortatione* 9, dove i demoni, secondo Ambrogio, riconoscono la virtù delle reliquie (cfr. 14,3 e soprattutto 15,3). *Meritum* ha significato intermedio tra il senso astratto di « potenza », « potere », e il senso concreto di « oggetti possenti », « reliquie » (ved. TLL VIII 1, coll. 819, rr. 31 sgg. e 822, rr. 73 sgg.); Paolino pensa alle virtù terapeutiche delle reliquie.

30, 1. *Per... tempus...*: in realtà più di un anno prima, durante l'inverno del 392-3 (ved. E. Stein-J.-R. Palanque, *Histoire du Bas-Empire*, Paris-Bruges 1959, I 1, p. 211; II, p. 532.

2. *gentem... Francorum*: Arbogaste era un franco, e non prese mai un nome romano.

3. *manu*: « in una battaglia » (TLL VIII 1, col. 352, rr. 61 sgg.).

7. *frequenter... solitum.* Ambrogio, probabilmente come conseguenza delle sue passate funzioni amministrative, era in costante rapporto con personaggi importanti; cfr. Sulpicio Severo, *Dialogus* I 25.

8-9. *qui... stat*: l'allusione al miracolo del sole (*Ios.* 10,12 sg.) sembra indicare la penetrazione di conoscenze bibliche tra i Franchi pagani. Si potrebbe ricordare anche Clodoveo, il quale, prima della sua conversione nel 496, si esprime con una citazione biblica (Gregorio di Tours, *Historia Francorum* II 30); in genere le idee dominanti nel mondo romano si diffondevano rapidamente tra i barbari. *ego*: l'uso del nominativo del pronome personale è, in latino tardo, meno ristretto che nel latino classico.

11. *Nam et*: semplice forma di transizione; ved. 18,1,5: *enim*. *nos*: inatteso dopo *ego*, ma frequente per designare la propria persona (ved. HSz, pp. 19 sg.). *iuvene*: *iuvenis* ha qui probabilmente il senso di « schiavo »; questa accezione deriva dal latino biblico: *Gen.* 14,24; *Ruth* 2,5; ved. anche Ambrogio, *de Abraham* I 17 e TLL VII 2, col. 737, rr. 37 sgg.

31, 2. *Mediolanium revertitur*. Ambrogio tornava a Milano un mese circa prima della battaglia del Frigido (ved. 26,1).

3. *christiani imperatoris*: da Ambrogio in poi *christianus* (*christianissimus*) era un epiteto usuale per l'imperatore (ved. *Ep*. 1,1), ma in questo caso è usato in opposizione ad Eugenio, che poteva essere considerato un apostata.

5. *iniustis*: *iniustus* con sfumatura biblica di « immorale », « empio », « scellerato ».

5-7. *nec... suas*: « né permesso... azioni immorali »: Dio non avrebbe permesso che lo scettro, cioè la potenza dei malvagi opprimesse gli uomini giusti, spingendoli ad azioni immorali. La citazione salmica da parte di Paolino si riferisce alla minaccia di Arbogaste e Flaviano di fare della chiesa di Milano una stalla; gli uomini « giusti » sono i chierici che essi vogliono arruolare per forza (ved. *infra*).

9-11. *cum... probaturos*. La sostanza delle affermazioni di Arbogaste e Flaviano ci è nota solo per mezzo di Paolino. Ambrogio, in un'allusione a questo avvenimento (*Explanatio psalmi XXXVI* 25) è più vago: *exierant provocantes*. *Basilica ecclesiae Mediolanensis*, probabilmente la più importante della città, la *basilica nova* (ved. nota a 13,5). *Sub armis probare* nella terminologia militare significa « arruolare »: cfr. W. Heraeus, *Kleine Schriften*, herausgegeben von J. B. Hofmann, Heidelberg 1937, p. 156. *miserandi*: ved. nota a 18,6.

12. *cum daemonibus*: « ai loro demoni »: *cum* al posto di *dum*: ved. 19,3,11. *Daemones* sono i falsi dei (*omnes dii gentium daemonia* citazione del Salmo 95,5 cara ai cristiani): Paolino si riferisce agli oracoli che, dopo la restaurazione del culto pagano concessa da Eugenio, erano diffusi dagli *haruspices* stimolati da Flaviano. Secondo questi oracoli, gli dei (per Paolino i demoni) annunciavano la disfatta di Teodosio e la fine del cristianesimo (ved. H. Bloch, *A new document of the last pagan revival in the West 393-394 AD*, « The Harvard Theological Review » XXXVIII 1945, pp. 232 sgg.); Arbogaste e Flaviano, fondandosi su questi oracoli, si lasciarono trasportare dalla presunzione e fecero dichiarazioni sacrileghe, come quelle riguardanti la chiesa di Milano e i servizio militare dei chierici; Paolino, per la menzione dei demoni, dipende probabilmente da Rufino, che descrive (*Historia ecclesiastica* XI 33) la rinascita del culto pagano e le profezie degli *haruspices* sulla vittoria di Eugenio.

14. *commotionis*: *commotio* è usata spesso in latino tardo nel senso di « collera »: TLL III, col. 1940, rr. 2 sgg.

14-7. *quia... tribuebatur*: tratto da Ambrogio, *Ep*. 57 e 61: il rifiuto da parte della Chiesa dei doni di Eugenio (che avrebbe voluto in questo modo calmare l'indignazione dei cristiani) si basa su 57,8, mentre l'espressione *qui se sacrilegio miscuerat* è copiata

da 61,2; la proibizione di prendere parte alla liturgia è indicata indirettamente in 57,2.

17-8. *qui... consuevit*: frase tipica di Paolino: ved. 13,2,6-7; 16,1, 1-2. *de... iudicium*: « scagliò... il suo giudizio »: il versetto salmico con *iaculatus est* (le versioni posteriori hanno *auditum fecisti* o qualcosa di simile; Paolino, il più delle volte, si serve dall'antico salterio romano, utilizzato anche da Ambrogio) ben si adattava al racconto di Paolino, perché la vittoria di Teodosio, che all'inizio appariva dubbia, era stata ottenuta in un modo (basti pensare al vento violento che mise in difficoltà gli arcieri di Arbogaste: ved. Rufino, *Historia ecclesiastica* XI 33) che ricordava le teofanie del Vecchio Testamento, in cui Dio interveniva personalmente per aiutare il suo popolo. Per uno studio dettagliato della battaglia ved. O. Seeck - G. Veith, *Die Schlacht am Frigidus*, « Klio. Beiträge zur Alten Geschichte » XIII 1913, pp. 451 sgg.

18-9. *omnem... Theodosium*: Teodosio, vedendo incerte le sorti della battaglia, rivolge a Dio una preghiera: subito la fortuna muta e le sue truppe hanno il sopravvento; il *transtulit* di Paolino fa appunto riferimento a questo capovolgimento miracoloso; Rufino, riferendosi alla preghiera di Teodosio, lo chiama *religiosus princeps*; Paolino dipende probabilmente da Rufino, da cui ha potuto prendere anche l'epiteto *religiosus*.

20. *satellitibusque*: Arbogaste e Flaviano; sulla fine di questi tre personaggi ved. nota a 26,1.

22. *invenerat*: l'uso di *invenire* nel senso di *adprehendere*, *adficere* (« raggiungere », « afferrare ») è un biblismo proveniente dalle antiche traduzioni della Bibbia: TLL VII 2, col. 143, rr. 67 sgg.

23. *Obsecratus est*: *obsecrare*, « supplicare », « chiedere perdono », è attestato come deponente a partire dal quarto secolo (TLL IX 2, col. 177, rr. 64 sgg.).

23-4. *scriptis... diacono*: a giudicare dall'*Ep.* 62, Ambrogio ha scritto per lo meno tre volte (*Ep.* 61.62 e una lettera perduta); la prima o la seconda lettera era stata consegnata dal diacono Felix (*Ep.* 62,3); sembra che Paolino menzioni soltanto questa.

24-5. *Iohannes... est*: Iohannes è attestato come *praefectus praetorio Italiae Illyrici et Africae* (ved. nota a 5,2-3) nel 412-3 e nel 422; Paolino scriveva probabilmente durante la sua seconda prefettura (ved. nota a 1,2); nel 394 Iohannes era *tribunus et notarius*, cioè secondo segretario della *schola notariorum*, funzione importante e di rango elevato: l'imperatore si serviva spesso di un *tribunus et notarius* per delle missioni speciali [per il personaggio e la carica ved. O. Seeck, PW IX, 2 (1916), col. 1744 e W. Ensslin, PW VI, A 2 (1937), coll. 2453 sg.]. La notizia relativa a Iohannes non è in Ambrogio; Paolino parla dunque per conoscenza diretta.

25-6. *ad... confugerant*: ci sono due possibilità: o si collega questo periodo con quello che precede e si intende che Iohannes era stato inviato per la protezione ufficiale dei colpevoli che si erano affidati alla Chiesa, e che Ambrogio cercava di sfruttare a loro favore le buone disposizioni dell'imperatore; oppure lo si collega con il periodo che segue: l'arrivo di Iohannes era una minaccia per la sorte dei colpevoli e Ambrogio si recò dall'imperatore a chiedere clemenza. L'espressione *qui ad ecclesiam confugerant* si trova in *Ep.* 62,3; il diritto d'asilo era passato dai templi pagani alle chiese cristiane: ved. documentazione in Stengel, PW II, 2 (1896), col. 1885.

27. *precandum*: al posto di *ad precandum*, è un volgarismo presente spesso in Paolino; ved. 18,4,21; 37,1,3; 47,3,12; per questo fenomeno frequente nel latino tardo, ved. HSz, p. 379.

28. *christianus*: ved. nota a 31,3; qui questo termine ha un notevole rilievo: « l'imperatore, imperatore davvero cristiano ».

32, 2. *clementissimae... memoriae*: cfr. 6,1,2; 8,2,9. L'imperatore morì a Milano il 17 gennaio 395, per idropisia; il 25 febbraio Ambrogio pronunciò l'orazione funebre, tramandataci sotto il titolo di *de obitu Theodosii.*

3-4. *susceptis... sacerdoti*: « i suoi figli... vescovo ». Dopo la battaglia del Frigido, l'imperatore, sentendosi contaminato dal sangue dei nemici, si era astenuto dai sacramenti fino all'arrivo a Milano dei suoi figli Onorio e Galla Placidia, avvenimento che egli considerò come segno del perdono divino (*de obitu* 34); Teodosio raccomandava solennemente i suoi figli alle cure della Chiesa, cioè a quelle di Ambrogio; l'espressione di Paolino *suscipere in ecclesia* significa probabilmente che la Chiesa, così come era solita assumere il ruolo di madre nei confronti degli orfani (ved. DACL I 1, 1907, coll. 1301 sgg.), si assumeva ora la responsabilità dei figli dell'imperatore. Nel *de obitu* Ambrogio si mostra continuamente preoccupato dell'avvenire del nuovo imperatore Onorio. *in... fuit*: espressione già nota ai pagani (Cicerone, *pro Sexto Rosc. Amer.* XXII 63) che ha per i cristiani una particolare sfumatura.

4-5. *fere triennium*: Ambrogio morì il 4 aprile 397; l'espressione *triennium* deve essere intesa nel senso di « più di due anni », come in Virgilio, *Ecl.* IV 61: *matri longa decem tulerunt fastidia menses*, in cui *decem menses* significa « più di nove mesi » (ved. L. Halkin, *Le problème des « decem menses » dans la IVe églogue de Virgile*, « Les Études Classiques » XVI 1948, pp. 354 sgg.). *sancti Nazarii*: sui santi Nazario e Celso (cap. sg.), la nostra sola fonte è Paolino che parla come testimone oculare; non siamo quindi in grado di distinguere quali notizie siano reali e quali frutto della sua credulità.

6. *horto*: come spesso nelle iscrizioni funebri, *hortus* ha qui il senso di « cimitero » (ved. TLL VI 1, col. 3018, rr. 1 sgg.). Mal-

grado la proibizione imperiale (ved. nota a 14,14) si facevano ricerche nei cimiteri per trovare i corpi dei martiri.

7-8. *ad... Romana*: questa chiesa, situata nel quartiere vicino alla *porta Romana*, era stata costruita da Ambrogio; più tardi il nome fu cambiato in chiesa di San Nazario. *vidimus*. Paolino ci appare adesso al servizio ed in compagnia del vescovo; si crede comunemente che Ambrogio l'abbia condotto con sé da Firenze nel 394, quando ritornò dall'esilio: lo terrà come segretario fino alla morte (ved. nota a 28,1). *enim*: privo di valore semantico.

12. *inpiis*: *inpii* è parola biblica per indicare i nemici di Dio, i persecutori dei fedeli cristiani.

17-8. *odore... suavitatem*: « fummo avvolti... aromi »: il profumo emanato dai corpi dei martiri è un luogo comune dell'agiografia: ved. K. Holl, « Die Vorstellung vom Märtyrer und die Märtyrerakte in ihrer geschichtlichen Entwicklung », *Gesammelte Aufsätze zur Kirchengeschichte*, II, *Der Osten*, Tübingen 1928, p. 72. L'idea viene da *Ep. Eph.* 5,2: *hostiam deo in odorem suavitatis*, che, a sua volta, risale al Vecchio Testamento, dove i sacrifici diffondevano un *odor suavitatis* per il Signore: *Ex.* 29,18; *Num.* 18,17; ecc.

33, 3. *sancto sacerdote*: per i vivi *sanctus* era un'espressione onorifica, p. es. nelle intestazioni delle lettere; altre volte, come in questo caso, indica anche la santità personale.

3-4. *ad orationem*. Da notare che il corpo di Celso non fu esumato. Ambrogio aveva scoperto il luogo della sepoltura, ma per una ragione sconosciuta le reliquie non furono rimosse; sembra che ci si accontentasse di un corpo (ved. nota a 29,2). *tamen*: spesso, come *nam* e *enim*, senza valore semantico.

4-5. *in eodem loco*: = *in eo loco*.

6. *revelati martyris*: Paolino intende dire che un martire si era rivelato ad Ambrogio: ved. note a 14,1-2 e a 29,5-6.

7. *fuerat*: volgarismo per *ierat*. *oratum*: uso degno di nota del supino; probabilmente è un arcaismo.

8. *dictum*: questa parola non va espunta (ved. apparato critico); equivale a *iussum*, *praeceptum*, « mandato », « consegna » (TLL V 1, col. 992, rr. 4 sgg.); si tratta di un segreto di famiglia.

9. *non discedere*: il segreto; *non discedere* dipende da *dictum*; l'infinito sostituisce il congiuntivo *ne discederent*; la libertà con cui nel tardo latino viene espresso la finalità è ben nota.

9-10. *per... suorum*: espressione biblica, ispirata probabilmente dal Salmo 48 (49),12: *tabernacula eorum in generatione et progenie* (testo del salterio romano); i *tabernacula* della famiglia erano posti, per sempre, nel cimitero.

10-3. *thesauri... furantur*: frase adattata da *Ev. Matth.* 6,20, citata da un testo della *Vetus Latina* seguito anche da Ambrogio;

exterminare è un volgarismo che la Volgata ha cambiato in *demoliri* (ved. G. Meershoek, *Le latin biblique d'après saint Jérôme*, LCP XX, Nijmegen 1966, pp. 53 sgg.).

14. *locus*: « dimora », « sede »; ma, in accordo con ciò che precede, anche « sepoltura », « luogo della deposizione »; per *locus* nel senso di « sepoltura », ved. l'abbondante documentazione in E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* III, 545 sgg. *aula caelestis*: espressione trovata in Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucan* V 108 e *Hymnus* 14,7: *caelestis aulae milites* (Walpole, p. 105); anche in seguito Paolino sembra riferirsi a questo inno (ved. 33,4, 21-2: *fides sanctorum*); non è assurda l'ipotesi che Ambrogio abbia composto questo inno sugli *ecclesiarum principes* (v. 5) per la deposizione delle reliquie degli Apostoli, ricordata da Paolino subito dopo. Ambrogio ha scritto anche in occasione della traslazione delle salme dei santi Gervasio e Protasio, e Paolino nel suo racconto di quell'avvenimento, si è basato proprio sull'inno di Ambrogio (ved. 14, 14-5); per l'utilizzazione degli inni di Ambrogio ved. anche nota a 48, 16-7; per l'autenticità dell'inno 14 ved. Walpole.

15-6. *martyris*: cioè san Nazario. *pridie*: è la lezione dei Mss. migliori; a quanto pare, si volle far seguire la cerimonia della deposizione delle reliquie degli Apostoli da un'altra solennità dello stesso genere.

18-9. *repletus... inmundo*: ved. nota a 21,13.

20. *At...* « *Obmutesce*: reminiscenza della Scrittura.

21. *diabole*: probabilmente Satana stesso, che parla per bocca del demonio (ved. nota a 21,4).

21-2. *fides sanctorum*: tratto – io credo – da *Hymnus* 14,21 sg.: *devota sanctorum fides... mundi triumphat principem*; si tratta della fede degli apostoli-martiri che trionfa su Satana; anche qui si parla della vittoria su Satana.

22-3. *invidia... es*: l'invidia di Satana e dei suoi demoni è un luogo-comune della patristica: ved. G. Bartelink, *Lexicologisch-semantische studie over de taal van de Apostolische Vaders*, diss. Nijmegen 1952, pp. 80 sg. L'idea che la ragione della loro invidia sia la salita al cielo delle anime che vanno ad occupare i posti da cui essi sono caduti è già nella *VA* 22; che gli angeli cattivi siano rimpiazzati dalle anime elette è un motivo svolto da Agostino sul finire della sua vita (*Civ.* XXII 1; *Enchiridion* 9, 28; ecc.); dal momento che esso è conosciuto solo in forma embrionale da Ambrogio (*de paradiso* 54), potremmo supporre che Paolino subisca qui l'influenza di Agostino? Per Agostino e Ambrogio su questo argomento, ved. B. Lohse, *Zu Augustins Engellehre*, « Zeitschrift für Kirchengeschichte » LXX 1959, pp. 288 sgg.; E. Lamirande, *L'Église céleste selon saint Augustin*, Paris 1963, pp. 144 sgg.; Dudden, II, pp. 589 sg. *Ambrosius... inflari*: « Ambrogio... inorgoglirsi »: il senso <

è: Ambrogio ha il senso dei propri limiti e non si attribuisce poteri che sono soltanto dei martiri.

25. *obstrepere posset*: ved. 2,1,9: *audire aut videre potui.*

34, 1. *consulatus sui*: dipende da *munus*, determinato tanto da *consulatus* che da *Libycarum ferarum*: un console, appena nominato, offriva solitamente al popolo dei giochi circensi. Si tratta probabilmente del terzo consolato di Onorio, quello del 396.

1-2. *imperator Honorius*: Flavius Honorius, figlio secondogenito di Teodosio, nato nel 384, proclamato *Augustus* nel 393, imperatore d'Occidente dopo la morte del padre, dal 395 fino alla morte, nel 423. *Libycarum ferarum*: « belve di Libia »: sono felini, come leoni, leopardi, ecc.; è un'espressione poetica: Ovidio, *Fasti* II 209; V 178; Orazio, *Carm.* I 22,15, ecc.

4. *Stilicone*: Stilicone, figlio di un vandalo e di una romana, generale in capo di Teodosio, fu in seguito al servizio del giovane Onorio ed in pratica il vero signore dell'Occidente. Dopo una decina d'anni tuttavia il suo potere crollò e venne giustiziato il 22 agosto 408. *Eusebii*: un Eusebius era nel 395-6 *praefectus praetorio Italiae Illyrici et Africae* (ved. O. Seeck, PW VI,1, 1907, col. 1369).

6. *confugientem... Domini*: ved. nota a 31, 25-6.

7. *in tempore*: ved. nota a 22,13.

9. *de perfidia Arrianorum*: ved. nota a 6,1-2.

9-10. *praevaluit... paucos*: locuzione biblica.

11. *ecclesiae*: all'incirca « coloro che erano nella chiesa »; edificio e persone nello stesso tempo.

17-8. *tunc... comes*: = *Stilico tunc comes*; cfr. 34,1,4: *tunc a Stilicone comite* = *a Stilicone tunc comite.*

18-9. *satisfaceret*: in latino tardo *satisfacere* può significare « rispettare qualcuno », « avere dei riguardi nei confronti di qualcuno »: ved. A. Salonius, *Vitae Patrum*, Lund 1920, p. 428.

19-21. *inlaesum... destinaret*: *dimisit* del *textus vulgatus* sembra essere un'interpolazione (ved. apparato critico); si può intendere secondo noi: *ut inlaesum quidem sed ad exilium destinaret.* Per *emendare* nel senso di « punire », « castigare », ved. TLL V 2, col. 465, rr. 51 sgg.

35, 1. *palatium*: il palazzo imperiale; Onorio nei primi anni del suo regno risiedeva a Milano.

2. *sequeremur*: o plurale di modestia che indica il solo Paolino, o plurale normale, che riguarda i segretari, Theodulus e Paolino.

3-4. *Mutinensem... ecclesiam.* Su Theodulus (preferibile alla lezione Theodorus: ved. apparato critico), vescovo di Modena, non abbiamo altre indicazioni. *pede lapsus*: *pede labi*, « fare un passo

falso », « inciampare », è un'espressione rara (TLL VII 2, col. 782, rr. 8 sgg.), modellata forse su Orazio, *Serm.* II 8, 72.

5. *ridenti factum*: da collegarsi a *Theodulo*, è complemento (al dativo) di *conversus.*

6. « *Et... cadas* »: citazione di san Paolo secondo il testo di Ambrogio (*Explanatio psalmi XXXVI* 47; *Expositio psalmi CXVIII* 13,17; ecc.).

36, 1-2. *Fritigil... Marcomannorum*: « Fritigil... dei Marcomanni ». Fritigil o Frigitil (ved. apparato critico) ci è nota soltanto dal racconto di Paolino, ma gli studiosi sono d'accordo nell'ammettere l'attendibilità della sua informazione (ved. Pellegrino, *Paolino*, p. 103), che ben si accorda con la penetrazione, ancora discreta, del cristianesimo nelle tribù germaniche. Da notare l'influenza delle donne in questo campo (basti pensare a Clotilde, moglie di Clodoveo). La tribù germanica dei Marcomanni occupava un territorio compreso tra il Danubio e la regione dell'Oder-Vistola. Fin dal secondo secolo era nemica dei romani, che cercavano di rendere sicura la frontiera danubiana; alla fine del quarto secolo la loro importanza era diminuita, ma non era certo trascurabile.

4. *servulum*: = *servum*; nel latino tardo spesso i diminuitivi prendono il posto dei nomi semplici, come in questo caso. Per i diversi aspetti del problema ved. R. Hakamies, *Études sur l'origine et l'évolution du diminutif latin et sa survie dans les langues romanes*, Helsinki 1951.

5. *recognoverat*: *recognoscere* è volgarismo per *cognoscere.* *ad ecclesiam*: = *ad ecclesiam Mediolanensem*, cioè al vescovo della Chiesa di Milano; Paolino identifica la Chiesa con il suo centro, il vescovo.

6-7. *scriptis... informaretur*: prima di convertirsi, la regina voleva conoscere bene la dottrina; *informare* non indica semplicemente la trasmissione di un messaggio, ma quella di un vero e proprio insegnamento (TLL VII 1, col. 1479, rr. 29 sgg.).

7-8. *epistulam... catechismi*: la lettera di Ambrogio è perduta; *catechismus*, « trattato di dottrina », « catechismo », è un termine allora recentemente accreditato; in Agostino esso designa tanto la catechesi impartita che i trattati utilizzati (TLL III col. 599, rr. 25 sgg.).

10. *suasit... traderet*: « esortò... ai romani »: Paolino parla di un consiglio ma non precisa se esso fu seguito dal marito; non sappiamo nulla di una sottomissione formale dei Marcomanni ai romani.

12. *festinaverat*: la variante *destinaverat* è meno strana di quanto potrebbe a prima vista sembrare: si deve sottintendere *legatos*.

13. *de... migraverat*: il paganesimo conosceva l'idea della morte come partenza: in Cicerone troviamo la frase *migrare ex hac vita* (*Somnium Scipionis* 1); i cristiani adottarono di buon grado sia l'idea

che la terminologia: espressioni come *migrare ex* (*de*) *hac vita*, *de hoc saeculo*, *ad Dominum* avranno una grande fortuna.

37, 1. *ut... redeam*: espressione pleonastica tra le più usate; Paolino torna indietro di almeno dodici anni, dal momento che Graziano fu ucciso nel 383.

2. *praetorium*: termine di origine giudiziaria: « sala di udienza », ma in senso più ampio designa anche l'ufficio di un funzionario con compiti direttivi. *Macedonii... officiorum*: « di Macedonio... imperiali »: il *magister officiorum* dirigeva diversi *officia* di palazzo, dalle segreterie alla *schola* degli *agentes in rebus*, i corrieri imperiali che, a parte incarichi marginali, avevano il compito di spie dell'imperatore nelle province: il *magister officiorum* era dunque un personaggio potente. Macedonio ricoprì questa carica durante l'ultimo anno di Graziano, ma a causa della sua corruzione e della sua avidità si attirò tante inimicizie che la fine di Graziano fu anche la sua: ved. O. Seeck, PW I 1 (1894), coll. 776 sg.; A. E. Boak, ibid. XVII 2 (1937), col. 2048; W. Ensslin, ibid. XIV 1 (1928), col. 128.

3. *intercedendum*: ved. nota a 31,27: *perrexit precandum*.

4-6. *nec... invenies*: la negazione espressa da *nec* si riferisce sia a *clausis* che a *invenies*.

38, 1. *Ipse autem...*: Paolino interrompe il racconto fino al cap. 42,1 per descrivere la *conversatio Ambrosii* e la sua personalità di asceta e di vescovo; forse per l'influenza di Svetonio, l'agiografia abbandona il metodo annalistico dei grandi storici romani; ved. anche *VAug* 19 sgg. e Sulpicio Severo, *Vita Martini* 26 sg.

2. *abstinentiae*: *abstinentia* è parola usata fin dall'inizio dai cristiani per indicare una vita frugale secondo le massime evangeliche, con particolare riferimento all'astinenza nell'alimentazione. *multarum... laborum*: le parole *vigiliae* e *labores* derivano probabilmente da san Paolo quando descrive le sue esperienze ai Corinzi; i due termini sono d'altronde frequenti nel linguaggio dell'ascesi; per *labor* nel senso di « sforzo ascetico », ved. TLL VII 2, col. 793, rr. 48 sgg.; *vigiliae* è spiegato successivamente: Ambrogio vegliava per pregare e per leggere testi religiosi.

3. *prandendi*: « la colazione del mattino »: il *prandium* era il pasto che si faceva prima del mezzogiorno, la *cena* quello serale; il saltare il *prandium* si chiamava con il termine tecnico di *semiieiunium* o *statio*, ma anche, in generale, *ieiunium*: da cui il *cotidianum ieiunium* di Paolino; normalmente questo *semiieiunium* si osservava il mercoledì e il venerdì, ma a Roma e in altri luoghi dell'Occidente anche il sabato (Agostino, *Ep.* 36,32); a Milano il sabato era un giorno festivo, in cui anche Ambrogio prendeva il *prandium*. Per

la grande importanza che Ambrogio attribuiva al digiuno, ved. il suo trattato *de Helia et ieiunio.*

4-5. *natalitia... martyrum*: *natalitia* o, al singolare, *natalitium* è la « festa per l'anniversario del martirio »; Tertulliano usa già questo termine per l'anniversario, celebrato con l'eucarestia, della morte di un cristiano (*de corona* 3,3); in seguito fu usato con molta frequenza per la festa dei martiri, il giorno anniversario della loro passione.

6. *die... nocte*: Ambrogio insisteva sulla necessità di dedicare anche la notte alla preghiera e alle letture spirituali: *de virginibus* 3,18 sgg.; *Expositio evangelii secundum Lucan* VII 87 sg.; *de Abraham* I 84 ecc.; non si può dubitare che fosse il primo a seguire l'abitudine che raccomandava.

6-7. *Nec operam... libros*: « non evitava... di sua mano ». Dal < momento che lo scrivere era una vera e propria fatica, gli antichi affidavano agli scrivani (*notarii*, *exceptores*) tutto ciò che non fosse di carattere strettamente privato; anche Ambrogio aveva degli stenografi, tra i quali il nostro Paolino (ved. 42,1; cfr. anche Agostino, *Doctrina christiana* II 40), ma spesso egli scriveva i propri trattati (*libros*) da solo, di notte, per non importunare i *notarii* ed anche per seguire meglio il corso del proprio pensiero; egli confida tutto ciò al suo corrispondente, il vescovo Sabino di Piacenza, a cui aveva affidato la correzione dei propri trattati (*Ep.* 47 e 48; ved. J. de Ghellinck, *Patristique et moyen-âge* II, Gembloux - Bruxelles - Paris 1947, p. 220).

9-10. *interveniendi... constantia*: secondo Paolino, Ambrogio interveniva frequentemente, e senza lasciarsi intimidire, negli affari delle altre chiese, soprattutto quelle che dipendevano da Milano in quanto seggio metropolitano, cioè quelle della diocesi dell'*Italia annonaria*, comprendente l'Italia settentrionale e il territorio della Rezia, dalle Alpi fino al Danubio: interveniva così negli affari della comunità di Aquileia (22,1), Vercelli (*Ep.* 63), Imola (*Forum Cornelii*; *Ep.* 2,27), ecc.; nell'affare di Sirmium (11,1) la sua azione si estese al di fuori del territorio metropolitano di Milano: simili azioni straordinarie erano giustificate dal suo prestigio personale oltre che dall'importanza di Milano, residenza imperiale. Invece l'ingerenza, a dire il vero maldestra, negli affari delle chiese orientali (concili di Aquileia nel 381 e di Capua nel 391-392), non ottenne alcun risultato (ved. Dudden I, pp. 206 sgg.; II, pp. 398 sgg.). *rebus... inplendis*: *res divinae* per « funzioni liturgiche » è di uso molto raro; il termine *res divina* aveva infatti un marcato carattere pagano (« sacrificio »: ved. TLL V 1, col. 1622, rr. 27 sgg.) che rendeva difficile una sua diffusione tra i cristiani. *Inplere* per indicare l'esecuzione delle funzioni liturgiche è attestato dal quarto secolo: *Itinerarium Egeriae* 46,4; Agostino, *Tractatus in Iohannis evangelium* 7,24,

ecc.; l'origine di questo uso è in un ampliamento del senso di *inplere*, divenuto in pratica sinonimo di *facere*, *agere*.

12. *circa baptizandos*: « circa i battesimi »: la preparazione al battesimo dei *competentes*, cioè dei catecumeni che, all'inizio della Quaresima si erano iscritti per essere battezzati a Pasqua, richiedeva una grande fatica: catechesi, riti preparatori (scrutini, preghiere, consegna del *symbolum*, ecc.); poi la cerimonia della Notte Santa, con battesimo, cresima e prima comunione; e infine le catechesi mistagogiche durante la settimana di Pasqua. A quanto pare Ambrogio si assumeva personalmente i compiti principali e soprattutto quello della catechesi. Il suo *de sacramentis* è uno *specimen* della sua catechesi. *quinque... episcopi*: i cinque vescovi (quello di Milano più quattro vescovi delle diocesi vicine? ogni diocesi aveva un solo vescovo, aiutato al massimo da un coadiutore) si dividevano probabilmente il compito della catechesi; a questo proposito è da notare che il successore di Ambrogio, Simpliciano, era un uomo molto anziano, che aveva forse bisogno di assistenza (46,1).

13-4. *Sollicitus... nimium*: l'aiuto ai poveri e agli sventurati era uno dei compiti più importanti della Chiesa, a cominciare dal vescovo: ved. *VCypr* 9 e 10; Ambrogio, *de officiis* I 148; II 70 sgg., 103, 109, ecc. In questo trattato Ambrogio definisce come supremo esempio di carità il riscatto dei prigionieri. Dopo la vittoria di Adrianopoli del 378, i Goti avevano deportato migliaia di abitanti dell'Illirico; per riscattarli Ambrogio mise in vendita i vasi sacri, il che gli valse la critica degli Ariani: la sua ammirevole risposta è in *de officiis* II 136-9.

15-6. *habere poterat*: ved. 2,1,9: *audire aut videre potui*.

16-8. *Praedia... ecclesiae*: nella pratica ascetica era una usanza comune quella di spogliarsi dei propri averi, provvedendo alle necessità dei parenti prossimi: Antonio donò la sua quota di eredità alla sorella (*VA* 2), Ilarione ai suoi fratelli e sorelle (Gerolamo, *Vita Hilarionis* 2,6). *Usufructu* è ablativo di *ususfructus* (nei testi più antichi, p. es. Cicerone e Seneca, *usus et fructus*).

18-9. *nihil... derelinquens*: *derelinquere* è volgarismo per *relinquere*; cfr. *recognoscere* per *cognoscere* (36,1,5); Paolino esagera un poco, perché, nonostante le sue donazioni, Ambrogio restò proprietario: ved. Dudden I, p. 107, che rinvia giustamente ad *Ep*. 20,8; *Sermo contra Auxentium* 5. *nudus... miles*: reminiscenza di san Paolo e, nello stesso tempo, della terminologia ascetica: in Gerolamo, *Vita Pauli* 10, Paolo e Antonio sono chiamati *milites*; cfr. anche Gerolamo, *Vita Hilarionis* 2,7: *nudus et armatus in Christo*.

39, 1. *Erat etiam...*: « E anche gioiva... ». Questo capitolo tratta della penitenza e della concezione che ne aveva Ambrogio. Normalmente il peccatore si recava dal vescovo e gli confessava in

privato i propri peccati; il vescovo suscitava in lui il pentimento e lo ammetteva nell'*ordo paenitentium*, comminandogli un periodo di penitenza pubblica, durante il quale il peccatore compiva atti di riparazione. Alla fine di questo periodo egli riceveva l'assoluzione dai peccati: ciò avveniva di solito durante la festa di Pasqua, a Milano il giovedì santo (Ambrogio, *Ep.* 20,26; *Exameron* V 24,90 sgg.; ved. anche P. M. Gy « La pénitence » in A. Martimort, *L'Église en prière*, Paris-Tournai 1961, pp. 569 sgg.; Gryson, pp. 275 sgg.); Paolino sottolinea la grande cura di Ambrogio nel suscitare nel peccatore, al momento della confessione, un sincero pentimento.

1-2. *gaudens... flentibus*: la seconda parte della citazione è soprattutto notevole; Origene già se ne serviva per affermare che la partecipazione alle sofferenze del peccatore era propria del vescovo durante la confessione (*Expositio in psalmum XXXVII* 2,5); possiamo supporre che si tratti di una tradizione esegetica.

3. *paenitentiam*: questo termine comprende tanto l'ammissione all'*ordo paenitentium* che l'assoluzione dei peccati che ne era la normale conseguenza.

5. *Causas... criminum*: terminologia giuridica.

10-1. *circa... est*: anche in san Paolo troviamo l'affermazione che il confessore deve avere la massima carità per evitare che il peccatore venga sommerso dal male. *nec... expectat*: citazione letterale di Ambrogio, fino a *confringit*.

13. *adversarius*: « l'Accusatore »: il Nemico, Satana, il Diavolo, cioè il Calunniatore, colui che sa solo accusare (*criminari*). L'idea è la seguente: la confessione è necessaria per prevenire Satana sbarazzandosi dei peccati a cui egli potrebbe afferrarsi.

14-5. « *Iustus... sui* »: citazione della *Vetus Latina* secondo il testo di Ambrogio (ugualmente *de paradiso* 14,71; altrove troviamo *in exordio sermonis*, *Ep.* 51,15: ved. Pellegrino, *Paolino*, p. 109); già Origene riferiva la citazione al perdono dei peccati (*in Numeros homilia* 10,1).

15-7. *quasi... confringit*: « con la confessione... accusa violenta ». Abbiamo qui l'immagine del demonio come animale predatore, collegata al senso metaforico (frequente in latino) del dente come strumento di calunnia e maldicenza; cfr. le espressioni *dente carpere*, *dente petere*, *dentibus rodere*, ecc.

17-9. *dans... mortem*: centone di passi biblici, i quali esprimono l'idea che colui che confessa le proprie colpe riconosce l'onniscienza e la misericordia di Dio.

20. *emendatio facti*: la riparazione consiste, secondo Paolino, sia nel proposito di non cadere più nel peccato, sia in atti di mortificazione (digiuno, portare il cilicio, ecc.), come fece David dopo il peccato. Questa mortificazione è chiamata *humiliare animam suam*, seguendo il salmo (e l'uso biblico in genere), che prendono que-

sta espressione in senso concreto: « affliggersi », « infliggersi delle pene ».

24-5. *ita... misceret*: il riferimento a David del versetto salmico (David era ritenuto l'autore del salterio), deriva da Ambrogio, *de paenitentia* II 93.

40, 2. *cuiuscumque*: per *quicumque* al posto di *quisque, omnis*, ved. *VCypr* 13,6,19.

3. *nos... videremur*: Paolino sottolinea che questa volta erano lui e i suoi amici a consolare il vescovo, e non, com'era consueto, il vescovo a consolare loro.

4. *pium adfectum*: il motivo della sua commozione era di carattere religioso.

6. *recesserat*: ved. 36,2 e *VCypr* 4,3: *de saeculo excedens*.

7-8. *quia... habeatur*: i due motivi del suo dolore erano da una parte una pia invidia perché il defunto lo aveva preceduto (per *praecedere* in questo contesto, ved. p. es. Cipriano, *Ep.* 60,5,2), dall'altra la preoccupazione, in quanto metropolitano, per la successione. *Summum sacerdotium* e *summus sacerdos* diventano, nel quarto e quinto secolo, di uso comune per indicare l'episcopato, dal momento che i termini *sacerdotium* e *sacerdos* si applicavano con sempre maggior frequenza indistintamente ai preti e ai vescovi: ved. Ambrogio *Ep.* 16,3; 53,2; *Expositio psalmi CXVIII* 2,23; ecc.

9. *Ipse autem*: passaggio dalla morte degli altri vescovi a quella di Ambrogio.

9-10. *usque... esset*: in senso restrittivo: « non sarebbe rimasto con noi che fino a... » (ved. *VCypr* 7,11); *pascha* comprende il *triduum paschale*, essendo la festa della passione, della morte e della resurrezione di Cristo: Ambrogio morì la mattina del sabato santo dell'a. 397 (ved. 48,1). *meruit*: *merere* in latino tardo ha un uso vario; qui ha il senso di « realizzare », « effettuare », « ottenere », come in Ammiano, XXIII 5,5: *nulla vis humana... meruisse ...potuit, ut quod praescripsit fatalis ordo, non fiat*; ved. anche TLL VIII 1, col. 807, rr. 37 sgg.

10-1. *Dominum... liberaretur*: per *maturius* nel senso di « al più presto », cfr. Celso III 11,1: *maturius veste multa tegendus est aeger*; altra documentazione in TLL VIII 1, col. 503, rr. 67 sgg.

41, 1. *enim*: probabilmente col normale senso causale: Ambrogio desiderava la morte (cap. precedente) anche perché vedeva l'avidità aumentare di giorno in giorno.

1-2. *radicem... avaritiam*: la citazione è da san Paolo, ma è messa in rapporto, qui e nel resto del capitolo, con un passo famoso di Sallustio (*Cat.* 10 sg.) sull'ambizione e l'avidità *materies omnium malorum* (10,3). Sallustio era uno degli scrittori più amati dai cri-

stiani; Gerolamo, Agostino e anche Ambrogio lo citano spesso: per quest'ultimo ved. p. es. *Expositio evangelii secundum Lucan* I 43; VII 217; *de obitu Theodosii* 52, ecc.

2-3. *quae... potest*: citazione quasi letterale della fine del passo di Sallustio: *avaritia... neque copia neque inopia minuitur.*

3. *increscere*: al posto di *crescere*; ved. 36,1,5: *recognoverat.*

4. *potestatibus*: *potestas* è parola astratta, ma impiegata in senso concreto e quindi al plurale, secondo un fenomeno tipico del latino tardo; cfr. Löfstedt, *Late Latin*, pp. 151 sgg.

5. *interveniendi*: Ambrogio era convinto che fosse dovere del vescovo intercedere e chiedere clemenza alle autorità soprattutto nel caso di una condanna a morte; egli lo afferma in *de officiis* III 59; *Expositio psalmi CXVIII* 8,41; per la sua azione pratica ved. Paolino 31,4 sg.; 37,1; 43,2 e la sua *Ep.* 54,1.

6. *distrahebantur*: *distrahere* significa letteralmente « vendere pezzo a pezzo », ma spesso anche « vendere » semplicemente. La corruzione, nel quarto e quinto secolo, dilagava: ved. per le denunce di Ammiano Marcellino, Massimo di Torino, e soprattutto Salviano di Marsiglia, Dudden I, pp. 102 sgg.

6-8. *Quae... peius*: deriva da Sallustio, *Cat.* 10 sg., in cui si afferma che tutti i mali che affliggono lo stato romano derivano dall'avidità; Paolino dice *primo* perché essa è la fonte dei mali; e si riferisce nello stesso tempo alla *radix* di cui parla san Paolo. Il deponente *vergi* è molto insolito (Lucrezio II 212); probabilmente deriva dalla confusione con *verti* del latino tardo. *Et quid...*: l'idea di Paolino è la seguente: a stento mi è consentito rimproverare coloro che, avendo famiglia, trovano il pretesto per arricchirsi indebitamente, dal momento che persino vescovi e preti celibi, che non hanno nessuno a carico e dovrebbero dedicarsi interamente a Dio, si lasciano trasportare dalla cupidigia.

12. *sacerdotes... levitas*: i due termini sono qui sinonimi, come si può vedere dal passo di Ambrogio a cui Paolino si ispira; Ambrogio parla infatti dei preti dell'Antico Testamento accomunandoli ai leviti, il cui nome significa « proprietà del Signore ». Per *sacerdos* in quanto « vescovo » e « prete », ved. nota a 40,7-8.

13. *Et... misero*: « E guai a noi miseri! »: Paolino rimprovera forse sé stesso? Nell'uso della Patristica spesso la parola *levita* si applica ai diaconi (Prudenzio, *Peristephanon* 2,39; 5,30; *Sacramentarium Veronense* 951); l'esclamazione sarebbe allora una specie di inciso che si discosta dall'identificazione dei *sacerdotes* e *levitae* di cui parla Ambrogio.

14. *fine mundi*: il timore di una prossima fine del mondo era molto diffuso nel quarto e quinto secolo; esso è testimoniato negli anni 398,418,428: ved. Ruggini, p. 103.

15-6. *demergit... inferni*: locuzione biblica usata da Paolino per

indicare l'inferno, in opposizione con *aeterna tabernacula*. *ut faciamus*: *ut* esplicativo (ved. 19,3,14) collegato a *liberari velimus*.

18. *beatus ille*...: « beato quegli... »: tradizionale interpretazione allegorica (ved. documentazione in Pellegrino, *Paolino*, p. 112) del versetto del Salmo 136 sulla strage dei bambini di Babilonia: è necessario schiacciare i cattivi pensieri, figli, per dir così, di un ventre colpevole, contro la roccia (così è chiamato il Cristo nella Scrittura).

20-1. *intentiones eius*: i (cattivi) pensieri, le (cattive) aspirazioni derivanti dalla cupidigia; Ambrogio, riferendosi allo stesso versetto salmico, ha *cogitationes* (*de paenitentia* II 106) e *tenerae cupiditates*, cioè i piccoli desideri, figli della cupidigia ormai matura (*Expositio psalmi CXVIII* 8,34).

23. *inviolabilis*: la roccia, che è il Cristo, non è contaminata dai pensieri che vengono schiacciati su di lei.

26. *Quia cui*...: il contenuto della frase e il rapporto tra l'espressione del salmo e quella di Cristo sulla vita eterna, derivano da Ambrogio (*Expositio psalmi CXVIII* 8,9 sg.). *parva*: al posto di *pauca*; cfr. HSz, p. 206.

42, 2-3. *excipiente*: *excipere* è termine tecnico per la fatica dello stenografo scrivente sotto dettato (ved. nota a 38,6-7).

3-4. *in*... *cooperuit*: « d'improvviso... il suo capo »: un'aureola di fuoco avvolge il capo di Ambrogio. Nella sua descrizione, Paolino unisce motivi di diversa provenienza: la discesa dello Spirito Santo, come quella sugli Apostoli, seguita però dall'entrata attraverso la bocca, che gli Atti degli Apostoli non indicano che implicitamente (*repleti sunt omnes spiritu sancto* 2,4); poi sono presenti alcuni particolari derivanti dalla trasfigurazione del monte Tabor; sembra che per Paolino questo ingresso dello Spirito nel corpo, seguito dalla trasfigurazione del viso, annunci l'imminente glorificazione di Ambrogio. Cfr. Ambrogio, *Exameron* IV 3,10: al momento del regolamento dei conti il fuoco divino *inluminat iustos, exurit inpios*; questa illuminazione è come un'apoteosi, una trasfigurazione dei giusti. A parte l'influenza del pensiero neo-platonico, è presente in questo passo soprattutto l'esegesi del battesimo dello Spirito e del fuoco (*Ev. Luc.* 3,16); ved. C. Edsman, *Le baptême de feu*, Uppsala 1940, pp. 1 sgg.; *Ignis divinus*, Lund 1949, pp. 204 sgg.

5-6. *facta*... *nix*: « la sua faccia... neve »: il riferimento è sempre ai racconti della Trasfigurazione, che parlano dello splendore del viso del Cristo, sebbene il paragone con la neve sia lì applicato alla veste del Signore (da notare che la parola neve è propria della tradizione latina del Nuovo Testamento, che segue la tradizione occidentale, codex D, del testo greco; tutti gli altri codici greci hanno « luce », φῶς).

6-7. *reversus... suam*: l'uso di *species* è molto strano ma è provocato dal testo di Luca: *facta est... species vultus eius altera* (*Ev. Luc.* 9,29; Volgata e *Vetus Latina*; cfr. VLJül *ad locum*).

9. *visio ipsa*: = *visio illa*.

9-11. *dicebat... retinebam*: Paolino non ebbe quindi difficoltà a rimediare, in seguito, all'emozione che sul momento gli impedì di scrivere. Per *in tempore* ved. nota a 22,13. *Testimonium* è frequente per indicare un passo della Scrittura citato a sostegno di una tesi spirituale o morale.

11-2. *Nam... potuit*: si tratta del Salmo 43, la cui spiegazione si arresta al versetto 24, due versetti prima della fine: ved. *Explanatio psalmi XLIII* 93.

13-4. *honorabili... diacono*: su Castus ved. anche 46,2. Per la forma *diacono*, ved. nota a 46,3; nel quarto e quinto secolo *honorabilis* era un titolo applicabile ad ogni genere di persone (cfr. A. Engelbrecht, *Das Titelwesen bei den spätlateinischen Epistolographen*, « Jahres-Bericht der k. k. Akademie Wien » 1893, pp. 31 sgg.). *sub... degebam*. Paolino probabilmente non era ancora diacono; nella sede episcopale egli lavorava alle dipendenze di Castus.

15. *repletus... Dei*: riferimento biblico; Dio gli fece comprendere l'analogia con la discesa dello Spirito a Gerusalemme.

43, 1. *Superioribus... diebus*: « Qualche tempo prima ». La prima frase è molto contorta e presenta incertezze di lezione; noi manteniamo *cum* dopo *laboraverat* e preferiamo *faceret* a *facere*; l'inciso *ferebatur... haberetur* ci sembra una parentesi, che spiega ciò che segue; la frase, nel suo insieme, è un anacoluto a causa di *sed* (*ubi ad...*). Nel pensiero di Paolino *ipse noluit in servo vindicare* è la proposizione principale, ma la frase *in tantum... pergebant* gli suggerisce un *sed* per sottolineare la differenza tra gli uomini arrestati e il servo. In scrittori mediocri troviamo frequentemente questo genere di anacoluto, in cui una proposizione è introdotta da una congiunzione grammaticalmente scorretta ma psicologicamente giustificabile (ved. Löfsted, *Kommentar*, pp. 201 sgg.). Il senso è dunque questo: un servo di Stilicone, invasato dal demonio, era stato affidato dal suo padrone al vescovo perché lo curasse. Dopo la guarigione, questo servo, che prestava servizio nella *basilica Ambrosiana*, falsificò dei documenti di conferimento del tribunato, documenti che venivano venduti a caro prezzo perché egli era considerato un favorito di Stilicone. Questa falsificazione causò l'arresto delle persone che andavano a prendere possesso delle loro pretese funzioni. Quando Stilicone scoprì il misfatto del suo servo, si rifiutò di prendere personalmente delle misure contro di lui.

2. *laboraverat*: l'essere preda del demonio era considerato come una malattia: cfr. *iam sanus*; ugualmente a 14,3,16: *curata*.

2-3. *in... basilica*: ved. nota a 14,13; probabilmente la chiesa faceva parte di un complesso più ampio, che comprendeva anche delle abitazioni. *commendatus*: termine piuttosto tecnico (TLL III, col. 1840, rr. 46 sgg.); Stilicone, padrone del servo, lo aveva affidato alla responsabilità di Ambrogio.

5. *tribunatus*: ved. nota a 12,6; in questo caso il tribunato non è soltanto onorifico, perché i nuovi tribuni volevano prendere possesso della loro carica.

8. *noluit*: dal momento che il servo era in quel momento sotto la responsabilità di Ambrogio.

11. *egrederetur*: probabilmente *de conatu* (cfr. 11,1,4 *pelleretur*). Il verbo *requirere* si usa frequentemente per indicare la ricerca di un *fugitivus* (ved. H. Heumann - E. Seckel, *Handlexicon zu den Quellen des römischen Rechts*, Graz 1958[10], p. 511).

13-4. *tradi... carnis*: « sia consegnato a Satana... »: Satana deve prendere possesso del suo corpo per tormentarlo e straziarlo a piacimento; sia l'idea che l'espressione sono modellate su san Paolo.

16-7. *spiritus... coepit*: scena e terminologia evangelica.

18-9. *inponente... imperante*: ved. nota a 28,5; fin dal Nuovo Testamento *imperare* è usato nell'esorcismo, come ordine formale, rivolto al demonio, di abbandonare il corpo dell'invasato; ved. Gerolamo, *Vita Hilarionis* 13,9. *purgatos*: per l'impiego di *purgare*, ved. nota a 21,13 a proposito di *vas*.

44, 1-2. *Nicentius... notario*: per la funzione di *tribunus et notarius*, ved. nota a 31,24-5. Per *ex* seguito dall'ablativo del sostantivo nel senso di « precedentemente », « antico », cfr. *Itinerarium Egeriae* 23,1: *episcopum ex monacho*; Ambrogio menziona lo stesso *Nicentius ex tribuno et notario* in *Ep.* 5,8 di data incerta.

3. *ad... accessisset*: a Milano e in Gallia i laici si accostavano all'altare per ricevere la comunione; a Roma i preti portavano le specie nella navata della chiesa; cfr. Paredi, *Paulinus*, p. 228.

3-4. *sacramenta perciperet*: per *sacramenta* ved. nota a 24,10. *Percipere*, fin dall'inizio della latinità cristiana indica l'accoglimento dei doni del Signore, e soprattutto dei sacramenti.

5. « *Vade... eris* »: Ambrogio si esprime come Cristo nelle guarigioni evangeliche; *amodo*: « da ora in poi », « ormai », in uso fin dalle antiche versioni bibliche e frequente negli autori cristiani (TLL I, col. 1960, rr. 10 sgg.; VIII 1, col. 1312, rr. 1 sgg.); la stessa origine ha anche *salvus*, in latino classico « sano e salvo », « indenne », e in senso ristretto « guarito ».

6. *de... migravit*: ved. 32,1,4: *in hac luce fuit*, e 36,2,13: *de hac vita migraverat*.

45, 1-2. *ordinato... Ticinensi*. Il vescovo defunto era Eventius, ma è

impossibile stabilire con esattezza il nome del suo successore (DACL XIII 2, coll. 2755 sgg.). Per *Ticinensis* ved. nota a 8,3.

4. *recedente... corpore*: per *corpus* « vita mortale », cfr. *Itinerarium Egeriae* 23,10: *memores mei esse dignamini, sive in corpore sive iam extra corpus fuero*; ved. anche *VCypr* 4,3 e, *supra*, 36,2; 44,1.

5-6. *illius civitatis*: *ille* è probabilmente articolo: la città (di Milano); è risaputo che il pronome latino *ille* ha dato origine all'articolo della maggior parte delle lingue romanze.

7. *interminatus est*: *interminari* è usato volgarmente come sinonimo di *minari* (TLL VII 1, col. 2224, rr. 73 sgg.).

9. *vivendi... commeatum*: per le espressioni *commeatus vitae, commeatus vivendi*, « prolungamento della vita », molto frequenti nei testi cristiani, ved. TLL III, col. 1826, rr. 74 sgg.

11-2. *bonum... habemus*: *bonus Dominus* è espressione familiare ad Ambrogio (*de paenitentia* II 40; *Expositio psalmi XLVIII* 1); Agostino si meravigliava di questa risposta di Ambrogio, che egli conosceva dal racconto di Paolino: ved. *VAug* 27,6 sg.

46, 3. *diacones*: Paolino usa le forme della terza declinazione (54, 2,9: *diaconem* – ved. per altro l'apparato critico –; 54,2,12: *diaconibus*), fatta eccezione per il dativo e l'ablativo singolari *diacono* (31,5,23; 42,3,14); per la eteroclisia *diaco/diaconus*, ved. TLL V 1, col. 943, rr. 82 sgg. *secum tractarent*: da Apuleio in poi diventa frequente il riflessivo *se* con senso di reciprocità; l'uso è di origine volgare e si manterrà fino alle lingue romanze; cfr. Thielmann, ALL, VII 1892, pp. 379 sgg.

4. *invicem audirent*: *invicem* è usato dal primo secolo d. C. in poi per esprimere la reciprocità; nel linguaggio quotidiano si aggiungeva spesso il pronome riflessivo (Thielmann, ibid., pp. 362 sgg.); l'assenza di *se* dopo *secum tractarent* è notevole (ved. tuttavia l'apparato critico). *qui*: la lingua classica avrebbe richiesto *quis*, ma fin dall'inizio l'uso quotidiano preferiva la forma *qui*: ved. HSz, pp. 540 sg.

5-6. *de... Simpliciani*: per *nomen* nel senso di persona (*nomen Simpliciani* è identico a *Simplicianus*), ved. Mhrm III, pp. 347 sgg. *Sanctus* vale come « rispettabile »; Simpliciano era un prete della chiesa di Milano, che godeva la confidenza dei grandi convertiti e delle importanti personalità cristiane del quarto secolo; guidò Mario Vittorino, Ambrogio e Agostino nel cammino verso la fede e la vita cristiana; Agostino lo ricorda con gratitudine nelle *Confessioni* (VIII, 1 sgg.). Benché anziano egli fu il successore di Ambrogio, e morì nel 400 o 401; il seguito del racconto di Paolino lascia intendere che tra i diaconi si discusse molto sulla sua età avanzata.

7. *tertio*: al posto di *ter*; ugualmente in 47,3,12 e 51,1,5; frequente a partire dalle antiche versioni della Bibbia: ved. HSz, p. 214.

8-9. *aevi maturus*: espressione virgiliana imitata spesso dagli autori posteriori; per Ambrogio ved. *Expositio evangelii secundum Lucan* I 43; *de virginibus* III 4,16; *Exameron* VI 9,66; il genitivo di relazione era d'altronde normale; cfr. *VCypr* 2,7: *pietatis perfectus*. *expavescentes fuerunt*: da cfr., per la costruzione, *Ev. Luc.* 2,33: *erant mirantes*; il senso di *expavescere* non è qui quello di « spaventarsi », ma di « meravigliarsi »: ved. TLL V 2, col. 1600, rr. 77 sgg., dove è citato Tertulliano, *de praescriptione haereticorum* 4,1: *esse haereses non expavescimus*; ugualmente Agostino, *Civ.* XVI 37 e altrove. La lezione *fugerunt* (ved. apparato critico) ci sembra da escludere; i diaconi non fuggirono, ma erano sorpresi che Ambrogio avesse inteso la loro conversazione e che si pronunciasse a favore di Simpliciano nonostante l'età.

11. *signaverat*: *signare* ha qui il senso di « fare sapere », « manifestare », « indicare »; cfr. *VCypr* 10,4,16.

12. *Venerius*: vescovo di Milano dal 400 (401) al 405 o 408: ved. DACL XI 1, col. 1009 e W. Ensslin, PW VIII A 1 (1955), coll. 704 sg.

13. *Felix*: forse il diacono Felix citato da Ambrogio in *Ep.* 62,3 (ved. 31,5); sul suo episcopato a Bologna non si sa nulla.

14. *nutriti*: ved. nota a 3,8; ha qui il senso di « formare ».

16. *diaconii*: *diaconium* è attestato per lo meno da Cipriano in poi come sinonimo di *diaconatus*; cfr. TLL V 1, col. 943, rr. 69 sgg.

47, 1. *tamen*: congiunzione senza valore semantico.

2. *Bassiano... ecclesiae*: Lodi dipendeva canonicamente da Milano; Bassianus è menzionato in una lettera di Ambrogio (*Ep.* 4,1) e in qualche documento dei concili dell'epoca (ved. Pellegrino, *Paolino*, p. 119).

3. *ab eodem*: in epoca tarda *idem* non soltanto rimpiazza *is*, ma spesso anche *ipse* (HSz, p. 189).

5. *nec*: con sfumatura consecutiva: « in effetti », « davvero »; il Signore l'aveva invitato, per dir così, ad andare da lui.

6-7. *migravit... Dominum*: ved. 36,2,13; 44,1,6; il carattere cristiano di questa espressione è qui molto intenso. *hora... undecima*: « dalle ore cinque del pomeriggio »: è il venerdì santo; Ambrogio morì nelle prime ore del sabato santo, il 4 aprile 397, mentre era ancora notte.

8-9. *expansis... crucis*: il gesto delle braccia aperte, durante la preghiera, era messo in rapporto con la croce, fin dai primi cristiani; per i latini ved. Tertulliano, *de oratione* 14; *adversus Marcionem* III 16, ecc. Questo simbolismo riappare continuamente.

10-1. *Honoratus... Vercellensis*: Onorato, terzo vescovo di Vercelli (nel territorio metropolitano di Milano); non conosciamo altro che il suo nome (DACL XV 2, coll. 2949 sg.).

11-2. *in... domus*: sottinteso *parte*; così i buoni Mss. K e L e l'ed. di Krabinger; la parola *pars* è spesso omessa in espressioni ellittiche (cfr. J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur Lateinischen Fach-und Volkssprache*, Uppsala 1935, pp. 273 sg.). *quiescendum*: probabilmente deve essere mantenuto (ved. apparato critico), con il senso di *ad quiescendum* (ved. 18,4,21; 31,5,27; 37,1,3). *tertio*: ved. nota a 46,7.

14. *recessurus*: per *recedere* cfr. 45,1,4. *descendens*: participio presente con senso di preterito; ugualmente a 52,1,10.

14-5. *sanctum... corpus*: la comunione in punto di morte – si tenevano in casa le sante specie – era una pratica quasi obbligatoria nella Chiesa antica, come confermano molte testimonianze del quarto secolo (tra le quali il canone 13 del concilio di Nicea) e dei secoli seguenti: cfr. P. M. Gy, « La mort du chrétien », in A. G. Martimort, *L'Église en prière*, Paris-Tournai 1961, pp. 618 sgg.

16. *bonum... ferens*: « recando con sé... viatico »: *viaticum*, come il suo corrispondente greco ἐφόδιον, in senso proprio « provvista », « denaro per il viaggio », è spesso riferito alla comunione dei moribondi, perché la morte era considerata come una partenza, un viaggio; cfr. Innocenzo I (PL XX, col. 498; ved. Blaise *sub voce*): *communionem dari abeuntibus placuit... quasi viaticum profecturis.* L'uso che di questa parola fa Paolino, contemporaneo di Innocenzo I, sembra indicare che essa, anche per lui, non era ancora un termine tecnico.

16-8. *in... laetetur*. In questa frase, da principio la morte è vista come un viaggio, poi è vista come arrivo, cioè come partecipazione alla vita degli angeli e degli eletti; la figura d'Elia si adatta a tutti e due i momenti sia per il suo viaggio all'Horeb, sia per la sua ascesa al cielo. Da Clemente Alessandrino e Origene in poi, la *vita angelica* dei santi sulla terra, è un luogo comune della tradizione spirituale (ved. W. Völker, *Das Vollkommenheitsideal des Origenes*, Tübingen 1931, pp. 190 sg.; *Der wahre Gnostiker nach Clemens Alexandrinus*, Berlin 1952, pp. 398 sg.); Ambrogio collega ad Elia l'idea della vita angelica, in *de Helia et ieiunio* 2,3. Il plurale *terris* ha sapore biblico.

18-20. *quia... est*: brusco passaggio dalla vita angelica alla fermezza dimostrata di fronte ai grandi della terra. Come Elia non si piegava davanti a Achab e Jesabel (*3 Reg.* 21,17 sgg.), Ambrogio non si chinò davanti a Valentiniano II e Giustina, nuova Jesabel (Ambrogio, *Ep.* 20,18; ved. anche *supra*, 12,1 sgg.). L'espressione *pro Dei timore* si applica a tutto il complesso della frase.

48, 1. *ecclesiam maiorem*: ved. nota a 13,5; l'*ecclesia maior*, identica forse alla *ecclesia nova*, era probabilmente la chiesa episcopale di Milano, la cattedrale. *antelucanum*: è necessario correggere la lezione errata dei Mss. tenendo conto dell'esistenza dell'avverbio *antelucanum*, « prima dell'alba »; così nella *Vetus Latina* cod. c *Ev.*

Luc. 24,22 (ved. VLJül *ad locum*): *cum fuissent antelucanum ad monumentum*; Gregorio di Tours, *Liber de gloria confessorum* 30: *cum ad amnem adhuc antelucanum venisset*. Ved. anche TLL II, col. 151, rr. 20 sgg.

3. *eadem... pascha*: la notte della veglia pasquale trascorsa in chiesa.

4. *infantes*: i neo-battezzati, termine tecnico attestato dal quarto secolo (Zenone di Verona e *Itinerarium Egeriae*), che tendeva a soppiantare sempre più l'antico termine *neophyti*. Agostino preferisce decisamente *infantes*. Cfr. Chr. Mohrmann, *Die altchristliche Sondersprache in den Sermones des hl. Augustin*, LCP III, Amsterdam 1965^{2}, p. 130.

5. *in... tribunali*: ved. nota a 11,6.

6. *parentibus*: « padrini e madrine »: per questo uso, cfr. *pater* nel senso di « padrino », e *mater* nel senso di « madrina » (ved. Bastiaensen, *Observations sur le vocabulaire liturgique dans l'Itinéraire d'Égérie*, LCP XVII, Nijmegen 1962, pp. 17 sgg.).

7-8. *videntes... habebant*: « pur avendo la vista... purificati »: cfr. *Ev. Matth.* 5,8: *beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*.

8-9. *Plurimi... narrabant*: *narrare* nel linguaggio comune è sinonimo di *dicere*: Cicerone, *ad Att.* II 11,1: *narro tibi: plane relegatus mihi videor*; Petronio, *Satiricon* 67: *narra mihi, Gai, rogo, Fortunata, quare non recumbit?*

10. *peractis... divinis*: « dopo la celebrazione dell'eucarestia (che concludeva la veglia) »; cfr. 23,3,23.

11. *basilicam Ambrosianam*: ved. nota a 14,13.

12-3. *clamabant... torqueri*: « gridavano... tormentati »: è un segno della santità del defunto, che i demoni si sentano tormentati presso il suo corpo: Ambrogio è dunque assimilato ai martiri (ved. 15,1; 16,1; 33,4).

16-7. *oraria... semicinctia*: dagli *Atti degli Apostoli* (ved. apparato delle citazioni), ma anche reminiscenza di Ambrogio, *Hymnus* 11,30: *iactata semicinctia*. Questo era l'inno dei santi Protasio e Gervasio: agli occhi di Paolino Ambrogio è allo stesso livello di quei famosi martiri (ved. anche 14,2-3; 33,2).

18. *exsequiarum*: in senso concreto: « il corteo funebre »; cfr. Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucan* V 89: *exsequiarum turba*, chiamata subito dopo *populorum turba*, a proposito dei funerali del figlio della vedova di Naim; ved. anche TLL V 2, col. 1848, rr. 64 sgg.

49, 2-3. *Simpliciano*: ved. nota a 46,5-6.

5. *in monasterio*: gli editori e i commentatori collegano questa parola a *Mediolanii* e si pongono domande sulla fondazione e la localizzazione di questo eremitaggio (ved. Pellegrino, *Paolino*, p. 122;

P. Courcelle, « Revue des Études Anciennes », LXIV 1962, p. 521). A noi sembra altrettanto naturale collegarla a ciò che segue: il giorno della sua morte Ambrogio appare ad alcuni monaci (*viri sancti*) riuniti in preghiera nel loro eremitaggio in una non precisata località dell'Oriente.

6. *orans... manus*: « nell'atto di pregare... »: il vescovo prese parte alla loro preghiera e li benedì per mezzo dell'imposizione delle mani. Per questo gesto di benedizione, ved. J. Ysebaert, *Greek Baptismal Terminology. Its Origins and early Development*, GCP 1, Nijmegen 1962, pp. 290 sgg. Nella preghiera liturgica a Gerusalemme, ogni ora veniva chiusa dalla benedizione del vescovo (*Itinerarium Egeriae* 24,1 sgg.).

50, 1. *Intra Tusciam*: nel latino tardo *intra* può assumere la funzione di *in* (cfr. 26,1,2 e HSz, p. 234). *in... Florentina*: ved. 27 sgg.

2. *Zenobius*: le uniche notizie sicure che abbiamo di questo personaggio sono quelle di Paolino (LthK X, col. 1346).

4-5. *basilica... constituta est*: ved. nota a 29,1.

6-7. *In... mansit*: *manere* ha il senso di « dimorare », come a 20,3,14; 28,1,3.

8. *Radagaisus*: « Radagaiso »: negli anni 405 e 406 un'orda di barbari guidata dal crudele e selvaggio Radagaiso dilagò in Italia compiendo ovunque saccheggi e assediando Firenze. Stilicone, dopo essersi assicurato l'aiuto di Unni e Goti, lo costrinse a togliere l'assedio e a ritirarsi sulle alture di Fiesole. Avendo tentato invano di filtrare attraverso le linee di Stilicone, Radagaiso fu catturato e decapitato; le sue truppe si arresero senza combattere (ved. O. Seeck, PW I A 1 (1914), coll. 30 sg.

13. *Pansophia...*: ved. 28,1 sgg.

51, 1. *Mascezeli...*: « Mascezel... ». Di origine maura, Mascezel era fratello di Gildone, il *comes Africae* che nel 397 si ribellò all'imperatore d'Occidente Onorio, forse con la connivenza di Costantinopoli; Mascezel dissociò le proprie responsabilità dalla rivolta e si rifugiò in Italia. I suoi due figli furono uccisi da Gildone. Stilicone gli affidò il comando di un'armata con la quale egli sconfisse Gildone, che fu strangolato (ved. A. H. M. Jones – J. Martindale – J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I, Cambridge 1971, pp. 395 sg.; 566). L'avvenimento raccontato da Paolino si legge anche in Orosio VII 36,7 ma con maggiore credibilità: Mascezel non si dispera; vuole soltanto cercare un altro luogo per la battaglia, ma Ambrogio lo trattiene: « *hic, hic, hic* », « è qui che si deve combattere ». Non è da escludere che Paolino dipenda qui da Orosio, che pubblicò la sua opera nel 417-8 (ved. Paredi, *Paulinus*, pp. 216 sg.; ved. anche 1,1 e 31,5). Nel paragrafo 2, Paolino sottolinea

tuttavia l'autonomia della propria informazione. Accanto alla disperazione di Mascezel, un tratto proprio del racconto di Paolino è il particolare del bastone di Ambrogio. È assai probabile che il nostro autore abbia amplificato il racconto più semplice e lineare di Orosio.

5. *tertio*: ved. nota a 46,7.

6-8. *deditque... agnosceret*: espressione molto complicata per indicare che Ambrogio non soltanto si degnò di apparirgli, ma gli fornì anche gli elementi necessari per comprendere il senso della visione.

11. *tamen*: come *nam* nella riga successiva, senza valore semantico.

12. *in hac provincia*: cioè in Africa (ved. Introduzione).

52, 1. *Sisinnii... martyrum*. Pellegrino ha felicemente ristabilito la lezione *Martyrii*, nome conservato soltanto in alcuni Mss., ma che è confermato da Virgilio di Trento e da Gaudenzio di Brescia (ved. Pellegrino, *Paolino*, pp. 124,126); i tre martiri furono inviati da Vigilio in Val di Non (Anaunia), per predicare il Vangelo. Nel 397, poco dopo la morte di Ambrogio, essi furono massacrati in occasione di una festa pagana; già l'indomani della loro morte erano venerati come martiri (ved. LThK IX, col. 799).

4. *martyrii coronam*: ved. *VCypr* 7,2,7.

8. *eo quod*: volgarismo per *quod*, che a sua volta sostituisce già l'*accusativus cum infinitivo*; l'uso di *eo quod* con il congiuntivo è caratteristico dell'*Itinerarium Egeriae* ed era senza dubbio fortemente radicato nel linguaggio quotidiano (Löfstedt, *Kommentar*, p. 120).

9-10. *multitudo... virorum*: « una moltitudine di uomini »: cfr. Tertulliano, *Scorpiace* 12,10 che, parlando dei martiri, dice: *innumera multitudo albati et palmis victoriae insignes... scilicet de antichristo triumphantes* (*albati* dopo *multitudo* è una costruzione *ad sensum*). L'idea e l'immagine dipendono in ultima analisi dall'*Apocalisse* (7,13 sg.); stesso impiego di *candidatus* e di *niveus*, p. es., in Prudenzio, *Peristephanon* 4,145 e 4,75. Ambrogio è dunque compreso nel numero dei martiri, che sono i santi per eccellenza; si comprende così *fratribus meis* del r. 14. *descendentibus*: participio presente da intendersi come participio passato; ved. 47,3,14.

14. *fratribus meis*: i martiri di Anaunia.

53, 2. *promissionis*: la promessa di 1,3.

4-5. « *Sedentem... persequebar* »: contaminazione maldestra di due citazioni salmiche secondo l'antico salterio romano. Nelle due citazioni *adversus fratrem suum* è collegato a *detrahentem* (cfr. Ambrogio, *Ep.* 63, 43: *sedens adversus fratrem tuum detrahebas*; Ottato di Milevi I 2,3: *qui sedentes adversus nos detrahunt*) ma Paolino lo fa dipendere

da *sedentem* (a meno che non si debba leggere, con un iperbato molto duro: *sedentem, adversus fratrem suum et detrahentem*).

6. « *Noli... eradicemini* »: testo di un'antica versione dei *Proverbia*, vicina al testo di Cipriano (*Testimonia* III 107), ma molto diversa da quello della Volgata. Il peccato di denigrazione è sempre stato severamente condannato dalla Chiesa antica; Cipriano lo menziona spesso nel suo « catechismo » (*Testimonia* III 13.107 e altrove; nei *Testimonia* III 107 con le stesse citazioni dei *Proverbia* di Paolino: si tratta di una raccolta tradizionale di testi sulla denigrazione).

54, 3. *nonnulli... religiosi*: soprattutto grave era il peccato di maldicenza nei confronti di vescovi e preti; a rigore *militares viri* potrebbe significare « alcuni funzionari »; nel basso impero i *milites civilis militiae*, cioè i funzionari, erano distinti dai *milites armatae militiae*, i soldati. *detraheret*: *detrahere*, « sparlare », con il dativo della persona, è frequente in latino tardo, soprattutto negli autori cristiani (TLL V 1, col. 830, rr. 76 sgg.).

5. *vulnere... gravi*: « da grave ferita »: se una ferita apparve sul suo corpo (cfr. subito dopo *ictu* e *vulnere ingenti*), non si può pensare a un'apoplessia, che non si accorderebbe al senso di *vulnus*.

5-6. *de eodem loco*: vale *de ipso loco* (HSz, p. 189); si mangiava distesi su di un divano.

9. *Aurelii*: Aurelius, vescovo di Cartagine e primate d'Africa dal 392 al 430 circa, fu un personaggio di primo piano nella lotta contro le eresie. Agostino stesso riconosceva in lui il capo dell'episcopato africano, lo stimava grandemente e gli offriva di buon grado il proprio appoggio: cfr. P. Brown, *Augustine of Hippo*, London 1967, pp. 143 sgg. (trad. it. *Agostino d'Ippona*, Torino 1971). Per *urbs Carthaginiensis* ved. *VAug* 14,3,13: *Caesariensis civitas*; cfr. anche 50,1,1: *in civitate Florentina*.

10-1. *Vincentio... episcopo*: la *civitas Colusitana*, *Culositana*, *Culusitana* o *Culsitana* era situata nell'Africa proconsolare, vicino a Cartagine, ma il luogo esatto non è stato identificato. Il nome del vescovo Vincentius ricorre più volte nei documenti dell'inizio del quinto secolo; cfr. J. Mesnage, *L'Afrique chrétienne*, Paris 1912, p. 193. *Murano... Bolitano*: Bol era ugualmente nell'Africa proconsolare, ma anch'essa non è stata identificata. Il nome Muranus appare una sola volta nei documenti dell'epoca; cfr. J. Mesnage, *L'Afrique chrétienne*, p. 236.

14-5. *quod... comprobavit*: da intendere *illud dictum de alio de se oraculum esse comprobavit*; Paolino imita Ambrogio, *de virginibus* I 66: *quod ille responsum de patre de se oraculum maturo sui probavit exitio*. Nonostante *exitio* di Ambrogio e *exitu* di alcuni Mss., noi crediamo che si debba scegliere *ictu* dei migliori Mss.: la parola è sinonimo di *vulnus*, come attestano numerosi passi citati in TLL VII 1, col. 167,

rr. 40 sgg. *de eodem loco*: ripetizione quasi letterale di 54,1,5-6; lo stile di Paolino è estremamente povero.

18. *diem... extremum*: l'espressione pleonastica *extremum* (*ultimum*) *diem claudere* per « morire » compare con sempre maggiore frequenza a partire dal quarto secolo; ved. TLL III, col. 1309, rr. 37 sgg.

19. *quem videntes*: *quem* dipende soltanto da *videntes*, non da *admirati sunt*.

55, 4. *in... vitae*: espressione giovannea, « la resurrezione alla vita », cioè alla vita eterna.

56, 1. *beatitudinem*: la formula astratta *beatitudo tua*, corrispondente all'aggettivo *beatus*, è epiteto corrente per i vescovi, a partire dal quarto secolo: ved. Bastiaensen GLCP Suppl 2, pp. 41 sgg. *pater*: ved. 1,1,1.

2-3. *cum... Christi*: « con tutti i santi... Cristo »: formula paolina applicata qui ai compagni di Agostino, cioè i chierici appartenenti al « monastero episcopale » di Ippona. Agostino aveva introdotto la vita comunitaria tra i suoi chierici (*VAug* 11,1 e *passim*); le intestazioni delle sue lettere riflettono questa situazione, soprattutto nell'aggiunta della formula biblica *et qui mecum* (*tecum*) *sunt fratres* (cfr. P. Monceaux, « La formule "qui mecum sunt fratres" dans la correspondance de saint Augustin », *Mélanges Paul Thomas*, Bruges 1930, pp. 529 sgg.). Qui è usata un'altra formula biblica; *invocare nomen Domini* designa la preghiera alla quale i chierici si dedicavano insieme al loro vescovo.

7. *fugisse*: infinito perfetto senza connotazione di tempo, attestato già nel latino arcaico: ved. HSz, pp. 351 sg.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Alfonsi L., *La struttura della Vita beati Ambrosi di Paolino da Milano*, « Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche » CIII 1969, pp. 784 sgg.

Campenhausen H. von, *Ambrosius von Mailand als Kirchenpolitiker*, Leipzig 1929.

Castelli G., *La lingua di Paolino di Milano*, « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche », serie IVa 14, Torino 1967 (= Castelli).

Dudden F. H. *The Life and Times of St. Ambrose*, I-II, Oxford 1935 (= Dudden).

Ensslin W., *Die Religionspolitik des Kaisers Theodosius des Grossen*, « Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften » Heft 2, München 1953.

Gryson R., *Le prêtre selon saint Ambroise*, Louvain 1968 (= Gryson).

Kaniecka M. S., *Vita Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi, a Paulino eius notario ad beatum Augustinum conscripta. A Revised Text, and Commentary, with an Introduction and Translation*, « The Catholic Univ. of America Patristic Studies » XVI, Washington 1928.

Krabinger I. G., *S. Ambrosii De Officiis Ministrorum libri III, cum Paulini libello de vita S. Ambrosii,* Tübingen 1857.

Muncey R. W., *The New Testament Text of Saint Ambrose*, « Texts and Studies » ns. IV, Cambridge 1959.

Palanque J.-R., *La Vita Ambrosii de Paulin. Étude critique*, « Revue des Sciences Religieuses », IV 1924, pp. 26 sgg.; 401 sgg.

Palanque J.-R., *Saint Ambroise et l'empire romain. Contribution à l'histoire de l'Église et de l'État à la fin du IV^e siècle*, Paris 1933.

Paredi A., *Paulinus of Milan*, « Sacris Erudiri » XIV 1963, pp. 206 sgg. (= Paredi, *Paulinus*).

Paredi A., *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1960² (= Paredi, *S. Ambrogio*).

Pellegrino M., *Paolino di Milano. Vita di S. Ambrogio. Introduzione,*

testo critico e note, « Verba Seniorum » n sI, Roma 1961 (= Pellegrino, *Paolino*).

Rauschen G., *Jahrbücher der christlichen Kirche unter dem Kaiser Theodosius dem Grossen*, Freiburg i. Br., 1897.

Ruggini L., *Sulla fortuna della Vita Ambrosii*, « Athenaeum » XLI 1963, pp. 98 sgg. (= Ruggini).

Walpole A. S., *Early Latin Hymns*, Cambridge 1922 (ristampa anastatica Hildesheim 1966) (= Walpole).

« VITA AUGUSTINI »

Prefazione, 1-9. *Inspirant... reticere*: la prima frase di Possidio o ha subìto, verso la fine, una corruzione nel testo, o è un anacoluto. Sebbene le costruzioni irregolari siano frequenti in Possidio (1,5; 2,2; 4,1 sg.; 14,1 sgg.; ecc.), l'anacoluto sarebbe qui eccessivamente duro; noi preferiamo sospettare la caduta, nel corso della tradizione del testo, di un verbo come *volui*, *statui*, *decrevi*, che stava prima di *minime reticere* o altrove nella ultima parte della frase. Problema connesso è quello dell'articolazione della proposizione. Noi proponiamo, con la massima cautela, una divisione in quattro parti: *Inspirante Deo / memor propositi quo Trinitati servire decrevi et antea in vita laicorum et nunc in officio episcoporum / studens ex ingenio et sermone aedificationi prodesse catholicae ecclesiae / de vita Augustini, quae vidi et audivi, < statui > minime reticere.*

1-2. *factore... Deo*: il termine *factor* nel senso di « creatore » è entrato nel linguaggio cristiano dopo qualche esitazione iniziale: ved. R. Braun, « *Deus Christianorum* ». *Recherches sur le vocabulaire doctrinal de Tertullien*, « Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Alger » XLI, Paris 1962 pp. 334 sgg.; TLL VI 1, col. 140, rr. 80 sgg. *Gubernator* è usato spesso in unione con *factor*, *creator*, *auctor*, *conditor* per indicare Dio che protegge e governa l'universo che ha creato: ved. TLL, VI 1, col. 141, rr. 55 sgg. e VI 2, col. 2348, rr. 20 sgg. *propositi* « risoluzione »: *propositum* in Possidio designa la scelta della vita ascetica o la vita ascetica stessa: ved. 2,3,17; 4,1,5-6; 11,2,6. 4,14; 15,7,37; 31,7,33; ecc.; ugualmente Agostino, *Serm.* 355,2.6; 356,6. 14; per l'uso di questo termine nell'ascesi cristiana ved. anche L. Th. A. Lorié, *Spiritual Terminology in the Latin Translations of the Vita Antonii with Reference to the fourth and fifth Century Monastic Literature*, LPC 11, Nijmegen 1955, pp. 80 sg., 98 sgg. Qui dunque *propositum meum* si riferisce alla vita ascetica di Possidio. Collegando i dati di 5,1; 11,1.4; 15,1 e 31,11 possiamo ricostruire con qualche probabilità le fasi successive: quando Agostino, ancora prete, fondò nel 391 a Ippona un

monastero per laici, Possidio entrò a farne parte (si spiega così *in vita laicorum* di questo par.; per *laicus* riferito a degli asceti non chierici, ved. nota a 5,1-2). In seguito quando Agostino, ordinato vescovo nel 395 o 396, organizzò, nella sede episcopale, un altro monastero per appartenenti al clericato (ved. Agostino, *Serm.* 355,2), Possidio, entrato nell'organizzazione ecclesiastica, si trasferì in questo monastero. Da questo vero e proprio vivaio di vescovi egli uscì qualche anno dopo come vescovo di Calama; in questa città egli fondò, a imitazione di Ippona, un monastero per chierici, tra i quali condusse vita ascetica (*et nunc in officio episcoporum*). L'intestazione dell'*Ep.* 245 di Agostino fa allusione a questo monastero di Calama: *Domino... et consacerdoti Possidio et qui tecum sunt fratribus Augustinus et qui mecum sunt fratres in Domino salutem* (ved. 11,4).

5\. *ex... sermone*: la dichiarazione di incapacità è un luogo comune dell'agiografia: ved. *VCypr* 1,3; 2,3; *VAmbr* 1,2 sg. Per *qualiscumque* in senso dispregiativo ved. *VAmbr* nota a 11,12-3.

6\. *aedificationi*: *aedificatio* e *aedificare* sono traduzioni costanti di οἰκοδομή e οἰκοδομεῖν del Nuovo Testamento e soprattutto di san Paolo: indicano il consolidamento e la crescita della fede: ved. O. Michel, « Οἰκοδομέω », in ThW V (1954), pp. 139 sgg.

6-7. *sanctae... ecclesiae*: gli epiteti *verus* e *catholicus* distinguono la Chiesa ortodossa dalle sette eretiche e scismatiche; per *catholicus* in opposizione ad *haereticus* ved. 12,6 sgg.; 13,2 sgg.; 14,2 sgg.; ecc. Nei più antichi testi cristiani καθολικός come epiteto di ἐκκλησία designa la Chiesa universale rispetto alla Chiesa locale (ved. Ignazio d'Antiochia, *Ep. ad Smyrnaeos* 8,2); in Possidio troviamo invece *universalis*: ved. nota a 8, 29. Parte del racconto di Possidio è dedicata alle lotte anti-eretiche e anti-scismatiche condotte da Agostino (ved. capp. 6 sgg.), viste come una continuazione della battaglia da lui intrapresa per il bene della Chiesa e alla quale Possidio aveva partecipato fin dall'inizio.

7-8. *praedestinati... Augustini*: *sacerdos* è da intendersi nel senso di vescovo (ved. 8,1,4). La formula *praedestinati et suo tempore praesentati* ricorda formule bibliche simili, ma è stata probabilmente stimolata da influenze anti-pelagiane (*praedestinati*) e per ottenere un effetto di allitterazione.

8-9. *quae... audivi*: cfr. *VCypr* 2,3 e *VAmbr* 1,3; questo insistere sulla documentazione, per convalidare la credibilità del racconto, è nel solco della tradizione agiografica.

11\. *sanctae... catholicae*: cfr. l'espressione *ecclesiae filii* (*praef.* 4,26; 18,9,45); per l'immagine della Chiesa donna e madre, ved. *VCypr* 8,5; per *catholicus* ved. note ai rr. 6-7.

12\. *divino... Spiritu*: questa espressione, che è presente anche in Gerolamo, *Ep.* 93,3, a proposito degli Apostoli che professano la

divinità del Cristo, ha radici tanto nella Bibbia che nel linguaggio religioso pagano: si ricordi l'*afflatus divinus* ciceroniano (*Div.* I 34. 38; *Nat. deor.* II 167).

14-5. *quales quantique*: ugualmente a 31,8,40; questa espressione, come *talis tantusque*, *talis ac tantus* o *tantus ac talis* (ved. 1,6, 26-7 e 27,7,26), serve a indicare persone o qualità di una grandezza eccezionale.

15-7. *ex... meruerint*: « dalla grazia divina... alla morte »: noi crediamo che qui Possidio sia influenzato dalla lotta anti-pelagiana condotta da Agostino negli ultimi anni, il cui ricordo era ancora fresco. La locuzione *communis dominica gratia* (cioè « la grazia accordata a tutti ») sembra destinata a precisare con discrezione un'analoga, ma più ambigua, espressione di Agostino (*Serm.* 26,4: *communis est omnibus natura, non gratia*; *Ep.* 217,5,16: *scimus gratiam Dei non omnibus hominibus dari*; ved. anche *Ep.* 186,1,1). La *perseverantia usque in finem*, com'è noto, era uno dei punti cruciali delle polemiche con i Pelagiani: tra gli ultimi scritti di Agostino ve ne sono due intitolati *de dono perseverantiae* e *de praedestinatione sanctorum*; sebbene nel suo *Indiculum* (ved. 18,10) Possidio non li citi, il presente passo sembra rivelarne un'eco (cfr. Brown, pp. 406 sg.).

18. *fide... ficta*: espressione tratta da san Paolo, cambiando però – a danno del significato di *non ficta* – il senso di *fides* da quello di « fede », in quello di « lealtà, fedeltà, onestà »; si tratta in effetti di un amministratore, che distribuisce ai fedeli i doni di Dio: cfr. *Ev. Luc.* 12,42: *fidelis dispensator et prudens*; *I Ep. Cor.* 4,2: *hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur*. Possidio pensa alla sua funzione di vescovo.

20-1. *et exortu... fine*: modellato sul *de civitate Dei*, in cui si parla *de exortu et procursu et debitis finibus* delle due città, quella terrestre e quella celeste. Il riferimento alla figura d'Agostino viene leggermente forzato, anche in considerazione del fatto che Possidio non racconta quasi nulla sul suo *exortus* (ved. H. J. Diesner, *Possidius und Augustinus*, « Studia Patristica » VI, 4, Oxford-Berlin 1959-1962, p. 351).

22. *eius ... caritati*: ved. 31, 11, 67-9: *cum quo ferme annis quadraginta Dei dono absque amara ulla dissensione familiariter ac dulciter vixi*. *Caritas* è qui nel senso più o meno concreto di « persona amata »; è ben nota la proliferazione, a partire dal quarto secolo, degli astratti usati per indicare persone: *dilectio tua*, *clementia tua*, *pusillitas mea*; ecc.

25. *nec... veritatem*: Possidio attinge ad Agostino, *Ep.* 238, 2, 10 (ved. 17,1): *sic loqui ut nec eius* (= *Dei*) *offendam veritatem nec humanitatem tuam*, ma abbellisce la frase con l'espressione di san Giacomo *Patris luminum*. Questa espressione, cara allo stesso Agostino (ved. il lungo elenco di riferimenti in VLBeur, 26,1 W. Thiele,

Epistulae Catholicae, p. 15), deve essere, in questo caso, messa in rapporto con l'onniscienza divina, che rifiuta la menzogna.

26-7. *bonorum... caritatem*: *caritas* in senso concreto ricorda l'uso dei predicatori, Agostino compreso, di rivolgersi ai fedeli con *caritas vestra*; per questo uso concreto ved. nota al r. 22. Possidio non vuole ingannare, con delle omissioni, l'attesa dei *boni filii ecclesiae*. L'espressione *filii ecclesiae* per designare i fedeli è anche in 18,9,45; essa era familiare ad Ambrogio (*de incarnationis dominicae sacramento* 4,23; *de Abraham* II 9,62) e ad Agostino (*Ep.* 185, 6,23; 243,8; *contra Faustum* XV 3; ecc.); dal punto di vista concettuale è in rapporto all'espressione *mater ecclesia* (ved. nota al r. 11). *adtingam... insinuare*: espressione ridondante: uno solo dei due verbi sarebbe stato sufficiente. Per *adtingere* sinonimo di *dicere*, *referre*, ved. TLL II, col. 1145, rr. 84 sgg.; per *insinuare*, con uguale significato, in latino tardo, ved. TLL VIII 1, col. 1916, rr. 84 sgg. La costruzione di *adtingere* con l'infinito è estremamente rara.

28. *beatissimus*: questo epiteto si spiega con il fatto che Agostino era già morto: egli vive felice nella vicinanza di Dio (ved. *V Ambr.* 1,1,2).

29-30. *qualis... viveret*: Possidio si ispira a *Conf.* X 3,4-4,6, in cui Agostino contrappone per tre volte la sua vita presente a quella passata: *non qualis* (*quis*) *fuerim, sed qualis* (*quis*) *sim*. *Gratiam percipere* e *gratiam sumere*, indicano, a partire dal terzo secolo, la ricezione del battesimo: ved. Cipriano, *Ep.* 59,13,4 e 69,14, 2. Omettendo quanto rivelano le *Confessioni* sulle incertezze e gli errori dei primi anni, Possidio falsa leggermente il ritratto di Agostino: egli ci presenta un Agostino troppo statico, monolitico, che non corrisponde alla figura estremamente viva delle *Confessioni*, dei *Sermoni* o degli altri scritti. È tuttavia da notare che l'influenza delle *Confessioni* è presente in tutta l'opera di Possidio, e soprattutto nei capp. 1 e 2 (ved. *infra*).

31-3. *ne... putaret*: adattamento laborioso di un passo di san Paolo, suggerito a Possidio dal testo di *Conf.* X 3,4: *non me noverunt, qui ex me vel de me aliquid audierunt* (il testo agostiniano del passo di Paolo è in *de bono coniugali* 22,27: *super id quod eum videt aut audit aliquid ex illo*). In questa citazione Possidio forza il senso delle *Confessioni*, in cui l'umiltà non è così accentuata; in *Ep.* 231,6 essa è posta maggiormente in evidenza. *Supra quam* è contaminazione di *plus quam* e *supra id quod*. Il soggetto di *noverat* è Agostino. *Auditum fuisset* è costruzione del latino tardo per *auditum esset*, probabilmente congiuntivo potenziale; ma la possibilità di un congiuntivo di ripetizione non è completamente da scartarsi (ved. 9,1,3). *Ne quisquam* = *ne quis*: ved. 25,2,3; le antiche regole su *quis*, *aliquis*, *quisquam* sono ormai stravolte.

33-4. *humilitatis... fallens*: facciamo nostra la congettura di Weis-

kotten (ved. apparato critico) che ha il pregio di conservare la forma non comune *nihilo* (ablativo di misura, significando *fallere* « dare troppo poco »?).

34-6. *laudem... poscens*: ispirato da *Conf.* X 4,5 in cui si parla del dono di Dio e delle preghiere dei fratelli nella fede; le parole *munus* e *fraternus* possono essere modellate sul testo delle *Confessioni*. Per *liberatio* ved. nota a 1,18 a proposito di *liberator* e a 3,16-17 a proposito di *liberari animam*.

37-40. *Sacramentum... est*: citazione del libro di Tobia, il cui testo si discosta da quello di Agostino, che è il seguente: *sacramentum regis bonum est abscondere, opera autem Dei revelare honorificum est* (*Ep.* 237,4). Le citazioni bibliche di Possidio spesso sono diverse da quelle di Agostino: su questo argomento torneremo in seguito. Questa citazione è la conclusione del prologo e annuncia l'inizio della biografia: cfr. *ergo* in 1,1,1. Il pensiero di Possidio sembra il seguente: comincio dunque, perché è giusto proclamare le grandi opere che Dio ha compiuto nell'anima di Agostino e per mezzo di lui, sebbene, in genere, si debba parlare con riservatezza dei misteri di Dio.

1, 1. *provincia... Africana*: la parola *Africana* è enigmatica; e dal momento che non vi sono differenze notevoli tra il sostantivo e l'aggettivo, la lezione di A, *Africa*, non lo è meno. La *dioecesis Africa* fu divisa al tempo di Diocleziano in sei province e precisamente, da est a ovest: *Mauritania Caesariensis*, *Mauritania Sitifensis*, *Numidia*, *Proconsularis*, *Byzacena*, *Tripolitana*. Da notare che una parte dell'antica *Numidia*, con Tagaste, Ippona e Calama, apparteneva alla *provincia Proconsularis* (nell'amministrazione ecclesiastica questi tre vescovati appartenevano alla provincia ecclesiastica di *Numidia*: ved. 8,3 e Agostino, *Ep.* 176; ma qui si tratta dell'amministrazione statale). Possidio designa forse con *provincia Africa(na)* la *Proconsularis*, che essendo il cuore dell'Africa romana e avendo a capo un proconsole era la discendente diretta della antica *provincia Africa(na)* ed era quindi considerata sempre come la provincia d'Africa per eccellenza. Oppure l'espressione deve essere interpretata in senso più ampio, come riferita a tutte le province? Questa ultima accezione è attestata, ma nel contesto di Possidio, che essendo africano si riferisce quasi certamente ad una provincia particolare, essa è molto improbabile. È forse preferibile allora vedere nella *provincia Africana* nient'altro che la *provincia Proconsularis* a cui apparteneva la città numidica di Tagaste. Per i problemi relativi all'amministrazione della Numidia, ved. Th. Mommsen in CIL VIII, pp. 467 sgg.; ved. anche i passi citati in TLL I, col. 1258, rr. 3 sgg. (*Africa*) e col. 1261, rr. 42 sgg. (*Africanus*) e Perler, p. 121, nt. 2. *civitate Tagastensi*: Tagaste, odierna Souk Aghas o Souk Ahras in Algeria, nei pressi della frontiera tunisina, a ottanta chilometri dal Mediterraneo. Agostino

parla di Tagaste come del suo luogo di nascita (*Conf.* II 3,5; IV 7,12; *Ep.* 126,7).

2. *de... curialium*: Patricius, padre d'Agostino, era *curialis* o *decurio*, cioè membro del consiglio municipale della città. I *curiales* dovevano essere uomini liberi e proprietari e formavano un'aristocrazia cittadina a carattere ereditario. Nelle piccole città come Tagaste la loro condizione era di solito molto modesta (ved. A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602* II, Oxford, 1964, pp. 734 sgg.; trad. it. *Il tardo impero romano*, Milano 1974); Agostino si considerava figlio di una famiglia povera (ved. 23,1). *honestis*: *honestus* è riferito a persone di ogni genere: ved. TLL VI 1, coll. 2902 sgg. *Christianis*: la madre, Monica, era cristiana; il padre invece divenne catecumeno, e dunque cristiano, soltanto quando Agostino era ormai quasi un uomo (*Conf.* I 11,17; II 3,6; IX 9,22); si fece battezzare poco prima di morire.

3. *progenitus erat*: Agostino nacque il 13 novembre del 354 (cfr. *de beata vita* 6; ved. Bardy, p. 21 e Perler, p. 430).

4. *inpensisque*: probabile allusione ai gravi sacrifici affrontati da Patricius per fornire al figlio un'adeguata educazione a Cartagine: ved. *Conf.* II 3,5 in cui è presente il termine *inpendere*, e il commento di Pellegrino, *Reminiscenze*, p. 24. *adprime*: *adprima*, lezione della prima mano di A è degna di interesse, ma avrebbe bisogno di sostegno in altri Mss.; *adprima* è parola composta del tipo di *cumprimis*, *inprimis* e si ritrova in Virgilio, *Geor.* II 134: *flos adprima tenax*.

5-6. *disciplinis... vocant*: in *Conf.* IV 16,30 (ved. anche *Ep.* 101,1 e *Retractationes* I 3,2) Agostino parla delle *artes quas liberales vocant* in un contesto leggermente denigratorio. È forse a questo passo che si ispira Possidio, sebbene in lui sia assente ogni intenzione negativa: così, giustamente, Pellegrino, *Reminiscenze*, p. 24, in opposizione a Courcelle, *Les Confessions*, p. 610, nt. 3. Per il significato di *disciplinae liberales*, ved. *VAmbr* nota a 5,1. Agostino frequentò le lezioni del *grammaticus* (insegnamento secondario) a Madaura, nei pressi di Tagaste, e quelle del *rhetor* (insegnamento superiore), a Cartagine. Possidio non si dilunga in questi dettagli che erano reperibili nelle *Confessioni*.

6-7. *Nam... docuit*: il racconto si mantiene essenziale, perché Possidio vuole giungere presto alla conversione di Agostino. Il soggiorno a Cartagine è il secondo compiuto da Agostino. La particella *nam* ha perduto il suo senso causale e non è che un elemento di transizione: per questo fenomeno ved. Löfstedt, *Kommentar*, pp. 34 sg. Nell'espressione *Africae capite* la parola *Africa* si riferisce senza dubbio a tutta l'Africa romana.

9. *apud Mediolanium*: cfr. *apud Carthaginem* (1,4,15-6; 6,4,17; 12,7,40-1); già in Tacito *apud* è usato frequentemente al posto dell'antico locativo: ved. TLL II, col. 337, rr. 61 sgg.

9-10. *tunc... minoris*: *tunc* va collegato probabilmente a *imperator*; cfr. 8,3,17: *tunc primate Numidiae Megalio*; *VAmbr* 35,1,2-3: *Theodulo tunc notario*. Per Valentiniano II ved. *VAmbr* 11,1; 19,1; 26,1 sgg. *comitatus*: nel senso di « corte » è attestato a partire da Costantino, che rese istituzionale l'impiego dei *comites imperatoris* sia in affari di governo sia in quelli riguardanti la famiglia imperiale: ved. TLL III, col. 1777, rr. 46 sgg. e col. 1796, rr. 64 sgg. *In qua*: questo par. e i sgg. si ispirano ampiamente a *Conf.* V 13,23 sia per il contenuto che per la terminologia: *in optimis*, *disputationibus*, *adstans*, *suspensus*, *solverentur*, *sensim*; ecc.: ved. Courcelle, *Les Confessions*, p. 611.

13. *interea*: ha qui, come in 24,14,64, il senso di « talvolta ». Nel latino tardo si verifica una confusione totale tra le parole *interea* e *interim* da una parte, e *interdum* dall'altra: ved. TLL VII 1, col. 2181, rr. 76 sgg.; col. 2185, rr. 12 sgg. e col. 2205, rr. 7 sgg.

14. *disputationibus*: *disputare* e *disputatio* sono frequenti dal quarto secolo in poi nel senso rispettivamente di « predicare », « predica »: ved. 15,4,15; 18,9,42 e, per Agostino, *Conf.* V 13, 23; *Ep.* 29,3; 55,13,34; ecc.; ved. anche TLL V, col. 1440, rr. 73 sgg. *adstans*: normalmente i fedeli in chiesa stavano in piedi: ved. Agostino, *Serm.* 355,2; in *de catechizandis rudibus* 13,19,2 Agostino si riferisce a delle chiese non africane, in cui i fedeli potevano sedersi; ma non era questo, evidentemente, il caso di Milano.

15. *Manichaeorum*: « dei Manichei »: in *Conf.* V 13,23, a cui Possidio si riferisce, il predicatore Ambrogio viene paragonato al predicatore manicheo Faustus, di cui Agostino, anch'egli manicheo, aveva ascoltato i discorsi. Possidio del resto fa soltanto un breve cenno all'adesione di Agostino al manicheismo (ved. per altro 6,4 e 16,2): chi lo interessa è l'Agostino cattolico. La dottrina dualista del persiano Mani (Manes, Μανιχαῖος, Manichaeus), chiamato « l'apostolo di Gesù Cristo », Martirizzato nel 276 per ordine del governo persiano, si diffuse straordinariamente nell'impero romano e fino all'Estremo Oriente. La netta contrapposizione tra il Bene Supremo, il Regno della Luce, e il Male Supremo, il Regno delle Tenebre, faceva infatti presa su spiriti che cercavano la soluzione del problema del male, che risiede nel cuore dell'uomo. Per il successo del Manicheismo e il fascino che questa dottrina aveva per Agostino, ved. le belle pagine, con la bibliografia relativa, di Brown, pp. 43 sgg.; e H.-Ch. Puech, « Le manichéisme », *Histoire des Religions. Encyclopédie de la Pléiade* II, Paris, 1972, pp. 523-645.

16. *adulescens*: quando aveva 19-20 anni, al tempo del suo primo soggiorno a Cartagine, che Possidio non aveva ricordato (ved. nota a 1,6-7). Agostino, nella lotta contro i Donatisti, che gli rinfacciavano la sua antica fede manichea, parlerà di *error adulescentiae meae* (*contra Cresconium* IV 64,79) e scriverà inoltre: *Manichaeos qui me*

adulescentulum aliquando deceperant (ibid. III 79,91). Si ha l'impressione che Possidio conoscesse questi passi.

17. *ne*: è congiunzione dell'interrogativa indiretta; il latino classico avrebbe preferito *si* = « per vedere se »; per questo fenomeno, molto frequente nel latino tardo, ved. J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur Lateinischen Fach – und Volkssprache*, Uppsala 1935, pp. 513 sgg.

18. *ipsam*: = *eam*, *illam*; per questa sostituzione, tipica anch'essa del latino tardo, ved. per es. *VAmbr* 16,1,3: *ex ipsa multitudine*, e altrove.

18-20. *Et... quaestiones*: sebbene la lezione di B D *praevenit* (cioè la clemenza di Dio toccò, illuminò l'anima di Ambrogio mentre predicava; *praevenire* con la sfumatura biblica di « colpire », « toccare ») non sia affatto assurda, noi preferiamo la lezione *provenit* degli altri Mss., adottata anche da Weiskotten e Pellegrino. *Liberator* per il Dio Salvatore ricorre una o due volte nei primi scritti di Agostino (*de beata vita* 36: *liberator animarum*); in seguito gli divenne familiare il neologismo cristiano *salvator*: ved. *Serm.* 299,6; *de Trinitate* XIII 10, 34. In Possidio troviamo *liberator* in questo rapporto anche in 12,2,10 e *liberatio* in *praef.* 6,35; egli non è dunque troppo diffidente nei confronti di *liberare* e dei suoi derivati, sebbene queste parole facessero parte della terminologia fondamentale del Manicheismo: ved. nota a 3,16-7 a proposito di *liberari animam*. *Cor* in senso intellettuale: « spirito »; questa accezione, biblica e ugualmente di antica origine latina, è frequente nell'opera di Agostino; ved. la monografia di E. de la Peza, *El significado de cor en San Agustin*, Paris 1962, pp. 25 sgg. Per *incidere* nel senso di « insorgere », « accadere per caso », cfr. le espressioni: *forte incidit*, *res incidit*; ecc. (TLL VII 1, col. 904, rr. 52 sgg. e col. 905, rr. 36 sgg.). *Lex* è probabilmente « la Legge », cioè l'Antico Testamento (*lex et prophetae*), oggetto di duri attacchi da parte dei Manichei; ved. Brown, pp. 43 sgg. Per un altro uso della parola *lex*, ved. nota a 6,9.

21. *edoctus*: *edoctus* e, subito dopo, *confirmatus*, sono dei nominativi assoluti: ugualmente in 27,5, 17 e altrove; questa costruzione volgare appare sempre più frequentemente in autori dallo stile non raffinato a partire dal secondo o terzo secolo d.C.: ved. HSz, p. 143 sg.

24. *propinquantibus* è participio presente con il valore di participio passato, dal momento che i giorni di Pasqua erano già venuti.

25. *pascha* è termine di derivazione ebraica, mediato dal greco; all'inizio era indeclinabile o della terza declinazione, ma presto fu compreso tra i sostantivi della prima. *salutis aquam percipere*: = « essere battezzato », cfr. *praef.* 5,29: *gratiam percipere*, e nel par. sg.: *divina sacramenta percipere*. Agostino fu battezzato la notte di Pasqua del 24-25 aprile 387: ved. Perler, p. 432 e Brown, p. 124.

25-7. *Et... Ambrosium*: Possidio sottolinea il fatto che fu il

grande Ambrogio a catechizzare e battezzare Agostino. Per *tantum ac talem* ved. nota a *praef.* 2,14-5. A proposito di *antistes* ved. nota a *VCypr* 1,1; questo termine assume spesso in Possidio un tono solenne: è riferito ad Ambrogio (ved. anche 27,7,26), e ai papi (18,3,13: *tantae sedis antistites*); in 8,3,18 e 12,7,36-7 è tuttavia sinonimo di *episcopus*.

27-8. *doctrinam... sacramenta*: probabilmente l'espressione *doctrinam ecclesiae percipere* si riferisce all'istruzione dei catecumeni in vista del battesimo piuttosto che ai sermoni predicati al popolo cristiano (parr. 3-5). Da *VAmbr* 38,3 apprendiamo che Ambrogio attribuiva grande importanza all'istruzione dei catecumeni. Agostino seguì dunque le catechesi battesimali della Quaresima del 387 tenute da Ambrogio, che lo battezzò. Se è vero che il filosofo cristiano Mallius Theodorus e il prete milanese Simpliciano (sul quale ved. nota a *VAmbr* 46,5-6) contribuirono molto alla conversione di Agostino (ved. Courcelle, *Les Confessions*, pp. 611 sg.), è pur vero che, nel momenti decisivi, il ruolo determinante fu svolto da Ambrogio: è lui che ha convertito Agostino, come giustamente sottolinea Possidio. Possiamo immaginare che egli racconti quello che aveva sentito dalla bocca di Agostino, il quale ricordava con fierezza di essere stato battezzato da Ambrogio: *Ep.* 36,14,32: *venerandus Ambrosius, a quo baptizatus sum, Mediolanensis episcopus*; ved. anche *contra Iulianum* I 3,10. Ciò non impedisce che l'evoluzione del pensiero di Agostino sia stata più complicata di quanto non scrive Possidio: ved. P. Courcelle, *Recherches sur les Confessions de saint Augustin*, Paris 1950, *passim* con rinvii ad altre opere su quest'argomento.

2, 1. *Moxque...*: « E subito ». Il secondo cap., più ancora del primo, è quasi un mosaico di passi delle *Confessioni* e di locuzioni bibliche familiari ad Agostino: ved. l'elenco delle citazioni. L'intento di Possidio è quello di mettere in luce gli inizi della vita ascetica di Agostino. Dal momento che questi aveva avuto un'influenza decisiva sul rigoglioso sviluppo della vita monastica in Africa e che Possidio era stato uno dei suoi primi compagni, si comprende l'interesse che egli nutre per questo aspetto di Agostino. Possidio è stato criticato (Courcelle, *Les Confessions*, pp. 612 sgg.) per avere raccontato la conversione alla vita ascetica (2,1 sgg.) dopo l'adesione alla fede (1,3 sgg.). La critica è fondata, perché, nell'evoluzione spirituale di Agostino, i due momenti sono intimamente legati; e la decisione di darsi alla vita ascetica precedette il battesimo: *dereliquit* di 2,1,2 sarebbe dovuto essere *dereliquerat*. Si comprende tuttavia la necessità narrativa di Possidio di descrivere prima la conversione, poi gli inizi della vita ascetica: ved. nota a 28,1-2 a proposito di *laicus*.

4. *Deo... servire*: per l'espressione *servire Deo*, riferita alla vita ascetica, ved. nota a 3,2. Agostino si ritirò in una casa di campa-

gna a Cassiciacum, nei pressi del lago di Como. Tra gli altri, erano con lui la madre Monica, il figlio Adeodatus, il fratello Navigius, i cugini germani Lastidianus e Rusticus, l'amico Alypius e Licentius, il figlio del suo patrono Romanianus: *sui* comprende dunque sia la famiglia che gli amici.

5. *adloquitur*: per questo termine ved. nota a 3,19.

8-9. *veterascentes*: è probabilmente lezione preferibile a *veterescentes*) anche in Agostino si ritrova *veterascentes* (*1 Enarratio in psalmum XLVIII* 9; *3 Enarratio in psalmum XXXVI* 8; la Volgata ha: *qui non veterascunt*). È necessario d'altronde evitare di stabilire rigorosamente il testo delle citazioni bibliche di Possidio sulla base di quelle di Agostino. Da questo punto di vista Possidio si mostra spesso indipendente da Agostino; bisogna aggiungere che Agostino inoltre varia continuamente. Basti pensare, tra l'altro, al passo di Matteo nel par. sg; per questo problema ved. anche 3,23-5; 6,10-1; 19,1 e altrove.

11. *cupiens*: *cupiens* e il seguente *desiderans* sono participi che sostituiscono le forme personali del verbo: si tratta di un fenomeno frequente negli autori meno raffinati della tarda latinità: ved. HSz, pp. 389 sg. Qui Possidio vuole forse riallacciarsi a ciò che precede, ma a causa dell'inserimento di *idem vir sanctus* la sua frase diventa un anacoluto.

11-3. « *Si... me* »: l'omissione di *vade* nella citazione è da attribuirsi a Possidio; per il resto il suo testo è identico a quello di Agostino, *Ep.* 157,4,25. Agostino, d'altra parte, non è sempre costante: egli ha *vende omnia quae possides* (*Enarratio in psalmum LXXX* 1; *contra litteras Petiliani* II 104, 239); *vende omnia tua* (*Enarratio in psalmum XCIV* 11; *3 Enarratio in psalmum CIII* 16); *distribue pauperibus* (*Enarratio in psalmum CXXIX* 4); *in caelo* (*Ep.* 157,4,39; *Serm.* 38,7; *de fide et operibus* 16,27).

13-5. *super... pretiosos*: l'utilizzazione del testo paolino (*1 Ep. Cor.* 3,12) deriva da Agostino, come si può notare dai passi agostiniani elencati nell'apparato delle citazioni: ved. soprattutto *de fide et operibus* 16,27). Ma Possidio, per quanto riguarda il testo si allontana da Agostino, che usa il verbo *superaedificare* e che non ha *et* davanti a *stipulam* e *lapides*.

15-6. *Et... triginta*: la conversione alla vita ascetica e la partenza per Cassiciacum avvennero alla fine dell'estate del 386, quando Agostino aveva 31 anni; al momento del battesimo egli ne aveva 32: ved. *Conf.* VIII 7,17; IX 11,28 e *supra*, note a 1,3.25.

19. *pater... erat*: Patricius era morto quando Agostino aveva 17 anni: ved. *Conf.* III 4,7.

19-21. *Renuntiavit... providerent*: Possidio, pur muovendo dalle *Confessioni*, se ne discosta leggermente; Agostino scrive (*Conf.* IX 5,13) che egli fece sapere ai milanesi che essi avrebbero dovuto

procurare ai loro studenti un altro professore di retorica; Possidio, che non aveva menzionato la nomina ufficiale di Agostino a questa cattedra (nell'anno 384), dice che egli comunicò la decisione agli studenti stessi. Possidio non cura molto la precisione dei particolari. Il termine *scholasticus* designa dal primo secolo d.C. gli studenti dei corsi di retorica: ved. anche *VAmbr* 5,1,1.

3, 1. *percepta gratia*: « ricevuta la grazia battesimale ». Per l'espressione *gratiam percipere* = « ricevere il battesimo », ved. nota a *praef.* 29. Sulla collocazione del battesimo nel racconto di Possidio, ved. nota a 2, 1. Ansioso di narrare la vita monastica del suo personaggio, Possidio brucia i tempi, perché, in realtà, dopo il battesimo, Agostino restò a Milano fino all'autunno del 387, poi andò ad Ostia, dove morì Monica; si trasferì poi a Roma che lasciò nell'autunno del 388 per imbarcarsi per l'Africa; dopo un breve soggiorno a Cartagine si stabilì con gli amici nei suoi possedimenti di Tagaste (fine del 388). *civibus*: si tratta dei concittadini di Tagaste. Agostino era accompagnato (o preceduto o seguito immediatamente) dal figlio Adeodatus (che Possidio non cita) e da Alypius e Evodius, anch'essi originari di Tagaste. Giunta in questa città, alla compagnia si aggiunse un certo Lucinianus e forse altri personaggi a noi sconosciuti. Il grande amico Nebridius, che aveva anche lui compiuto la traversata del Mediterraneo, rimase invece a Cartagine: ved. G. Folliet, *Aux origines de l'ascétisme et du cénobitisme africain*, « Studia Anselmiana » XLVI 1961, p. 37.

2. *Deo... servientibus*: *servire Deo*, come *servus Dei* indica spesso in Agostino la vita ascetica e gli asceti (ved. Folliet, op. cit., p. 36, nt. 48): così in *Conf.* IX 8,17, passo utilizzato qui da Possidio.

3-5. *Ad... vivebat*: il senso generale della frase è chiaro: Agostino giunse nei possedimenti paterni (*veniens* = « essendo giunto »; cfr. 1,5,24: *propinquantibus diebus*), vi restò per più di due anni (fine 388-inizio 391: ved. Perler, pp. 154 e 199 sg.; per *triennium* nel senso di « più di due anni », cfr. nota a *VAmbr* 32, 4-5) e, avendo venduto i suoi possedimenti (mantenendone probabilmente l'usufrutto), si dedicò con gli amici alla vita ascetica. La parola *iam* che in sé è vaga sembra significare « presto », cioè subito dopo il suo arrivo nella casa paterna: ved. 5,1,7-8 in cui si dice che egli rinunciò ai suoi beni dopo il ritorno in Africa (in *Ep.* 126,7 Agostino dice ugualmente di aver venduto le proprietà durante il suo soggiorno a Tagaste, ma non fornisce indicazioni cronologiche). La comunità di Tagaste non costituiva ancora un *monasterium* propriamente detto, perché soltanto Agostino aveva venduto i suoi beni (*alienatis*, secondo A. Mandouze, *Saint Augustin. L'aventure de la raison et de la grâce*, Paris 1968, pp. 206 sg., deve essere collegato con *cum his qui eidem adhaerebant*; mi sembra difficilmente sostenibile che il testo di

Possidio debba leggersi così). Soltanto parlando della comunità di Ippona (5,1) Possidio userà il termine *monasterium*, basandosi sul fatto che soltanto ad Ippona tutti seguirono l'esempio precedentemente dato da Agostino a Tagaste. Anche Tagaste divenne in seguito un vero *monasterium*, sotto la guida di Alypius: cfr. Paolino di Nola ad Alypius divenuto vescovo di Tagaste (*Ep.* 3,6): *in monasteriis Carthagini, Thagastae, Hippone regio.* Da questo *monasterium* nacque una vera e propria regola monastica, l'*Ordo monasterii*, redatto forse da Alypius stesso intorno al 395: ved. Verheyen II, pp. 142 sgg. Per le caratteristiche della comunità di Tagaste, ved. Bardy, pp. 141 sgg. e G. Folliet, *Aux origines de l'ascétisme et du cénobitisme africain*, « Studia Anselmiana » XLVI 1961, pp. 36 sgg., con bibliografia.

5-7. *Deo... nocte*: fraseologia del tutto biblica (ved. l'elenco delle citazioni), amata dagli ambienti monastici; da notare il bel verbo salmico *meditari*, che avrà un grande ruolo nel linguaggio e nella spiritualità monastici. *sibi*: la lingua parlata e il latino tardo usano liberamente il pronome riflessivo anche nelle subordinate, in cui le regole classiche avrebbero richiesto le forme di *is*, *ea*, *id*: ved. HSz, p. 175.

8-9. *praesentes... docebat*: Agostino istruiva i compagni della comunità con i discorsi, gli altri con i suoi trattati.

10. *ex... rebus*: l'espressione è tratta dalle *Confessioni*. Sulle funzioni degli *agentes in rebus*, una specie di commissari imperiali in margine all'amministrazione ordinaria, ved. nota a *VAmbr* 37,2.

10-1. *apud... constitutus*: ved. 1,2,9. Hippo Regius si trovava in Numidia (cioè nella parte della Numidia che dipendeva dalla Proconsolare: ved. nota a 1,1) sulla costa del Mediterraneo nei pressi dell'odierno Bône in Algeria, non lontano dalla frontiera tunisina. Agostino dirà più tardi (*Serm.* 355,2) di essersi recato ad Ippona per due motivi: cercare un luogo su cui fondare un monastero (Tagaste non era ancora un vero e proprio *monasterium*: ved. nota a 3,3-5) e incontrare un amico disposto forse a farne parte, l'*agens in rebus* di cui parla Possidio. Durante il soggiorno in quella città, i cattolici, con un colpo di mano, lo presentarono al vescovo per farlo ordinare prete: ved. 4,1 sgg. Il racconto di Possidio è più ricco di dettagli dei cenni di Agostino: la condizione di *agens in rebus*, il voto ecc.; il nostro autore è bene informato (ved. 3,22).

11-2. *Deumque timens*: espressione biblica usata frequentemente (5,2,8; 27,10,49; ecc.) da Possidio per indicare un alto livello di religiosità e di moralità. *doctrina*: designa l'insegnamento religioso impartito da Agostino (ved. 3,2,8-9); il *pendant* è *audire Dei verbum* alla fine di questo par.

13. *posse*: è un verbo modale con una sfumatura di futuro: ved. nota a 9,26.

15. *ex... audire*: trasposizione del linguaggio della predicazione evangelica all'insegnamento della vita religiosa. *meruisset*: in latino tardo *merere* assume una pluralità di accezioni: ved. TLL VIII 1, col. 806, rr. 43 sgg.; ved. anche 11,5,23: *innotescere meruerunt*; 22,3,25: *meruit inprobari*.

16-7. *liberari... aeterna*: « desideroso... dalla morte eterna »: questa espressione merita attenzione perché *liberare animam* pur avendo dei precedenti biblici [*Ps.* 119(120),2; *Iob* 33,28; *Ep. Iac.* 5,20; ecc.] era anche uno slogan dei Manichei: le anime umane, prendendo parte della lotta tra il Regno della Luce e il Regno delle Tenebre, hanno bisogno di essere liberate dalla contaminazione delle Tenebre; *liberare/salvare animam* è ripetuto in questo senso una ventina di volte dal manicheo Fortunatus in una discussione con Agostino: ved. Agostino, *contra Fortunatum* 1 sgg. (per questa discussione ved. 6,1 sgg.). Agostino, nella discussione, evita accuratamente espressioni del genere e, per quanto sappiamo, si mostrò sempre diffidente a loro riguardo. Possidio aggiunge qui *ab huius vitae periculis morteque aeterna* per eliminare ogni sospetto di Manicheismo, oppure amplifica soltanto in senso monastico le espressioni bibliche?

18. *memoratam*: *memoratus* (ved. anche, p. es., 6,8,36) sostituisce il pronome dimostrativo. Questo uso è frequente nel linguaggio giuridico e nei testi tardi: ved. TLL VIII 1, col. 694, rr. 35 sgg.

19-20. *adlocutus... est*: *adloqui* ha il senso di « parlare a qualcuno per ordinargli qualcosa o consolarlo, incitarlo »; ecc. (ved. TLL I, col. 1694, rr. 29 sgg.). Qui è in pratica sinonimo di *exhortari* (ved. anche 4,1,4).

20-1. *reddidisset*: congiuntivo del piuccheperfetto al posto dell'imperfetto (ved. anche 14,4,27; 20,2,10; ecc.); è un fenomeno che ha avuto conseguenze nella maggior parte delle lingue romanze; ved. V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967, p. 142 (trad. it. *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1971) e HSz, pp. 321 sg.

22. *nec... praesentia*: l'ha forse fatto più tardi? Agostino (*Serm.* 355,2) non dice se riuscì a convertire alla vita monastica l'*agens in rebus*. Possidio ha in apparenza delle informazioni autonome, ma non sembra dire chiaramente tutto quello che sa. *Inplere* come sinonimo di *facere* è frequente in latino tardo: *bellum inplere*, *certamen inplere*, *orationem inplere*, ecc. (ved. TLL VII 1, col. 635, rr. 43 sgg.).

23-5. *Sed... providentia*: sebbene non si possa escludere che l'*agens in rebus* si sia convertito successivamente, l'espressione *in omni loco* sembra richiedere un'altra interpretazione: è vero che Agostino fallì nel tentativo di convincere l'*agens in rebus*, ma l'attività ad Ippona di quello strumento, così prezioso nelle mani di Dio, non fu inutile, grazie alla Provvidenza che tutto sorveglia: essa condusse infatti all'ordinazione al sacerdozio di Agostino e alla carriera che ne derivò. *Vacare* è qui sinonimo di *inane esse*, come in

Conf. VI 11,19 passo che, sebbene riguardi un altro argomento, è stato riadattato da Possidio. La citazione di san Paolo è anche in Agostino, *contra epistulam Parmeniani* III 24,25; *de baptismo* IV 14,21; *de natura et origine animae* I 20,35; *contra partem Donati post gesta* 20,26; ecc., ma al posto di *mundum, in honore* Agostino ha *in honore(m), sanctificatum* e inserisce, escluso che nella prima citazione, *semper* davanti a *paratum*. Dal punto di vista concettuale la citazione si basa sul doppio senso di *vas* (σκεῦος), vaso e strumento.

4, 1-2. *ecclesia... catholica*: cioè la comunità ortodossa d'Ippona, in opposizione alla Chiesa scismatica dei Donatisti (per *catholicus* ved. nota a *praef.* 7). Quanto alla divergenza *Hipponiensis* - *Hipponensis* è difficile operare una scelta. Anche in Agostino i Mss. presentano sempre le due forme, che evidentemente coesistevano. Per l'edizione è necessario tenersi ad una sola ortografia e noi abbiamo scelto *Hipponiensis*. *Valerius sanctus*: *sanctus* è soprattutto epiteto ufficiale per chierici e monaci, ma si riferisce anche alle qualità morali e religiose del personaggio: ved. 5,2,7 e nota *VAmbr* 33,3.

3. *flagitante... necessitate*: ved. 5,2,13-4; la Chiesa cattolica di Ippona era in condizioni di inferiorità rispetto a quella donatista (ved. Brown, pp. 139 e 226 sg.): il fatto che Valerio, essendo greco, si esprimesse male in latino, non faceva che aggravare la situazione; c'era dunque urgente bisogno di un prete capace di fronteggiare le esigenze del momento.

3-4. *ordinando*: *ordinare* indica l'assegnazione di una funzione ecclesiastica: ved. nota a *VAmbr* 6,12.

5-6. *iam... doctrinam*: *iam* ha probabilmente il senso di « già »: il nome del *servus Dei* di Tagaste era già conosciuto; Agostino stesso lo affermerà più tardi, precisando che egli evitava le chiese che cercavano un candidato all'episcopato (*Serm.* 355,2). *manu iniecta*: cfr. *Serm.* 355,2: *adprehensus presbyter factus sum.*

8. *ut... dicebat*: Agostino parla della propria precauzione rivolgendosi ai fedeli di Ippona (*Serm.* 355,2), alle fine della sua vita, ma ne dovette parlare più volte ai suoi compagni di monastero (5,1), tra i quali a Possidio.

10. *ergo*: attraverso l'inserimento di *ergo* la frase diventa un leggero anacoluto. Possidio, che è un modesto stilista, non sa articolare un periodo: si dilunga troppo ed è quindi costretto a fare uso di parole di sostegno e a disorganizzare la costruzione (ved. 2,1 sgg.; 14,1 sgg.; 26,2 sgg.; ecc.). Anche la fine della proposizione (par. 3) è pesante e goffa.

13-4. *eo flente*: « lui piangeva »: sebbene Possidio sembri avere proprie informazioni sugli avvenimenti (cfr. nota a 3,10-1), noi crediamo che per la conclusione della vicenda egli si sia servito della lettera scritta da Agostino a Valerio poco dopo l'ordinazione,

nella quale Agostino chiedeva un periodo di ritiro per prepararsi meglio al compito che lo attendeva (*Ep.* 21). La lettera parla delle lacrime di Agostino (par. 2), della falsa interpretazione che ne dettero *nonnulli fratres* (par. 2), della sua angoscia per il timore di perdere la salvezza se non si dimostrava all'altezza della nuova carica (parr. 3 sg.). Ciò che il racconto di Possidio presenta di particolare è soltanto il contenuto della falsa interpretazione delle lacrime. La lettera di Agostino dice soltanto che i confratelli lo consolarono *quibus potuerunt sermonibus, qui omnino ad vulnus meum non pertinerent* (« come potevano, con discorsi che non riguardavano affatto però la mia ferita »); da notare *omnino*: essi erano dunque completamente fuori strada sul motivo delle lacrime di Agostino. Ciò si accorda con l'interpretazione di Possidio. Per quanto noi sappiamo, Agostino non è mai più ritornato, nei suoi scritti, su questo fatto; forse egli ne parlò ai compagni del monastero, come lascerebbe pensare l'espressione, ripetuta due volte, *ut nobis* (*ipse*) *retulit*? L'espressione *superbe interpretantibus* deriva (con senso diverso) da *Conf.* IX 12,33, dove Agostino parla delle sue lacrime in occasione della morte di Monica. Noi crediamo probabile che il contenuto di *Ep.* 21 unito a quel famoso passo delle *Confessioni* abbia fornito a Possidio il materiale per il suo racconto; ma tutto ciò si accordava con le informazioni di cui disponeva.

17. *maiori dignus*: i Mss. sono in disaccordo. Noi preferiamo la forma *maiori*, intesa come ablativo o dativo. Per la costruzione di *dignus* con il dativo cfr. Volgata *2 Macch.* 6,24: *aetati nostrae dignum*; Commodiano, *Carmen de duobus populis* 23: *Caesari dignum*; ved. TLL V 1, col. 1147, rr. 62 sgg.

18. *homo Dei*: uomo di Dio, cioè che è spiritualmente unito a Dio, che ha raggiunto un alto livello di santità; l'espressione è tratta forse da *Ep.* 21,4, in cui tuttavia il senso è quello, leggermente diverso, di « servitore di Dio », « chierico »; ved. anche 27,4,8.

18-21. *et maiori... speraret*: nel testo da noi scelto, *et* davanti a *maiori* è chiaramente la *lectio difficilior*. La subordinata *quam... speraret* dipende, a nostro avviso, da *gemeret* considerato qui come un *verbum dicendi* che può reggere una interrogativa indiretta. Per *multa... pericula* cfr. *Ep.* 21,3: *iubes ergo ut peream, pater Valeri*? e 21,4: *ut illa vita non amittatur, cui uni christiana corda suspirant*. Per *sperare* = « prevedere con timore », « temere », *VCypr* 14,2,3 e Virgilio, *Aen.* XI 275 sgg.: *haec... ex illo... mihi... speranda fuerunt tempore, cum ferro caelestia corpora demens appetii*; altre attestazioni in Forcellini-De Vit, s.v.

22. *Et... desiderium*: si ritiene generalmente che Agostino fu ordinato prete all'inizio del 391, in ogni caso prima della Quaresima di questo anno (ved. 3,1 sgg.; 31,4 e Perler, p. 154).

5, 1-2. *monasterium... instituit*: « instituì un monastero... »; al contrario di Tagaste, si tratta adesso di un vero e proprio monastero, in cui tutti i monaci praticavano un'autentica vita cenobitica, com'è detto chiaramente nel seguito del par. *Intra ecclesiam*: Agostino precisa infatti (*Serm.* 355,2) che Valerio, venuto a conoscenza delle sue aspirazioni cenobitiche, gli donò un giardino situato nei pressi della chiesa, per fondarvi un monastero (ved. anche van der Meer I, p. 54). *Dei servis*: *servi Dei* = « asceti » (ved. nota a 3,2). Si tratta di monaci laici; dopo la sua nomina all'episcopato, Agostino si stabilirà con dei monaci chierici nella casa episcopale (ved. note a *praef.* 1-2 e 11,1).

3. *regulam*: non ancora nel senso di « regola monastica », ma nel senso più generico di « norma », « linea ispiratrice »: la parola non fa che precisare un poco il *modus* che precede (ved. Verheyen, II, p. 89). *sub... constitutam*: si tratta della vita cenobitica della chiesa di Gerusalemme, così come è descritta nel cap. 4 degli Atti degli Apostoli. Per la grande importanza che dal 390 al 400 andò occupando nel pensiero di Agostino l'aspetto comunitario, cenobitico, dell'ascesi e della povertà, ved. Verheyen, II, pp. 110 sgg., il quale osserva che Possidio, nel suo modo di combinare le citazioni di *Act. Ap.* 4,32 e 35, segue esattamente la *Regula Augustini*, cioè la parte chiamata *Praeceptum*, unico passo agostiniano in cui si ritrova questa precisa sistemazione delle citazioni (ved. *Praeceptum* 1,3), e conclude, da una parte, che la *Regula*, per la parte *Praeceptum*, proviene effettivamente da Agostino, e dall'altra, che Possidio si basa qui sul testo del *Praeceptum* (pp. 89 sgg. e vol. I, p. 418).

5. *distribueretur*: lezione preferibile a *distribuerentur* che è della Volgata (ved. VulgW); *distribueretur* ha il sostegno del testo di Agostino, che presenta ovunque, e particolarmente in *Praeceptum* 1,3 e *Serm.* 356,1, la forma del singolare.

6-7. *quod... remeasset*: ved. 3,3-5. *Dum* al posto di *cum* è molto frequente in Possidio: ved. 8,4,24; 10,3,12; 14,2,9; ecc.; cfr. anche *VAmbr* 19,3,11.

9. *exsultabat*: questa parola deriva, come *Deum timens*, dalla fraseologia biblico-religiosa (ved. l'elenco delle citazioni).

9-10. *suas... preces*: stessa atmosfera (ved. le citazioni); forse deriva da Agostino, *Ep.* 29,7: (*Valerius dixerit*) *quod orationes eius exauditae essent de nostro adventu.*

11-2. *verbo Dei*: *verbum Dei* è espressione neotestamentaria per indicare la predicazione (ved. le citazioni).

12. *ecclesiam... aedificare*: per *aedificare* ved. nota a *praef.* 6 a proposito di *aedificationi*; ancora la terminologia biblico-religiosa che caratterizza tutto questo passo.

13. *natura Graecus*: « di lingua greca per nascita ». *Natura* in questo uso è arcaico e molto raro, ma è forse sopravvissuto nella

lingua parlata. *Graecus* cioè di lingua greca: poteva quindi essere nativo dell'Asia Minore: Agostino, *Ep.* 22,4, dice che egli veniva d'oltremare.

13-4. *lingua... litteris*: da notare l'aggiunta *et litteris*; la pura conoscenza della lingua non bastava: il sermone stava per diventare un genere letterario, con le sue esigenze nel campo dell'eloquenza e della retorica. È risaputo che Agostino nei suoi sermoni, sebbene mantenesse un tono naturalissimo, non rifiutava di ricorrere agli artifici della retorica.

14-5. *Eidem presbytero*: i Mss. e gli editori sono in disaccordo. Noi preferiamo *eidem* nel senso di *ei* (ved. 3,3,9): « a quel prete », cioè colui che Dio gli aveva mandato.

15-6. *evangelium... tractandi*: non c'è differenza tra la locuzione biblica *evangelium praedicare* e *tractare*, termine di carattere piuttosto tecnico (ved. *VAmbr* 17,1,4).

16-7. *contra... ecclesiarum*: « contro l'uso tradizionale »; l'antica tradizione secondo la quale il sermone era riservato al vescovo si mantenne più a lungo in Occidente che in Oriente. Infatti in Oriente la predicazione fu permessa gradualmente anche ai preti. Verso la fine del quarto secolo, a Gerusalemme, nella stessa funzione liturgica, predicavano prima i preti, poi il vescovo, e ciò meravigliava grandemente Egeria, pellegrina proveniente dall'Occidente (*Itinerarium Egeriae* 25,1). In Occidente l'antico costume resisteva tenacemente. Ambrogio prevedeva dei casi in cui un prete poteva predicare, ma certamente non in sua presenza (ved. F. H. Dudden, *The Life and Times of St. Ambrose* I, Oxford 1935, p. 132; R. Gryson, *Le prêtre selon saint Ambroise*, Louvain 1968, p. 138). Ancora nel quinto secolo il papa Celestino I condannava le chiese di Provenza, che permettevano la predicazione presbiteriale (*Ep.* 21). Se Gerolamo inveiva contro l'abitudine prevalente *in quibusdam ecclesiis* che i preti mantenessero il silenzio quando erano in presenza del vescovo (*Ep.* 52,7), egli si riferiva a quello che era il costume normale in Occidente, non solamente nelle *Africanae ecclesiae* di cui parla qui Possidio (per questo problema ved. J. A. Jungmann, *Missarum Sollemnia. Eine genetische Erklärung der römischen Messe* I, Wien 1958[4], pp. 583 sgg.; B. Botte, « Caractère collégial du presbytérat et de l'épiscopat », *Études sur le sacrement de l'Ordre*, Lex Orandi 22, Paris 1957, p. 103; J. Gaudemet, « L'Ordre dans la législation conciliaire de l'Antiquité », ibid. p. 245).

17-8. *unde... detrahebant*: probabilmente è necessario seguire la maggioranza dei Mss. Il complemento di *detrahebant* è racchiuso in *unde = de qua re.* Per *detrahere de* nel senso di « criticare », « parlare male », « protestare », cfr. Cicerone, *pro Cluentio* 140: *de auctoritate senatus detrahit*; Ambrogio, *Ep.* 63,43: *detrahentes de proximis*; *Historia*

Augusta, Heliogabalus 35: *ut de his detraham qui victi sunt*; ecc.: ved. TLL V, col. 831, rr. 16 sgg.

18-9. *venerabilis*: ved. *VAmbr* nota a 1,1.

23-4. *adcensa... lucebat*: « accesa... gli abitanti della casa »: contaminazione di due passi biblici (ved. l'elenco delle citazioni). *Omnibus qui in domo erant*, cioè tutti i fedeli ortodossi di Ippona (la chiesa di Ippona era la loro « casa »).

25. *currente... fama*: *fama volat* è espressione virgiliana. *Huiusmodi fama* per il classico *haec fama*.

26. *praecediente*: ved. la nota relativa 3,3-5 (*veniens*).

26-8. *presbyteri... coeperunt*: da Agostino, *Ep*. 41,1, apprendiamo che Aurelio, primate di Cartagine (ved. *VAmbr* nota a 54,9), aveva anch'egli introdotto il costume che i preti predicassero in sua presenza. Nel 393 Agostino, prete, parlò al concilio d'Ippona (ved. nota a 8,32). *Populis* significa probabilmente « alle comunità » cioè nelle varie chiese; per *populus* col valore di « fedeli di una chiesa locale », ved. A. Bastiaensen, *Observations sur le vocabulaire liturgique dans l'Itinéraire d'Ègérie*, LCP XVII, Nijmegen 1962, pp. 3 sgg.

6, 1. *Sane*: formula introduttiva, che esprime un nesso causale in rapporto a ciò che segue (si potrebbe anche tradurre: « Bisogna sapere:... »). Stesso uso di *sane* a 31,1,1. *illa... urbe*: il dimostrativo sta diventando articolo: « la città d'Ippona »; ved. 8,1,1; e nota a *VAmbr* 45,5-6.

1-2. *Manichaeorum pestilentia*: gli autori cristiani, soprattutto dal quarto secolo in poi, non risparmiano le invettive nei confronti del giudaismo, del paganesimo, delle eresie ecc.: ved. i lavori di Ilona Opelt su Prudenzio, « Philologus » CXI 1967, pp. 241 sgg.; su Commodiano, « Vig. Chr. » XXIV 1970, pp. 290 sgg.; su Lucifero di Cagliari, « Vig. Chr. » XXVI 1972, pp. 200 sgg., 216 e 220. Nel nostro passo la repulsione di Possidio traspare anche dai termini *inficere*, *seducere*, *decipere*. Del resto le parole *pestilentia* e *inficere* possono essergli derivate dall'*Ep*. 79 di Agostino: *impedire volumus venena vestra ne ad homines pestilentia serpat;... venenis inficere animas* (per questa epistola ved. par. 7).

2-3. *infecerat... penetraverat*: i due verbi sono quasi sinonimi; la stessa ridondanza in *seducente et decipiente* e in *conversante atque manente*.

3-4. *seducente... Fortunato*: « il seduttore... Fortunato »: Possidio aveva presente Agostino, *Retractationes* I 15,1: *contra Fortunatum quendam, Manichaeorum presbyterum, disputavi, qui plurimum temporis apud Hipponem vixerat seduxeratque tam multos, ut per eos ibi eum delectaret habitare*. Dal passo di Agostino risulta che Fortunato, sebbene venuto da fuori (ved. anche Possidio, par. 4), godeva ad Ippona

di una grande popolarità e vi aveva stabilito il proprio domicilio. *Eiusdem haeresis* = *eius haeresis* (ved. 3,3,9).

6-7. *Christiani... Donatistae*: « fede cristiana... Donatisti »: *catholicus* si oppone a *haereticus* o *schismaticus* (ved. nota a *praef.* 6-7); il termine *christianus*, in effetti, si opponeva a *iudaeus* e a *gentilis*, *paganus* (ved. Agostino, *Tractatus in Iohannem* 44,2): gli eretici e gli scismatici si proclamavano seguaci del Cristo come i cattolici, e questo loro diritto, unitamente alla qualifica *christianus*, non fu mai messo in dubbio. Il Donatismo, così chiamato dal fondatore, Donato, vescovo di Cartagine, nacque dalle persecuzioni che si verificarono verso il 300; esso era limitato all'Africa e caratterizzato dalla sua teoria della Chiesa. Secondo i Donatisti la Chiesa era una comunità di puri, che escludeva i peccatori. I sacramenti amministrati dai peccatori non avevano dunque valore. Tutti coloro che si allontanavano dalla Chiesa ortodossa per abbracciare il Donatismo dovevano essere quindi ribattezzati. L'importanza dei Donatisti andò sempre aumentando nel corso del quarto secolo anche per motivi politici e sociali: la loro religione diventò, per dir così, la religione nazionale dell'Africa. Agostino fu il loro grande avversario, come appare anche da Possidio, capp. 9 sgg. La bibliografia è immensa: ved. nota a 10,1 e la bella sintesi con riferimenti in Brown, pp. 212 sgg.

9. *de lege*: i Donatisti volevano una discussione che avrebbe dimostrato quale delle due religioni fosse nel vero. *Lex* qui e in 17,49 non è nel senso di « Antico Testamento » (ved. nota 1,20), ma indica, in modo più esteso, tutto ciò che è stato stabilito da Dio per essere osservato dagli uomini, sia dal punto di vista intellettuale che da quello morale, cioè la religione, dogma e morale nello stesso tempo. Così il manicheo Felice (Agostino, *contra Felicem* I 1 e II 1; cfr. Possidio 16,4) chiama la sua religione *lex mea*; in I 20 egli si definisce *cultor legis Manichaei*; ved. anche I 13. Questa accezione di *lex* è da mettere in relazione con il linguaggio amministrativo imperiale, nel quale, da Costantino in poi, *lex* compare anche nel senso di « religione ». Così noi troviamo *christiana lex* per la religione cristiana nel pagano Ammiano Marcellino (XV 7,6; XX 7,7; ecc.); stesso uso di *lex* da parte dei corrispondenti pagani di Agostino, Nectarius (Agostino, *Ep.* 103,4) e Volusianus (*Ep.* 135,2) e dell'alto funzionario Macedonius (*Ep.* 152,1).

10-1. *paratus... est*: citazione biblica curiosa per molti aspetti. Il testo ha per base *1 Ep. Pet.* 3,15 secondo la tradizione africana della *Vetus Latina* (famiglie S e T – ved. VLBeur 26,1 W. Thiele, *Epistulae Catholicae*, p. 139 –, e attestata anche in Agostino, *Ep.* 120,1,4; *de nuptiis et concupiscentia* I 2,2; *contra litteras Petiliani* II 19,43), caratterizzata dall'inserimento di *et fide*, assente nel testo greco e nella Volgata. In questo passo e in 9,1,6, Possidio ha sostituito il pronome *vobis* (*fide et spe quae in vobis est*), qui inutilizzabile,

con *Deum*. La sostituzione è derivata a Possidio, a nostro avviso, da *1 Ep. Pet.* 1,21, che presentava appunto la combinazione di *fides* e *spes* seguita da *in Deo* (*in Deum* secondo T; ved. W. Thiele, *Epistulae Catholicae*, p. 91). L'indecisione testuale intorno a *responsionem* si riflette in Agostino, che presenta *responsionem* in *Ep.* 120,1,4 e *contra litteras Petiliani* II 19,43, e *confessionem* in *de nuptiis* I 2,2. *Confessionem* è la lezione di S, famiglia africana più antica di T, che ha *responsionem*. I frammenti di Freising, ai quali il testo biblico di Possidio è vicino (ved. nota a 19,1), seguono, per le epistole cattoliche, la tradizione T (ved. W. Thiele, *Die Lateinischen Texte des 1. Petrusbriefes*, « Vetus Latina. Aus der Geschichte der Lateinischen Bibel » 5, Freiburg 1965, pp. 91 sgg.). Il passo presente manca purtroppo in questi frammenti, ma possiamo presumere che la lezione fosse *responsionem*, che probabilmente era anche nel testo di Possidio. Noi adottiamo dunque questa lezione, tenendo ovviamente presente che *confessionem* è una variante degna di grande attenzione. In 9,1,5-6 la citazione ricompare, ma in una forma parzialmente differente.

12-3. *potensque... redarguere*: il testo di Possidio di questa citazione dell'epistola a Tito era in uso in Africa; così in Agostino, *Enarratio in psalmum LXVII* 39; *contra Cresconium* I 9,12, il quale conosce anche una tradizione senza *exhortari* (*ut potens sit in doctrina sana et contradicentes redarguere*): *Doctr.* IV 16,33 e 28,61; ved. anche *Serm.* 178,1 (inventario delle citazioni in A.-M. La Bonnardière, *Biblia Augustiniana. Les épîtres aux Thessaloniciens, à Tite et à Philémon*, Paris 1964, pp. 41 sg.). Per Possidio, il testo abituale è probabilmente il primo. Da notare che esso differisce da quello della Volgata (*ut potens sit et exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere*). Nei frammenti di Freising il passo manca.

14-5. *ipsum Fortunatum*: per *ipse* usato spesso al posto di *is* o *ille*, ved. nota a 1,18; il pronome sovente è quasi un articolo: ved. Löfstedt, *Kommentar*, p. 64.

16. *quod*: *quod* al posto di *ut* o di *quo* finale è attestato dal terzo secolo d. C.: ved. HSz, p. 582.

16-7. *idem Fortunatus*: = *Fortunatus*; *idem* usato al posto di *is* o *ille* ha quasi valore d'articolo: ved. HSz, p. 192. Nel seguito del par. *eodem* è usato due volte per *eo*.

19. *pavitabat*: nel corso della discussione, sia Agostino che Fortunato fanno allusione all'antica fede di Agostino (ved. *contra Fortunatum* 1 sgg., 37; l'opera *contra Fortunatum* è il resoconto della discussione, che Possidio aveva sotto gli occhi: ved. par. 7).

19-20. *suorum... verecundatus*: Fortunato accettò di discutere soprattutto a causa delle insistenze dei suoi correligionari. Questo particolare sembra essere un prodotto di quella necessità di dram-

matizzare il racconto che talvolta preoccupa Possidio: ved. una circostanza analoga in 14,5.

20-1. *in comminus*: ugualmente a 24,5,24; l'espressione è volgare e tarda, per *comminus* e si trova già in Cipriano, *Ep*. 81,5: *in comminus disponemus*; ved. anche TLL III, col. 1895, rr. 84 sgg. (*In*) *comminus venire* immagine di combattimento, come anche in *certamenque disputandi subiturum*.

24. *apertis... tabulis*: « Il segretario... le tavolette »: per la registrazione del testo di sermoni, discussioni pubbliche ecc., si faceva uso di *notarii* (cfr. *VAmbr* nota 38,6-7 e Agostino, *Doctr*. II 40): ved. anche 7,3; 14,6 e 16,1. I *notarii* scrivevano su tavolette di cera, legate l'una all'altra di lato, come le pagine di un libro: da cui *apertis*. Il passo di Possidio sembra indicare che a questa discussione era presente un solo *notarius* e ciò sembra confermato da *contra Fortunatum* 19, in cui, a proposito del secondo giorno di discussione, si dice: *adhibito iterum notario res acta sic est*. Nelle sue *Retractationes*, composte trenta o più anni dopo, Agostino scrive, usando il plurale: *disputatio... excepta est a notariis veluti gesta conficerentur* (*Retract*. I 15,1). Ci sono due possibilità: o non era presente che un solo *notarius*, e Agostino nelle *Retractationes* ha commesso un errore di dettaglio, oppure in *adhibito iterum notario* del *contra Fortunatum* si tratta di un singolare collettivo, così come quindi in *notarii tabulae* di Possidio: « tavolette da stenografo ». Noi crediamo con Decret, p. 43, nt. 3, che la prima ipotesi sia quella più probabile: dopo tutto fu probabilmente il *notarius* stesso a scrivere *adhibito iterum notario*.

24-5. *disputatio... die*: noi seguiamo il testo di A, un po' più aspro di quello, ugualmente possibile e di uguale significato, di D E F. Era il 28 e il 29 agosto 392 (ved. CSEL XXV 1 p. 83 e Perler, p. 158).

26. *ut... fides*: è un rinvio al *contra Fortunatum*. *Fides*, riferito a dei documenti, indica la loro autenticità e veridicità. *Se continere* può avere, in latino tardo, il senso di: « avere come contenuto », « essere formulato », come in Lucifero di Cagliari, *de regibus apostaticis* 7: *eos qui credunt quomodo se continet illa fides descripta apud Niciam*: « coloro che credono secondo la formula di fede redatta a Nicea »; ugualmente Agostino, *de Genesi contra Manichaeos* II 1,1: *sic enim se continet* (segue una citazione del libro della Genesi).

27-8. *Manichaeorum sectam*: *secta* nel terzo secolo può designare anche la religione cristiana (cfr. *VCypr* 4,3,11), ma più tardi indica esclusivamente sette scismatiche ed eretiche (ved. documentazione in Blaise, s.v.).

28-32. *responsione... consulturum*: Possidio dipende, a nostro avviso, da una parte, dal *contra Fortunatum* 36 sgg. (quest'opera è compresa nell'*Indiculum* IV 4, su cui ved. nota a 18,48-9), dall'altra, da *Ep*. 79, lettera che ci è pervenuta senza intestazione, ma che Pos-

sidio in *Indiculum* X 67 dice indirizzata a Felix, di cui si parlerà a 16,4: era il successore di Fortunatus e cercava di imporsi nella comunità cattolica d'Ippona (ved. A. Goldbacher, CSEL LVIII, p. 24 e Decret, pp. 74 sgg.). In questa lettera Agostino sfida Felix in questi termini: *si paratus es, solve quaestionem in qua defecit praecessor tuus Fortunatus.* La conclusione del *contra Fortunatum* lascia comprendere in effetti che Fortunatus non sapeva cosa rispondere agli argomenti di Agostino (capp. 36 sg.): *Fortunatus dixit: quid ergo dicturus sum? Augustinus dixit: et ego novi non te habere quid dicas.* La lettera aggiunge che Fortunatus se ne andò, con il patto che sarebbe ritornato se, dopo aver consultato i correligionari, avesse avuto nuovi argomenti da opporre ad Agostino; ma – dice implicitamente la lettera – egli non ritornò: toccava dunque al successore riuscire là dove Fortunatus era fallito, non riuscendo in quella che fu la sua ultima risposta (*responsione deficiens ultima*, secondo Possidio). A partire da *conlaturum* Possidio attinge a *contra Fortunatum* 37, dove Fortunatus dice che parlerà con i suoi superiori degli argomenti di Agostino (*cum retractavero cum meis maioribus*) e che, se le loro risposte non saranno soddisfacenti (*si minus responderint interrogationi huic meae*), egli prenderà in considerazione un nuovo incontro con Agostino, *quia et ego animam meam cupio certa fide liberari.* Vi è una divergenza tra la lettera e il *contra Fortunatum*: la lettera contempla la possibilità di un ritorno di Fortunatus nel caso che egli abbia nuovi argomenti per confutare la tesi di Agostino, mentre il *contra Fortunatum* prevede il suo ritorno soltanto nel caso in cui egli ammetta l'inferiorità della propria fede e accetti quindi la conversione. È comprensibile che la lettera, scritta a distanza di tempo dopo la constatazione del mancato ritorno di Fortunatus, non menzioni più le sue velleità di conversione. Quanto a Possidio, pur attenendosi al testo del *contra Fortunatum*, vuole mettere in risalto la disfatta e la umiliazione dell'interlocutore di Agostino, e per questo sottolinea, alla fine del par., la confusione di Fortunatus; questo dettaglio non si trova invece in Agostino, né in *contra Fortunatum* né in *Ep.* 79 né in *Retractationes* I 15,1. *Prosecutus est*: per *prosequi* nel senso di « dire, raccontare, esporre », cfr. 14,2,10-1: *se facturos prosecuti sunt*; ugualmente a 14, 4,23 e 17,9,56 (*prosecutio*); cfr. Virgilio, *Geor.* III 339 sg.: *pascua versu prosequi*; Plinio il Giovane, *Ep.* VIII 6,5: *quod... mentionem eius prosecutus esset*; Agostino, *Ep.* 35,1: *falsum gestis prosequi* (« deporre il falso »). *Suae animae consulturum* è un adattamento di *animam cupio liberari* del *contra Fortunatum*.

34-6. *Qua... remeavit*: la partenza di Fortunatus è menzionata anche in *Retractationes* I 15,1 e, implicitamente, in *Ep.* 79. Per Possidio la cosa fondamentale è la disfatta di Fortunatus: la sua partenza è una fuga senza ritorno e il grande prestigio di cui egli godeva si è di colpo annullato. *memoratum*: ved. nota a 3,18.

36-9. *omnium... religio*: probabilmente deve intendersi così: *cordibus Manichaeorum error ablatus et catholica religio intimata est, in cordibus catholicorum catholica religio retenta est* (costruzione zeugmatica). *Vel... vel*: = *et... et*. *Intimare* è un verbo tardo, sinonimo di *inserere*, *insinuare* = « far nascere una convinzione » (ved. TLL VII 2, col. 17, rr. 3 sgg.). *Retinere* ha qui il senso di *custodire*, *conservare*.

7, 1-2. *Et... fiducia*: centone di testi tratti dagli Atti degli Apostoli. Possidio adatta e amplia: *publice et per domos* (*Act. Ap.* 20,20) è diventato *privatim et publice, in domo et in ecclesia*. L'incertezza riguardante *cum* (*omni*) *fiducia* non è facilmente superabile, dal momento che gli Atti hanno a 4,31 e 19,8 *cum fiducia*, mentre a 4,29 *cum omni fiducia*. *Omni* potrebbe essere un'interpolazione causata da quest'ultimo passo, che presenta la famosa frase *da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum*. Scegliamo dunque, ma con le dovute riserve, *cum fiducia*. Il concetto biblico e il termine di *fiducia*, παρρησία = « libertà, franchezza nella predicazione » è stato oggetto negli ultimi anni di numerosi studi: L. Engels, RAC VII, coll. 839 sgg.; id., *Fiducia: influence de l'emploi juridique sur l'usage commun et paléo-chrétien*, GLCP Suppl III, pp. 61 sgg.; G. Bartelink, *Quelques observations sur* παρρησία *dans la littérature paléo-chrétienne*, ibid., pp. 5 sgg.

3-4. *adversus... paganos*: Possidio è molto impreciso, dal momento che il Manicheismo non era un'eresia africana e il paganesimo non era affatto un'eresia. Anche il seguente *christianis* desta meraviglia, perché ci si attenderebbe *catholicis* (ved. nota a 6,6).

4-5. *repentinis sermonibus*: *sermo* è qui nel senso di « discorso »; suo sinonimo è *tractatus* di 3,11. *Repentinus*: malgrado le esigenze di stile (ved. 5,2), il sermone manteneva un'aria di improvvisazione; Agostino rifletteva attentamente prima di parlare in pubblico (ved. 15,2 sgg.), ma il discorso era lasciato all'ispirazione del momento (ved. anche M. Pontet, *L'exégèse de S. Augustin prédicateur*, Paris 1944, p. 2).

6. *hoc ipsum*: l'espressione designa le attività apostoliche di Agostino a Ippona, che i cattolici di quella città esaltavano dovunque si recassero (*ubi poterant*); e l'eco si diffuse in tutta l'Africa (ved. il par. sg.).

9-10. *rebaptizante... parte*: per la ripetizione del battesimo da parte dei Donatisti, ved. nota a 6,6. L'espressione *Donati pars* era corrente al tempo di Agostino: cfr. *Ep.* 49,3: *pars vestra quae Donati dicitur*; ved. anche *Ep.* 52,2; 105,1,2 e il poema di Agostino *Psalmus contra partem Donati*. *maiore... seducta*: si è cercato, secondo noi a torto, di mettere in dubbio la testimonianza dei Mss. L'espressione ci sembra un ablativo assoluto. Sulla prevalenza dei Donatisti soprattutto al di fuori delle grandi città della costa, ved. Brown, pp. 219 sgg.

10-1. *et pressa... iacebat*: immagine di una donna violentata, gettata a terra; l'idea di violazione ed infedeltà è in *seducta* e *obpressa*; la parola *pressa* può significare tanto « gettata per terra », « calpestata » che « violentata » (ved. Forcellini-De Vit, s.v.). L'eresia è stata considerata fin dall'inizio come un'infedeltà della Chiesa sposa del Cristo: cfr. *2 Ep. Cor.* 11,2 sgg.; *Ev. Marc.* 8,38; *Ep. Iac.* 4,4; ecc.

12. *procedentes... profluentes*: *procedentes* è riferito probabilmente ai libri, dal momento che *procedere* significa « apparire in publico », « essere publicato ». *Profluentes* si riferisce invece ai *tractatus*, i sermoni (ved. par. 1) che escono dalla bocca del predicatore.

12-3. *instructos... Scripturarum*: la stessa opposizione tra *ratio* e *auctoritas* si ritrova in 17,3, 20-1 e in Agostino, *de catechizandis rudibus* 11, 16,5: (se durante l'istruzione catechetica una persona si rivolta contro una tesi difficile ad accettarsi) *auctoritatum rationumque copia... sanandus est*: « a forza di citazioni bibliche e di argomenti logici ». Per una visione d'insieme sul rapporto, importante nel pensiero di Agostino, tra *auctoritas* e *ratio*, ved. G. Strauss, *Schriftgebrauch, Schriftauslegung und Schriftbeweis bei Augustin*, « Beiträge zur Geschichte der biblischen Hermeneutik » I, Tubingen 1959, pp. 1 sgg.

15. *audiebant*: si accorda bene con *tractatus*, ma non con *libros* (da cfr. par. 1,1-4 *docebat et praedicabat... libris confectis*): si tratta, secondo noi, di una nuova inesattezza di Possidio. *Liber* potrebbe in sé riferirsi a un sermone, ma solamente a un sermone scritto, perché l'essenziale di *liber* non è tanto il contenuto, quanto il fatto di essere scritto: cfr. Plinio il Giovane, *Ep.* V 20,2: *egi pro Vareno...; bene an male, liber indicabit*: « il discorso, una volta scritto, dimostrerà se ho ben condotto la causa »; ved. anche Agostino, *Retractationes* II 93,2. Dal momento che Possidio afferma in seguito che ciò che si diceva veniva trascritto per mezzo di stenografi, non può dunque trattarsi di libri. Sia riguardo a *audiebant* che a *describentes*, sembra che Possidio si riferisca unicamente ai *tractatus*. La costruzione del periodo è inoltre squilibrata (ved. 2,1; 4,2; ecc.): *audiebant* è accompagnato da due participi: *concurrentes* e *describentes*; a *describentes* è subordinato *quisquis... adhibentes*.

15-6. *quisquis... adhibentes*: il singolare *quisquis* (in latino classico *quisque*: ved. HSz, p. 201) è un collettivo e non è quindi anomalo il suo accostamento al plurale *adhibentes* (HSz, p. 437). Riguardo alla circostanza, lo stesso Agostino ricorda che i fedeli *non tantum aure et corde, sed et stilo excipiunt quae dicimus* (*Enarratio in psalmum LI* 1). *Excipere* è termine tecnico per l'annotazione stenografica di un discorso ascoltato (cfr. *VAmbr* 42,1,2-3.)

17-8. *praeclara... est*: idea ed espressione tratte probabilmente da *2 Ep. Cor.* 2,14 sg.: (*Deus*) *odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo*: la conoscenza di Dio

diffusa sulla terra è un profumo per Dio, il profumo del Cristo. *Odor suavissimus* è qui apposizione della parola fondamentale del periodo, *doctrina*, e non influisce sul verbo. L'epiteto *suavissimus*, assente in *2 Ep. Cor.*, è derivato dall'espressione biblica *odor suavissimus* (oppure *odor suavitatis*), originaria dall'Antico Testamento e passata, attraverso il Nuovo Testamento, nel linguaggio dei cristiani (ved. *VAmbr* 32,17-8).

19. *id comperto*: *comperto* è la lezione buona. L'uso dell'accusativo dopo una forma passiva impersonale è sufficientemente attestato in latino tardo: Giordane, *Getica* 25,132: *quod Valens comperto annuit*; Egesippo, *Historiae* II 2,2: *comperto ea*; una forma come *comperto* dovette fissarsi molto presto, essendo impiegata isolatamente come ablativo assoluto. Si possono cfr. locuzioni simili, come Gerolamo, *Tractatus de psalmo XV* 9 sg.: *impleto illud quod Paulus ait*; Ammiano Marcellino XX 11,17: *nihil inpetrato* (ved. HSz, p. 142 e Löfstedt, *Kommentar*, pp. 291 sg.). *ecclesia... transmarina*: per *transmarinus* ved. 28,25-6. Agostino aveva contatti con Paolino di Nola (*Ep.* 24 sgg.); in *Ep.* 37,2 (diretta a Simpliciano; ved. *VAmbr* 46,5-6) egli esprime la sua sorpresa per il fatto che Simpliciano aveva avuto tra le mani, a Milano, alcuni suoi scritti.

20-2. *sicut... congaudent omnia membra*: il testo di *1 Ep. Cor.* 12,26 a cui attinge Possidio è lo stesso di quello di Agostino, ed è caratterizzato da *glorificatur*, mentre la Volgata ha *gloriatur* (ved. *Ep.* 48,1; *contra epistulam Parmeniani* II 8,16; *de continentia* 10,24; *Serm.* 35,1; ecc.; nei frammenti di Freising il passo manca: ved. nota a 19,1). L'adattamento di Possidio presenta però *dum* e *cum*, mentre Agostino ha *si* o *sive*; forse Possidio ha preferito evitare *si* o *sive* dopo *sicut*; la lezione di A e F sembra provare la perplessità del copista.

8, 1. *ex hoc*: = *de hoc*, *de hac re*; per l'uso di *ex* al posto di *de*, ved. 14,4,21 e 18,1,6: *disputare ex*; 24,6,30: *dicere ex*; ecc.

2. *exsultans... agens*: cfr. 5,2,9: *exsultabat et Deo gratias agebat*; Possidio, che non è un grande stilista, si ripete alla lettera.

4. *sacerdote*: sebbene, per indicare il vescovo, sia più frequente *episcopus*, Possidio usa con una certa frequenza anche il termine consacrato *sacerdos* (*praef.* 1,8; 10,5,21; 21,1,1; ecc.); per questi termini ved. *VCypr* nota a 1,1.

5-8. *nam... fecisset*: « cosa che sarebbe accaduta... nascondiglio ». Quest'episodio, per quanto noi sappiamo, non si trova in Agostino. L'*Ep.* 22,9 ci fa sapere che i fedeli d'Ippona erano gelosi del loro prete Agostino, e non gli permettevano lunghe assenze, condividendo così i timori del loro vescovo. Il fatto che si pensava ad Agostino per un episcopato e che Valerio lo fece nascondere, o è un'informazione privata ottenuta ad Ippona, o è un'esagerazione di carattere romanzesco.

10-1. *egit... Carthaginiensem*: *primas episcoporum* = « decano dei vescovi di una contrada »; cfr. Agostino, *Breviculus collationis cum Donatistis* III 6,9: *primas episcoporum in Numidia*. Dal par. sg. (ved. commento), risulta che Ippona dipendeva dal seggio primaziale di Numidia, che in quel momento era a Calama. Valerio si rivolge a Cartagine perché, a quanto pare, il seggio di quella città aveva un'autorità speciale su quelli delle altre province. Il primate di Cartagine era in quel momento, e da poco tempo, Aurelius (ved. *VAmbr* 54,9). Egli conosceva Agostino dalla fine del 388, quando, ancora diacono della chiesa di Cartagine, lo aveva incontrato appena sbarcato in Africa (ved. 3,1 e Perler, p. 148). L'iniziativa di Valerius e la risposta di Aurelius, ammesso che siano fatti storici, ci sono noti soltanto per mezzo di Possidio, che raccolse forse le sue informazioni ad Ippona. In ogni caso deve esserci stata una specie di complotto tra i due, o almeno un piano di Valerius per indurre Megalius, primate di Numidia, che in quel momento era avversario di Agostino (ved. par. sg.), a ordinare quest'ultimo in un seggio della sua circoscrizione. Lo stesso Agostino, poco dopo la sua nomina, scrisse a Paolino di Nola che la sua promozione era opera di Valerius (*Ep.* 31,4). È strano invece che Paolino, a sua volta, scriva a Romaniano (*Ep.* 7,2), che Valerius desiderava che Agostino fosse soltanto suo successore, e fu sorpreso di averlo come collega.

13-4. *quo... Augustinus*: adattamento di un passo della lettera di Paolino a Romaniano (*Ep.* 7,2; poiché era compresa anche nella raccolta delle epistole agostiniane – *Ep.* 32 – ,Possidio ha potuto leggerne una copia, o l'originale stesso, a Ippona): *ita consecratus est* (*Augustinus*), *ut non succederet in cathedra episcopo, sed adcederet*. L'adattamento è maldestro (il dativo *cathedrae* mal si accorda con *succederet*); inoltre, ciò che in Paolino è la constatazione di un fatto accaduto, è divenuto qui argomento di una lettera che richiede che quel fatto si verifichi. Possidio attinge dove può. Ci sembra tuttavia esagerato concludere che egli ha inventato di sana pianta la lettera ad Aurelius. Quanto al problema critico, noi preferiamo *quo*, che sembra meglio accordarsi con il carattere in parte finale, in parte consecutivo della proposizione, sebbene *quod* sia anche possibile (ved. 6,4,16 e 14,2,10). Si deve ammettere che *qui* di D1, con *Augustinus* come soggetto di *ordinaretur*, è una lezione attraente.

15-8. *Et... episcopo*: « Richiesta poi una visita... »: coordinando i dati sull'ordinazione di Agostino tratti da Possidio (che non dice tutto quello che sa), da Agostino (*contra litteras Petiliani* III 16,19; *contra Cresconium* III 80,92; IV 64,79; *Breviculus collationis cum Donatistis* III 7,9) e dal resoconto della conferenza del 411 (*Gesta collationis* III 247 – ved. PL XI, col. 1406 –; per questa conferenza ved. nota a 13,6) si può ricostruire in questo modo, secondo noi,

la vicenda. Valerius organizzò una specie di conferenza dei vescovi di Numidia, alla quale fu invitato particolarmente il primate Megalius, vescovo di Calama (a sud d'Ippona, odierna Guelma), che avrebbe dovuto ordinare Agostino. Megalius tuttavia aveva creduto ad una calunnia sul conto di Agostino e aveva scritto contro di lui quasi una vera e propria accusa formale. Convinto successivamente dell'infondatezza della propria convinzione, Megalius ritrattò le sue accuse nel corso della conferenza e chiese perdono ad Agostino; dopo breve tempo lo ordinò vescovo. Non è facile valutare esattamente il passo delle *Gesta* III 247, in cui Agostino si difende dalle insinuazioni dei Donatisti sulla sua nomina: *Megalius me ordinavit, primas ecclesiae Numidiae catholicae, eo tempore quo ille me potuit ordinare*. A quanto pare i Donatisti avevano diffuso la voce che Megalius aveva differito l'ordinazione nei limiti del possibile. Agostino rispose che essa ebbe luogo quando si presentò l'occasione, probabilmente quindi durante la conferenza stessa, come suggerisce Possidio. Il termine *visitare*, usato da Possidio, indicava una visita ufficiale (per ispezioni, conferenze, ecc.) compiuta da un superiore nell'organizzazione ecclesiastica: ved. 12,1,3; e 12,4,15-8: *cum... ad suam curam pertinentem Calamensis ecclesiae diocesim visitaret*, da cfr. con Agostino, *Ep*. 56,1: *visitandarum ecclesiarum ad meam pertinentium curam necessitate*. Per l'uso attributivo di *tunc* in *tunc primate*, ved. 1,2,9: *tunc imperatoris*. *Primate* è ellittico per *primate episcoporum* o *primate ecclesiae*; l'ellissi finirà per diventare l'uso comune. *Valerius antistes*: il testo di Pellegrino ha solida base nei Mss. ed è certamente esatto.

20-2. *omnibusque... clamantibus*: *audientibus* è soggetto in rapporto a *gratulantibus* e *clamantibus*. *Gratulari* è da intendersi nel senso postclassico di « rallegrarsi » (ved. documentazione in TLL VI 1, col. 2255, rr. 7 sgg.). *Fieri perficique*, infiniti con valore finale, sono ugualmente di uso tardo (ved. HSz, p. 346). Agostino, nella sua lettera a Paolino di Nola (*Ep*. 31,4), menziona lo *studium populi*, ma non fornisce particolari. Le acclamazioni del popolo erano d'altronde cosa normale: ved. Th. Klauser, RAC I, coll. 225 sgg.

25-6. *id... provocaretur*: noi scegliamo, come Weiskotten e Pellegrino, *provocaretur* perché è *lectio difficilior*. *Provocare exemplis* = « allegare gli esempi », come in 14,4,21-2: *provocare gestis ecclesiasticis* (*exemplis* e *gestis* sono probabilmente dativi al posto di *ad* e accusativo). *Id ignaro* equivale a *id ignoranti*: ved. Löfstedt, *Syntactica* I, p. 256, che cita espressioni del latino tardo come *causas nescius* = *causas nesciens*; *ignara alienum coniugem* = *ignorans alienum coniugem*; ecc. *Transmarinis et Africanis ecclesiae exemplis* è ipallage per *transmarinae et Africanae ecclesiae exemplis*; per *transmarinus*, ved. nota a 28, 25.

27. *maioris... ordinationem*. In *Ep*. 21,1 Agostino definisce il presbiterato *secundus locus gubernaculorum*; l'eucologia (*Sacramentarium*

Veronense 954) lo definirà invece *sequens ordo*, *secunda dignitas*, *secundi meriti munus*: sempre l'idea che l'episcopato sia il *locus primus*, il primo rango. L'anno dell'ordinazione vescovile di Agostino è controverso, essendoci incertezza tra il 395 o il 396: cfr. Perler, pp. 164 sgg., che si pronuncia a favore del 395, seguito, tra gli altri, da A. Mandouze, *Saint Augustin. L'aventure de la raison et de la grâce*, Paris 1968, pp. 141 sg.; ved. la critica di Almut Mutzenbecher nella sua edizione del *de diversis quaestionibus ad Simplicianum*, CCL 44, Turnholti 1970, pp. XXX sg.

27-30. *Quod... edidicit*: « Più tardi... solo dopo l'ordinazione »: *postea* deve essere collegato a *et dixit et scripsit*. Possidio allude al resoconto della designazione di Eraclius come coadiutore e successore di Agostino, avvenuta nel 426; Agostino pose la condizione che Eraclius ricevesse l'episcopato solo dopo la sua morte (*Ep.* 213,4): *nolo de illo fieri quod de me factum est...; adhuc in corpore posito beatae memoriae patre et episcopo meo sene Valerio episcopus ordinatus sum et sedi cum illo, quod concilio Nicaeno prohibitum fuisse nesciebam nec ipse sciebat; quod ergo reprehensum est in me, nolo reprehendi in filio meo* (« non voglio che accada a lui ciò che accadde a me...; fui ordinato vescovo quando il vecchio Valerio, di beata memoria, padre e vescovo mio, era ancora vivo; sedetti insieme a lui, e non sapevo, e nemmeno lui sapeva, che ciò era stato proibito nel concilio di Nicea; non voglio dunque che quello che fu rimproverato a me, sia rimproverato al figlio mio »). Sia per il contenuto che per l'espressione Possidio dipende dal testo di Agostino. *Et dixit et scripsit* è forse un po' esagerato. È del resto strano che nell'*Indiculum* (ved. 18,10) non compaia menzione del resoconto della designazione di Eraclius (ved. per un fenomeno analogo 14,8). Il divieto si trova nel canone 8 del concilio di Nicea: una città non può avere che un solo vescovo; il testo del canone non è tuttavia così drastico come afferma Agostino. Il termine *universalis* è riferito in 18,6,26 alla Chiesa (Chiesa universale rispetto a chiese particolari); l'uso di questa parola riferita a *ecclesia*, *concilium* ecc. diventa sempre più frequente a partire dal quarto secolo come traduzione di καθολικός (ved. nota a *praef.* 1,7 e Blaise, s.v.).

32. *conciliis*: Agostino attribuiva grande importanza ai concili e si sforzava di parteciparvi sempre: ved. 21,1. In accordo con Aurelius di Cartagine egli svolse un ruolo di primo piano nei concili africani (sulla collaborazione tra Aurelius e Agostino ved. Bardy, p. 209). Il primo concilio al quale Agostino prese parte in qualità di vescovo (aveva già preso la parola, quand'era ancora prete, al concilio generale dell'Africa riunitosi ad Ippona nell'ottobre del 393: ved. Perler, p. 156) fu il terzo concilio di Cartagine, nel 397; il canone 3 di questo concilio dice: *placuit ut ordinandis episcopis vel*

clericis prius ab ordinatoribus suis decreta conciliorum auribus eorum inculcentur, ne se aliquid contra statuta concilii fecisse paeniteant. È probabile che il decreto debba essere messo in rapporto con l'ordinazione di Agostino e che sia stato utilizzato qui da Possidio.

9, 2. *non adhuc*: nel senso di *non iam* = « non più », come in Agostino, *Ep.* 120,2,9: *non adhuc videnda sperantur, sed facta... creduntur*; *Enchiridion* 19,74: *non est adhuc deputandus inimicus* (« non deve essere più considerato come nemico); ved. anche 22,4,27: *Noli usque adhuc*.

3. *venisset*: congiuntivo di ripetizione, frequente da Livio in poi (HSz, pp. 651 sg.). *verbum... aeternae*: formula tratta dagli Atti degli Apostoli e già utilizzata a 7,1; in questo stesso par. è ripetuta una citazione dalla prima epistola di san Pietro.

4-5. *pullulante... ecclesia*: l'ablativo assoluto ha un senso consecutivo: « in modo che »; si tratta di un fenomeno di prolessi che si incontra nei poeti (Virgilio, *Aen.* IX 13: *turbata arripe castra = ita ut turbentur*) e nei prosatori di epoca tarda e dallo stile dimesso (Ammiano XVII 13,8: *acie... densiore contracta = ita ut densior sit*); l'uso in un ablativo assoluto è senza dubbio degno di nota (per il fenomeno di prolessi ved. HSz, pp. 413 sg.). Il verbo *pullulare* designa la fertilità della Chiesa che dona la vita a tanti figli.

5-6. *paratus... est*: per la citazione di Pietro ved. 6,10-1; il testo è qui comunque in parte diverso e pone alcuni problemi. L'inciso *paratus semper poscentibus reddere rationem* non è né in Agostino né, alla lettera, in altri autori: si ritrova *poscentibus* nello scrittore spagnolo Bachiarius (vissuto verso il 400), *reddere rationem* in autori tardi come Cassiodoro (ved. VLBeur 26,1 W. Thiele, *Epistulae Catholicae*, p. 139). Forse il testo di Possidio è, a parte *poscentibus*, quasi casuale, essendo stato *reddere* provocato da *rationem*.

7-8. *in... civitate*: *idem* ha qui probabilmente il senso di *ipse* (per questa confusione ved. HSz, p. 189).

11. *eaque comperta*: la concordanza dei Mss. sembra indicare che si tratta di un accusativo assoluto, fenomeno volgare chiaramente attestato da iscrizioni del quarto secolo e da prosatori del quinto (Lucifero di Cagliari, Vittore di Vita, ecc.); in Possidio lo si ritrova probabilmente in 11,5,21: *libros editos* (per l'accusativo assoluto ved. HSz, p. 143).

12. *cum... tremore*: *cum timore et tremore* è caratteristico del testo agostiniano di *Ep. Phil.* 2,12 (la Volgata ha *cum metu et tremore*) che si inserisce nella tradizione rappresentata dalle famiglie D e I della *Vetus Latina* (ved. VLBeur 24,2 H. Frede, *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses*, pp. 152 sgg.; il passo manca nei frammenti di Freising).

13-4. *quam... valuerint*: *referre* ci sembra la lezione esatta per-

ché ha il sostegno di 17,9, 52-3: *quam nihil ille obiectis referre potuerit*, che è quasi una ripetizione. La costruzione è più o meno ellittica: *quam nihil esset quod referre illi*... Il gioco *velle – valere* si ritrova spesso in Possidio: 14,6; 17,6; 28,3; ecc., ed è un'imitazione di Agostino: Pellegrino, *Reminiscenze*, pp. 33 sgg. cita un gran numero di passi agostiniani in cui è presente questo gioco di parole.

15. *tenet ac dicit*: espressione ridondante di stampo biblico: ved. *VCypr* 8,5,19; 9,7, 24-5; ecc.

17-8. *Nam... dedit*. Per *quisque* = *quis*, *aliquis* ved. 19,3,22; 22,2,9; 24,9,41; 25,4,13; 28,7,47; 28,9,56; soltanto nella locuzione fissa *sibi quisque* (18,10,51) il pronome ha mantenuto il suo senso di universalità. Il senso di *scilicet* è debole, nonostante abbia causato l'inversione di *et*. Nei primi anni del suo episcopato, Agostino scrisse in effetti a molti vescovi donatisti, invitandoli a convertirsi o a prendere parte a dei dibattiti sui problemi discussi (*Ep*. 23; 33; 49; 51; 66; 87; 106 e 108); scrisse anche a preti e laici influenti, pregandoli di insistere in questo senso presso i loro vescovi (*Ep*. 34; 35; 43; 44; 52; 56; 57; 76 e 105; ved. anche *Ep*. 88,7.10). L'espressione *epistulas privatas* di Possidio deve essere cfr. con *Ep*. 43,1,1 in cui Agostino si lamenta: *ut etiam ad nonnullos Donatistarum primarios scriberemus non communicatorias litteras quas... non accipiunt, sed tales privatas qualibus nobis uti etiam ad paganos licet, quas illi etsi aliquando legerunt, respondere tamen eis sive noluerunt sive, ut magis creditur, nequiverunt*; non erano lettere ufficiali da chiesa a chiesa (ved. *Ep*. 44,2,3), ma inviate a titolo personale, così come si poteva scrivere ai pagani che non fanno parte di alcuna « chiesa ».

19. *pravitate*: *pravus* e *pravitas* sono termini forti usati in senso proprio per indicare la malvagità morale, ma riferiti spesso alla corruzione dell'eresia e dello scisma: Agostino, *contra epistulam Parmeniani* I 9,15: *qui prava in religione versantur*; *de baptismo* I 14,22: *prave sentire*.

21. *causae diffidentia*: lezione incerta; sebbene le lezioni di E non siano spesso degne di fede e la lezione di A sia possibile (*causa diffidentiae* = « a causa della loro mancanza di fiducia »; *causa* e *gratia* come preposizioni, nel latino tardo, si collocano spesso prima delle parole che esse determinano), noi seguiamo Pellegrino, che giustamente rinvia alla fine del par., *causae diffidentia*.

21-2. *ne quidem... voluerunt*: ved. nella nota ai rr. 17-8 il passo di *Ep*. 43,1,1. In molte lettere vi sono critiche contro l'atteggiamento negativo dei Donatisti: *Ep*. 34,6; 35,1 (Proculeianus, vescovo donatista d'Ippona, non vuole nemmeno ricevere le lettere di Agostino); 76,4; 105,4,13; ved. anche *Ep*. 88,7.10; *contra Cresconium* I 3,4; ecc.

24-5. *ut... sui*: modellato probabilmente su *Ep*. 44,2,4, dove il vescovo donatista Fortunius di Tubursicu applica ad Agostino e

ai suoi seguaci la parabola dei lupi coperti di pelli d'agnello. Questo passo evangelico aveva del resto molta fortuna in queste polemiche, essendo utilizzato tanto dai Donatisti che dai cattolici; ved. *contra litteras Petiliani* I 20, 22; *Psalmus contra partem Donati* 29; *de baptismo* II 7, 10; ecc. *dicebant... tractabant*: è una ripetizione di *et privatim et publice conclamabant.*

26. *posse dimitti*: l'ausiliare *posse* ha qui (come *potuissent* del r. 27), una sfumatura di futuro (ved. HSz, p. 313).

28. *hominibus*: *homines* di D e E sembra essere una correzione provocata dal contesto. Per *erubescere* con il dativo, tipico della latinità cristiana, ved. le attestazioni in TLL V 2, col. 822, rr. 18 sgg.

29-30. *publicis... conferre*: «convocati con atto pubblico»: nonostante i rifiuti alle sue lettere, Agostino cercava sempre di realizzare dibattiti tra le due parti. Egli era convinto che simili dibattiti avrebbero portato alla luce la verità e chiuso lo scisma. Nel concilio di Cartagine dell'agosto 403 egli fece approvare la proposta secondo la quale ogni vescovo cattolico avrebbe dovuto convocare, grazie alla mediazione dei magistrati del luogo, i capi donatisti della propria città episcopale, e proporre loro di mandare dei rappresentanti per discutere con i delegati dell'episcopato cattolico (ved. Perler, p. 246; Bardy, pp. 335 sg.). In questo modo i capi donatisti erano ovunque convocati, per mezzo di un atto del magistrato, presso la curia municipale: *publicis gestis conventi*, come dice Possidio. Agostino fa riferimento a questa procedura nel *Breviculus collationis cum Donatistis* III 4,4; *contra partem Donati post gesta* 1,1; ecc. I risultati furono comunque nulli: *conventi sunt, recusarunt* (*contra Cresconium* III 45,49). Possidio dovette ben ricordarsi i particolari, perché il suo collega donatista di Calama, Crispinus, in un primo momento si rifiutò di comparire davanti al magistrato, poi, avendo ricevuto un'intimazione, si presentò, ma riferì delle inezie; qualche giorno dopo Possidio fu seriamente molestato da bande di Donatisti (ved. 12,4 e *contra Cresconium* III 46,50).

10, 2-3. *inauditum... violentum*: «uomini d'inaudita perversità...»: i Circumcellioni erano dei nomadi di campagna, una specie di proletariato agricolo organizzato in bande che si davano spesso al saccheggio. Teatro delle loro azioni, che diffondevano talvolta un vero e proprio terrore, era l'interno dell'Africa romana. Erano di origine indigena e campagnola e parlavano in punico: il loro comportamento era influenzato da fattori etnici, sociali e politici. La loro rivolta contro lo stato si associava molto naturalmente alla rivolta dei Donatisti contro la chiesa di stato. La bibliografia su questo fenomeno è immensa; citiamo, tra gli altri, G. G. Willis, *Saint Augustine and the Donatist Controversy*, London 1950; W. H. C. Frend, *The Donatist Church*, Oxford 1952 (n. ed. Oxford 1971 [sulle critiche

alla prima ed. ved. la prefazione]); J. P. Brisson, *Autonomisme et christianisme dans l'Afrique romaine de Septime Sévère à l'invasion vandale*, Paris 1958, pp. 244 sgg.; H.J. Diesner, *Possidius und Augustinus*, « Studia Patristica » VI 4, Oxford-Berlin 1959-1962, pp. 357 sgg.; E. Tengström, *Donatisten und Katholiken. Soziale, wirtschaftliche und politische Aspekte einer nordafrikanischen Kirchenspaltung*, Göteborg 1964. Alla tendenza a ridurre lo scisma donatista a una lotta sociale razziale e politica, si oppone Brown, p. 217. Per quanto riguarda il testo di Possidio, l'espressione *habebant Donatistae* riflette la convinzione, che fu anche di Agostino, che i Donatisti si servivano dei Circumcellioni: essi procuravano infatti spesso i capi delle bande (ved. 12,2,5: *illi subcenturiati* e Agostino, *contra epistulam Parmeniani* I 11, 17; *Breviculus collationis cum Donatistis* III 21,21; *Ep.* 88,6; 111,1; ecc.).

3-4. *velut... ambulantes*: « sebbene... continenti »: probabilmente è un'allusione al fatto che spesso delle donne nubili (chiamate *sanctimoniales*, il che provocava l'indignazione dei cattolici) prendevano parte alle razzie dei Circumcellioni: ved. Agostino, *contra epistulam Parmeniani* II 9,19; III 3,18; *contra litteras Petiliani* II 88,195; *Ep.* 35,2; ecc.

4. *circumcelliones*: è la lezione di D E F e degli editori, ma non è sicura. La versione di A è infatti *circelliones*, la stessa che presenta G, un altro Ms. di grande valore, a 12,1,1. In Agostino le edizioni hanno sempre *circumcelliones*, ma i Mss. presentano tuttavia forme diverse, di cui le principali sono tre: *circumcelliones*, *cercicelliones*, *circelliones/cercilliones* (ved. p. es., nelle edizioni del CSEL, *Ep.* 23,6; 43,8,24; 76,2; *contra litteras Petiliani* I 24,26; II 14,33; ecc.). Tutte e tre queste forme erano certamente in uso: si tratta senza dubbio di una stessa parola nei suoi diversi gradi di alterazione. Agostino, *Enarratio in psalmum CXXXII* 3 ci informa che *circelliones* era il termine usato nel linguaggio quotidiano dei cattolici, mentre i Donatisti preferivano *circumcelliones*, termine più ufficiale e raffinato, usato dallo stesso Agostino (e i Mss. concordano), *contra epistulam Parmeniani* I 11,17: *circumcellionum notissimo nomine*; in *contra Gaudentium* I 28,32 egli spiega la parola come *cellas circumiens rusticanas* (sul senso da attribuire a *cellas* gli studiosi sono in disaccordo). Se è vero che in diversi luoghi di Agostino la lezione *cercicelliones* o *circelliones/cercilliones* è preferibile a *circumcelliones* degli editori, sembrerebbe meglio però in questo caso, in cui Possidio usa un termine più o meno ufficiale, mantenere la lezione degli editori. *Circelliones* non è tuttavia da escludere, in quanto *lectio difficilior*.

6. *malis... doctoribus*: questi *mali doctores* sono i Donatisti.

7-8. *nec suis... parcebant*: cfr. *Ep.* 44,4,9: *cum tam multas violentissimas caedes et strages plerique (Donatistarum) et episcopi et presbyteri et quilibet clerici... non catholicis sed nonnumquam etiam suis, ubi possunt,*

inferre non cessent (l'*Ep.* 44 è registrata probabilmente nell'*Indiculum* di Possidio a VI 29; per l'*Indiculum* ved. 18,10).

8-10. *contra... adficiebantur*: « Contro ogni diritto... percosse »: < i Circumcellioni praticavano anche la concussione a danno delle loro vittime. Possidio si ispira, secondo noi, all'*Ep.* 185 di Agostino, una lunga lettera inviata nel 417 al comandante Bonifacio (ved. note a 28, 76-9), nella quale vengono ripercorsi gli episodi della lotta anti-donatista. Questo scritto ci è giunto sotto il titolo *de correctione Donatistarum liber* (lo stesso con cui è citato da Possidio nel suo *Indiculum* 6, 17; al par. 6 sono citati anche altri scritti di Agostino di cui parliamo nel commento a questo cap.). In 4,15 si parla delle estorsioni dei Circumcellioni (Agostino a sua volta si è rifatto a Ottato di Milevi III 4, ma Possidio è più vicino ad Agostino): gli schiavi venuti in disaccordo con i loro padroni chiedevano aiuto ai Circumcellioni i quali, per mezzo di minacce, riuscivano ad ottenere la manomissione; così pure nulla potevano i creditori nei confronti dei debitori che si rivolgevano ai Circumcellioni; colui che non si piegava alle loro minacce, era soggetto a rappresaglie; per concludere, i Circumcellioni facevano di tutto per turbare il sonno dei giusti: *in diversis causis quietem innocentium perturbabant.* A questa affermazione fa eco Possidio con una frase tratta dalla terminologia giuridica: *contra ius fasque in causis intercedentes hominibus.*

10. *armati... telis*: vi è forse un riferimento a *contra Cresconium* III 42,46: *armati cuiusque generis telis.* Armati in precedenza (verso la metà del quarto secolo) soltanto di randelli, i Circumcellioni del tempo di Agostino avevano un armamento più regolare: *contra litteras Petiliani* II 96,222: *catervas vestras quae non antiquo more parentum suorum solis fustibus armantur, sed et secures et lanceas et gladios addiderunt* (ved. anche *contra epistulam Parmeniani* I 11,17).

11. *villasque*: in latino tardo *villa* diventa sinonimo di *vicus*; cfr. Agostino, *de catechizandis rudibus* 22,40,8: *civitate... ita... exigua ut hodieque villa appelletur.*

13-4. *cum... gratis*: versetto salmico applicato anche altrove (ved. 11,6; Agostino, *Ep.* 88,1; 105,11; *contra litteras Petiliani* I 1,1; II 88,195) alla reazione dei Donatisti ai tentativi di pace dei cattolici. *Pax* nel senso di *pax catholica*, il ristabilimento dell'unità, il ritorno all'ovile; cfr. *Ep.* 105,1,1: *pacem vobis catholicam praedicamus*; 185,4,18: *pacem catholicam praedicarent. Loquentes* si riferisce probabilmente ai predicatori cattolici in generale e non soltanto ad Agostino; per questo motivo *loquentes* è preferibile a *loquentem* di A, che sembra una correzione suscitata dal singolare del salmo: *cum loquebar illis. Debellare* del salterio di Verona è più energico di *inpugnabant* della Volgata.

15. *dogma*: in opposizione a *veritas*: in questo senso spesso *dogmata philosophorum* (ved. Blaise, s.v.).

15-7. *qui... cohaerebant*: conversioni di Donatisti si verificarono nelle diverse fasi della lotta anti-donatista: ved. *Ep.* 185,4,15; 4,17; 7,29 sgg. (per altro la cronologia degli avvenimenti raccontati in questa lettera non è sempre esatta, perché essa fu scritta diversi anni dopo: da cfr. *Ep.* 185,7,30 e *Ep.* 111,1). Possidio non si preoccupa troppo dei dettagli cronologici: il suo racconto mantiene, per tutto il cap., una logica interna; misfatti degli scismatici e loro rifiuto di cercare la pace; la verità tuttavia trionfa e si verificano numerose conversioni; queste provocano negli scismatici un violento risentimento, accompagnato da crimini sempre più gravi, a tal punto da suscitare, tra gli stessi Donatisti, riprovazione. Per la terminologia di questo par., Possidio sembra avere attinto ad *Ep.* 185, 4, 15: *pacis atque unitatis Christi paulatim doctrina crescebat et in eam quisque, sicut discebat et volebat et poterat, ex ipsa parte transibat*. In Possidio: *sese inde vel eripiebant vel subducebant*; *inde* ha già senso pronominale come « ne » in italiano o « en » in francese. *Cum suis quibus poterant* = *cum quibus suorum poterant*.

20-1. *unitati... compactis*: probabilmente: « coloro che si erano stretti all'unità della Chiesa ». *Compingere* con il dativo non è attestato in TLL ma la sinonimia con *coniungere*, *componere* autorizza, secondo noi, questa interpretazione. Si potrebbe, a rigore, ammettere un senso passivo: « quelli che erano stati spinti verso l'unità della Chiesa »; questa sarebbe una allusione alle leggi imperiali del 404 e 405 che obbligavano a ritornare nel seno della Chiesa cattolica (ved. *Ep.* 185,7,26 sgg. e Willis, pp. 50 sgg.), ma il senso mediale si accorda meglio con il resto del discorso.

21-3. *ipsisque... inferebant*: *sacerdotes et ministri* = *episcopi et clerici*; cfr. *Ep.* 185,7,30: *multa catholici et maxime episcopi et clerici horrenda et dura perpessi sunt*: questo passo ha forse ispirato Possidio, come lascerebbe supporre anche il seguito: *taceo crudelissimas caedes et domorum depraedationes per nocturnas adgressiones*. La crudeltà raffinata di cui parla il par. sg., si ritrova ugualmente in *Ep.* 185,7,30. È sempre possibile che Possidio abbia modellato questa parte del suo racconto su altri passi di Agostino (ved. par. sg.) e si sia anche basato su ricordi personali.

23-4. *Dei servos*: *Dei servi* equivale qui a *sacerdotes et ministri* del par. precedente, cioè tutti coloro che sono dediti al culto, dai vescovi agli ordini inferiori. Sullo stesso argomento, Agostino, *Ep.* 111,1: *quis enim barbarus excogitare potuit quod isti, ut in oculos clericorum nostrorum calcem et acetum mitterent, quorum membra etiam cetera plagis horrendis vulneribusque sauciarent?* Le crudeltà qui menzionate dovettero fare grande impressione; Agostino torna diverse volte su questo punto: *Ep.* 111,1; *contra Cresconium* III

42,46; *Breviculus collationis cum Donatistis* III 11,22; ved. anche *Ep.* 88,8.12 e 185,7,30.

25-7. *Unde... veniebant*: il disgusto dei Donatisti più moderati nei confronti degli eccessi dei Circumcellioni è affermato anche in *Ep.* 185,4,16: *horrebant ista plurimi in ipsa superstitione haeretica constituti.*

11, 1-3. *Proficiente... coeperunt*: l'idea di Possidio è che a causa dell'aumento del numero dei cattolici fosse necessario aumentare quello dei chierici; così, per la chiesa di Ippona, niente era più logico che nominare i monaci raccolti da Agostino. Possidio non ricorda il trasloco dal *monasterium laicorum* al *monasterium clericorum* (ved. note a *praef.* 1-2 e 5,1-2). Per *Deo servientes* ved. nota a 3,2. *Clerici* designa tutti gli appartenenti al chiericato con rango inferiore a quello di vescovo: cfr. 11,2,9: *episcopos et clericos*; stessa espressione in Agostino, *Ep.* 185,7,30; in *Serm.* 356,3 Agostino lascia intendere che gli appartenenti al *monasterium clericorum* erano preti, diaconi o sottodiaconi.

3-10. *Ac... est*: Possidio sottolinea due punti importanti: da una parte il progresso dell'ortodossia bisognosa di nuovi militanti, dall'altra il prestigio di cui godevano i *monachi* di Agostino. I termini *innotescere* e *veritas* ricordano, anche concettualmente, 10,4,15. Per quanto riguarda il testo, noi scegliamo, con Weiskotten e Pellegrino, *proposito, continentia*; l'espressione *servorum Dei propositum* o *sanctorum propositum*, che designa la regola di vita ascetica, si ritrova più volte in Possidio: ved. nota a *praef.* 1,2. *Sanctus* è riferito agli asceti anche a 15,5,23; ugualmente Gerolamo in una lettera ad Agostino (nella corrispondenza di Agostino, *Ep.* 172,2). *Paupertas* vale povertà cenobitica. Il senso di *consecuta est* dovrebbe essere « continuò ». È vero che sul TLL non è attestato chiaramente *consequi* in questo uso, ma si potrebbe confrontare a *consequenter* = *deinceps* attestato in latino tardo (ved. TLL IV, col. 412, rr. 75 sgg.).

11. *decem... viros*: Perler, p. 156, citando i Mauristi, menziona, tra gli altri, i vescovi seguenti (Possidio pensa a vescovi: ved. il par. sg.): Alypius di Tagaste, Severus di Milevi, Evodius di Uzalis, Profuturus e Fortunatus di Cirta, Urbanus di Sicca Veneria, Peregrinus di Thenae e Possidio stesso, vescovo di Calama. Quanto ad Alypius, dopo Verheyen, II, pp. 155 sg., l'opinione tradizionale che egli appartenesse al monastero d'Ippona, è crollata: sembra probabile che egli non abbia seguito il suo amico ad Ippona, ma sia restato a Tagaste.

11-2. *continentes*: il termine *continens* designa in primo luogo la continenza in campo sessuale (ved. al r. 6), ma ha anche un'accezione più ampia per « ascesi », « vita ascetica » (ved. TLL IV, col. 711 rr. 58 sgg.).

13. *nonnullis... eminentioribus*: importanti erano le città e le comunità cristiane di Cirta e di Milevi in Numidia e di Sicca Veneria nella Proconsolare (ved. Perler, pp. 232; 244; 276).

14. *ex... venientes*: noi manteniamo con Weiskotten la lezione *illo* dei due importanti Mss. A e G. In 15,7,37-8 un certo Firmus si ritira a vita ascetica: *proposito servorum Dei adhaerens*; in 31,7,32-3 *in proposito constitutus* significa: « conducendo vita ascetica ». Se ne deduce che *propositum servorum Dei* o *propositum sanctorum* ha il senso di « comunità di asceti ». Questa comunità è stata menzionata a 11,2,5-6. Ne deriva quindi che *illo*, la *lectio difficilior*, è perfettamente comprensibile.

15. *propagati*: accettiamo la felice ipotesi di Pellegrino, secondo la quale i membri della comunità d'Ippona sono « propagati », « disseminati », « piantati » come vescovi nelle chiese del Signore. *monasteria instituerunt*: i discepoli di Agostino, divenuti vescovi, fondarono monasteri di chierici come quello di Ippona. Ce ne rimane una traccia nelle intestazioni delle lettere scambiate tra Agostino e i suoi discepoli. Una delle formule più frequenti era: *Domino... Severo (Evodio, Profuturo, Augustino, Possidio) et qui tecum sunt fratribus Augustinus (Severus, Profuturus, Evodius, Possidius) et qui mecum sunt fratres in Domino salutem* (cfr. *Ep.* 63; 110; 115; 158; 159; 245; ecc.): « Agostino (Severus, Evodius ecc.) e i suoi monaci salutano Severus (Agostino, Evodius ecc.) e i suoi monaci ». Sui vescovi provenienti da questi monasteri « dipendenti », non sappiamo nulla.

17. *promotos*: probabilmente in senso prolettico: *ut promoverentur* (ved. 9,1,4: *pullulante*).

18-23. *Unde... meruerunt*: « Quindi la dottrina... render noto ». Questa idea di cooperazione, di lavoro d'*équipe* eseguito sotto la direzione di Agostino, si ritrova più d'una volta in Possidio: ved., tra l'altro, 13,5,19 sgg. e 18,7,31 sgg. Per la congettura *salubri*, ved. apparato critico. *Libros editos atque... translatos* ci sembra un accusativo assoluto (ved. 9,2,11), dal momento che il *per* dei vecchi editori e di Pellegrino (*per libros editos*) è assente nei Mss. *A multis* pur adattandosi meglio allo svolgersi del pensiero, resta discutibile. *Innotescere meruerunt* è quasi uguale a *innotuerunt*; per questo indebolimento di *merere* ved. TLL VIII, col. 807, rr. 11 sgg.; ved. anche 3,3,15: *audire meruisset* e 22,2,25: *meruit inprobari*. Quanto alla traduzione greca dei libri di Agostino, si tratta di una esagerazione retorica, dal momento che soltanto una o due delle sue opere, riguardanti la lotta anti-pelagiana, furono tradotte in greco mentre egli era in vita (ved. B. Altaner, *Kleine patristische Schriften*, TU LXXXIII, Berlin 1967, pp. 73 sgg. e Courcelle, *Les Confessions*, p. 202, nt. 7). La lotta anti-donastica non risvegliò mai grande interesse in Oriente e la fama di Agostino, in questi anni dell'inizio della sua attività, non aveva ancora raggiunto il mondo greco.

23-7. *Atque... eis*: la reazione ostile dei Donatisti e il modo di agire pacifico dei vescovi e chierici cattolici (*servi tui*) sono dipinti per mezzo di due versetti salmici, il secondo dei quali era una specie di slogan cattolico nella lotta contro i Donatisti (ved. 10,3,13-4). Nel primo vi è un'incertezza testuale *frendebat/fremebat*. Agostino ha *frendere*, che è anche la lezione del salterio di Verona (ved. D. de Bruyne, *Le texte et les citations bibliques de la Vita S. Augustini de Possidius*, « Revue Bénédictine » XLII 1930, pp. 297 sg.; Pellegrino, *Intorno al testo*, p. 222; Weber, p. 283). Dal momento che Possidio segue talvolta chiaramente il salterio di Verona (ved. l'altra citazione di questo par. e quelle di 10,3 e 25,3; in 28,6,13 segue invece il salterio romano), la lezione *frendebat* di G, che si oppone a quella degli altri Mss., *fremebat* (*fremere* è del salterio romano e della Volgata), ha delle possibilità di essere quella esatta. Noi la adottiamo comunque con riserva. Il secondo versetto, avendo *debellare*, si dimostra chiaramente derivato dal salterio di Verona: *cum his qui oderant pacem eram pacificus; cum loquebar illis, debellabant me gratis* (ved. Weber, p. 313; il salterio romano ha *cum his qui oderunt pacem eram pacificus; dum loquebar illis, inpugnabant me gratis*; la Volgata ha *cum his qui oderant pacem eram pacificus; cum loquebar illis, inpugnabant me gratis*). Anche Agostino segue in questo caso, a parte i dettagli, il salterio di Verona; ved. *Ep.* 88,1; 105,1,1; *contra litteras Petiliani* II 88, 195; *Speculum* 6. La lezione *oderunt* di A è anche in Agostino, *Ep.* 105,1,1: pur essendo del salterio romano e per niente trascurabile, il passato è in questo caso preferibile al presente (ved. anche 10,3,13). Il congiuntivo *loquerentur* è soltanto in Possidio; Agostino ha sempre *loquebar*, come tutti gli antichi salteri (Weber, p. 313): Possidio ha dunque qui rimaneggiato il testo. *Ut dictum est* non è chiaro: o è introduzione alla citazione, variata per non ripetere *ut scriptum est*, o forse, con maggiore probabilità, un rinvio a quanto detto a 10,3; stessa situazione a 26,3,18. *Servi tui* è preferibile alla lezione più facile *servi Dei*: Possidio adotta automaticamente lo stile salmico, che è stile di preghiera.

12, 3. *visitandas*: ved. 8,3,16. Per quanto riguarda la presenza di un solo *et* in *visitandas, instruendas et exhortandas*, è da notare che l'asindeto parziale di un trinomio (a,b *et* c), è frequente in Possidio: ved. 11,6,18-9; 14,42; ecc.

4. *plebes*: *plebs* per « comunità cristiana », « fedeli », equivale alla nostra idea di « parrocchia » ed è attestato fin dall'inizio della latinità cristiana: ved. H. Janssen, *Kultur und Sprache. Zur Geschichte der alten Kirche im Spiegel der Sprachentwicklung. Von Tertullian bis Cyprian*, LCP 8, Nijmegen 1938, pp. 55 sgg. *ipse*: se è la lezione buona, è in senso pronominale: « egli » (ved. 1,4,17; 6,4,14). Se

invece la lezione buona è *ipsum*, rafforza *quod* senza avere un senso proprio.

5. *subcenturiati*: propriamente « soldati che completano l'effettivo delle centurie », cioè « truppe ausiliarie, di riserva ». I Circumcellioni sono le truppe ausiliarie, i rincalzi dei Donatisti. *hactenus*: il senso è « in questo modo », « nel modo seguente »; per questo significato, molto frequente in latino tardo, ved. TLL VI, col. 2751, rr. 84 sgg.

6-7. *Dei... errore*: antitesi *providentia* – *errore*; *ducator* è termine volgare, attestato dal secondo secolo dopo Cristo nel senso di « padrone », « dominatore » o « guida »; qui è evidentemente usato in quest'ultima accezione (ved. TLL V 1, col. 2129, rr. 4 sgg.).

8. *venisset*: al posto di *veniret*; ugualmente subito dopo per *evasisset* e *egisset*: ved. nota a 3,20-1 a proposito di *reddidisset*. La lingua di Possidio è più volgare di quella del suo modello Agostino.

8-10. *atque... egisset*: il testo di Pellegrino oltre ad avere delle solide basi nei Mss., è confortato da quel passo dell'*Enchiridion* (5,17; Possidio menziona quest'opera nell'*Indiculum* X 3,30) in cui Agostino racconta l'accaduto, e a cui ha attinto Possidio (che, del resto, poteva essere uno dei compagni di Agostino): in quel passo troviamo ugualmente tre subordinate con il congiuntivo dipendente da *ut*: *ita factum est ut eo quo tendebamus per devium circuitum veniremus, cognitisque insidiis illorum nos gratularemur errasse atque inde gratias ageremus Deo*. Per *liberatori Deo* ved. nota a 1,18-20.

11-2. *sicut... gesta*: « come... gli atti ufficiali »: spesso i cattolici ricorrevano ufficialmente alla magistratura municipale o più in alto per ottenere la punizione dei Donatisti. Agostino, p. es., presentò una denuncia contro un Donatista che tormentava la madre cattolica (*Ep.* 34,4) o anche per difendere un prete ritornato nel seno della Chiesa cattolica e per questo oggetto di vessazioni (*contra Cresconium* III 48,53; ved. anche *Ep.* 105,2,3; 185,7,25 e *contra Cresconium* III 45,49: *tot protestationes nostrorum de furiosissimis vestrorum violentiis archiva publica... inpleverunt*). *silendum... est*: « non si può tacere »: Possidio passa a raccontare ciò che subì da parte dei Donatisti e il ruolo svolto da Agostino nella vicenda (parr. 4-9). Per modestia egli tace il proprio nome, ma era proprio lui il vescovo di Calama vittima del colpo di mano donatista. Il racconto dell'avvenimento è anche in Agostino, *contra Cresconium* III 46,50 sgg.; *Ep.* 105,2,4 (questa epistola non è compresa nell'*Indiculum*); ved. anche *Ep.* 88,7.

17-8. *ad... visitaret*: per l'antefatto della vicenda, accaduta nel 403 (ved. Willis, p. 56), ved. nota a 9,29-30. La terminologia di Possidio è probabilmente modellata su quella di Agostino: ved. nota a 8,15-8 a proposito di *visitandum* (*Ep.* 56 menzionata in *Indiculum* X 5,63). *Diocesim* è conforme alla costante grafia di Agostino

che gli editori hanno modificato (ved. CSEL LIII, p. 327 e TLL V 1, col. 1223, rr. 61 sgg.): qui è mantenuta da A e G. Nella terminologia dell'amministrazione ecclesiastica, il termine, derivato dall'amministrazione civile, indica il territorio di un vescovato, la « diocesi »: cfr. Agostino, *Ep.* 133,3: *ecclesiae ad Hipponiensium regionum diocesim pertinenti*; ved. anche *Breviculus collationis cum Donatistis* I 12; ecc. *quae didicerat*: « quanto aveva appreso »: dalle < labbra di Agostino, essendo monaco-chierico nel monastero di Ippona.

20. *incurrisset*: ved. nota al r. 8 a proposito di *venisset*.

21. *pervasum*: *pervadere* è qui nel senso, attestato soltanto in epoca tarda, di « attaccare », « assalire »: Salviano, *de gubernatione Dei* IV 24 (a proposito di un impudico): *qui totum pervadere vult concubitu quicquid concupierit aspectu*; Cassiodoro, *Variae* III 14: *Iulianus... conquestus est uxorem suam vel res a vestris hominibus iniusta usurpatione pervasas.*

21-2. *sublatis... rebus*: *illis* è caduto in B e G, ci sembra, a causa dell'identità delle desinenze. *Illis* si riferisce a Possidio e ai suoi compagni di viaggio. Il ragionamento di Pellegrino, *Intorno al testo*, p. 229 (*illis* sarebbe improbabile accanto alle forme del singolare *illi* e *eum*) non è convincente; la traduzione da lui rifiutata « essendo state rubate le loro cavalcature », è infatti quella buona.

23-5. *De... siluit*: « Del fatto... non tacque »: il senso del testo < di Possidio si chiarisce per mezzo di ciò che scrive Agostino, *contra Cresconium* III 47,51 (malgrado la sua esperienza personale, Possidio dipende qui da Agostino): Crispinus, vescovo donatista di Calama, si rifiutava di prendere provvedimenti contro gli assalitori; contemporaneamente i Donatisti si agitavano a tal punto che si poteva temere che impedissero la predicazione della vera fede; per questo motivo si fece ricorso, contro Crispinus, alla legge: *leges adversus Crispinum... commotae sunt. Provectus* è usato frequentemente da Agostino, anche quando ci si attenderebbe la parola più comune *profectus*: così in *de baptismo* IV 22,29: *in provectu interioris hominis, si forte... pio corde profecerit*; ugualmente *Ep.* 149,2,18; *de catechizandis rudibus* 10,14; *contra Cresconium* III 65,73; così si giustifica la nostra scelta: cfr. 18,8,36. Per quanto riguarda *defensor ecclesiae*, noi crediamo con Pellegrino che questo termine debba essere inteso nel senso tecnico che esso acquisì verso il 400: avvocato laico designato dall'imperatore per difendere gli interessi di una chiesa (ved. L. Hartmann, PW IV 2, 1901, col. 2372). A quanto pare la chiesa cattolica di Calama disponeva già di questo funzionario che in questa occasione intervenne decisamente facendo appello alla legge. *Inter leges non siluit* significa probabilmente: « avendo delle leggi a disposizione, egli non sopportò in silenzio, ma si appellò ad esse ». Sebbene *inter leges* possa intendersi a rigore nel senso di « presso

l'autorità giudiziaria » (ved. par. sg.), è forse meglio rinviare a *contra Cresconium* III 47,51: *leges quae non deerant sed quasi deessent in nostris manibus quiescebant* (« leggi che non mancavano, ma come se mancassero restarono inutilizzate nelle nostre mani »): le leggi non mancavano, ma fino a quel momento i cattolici non ne avevano fatto uso. Si tratta della costituzione di Teodosio del 15 giugno 392, che multava con un'ammenda di dieci libbre d'oro l'ordinazione di un vescovo o chierico eretico (ved. *C. Th.* XVI 5,21; cfr. Agostino, *Ep.* 185,7,25 e Willis, pp. 29 sg.). Il *defensor ecclesiae* rompe quindi il silenzio mantenuto fin qui dai cattolici e fa appello, presso il magistrato, a quella costituzione.

25-9. *praeceptus... constitutam*: *praeceptus est teneri* è costruzione poco elegante (*praecipere* è usato come transitivo per analogia con *iubere*; ugualmente al r. 52) e ridondante (due verbi che esprimono la stessa idea). *Scilicet* è probabilmente con significato debole (ved. 9,3,18); si potrebbe pensare anche al suo ben conosciuto uso ironico, come in Virgilio, *Aen.* IV 379, siccome queste qualità erano riconosciute dai Donatisti; cfr. Agostino, *contra Cresconium* III 46,50: *eius (Crispini), sicut apud vos habetur, doctissima annositas.* Il passo di Agostino rivela il senso di *multi temporis*; cfr. Volgata *Sapientia* 2,10: *canos multi temporis* = « i capelli bianchi dei vecchi ».

29. *resultans*: dal momento che Crispinus rifiutò di pagare, il caso fu trasmesso più in alto, al governatore della provincia, il proconsole con sede a Cartagine (Calama faceva parte della Numidia proconsolare: ved. nota a 1,1). *legibus praesentatus*: *praesentare* è usato qui in un contesto giudiziario, con la sfumatura di « tradurre in giudizio », « fare comparire », come in Cassiodoro, *Variae* I 30: *praesentare iudiciis*; III 28: *praesentare tribunalibus.* Agostino, *contra Cresconium* III 47,51 ha invece il termine giudiziario classico *exhibitus. Leges* è qui in senso concreto: « gli esecutori della legge », come in Cassiodoro, *Variae* I 30: *tradere legibus*; I 37 e IV 22: *ad leges trahere.* Possidio descrive una procedura in due istanze, una a Calama (par. precedente), l'altra davanti al proconsole, mentre Agostino (*contra Cresconium, loc. cit.* e *Ep.* 105,2,4 e 88,7) menziona soltanto il processo davanti al proconsole, che era in fondo quello importante.

30. *se... haereticum*: Crispinus (e i Donatisti in genere) negava che la costituzione di Teodosio potesse essere applicata al suo caso, perché non si considerava un eretico. Si poneva dunque una questione di principio: quale dei due vescovi di Calama era quello legittimo? Non essendo il *defensor ecclesiae* la persona più adatta a proseguire la lotta su questo piano, doveva intervenire in persona il vescovo cattolico.

32-3. *convinceretur... negaverat*: sintassi disordinata, con confusione dell'accusativo e infinito con il nominativo e infinito, e caos nella

consecutio temporum; il latino classico avrebbe preteso *convinceretur esse quod se esse negaret*. Come accade spesso, il ms. E cerca di correggere gli errori di sintassi.

33-6. *quoniam... nasceretur*: crediamo che G, omettendo *haereticus*, abbia alterato il senso del passo. *Eodem* si riferisce al vescovo cattolico. *Desidia* = « rifiuto di agire », « negligenza », « inerzia », riprende *si ab eodem dissimularetur*. Per la citazione paolina, ved. anche 26,12 dove essa ritorna forse con la forma volgare *infirmibus*.

37-9. *ad... egerunt*: ci fu dunque, davanti al proconsole, una disputa che si svolse in tre sedute. Possidio ricorda particolari che sono invece ignorati da Agostino, tutto preso dalla sentenza del proconsole. *Diversa communio* per indicare la differenza di comunione tra cattolici e Donatisti è anche in Agostino, *Ep.* 23,5: *ipsius Christi corpus diversa communione dilaniant*. Il termine *communio*, in conformità con il suo senso originario di « partecipazione ai sacramenti e alla vita della Chiesa », designa l'appartenenza alla comunità cattolica o donatista. *Tertio* è al posto di *ter*, come in *VAmbr* 46,1,7; ecc.

43. *ille*: malgrado la strana disposizione, deve essere collegato, come articolo, a *catholicus episcopus*. *cognitorem*: *cognitor* (ved. anche 13,3,13) indica il giudice che istruisce la causa ma anche quello che emana la sentenza. Nel diritto romano, soprattutto nelle cause criminali, i termini *cognoscere*, *cognitio*, *cognitor* comprendono tanto l'istruzione che la sentenza: ved. M. Wlassak - O. Kleinfeller, PW IV 1 (1901), coll. 206 sgg. e 218 sgg. In questo caso il *cognitor* è il proconsole stesso (ved. par. 9).

43-4. *catholicus... intercessit*: l'intercessione di Possidio presso il giudice si ritrova in Agostino, come anche l'appello di Crispino all'imperatore e la risposta negativa di quest'ultimo (*contra Cresconium* III 47,51; *Ep.* 105,2,3 sg.; 88,7). *ne... exigeretur*: *exigere* nel senso di « condannare ad una multa », è costruito, nell'epistola di Agostino in cui si tratta della stessa vicenda (105,2,4), con il doppio accusativo: *Crispinus... decem libras auri non est exactus*; qui, al par. 9 con l'accusativo della persona (ugualmente Agostino, *Ep.* 185,4,15). Si potrebbe correggere il testo in *aurariam multam*; se si mantiene invece la lezione dei Mss., *auraria multa* potrebbe essere intesa come nominativo o ablativo.

45-6. *ad... principem*: *piissimus* è uno degli epiteti protocollari dell'imperatore: ved. GLCP Suppl 2, p. 43. Si tratta dell'imperatore Onorio.

46-7. *relationi*: è probabilmente la lezione buona; *relatio* è usato frequentemente per indicare un rapporto, una petizione ecc. sottomessa all'imperatore: cfr. *VAmbr* 8,2,9. *debitum*: perché l'imperatore era obbligato a dare una risposta; oppure « dovuto » ha il senso di « giusto », « corretto ». Il successivo *consequenter* lascerebbe propendere per quest'ultima interpretazione.

48-50. *praeceptum... debere*: « Di conseguenza... contro gli eretici ». La costituzione di Teodosio del 392 (ved. nota ai rr. 23-5) era stata rafforzata, precisata, estesa, da altre nuove ordinanze emanate sia dallo stesso Teodosio che dal suo successore (dal 395) Onorio. La legislazione anti-donatista fu completata dall'importante decreto del 12 febbraio 405, che tendeva ad imporre il ritorno all'ortodossia, ricordando le sanzioni già previste, che venivano arricchite di nuove pene per i trasgressori (*C. Th.* XVI 5,38; 6,3 sgg.; ved. Willis, pp. 50 sg.). Noi crediamo che Possidio faccia riferimento a quel decreto (ved. anche par. sg.), sebbene esso non fosse stato provocato direttamente dall'episodio di Calama, accaduto più di un anno prima (l'occasione diretta di quei provvedimenti dovettero essere i maltrattamenti che i Donatisti inflissero al vescovo cattolico di Bagai, Maximinus: cfr. Agostino, *Ep.* 185,7,26 sgg. e *contra Cresconium* III 43,47). Quel decreto non svolse dunque alcun ruolo in questa vicenda, ma forse Possidio l'ha inserito nel suo racconto per esigenze « drammatiche ».

50-2. *Ex... inferre*: « Di qui il precetto... ciascuno ». Una delle disposizioni del 12 febbraio 405 (*C. Th.* XVI 6,4,4) stabiliva che quei *moderatores provinciarum* che non avessero applicato tutto il rigore della legge contro i Donatisti dovessero essere multati di venti libbre d'oro, e ugualmente gli *officia* al loro servizio. Il termine *iudex*, che nell'amministrazione imperiale designa i magistrati con potere giurisdizionale (ved. TLL VII 2, col. 599, rr. 84 sgg.), equivale qui a *moderator provinciae*, dunque al proconsole. *Officium* in senso concreto deriva ugualmente dalla terminologia amministrativa e designa il funzionario di un ufficio, il personale dipendente da un magistrato, un ufficiale di polizia, un cancelliere, il segretario di un *cognitor* ecc. (ved. Blaise, s.v.), in questo caso il segretario del proconsole-giudice. Possidio, avendo introdotto nel suo racconto le disposizioni del 405, le utilizza anche? È vero, però, che per Possidio la multa non è di venti libbre d'oro, ma di dieci. In ogni caso Agostino non parla dell'importante particolare del proconsole multato per prevaricazione. *Fisci viribus* è certamente la lezione esatta; l'espressione ricorre nel testo della costituzione del 12 febbraio 405: *praedia... fisci viribus adplicentur*, « le proprietà devono essere confiscate a vantaggio dello stato » (*C. Th.* XVI 6,4; ved. anche XVI 5,21). *Fisci vires* è d'altronde una locuzione ricorrente nel linguaggio amministrativo: ved. attestazioni in TLL VI 1, col. 825, rr. 61 sgg.

53. *protinus... est*: ugualmente in Agostino, *contra Cresconium* III 47,51 e *Ep.* 88,7, ma in questi testi non si parla che dell'ammenda di Crispinus.

13, 1. *pro... ecclesiae*: l'espressione *pax ecclesiae*, come la seguente *pacis unitas*, è caratteristica della lotta anti-donatista: ved. 10,4,16-7;

11,2,9; 12,4,19; ecc., e si ritrova continuamente negli scritti anti-donatisti di Agostino. È da notare che, in questo par., *pacis unitas*, rafforzata da *ecclesiae Dei fraternitas*, si riferisce alla massa di cattolici riuniti nella Chiesa, come si deduce dai verbi *augere* e *multiplicare*, e dal fatto che Possidio si ispira ad un passo degli Atti degli Apostoli sull'accrescimento della chiesa di Gerusalemme: *magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum ac mulierum* (*Act. Ap.* 5,14; ved. anche 6,7 e 12,24). Nella prima parte di questo par. vi sono delle reminiscenze paoline. Il termine *palma* (Volgata *brabium*) è caratteristico del testo paolino di Agostino (ved., per *1 Ep. Cor.* 9,24, *de perfectione iustitiae hominis* 8,19 e per *Ep. Phil.* 3,14 le attestazioni in VLBeur 24,2 H. Frede, *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses*, pp. 208 sg.). Possidio ha forse in mente soprattutto *1 Ep. Cor.* 9,24 sg., in cui *palma* è un premio terreno, in opposizione a *corona*, la corona celeste; l'idea di corona evoca poi la *iustitiae corona* di *2 Ep. Ti.* 4,8.

6. *conlationem*: « la conferenza »: la grande conferenza tra vescovi cattolici e donatisti, che si tenne a Cartagine in tre sedute dall'1 all'8 giugno 411 davanti al *cognitor* Marcellinus, inviato dall'imperatore, fu il culmine della lotta tra cattolici e Donatisti. Essa segnò la disfatta della Chiesa donatista, che ufficialmente cessò di esistere, sebbene il Donatismo sopravvivesse segretamente fino alla dominazione vandala. Il processo verbale della conferenza (*Gesta conlationis Carthaginiensis*) ci è stato quasi interamente conservato (mancano circa due terzi dell'ultima seduta): si tratta di un *dossier* voluminoso (Mansi IV, pp. 18-246; PL XI, coll. 1258-1420; una nuova edizione di S. Lancel è in corso di pubblicazione dal 1972: ved. SC CXCIV, CXCV) che, per la sua lunghezza, scoraggiava anche i lettori contemporanei; per questo motivo Agostino ne redasse un riassunto, il *Breviculus collationis cum Donatistis*; egli parla della conferenza anche in *ad Donatistas post collationem*, in *Gesta cum Emerito* e nella corrispondenza (*Ep.* 141; 173; 185). I rappresentanti dei Donatisti erano sette, come quelli cattolici (tra i quali erano Agostino, Aurelius, Alypius e Possidio); i primi furono all'offensiva nelle prime due sedute, ma furono poi sopraffatti dall'intervento di Agostino dell'8 giugno, giorno in cui il *cognitor* proclamò la vittoria dei cattolici. La bibliografia su questa conferenza è vasta: una sintetica descrizione degli avvenimenti è in Willis, pp. 70 sgg.; Brown, pp. 331 sgg.; Perler, pp. 287 sgg.; più estesamente P. Monceaux, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion barbare*, Bruxelles 1966[2], IV pp. 388 sgg.; VI pp. 62 sgg.; ved. anche Lancel SC CXCIV.

8-11. *id iubente... miserat*: il decreto di Onorio, emanato a Ravenna il 14 ottobre 410, era stato indirizzato al *tribunus et notarius* Marcellinus, con l'ordine di convocare i vescovi delle due parti per

la conferenza, *cui quidem disputationi principe loco te iudicem volumus residere*. La lettera di Onorio fu letta all'inizio della conferenza e fa parte degli atti (*Gesta* I 4). Possidio, negli epiteti protocollari *gloriosissimus* e *religiosissimus* e nella formula *a suo latere*, utilizza la terminologia dell'amministrazione imperiale, ma si allontana però dalla lettera dell'imperatore, che non contiene queste formule. Al contrario di Agostino nel suo *Breviculus* (ved. I 1) non l'ha dunque consultata al momento del suo lavoro di redazione. Per le funzioni e il rango elevato di un *tribunus et notarius*, ved. *VAmbr* nota a 31, 24-5. Flavius Marcellinus ci è conosciuto soltanto a partire dagli avvenimenti del 410-11. Il suo comportamento durante la conferenza fu imparziale e scrupoloso; egli rimase poi in Africa divenendo amico di Agostino e compare più volte nella sua corrispondenza (*Ep.* 133; 136; 138; 139; 143; 165); era un cattolico fervente, interessato ai problemi teologici. Grazie soprattutto alle sue sollecitazioni Agostino intraprese la sua grande opera apologetica *de civitate Dei*. A Marcellinus Agostino dedicò il *de civitate Dei* e le sue prime opere anti-pelagiane: *de peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* e *de spiritu et littera*. Il 13 settembre 413 Marcellinus fu giustiziato, vittima degli intrighi causati dalla caduta dell'usurpatore Eracliano; la sua memoria fu riabilitata da Onorio. La sua morte fu per Agostino un terribile colpo (ved. W. Ensslin, PW XIV, 1930, coll. 1445 sg.; Brown, pp. 292 sgg.; 331 sgg. e 344 sg.). *Iudex* è qui nel senso ordinario di « giudice », « arbitro »; nel par. sg. ritroviamo invece il termine *cognitor* (cfr. 12,8,43).

13. *sententia cognitoris*: Agostino nel *Breviculus* (III 25,43) ha conservato il testo o l'eco della sentenza: *confutatos a catholicis Donatistas omnium documentorum manifestatione*: « i cattolici hanno confutato le tesi dei Donatisti per mezzo di tutti i documenti che sono stati allegati ».

13-5. *post... sunt*: i Donatisti sottoscrissero ai documenti *salva appellatione*: « con riserva di interporre appello » (*Gesta* III 8.15.22 sgg.); Agostino parla di questo appello anche in *ad Donatistas post collationem* 12,16. Una decisione dell'imperatore che respinga *expressis verbis* l'appello dei Donatisti non è conservata nel *Codex Theodosianus*, sebbene ci siano rimasti dei decreti che stabiliscono pene contro i Donatisti ribelli, in data 30 gennaio 412 (*C. Th.* XVI 5,52), 21 marzo 413 (*C. Th.* XVI 6,6), 17 giugno 414 (*C. Th.* XVI 5,54). L'ultima di queste costituzioni dichiara: *Donatistas... perpetua inustos infamia a coetibus honestis et a conventu publico segregandos*; ad essa fa forse eco Possidio scrivendo *piissimi regis responso inusti*? *Rex* = *imperator* (cfr. *regina* in *VAmbr* 11,1,3) è attestato da Tertulliano in poi (*de spectaculis* 6,2), e diventa corrente dal quarto secolo. *Inusti*, lezione già proposta da Weyman, « Historisches Jahrbuch » XL 1920, p. 232, è senz'altro esatta. Il verbo *inurere*, se costruito con l'accusa-

tivo della persona, equivale a *notare* (ved. TLL VII 2, col. 270, rr. 16 sgg., 43 sgg.). L'espressione *inter haereticos condemnati sunt* (i colpevoli subirono quindi le pene previste dalla legge) deve essere confrontata a formule come *inter sicarios accusare*: « accusare di assassinio ».

16. *communicaverunt*: il termine *communicare* è usato correntemente da Agostino per indicare il ritorno dei Donatisti alla comunità cattolica: ved. *Ep.* 185,7,30; *Gesta cum Emerito* 2.

18-9. *usque... pertulerunt*: « sino all'amputazione di membra »: Agostino, *Ep.* 185,7,30 (ved. anche 134,2) parla dei supplizi (amputazioni delle mani, della lingua, assassinii ecc.) che i Donatisti più accaniti infersero ai chierici cattolici subito dopo la conferenza. Agostino non dice che queste punizioni venivano inflitte ai neo-convertiti, ma l'affermazione di Possidio non ha nulla di inverosimile.

19-22. *Et... est*: Possidio si riferisce a l'insieme della lotta antidonatista, in cui Agostino svolse un ruolo fondamentale, sostenuto dall'aiuto dei suoi colleghi nell'episcopato, molti dei quali provenivano dal suo monastero. Crediamo che *ut dixi* non sia un rinvio a 12,12 sgg. ma a 11,6 sgg. in cui è affermata la fondamentale influenza di Agostino in questa lotta, sia direttamente, sia attraverso i suoi aiutanti. In *consentientibus nostris coepiscopis* (*coepiscopis* è da preferirsi a *episcopis*), sembra che Possidio parli di sé stesso come vescovo e vicino collaboratore di Agostino. *Nostris* potrebbe essere plurale di modestia per *meis* (ved. 28,13,82), ma può significare anche « suoi e mei », oppure « dei colleghi della nostra cerchia ».

14, 2-6. *qui... ecclesiae*: sebbene Possidio sia stato testimone degli avvenimenti raccontati in questo cap. (ved. par. 3), sembra dipendere da *Gesta cum Emerito* (ved. par. 8), in cui Agostino, rivolgendosi a coloro che si erano convertiti, dice (cap. 2): *novi dictum esse vobis quod ille* (= *cognitor Marcellinus*) *fuerit communionis nostrae et propterea istos* (= *Donatistas*) *loqui omnia quae vellent minime permisit*; sempre nello stesso cap. si parla di *partes defensionis*, « la difesa delle due parti ». *Potestas* (ved. anche r. 24) è usato in senso concreto: « autorità », « magistrato »; cfr. *officium* in 12,9,51; ved. anche HSz, p. 748 e Löfstedt, *Late Latin*, p. 154.

9-12. *dum... congressum*: « quando furono da lui convocati »: *dum* al posto di *cum*, come tante volte in Possidio. Sembra che *prosecuti sunt* (« dichiararono »: ved. nota a 6,28-32) dipenda ancora da *dum* nonostante il cambiamento di modo. Per *quod* con valore di *ut* finale, ved. 6,16. Marcellinus, nella sua profonda onestà, per allontanare ogni sospetto di partigianeria, aveva, nella lettera di convocazione, invitato i Donatisti a designare un secondo giudice che facesse da arbitro insieme a lui (*Gesta collationis* I 5), ma i Donatisti non fecero nessun passo in questo senso; avevano accettato di

partecipare all'incontro, pur con qualche cavillo (*Gesta* I 14. 148). *tamen*: mantiene ancora probabilmente il suo senso avversativo. Possidio vuol dire che i Donatisti affermavano (a torto) di non essere stati liberi di dire tutto ciò che volevano, ma Agostino, un giorno, diede a uno dei loro capi questa possibilità e questi non seppe dir nulla. La costruzione di questo par. e del sg. è contorta: *hac ergo occasione provenit* si collega con da *praestitit ut* rimasto senza subordinata.

13. *Caesariensi... civitate*: la città di Cesarea in Mauritania Cesarense (ved. nota a 1,1) si trovava a 500 chilometri ad ovest di Ippona. Era una delle più importanti città romane dell'Africa del Nord (su questa città e sul viaggio di Agostino ved., in particolare, Perler, pp. 345 sgg.) e corrisponde all'odierna Cherchel in Algeria.

14-6. *quo... compulerunt*: « insieme ad altri suoi colleghi »: Agostino, come leggiamo in *Ep.* 190,1,1 e 193,1,1, si recò a Cesarea nel 418 per ordine di papa Zosimo. Nel viaggio egli ebbe come compagni diversi colleghi nell'episcopato, tra i quali erano Alypius e Possidio, che parteciparono anche all'incontro con Emeritus (ved. *Gesta cum Emerito* 1). *Aliis eius coepiscopis* = *aliis, eius coepiscopis*; cfr. Tacito, *Ann.* III 42, 1 sg.: *plures equites in officio mansere, aliud vulgus arma cepit*: « gli altri, il popolino, presero le armi ». *Sedes apostolica* si riferisce al seggio di Roma probabilmente perché era l'unico seggio d'Occidente fondato dagli Apostoli; ritroviamo questa espressione a 18,2,7 e di frequente in Agostino (*Ep.* 178,2; 190,1,1; 290,8; ecc.). Per la posizione del vescovo di Roma e i suoi rapporti con l'episcopato africano ai tempi di Agostino, ved. P. Batiffol, *Le catholicisme de saint Augustin*, Paris 1920[2], pp. 192 sgg. e 542 sgg.

16-7. *ob... necessitates*: *ecclesiae* di A e G è preferibile a *ecclesiasticas* degli altri Mss. *Alias*, cioè « che non dipendevano dalla lotta anti-donatista ». Anche Agostino si esprime in modo vago come Possidio: *ecclesiastica necessitas* (*Ep.* 190,1,1; 193,1,1). Perler, pp. 348 sg., vede una relazione con *Ep.* 209,8 in cui Agostino cita a papa Celestino il caso dei tre vescovi della Mauritania Cesarense puniti recentemente dall'autorità del seggio apostolico; non è escluso che questa punizione sia stata fatta eseguire da Agostino.

17. *Emeritum*: « Emerito »: Emerito di Cesarea era uno di coloro ai quali Agostino, all'inizio del suo episcopato, aveva scritto proponendo un dibattito (*Ep.* 87; ved. 9,3). Emerito aveva fama di grande eloquenza (ved. par. 8) ed era stato, con Petiliano di Constantina, uno dei principali rappresentanti dei Donatisti alla conferenza di Cartagine. Soprattutto nell'ultima seduta, il dibattito assunse il tono di un duello oratorio tra Agostino ed Emerito. Nella conferenza i due ebbero modo di conoscersi meglio e alla rivalità si unì un certo rispetto reciproco. Quando Agostino si trovò a Cesarea, Emerito non mancò di incontrarlo. Subito Agostino lo in-

vitò a recarsi con lui nella grande chiesa della città e, ottenuta una risposta affermativa, tenne in quel luogo, il 18 settembre 418, davanti ai cattolici e ai Donatisti da poco convertiti, un sermone che era nello stesso tempo un invito ad Emerito ad abbracciare la fede cattolica (*Sermo ad Caesariensis ecclesiae plebem*). L'invito non ebbe risultato. Il 20 settembre ebbe luogo, nella stessa chiesa, un dibattito tra i due rivali, al quale Emerito fu spinto forse da parenti e abitanti della città (par. 5). Per lui, che si rifugiò subito in un ostinato silenzio, quel dibattito si concluse con una sconfitta clamorosa (par. 7; il resoconto della conferenza è in *Gesta cum Emerito*). Ma tuttavia, con grande delusione di Agostino, egli non si convertì. Il racconto di Possidio è un po' confuso, in parte anche perché parlando degli avvenimenti del giorno 20, egli inserisce dei particolari che, se sono veri, debbono riferirsi a quanto accadde il giorno 18, di cui egli non fa menzione (ved. più avanti).

21. *ex hoc ipso*: « sull'argomento predetto » cioè il preteso vantaggio dei cattolici, dovuto alla prevenzione del giudice. *Ex* per *de* si trova spesso in Possidio: ved. 8,1,1; 18,1,6; 24,6,30; ugualmente Agostino, *Civ.* XIV 2 e *Tractatus in Iohannem* 38,9; ecc.

21-2. *provocaret... ecclesiasticis*: Agostino sottolineò il carattere strettamente ecclesiastico di quella riunione, priva di qualsiasi interferenza dello stato. Per *provocare* con il dativo, ved. nota a 8, 25-6. Anche in *Gesta* (cap. 2) si parla del carattere privato della discussione, con riferimento però al fatto che i due rivali parlavano a titolo personale e non come rappresentanti ufficiali delle due chiese. *forte*: = *fortasse*; ugualmente a 15,3,10; 15,7,41; 24,5,24; ecc.; quest'uso era frequente anche in età classica: ved. attestazioni in TLL VI 1, col. 1131, rr. 69 sgg.

24-5. *sine... inpotentia*: *alicuius* per *cuiusquam*; in latino tardo *aliquis* assume anche le funzioni di *quisquam* (ved. HSz, p. 195). *Inpotentia*: questa lezione, sebbene attestata soltanto da A, ci sembra decisamente preferibile a *potentia*, che è *lectio facilior*. *Inpotentia* non è raro, nei testi tardi, nel senso di « azione arbitraria », « abuso di potere »: cfr. Apuleio, *Met.* X 6,4: *ad instar barbaricae feritatis vel tyrannicae inpotentiae*; Giulio Valerio, I 48: *Darïi vim atque impotetiam formidare*; *C. Th.* XIII 11,9; *per impotentiam occupare*; ecc. (ved. TLL VII 1, col. 672, rr. 60 sgg.).

26. *omnibus... civibus*: cfr. *Gesta cum Emerito* 3 (Agostino ad Emerito): *audiant cives tui*.

27. *denegasset*: per la sequenza *dubitaret* (imperfetto congiuntivo) – *denegasset* (piuccheperfetto congiuntivo), cfr. 31,11,66.

27-9. *Ille... voluit*: le sollecitazioni degli amici dovettero verificarsi tra il 18 e il 20 settembre, a meno che non si tratti di un'invenzione di Possidio (ved. per un caso analogo nota a 6,19-20).

30-1. *cum... temporalis*: « a rischio dei loro beni »: dopo la <

conferenza di Cartagine, la politica imperiale nei confronti dei Donatisti fu più dura che mai: le loro comunità furono sciolte, i loro beni confiscati, i recalcitranti puniti con l'esilio. Un ritorno al Donatismo non era certo senza pericoli (ved. nota a 13,13-4 e Willis, pp. 76 sg.).

33. *nihil... valuit*: cfr. 9,2,13-4.

33-5. « *Iam... fuerimus* »: è impossibile stabilire se Possidio, nei parr. 6 e 7 segua il resoconto del dibattito o citi a memoria. L'espressione *alio loco* (par. 7) e la menzione delle *Gesta* (par. 8; ved. anche par. 1) farebbero supporre l'utilizzazione del resoconto, ma il testo della risposta di Emerito (par. 6) è diverso da quello delle *Gesta*; in queste ultime, inoltre, non è presente il particolare dello stenografo che invitò Emerito a rispondere (par. 7). Quest'ultimo elemento non è decisivo perché un *notarius* non registra in un processo verbale un proprio intervento. Possidio avrebbe dunque qui ricordato un particolare pittoresco che dovette divertire il pubblico e che probabilmente ci dà la possibilità di comprendere meglio il testo del resoconto; ved. par. 7. Per quanto riguarda le differenze testuali, il testo di Possidio deve essere confrontato con quello del verbale (*Gesta* 3) che dice: *Emeritus... dixit: gesta indicant si victus sum aut vici, si veritate victus sum aut potestate oppressus sum*. Noi crediamo che Possidio, pur servendosi delle *Gesta*, ne modifichi il testo a piacimento, aggiungendo, quasi tra parentesi, forse per evitare confusione tra i verbali delle due conferenze, il particolare relativo al luogo (*apud Carthaginem... confecta*), e omettendo un po' arbitrariamente la seconda parte della risposta. Il carattere della risposta di Emerito – pietosa manifestazione del suo imbarazzo e della sua prostrazione – traspare bene sia dal racconto di Possidio che dal verbale (ved., per il retroscena della discussione, P. Monceaux, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion barbare*, Bruxelles 1966², VI, pp. 181 sgg.). La parola *iam* in Possidio esprime forse l'imbarazzo e l'irritazione di Emerito: « ma insomma, quei famosi atti »; per *iam* con valore di precisione, usato spesso con pronomi dimostrativi, ved. TLL VII 1, col. 124, rr. 16 sgg. *alio loco*: « in un altro punto », del processo verbale; questo passo, del resto, segue immediatamente quello utilizzato nel par. precedente.

36-7. *dum... reticeret*. Il più importante dei problemi critici di questo par. è quello di *ait*, presentato in posizione isolata dalla grande maggioranza dei Mss. B ha *nihil ait*; Pellegrino propone l'ipotesi *ait: fac*, basata sul testo di *Gesta* 3 sg.: *Emeritus episcopus partis Donati dixit notario qui excipiebat:* « *Fac* ». *Cumque reticeret, Augustinus episcopus ecclesiae catholicae dixit*. Noi vorremmo tuttavia mantenere questo *ait* isolato nel senso di « dire sì », « affermare »: « si dichiarò pronto a... », l'opposto di *negavit*. L'uso di *ait* nel

senso di « affermare » è attestato in autori antichi come Nevio, *Comoediarum fragm.* 125: *vel ai vel nega*; Plauto, *Rud.* 1331: *tu vel aias vel neges*; Cicerone, *Off.* III 91: *Diogenes ait, Antipater negat*: ed anche in Agostino, *Trin.* IX 10,15: *sicut aiere et negare et esse et non esse.* In genere le forme del verbo difettivo *aio* si mantengono anche in latino tardo (*Vetus Latina*, Volgata, Agostino, Gregorio di Tours: ved. TLL I, col. 1452, rr. 80 sgg.) e fanno concorrenza a *dicere.* Dal momento che *dicere* può avere il senso di « acconsentire » (ved. TLL V, col. 989, rr. 47 sgg.) sembra logico attribuire questo significato anche ad *aio.* Noi interpretiamo dunque *ait* di Possidio come *ait se responsurum*; il seguente *et cum reticeret* diventa così più evidente. Non c'è probabilmente contraddizione con il testo delle *Gesta*, in cui la misteriosa parola *Fac* sembra significare all'incirca « fai il tuo lavoro », cioè « scrivi », il che implica l'imminente risposta di Emerito. Così Possidio e le *Gesta* sembrano completarsi: nelle *Gesta* l'esclamazione di Emerito giunge senza alcuna transizione dopo uno scambio di parole con Agostino; la transizione è invece fornita da Possidio. Possiamo ricostruire così: pressato dalle domande di Agostino, Emerito tace; lo stenografo, un po' ingenuamente, lo invita a rispondere; Emerito dice che risponderà, ma continua a tacere. La sua sconfitta è totale mentre Agostino e la Chiesa cattolica escono vittoriosi dal dibattito.

37. *facta...*: *facta eius cunctis manifestata diffidentia* è secondo noi la lezione esatta; si tratta probabilmente di un ablativo assoluto; per *manifestatus* sinonimo di *manifestus*, participio usato come aggettivo, cfr. Claudio Donato, *Verg. Aen.* III 385: *propter manifestatiorem instructionem* (ved. anche TLL VIII, col. 307, rr. 48 sgg.).

37-8. *ecclesiae... provenerunt*: ved. nota a 13,1; la disfatta di Emerito provocò a Cesarea nuove defezioni dai ranghi dei Donatisti e una fede più salda nei cattolici; Agostino scriverà più tardi (*contra Gaudentium* I 14,15) che quello che per Emerito fu un silenzio disastroso, fu per gli altri *confirmatio* e *salus.*

39-41. *Quisquis... gesta*: il comparativo *plenius* ha funzione di superlativo, come accade spesso in latino tardo (HSz, pp. 162. 169). È cosa degna di nota che Possidio, nel suo *Indiculum*, non menzioni le *Gesta cum Emerito*: è un'omissione casuale? Ved. anche note a *praef.* 15-7 e a 8,27-30.

42. *quibus*: probabilmente è pronome relativo da collegare a *quae vel qualia.*

15, 1-2. *alii... conservi.* Per l'uso di *alii* ved. nota a 14,14-6: *aliis eius coepiscopis*; *conservi*, sottinteso *Dei* (ved. 3,1,2). Possidio parla del tempo in cui viveva nel monastero episcopale d'Ippona con i suoi compagni di ascesi e di chiericato. Si potrebbe supporre che il riferimento vada ai tempi in cui Agostino era semplice prete (5,1);

ma si ha piuttosto l'impressione che si tratti di Agostino vescovo, circondato dai suoi compagni di ascesi, divenuti chierici d'Ippona.

3-4. *nobis... constitutis*: probabilmente è un dativo.

6-8. *quoniam... reliquerim*. Sebbene la lezione di D F G *ea re terminata* (come complemento circonstanziale di causa dopo *explicuerim*) non sia impossibile, sembra che (*rem*) *pendentem reliquerim* abbia per riscontro (*rem*) *terminatam explicuerim*. Questa corrispondenza ci porta anche ad adottare la lezione *explicuerim*; certo, dopo *quoniam*, si preferirebbe *explicui* – *reliqui* (ved. 14,12,; 17,9,48; 18, 2,8; ecc.), ma *quoniam* non ha qui probabilmente un senso strettamente causale; equivale piuttosto a un *quod* esplicativo che collega strettamente la subordinata all'accusativo e infinito, il che spiegherebbe il congiuntivo. L'espressione *terminatam explicuerim* è quasi una tautologia, ma Possidio ama esprimersi in maniera ridondante; cfr. l'espressione simile del par. 4: *non conclusa vel explicata quaestione*. Per *explicare* nel senso di « finire », « terminare », ved. TLL V 2, col. 1733, rr. 68 sgg. *Proponere* = « annunciare l'argomento che si sta per affrontare »: così Cicerone, *Orat.* 40,137: *ut proponat quid dicturus sit.*

9. *in tempore*: « in quel momento »; così a 29,3,14; cfr. anche *VAmbr* 22,3,13.

10. *errantem*: *errare* nel senso di « deviare dalla giusta via » è normale in latino, ma il contenuto del termine si arricchisce presso i cristiani del ricordo biblico della pecora smarrita.

12-3. *in... nostri*: è una citazione dal Libro della Saggezza, familiare ad Agostino, nella cui opera ricorre nove volte sempre con gli stessi termini: *in cuius manu sunt et nos et sermones nostri* (Morin ha corretto a torto in *Sermo Guelferbytanus* 30,2 *manus sunt* del Ms. in *manu sumus*: ved. G. Morin, « Sermones post Maurinos reperti », *Miscellanea Agostiniana* I, Roma 1930, p. 553; la Volgata ha: *in manu enim illius et nos et sermones nostri*). Il testo di Agostino risolve forse il problema critico. Per le citazioni di Agostino ved. A.-M. La Bonnardière, *Biblia Augustiniana. Le Livre de la Sagesse*, Paris 1970, p. 281.

15-7. *disputationem... disputans*: per *disputare, disputatio* ved. nota a 1,14. Sarebbe interessante individuare il sermone di cui parla Possidio, ma nella nostra raccolta dei sermoni di Agostino, nessuno di quelli databili all'inizio della sua attività di predicatore e che rientrano nella polemica contro il Manicheismo (*Serm.* 1; 2; 12; 50; 75; 92; 116; 190; 237; 247; ved. A. Künzelmann, *Miscellanea Agostiniana* II, Roma 1931, pp. 431 sgg.) corrisponde esattamente a quanto dice Possidio.

18. *adserere proposueram*: per la costruzione cfr. *praef.* 5,27: *adtingam insinuare*, di carattere ugualmente pleonastico.

19. *quidam Firmus*: l'ipotesi di Brown, p. 370, nt. 2, che questo Firmus sia lo stesso Firmus che fu in seguito l'agente letterario di

Agostino, ha delle solide basi nella corrispondenza agostiniana. Firmus (ved. l'*index nominum et rerum* dell'edizione di Goldbacher, CSEL LVIII, p. 218; per la datazione delle lettere, ibid., pp. 24 sgg.) appare nella corrispondenza intorno al 404 nelle *Ep.* 81,1 e 82,1,1 che ce lo presentano come messaggero tra Gerolamo e Agostino, mentre viaggia dall'Africa in Palestina e viceversa. Agostino e Gerolamo lo chiamano *frater*, nel senso di « compagno nella vita ascetica », il che corrisponderebbe a quanto dice Possidio nel par. 7. Intorno agli anni 416-18 egli ricompare in una lettera inviata da Gerolamo ad Agostino (*Ep.* 172,2), dalla quale apprendiamo che Gerolamo l'aveva inviato dalla Palestina in Italia, Sicilia e Africa, e in altre lettere di Agostino (*Ep.* 184 A, 7; 191,1; 194, 1,1 e 200,1) dove, tra l'altro, è attestata l'attività di Firmus come agente letterario. In tutte le lettere degli anni 416-18, Firmus è chiamato sempre *frater et presbyter* oppure *frater et conpresbyter*. È dunque affascinante l'ipotesi che Firmus, dopo essere stato monaco ad Ippona ed essere diventato grande amico di Gerolamo, fu ordinato prete in Palestina tra il 404 e il 416: il che coinciderebbe con quanto dice Possidio nel par. 7. Dopo la sua ordinazione, egli soggiornò più volte e a lungo in Africa, dove si mise al servizio di Agostino: da notare che Possidio conosce dei particolari sulla sua ordinazione, sebbene si fosse verificata in una terra lontana; possiamo quindi immaginare che Firmus li abbia raccontati durante un suo soggiorno in Africa. Dopo il 418 la sua figura torna per noi, come per Possidio, nell'oscurità.

22-3. *sacerdos... sanctis*: sebbene il senso di « prete » non sia completamente da escludersi (ved. nota ai rr. 1-2), probabilmente *sacerdos* significa anche qui « vescovo » (ved. nota a *praef.* 7-8).

26. *eis... electos*: gli *electi* tra i Manichei conducevano una vita in cui la dottrina dualista veniva realizzata attraverso l'osservazione rigorosa dei tre sigilli, quello dell'addome, quello della bocca e quello delle mani che simboleggiavano l'astensione dal matrimonio, dal mangiare carne e dal lavoro nei campi. Gli *electi* erano venerati dagli *auditores*, cioè i Manichei che non raggiungevano un così alto grado di perfezione: essi avrebbero conosciuto purificazioni successive dopo la morte. Gli *electi* erano mantenuti dagli *auditores*, e questa usanza era costata a Firmus parecchio denaro. Nel *de moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum* II 10,19 sgg., Agostino esprime un giudizio severo sulla dottrina dei sigilli e sulla moralità degli *electi*; ved. anche *de haeresibus* 46 e Possidio 16,1 sgg.

27-8. *ac... factum*: brusco passaggio all'accusativo e infinito che rende difficile la posizione della congiunzione *ac*. *Tractatibus* (« per mezzo dei suoi sermoni ») deve essere inteso come plurale, nonostante il par. sg.; Firmus aveva ascoltato Agostino più volte; dopo l'ultimo sermone, particolarmente incisivo, aveva infine deciso di convertirsi.

28-31. *Quod... satisfactum*: costruzione disordinata. *Quod* introduce la subordinata *ex qua re... satisfactum*, ma si collega anche, con valore di relativa, a ciò che precede.

35-7. *qui... animarum*: « che quando vuole e con che vuole »: adattamento di un passo delle *Confessioni*, dove Alypius guarisce dalla sua passione per il circo grazie ad una parola non intenzionale di Agostino; per un altro esempio di adattamento di un passo delle *Confessioni* a un contesto diverso, ved. nota a 4,13-4 (e Courcelle, *Les Confessions*, pp. 615 sg.).

37-8. *proposito... Dei*: ved. nota a 11,14.

38-9. *proficiens... membris*: allusione alla sua promozione a presbitero. Il senso potrebbe però anche essere: « facendosi notare tra i cattolici per i suoi progressi nella vita spirituale ». Quest'ultima interpretazione si adatterebbe alla fraseologia religiosa cara a Possidio.

42. *in... vivat*: il problema critico sta nell'alternativa *vivat/vivit*. Dal momento che nel par. 3 Possidio si è servito di un congiuntivo potenziale dopo *forte* (*forte voluerit*), noi abbiamo adottato *vivat*; da cfr. Agostino, *Collatio cum Maximino* 14: *fortassis enim sit, sed me fugiat*; *Ep.* 228,12 (= Possidio 30,44,266): *fortassis eligant*. Per *vivere* al posto di *esse*, ved. 17,1,5: *simpliciore fide viventes*. *trans mare*: in Africa questa espressione indica soprattutto l'Europa (cfr. 1,2,8 e 28,4,25 l'aggettivo *transmarinus*), ma in questo caso può forse anche designare la Palestina (ved. nota al r. 19).

16, 1. *Apud Carthaginem*: « A Cartagine ». La vicenda dei Manichei di Cartagine, verificatasi tra il 417 e il 421 durante un soggiorno di Agostino in quella città (ved. Perler, pp. 364 sg.), è raccontata anche da Agostino (nel *de haeresibus* 46,9) con ricchezza di particolari. Non è possibile comunque determinare se Possidio, il cui testo è vicino a quello del *de haeresibus*, attinga a quest'opera o alle *Gesta*, purtroppo perdute, della vicenda; queste *Gesta* dovevano infatti avere molti punti di contatto con il racconto di Agostino. Può darsi, infine, che Possidio fosse presente (il fatto che egli non menzioni le *Gesta* nel suo *Indiculum*, non significa necessariamente che egli non le conoscesse; ved. note a 14,39-41 a proposito delle *Gesta cum Emerito*; per il *de haeresibus* ved. 28,12-3). Comunque sia, Agostino racconta che il tribuno Ursus, della casa imperiale, condusse alla chiesa (cioè alla sede episcopale) di Cartagine alcuni *electi* dei Manichei. In quell'occasione, una ragazza di nome Margarita rivelò di avere avuto dei turpi rapporti sessuali e analoga confessione fece un'altra ragazza, Eusebia, dietro le pressioni di Ursus (Eusebia è chiamata *Manichaea quasi sanctimonialis*, dunque una sorta di monaca manichea appartenente, come anche forse Margarita, alla schiera degli *electi*; cfr. par. 2). Sebbene Agostino metta in evidenza il ruolo svolto da Ursus piuttosto che la parte avuta nella vicenda da lui

stesso e dagli altri vescovi, è chiaro che il suo racconto è identico a quello di Possidio. È naturale che Possidio sottolinei la parte svolta da Agostino in questa lotta contro il Manicheismo.

1-3. *per... hominem*: il *procurator domus regiae*, chiamato anche *procurator Caesaris*, *procurator imperatoris*, *procurator domus nostrae* (ved. H. Heumann-E. Seckel, *Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts*, Graz 1958[10], p. 464) era un alto funzionario di rango equestre addetto alle finanze della casa imperiale, ma che riceveva spesso, soprattutto nelle province, altri incarichi, che potevano consistere persino nella supplenza di un governatore di provincia, con esercizio della relativa giuridizione. Verso la fine del quarto secolo, esistevano, in rapporto al salario, due ranghi, quello di *ducenarius* (stipendio di 200.000 sesterzi) e di *centenarius* (stipendio di 100.000 sesterzi). Di Ursus non sappiamo molto: probabilmente era presente alla conferenza di Cartagine del 411, perché le *Gesta collationis* I 1 menzionano un *ducenarius* al servizio di Marcellinus, di nome Ursus (ved. 13,6). Egli dovette divenire in seguito l'autorità principale di Cartagine: fu lui infatti ad ordinare la distruzione del tempio della *Dea Caelestis*, episodio che deve essere avvenuto a breve distanza di tempo dall'intervento contro i Manichei (ved. Perler, p. 365). A quanto pare Ursus, cattolico fervente, basandosi sulla legislazione imperiale contro i pagani e gli eretici, utilizzò il suo potere nell'amministrazione contro gli avversari dei cattolici.

5-6. *ab... sunt*: dal momento che si trattava di una questione religiosa, dell'interrogatorio furono incaricati i vescovi. Ciò non impedì tuttavia ad Ursus di prendervi parte, tanto che riuscì a strappare la confessione ad Eusebia. All'interrogatorio erano presenti stenografi: *ad tabulas* (ved. nota a 6,24). Il processo verbale è chiamato, nel par. sg., *ecclesiastica gesta*.

8. *eiusmodi*: la funzione di questa parola non è chiara: è un rinvio a *exsecrabilem* (« le loro bestemmie altrettanto esecrande »)? Il latino molto tardo possiede del resto la forma fissa *huiusmodi* in senso avverbiale, equivalente a *hoc modo* (ved. HSz, p. 70); in questo caso dunque *eiusmodi* sarebbe equivalente a *tam*: *tam damnabiles blasphemias*. Ma è forse meglio vedervi un valore aggettivale.

9. *blasphemias*: « bestemmie »: il senso di questa parola si intende grazie a *de haeresibus* 46,2-9, in cui Agostino descrive il sistema manicheo come una dottrina che conduce inevitabilmente agli eccessi della lussuria. Il termine *blasphemiae* designa dunque i punti della dottrina manichea, che offendono Dio per il loro carattere dualista, e che sono motivi di condotta immorale.

13. *velut electarum*: *velut* nel senso di «preteso», «sedicente»; cfr. Filastrius, *Diversarum haereseon liber* 56(84),1: *alii sunt in... Aquitania veluti abstinentes, qui... Manichaeorum particulam perniciosissimam aeque secuntur*: « dei pretesi asceti ».

15. *augmentum adcessit*: somiglianza espressiva e concettuale con 14,7,37-8: *ecclesiae Dei augmenta et firmamenta provenerunt*; ved. anche 10,5,18-9.

16-7. *quodam... Felice*. Parlando del Manicheismo, Possidio torna indietro di una quindicina d'anni per raccontare il dibattito tra Agostino e il manicheo Felice svoltosi in due sedute, il 7 e 12 dicembre 404 (per la datazione, a lungo oggetto di discussione, ma adesso finalmente accertata senza ombra di dubbio, ved. Perler, p. 255 e Decret, pp. 77 sgg.). Felice aveva raccolto l'eredità di Fortunato dopo la sconfitta di quest'ultimo nella discussione del 392 con Agostino (ved. 6,1 sgg.). L'*Ep*. 79 di Agostino, sebbene sia priva del nome del destinatario, è indirizzata a Felice (ved. 6,7) e contiene un'intimazione ad accettare un dibattito o ad andarsene da Ippona. Felice accettò il dibattito, che si svolse in due sessioni pubbliche nella chiesa di Ippona. Secondo l'abitudine, fu redatto un processo verbale che ci è pervenuto sotto il titolo *contra Felicem libri duo* (è menzionato da Agostino in *Retractationes* II 34 e Possidio, *Indiculum* IV 25). Possidio, essendo già vescovo di Calama, non vi assistette: egli fu informato verbalmente o dagli scritti di Agostino. Abbiamo infatti un indizio che egli consultò il *contra Felicem* e che non fu presente di persona; la sua affermazione che vi furono due o tre incontri deve dipendere da *contra Felicem* I 1, in cui Agostino dice: *Hesterno die scis te dixisse quod possis defendere scripturas Manichaei* (« Ieri, lo sai bene, hai dichiarato di poter difendere gli scritti di Mani »). L'incertezza di Possidio fu probabilmente motivata da queste parole, che lasciano intendere che prima delle due sessioni ufficiali ebbe luogo un incontro privato (ved. anche Decret, p. 76). Possidio dice che Felice era un *electus*: niente di più probabile, anche se questa notizia non si ritrova in Agostino, che lo chiama comunque *doctor* dei manichei (*Retractationes* II 34; ved. anche *contra Felicem* II 1). Gli altri particolari riguardanti il luogo del dibattito, la presenza del popolo, l'uso di stenografi, si ritrovano tutti nel processo verbale e nelle *Retractationes*.

20. *frustrata vanitate...*: *frustrare*, variante del deponente *frustrari*, nel senso post-classico di « confutare », « infirmare », si ritrova anche in 17,3,24 e in Agostino, *contra Cresconium* III 1,1 (gli argomenti di Cresconius sono *soluta et frustrata*).

21-2. *ad... ecclesiam*. In tutta la discussione, sia per reale incertezza sia per gentilezza, il comportamento di Felice fu quello di un uomo pronto a riconoscere i propri errori. Vinto dalla formidabile capacità persuasiva e dalla grande cultura teologica di Agostino, egli finì per sottoscrivere un documento che condannava la dottrina di Mani; ciò non implica necessariamente una conversione alla religione cattolica (ved. *contra Felicem* II 22 e le osservazioni di Decret, p. 335).

17, 1. *Praeterea... Pascentio*: « C'era... Pascenzio »: sull'incontro di Agostino e del conte ariano Pascentius (la data è incerta; secondo Perler, p. 263, tra il 404 e il 413; sulla presenza dell'Arianesimo in Africa, ved. anche A.-M. La Bonnardière, *Recherches de chronologie augustinienne*, Paris 1965, pp. 94 sgg.), le nostre informazioni provengono dalla corrispondenza di Agostino (*Ep.* 238-241) e da Possidio. I rapporti tra queste due fonti sono oscuri. Possidio conosce la corrispondenza (ved. parr. 5 e 6 e *Indiculum* VIII 6 e 7) e la utilizza (almeno l'*Ep.* 238: ved. più avanti e *praef.* 4), ma presenta dei particolari che non troviamo nella corrispondenza, come p. es. il nome del personaggio, omesso volontariamente (ved. più avanti) nell'intestazione e nel testo delle lettere; non si può tuttavia escludere che Agostino abbia aggiunto successivamente il nome nella sua edizione delle lettere e che Possidio ne abbia così preso conoscenza (ved. 18,9; gli *incipit* delle lettere presentano tutti il nome: ved. Goldbacher nell'edizione del CSEL LVII, pp. 533, 556, 559, 560; H. Lietzmann, *Zur Entstehungsgeschichte der Briefsammlung Augustins*, Berlin 1930, p. 33). Ma alcune informazioni di Possidio (p. es. quelle sulle funzioni dell'esattore delle tasse, sul rigore con cui esse venivano esercitate, sulla brutale campagna in favore dell'Arianesimo) devono avere un'altra provenienza: evidentemente, in via diretta, o per mezzo di ottimi informatori, egli ha conosciuto questi particolari dell'attività di Pascentius. È certo che Agostino era accompagnato da colleghi (par. 2; *Ep.* 238,1,4; 240): Possidio era forse tra questi? Possidio sa anche – particolare che manca nella corrispondenza – che l'incontro ebbe luogo a Cartagine, città in cui Agostino e i suoi colleghi si recavano spesso. Vi sono del resto divergenze notevoli tra il racconto di Possidio e alcuni dati inconvertibili forniti dalla corrispondenza. Questa ci dà le seguenti informazioni: Agostino e Pascentius su richiesta di quest'ultimo si incontrano il mattino convenuto, ed entrano subito in argomento. Pascentius vorrebbe esprimere compiutamente il contenuto e il senso della fede ariana, ma si contraddice, si confonde e finisce per strappare il foglio su cui aveva cominciato a scrivere la sua professione di fede (*Ep.* 238,1,3 sgg.). La conferenza riprende dopo il *prandium* con la decisione di utilizzare gli stenografi. Dopo aver terminato il proprio intervento, Pascentius vieta tuttavia che esso sia messo per iscritto sostenendo che con le sue parole scritte Agostino e i suoi colleghi vogliono fabbricare contro di lui una *calumnia* (*Ep.* 238,1,7). Agostino insiste perché vengano mantenuti gli accordi, mentre Pascentius, irritatosi, passa agli insulti (*Ep.* 238,1,8). Così termina la conferenza. Poi Pascentius si vanterà in pubblico di avere avuto la meglio: lui ha professato la propria fede mentre Agostino non ha osato proclamare la propria (*Ep.* 238,4,26 sg.). Agostino reagì con l'*Ep.* 238, seguita subito dopo da *Ep.* 239,

lettere che non solo protestavano contro il comportamento di Pascentius, ma che dichiaravano la fede di Agostino; esse furono contrassegnate con una firma particolare che ne garantisse l'autenticità. Quella professione di fede che non fu pronunciata per il rifiuto di Pascentius di utilizzare gli stenografi, fu dunque messa per iscritto in queste lettere (*Ep.* 238,2,10 sgg.; 239,1 sgg.). Dopo la seconda lettera di Agostino, Pascentius rispose con un biglietto cortese e offensivo nello stesso tempo, in cui invitò Agostino a riprendere il colloquio (*Ep.* 240). Agostino replicò a sua volta che sarebbe tornato a discutere soltanto a condizione di usare gli stenografi (*Ep.* 241,2). Tra tutte le differenze riscontrabili tra il racconto di Possidio e la corrispondenza di Agostino, la più notevole è questa. Secondo Possidio, nell'incontro pomeridiano ebbe luogo una disputa dottrinaria, in cui Pascentius ebbe la peggio; in altre parole l'esposizione dottrinaria scritta di *Ep.* 238 e 239 è per Possidio esposizione orale, parte integrante della conferenza. Il carattere della corrispondenza ne risulta completamente alterato: le lettere di Agostino non sarebbero dei documenti che attestano la sua fede cattolica, ma resoconti della disfatta di Pascentius che, per la presenza di testimoni, non potevano essere da quest'ultimo contraddetti (par. 5). Possidio dunque, presente o meno alla discussione, con l'uso che ha fatto delle notizie a sua disposizione (corrispondenza di Agostino e informazioni particolari) non è riuscito a ricostruire esattamente i fatti. Forse il suo desiderio di drammatizzare lo ha spinto a sostituire la polemica epistolare, giudicata di scarso effetto, con un dibattito in cui Pascentius viene sconfitto dall'eloquenza e dalla fede di Agostino. Il momento centrale della controversia è comunque per Possidio il dibattito pomeridiano (il *congressus* di par. 2), il momento del trionfo di Agostino. Indubbiamente la ricostruzione di Possidio è pregiudicata dal fatto che egli vedeva al centro di tutto la sconfitta di Pascentius; e questo dà una certa leggerezza e un certo arbitrio alla ricostruzione dei fatti.

1-2. *comite... regiae*: il *comes domus regiae* era un funzionario preposto alle finanze. *Comes*, « compagno dell'imperatore » è un titolo che spetta agli alti funzionari di corte o ai rappresentanti della corte in missione straordinaria o ordinaria; si tratta quindi sempre di personaggi importanti. Pascentius era inviato dalla corte, come attesta *Ep.* 238,1,9: per lui gli africani sono dei *provinciales*. *per... personae*: *Ep.* 238,4,27 ci presenta Pascentius come un *vir potens* temuto e rispettato. Naturalmente egli non esitava a far uso della sua potenza: cfr. *potestate* al r. 5. Lo stesso Agostino dimostra rispetto e prudenza nei suoi confronti (*Ep.* 238,4 e altrove).

3. *fisci*: *fiscus* designa propriamente i beni privati dell'imperatore; questi, a loro volta, coincidevano con la *pecunia publica*, i beni statali alimentati dalle imposte (ved. TLL VI 1, col. 824, rr. 21 sgg.).

4. *sacerdotes Dei*: si tratta probabilmente dei vescovi dei luoghi dove Pascentius raccoglieva le imposte. Possidio l'ha forse visto a Calama?

5. *simpliciore... viventes*: *viventes* sostituisce il participio presente di *esse*. Per *vivere* sinonimo di *esse* cfr. Catullo, 10,33: *molesta vivis*; Cicerone, *Att.* III 5: *ego vivo miserrimus*; ecc.

6. *interpositis... viris*. A *honorati* e *nobiles* corrisponde *honorabiles* e *clarissimi* del par. 5 e *honorati* e *clarissimi* in *Ep.* 238,1,9 e 239,2. L'epiteto *honoratus* si applicava a tutti i magistrati (ved. TLL VI 3, col. 2948, rr. 82 sgg.); *honorabilis* è un sinonimo. *Clarissimus* designa gli appartenenti all'ordine senatorio (ved. *VAmbr* nota a 9,2); per *nobilis*, che qui è un suo sinonimo, cfr. Agostino, *Civ.* XXII 8: *clarissima femina est, nobiliter nata, nobiliter nupta*. Qui si tratta dunque di magistrati cartaginesi di alto rango. Anche Agostino menziona la loro presenza, secondo lui grandemente desiderata da Pascentius. Questi dunque non soltanto aveva imposto ad Agostino il dibattito (cfr. il termine *provocatus* di *Ep.* 238,1,9), ma aveva anche preteso un pubblico di alto livello che fosse testimone della sua vittoria. Ciò fu, da parte sua, calcolo o un'incredibile ingenuità? Egli forse sperava che, comunque fossero andate le cose, i testimoni, per non dispiacergli, avrebbero decretato la sua vittoria (ved. par. sg.).

9. *et ante... congressu*: per Possidio il vero e proprio *congressus* è quello del pomeriggio, in cui, secondo lui, Agostino vinse. Sembra che *ante congressum* indichi la discussione della mattina; nei due incontri Agostino aveva insistito sull'utilizzazione di stenografi.

11-2. *dicens... nollet*: Possidio dice esplicitamente che Pascentius temeva che le sue parole, una volta scritte, fossero utilizzate per la *calumnia* che Agostino e gli altri stavano preparando contro di lui (*Ep.* 238,1,7 sgg.; ved. anche *Ep.* 239,2; da notare che dal 381 divennero frequenti le condanne imperiali dell'Arianesimo: ved. *C. Th.* XVI 5,6.8.11.12; ecc.). Che il termine *calumnia* fosse pieno di implicazioni sinistre, è confermato dall'imbarazzo di Agostino, che osa appena ripeterlo (*Ep.* 238,1,7; 4,26). Lo stesso imbarazzo gli fece omettere il nome di Pascentius nella corrispondenza.

12-4. *interpositis... disputarent*: la potenza di Pascentius era temibile, e Agostino dichiara che non mancavano persone disposte a dichiarare Pascentius vincitore anche a spese della verità (*Ep.* 238,4,27). Ciò che per Agostino è una possibilità per Possidio sembra diventato una realtà.

16. *cuiquam*: da notare l'uso di questo termine; in Possidio infatti *quisquam* è sostituito quasi sempre da *aliquis* (ved. nota a 14,24); inoltre, qui la grammatica classica avrebbe preteso *aliquis*. Secondo noi *cuiquam* deriva da *Ep.* 238,4,26 a cui Possidio ha attinto anche la fine del par.: *ne me quisquam dicat aut dixisse quod non dixi, aut non*

dixisse quod dixi. Nella proposizione negativa di Agostino è naturale l'uso di *quisquam*, che qui invece stona.

17-4. *se dixisse*: *se* non si riferisce probabilmente a *cuiquam* ma ad *Augustinus*, soggetto di *suscepit*; cfr. la citazione di *Ep*. 238,4,26; ved. anche *Ep*. 238,1,2.

20-1. *vera... prolata*: per *ratio* e *auctoritas Scripturarum* ved. nota a 7,12-3. *Prolata* si riferisce soltanto a *auctoritate*; il verbo *proferre* si usa spesso quando si allegano testimonianze di autori, libri ecc. (ved. Forcellini-De Vit, s.v.).

24. *et frustravit*: è sottinteso *ita*: *et ita frustravit*; per *frustrare* ved. nota a 16,20.

26-7. *victum... Augustinum*: « proclamando che Agostino »: che Pascentius si sia vantato effettivamente di avere sconfitto Agostino è confermato dalla frequenza con cui ricorre il verbo *vincere* in *Ep*. 238,4,27 sgg. L'espressione *multorum ore laudatum Augustinum* è stata forse ispirata da *Ep*. 238,1,8, in cui vediamo Pascentius, dopo la reiterata richiesta da parte di Agostino di utilizzare gli stenografi, abbandonarsi agli insulti: Agostino, conosciuto di persona – affermò egli –, era molto inferiore alla sua fama.

29. *propter... conferentium*: « omettendo... il nome dei disputanti ». Le lettere inviate da Agostino a Pascentius omettono volutamente l'intestazione; dal momento che Pascentius aveva rifiutato ogni scritto che potesse comprometterlo, Agostino giudicò opportuno omettere il suo nome nella corrispondenza, come egli stesso dichiara in *Ep*. 238,4,26. Possidio afferma che Agostino omise anche il proprio nome: tuttavia ogni lettera è contrassegnata da una firma speciale: *huic scripturae a me dictatae et relectae Augustinus subscripsi* (« io, Agostino, ho sottoscritto questa lettera da me dettata e riletta »); inoltre, dopo avere sottolineato la propria discrezione, Agostino fa subito seguire il proprio nome: *nam et ego propterea nolui scribi nomen tuum in his meis litteris, ne hoc forte noluisses. Facile est ut quisque Augustinum vincat* (« infatti io non ho voluto scrivere il tuo nome in questa mia lettera, perché tu forse non lo avresti voluto. È facile che chiunque vinca Agostino ») (*Ep*. 238,4,26 sg.; e successivamente il suo nome ricorre altre due volte); anche Alypius è menzionato (ibid. 1,4).

30-1. *quicquid... intimavit*: in effetti le lettere 238 e 239 danno uno scorcio di quello che era avvenuto nella conferenza, ma sono soprattutto una continuazione per iscritto della discussione interrotta.

31-3. *ad... viros*. Come si è detto, è difficile stabilire il motivo che spinse Pascentius a desiderare un pubblico così importante. Agostino non manca di sottolineare l'incoerenza del suo comportamento, nel rifiutare da una parte gli stenografi, e nel pretendere dall'altra dei testimoni (*Ep*. 238,1,9; 239,2).

33-4. *ad... rescriptum*: dopo la lunga lettera 238, Agostino ne scrisse un'altra, più corta (*Ep.* 239), prima che Pascentius si degnasse di rispondergli. Questa risposta (*Ep.* 240) è del resto un misto di cortesie, offese e sciocchezze. La replica di Agostino (*Ep.* 241) non è qui menzionata, sebbene in *Indiculum* VIII 6 sg. Possidio elenchi tre lettere scritte da Agostino a Pascentius.

35-6. *suae... declarare. Voluit* di E e G sembra *lectio facilior* da evitarsi. *Ratio* significa o « fondamento razionale » (cfr. r. 20) o « dottrina », cioè « contenuto » (ved. *VAmbr* 7,16).

37-8. *Cum... veniente*: « Anche con un vescovo... Goti ». Il vescovo ariano Maximinus, nato verso il 360-65, ultimo grande rappresentante dell'Arianesimo nell'impero d'Occidente, era un romano dell'Illirico; in questa regione egli era alla testa di una comunità ariana che si opponeva alle misure repressive dell'amministrazione imperiale. Verso il 390, egli scrisse una *Dissertatio* contro Ambrogio e più tardi forse anche un commento al vangelo di Matteo (*Opus imperfectum in Matthaeum*). Verso la fine del 427 o all'inizio del 428, egli appare al seguito di Sigisvult, comandante dell'armata imperiale inviata in Africa contro la ribellione del conte Bonifacio (ved. nota a 28,76-9); sia il comandante che una gran parte delle truppe, di origine gotica, erano di fede ariana: sembra quindi che Maximinus svolgesse in quell'occasione quasi le funzioni di un cappellano militare. Arrivato a Cartagine, egli si trovò di fronte ad Agostino, massima autorità religiosa d'Africa. I due vecchi (Maximinus era di qualche anno più giovane di Agostino, che aveva allora 73 anni) si incontrarono ad Ippona e tennero un dibattito con le consuete modalità (presenza di testimoni, stenografi). Essendo insufficiente il tempo a disposizione, essi rimasero d'accordo di continuare il dibattito per iscritto. Di questa continuazione scritta ci è rimasta soltanto la parte di Agostino, i due libri *contra Maximinum*. Non conosciamo le vicende successive della vita di Maximinus (sulla sua figura e sulla sua opera, ved. M. Meslin, *Les Ariens d'Occident*, « Patristica Sorbonensia » VIII, Paris 1967, pp. 92 sgg., 151 sgg.). Non sappiamo se Possidio assistette a questa conferenza. In quel momento egli non si era ancora rifugiato ad Ippona per l'invasione dei Vandali (ved. 28,13), e la maggior parte degli elementi del suo racconto possono essere stati attinti alle due opere che trattano della conferenza: *Collatio cum Maximino*, il processo verbale, e *contra Maximinum libri duo* (ved. più avanti); queste due opere sono ricordate in *Indiculum* VIII 14 sg.

38-40. *apud... contulit*: la testimonianza congiunta di A e G è di notevole importanza, per cui noi leggiamo *quampluribus volentibus petentibus*; cfr. 8,3,20-1: *omnibusque audientibus gratulantibus*. Per quanto riguarda gli avvenimenti raccontati, risulta da *Collatio* 1 e 14,26 (la numerazione di PL è inesatta: 14,1.2 sgg. sarebbe dovuto essere

15.16 sgg.) e da *contra Maximinum* II 26,14 che Agostino si adoperava, ad Ippona, per la conversione degli Ariani. Appena Maximinus giunse in quella città, Agostino, che gli aveva in precedenza inviato un *tractatus* rimasto senza risposta, lo invitò, come si è detto, ad un dibattito. Per quanto riguarda il pubblico, *Collatio* 1 dice: *praesentibus multis tam clericis quam laicis*; in 14,1 Maximinus dice ad Agostino: *ipse cum tuis*; erano dunque presenti, insieme a molti laici, i chierici di Ippona. *Praeclari viri* di Possidio è esagerato; questo dibattito infatti non assomigliava in nulla, date le circostanze, a quello con Pascentius.

40-1. *quid... est*: in *Collatio* 10 lo stenografo legge ciò che è stato detto; in 14,26 Maximinus e Agostino pongono la loro firma in calce al processo verbale.

43. *inrationabilis*: in opposizione a *rationabilis* (nell'accezione cristiana di « religioso », « spirituale ») assume facilmente presso i cristiani l'idea di « malizia », « immoralità », che si giudicava propria dell'eresia (ved. TLL VII 2, col. 385, rr. 71 sgg.; col. 388, rr. 23 sgg.). È significativo qui il suo uso accanto a parole come *callidus*, *seducere*, *decipere*.

45-8. *Sed... iactavit*: « Ma quell'eretico... ». Sia dalla *Collatio* che dai libri *contra Maximinum* risulta la prolissità di Maximinus, che esaurì, con i suoi interventi, quasi tutto il tempo a disposizione. Infatti Agostino non riuscì a replicare alla sua ultima, particolarmente lunga, argomentazione, perché Maximinus aveva urgenza di ripartire (probabilmente per Cartagine). Dopo che Maximinus firmò il processo verbale, Agostino fece ancora qualche osservazione e dichiarò che avrebbe messo per scritto la sua replica. Maximinus, a sua volta, assicurò una risposta scritta (*Collatio* 7; 8; 14,1-26; *contra Maximinum* I *praef.*; II 26,3). L'affermazione che Maximinus, ritornato a Cartagine, si proclamò vincitore, non si ritrova altrove. Forse Possidio ebbe delle informazioni proprie; resta tuttavia il dubbio che egli, così come ha fatto nel descrivere il pubblico della conferenza (ved. par. 7), abbia assimilato anche questo particolare al dibattito con Pascentius.

48-9. *mentitus... possent*: noi colleghiamo *mentitus est* a ciò che segue, intendendo *possent* come un congiuntivo consecutivo. Per *divina lex*, nel senso di « religione cristiana », ved. nota a 6,9.

50. *sequenti... stilo*: *sequenti temporis* è la lezione di tutti i Mss.: è difficile quindi non tenerne conto. Si deve forse vedere in *sequenti* una forma stereotipata, equivalente a *tum*, *deinde* e seguita da una specie di genitivo partitivo, del tipo *hoc noctis*, *reliquum vitae*, ecc.? Cfr. anche *tunc temporis* (*VAmbr* nota a 11,2-3). Della forma stereotipata *sequenti* non mancano certo le attestazioni, anche se di carattere fortemente volgare: ved. Löfstedt, *Coniectanea*, pp. 21 sg. Se si collega *sequenti* a *stilo* non si può spiegare il genitivo *temporis*.

Una analogia di *sequenti temporis* si potrebbe trovare in *consequenti temporis* di 28,4,21 secondo la variante di G. *Stilus* è metonimia per « scritto »: si tratta dei due libri *contra Maximinum*.

50-5. *et illius... potuerunt*. Come abbiamo visto (ved. nota ai rr. 45-8), Agostino intendeva mettere per iscritto, con più completezza, *prosecutiones nostras* (probabilmente: « quello che avevo detto nelle mie osservazioni finali »). In ogni caso, ciò che Agostino si proponeva di scrivere, era la risposta all'ultimo prolisso intervento del suo avversario (per *prosecutio* del r. 56 ved. nota a 6,28-32). Il piano dei due libri *contra Maximinum* corrisponde perfettamente a questo progetto. Nel primo libro Agostino dimostra che Maximinus nella sua *prosecutio* non è riuscito a contraddire le obiezioni da lui avanzate, che vengono, in questa nuova occasione, riprese una per una (*contra Maximinum* I, corrispondente a *Collatio* 14). Nel secondo libro, con lo stesso procedimento metodico, Agostino ripercorre, per confutarli, tutti i punti di quella *prosecutio longissima* di Maximinus (*contra Maximinum* II, corrispondente a *Collatio* 14,1-26). Leggendo Possidio, si ha l'impressione che egli abbia interpretato *prosecutiones nostras* delle osservazioni finali di Agostino, come « tutto ciò che era stato detto nel corso della conferenza »; essendosi tuttavia accorto che i libri *contra Maximinum* non sono una ripetizione, ma una continuazione della conferenza, egli aggiunge che, dopo aver riassunto i temi affrontati in quell'occasione, Agostino mostrò inoltre (*nihilominus*: ved. per il significato nota a 20,5-6 e Blaise, s.v.), aggiungendo dei *supplementa*, la vacuità delle risposte di Maximinus. Dal punto di vista sintattico, la proposizione di Possidio è secondo noi un binomio, in cui la separazione si trova dopo *recapitulatio* e i due termini sono introdotti da *et*. Potrebbe tuttavia trattarsi anche di un trinomio con una seconda incisione dopo *demonstratum est*: in questo caso *et quam nihil... demonstratum est* si riferirebbe al primo libro del *contra Maximinum*, mentre *additis... potuerunt* al secondo. In ogni modo, Possidio è impreciso sia quando parla di un riassunto di tutta la conferenza sia quando definisce *supplementa* ciò che era parte integrale del dibattito.

51. *de... responsis*: dipende, con il genitivo precedente *conlationis*, da *recapitulatio*; la costruzione con *de* evita la ripetizione del genitivo.

52-3. *quam... potuerit*: ved. 9,13-4.

55. *nequitia hominis*: espressione astratta con senso concreto: « quel briccone »; *nequitia* in senso concreto è riferita spesso ai demoni: *nequitiae spiritales* (ved. 30,25,149 e Blaise, s.v.). Agostino non afferma mai che la prolissità di Maximinus avesse un secondo fine; durante tutta la conferenza egli lo aveva esortato a moderare la sua loquacità (*Collatio* 7; 8; 13; 14).

56. *multo longissima*: per questo rafforzamento, di origine vol-

gare, del superlativo, cfr. *VAmbr*, nota a 17,2: *acerrimus nimium*. *Multo*, come avverbio (probabilmente antico ablativo di misura: *multo longius*), è più volgare di *multum*, lezione di A (ved. TLL VIII, col. 1616, rr. 62 sgg.; col. 1617, rr. 51 sgg.).

18, 1. *Adversus Pelagianistas*: « contro i Pelagiani ». Il Pelagianesimo, caratterizzato da una concezione ottimistica della natura umana, nacque dalla predicazione e dagli scritti di Pelagio, asceta di origine britannica stabilitosi a Roma, dov'era circondato da devoti conquistati dalla nobiltà della sua dottrina ascetica. Il suo più fervente seguace era Caelestius, che probabilmente portava all'estremo le idee del maestro, e contribuì a diffonderle rapidamente in tutto il bacino del Mediterraneo. La lotta della Chiesa africana contro il Pelagianesimo ebbe inizio nel 411, con la condanna di Caelestius in un concilio tenuto a Cartagine, al quale Agostino non assistette (vi svolse invece un ruolo importante Paolino, il biografo di Ambrogio). A questa condanna Agostino si associò nei tre libri *de peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* indirizzati a Marcellinus. Dal 412 i suoi interventi (trattati, lettere, sermoni) contro il Pelagianesimo diventano sempre più numerosi. Anche dopo le condanne da parte dei papi e dell'imperatore (ved. parr. 3 sg.), le polemiche non terminarono, anzi aumentarono a causa dell'aspra controversia con Giuliano di Eclano e delle discussioni sulla predestinazione e il dono della perseveranza. Così Agostino lottò fino alla fine della sua vita, per venti anni, secondo il suo apologeta Prospero d'Aquitania, che scriveva subito dopo la sua morte (*de gratia Dei et libero arbitrio contra Collatorem* 1,2). Possidio parla invece di circa dieci anni, *per annos ferme decem*: è un'espressione enigmatica, che alcuni hanno corretto, ma che è meglio conservare. In questo capitolo Possidio sostiene che l'attività di Agostino fu coronata da successo con le condanne ufficiali da parte dei papi e dell'imperatore; e lo stesso Gerolamo, scrivendo ad Agostino nel 419 (Agostino, *Ep.* 202,1-2), parla di *haeresis iugulata, emortua*. A quanto pare dunque le condanne erano considerate come la fine dell'eresia. Possidio non ignora certo gli avvenimenti degli anni 420-30 (ved. nota a *praef.* 15-7 e *Indiculum* VII 10.16 in cui sono menzionate le opere contro Giuliano di Eclano), ma preferisce non parlarne esplicitamente (sarebbe interessante conoscere i motivi del suo silenzio). Dal punto di vista ufficiale, nel 418 Agostino era il vincitore e soltanto ciò conta per il nostro autore. L'obiezione che un periodo di sette anni (411-18) non dovrebbe essere definito *ferme decem anni*, non ci sembra pertinente.

2. *disputatores callidos*: un motivo ricorrente negli scritti di Agostino è quello dell'astuzia, dell'ambiguità, dei sotterfugi, che caratterizzano il comportamento e gli scritti di Pelagio e dei suoi seguaci:

ved. *Ep.* 188,3,11; 194,10,46; *de gratia Christi et de peccato originali* I 3,3; 9,10; II 6,6; *de gestis Pelagii* 30,54 sgg.; *contra duas epistulas Pelagianorum* I 1,3; ecc.

2-3. *arte... scribentes.* Il Pelagianesimo, eresia «aristocratica», veniva incontro al desiderio di vita ascetica diffuso tra le anime nobili del tempo. Per i difensori dell'ortodossia le sue tesi erano tanto più pericolose quanto più, in apparenza, affascinanti. Le opere scritte dai Pelagiani si facevano leggere anche per la loro eleganza stilistica (Agostino, *Ep.* 188,3,13: *propter acrimoniam atque facundiam leguntur a plurimis*). *Magis... noxia*: = *maxime subtili et noxia* (HSz, p. 169).

3-4. *ubicumque... loquentes.* Il modello biblico qui utilizzato da Possidio (ved. anche 7,1) sembra corrispondere alla realtà della propaganda pelagiana. Rispondendo a Hilarius di Siracusa, turbato dalla predicazione, in Sicilia, delle nuove dottrine sulla grazia, Agostino scrisse nel 414 o 415 (*Ep.* 157,3,22) che anche in Africa vi erano individui che *ubicumque poterant... erroris nova semina spargerent*; Caelestius aveva predicato a Cartagine contro la grazia del Cristo. Gerolamo scrisse poco dopo (Agostino, *Ep.* 172,1): *haeresis quae semper simulat paenitentiam ut docendi in ecclesiis habeat facultatem.*

5. *librorum... edens.* Per la costruzione *librorum multa*, ved. nota a 28,12-3. Ci sono pervenute sedici opere di Agostino contro i Pelagiani, di cui sette databili al primo periodo (411-18), al quale Possidio si riferisce.

5-6. *in... disputans.* A. Künzelmann (*Miscellanea Agostiniana* II, p. 451) ritiene che circa un quarto dei sermoni di Agostino a noi pervenuti si riferiscano alla lotta antipelagiana, sia direttamente, sia con allusioni. Per *ex* nel senso di *de*, ved. 14,4,21: *ex hoc ipso.*

6-7. *Et quoniam...*: «E poiché quegli uomini perversi...». La storia del Pelagianesimo negli anni 416-18 è in gran parte la storia degli sforzi della Chiesa africana per ottenere dal seggio di Roma la condanna di Pelagio e di Caelestius; una chiara esposizione di questi avvenimenti è in P. Batiffol, *Le catholicisme de saint Augustin*, Paris 1920[2], pp. 411 sgg. Furono inviati a Roma i decreti anti-pelagiani dei concili di Cartagine e di Milevi (a. 416) insieme alla lettera privata di cinque vescovi: Aurelius, Agostino, Alypius, Evodius e Possidio. Il papa Innocenzo rispose nel 417 con una condanna molto vaga. Nel frattempo Pelagio aveva ottenuto decisioni favorevoli dal sinodo di Diospolis (Lydda) in Palestina, e ne approfittò con i suoi seguaci per influenzare il seggio di Roma. Dopo la morte di Innocenzo nel marzo del 417, il suo successore Zosimo, influenzato dalle pressioni del circolo pelagiano che si era rafforzato per la presenza di Caelestius, esitava a soddisfare le richieste dei cattolici africani (fine 417-inizio 418). Soltanto dopo nuove richieste africane e dopo che la corte imperiale prese decisamente un atteggia-

mento anti-pelagiano, Zosimo decretò (estate del 418) la condanna di quell'eresia. Il decreto fu stilato in due redazioni, una per l'Africa e l'altra per il resto del mondo; di esso (chiamato *tractoria*) ci restano soltanto alcuni frammenti. Ottenuto ciò che desideravano, i vescovi africani, tra i quali Possidio, avevano tutto l'interesse a dimenticare le indecisioni di Zosimo.

10. *sancto... urbis*. L'uso del termine *papa*, che al tempo di Cipriano veniva riferito in genere dai subordinati ai vescovi, diminuì considerevolmente nel corso del quarto e del quinto secolo. Agostino nella sua corrispondenza lo riferisce soltanto al vescovo di Roma (*Ep*. 176; 190,6,22; 209; 215,2; ecc.), ad Aurelius, vescovo di Cartagine e primate d'Africa (*Ep*. 60), e ad un personaggio eccezionale come Ambrogio (che d'altronde, come vescovo di Milano, era primate dell'Italia settentrionale e dei paesi del Nord; ved. *Ep*. 31,8). Possidio segue qui l'uso di Agostino.

15-6. *datis... ecclesias*: noi seguiamo il testo di Pellegrino, che riproduce senza dubbio l'idea di Possidio. Questi, sia che si ispiri al testo della *tractoria* a noi ignoto, sia che si ispiri all'*Ep*. 190,6,22, ci dà in ogni caso la stessa informazione della lettera di Agostino, in cui leggiamo: *Pelagius et Caelestius... a duobus venerabilibus antistitibus apostolicae sedis, papa Innocentio et papa Zosimo... toto christiano orbe damnati sunt, de quibus exempla recentium litterarum, sive quae specialiter ad Afros sive quae universaliter ad omnes episcopos de memorata sede manarunt... vobis curavimus mitti*. Risulta dal testo che l'ultima condanna, quella di Zosimo (*recentes litterae*), aveva, come abbiamo detto, una duplice redazione, una per i vescovi dell'Africa, l'altra per quelli del resto del mondo. Possidio sarebbe stato più preciso se avesse attribuito soltanto a Zosimo la condanna universale. Infatti *Ep*. 215,2 di Agostino fa vedere che soltanto quest'ultimo si rivolse all'episcopato di tutto il mondo. Ma Possidio probabilmente segue il testo ugualmente impreciso di *Ep*. 190,6,22: *a... papa Innocentio et papa Zosimo... toto christiano orbe damnati sunt*.

16-7. *anathemandos*: nella corrispondenza di Agostino *anathemare* è più frequente di *anathematizare* (ved. Goldbacher, CSEL LVIII, p. 343); la lezione *anathematizandos* sembra una correzione posteriore dei copisti.

18-20. *Et... sequens*. È difficile, nonostante l'affermazione di Possidio, credere che l'imperatore abbia seguito il papa. Probabilmente Onorio ha preceduto la *tractoria* di Zosimo. Il decreto imperiale contro i Pelagiani è datato il 30 aprile 418. In una lettera del 21 marzo dello stesso anno, Zosimo è ancora reticente nei confronti delle istanze africane (ved. CSEL XXXV 1, p. 115). Egli cambiò dunque opinione all'incirca nello stesso tempo in cui Onorio promulgò il suo decreto. Non conosciamo purtroppo la data esatta della *tractoria*. È in ogni caso molto probabile che l'atteggiamento

della corte abbia influenzato il ripensamento di Zosimo (ved. P. Batiffol, *Le catholicisme de saint Augustin*, Paris 1920², pp. 429 sgg.; ved. anche F. Floëri, « Le pape Zosime et la doctrine du péché originel », *Augustinus Magister. II Communications*, Paris 1954, p. 760.

20. *inter... haberi*: l'eresia era un crimine (cfr. 13,3,13-5).

21-2. *sanctae... gremium*: la personificazione femminile dava facilmente luogo a queste immagini: così Cicerone, *pro Caelio* 59 (a proposito della patria): *e sinu gremioque patriae.* Dal momento che i cristiani consideravano fin dall'inizio la Chiesa come donna e madre (ved. *VCypr* 8,5,18), si ripresentò la stessa immagine: così Cipriano, *de ecclesiae catholicae unitate* 23: *gremio suo gaudens mater (ecclesia) includat*; Agostino, *Tractatus in Iohannem* 39,2: *in gremio matris ecclesiae*; altre attestazioni in TLL VI 2, col. 2321, rr. 82 sgg.

22-3. *redierunt... redeunt.* Alcune conversioni fecero scalpore, come quella di Turbantius, amico di Giuliano d'Eclano (ved. *Opus imperfectum contra Iulianum* I 1; II 11), quella del monaco Leporius (ved. Cassiano, *de incarnatione Domini contra Nestorium* I 4). Il sermone intitolato *de cataclysmo*, scritto nello stesso periodo della redazione della *VAug* (ved. CPL nn. 401 sgg.) dice: *Pelagianorum novum dogma... conteritur, consumitur* (5,6). Il concilio ecumenico di Efeso del 431 accettò le condanne occidentali del Pelagianesimo.

25-6. *praecipuum... membrum.* È ben nota l'importanza che per Agostino aveva la dottrina della Chiesa come corpo mistico del Cristo (ved. M. Pontet, *L'exégèse de S. Augustin prédicateur*, Paris 1944, pp. 394 sgg.). L'idea di alludervi nel momento in cui si ricorda la cura di Agostino per la Chiesa universale è senz'altro felice. Possidio pensa soprattutto alla lotta contro le eresie, che avevano – a parte il Donatismo – seguaci in tutto l'impero.

26. *universalis ecclesiae*: per *universalis* ved. nota a 8,27-30. Questo termine compare più di una volta in Agostino come predicato della Chiesa: in *Enarratio in psalmum VIII* 9 egli oppone nettamente *ecclesia universalis* a *per loca singula ecclesiae*; ved. anche *de gratia Christi et de peccato originali* II 5,5 in cui cita da Pelagio: *secundum regulam universalis ecclesiae.*

27-9. *donatum... provenisset*: *donatum est ut provenisset* con *provenire* usato impersonalmente è un pleonasmo.

29. *prius quidem*: la proposizione manca di equilibrio: all'inizio un ablativo assoluto (*unitate ac pace perfecta*) poi due participi che sembrano dei nominativi assoluti (*pervidens* e *congaudens*); una sintassi corretta avrebbe preteso il dativo. L'ablativo assoluto potrebbe essere subordinato ai due participi e dovrebbe allora essere ripetuto davanti a *pullulasse*; ma probabilmente le due parti della frase, introdotte rispettivamente da *prius quidem* e *deinde*, devono essere completamente separate.

30. *unitate... perfecta*: per l'espressione agostiniana *pax et unitas*

applicata all'estinzione dello scisma donatista, ved. 10,4,16; 11,2,9; ecc.

36-40. *Provectibus... constituti*: la cesura della frase è dopo *fratrum*. La prima parte parla delle virtù degli uomini buoni, che per lui erano motivo di gioia; se nella vita di ogni giorno, a contatto con essi (il senso si restringe qui ai monaci-chierici della comunità); egli veniva a contatto con delle debolezze umane, sapeva sopportarle. Nella seconda parte si afferma invece che le cattive azioni, sia dei cattolici che dei non-cattolici, lo rattristavano. La perifrasi con participio *favens, exsultans, ingemiscensque erat* al posto dell'imperfetto, è caratteristica del linguaggio popolare e tardo, che amava la ridondanza e metteva in risalto l'aspetto dell'azione: cfr. *VAmbr* 46,2,9: *expavescentes fuerunt* (ved. anche HSz, pp. 388 sg.). Scegliamo *provectibus* al posto di *profectibus* a causa dell'uso che di questo vocabolo fa Agostino: ved. nota a 12,23-5, soprattutto la citazione dal *de baptismo* IV 22,29 che fa vedere come *provectus* corrispondesse a *proficere*. La combinazione *profectus/provectus* e *studia* si ritrova in Quintiliano, *Inst.* II 3,9: *prima studia tenerosque profectus*; in questa frase si tratta di progresso nello studio, in Possidio di progresso morale. Per *studium* presso i cristiani nel senso di « ascesi », ved. L. Lorié, *Spiritual Terminology in the Latin Translations of the Vita Antonii with reference to the fourth and fifth century monastic literature*, LCP 11, Nijmegen 1955, pp. 69 sgg.; 98 sg. L'inciso *indisciplinationes... fratrum* deve riferirsi a piccole trasgressioni nella regola di vita del monastero episcopale: ved. a 25,3 la stessa terminologia: *indisciplinationes... tolerabat. Indisciplinatio* (come *indisciplinatus*) è usato esclusivamente dai cristiani e appare per la prima volta in traduzioni bibliche come corrispondente al greco ἀπαιδευσία (ἀπαίδευτος) e può riferirsi tanto a trasgressioni gravi che leggere (ved. TLL VII 1, col. 1198, rr. 66 sgg.). *Iniquitas* è parola a forte coloritura biblica: traduce ἀδικία o ἀνομία della traduzione dei Settanta, e designa tutto ciò che è gravemente immorale (ved. TLL VII 1, col. 1638, rr. 16 sgg.). In *qui intra ecclesiam* e *qui extra ecclesiam sunt constituti* sono opposti da un lato i cattolici, dall'altro lato tutti gli altri: ved. la fine del par. precedente; cfr. anche Agostino, *Ep.* 173,6: *foris ab ecclesia constitutus* (riferito a un donatista).

40-1. *dominicis... maerens. Ut dixi* deve riferirsi a *Manichaeos... congaudens* del par. precedente. *Damnis maerens* non è da collegare a *ut dixi*, ma viene a rimorchio di *lucris gaudens. Lucrum* (traduzione di κέρδος) è uno dei più tipici vocaboli cristiani per esprimere gli acquisti di carattere religioso, le conversioni; il suo opposto *damnum*, a quanto sappiamo, non era usato dai cristiani per esprimere i distacchi dalla Chiesa; qui l'uso è suggerito da *lucrum*.

42. *dictata... sunt*: « dettati e pubblicati »: *dictare* = « dettare » <
al segretario (ved. *VAmbr* 38,2,6-7; 42,1,2 sgg.), cioè « comporre »,

« scrivere ». Per la combinazione *dictare et edere*, cfr. anche 28,1. La tecnica dell'edizione di un libro al tempo di Agostino è stata descritta da H. I. Marrou in « Vig. Chr. » III 1949, pp. 208 sgg. Non esistevano probabilmente librerie vere e proprie; la diffusione era un affare privato, basato sulla convenzione tacita tra l'autore e colui al quale l'opera era dedicata, o il primo destinatario, a cui incombeva il compito di farla copiare. Potevano anche esistere degli « agenti letterari », cioè delle persone che, senza essere i destinatari, ricevevano tuttavia l'*exemplar* autentico e dovevano garantirne la moltiplicazione (così Firmus: ved. 15,5). Con *dictata et edita* Possidio si riferisce ai libri e alla corrispondenza di Agostino. Per quanto riguarda l'epistolario, sembra che alcune parti (la corrispondenza con Gerolamo, con Paolino di Nola, con Pascentius: ved. cap. 17) siano state oggetto di una pubblicazione speciale da parte di Agostino: le copie conservate nella sua biblioteca furono pubblicate in seguito, riunite in una specie di libro. Sono questi fascicoli, secondo noi, ai quali Possidio pensa quando afferma *edita sunt*. Altre lettere, escluse da questa riedizione, ci sono pervenute per varie vie e probabilmente per le cure dei destinatari o degli intimi di Agostino, talvolta forse contro la volontà dell'autore. In ogni modo Possidio nel suo *Indiculum* non menziona un gran numero di lettere che ci sono pervenute: ved. a questo proposito H. Lietzmann, *Zur Entstehungsgeschichte der Briefsammlung Augustins*, Berlin 1930, pp. 3 sgg.

42-3. *in ecclesia... emendata*: si riferisce ai sermoni. *Excepta* designa il lavoro degli stenografi presenti in chiesa, *emendata* la correzione del testo pronunciato, in vista della pubblicazione.

43-5. *vel adversus... filiorum*: si riferisce probabilmente soltanto ai sermoni. Come Pellegrino noi colleghiamo *exposita... filiorum* non a *adversus diversos haereticos* ma unicamente a *ex canonicis libris*: risultano due categorie, una di sermoni diretti contro le eresie, l'altra di sermoni propriamente esegetici. *Canonici libri* = « libri del canone, cioè della lista stabilita, ufficiale », « libri accettati nella Chiesa »; i termini *canon* e *canonicus* riferiti alla Scrittura, appaiono nella seconda metà del quarto secolo (ved. TLL III, col. 274, rr. 20 sgg.; col. 275, rr. 36 sgg.). I *sanctae ecclesiae filii* sono i fedeli generati dalla *mater ecclesia* nel battesimo (ved. anche *praef.* 4), chiamati qui *sancti* secondo l'uso neo-testamentario.

45. *studiosorum*: ved. *praef.* 2,14 e 6,23. Possidio adopera questo termine anche in un titolo del suo *Indiculum* (ved. par. sg.) X 1: *libri et tractatus vel epistulae ad utilitatem studiosorum omnium conscriptae.*

46-7. *veritatis verbi*: secondo l'uso biblico, che con questa espressione designa la parola di Dio; analogamente al r. 50 *Dei veritas*. Possidio considera tutta la produzione di Agostino come messaggio

della parola di Dio. *fraudare videamur*: = *fraudemus*; *videri* è uno dei verbi usati nel latino tardo senza valore semantico, con funzione puramente perifrastica: ved. Löfstedt, *Kommentar*, p. 209.

48. *in... finem*: il diminutivo *opusculum*, se ha ancora valore di diminutivo, si spiega con motivi di modestia. Noi scegliamo la lezione *finem* in quanto *lectio difficilior*. Da notare che la confusione di *in* + accusativo e *in* + ablativo (ved. HSz, pp. 276 sg.) è attestata in tutta la latinità; l'idea di movimento implicita in *adiungere* può, in questo caso, avere rafforzato l'incertezza.

48-9. *eorumdem... indiculum*: « un elenco... ». *Eorumdem* = *eorum*, « di quei libri, prediche e lettere », cioè le tre categorie di cui si trattava nel par. precedente. L'*indiculum* (i Mss. di questo scritto non hanno la forma, in sé possibile, *indiculus* – ved. TLL VII 1, col. 1164, rr. 22 sgg. –, ma *indiculum*: ved. l'edizione di A. Wilmart, « Operum S. Augustini elenchus », *Miscellanea Agostiniana* II, Roma 1931, pp. 149 sgg.; 161; 208) che Possidio ha aggiunto alla biografia, ma che nella tradizione è rimasto e resta tuttora separato, si basa sull'*indiculum* che si trovava, vivente Agostino, nella biblioteca d'Ippona (ved. *Retractationes* II 67) e che era articolato in tre sezioni (libri, lettere, sermoni). Se questo catalogo fosse ordinato secondo criteri cronologici o tematici, è oggetto di discussione tra gli studiosi. Possidio presenta una ripartizione in dieci sezioni secondo la destinazione di ogni scritto (contro i pagani, contro i Donatisti ecc.): in ogni sezione egli elenca prima i libri, poi le lettere e infine i sermoni. Il suo lavoro, pur non mancando di lacune e inesattezze, è della massima importanza per la nostra conoscenza dell'opera di Agostino: ved. Harnack, pp. 24 sgg.; Wilmart, op. cit., pp. 158 sgg.; J. de Ghellinck, *Patristique et Moyen Age* II, Gembloux-Paris 1947, pp. 211 sgg.; B. Altaner, *Kleine Patristische Schriften*, TU LXXXIII, Berlin 1967, pp. 49 sg.

52-3. *bibliotheca... ecclesiae*: la biblioteca si trovava nel monastero episcopale. Agostino attribuiva grande importanza a questa raccolta di libri (ved. 31,6). Possidio racconta (28,10) che la città d'Ippona fu bruciata dai Vandali, ma la biblioteca dovette tuttavia sopravvivere e continuare la sua opera di prestiti, alla quale egli accenna.

54. *forte potuerint*: *potuerint* è la lezione esatta; si tratta di un congiuntivo potenziale con *forte* (= *fortasse*): ved. 15,3,10; 15,7,41; *voluerit* si adatta meglio delle altre lezioni al contesto.

19, 1. *Secundum...*: « Egli seguiva... ». Come Paolino nella *VAmbr* 38,1, Possidio interrompe il racconto per raffigurare il modo di vita di Agostino e la sua personalità di vescovo e di asceta. Dapprima Possidio descrive la sua attività nell'amministrazione della giustizia. Da Costantino in poi i vescovi potevano essere giudici competenti per le cause civili di minore importanza (ved. p. es. *C. Th.* XVI

2,12). Agostino trascorreva così gran parte della giornata in arbitrati a lui richiesti dagli abitanti di Ippona, cattolici e non-cattolici: era un santo dovere e un pesante fardello (van der Meer I, p. 396). A questa attività Possidio applica il passo di *1 Ep. Cor.* 6,1 sgg. Ma l'analogia non è molto felice. Infatti l'Apostolo non prevede nelle liti l'arbitrato dei vescovi, ma di coloro che sono *contemptibiles in ecclesia*; inoltre egli parla di regolamento interno delle liti tra cristiani, mentre l'attività di Agostino si estendeva anche ai non-cattolici (ved. par. 2). È vero che lo stesso Agostino aveva preso a riferimento questo passo parlando della sua attività di giudice (ved. *de opere monachorum* 29,37, compreso in *Indiculum* X 3,9). Da notare che la prima frase del cap. comprende anche il par. 2; la citazione di *1 Ep. Cor.* ripresa nel par. 2 da *ergo*, genera un anacoluto. Il testo della citazione è molto difficile a stabilirsi. Esso si discosta infatti dalla Volgata così come le citazioni agostiniane di *1 Ep. Cor.*; de Bruyne, *Le texte et les citations bibliques de la Vita S. Augustini de Possidius*, « Revue Bénédictine » XLII 1930, pp. 298 sg., seguito da Pellegrino, segue nettamente il testo di r, i frammenti di Freising, che egli considera come il testo paolino stabilito da Agostino stesso (ved. D. de Bruyne, *Les Fragments de Freising*, CBL V, Roma 1921, pp. XXIII sgg.; il passo di *1 Ep. Cor.* p. 9; per le Epistole Cattoliche r appartiene alla famiglia T: ved. 6,10-1 e VLBeur 26,1 W. Thiele, *Epistulae Catholicae*, p. 15*). Agostino utilizzava in effetti un testo paolino molto vicino a quello di r, ma si è preso sempre delle libertà; il suo non è un testo omogeneo e ancor meno lo si può identificare con r, di cui Agostino non è certo l'autore (ved. H. J. Frede, *Altlateinische Paulus-Handschriften*, « Vetus Latina. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel » IV, Freiburg 1964, pp. 104 sgg.; ved. anche Pellegrino, *Intorno al testo*, pp. 223 sg. che nota alcune divergenze nel modo in cui Agostino cita il passo di *1 Ep. Cor.*). Il testo di Possidio è vicino a quello di r e a quello di Agostino, ma presenta delle particolarità che non si trovano né nell'uno né nell'altro; così *inter vos* (r. 7) si trova soltanto in Possidio, mentre *loquor* sostituisce (forse tratto da *1 Ep. Cor.* 15,34) *dico* di Agostino e di r. Ancora: dovremo adottare *diiudicare* contro a *iudicare* di Agostino e r. Tutto ciò impedisce di adottare rigorosamente le lezioni di r o di uno dei testi di Agostino. Non resta che ricorrere alla testimonianza, per altro di difficile interpretazione, dei Mss.

3. *ab iniquis... sanctos*: « degli iniqui »: *iniqui* e *sancti* stanno per non-cristiani e cristiani.

4-5. *Et... minimorum*: di fronte a ἐστε del testo greco, la terza persona *sunt*, con soggetto sottinteso *sancti*, è sorprendente; è la lezione di r, non quella di Agostino in *Doctr.* IV 18,36.

6. *necdum saecularia*: *necdum* è forma tarda (accanto a *nedum*) ed è qui senz'altro la lezione esatta; essa si ritrova anche in Agostino,

Doctr. IV 18,36 (ved. l'ed. critica di J. Martin, CCL XXXII, p. 142).

10-11. *inter fratrem... diiudicatur.* Abbiamo adottato due volte, contro r e Agostino (*Doctr.* IV 18,36; *Enchiridion* 21,78; *de opere monachorum* 29,37), le forme del verbo *diiudicare*: la prima volta con il senso normale di « decidere »; la seconda volta *diiudicari* (concorrente di *iudicari*) ha il senso esclusivamente cristiano di « essere in lite »: ved. TLL V 1, col. 1157, rr. 9 sgg.; VII 2, col. 622, rr. 43 sgg. (la lezione *iudicio contendit*, sebbene si trovi in A e G, ha l'aria di essere un'intrusione della Volgata). *Inter fratrem suum* è un'espressione brachilogica ispirata dal greco ἀνὰ μέσον τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ per *inter fratrem suum et fratrem suum*.

12. *interpellatus*: *interpellare* nel senso di « rivolgersi a un superiore per domandargli qualche cosa », si trova soltanto presso i cristiani: ved. TLL VII 1, col. 2242, rr. 80 sgg.

12-3. *cuiusque sectae*: è necessario mantenere la lezione di A e G; *quisque* ha il senso di *qui(s)*, *aliqui(s)*: ved. r. 22 e nota 9,17-8.

14. *cuiusdam sententiam*: « la massima di un tale »: cfr. 20,1,3 e 28,11,70: *cuiusdam sapientis sententiam*; in quest'ultimo passo lo sconosciuto è Plotino; non siamo riusciti ad individuare il personaggio cui si riferisce il presente passo, ma si tratta probabilmente anche qui di un saggio pagano; cfr. 31,8,42-3: *saecularium quidam poeta*. Permaneva sempre qualche riserva nei confronti della saggezza e della poesia pagana, e ci si asteneva quindi dal fare nomi: *poeta quidam eorum* (= *paganorum*) diceva Agostino del suo caro Virgilio (*Serm.* 374,2; ved. H. Hagendahl, *Augustine and the Latin Classics* II, « Studia Graeca et Latina Gothoburgensia » XX 2, Göteborg 1967, p. 698).

19. *horam refectionis*: l'ora del *prandium*, il pasto che si prendeva alla fine della mattina (ved. *VAmbr*, nota a 38,3).

20. *tota... ieiunans*: digiunando fino alla *cena*, il pasto serale (ved. ibid.).

21. *momenta*: per *momentum* nel senso di « mutamento », « cambiamento », ved. TLL VIII, col. 1393, rr. 79 sgg.

21-2. *Quantum*: estende l'idea contenuta in *momentum*, e designa la misura, la profondità dei cambiamenti. Per Agostino la sua attività di giudice era un'attività pastorale. Certo non sempre si presentava l'occasione di agire da pastore, ma egli era sempre pronto a sfruttare il momento propizio (ved. par. sg.).

23-4. *compertis... opportunitatibus*: per *comperire* = *reperire*, *invenire* ved. TLL III, col. 2055, rr. 68 sgg., con attestazioni di Agostino. *divinae legis veritatem*: *divina lex* qualifica la religione cristiana (cfr. nota a 6,9).

27-8. *oboedientiam... hominibus*: questa espressione ci sembra un chiasmo: l'obbedienza dovuta agli uomini (cioè al giudice) e quella dovuta a Dio, che consiste nella pratica cristiana della vita. *Devotio*

non è molto dissimile da *oboedientia*; ma nella lingua cristiana si rivolge in preferenza a Dio (ved. TLL V 1, col. 879, rr. 19 sgg.).

30. *Et faciebat*... La menzione di Agostino che riprende i peccatori richiama il passo di *2 Ep. Ti.* 4,2 sul dovere del pastore di predicare la parola del Signore, che essa sia bene o male accolta. Possidio fa rientrare questa citazione nel quadro della immagine – cara a Agostino e da lui sviluppata a proposito di Ezechiele 33,2 sgg. – del vescovo posto a guardia per la difesa della Chiesa (ved. *Serm.* 339, pronunciato nell'anniversario della sua consacrazione). Alla fine è aggiunta, stimolata da *doctrina* di *2 Ep. Ti.* 4,2 ma in ogni caso abbastanza inattesa, la citazione di *2 Ep. Ti.* 2,2 sull'istruzione da impartire ai neo-pastori che si preparano al loro compito.

30-1. *speculator... Israel*: in Agostino il testo di Ezechiele si presenta in forme diverse: *Serm.* 339,2: *exploratorem posui te filiis Israhel* (ved. anche *Ep.* 29,8); *Serm.* 46,20: *speculatorem te dedi domui Israhel*. Possidio attinge a quest'ultimo testo il che fa decidere il problema testuale a favore di *domui*.

31-3. *praedicans... doctrina*: è il testo di Agostino: ved. *contra litteras Petiliani* II 68,154; *Doctr.* IV 16,33; *Serm.* 78,6; *patientia* di G è intrusione dalla Volgata.

35-6. *Rogatus... dabat*. In questo par. e nel cap. sg., si tratta dell'atteggiamento di Agostino a proposito del delicato problema dell'intercessione. Possidio sottolinea la sua discrezione: da una parte Agostino riteneva un fastidio intercedere per questioni di carattere temporale (par. 6), dall'altra temeva i pericoli del favoritismo e stava sulle sue nei confronti delle autorità (20,1-2). Tuttavia, in casi di vita o di morte, e in genere in questioni penali di carattere grave, si adoperava a favore degli accusati o dei condannati presso persone autorevoli; infatti, come Ambrogio (ved. *VAmbr*, nota a 41,5), egli considerava uno dei doveri episcopali l'intercedere in favore dei colpevoli tradotti in giudizio: ved. *Ep.* 113-116 e 152-154 (ved. 20,2).

36-7. *hanc... deputabat*: *a* si spiega con l'idea di separazione: « che lo distoglieva da ». *Angariam* è probabilmente sostantivo: la parola significa « lavoro forzato »: l'uso figurato di *angaria* e del verbo *angariare* comincia al tempo di Agostino: in *Ep.* 139,3 è riferito a delle persone che lo tormentano con i loro affari (per *angaria* e i suoi derivati ved. TLL II, col. 43, rr. 84 sgg. e O. Seeck, PW I 2,1894, coll. 2184 sg.).

37-9. *suavem... familiaritatis*: si tratta delle esortazioni, e dei colloqui, di Agostino nell'ambiente dei chierici-asceti.

20, 3-4. *cuiusdam... sententiam*: probabilmente è una massima di un ignoto rappresentante della sapienza pagana: ved. 19,2 e 28,11. Non siamo riusciti a individuarlo.

4-5. *sua... contemplatione*: per *contemplatione* nel senso di « a causa di », ved. *VCypr* note a 1,20 e 9,10.

5-6. *nihilominus*: « inoltre »: cfr. 17,9,53.

6-7. *potestas... premit*: il problema testuale è delicato; noi optiamo per *petitur* di A, che sembra rinforzare *petit* di B e G; *praestat* potrebbe derivare dal precedente *praestitisset*, interpretato erroneamente (il saggio considerato come magistrato, non come intercessore). La frase è notevole, tanto per il contenuto che per la forma (allitterazione); senza dubbio essa fu pronunciata da Agostino.

10. *exstitisset*: è senz'altro da conservarsi: cfr. nota a 3,20-1 a proposito di *reddidisset*. *suo more*: corrisponde a *exorta necessitate*: « secondo la sua regola », cioè quella di intervenire in casi gravi.

11-3. *apud... misit*: « intervenne presso un vicario »: Possidio ritrovò tra la corrispondenza di Agostino le lettere scambiate intorno al 413-14 tra il vescovo e il vicario d'Africa Macedonius (*Ep.* 152-155, menzionate in *Indiculum* I 30 sg.). Il vicario d'Africa amministrava la *dioecesis Africa* che faceva parte della *praefectura Italiae Illyrici et Africae* (ved. *VAmbr*, note a 5,2-3; 9,4-5). Macedonius era un cattolico di stretta osservanza, e si interessò, tra l'altro, alla pubblicazione del *de civitate Dei*. Evidentemente Agostino aveva interceduto presso di lui in favore di alcuni accusati. Macedonius gli scrisse mettendo in discussione la legittimità del diritto d'intercessione dei vescovi ma lasciando intendere che avrebbe usato clemenza (*Ep.* 152). Agostino, replicando in una lunga lettera, difese quel privilegio episcopale (*Ep.* 153), e Macedonius si dimostrò estremamente soddisfatto del chiarimento: rispose infatti elogiando Agostino e assicurando quella grazia per i colpevoli che già aveva dichiarato probabile (*Ep.* 154, citata in parte nei par. sgg.). *Paruisset* = *pareret*.

13. *Miro...*: da qui alla fine del cap. Possidio riporta l'inizio dell'*Ep.* 154.

14. *in illis... edidisti*: « nei volumi... pubblicati »: si tratta dei primi tre libri, appena editi, del *de civitate Dei*. Alla fine dell'*Ep.* 152 Macedonius aveva ricordato ad Agostino di non aver ricevuto questi libri, nonostante la promessa del vescovo. Agostino si era preoccupato subito di riparare a quella dimenticanza.

14-5. *in his... gravaris*: in *Ep.* 153 Agostino aveva anche difeso il diritto di intercessione dei vescovi.

18. *mandas*: per *mandare* nel senso indebolito di « pregare », « supplicare », ved. TLL VIII, col. 264, rr. 8 sgg.

18-9. *culpam... diiudicem*: « giudicherei ricaduta in me la colpa »: espressione ricercata che d'altronde non è la sola in questa lettera, e significa: « (se non facessi quello che mi chiedi), credo che la colpa passerebbe dai colpevoli a me ». *Negotium*, che propriamente signifi-

ca « affare giudiziario », è qui forse usato in modo concreto per indicare le persone tradotte in giudizio? *Negotium* nel senso di *dubium*, come vorrebbe Harnack, p. 39, non si ritrova nei lessici.

19-20. *domine... pater*: è tipica dello stile epistolare dei tempi di Agostino la ripetizione dell'intestazione, al vocativo, dopo le prime frasi: l'intestazione dell'*Ep.* 154 è la seguente: *Domino merito venerabili et vere suscipiendo patri Augustino episcopo Macedonius.* Lo stesso accade in *Ep.* 86; 96; 127; 131; 133; 134; 144; ecc. *Suscipiendus* è una tipica espressione epistolare nel senso di « affezionato », « benigno », da cfr. a *suscipere* nel senso di « accogliere », « considerare come amico », sempre nello stile epistolare: *Ep.* 202 A, 3: *mihi decretum est te amare, suscipere, colere, mirari*; *Ep.* 195,1: *te venerantur atque suscipiunt.*

20-1. *homines... loci*: « la gente di qui ». Macedonius non era africano: ved. *Ep.* 154,3. Per *iste* in latino tardo in funzione di *hic*, ved. Löfstedt, *Kommentar*, p. 123.

24-5. *commendatis... tribui*: *commendare*, come *mandare* al r. 18, ha il senso di « pregare »: ved. TLL III, col. 1853, rr. 8 sgg. con attestazioni di Agostino. *Effectum desiderii* significa letteralmente « la realizzazione del desiderio ».

25-6. *nam... patefaceram*: Macedonius allude alla prima lettera, *Ep.* 152,3, dove, malgrado la contestazione del diritto di intercessione dei vescovi, aveva lasciato intendere la sua buona disposizione.

21, 1-2. *Sanctorum... frequentavit*: sullo stesso argomento ved. 8,6. Agostino partecipò non soltanto ai concili della provincia ecclesiastica di Numidia, alla quale apparteneva la diocesi di Ippona (ved. nota a 1,1), ma a quelli di tutta l'Africa, che si tenevano quasi sempre a Cartagine. Non si verificarono concili ecumenici durante il suo episcopato: fu invitato a quello che si tenne ad Efeso nel 431 ma l'invito arrivò quand'egli era già morto (ved. Perler, p. 389, nt. 3).

2-3. *non... quaerens*: il testo di *Ep. Phil.* 2,21 citato anche a 22,1, 4-5 segue una redazione, alterata dalla confusione con *1 Ep. Cor.* 13,5, che si ritrova talvolta in Agostino: *Tractatus in Iohannem* 6,18; *Serm.* 54,3. Normalmente in Agostino troviamo *omnes enim sua quaerunt, non quae Iesu Christi*: così *Ep.* 228,9 (ved. *VAug* 30,32) e spesso altrove: ved. VLBeur 24, 2 H. Frede, *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses*, pp. 167 sg. Nei frammenti di Freising il passo manca (ved. nota a 19,1).

3-6. *ut... abicerentur*: le due grandi preoccupazioni dei concili erano sempre la difesa della fede ortodossa e la disciplina ecclesiastica. In materia di disciplina si trattava spesso di esaminare le lamentele dei chierici contro le disposizioni del loro vescovo, o dei vescovi che insorgevano contro le decisioni del primate o di un concilio provinciale. *Sacerdotes et clerici* designa qui e nel par. sg. i

vescovi e gli appartenenti ai ranghi inferiori; l'espressione è identica a *sacerdotes et ministri* a 10,5,21 e *episcopi et clerici* in 11,2,9. *Per fas per nefas* deve significare « a ragione o a torto », invece del significato normale « con tutti i mezzi, buoni e cattivi » (TLL VI 1, col. 295, rr. 54 sgg.). *Abicere* nel senso di « deporre » è di origine volgare, ma è completamente accreditato nel quarto secolo: ved. TLL I, col. 89, rr. 46 sgg., con attestazioni tanto nella terminologia dell'amministrazione civile che in quella dell'amministrazione ecclesiastica.

7-8. *consensum... sequendum*: in *consensus maior*, l'uso del comparativo si spiega perché si tratta del rapporto tra maggioranza e minoranza; cfr. 7,2,10: *maiore multitudine Afrorum*. *Ecclesia* sembra riferirsi alla Chiesa universale. *Et* non ha valore aggiuntivo ma è esplicativo: « secondo la consuetudine ». Per il diritto di presentazione del popolo ved. *VAmbr*, nota a 6,4. Agostino si opponeva a coloro che cercavano di ridurre l'esercizio di questo diritto. Quanto alla lezione *sequendum*, anche se essa non si spiega dopo *consensum*, è pur vero che in latino volgare e tardo sono attestati diversi casi in cui un gerundivo impersonale è seguito da un oggetto: Plauto, *Trin.* 869: *agitandum est vigilias*; Tertulliano, *de pallio* 3,4: *multa dicendum fuit*: ved. HSz, p. 372. Il fenomeno deve essere confrontato con costruzioni del tipo *id comperto* (7,4,19).

22, 1-3. *Vestes... plurimum*. Possidio parla del modo di vestire di Agostino. Come Cipriano (ved. *VCypr* 6,3) Agostino evitava sia la ricercatezza che la trasandatezza. Nel *de sermone Domini in monte* II 12,41, critica il modo di vestire volutamente trascurato, che talvolta gli asceti ostentavano; in *Serm.* 356,13, rifiutando gli abiti di lusso, egli precisa di preferire abiti che possano essere portati *decenter* da un diacono o da un sotto-diacono. Possidio parla senza dubbio sulla scorta di ricordi personali, così come a proposito del vitto di Agostino. *Calciamenta* per *calceamenta*: l'*e* non accentata in posizione di iato si è presto addolcita in *i* consonantica: da cui forme come *exiat* = *exeat*, *abias* = *habeas*; ecc.: ved. V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967, pp. 46 sgg. (trad. it. *Introduzione al latino volgare*, Bologna, 1971).

3-4. *quia... abicere*: Possidio non ha chiara l'idea, di Ponzio e di Agostino, che ci possa essere *iactantia* in un modo di vestire trascurato. Egli sottolinea soltanto l'esagerazione (*insolenter*) che può esservi tanto nell'eleganza che nella trasandatezza.

7. *Mensa usus est...*: « Usava d'una mensa... ». Quest'ascetismo moderato si allontanava dal rigore del monachesimo primitivo, soprattutto in Oriente, ma anche in Occidente: Agostino parla tanto delle severe regole degli orientali che di quelle degli occidentali (di cui egli venne personalmente a conoscenza a Milano e a

Roma), nel *de moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum* I 13,65-33,70. Nel monastero episcopale di Ippona le esigenze di ospitalità hanno avuto il loro peso nell'adozione di una regola più liberale. Possidio allude ad essa, e lo stesso Agostino ne parla esplicitamente in *Serm.* 355,2. Si può presumere che nel primo monastero, quello di laici (ved. nota a *praef.* 1-2 e 5,1-2) la disciplina fosse più rigorosa, forse in conformità all'*Ordo monasterii* (ved. 3,2) che prevede il consumo di vino soltanto nei giorni di sabato e domenica (*Ordo monasterii* 7; ved. a questo proposito Verheyen, II, p. 147). Pellegrino (*Possidio*, pp. 218 sg.) osserva giustamente che l'atteggiamento liberale di Agostino si può spiegare come reazione all'ascesi manichea a base dualista; da notare che le citazioni paoline inserite da Possidio qui e nel par. 4 erano largamente utilizzate nella lotta anti-manichea: ved. *contra Fortunatum* 22; *contra Faustum* VI 7 sg., XIV 11; *de natura boni* 34; *de moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum* I 33,72; ved. anche più sotto in questo stesso cap.

9. *quosque infirmiores*. La costruzione classica di *quisque* preceduto da superlativo (*optimus quisque*) subisce in epoca tarda ogni sorta di cambiamenti: comparativo al posto del superlativo, plurale al posto del singolare, *quisque* davanti all'aggettivo: ved. HSz, pp. 170.199; cfr. 9,3,17.

9-10. *semper... habebat*: cfr. 25,2,6.

11-3. *omnis... orationem*: il testo di questa citazione è diverso da quello della Volgata che ha *reiciendum* invece di *abiciendum*. Agostino ha sempre *abiciendum*. Per quanto riguarda *accipitur* di A, la lezione *percipitur* si alterna ad *accipitur* in Agostino; in Possidio la tradizione manoscritta sembra orientata in favore di *percipitur* (per Agostino ved. Pellegrino, *Intorno al testo*, p. 224). Questo passo manca nei frammenti di Freising. È da notare infine che esso, diretto contro dottrine e pratiche dualiste, si prestava alla polemica antimanichea.

15. *Non ego...* citazione da *Conf.* X 31,46, che descrive lo stato d'animo di Agostino nel momento in cui egli compone la sua autobiografia. Il testo delle *Confessioni* in questo passo è sufficientemente certo; la tradizione manoscritta di Possidio, ben interpretata, non se ne allontana. L'idea di Agostino, svolta per mezzo di esempi biblici, è che l'impurità non consiste nella qualità delle vivande, ma nel desiderio, tanto è vero che alcuni hanno mangiato carne senza contaminarsi, mentre altri, per mezzo di cibi più « puri » della carne, la bramosia ha spinto al peccato o indotto in tentazione. Senza dubbio la reazione al Manicheismo (che vietava ai suoi *electi* il consumo di carne) sta nello sfondo di queste convinzioni di Agostino: ved. *de moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum* II 13,27 - 15,37. L'espressione *inmunditiam obsonii* (*obsonium* è qui nel

senso ristretto di « carne ») deve essere messa in rapporto con l'invettiva contro i Manichei in 14,35: *vos autem inmunda esse obsonia dicitis*; il termine *obsonium* ricorre ugualmente in 13,30; doveva far parte del linguaggio dei Manichei.

16. *Noe*: probabilmente accusativo in quanto soggetto di *permissum* (*esse*): ved. 14,1,3.

17. *quod... usui*: qui e nella r *cibus* indica l'atto del mangiare. Per questo uso di *cibus* ved. TLL III, col. 1041, rr. 36 sgg.

19. *locustis*: *lucusta* è la forma delle antiche traduzioni dei Vangeli: ved. VLJül, *Ev. Matth.* 3,4 e *Ev. Marc.* 1,6.

22-3. *regem... temptatum*: allusione alla tentazione del Cristo: *dic lapidi huic ut panis fiat* (*Ev. Luc.* 4,3). *De* ha valore strumentale.

23-5. *Ideoque... inprobari*: allusione, estremamente appropriata, a *Numeri* 11,4-34, dove la nefasta voglia di carne fa mormorare contro Dio il popolo di Israele nel deserto. Per *merere* nel senso di « attirarsi », « incorrere », ved. TLL VIII, col. 805, rr. 82 sgg.; ved. anche 3,3,15: *audire meruisset*; 11,5,23: *innotescere meruerunt*; ecc.

27-9. « *Noli... infirmitate* »: citazione paolina che si allontana dalla Volgata, ma che si ritrova nei frammenti di Freising; una citazione letterale di Agostino non ci risulta. *Usque adhuc* al posto di *adhuc* (*adhuc* + negazione = « non più »; ved. nota a 9,2) è espressione molto volgare. Questa citazione era utilizzata nelle controversie con i Manichei: ved. nota alla r. 7.

29. *Coclearibus... utens*: « Solo i cucchiai »: costruzione irregolare, caratterizzata dalla sostituzione del participio alla forma personale del verbo: ved. HSz, p. 389. A tavola i romani si servivano di un cucchiaio come unica posata. Possidio sottolinea il fatto che tra le stoviglie di Agostino solo i cucchiai erano d'argento. I piatti d'argento non erano rari, anche tra persone di mediocri condizioni (ved. J. Marquardt, *Das Privatleben der Römer* I, Leipzig 1879, pp. 305 sgg.; L. Friedländer-G. Wissowa, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms* II, Leipzig 1922[10], pp. 354 sg.). Quelli in legno o in terracotta erano molto poveri: poiché il marmo abbondava in Numidia (ved. C. Fiehn PW III A2, 1929, coll. 2268 sg.), doveva essere a buon prezzo.

33-4. *lectionem... disputationem*: « la lettura o le discussioni ». Era un'innovazione nella pratica cenobitica che prescriveva silenzio assoluto a tavola (ved. la traduzione di Gerolamo della *Regula Pachomii. Exordium praeceptorum* 31, in PL XXIII, col. 68 e *Historia monachorum in Aegypto* 3,1), o, in un periodo successivo, soltanto la lettura. Così nel primo periodo cenobitico di Agostino, riflesso nell'*Ordo monasterii*, che prescrive l'osservanza del silenzio a tavola e l'ascolto della lettura (*Ordo monasterii* 7; ved. anche *Praeceptum* 3,2; sul *Praeceptum*, regola dei monaci-laici d'Ippona, ved. nota a 5,3); ugualmente *Regula Benedicti* 38,5.

35. *contra... consuetudinis*: per la condanna, nella Chiesa antica, dei peccati di maldicenza e di calunnia, ved. *VAmbr*, note a 53,6.

37-8. *Quisquis... suam*: è un distico trasmesso anche in una raccolta poetica: *Anthologia Latina. Carmina in codicibus scripta*, 487 A (ed. Riese, Leipzig 1906^2). Fu composto da Agostino stesso? Per il senso è necessario sottintendere *vitam* dopo *suam*. L'apparato critico mostra come il secondo verso abbia assunto anche diverse forme dipendenti in sostanza dalla seguente: *hanc mensam indignam noverit esse sui* (*sibi*), ma questo testo è senz'altro alterato. Da notare che il distico ricorda le famose parole di Orazio: *absentem qui rodit amicum... hunc tu, romane, caveto* (*Serm.* I 4,81 sgg.). Per *rodere* in un contesto simile ved. *VAmbr*, nota a 39,15-7.

23, 1. *Compauperum*: espressione di chiaro sapore agostiniano: cfr. *Serm.* 14,2; 339,4; 355,2; ecc. Molti fattori contribuirono a formare il sentimento di solidarietà di Agostino verso i poveri: la sua umile origine, che egli non dimenticò mai (si definisce *hominem pauperem de pauperibus natum*: *Serm.* 356,13); la sua scelta consapevole della povertà proprio nel momento in cui lo attendeva una grande carriera, scelta verso cui spinse anche altri (ved. 5,1 sgg.; in *Serm.* 356,9 definisce la comunità di Ippona *pauperes Dei*, espressione che ritroviamo in Possidio 31,6,27); la convinzione, estremamente sentita, della povertà essenziale di ogni uomo di fronte alla grandezza di Dio, che egli esprime con passione in molti sermoni, soprattutto durante la lotta anti-pelagiana.

4. *ex oblationibus fidelium*: « alle offerte dei fedeli ». Dal momento che *fidelis* in senso stretto designa colui che è battezzato (cfr. *VAmbr*, nota a 7,9), le *oblationes fidelium*, sempre in senso stretto, sono i doni che vengono offerti dai presenti dopo il rinvio dei catecumeni e l'inizio del rito eucaristico. Del vino e del pane ciò che era necessario era utilizzato per il sacrificio presso l'altare, mentre tutto il resto andava ai chierici e, in parte, tramite loro, ai poveri (ved. van der Meer I, pp. 186 sg.). Noi crediamo che i doni per il *gazophylacium* e il *secretarium*, di cui si parla a 24,73, non siano altro appunto che le *oblationes fidelium*. *Et dum...*: Pellegrino (*Possidio*, p. 220) vede in questo par. un'allusione ai *Serm.* 355 e 356 *de moribus clericorum* in cui Agostino risponde alle voci che correvano sulle pretese ricchezze dei *clerici* del monastero episcopale. Le divergenze sono tuttavia notevoli: in quei sermoni si parla di proprietà personali dei chierici e di apparenti infrazioni al principio della comunità dei beni; Possidio parla invece delle proprietà della Chiesa. Ancora: in nessun punto di quei sermoni Agostino afferma di voler rinunciare all'amministrazione di quei beni e di voler vivere soltanto dei doni dei fedeli; per finire, Possidio lascia intendere che si trattava di prese di posizione ripetute, mentre i sermoni sono reazioni ad una precisa

e determinata polemica. Nulla impedisce di credere che Possidio ci riferisca qui una convinzione espressa forse più volte da Agostino, e che deve essere collegata al suo cauto atteggiamento nell'acquisizione e nell'amministrazione dei beni immobili (ved. 24,2 sgg.).

6. *malle... magis*: *malle magis* è anche in Agostino, *Ep.* 228,12 (= *VAug* 30,44,270). I pleonasmi *potius malle*, *prius malle* e il più tardo *magis malle* sono frequenti soprattutto in autori volgari: ved. HSz p. 798.

9. *Dei... ministri*: *Dei servi* è probabilmente sinonimo di *ministri* (ved. nota a 10,23-4).

10-1. *altari... compartiri*: Possidio cita *1 Ep. Cor.* 9,13 ma il suo testo pone alcuni problemi (cfr. nota a 19,1), anche se la sua citazione non è letterale. Nei frammenti di Freising il passo manca; in Agostino (a parte il testo della Volgata, che si ritrova in *Speculum* 31: *qui altario deserviunt cum altario participantur*; sullo *Speculum* ved. nota a 28,13) si presenta nella forma *qui altario deserviunt altario compartiuntur* (*de sermone Domini in monte* II 16,54; *de consensu evangelistarum* II 30,73; l'ultima citazione in Eugippius, *Excerpta ex operibus sancti Augustini* 160 ha *altari* al posto di *altario*). Nel testo di Possidio, alla luce delle citazioni di Agostino, possiamo stabilire con una certa probabilità i seguenti punti: *compartiri* deve essere mantenuto al posto di *comparticipari*, che potrebbe nascondere un'influenza della Volgata; *deservientes* per *qui deserviunt* risale probabilmente alla redazione di Possidio, ma potrebbe dipendere da un testo paolino che segue da vicino il greco: οἱ τῷ θυσιαστηρίῳ παρεδρεύοντες; *altari* per *altario* è probabilmente derivato dal testo paolino di Possidio; in *de eodem* è notevole la preposizione *de*, che pur mancando in A e G, è richiesta da *eodem* non potendo accettarsi la costruzione *compartiri aliqua re*; *de* potrebbe essere un'aggiunta di Possidio o potrebbe provenire dal suo testo paolino, che potremmo quindi così ricostruire: *qui altari deserviunt* (o *altari deservientes*) *de altari compartiuntur*.

24, 2. *ad vices*: « a turno », probabilmente annuale: ved. più avanti e *Serm.* 356,15 in cui si tratta dell'*annus praepositurae* del prete Barnaba. Sembra che questa amministrazione fosse di solito affidata a preti: ved. 31,6. *valentioribus*: *valens* è qui nel senso di « capace »; questa accezione del resto non è chiaramente rilevata nei lessici (Forcellini-De Vit, Blaise). Sull'avversione che Agostino nutriva nei confronti delle faccende di ordine temporale, ved. par. 10 sg. e *Ep.* 126,9, in cui egli confida ad Albina di occuparsi di loro soltanto per senso di dovere verso Dio e i suoi fratelli.

3. *numquam clavem... habens*: « Non teneva mai chiave ». I forzieri contenenti argento e oggetti preziosi, dopo essere stati chiusi a chiave, venivano spesso anche sigillati per mezzo di appositi

anelli; esistevano anche anelli con chiave e sigillo per le due operazioni (ved. Daremberg-Saglio I, p. 295); gli anelli erano così segno della proprietà o della suprema amministrazione dei beni.

8-9. *magis... cognoscens*: i due participi sostituiscono le forme personali del verbo: ved. *utens* a 22,5,29. *Cognoscens* (deve essere sottinteso *titulum*?) per *recognoscens*.

11-2. *si... dimitteretur*: si tratta di congiuntivi iterativi: ved. 9,1,3: *venisset*.

13. *Nam et...*: Agostino aveva come principio (*institutum meum est*: *Serm.* 355,4) di non accettare tutta un'eredità se il defunto lasciava dei figli in giovane età; in questo caso accettava che la Chiesa ereditasse soltanto parte dei beni; mentre accettava volentieri l'eredità di chi moriva senza figli.

24-5. *nobis... constitutis*: *nobis* potrebbe significare: « noi », cioè i vescovi-coadiutori di Agostino (ved. nota a 11,18-23) oppure « io », come plurale di modestia (ved. 28,13,81). Non si tratta dei chierici del monastero, di cui Possidio avrebbe ancora fatto parte: le espressioni *forte* e *in comminus* (per questa espressione ved. nota a 6,20-1) indicano che si tratta di persone venute ad Ippona da fuori.

27. *solidos centum*: « cento soldi ». La riforma monetaria di Costantino del 312 stabilì che la moneta d'oro (*aureus* o *solidus*) fosse di 1/72 di libbra d'oro (una libbra equivaleva a 327,45 grammi). La somma offerta era dunque considerevole, superando i 400 grammi d'oro.

29. *eum... paenituisse*: *paenituisse* è probabilmente usato personalmente con *eum* come soggetto. Le forme personali di *paenitere* o *paeniteri* (così l'imperativo *paenitemini*), rare all'inizio, diventano frequenti negli scritti cristiani (ved. Forcellini - DeVit e Blaise, s.v.). La costruzione con *de* al posto del genitivo è tarda.

30. *cordi eius*: il cuore in quanto sede non solo delle emozioni, ma anche del pensiero.

31. *refragatione*: per *refragatio* nel senso di « ritrattazione », « annullamento », cfr. Cassiano, *Conlationes* XVII 14,3: *refragatio sponsionis*, sinonimo nel contesto di *mutatio pactionis*. *dixit*: naturalmente al figlio, o meglio forse in una lettera (il par. sg. sembra ripetere questo). Per *dicere ex* = *dicere de*, ved. 14,4,21: *ex hoc ipso*.

35-6. *simulatione... iniquitate*: *simulatio*, se la donazione non era stata compiuta in buona fede; *iniquitas* (ved. 18,8,38), se il donatore si era pentito della sua buona azione: agli occhi di Agostino e di Possidio questa doveva essere una colpa particolarmente grave. *paenitentiae humilitate*: per questo uso biblico di *humilitas* e la sua connessione con *paenitentia*, cfr. *VAmbr* 39,5,21; queste parole ritornano, in uno stesso contesto, in *Serm.* 351 e 352 a cui forse Possidio si è ispirato: egli menziona questi sermoni in *Indiculum* X 6,15.56.

36-7. *ne... exiret.* Sulla necessità della penitenza in preparazione alla morte, ved. anche 31,1 e *Serm.* 351,4,7 sgg.; 352,3,9. Per *de saeculo exire* (ved. anche 27,9,44) e *exire de corpore* (31,1,7) cfr. *VCypr* 4,3,9 e *VAmbr* 36,2,13. *Frequentius...*: ved. parr. 2 sgg.

38. *magis... tutius*: comparativi pleonastici: si tratta di un fenomeno che si collega in parte con la confusione tra positivo e comparativo di cui è un esempio *frequentius* = *frequenter* all'inizio del par.: ved. HSz, pp. 166 sgg.

39-40. *debere... offenda*: *debere* ha valore modale ed esprime l'idea di « regola », nella parola di Agostino. *sollicitas*: per *sollicitus*, cfr. *VAmbr* nota a 9,11.

41. *Commendata... quaeque*: « depositi ». L'uso del termine *commendatum* nel senso di *depositum* (ved. Ambrogio, *de Tobia* 20,67) sembra attestato soltanto nella Bibbia e negli autori cristiani: ved. TLL III, col. 1853, rr. 78 sgg.

50-2. *quo... emendaret. Invenire* è usato in tutta la latinità per esprimere la fatica inventiva di un poeta o di uno scrittore: ved. TLL VII 2, col. 150, rr. 63 sgg. Per *dictare* e *emendare* ved. 18,9. *Transcribere* = « copiare », cioè pubblicare, diffondere. Agostino correggeva i suoi scritti dopo la pubblicazione, o perché essa era stata prematura (ved. nota a 28,9-12) o perché il suo senso di responsabilità provocava l'esame della sua opera letteraria nel suo complesso (ved. nota a 28,1-2).

52-3. *in... lucubrans*: cfr. *VAmbr* nota a 38,6-7. Agostino stesso parla del suo lavoro notturno in *Ep.* 224,2: di giorno lavorava ad un'opera, la notte ad un'altra; in tutte le sue lettere compaiono indicazioni del fatto che era gravato da un eccessivo lavoro. *Laborans* si riferisce qui probabilmente, come *lucubrans*, al lavoro letterario. *Lucubrare* = « vegliare », è un termine consacrato per il lavoro notturno di scrittori e poeti.

53. *Et erat.* Possidio utilizza il famoso sermone 104 di Agostino *de Martha et Maria significantibus duas vitas*, menzionato in *Indiculum* X 6,117. Egli non soltanto segue il testo biblico utilizzato da Agostino (104,1 sgg.), diverso da quello della Volgata e dalle attestazioni della *Vetus Latina* (*occupata*; *meliorem partem*: cfr. VLJül, *Ev. Luc.* 10,41 sg.; risulta che, conformemente al testo di Agostino, *Martha* nella citazione non deve essere ripetuto: ved. apparato critico), ma segue Agostino anche quando introduce degli elementi estranei al testo di Luca: *conquesta*, *intenta* (*Serm.* 104,1); in *Serm.* 104,2 la *melior pars* è interpretata da Agostino come l'applicazione allo studio e alla meditazione sulle cose divine, esattamente come Possidio. L'espressione *typum gestans supernae ecclesiae* non segue la lettera ma il concetto espresso in *Serm.* 104,4 sgg.; del resto Agostino ha parlato tante volte della Chiesa celeste e della

sua prefigurazione terrena, che l'espressione dovette presentarsi spontaneamente a Possidio.

59. *Nam*: qui e nel par. 15 è semplice transizione senza alcun valore semantico. *fabricarum... habuit.* Il *Serm.* 356,10 ci informa che il prete Leporius del monastero episcopale aveva costruito dietro ordine di Agostino, ma impegnandosi personalmente, una chiesa e un ostello per gli stranieri (*xenodochium*); ugualmente il diacono Eraclius aveva fatto costruire una *memoria martyris* (*Serm.* 356,7). Sembra quindi che Agostino lasciasse l'iniziativa in questo settore ai suoi compagni, riservandosi però di decidere: il che coincide con quanto dice Possidio alla fine del par.

60-2. *devitans... temporali*: adattamento di un passo delle *Confessioni* relativo a Nebridius: *devitans in eis omnem inquietudinem animi, quem volebat habere liberum... et feriatum ad quaerendum aliquid vel legendum vel audiendum de sapientia* (*Conf.* VIII 6,13). *Eis* è probabilmente neutro, come nel passo delle *Conf.*; ugualmente il seguente *illa*.

64. *Interea*: « A volte »: ved. nota a 1,13.

66-8. *Nam... dispensari.* Noi congetturiamo *quamplurimum indigentes*: Possidio non parla di un gran numero di poveri, ma della gravità della loro miseria. Non conosciamo alcun cenno di Agostino sulla fusione dei vasi sacri (ved. anche il par. sg.). In *de vasis*, *de* è partitivo. *Dominicus* è aggettivo non da *dominus*, ma da *dominicum*, « chiesa » o « sacrificio » (ved. TLL V 1, col. 1892, rr. 14 sgg.); cfr. l'espressione *canon dominicus*, « canone della messa ».

68-70. *Quod... perviderem*: « Non ne avrei fatto menzione ». È un'allusione, secondo noi, alle critiche levatesi in Africa negli anni trenta del quinto secolo, contro la fusione dei vasi liturgici a profitto delle vittime dell'invasione vandala.

70-2. *Et... scripsit.* Allusione a *de officiis* II 28,136 sgg., in cui Ambrogio, provocato da alcune critiche di parte ariana, difende la fusione dei vasi a profitto delle vittime della disfatta di Adrianopoli e afferma di aver predicato a questo proposito davanti ai fedeli (ved. *VAmbr* nota a 38,13-4). Non è ben chiaro perché Possidio citi l'esempio di Ambrogio. Voleva forse portare, a sostegno della sua difesa dalle critiche del momento, l'autorità del grande Ambrogio? Si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che Possidio, non trovando nell'opera di Agostino sostegno alla sua difesa della fusione dei vasi, abbia deciso di utilizzare l'esempio di Ambrogio. Egli non aveva del resto dubbi che Agostino, se si fosse presentata l'occasione, avrebbe seguito l'esempio del vescovo di Milano.

72-6. *Sed... retulerat.* Questo par. ha fatto versare molto inchiostro, perché si è voluto trovare nell'opera di Agostino e in quella di Ambrogio un sermone o uno scritto *de neglecto a fidelibus gazophylacio et secretario.* I tentativi di identificazione sono tuttavia risultati vani. Courcelle (*Les Confessions*, pp. 618 sgg.) ha del resto avan-

zato la probabile ipotesi che Agostino avesse ascoltato a Milano, al tempo della sua catechesi battesimale, un sermone di Ambrogio su questo argomento. Per quanto riguarda Agostino, ci sembra che Possidio non intenda riferirsi ad alcun sermone ben determinato: *aliquando... admonebat* suggerisce infatti che si trattava di una circostanza che si ripeteva frequentemente; il che quadra con gli imperfetti dei parr. 14 e 15. È pur sempre vero che la formulazione *de neglecto a fidelibus gazophylacio et secretario* ha un'aria stereotipata, ma ciò non indica necessariamente l'esistenza di un sermone particolare; *negligere gazophylacium* era forse un'espressione corrente, l'opposto di *adtendere gazophylacium* che troviamo nel *Serm.* 356,13 di Agostino. In questo sermone, *gazophylacium* indica i contributi versati dai fedeli a favore del vescovo e dei chierici (cfr. anche 23,1,4 a proposito di *oblationes fidelium*). Ammettendo qui la stessa accezione del termine, noi interpretiamo: ogni tanto Agostino esortava i fedeli a contribuire con maggiore impegno alle necessità dei chierici e alle spese del culto. Il termine *secretarium* ha il senso di « sacrestia »; per questo uso ved. van der Meer I, p. 54. Per quanto riguarda il problema testuale, è preferibile *inferrentur*, perché *unde altari necessaria inferuntur* è superfluo dopo *secretario*, mentre invece il congiuntivo fa di questa frase una parte dell'esortazione di Agostino. *Nobis* designa probabilmente i co-asceti del monastero episcopale; *aliquando retulerat* si riferirebbe allora ad un momento passato, quando Possidio era ancora chierico ad Ippona.

25, 3. *Et ne...*: « Per evitare... ». Agostino parla sovente nelle sue opere del problema del giuramento (*contra mendacium* 15,28; *de sermone Domini in monte* I 17,51; *contra Faustum* XIX 23; 25; *Enarratio in psalmum LXXXVIII* 1,4; *Serm.* 180; 307; *Ep.* 157,5,40; ecc.); e una delle ragioni va ricercata nella sua esperienza personale. In *Serm.* 180,9,10 e 307,4,5 confessa ai suoi fedeli di avere avuto l'abitudine di giurare continuamente, ma di essersene liberato al momento della sua conversione alla vita ascetica. Confessa anche (*Serm.* 180,4,4; 12,14) di non essere convinto dell'utilità della sua predica, tanto diffusa e radicata era quell'abitudine. Ciò che, secondo Agostino, rende difficile la lotta del predicatore contro di essa, è il fatto che la Scrittura, pur proibendo di giurare, presenta spesso giuramenti e attestazioni solenni. Agostino risolve sempre il problema (oltre ai passi citati ved. anche Ambrogio, *Exhortatio virginitatis* 74) mettendo in evidenza il pericolo che colui che ha l'abitudine di giurare, finisca un giorno per spergiurare, *quod esse grande peccatum nemo dubitat* (*Serm.* 180,1,1). La stessa cosa dice Possidio. Il passo agostiniano a cui forse egli ha attinto è *contra mendacium* 15, 28 (scritto elencato in *Indiculum* X 3,29): *ne... iurando ad facilitatem iurandi veniatur, ex facilitate ad consuetudinem atque ita ex consuetudine*

in periurium decidatur (« affinché, giurando, non si arrivi a giurare con facilità, dalla facilità si passi all'abitudine e dall'abitudine allo spergiuro »). Nonostante le sue esitazioni a predicare intorno a questo argomento, Agostino era convinto che l'abitudine di giurare fosse un vizio: cercava di vincerla con i suoi sforzi ascetici (*Serm.* 180,9,10); e possiamo immaginare che i suoi compagni d'ascesi facessero lo stesso. Ciò che Possidio racconta nella seconda parte del par. è senz'altro ricordo di un'esperienza vissuta. *ne quisquam*: cfr. al r. 11 *ne cuiusquam*. Al r. 5 riappare, in una proibizione più formulare, l'antica costruzione *ne quis*: ved. nota a *praef.* 6,31-3.

6. *Quod... fecisset*: il soggetto di *fecisset* (congiuntivo di ripetizione: ved. 9,1,3; 24,2,11-2; ecc.) è indicato nel *quis* precedente; *prolapsus* è participio. *unam... praefixus*: per l'uso del vino, ved. nota a 22,7. Anche san Benedetto (*Regula Benedicti* 40) fissa una quantità giornaliera di vino.

8-13. *Indisciplinationes... peccatis*. Di fronte alle infrazioni alle regole di vita della comunità, Agostino inseguiva il giusto mezzo tra la punizione e la tolleranza, cercando che nessuno si rifiutasse di pentirsi e di correggersi. A partire da *ne cuiusquam*, viene utilizzato il *Psalmus* 140 (141),4. Il testo si allontana da quello della Volgata che ha *verba malitiae* e *excusandas*: in *verba maligna* vi è l'influenza del salterio di Verona (ved. 11,6,24; cfr. Weber, p. 340). In Agostino, a parte *verba mala* del *de sancta virginitate* 41,42, troviamo sempre *verba maligna*; tanto *excusandum* (*Serm.* 29,3; *de sancta virginitate* 41, 42) che *excusandas* (*Serm.* 20,2; *Enarratio in psalmum XXXI* 2,16; *de continentia* 6,13; 7,17). In Possidio la variante *excusandas* deve provenire dalla Volgata.

13. *Et ut...*: fino alla fine del capitolo, il testo di Possidio è un centone di citazioni bibliche di cui è difficile tracciare la storia. La combinazione di questi testi non si ritrova nelle regole monastiche che in qualche modo derivano da Agostino (*Obiurgatio*, *Ordo monasterii* e *Praeceptum*: ved. Verheyen, I, pp. 105 sgg., 148 sgg., 417 sgg.), né nelle sue opere, per quanto abbiamo potuto constatare con l'aiuto dei diversi indici scritturali. Sembra che Possidio abbia adattato a suo modo le citazioni bibliche, modificando, aggiungendo, tagliando, per dare coerenza al tutto: non sempre abilmente. Per quanto riguarda i problemi testuali del par. 4, le citazioni agostiniane del passo evangelico (*Serm.* 82,3,5; *de sermone Domini in monte* I 10,26; *Civ.* XXI 27,3; *contra Faustum* XVI 10,10; *de utilitate ieiunii* 5,7; *Enchiridion* 79) non ci aiutano a risolverli: innanzi tutto il testo varia da un passo all'altro, e poi le incertezze nel testo di Possidio derivano da problemi di *consecutio temporum* (*fuerit*, *habeat*, *reconcilietur*), che non possono essere risolte dal discorso diretto della citazione. Non resta quindi che interpretare la testimonianza dei Mss.

16. *eundum... reconcilietur*: ripete, in discorso indiretto, *vade, (prius) reconciliare fratri tuo* (Agostino, *Civ.* XXI 27,3; *de utilitate ieiunii* 5,7; in altri casi Agostino ha, contro il greco, l'infinito *reconciliari*: ved. *Serm.* 82,3,5; *de sermone Domini in monte* I 10,26). Il primo dei due imperativi è divenuto un gerundivo (accanto a *vadere* e ad altri sinonimi, *ire* si mantiene in latino tardo nelle forme lunghe); il secondo è divenuto una proposizione finale: *quo* = *ut*.

17. *Si vero...*: la citazione evangelica ha subìto un processo di adattamento e di stilizzazione. *Adversus... haberet* è tratto dalla citazione precedente e serve da collegamento. *In parte* sostituisce in Possidio *inter te et ipsum solum*, a causa del discorso indiretto che esige la terza persona. *Contemneret* è della *Vetus Latina* di Africa (ved. VLJül, *Ev. Matth.* 18,17) e compare una sola volta in Agostino (*Serm.* 83,1,1). In *ecclesiam adhibendam* l'uso di *adhibere* si trova soltanto in Possidio, che cerca la corrispondenza con il precedente *adhibendum* (la variante *ecclesiam adhibendum* di G è allettante). *Oboediret* è ugualmente di Possidio, che cerca di variare: la parola è qui sinonimo di *audiret*. La menzione della Chiesa è maldestra, perché qui non si tratta della comunità ecclesiale, ma della comunità monastica di Ippona. *Ethnicus* è termine biblico per indicare il pagano; nel linguaggio corrente al tempo di Agostino si diceva *gentilis* e, da poco, *paganus*.

23. *ut fratri...*: adattamento, con aggiunte e cambiamenti (precisamente in *veniam petenti* e *relaxetur-relaxari*), di due passi di Matteo. *Veniam petenti* potrebbe tuttavia provenire dal passo parallelo di *Ev. Luc.* 17,3. *Relaxare* non è termine biblico, ma parola corrente al tempo di Agostino nel senso di « perdonare »: ved. *contra Gaudentium* I 37,47: *crimina relaxare*; *Praeceptum* (regola monastica: ved. la nota al r. 13) 6,2: *invicem sibi debita relaxare*; probabilmente questo termine era usato frequentemente nel monastero di Ippona. *Delictum* proviene probabilmente da *Ev. Matth.* 6,14; esso compare infatti nella *Vetus Latina* d'Africa e in qualche ms. della *Vetus Latina* d'Europa (ved. VLJül). *Cotidie* allude alla richiesta quotidiana del perdono, compiuta con la recitazione della orazione domenicale; richiesta del tutto consona allo spirito di Agostino, soprattutto nella lotta anti-pelagiana: ved. *Serm.* 83,4,4; 17,5,5; *de correptione et gratia* 12,35; *contra Iulianum* II 10,33; *Opus imperfectum contra Iulianum* II 71; 212; ved. anche *VAug* 27,8,39.

26, 1. *Feminarum...*: « Di donne... ». L'atteggiamento rigoroso di Agostino nell'escludere la presenza di donne nel monastero dei chierici (e viceversa: ved. 27,6) era motivato dalla convinzione, comune ai suoi contemporanei, che essa sarebbe stata di impedimento al *propositum castitatis* professato dagli asceti: così il canone 17 del terzo concilio di Cartagine dell'anno 397: *cum omnibus omnino*

clericis extraneae feminae non cohabitent, sed solae matres, aviae, materterae, amitae, sorores et filiae fratrum aut sororum (« che donne estranee non coabitino con i chierici, ma soltanto madri, nonne, zie di primo grado, sorelle e figlie di fratelli o sorelle »): i chierici sono qui considerati come asceti; cfr. Gerolamo, *Ep.* 125,17: *ita ergo age et vive in monasterio ut clericus esse merearis... feminaeque nomen tuum noverint, vultum nesciant* (« vivi e comportati nel monastero in modo tale da meritare di essere chierico... le donne conoscano il tuo nome, ma non il tuo volto »).

2-5. *ne... serviebant.* La sorella di Agostino, il cui nome ci è sconosciuto, dirigeva, dopo essere rimasta vedova, un monastero femminile, sotto le dipendenze della Chiesa d'Ippona; cfr. *Obiurgatio* 4: *sanctae praepositae sorori meae servientem* (l'*Obiurgatio* è una lettera di rimprovero indirizzata da Agostino alle monache di quel monastero intorno al 420; è stata edita da Verheyen I, pp. 105 sgg.). *Fratris filiae* sono probabilmente le figlie di Navigius, il fratello (l'unico?) di Agostino, che dovettero servire Dio nel monastero, affidato alla zia. *Ancilla Dei* è il corrispondente di *servus Dei*: ved. nota a 5,1-2.

5-6. *quas... posuerunt*: ved. nota al r. 1 il canone 17 del terzo concilio di Cartagine sul permesso di coabitazione per sorelle e nipoti.

7. *Dicebat.* La costruzione di questa lunga frase è irregolare: la subordinata introdotta da *quia* diventa una proposizione infinitiva con ripetizione dell'infinito *posse.* *vero*: con valore leggermente causale; da cfr. a *tamen* attestato con senso causale nel latino volgare e tardo: ved. Löfstedt, *Kommentar*, pp. 30 sgg.

11-2. *offendiculum... nasci.* Noi ipotizziamo, qui e nel par. sg., la forma volgare *infirmibus* presente, per questa citazione (*1 Ep. Cor.* 8,9), nel codice d (*Claromontanus*), appartenente alla famiglia D della *Vetus Latina*, di cui fanno parte anche i frammenti di Freising (ved. VLBeur 24,1: H. Frede, *Epistula ad Ephesios*, pp. 11*; 32*). In questi frammenti il passo manca, come anche in Agostino, per quanto abbiamo potuto constatare. *Infirmibus* ha avuto una lunga vita così da penetrare persino nella Volgata, il cui testo autentico (ved. VulgW) presenta: *ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmibus.* In 12,6,35 la tradizione manoscritta di Possidio ha soltanto *infirmis*: forse il modo di citare la Bibbia non è più costante in Possidio che in Agostino. Per le forme di *infirmis* usate accanto a quelle di *infirmus* (cfr. *imbecillis-imbecillus*), ved. TLL VII 1, col. 1441, rr. 14 sgg.; frequente era soprattutto il dativo-ablativo plurale *infirmibus.*

13. *quolibet clerico*: un chierico di qualsiasi rango (prete, diacono, sotto-diacono ecc.); è normale in Possidio l'opposizione *episcopus-clerici*: cfr. nota a 11,1-3.

18. *ut... est*: « come abbiamo detto », nel par. precedente; non è l'introduzione alla citazione biblica: ved. 11,6,25.

19-20. *scandalum... infirmibus*: il verbo *ponere* proviene da *Ep. Rom.* 14,13 secondo la Volgata e anche secondo i frammenti di Freising: permane il senso originario di *offendiculum-scandalum* = « pietra di scandalo », « ostacolo ». *Aut* è la lezione dei frammenti di Freising. Per *infirmibus* ved. par. precedente.

22. *umquam*: preferiamo *umquam* come continuazione della negazione *numquam*.

23. *nisi*: ci sembra preferibile a *nec si*, che esprimerebbe un concetto esagerato, che non tornerebbe a vantaggio della fama di Agostino.

27, 1. *In visitationibus...*: l'espressione restrittiva di Possidio (evidente in *modum* e soprattutto in *nonnisi*) non è presente nel passo di san Giacomo.

2-3. *pupillos... constitutos*: adattamento di *Ep. Iac.* 1,27 contraddistinto dall'uso di *pupillos*, lezione della Volgata, più recente di *orfanos* delle famiglie (S e F) della *Vetus Latina* (ved. VLBeur 26,1 W. Thiele, *Epistulae Catholicae*, p. 21). Agostino presenta questo passo soltanto in *Speculum* 46 (ved. nota a 28,13; in quest'opera l'influenza della Volgata è notevole), dove ritroviamo *pupillos*. Il plurale *tribulationibus* è di una linea collaterale della Volgata (ved. loc. cit. e pp. 13*; 16*) che Agostino, in *Speculum* 46, non segue. Il problema del testo biblico di Possidio è estremamente complicato. *Constitutos* è presente soltanto in Possidio; preferiamo la forma maschile che si accorda con *eorum* del testo biblico: cfr. d'altronde 7,4,17: *doctrina odorque manifestata est* e Livio IX 38,1: *multa alia castella vicique... deleta... aut integra in potestatem venere* (ved. HSz, p. 435).

3. *Et si...*: « Se per caso... ». Questa abitudine deve essere messa in rapporto con l'unzione degli infermi raccomandata da *Ep. Iac.* 5,14 e che è all'origine del sacramento dell'estrema unzione. Possidio parla della preghiera e dell'imposizione della mano da parte del vescovo, ma non dell'unzione; forse questa era sottintesa nella menzione del rito: ved. a questo proposito J. Ysebaert, *Greek Baptismal Terminology. Its Origins ad Early Development*, GCP 1, Nijmegen 1962, pp. 301 sgg.

8. *hominis Dei*: l'espressione *homo Dei*, che nel terzo secolo si applicava a tutti i cristiani (cfr. *VCypr* nota a 2,3) tende più tardi a restringersi ad alcune categorie di cristiani: profeti, santi, asceti (ved. *Itinerarium Egeriae* 2,3; 20,6) e, come in questo caso, chierici. Forse vi è stata un'influenza di *1 Ep. Ti.* 6,11 e *2 Ep. Ti.* 3,17, dove l'espressione è messa in rapporto alla missione pastorale.

8-9. *instituto... Ambrosii*: *institutum* è un termine ricco di sfumature; qui, con *compererat*, ha il senso di « insegnamento ». Dal

momento che si tratta di regole molto precise sulla condotta dei chierici, e che Agostino non fu mai chierico alle dipendenze di Ambrogio, si pensa all'insegnamento scritto del vescovo di Milano, e precisamente al *de officiis*; ma questo trattato non comprende nessuna delle regole qui menzionate: al massimo si potrebbe citare I 20,86 (ved. Courcelle, *Les Confessions*, pp. 617 sg.), in cui Ambrogio sconsiglia gli *extraneorum convivia*, il che comunque non corrisponderebbe esattamente alla terza delle regole qui menzionate. Bisogna forse pensare ad un'altra opera di Ambrogio? O forse Agostino era altrimenti informato sulle convinzioni di colui che egli considerava come suo maestro? In ogni caso non può essere stata la *Vita Ambrosii*, scritta su sua sollecitazione, ad informarlo su questo argomento.

9. *comprerat*: discorso indiretto; per l'indicativo in una subordinata nel discorso indiretto, ved. anche al r. 39: *dicebat*.

10. *militare*: dal quarto secolo è frequente per indicare un impiego nell'amministrazione civile: ved. TLL VIII 1, col. 968, rr. 59 sgg.

11. *neque... convivium*. La costruzione cambia: la subordinata finale si tramuta in proposizione infinitiva (ved. nota a 26,7).

12. *de... causas*: la lezione di G, seguita da Pellegrino, dà un senso molto soddisfacente, ma l'insistenza di Possidio potrebbe richiedere una espressione più forte: *praesentes reddens*, con *praesens* nel senso di « efficace », « convincente »?

14. *ad hoc... consentientes*: *ad hoc* deve essere collegato a *consentientes*: « su questo punto »; cfr. al r. 36 *ad illud* e al r. 37 *ad examen*. *Consentientes* è nominativo assoluto, come i sgg. *commendatus* e *agens*.

15-6. *vel... benedicerentur*: il soggetto di *firmarentur* è *pacta vel placita*, quello di *benedicerentur* è *coniugati*. La lezione *iam facta placita* è affascinante, ma forse troppo facile; Agostino presenta spesso l'espressione *pactum et placitum* nel senso di « accordo » (*Conf*. I 13,22; VIII 8,19; *Serm*. 58,7; ecc.). I verbi *firmare* e *benedicere* designano, secondo noi, i due aspetti del ministero episcopale durante il matrimonio: uno, di carattere più amministrativo, consisteva nell'apposizione della firma al contratto nuziale concluso dalle due parti (cfr. *Serm*. 332,4: *istis tabulis subscripsit episcopus*; per *firmare* = « confermare », ved. TLL VI 1, col. 811, rr. 35 sgg.), l'altro, di carattere più religioso, consisteva nella recitazione di una preghiera di benedizione (cfr. Ambrogio, *Ep*. 19,7: *cum ipsum coniugium velamine sacerdotali et benedictione sanctificari oportet*; accanto alla benedizione Ambrogio parla della *velatio nuptialis*: non sappiamo se questa pratica esistesse anche in Africa). *militiae*: « a un posto pubblico »; ved. al r. 10: *militare*.

18-9. *ne... modus*: *institutus modus*: = *modus quo quis institutus est*. *Instituere* richiede normalmente l'accusativo della persona e l'abla-

tivo della cosa; qui, per bisogno di sinteticità, si è verificata una confusione dei complementi.

19. *Indicaverat...*: Agostino raccontò (*indicaverat* = *indicavit*) a Possidio e ai suoi colleghi, rifugiati a Ippona (ved. 28,13), la famosa sentenza pronunciata da Ambrogio durante la sua ultima malattia e riportata da Paolino in *VAmbr* 45,2. Il senso della parola *audisse*, usata qui da Possidio, è incerto. Secondo Courcelle (« Recherches de Science Religieuse » XXXIX 1951, p. 435; id., *Les Confessions*, pp. 614 sgg.) deve essere interpretato come « ascoltare personalmente » in senso stretto, non « sentir dire »: questa sarebbe da parte di Possidio una grossa inesattezza, perché Agostino, che stava nel 397 in Africa, non ha potuto assistere alla malattia e alla morte di Ambrogio. Possidio avrebbe aggiunto un'altra inesattezza, attribuendo ad Agostino (*indicaverat nobis*) ciò che in realtà egli stesso aveva letto in Paolino. È tuttavia da rilevare che *audire* può avere il significato di « sentir dire », « apprendere »; noi crediamo che Agostino abbia tratto la sua informazione dalla *Vita Ambrosii*, che fu scritta dietro sua sollecitazione; da questo punto di vista, il verbo *audire*, anche se forse non è rigorosamente esatto, non è tuttavia errato. Quanto alla seconda osservazione, è senza dubbio probabile che Possidio abbia letto Paolino, perché vi sono delle notevoli somiglianze tra i due racconti; ma noi siamo convinti che Agostino abbia parlato della sentenza di Ambrogio ai suoi colleghi; ed era naturale per lui parlarne alla fine della vita (ved. par. 8: *noster Augustinus senex*; ved. anche parr. 9-11 che costituiscono la naturale continuazione dell'argomento). Inoltre, il detto di Ambrogio non è soltanto riferito, ma anche valutato e interpretato in un modo tipico di Agostino (da notare che, forse per questa ragione, esso ha subito un cambiamento: in Paolino leggiamo *non ita inter vos vixi ut pudeat me vivere*; in Possidio *non sic vixi ut me pudeat inter vos vivere*); questa valutazione deve essere messa in rapporto con la lotta anti-pelagiana, che dominò gli ultimi anni di Agostino (ved. anche parr. 8 e 11 e note ai rr. 32-5, 39-40 e 51-3). È dunque Agostino stesso che ha letto e commentato quel detto di Ambrogio.

22-3. *Nam cum...*: una frase disordinata, resa irregolare dall'inserimento di *et* davanti a *rogaretur*.

23-4. *fidelibus honoratis*: Paolino parla di *nobilissimi viri* della città di Milano; per *honoratus* cfr. nota a 17,6.

25-7. *ob... dispensatione*. Per *tanti ac talis* ved. nota a *praef.* 14-5: *quales quantique*. *Posse* è perifrasi modale del verbo con sfumatura di futuro, di anticipazione: ved. 9,4,26. *Sacramentum* al singolare esprime con valore collettivo tutti i riti per mezzo dei quali il vescovo o il prete conferiscono la grazia divina; stessa combinazione di *verbum* e *sacramentum* in Agostino, *Ep.* 228,2 (= *VAug* 30,10,47).

32-5. *ideo... praemisisse*: Agostino, nel suo atteggiamento anti-pelagiano, voleva evitare che la prima parte della citazione (*praemisisse*, da preferire a *praesumpsisse*) fosse interpretata come una manifestazione della presunzione di Ambrogio, orgoglioso della purezza dei suoi costumi; l'accento della proposizione cade dunque su *praefidens*. *Praefidere* è parola agostiniana: *Serm.* 285,4; *de spiritu et littera* 7,11 (altre attestazioni in Blaise, s.v.).

36-7. *hoc... poterant. Dixerat* al posto di *dixisse*: confusione di discorso diretto e indiretto; cfr. nota a 29,6-7 *sese. Ad*, sia qui che in *ad examen* della frase sg., significa « riguardo a »; senso tipico della tarda latinità: cfr. Cipriano, *Quod idola dii non sint* 5 : *principatum habere ad crimina*; Agostino, *contra Cresconium* IV 18,21: *distare non ad sacramentum sed ad meritum*.

39. *dicebat*: al posto di *diceret*; per l'indicativo nelle subordinate del discorso indiretto, ved. nota al r. 9.

39-40. « *Dimitte... nostra* »: il ricordo della quotidiana richiesta del perdono, espressa con la recitazione giornaliera del *Pater*, è tipica di Agostino, nella sua lotta contro il Pelagianesimo: ved. i passi elencati a 25,6 e *Ep.* 186,9,33; *contra duas epistulas Pelagianorum* III 7,23; ved. anche A. Künzelmann *Miscellanea Agostiniana* II, pp. 451 sgg.

40-1. *Cuiusdam... amici*: il nome di questo vescovo ci è ignoto.

44. *de... exiturum*: ved. nota a 24,36-7; cfr. anche r. 25 *de saeculo ad Deum migraturum*.

45. *adhuc... posse. Vivere* si identifica quasi con *esse* (ved. 17,1,5 *simpliciore fide viventes*).

48. *modo*: « ora »; in questa accezione *modo* è molto frequente nel latino tardo (ved. Blaise, s.v.).

51-3. *contra... retulit*: « Diversi certo i sentimenti ». Possidio dice che Agostino condannava lo stato d'animo del vescovo, menzionato da Cipriano nel *de mortalitate*. È estremamente probabile, in effetti, che Agostino abbia ricordato questo scritto negli ultimi colloqui con i suoi amici. In un'opera dello stesso periodo, egli loda il *de mortalitate* perché presentava la morte come un bene che liberava dalla possibilità del peccato (*de praedestinatione sanctorum* 14,26): da notare il carattere anti-pelagiano di questo pensiero. Nella lotta anti-pelagiana, il trattato di Cipriano è ricordato sovente: ved. *Ep.* 217,6,22; *contra Iulianum* II 8,25. Gli ultimi discorsi di Agostino con i suoi amici dovevano ritornare di continuo a questi due temi: la morte che sapeva imminente, la lotta contro Pelagio; e le parole di Cipriano, di Ambrogio (parr. 6-8) e del vescovo amico (parr. 9 e 10) rientrano perfettamente in questa atmosfera. *epistula*: il termine *epistula* per indicare lo scritto di Cipriano è piuttosto strano; tuttavia anche lo stesso Agostino chiama spesso *epistulae* i trattati di Cipriano: *epistula de mortalitate* (*contra Iulianum* II 8,25); *epistula de*

opere et eleemosynis (*contra duas epistulas Pelagianorum* IV 10,27). Il senso della parola *mortalitas* nel titolo dell'opera di Cipriano, è discusso: « epidemia » (l'occasione era, in effetti, un'epidemia) o « mortalità », « condizione mortale », « soggezione alla morte »; G. Stramondo (*Studi sul « de mortalitate » di Cipriano*, Catania 1964, pp. 11 sgg.) sostiene la seconda di queste interpretazioni, che è quella che meglio si adatta anche al contesto di Possidio.

54. « *Cum quidam...*: il testo basato sulla tradizione manoscritta del *de mortalitate* (seguiamo l'ed. di Hartel, CSEL III 1, pp. 308 sg.) e quello della tradizione di Possidio sono identici, e quindi esatti. Da notare che davanti a *adpropinquante* sia il codice S di Cipriano che il codice G di Possidio omettono *de*, ma la concordanza degli altri Mss. in tutti e due gli autori obbliga a mantenerlo. Davanti a *humanus* i Mss. di Cipriano e F e G di Possidio hanno *possit*, mentre gli altri codici di Possidio hanno *posset*: *possit* deve essere mantenuto.

56. *commeatum*: *commeatus* = « dilazione » (ved. TLL III, col. 1826, rr. 47 sgg.). In *V Ambr* 45,2,9 *vivendi commeatus*, e nel r. 28 di questo cap.: *vitae commeatus*, l'espressione è più precisa.

57. *honore*: *honor* equivale a *pulchritudo*, *dignitas* (ved. TLL VI 3, col. 2930, rr. 16 sgg.).

60. *nisi quod*: a causa del suo splendore celeste la visione dell'angelo era negata alla vista degli uomini, ma non a quella di chi stava per entrare nell'altro mondo.

62-3. "*Pati... vobis?*": le parole dell'angelo sono rivolte a coloro che assistevano alla scena (ved. il seguito nel testo di Cipriano): ecco la ragione del plurale. L'angelo rimprovera ai cristiani il loro timore del martirio (*pati*), la loro esitazione davanti alla morte (*exire*).

28, 1. *Ante... ante proximum diem obitus sui*: l'espressione vale *proximo die ante obitum suum*, ed è da cfr. con *Itinerarium Egeriae* 45,1: *ante diem quadragesimarum* cioè « il giorno prima della Quaresima »; il genitivo segna il punto di partenza nel calcolo del tempo, passato o futuro; così ai rr. 2-3 *primo tempore suae conversionis*. Per questo genitivo ved. J. Svennung, *Orosiana. Syntaktische, semasiologische und kritische Studien zu Orosius*, Uppsala 1922, pp. 1 sgg.

1-2. *a se... recensuit*: « volle rivedere i libri ». Agostino aveva in progetto la revisione di tutte le sue opere, ma riuscì a rivedere soltanto i suoi libri; il risultato di questo lavoro fu pubblicato nel 427 o 428 nei due volumi di *Retractationes*. In questo paragrafo Possidio si è probabilmente ispirato all'introduzione di quell'opera, dove Agostino nomina soprattutto i libri che aveva scritto dopo la conversione ma prima di essere battezzato (i dialoghi di Cassiciacum). Possidio, che ignora o vuole ignorare questo periodo della

vita di Agostino (ved. nota a 2,1), cambia *catechumenus* delle *Retractationes* in *laicus*. Agostino dice di avere composto questi dialoghi *adhuc saecularium litterarum inflatus consuetudine* (« ancora esaltato dall'abitudine alle lettere secolari »), il che è diventato in Possidio *cum adhuc ecclesiasticum usum minus sciret*. Sempre dall'introduzione delle *Retractationes* proviene probabilmente l'uso delle parole *recensere* e soprattutto *reprehendere* (termine che nell'introduzione svolge un ruolo importante). Sulle *Retractationes* ved. J. de Ghellinck, *Patristique et Moyen Age* III, Gembloux-Paris 1947, pp. 341 sgg. e, sulle intenzioni di Agostino (non soltanto auto-critiche ma anche apologetiche), J. Burnaby, « The Retractationes of Saint Augustine: Self-criticism or Apologia? », *Augustinus Magister. Congrès International Augustinien. Communications* I, Paris 1954, pp. 85 sgg., con bibliografia.

6. *dictata et scripta*: i due verbi esprimono la stessa cosa: ved. nota a 18,42.

6-7. *cum... sapuisset*: *sciret* e *sapuisset* potrebbe essere una tautologia, ma noi preferiamo intendere: « due erano le ragioni delle deviazioni dalla regola della Chiesa: da una parte il fatto che egli non era ancora avvezzo allo stile semplice che conviene a chi tratta cose religiose (*ecclesiasticus usus* in opposizione a *saecularium litterarum consuetudo*: ved. la nota ai rr. 1-2), dall'altra il fatto che egli non aveva ancora raggiunto il livello di erudizione religiosa e di saggezza che lo contraddistinse in seguito (*minusque sapuisset*) ».

9. « *De recensione librorum* »: la tradizione manoscritta dell'opera (ved. all'inizio e alla fine dei due libri) presenta quasi esclusivamente il titolo *Retractationes*; nel corso dell'opera (I 26,1; II 58,1; 93,2; ecc.), nel *de dono perseverantiae* 21,57 e *Ep.* 224,1,2, Agostino chiama il suo lavoro di revisione *retractare* e *retractatio*; il titolo *Retractationes* dev'essere quindi di Agostino stesso. *Recensio* è probabilmente un'invenzione di Possidio, nata dal *recensere* presente nell'introduzione dell'opera: ved. anche Pellegrino, *Possidio*, pp. 224;235.

9-12. *Praereptos... emendasset*: questi libri, che Agostino corresse soltanto nella seconda edizione, sono i libri *de Trinitate*: cfr. *Retractationes* II 41,1 e *Ep.* 174; ved. anche A.-M. La Bonnardière, *Recherches de chronologie augustinienne*, Paris 1965, pp. 165 sgg., con bibliografia. Il testo di *Ep.* 174, compresa probabilmente in *Indiculum* X 5,101, potrebbe aver fornito a Possidio i termini *praereptos* e *conquerebatur*.

12-3. *Inperfecta... dereliquit*: Possidio si riferisce probabilmente a *de haeresibus* e *Opus imperfectum contra Iulianum*, opere che egli definisce *opera imperfecta* nel suo *Indiculum* (VII 16; VIII 16). L'espressione *quaedam... librorum* deve essere confrontata con *multa librorum* (parr. 3, 14 e 18,1,5): si tratta di costruzioni neutre con genitivo partitivo come *universa domorum*, *residua gentium* ecc., caratteristiche del lin-

guaggio poetico e della tarda latinità (ved. TLL VIII, col. 1611, rr. 50 sgg. e HSz, p. 56).

13. *Quique...*: « Desideroso poi di giovare a tutti... ». Possidio parla di una delle opere di Agostino più controverse, lo *Speculum* (così chiamato dalle parole iniziali *Speculum* « *Quis ignorat* », CSEL XII, pp. 1 sgg., da non confondere con lo *Speculum* chiamato anche *Liber de divinis scripturis*, CSEL XII, pp. 287 sgg., sicuramente apocrifo). Nonostante la testimonianza di Possidio si è contestata l'autenticità di quest'opera e la si è attribuita ad un autore pelagiano (G. de Plinval, in *Augustinus Magister. Congrès International Augustinien. Communications* I, Paris 1954, pp. 187 sgg.; id. « Revue des Études Augustiniennes » III 1957, pp. 393 sgg.; e « Recherches Augustiniennes » III, Paris 1965, pp. 207 sgg.): il testo delle pericope bibliche allegate nello *Speculum*, essendo molto vicino alla Volgata di san Gerolamo, sarebbe in contrasto con l'uso di Agostino; vi sarebbe anche un flagrante disaccordo ideologico tra lo *Speculum* e le altre opere di Agostino. Questi due argomenti sono stati confutati in modo pertinente da A. Vaccari, « Studia Patristica » IV, Part II, Oxford-Berlin 1959-1961, pp. 228 sgg. e da A.-M. La Bonnardière, *Biblia Augustiniana. Le livre de la Sagesse*, Paris 1970, pp. 229 sgg. La data di composizione dell'opera è posteriore a quella delle *Retractationes*, e deve quindi essere collocata tra il 428 e il 430, vicina al soggiorno di Possidio ad Ippona.

14-5. *prodesse... non valentibus*: l'accento del discorso cade su *omnibus* e su *non valentibus*: tutti, anche coloro che non hanno la possibilità o l'occasione di leggere molto, devono trarre giovamento dagli insegnamenti della Bibbia; di qui un'antologia in volume unico, molto meno cara di tutta la serie dei volumi della Bibbia e più invitante per i lettori meno entusiasti.

15-9. *ex utroque... agnosceret*: Possidio si ispira alla prefazione dello *Speculum*, di cui utilizza anche la terminologia: *praecepta*, *vetando*, *oboedire Deo*.

20. « *Speculum* »: è un nome significativo, che risale senz'altro ad Agostino, che amava descrivere la Scrittura come lo « specchio » del cristiano, guida ad una giusta condotta: ved. attestazioni in A.-M. La Bonnardière, op. cit., pp. 232 sgg.

21. *brevi... tempore*: la lezione di G *consequenti temporis* è raccomandata da 17,9,50 *sequenti temporis* ma avrebbe forse bisogno di maggiore sostegno nella tradizione manoscritta. *Brevi* nel senso di *mox* è attestato in tutta la latinità: ved. TLL II, col. 2173, rr. 76 sgg.

22-3. *manus... exercitata*: « un esercito immenso ». La lezione di A *velis exercitata* è meno strana di quello che sembra. Quando i Vandali in Spagna si dimostrarono all'improvviso costruttori di navi e abili uomini di mare, la sorpresa fu grande e si gridò persino al tradimento: si diceva che i barbari si erano procurati negli arse-

nali d'Oriente i segreti dell'ingegneria navale. In ogni caso, già prima del passaggio in Africa, essi avevano il dominio del bacino occidentale del Mediterraneo: ved. Courcelle, *Histoire*, pp. 115 sg. (molto più cauto Courtois, pp. 156 sgg.). Nonostante le riserve di Courtois sui Vandali-marinai, noi crediamo che *velis exercitata* potrebbe essere la lezione esatta. I Vandali costituivano una *manus ingens*: prima dell'imbarco il loro re Genserico fece un censimento dal quale risultarono 80.000 individui, donne e bambini compresi: ved. Courtois; Courcelle; F. Miltner, PW VIII 1 A (1955), col. 313.

23-5. *Vandalorum... personas*: « Vandali e Alani ». I Vandali, gruppo di tribù germaniche originarie della costa baltica, si stabilirono nella Slesia, nella Slovacchia e nell'Ungheria e si allearono agli Alani, popolo nomade giunto nella valle del Danubio dalle regioni del mar Caspio. Unitisi agli Svevi, i due popoli attraversarono il Reno nel 406 e devastarono la Gallia. Nel 409 passarono in Spagna. Negli anni 416-18 i Visigoti, nel corso di una dura guerra, inflissero loro gravi perdite, ma finirono per ritirarsi e stabilirsi oltre i Pirenei, in Aquitania. In seguito a questi avvenimenti gli Alani avevano perduto la loro autonomia e accettato la supremazia dei Vandali, pur mantenendo la loro entità di tribù. Nel 429, al comando di Genserico, l'armata alano-vandala irruppe nell'Africa del Nord. Durante il periodo del regno vandalo in Africa l'assimilazione si completò, e il nome degli Alani finì per scomparire. Per i particolari ved. Courtois, pp. 11 sgg.; W. Tomaschek, PW I 2 (1894), coll. 1282 sgg.; Miltner, ibid., VIII A 1 (1955), coll. 298 sgg. La menzione, in Possidio, di Vandali, Alani, Goti (cioè Visigoti) e di resti di altre tribù barbare rispecchia perfettamente la situazione del 430, salvo l'esagerazione di far apparire tutta la tribù di Visigoti.

25-6. *ex... inruisset*. *Transmarinis* deve essere collegato a *Hispaniae partibus*, dal momento che *transmarinus* era in Africa il termine normale per indicare le regioni europee bagnate dal Mediterraneo: ved. 5,1,7; 7,4,19; 8,4,25; Agostino, *Ep.* 43,7,19: *transmarinae ecclesiae*; *Civ.* XXII 8,3: *venientes de transmarinis*, cioè dall'Italia, ecc. Da notare che una parte della *dioecesis Hispania* era in terra d'Africa, la *provincia Mauritania Tingitana* (ved. nota al r. 27). *universeque*: il ms. A (ad esso si avvicina E) sembra proporre *Africae influxisset et inruisset universae; quae* (sc. *manus ingens*)..., ma lo sbarco avvenne in un solo luogo e Genserico prese la via di terra; *universe* deve essere quindi collegato a ciò che segue (*omni saeviens atrocitate et crudelitate*).

27. *per... Mauritaniarum*: vi erano tre *Mauritaniae*: la *provincia Mauritania Tingitana* di fronte alla Spagna che apparteneva alla *dioecesis Hispania*, in cui ebbe luogo lo sbarco; verso est la *provincia Mauritania Caesariensis* e la *provincia Mauritania Sitifensis* che apparte-

nevano alla *dioecesis Africa* (cfr. nota a 1,1). *alias nostras*: probabilmente *alias* sc. *nostras* (ved. anche 14,3,15); con *nostras* Possidio intende la Proconsolare e la Numidia.

29-31. *cuncta... est.* La lezione *exspoliatione* deve essere preferita a *spoliatione*, perché il termine esclusivamente cristiano *exspoliatio* è usato appunto nelle enumerazioni di calamità: ved. attestazioni in TLL V 2, col. 1904, rr. 58 sgg. Courtois (pp. 165 sgg.) giudica esagerata la testimonianza di Possidio sulla crudeltà dei Vandali e l'entità delle devastazioni. Con Courcelle, *Histoire*, pp. 118 sgg. e Miltner, P W VIII A 1 (1955), coll. 314 sg., noi crediamo invece che la loro atroce violenza superasse il livello a cui i tempi di Possidio erano abituati. *nullae*: lezione di A e G, sicuramente esatta. Il dativo femminile in *ae* dei pronomi è attestato fin dal latino arcaico in tutta la latinità: così Properzio, I 20,35 sg.: *nullae pendebant debita curae... poma*; e frequentemente nelle iscrizioni (ved. M. Leumann, *Lateinische Laut-und Formenlehre*, München 1963, p. 291).

32. *Dei... ministris*: i vescovi e i chierici: ved. al r. 46 e inoltre 10,5,21; 30,2,8. Il genitivo *Dei* deve essere collegato soltanto a *sacerdotibus*: cfr. 30,2,8 *sacerdotum Dei et ministrorum moribus*; per il predicato *Dei* unito a *sacerdos*, ved. *VCypr* 1,1,1; 11,1,3.

33. *seu... vel*: = *et... et.*

35. *ille Dei homo*: Agostino è chiamato *Dei homo* perché interpreta gli avvenimenti dal punto di vista spirituale.

35-43. *et factam... vitam.* Il senso del par. è: di fronte al dilagare della violenza, Agostino non assunse l'atteggiamento superficiale degli altri uomini: egli vedeva soprattutto i pericoli spirituali che minacciavano i fedeli (allusione all'Arianesimo dei Vandali), e ciò rese penosi gli ultimi mesi della sua vita. *Factam fuisse* = *factam esse. Considerans* e *praevidens* sono nominativi assoluti.

39. *qui... dolorem*: è una citazione dell'Ecclesiaste secondo un testo utilizzato anche da Agostino (*Enarratio in psalmum XXIX* II 8,25; *in psalmum XXXVIII* 20,8; *de spiritu et littera* 14,26) e che si discosta dalla Volgata.

40. *cor... ossibus*: la stessa idea in una citazione dei Proverbi, che non abbiamo potuto trovare in Agostino; il testo si allontana ugualmente dalla Volgata e si basa sul testo dei Settanta: σὴς δὲ ὀστέων καρδία αἰσθητική.

40-1. *fuerunt... nocte.* Il testo è del salterio romano : *fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte* (ved. 11,6 e Weber, p. 91). Possidio qui si allontana da Agostino, che ha sempre *factae sunt mihi lacrimae meae panis die ac nocte* (*Civ.* XX 17; *Conf.* XII 11,13; *Enarratio in psalmum XLI* 5; *in psalmum CXXX* 12; *Tractatus in Iohannem* 20,11; ecc.) e dal salterio di Verona, che altrove sembra avere le sue preferenze (ved. 10,3,13-4; 11,6,23-7; 25,3,8-13): questo salterio porta *fuerunt mihi lacrimae meae panis die ac nocte*, con *panis* al singolare. Ai

rr. 85-6 Possidio presenta ancora un testo salmico secondo il salterio romano.

43-5. *civitates... dispersos.* Proponiamo una punteggiatura che separa *habitatores* da ciò che precede; questa parola deve essere infatti, secondo noi, collegata ai participi *exstinctos*, *effugatos* e *dispersos*. *Pariterque cum* non è altro che *pariter cum*: per l'indebolimento di *que* (*ideoque* = *ideo*; *utinamque* = *utinam*; *itemque* = *item*; ecc.), ved. HSz, pp. 475 sg.

47. *quosque... dissipatos*: *quosque* = *aliquos* (ved. 9,3,17 e, più avanti, al r. 56). *Continens* è qui probabilmente il corrispondente maschile di *virgo sacra*; per *continens* nel senso di « asceta », ved. Blaise, s.v.; *dissipatos* indica che non si trattava di asceti che vivevano a casa, ma di comunità di monaci e monache.

48. *tormentis defecisse*: « morti nelle torture » (cfr. 30,16). Possidio enumera tre categorie: coloro che erano stati torturati a morte, coloro che erano stati giustiziati sommariamente e coloro che erano stati ridotti in schiavitù.

49-50. *perdita... fide*: « dopo aver perso la fede »: vale *perdita animi fide et corporis integritate*. Alcune monache furono violentate; si verificarono passaggi all'Arianesimo: erano conversioni forzate (*malo more et duro hostibus deservire*) che accrescevano però l'angoscia di Agostino.

55-62. *in ipsis... mendicare*: « Persino nelle selve montane ». La sorte di coloro che cercavano rifugio in luoghi inospitali o fortificati era diversa: o venivano catturati (*expugnatos*) e uccisi (*interceptos*; per questa accezione di *intercipere* cfr. Tacito, *Agricola* 43,2: *veneno interceptum*), o spogliati dei loro beni e ridotti quindi a morire di fame; oppure, se evitavano le bande vandale o riuscivano a fuggire, si riducevano comunque in uno stato di totale povertà: anche vescovi e chierici erano ridotti a mendicare. *Rebus omnibus exspoliatos atque nudatos* si riferisce soltanto a coloro che fuggivano dopo essere stati catturati: i Vandali li avevano spogliati di tutto; l'inserzione di *vel eos non incurrerunt* non è molto logica nell'ultima parte della proposizione, ma si spiega nell'insieme del discorso di Possidio. La costruzione di *in* con l'ablativo nella prima parte della frase, che contrasta con *ad... munitiones*, deriva dall'Epistola agli Ebrei che è servita da modello (*in solitudinibus errantes, in montibus et speluncis et in cavernis terrae*).

62-3. *nec... posse. Subvenire*, non *subveniri* perché *posse* è infinito di *potest* impersonale (« è possibile »); cfr. Löfstedt, *Vermischte Studien*, pp. 139 sgg., che rinvia a CIL V 6295 *carmina si relegas, discere cuncta potest* e ad altri luoghi. Un indizio di quanto grande fosse la miseria dopo l'invasione è forse la fusione dei vasi liturgici (ved. 24,66-8 e par. 5). L'accenno di Possidio ai vescovi e chierici ridotti alla mendicità potrebbe nascondere un ricordo personale.

65. *Cirtensem*: Cirta, oggi Costantina in Algeria, era la capitale della *provincia Numidia* (ved. nota a 1,1).

66. *excisae non sunt*: = *excisae non essent*? Ugualmente *permanent* per *permanerent*? Per l'indicativo nelle subordinate del discorso indiretto, cfr. 27,9. Si tratta sempre delle dolorose constatazioni che fa Agostino (ved. al r. 43 *videbat*); crediamo che l'accenno alle tre chiese indenni si riferisca alla situazione del 429-30, quando Agostino era ancora vivo. A partire da *licet* Possidio parla di avvenimenti posteriori a questa data. *et earum*: = *et quarum*: cfr. *VCypr* 18,4: *cuius munus est ferrum et... circuibat* = *et qui circuibat*.

67. *humano... praesidio*: probabile allusione alle guarnigioni imperiali di stanza in queste città all'inizio del 430. Non si tratta ancora di assedio perché quello di Ippona ebbe inizio solo qualche mese più tardi (par. 12).

67-9. *licet... concremata*: « ma dopo la morte »: i Vandali investirono Ippona nella primavera del 430, circa tre mesi prima della morte di Agostino (29,3). L'assedio durò quattordici mesi (par. 12), ma non si sa con esattezza come finì. Una tradizione, rappresentata da Procopio (*de bello Vandalico* I 3,34; ved. J. de Lepper, *De rebus gestis Bonifatii comitis Africae et magistri militum*, Nijmegen 1941, p. 95) afferma che furono i Vandali a levare l'assedio: secondo un'altra tradizione, rappresentata qui da Possidio, essi si impossessarono della città. Noi crediamo con Courtois (p. 163, nt. 6) che si debba accettare, ma attenuandola, l'informazione di Possidio. La città d'Ippona non fu interamente distrutta. Possidio stesso ci dice che la biblioteca si salvò (18,9); possiamo quindi immaginare che tutto il complesso delle costruzioni della chiesa restò integro; d'altronde, già nel 436 Ippona era la capitale dello stato vandalo di Numidia e residenza di Genserico (Courtois, pp. 169 sg.).

69-70. *cuiusdam sapientis*: « di un sapiente »: ved. 19,2,14 e 20,1,3. Qui si tratta di un testo delle *Enneadi* di Plotino I 4,7 οὐκ ἂν ἔτι σπουδαῖος εἴη ξύλα καὶ λίθους καὶ νὴ Δία θανάτους θνητῶν μέγα ἡγούμενος. Agostino riprende più volte quest'idea di Plotino, soprattutto a proposito del sacco di Roma del 410: *Serm.* 81,9; *Serm. Casin.* I 133 (*Miscellanea Agostiniana* I p. 415); ved. anche *Civ.* II 2; è naturale che essa gli tornasse in mente a proposito dell'invasione dei Vandali: ved. le osservazioni di Courcelle, *Histoire*, pp. 227 sgg. e Pellegrino, *Reminiscenze*, p. 43.

74-5. *etiam... consistentem*: *etiam adhuc* è pleonastico. *Consistens* come *constitutus* e *positus* ha le funzioni del participio presente di *esse*.

75. *Hipponiensium regionum*: lezione imposta dalla tradizione manoscritta. Non si può dubitare che, insieme al nome *Hippo regius*, la città avesse anche quello di *Hipponienses regiones*. Anche i Mss. di Agostino, nella formula preliminare della *Disputatio contra Fortu-*

natum (ved. 6,6), sono unanimi per questa forma: *in urbe Hipponensium regionum*; nella corrispondenza di Agostino, l'editore del CSEL, Goldbacher, ha adottato dovunque la forma *regiorum*, ma ciò significa non tenere conto del testo della grande maggioranza dei Mss.: ved. l'apparato critico di *Ep.* 86,1; 88 *tit.*; 133,3; 213,1; ecc.; cfr. anche la complicata forma dell'introduzione della *Disputatio contra Felicem* (ved. 16,4,16-7): *ecclesiae catholicae Hipponeregiensium regionum.*

76-9. *quoniam... exercitu*: «poiché allora la difendeva». La difesa dell'Africa dipendeva dal generale Bonifacio, un militare di professione che aveva combattuto in diverse province dell'impero. Nel 418 comandava una guarnigione di frontiera in Africa, e teneva una regolare corrispondenza epistolare con Agostino. Poco dopo il 420, fu nominato *comes Africae.* Venuto in contrasto con la corte di Ravenna a causa degli intrighi per la successione di Onorio, fu dichiarato ribelle. Contro di lui fu inviato il conte Sigisvult (ved. 17,7), ma di fronte alla minaccia dei Vandali (le accuse di collusione con i Vandali sono probabilmente false) avvenne una riconciliazione tra la corte e Bonifacio, che fu incaricato della difesa dell'Africa. Truppe ausiliarie composte di Goti, alleati di Roma, furono messe a sua disposizione. Ma queste forze non erano sufficienti, egli fu vinto e si ritirò nella posizione strategica di Ippona, che riuscì a difendere per quattordici mesi. Dopo la caduta della città, gli furono inviati rinforzi dall'Italia, ma egli subì una nuova disfatta. Richiamato a corte, si imbarcò per l'Italia nel 432. Là, fu nominato comandante in capo, sconfisse, in difesa della reggente Galla Placidia, il suo rivale Aezio, ma morì in seguito a ferite riportate in battaglia, verso la fine dello stesso anno. Possidio parla di lui come defunto: *quondam* vale «defunto»; ved. 31,11,67 e *VAmbr* 28,1,2. Per la figura di Bonifacio e i suoi rapporti con Agostino, ved. Brown, pp. 421 sgg.; Courtois, pp. 155 sgg.; J. de Lepper, *De rebus gestis Bonifatii comitis Africae et magistri militum*, Nijmegen 1941, passim.

81-2. *ipsi... coepiscopis. Nos* e *nostris* = *ego* e *meis* (plurale di modestia). *Aliis nostris coepiscopis* = *aliis*, sc. *nostris coepiscopis*: ved. 14,3,15.

83-9. *Unde... dignaretur.* Non solo l'angoscia del momento pesava su questi colloqui; ma senza dubbio anche un senso di sottomissione e di abbandono davanti agli impenetrabili disegni di Dio, senso che rientrava perfettamente negli ultimi pensieri della mente di Agostino, tutta colma dei grandi problemi delle predestinazione e della perseveranza finale.

85-6. *Iustus... tuum*: citazione secondo il salterio romano (ved. nota ai rr. 40-1) di cui la Volgata segue il testo. Il salterio di Verona ha *iustus es, Domine, et rectum est iudicium tuum* (Weber, p. 308).

87-9. *miserationum... dignaretur*: il passo di Paolino, molto lon-

tano dalla Volgata, corrisponde al testo dei frammenti di Freising (*pater miserationum et Deus omnis consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*); meno *sublevare* che, unito a *dignari*, deriva probabilmente da qualche formula eucologica o dal linguaggio di devozione.

29, 6-7. *aut... adcipiat*: « oppure mi tolga da questo mondo »: con ogni probabilità si oppone alla seconda delle alternative precedenti: Agostino preferisce lasciare questo mondo, piuttosto che veder cedere il suo gregge. Oppure questo ultimo *aut* equivale a *et*: « qualsiasi cosa accada alla città, possa in ogni caso (*certe*) il Signore prendermi con sé »? Quest'ultima ipotesi renderebbe forse più facile l'interpretazione del par. 3, ma mi sembra inverosimile. *Sese* al posto di *me* è un'intrusione del discorso indiretto; spesso Possidio si perde tra le norme del discorso diretto e indiretto: ved. r. 22 *praestitisset* e 27,8,36 *dixerat*.

7-10. *Quae... petebamus*. *Dicens* e *instruens* sono nominativi assoluti. Dopo quel colloquio Agostino organizza, per dir così, una campagna di preghiere alla quale prendono parte i suoi co-vescovi (*nobis*), i loro fedeli, rifugiati con loro a Ippona (*nostris omnibus*) e gli abitanti della città (*ipsis qui in eadem fuerant civitate*). *Nobis*, *nostris omnibus* e *ipsis...* sono ablativi che dipendono (con *eodem*) da *cum*. *Cum... nobis* è al posto di *nos*, trascinato dagli altri ablativi e dal senso di *cum*.

13-4. *nam et... inpetravit*: « in quel momento egli ottenne ». Per mettere d'accordo quanto Possidio dice qui con l'informazione di 28,10 (Ippona viene data alle fiamme) bisognerà intendere: Dio esaudì la preghiera di Agostino accordandogli nello stesso tempo sia ciò che egli aveva chiesto per sé stesso, cioè la morte, sia ciò che aveva chiesto per la città, e cioè l'accettazione della volontà divina (la seconda alternativa, ved. nota ai rr. 6-7): questa volontà era l'abbandono della città, ormai preda dei Vandali.

15. *Novi...*: dopo aver ricordato l'ultima preghiera di Agostino, esaudita dal Signore, Possidio rammenta altri casi notevoli, accaduti in tempi anteriori, nei quali le preghiere di Agostino furono accolte da Dio.

16. *energuminis patientibus*: « indemoniati sofferenti »: *energuminus*, calco latinizzato del greco ἐνεργούμενος, significa « posseduto dal demonio ». Questa possessione era considerata come una malattia: di qui il predicato *patiens* (« malato »). Cfr., sia per l'idea che per la terminologia, *Recognitiones pseudoclementinae* (traduzione di Rufino) V 2,5 sg.: *vidistis quomodo adstantibus nobis daemones cum passionibus quas hominibus invexerant, transierunt et fugati sunt; quia ergo alii quidem homines patiuntur, alii patientes sanant, causa sine dubio vel patiendi vel curandi noscenda est* (« avete visto in che modo, di fronte a noi, i

demoni si sono allontanati e sono stati messi in fuga, insieme ai mali che avevano provocato negli uomini. Dal momento che dunque alcuni uomini sono vittime di essi, altri invece sono in grado di curare gli invasati, è indispensabile comprendere qual è la causa dell'uno e dell'altro fatto »). Ved. *VAmbr* 14,3.

20. *manum inponeret*: per l'imposizione della mano nelle guarigioni, cfr. *VAmbr* 10,1. Nel nostro testo, al passo 27,2,5 non si parla di una guarigione miracolosa; qui invece il racconto ricorda le guarigioni bibliche (p. es. *Ev. Marc.* 5,23 sgg.).

21-2. *respondisse... praestitisset*: la variante *eumque respondisse* ci sembra introdotta da un copista desideroso di chiarezza. Il soggetto di *respondisse* è evidentemente Agostino. *Praestitisset* al posto di *praestitisse*: confusione di discorso diretto e indiretto.

30, 2-3. *sancto... Honorato. Nostro* potrebbe essere l'equivalente di *meo*, ma qui è probabilmente in senso plurale: « della nostra cerchia » (ved. nota a 13,19-22). Honoratus ci è conosciuto soltanto come corrispondente di Agostino. Anche la località di Thiaba (Thiava, Thiabena) non ci è meglio nota: doveva essere nel nord-est della Numidia (ved. Perler, p. 211).

6-7. *quid... metuendum*: « cosa si doveva maggiormente temere »: probabile allusione ai parr. 24 sgg. della lettera di Agostino (rr. 140-63), dove il santo, con la ripetizione di *magis timeamus*, insiste sul fatto che si deve soprattutto temere il danno spirituale da parte degli invasori (i Vandali erano ariani), piuttosto che quello materiale. *Romania* = « le regioni e la civiltà dei Romani », neologismo sorto intorno al 400 (Massimino, *Dissertatio contra Ambrosium* 59, che cita Aussenzio di Milano, il personaggio che Ambrogio chiama Mercurinus: ved. *VAmbr* nota a 12,1; Orosio, *adversus paganos* III 20,11 e VII 43,5). Da questa parola traspare la coscienza e l'orgoglio di appartenere ad una grandiosa entità tanto politica che religiosa e culturale; cfr. l'uso dell'aggettivo *romanus* in Agostino, *de gratia Christi et de peccato originali* II 17,18 *universa romana ecclesia* « la chiesa dell'impero »; *de nuptiis et concupiscentia* I 35,40 in cui si cita Pelagio: *beatus Ambrosius... in cuius praecipue libris romana elucet fides* (« la fede degli abitanti dell'impero »). Nel nostro passo, è probabile che la fede cattolica sia sentita come parte integrante del concetto di *Romania* (per questo termine, ved. Svennung, *Orosiana* pp. 129 sg.; M. Meslin, *Les Ariens d'occident 335-430*, « Patristica Sorbonensia » VIII, Paris 1967, pp. 47; 97).

7-8. *inserere volui*: resta qualche incertezza se adottare *inserere* oppure *inseri*. *sacerdotum... ministrorum*: « ai vescovi di Dio »: ved. nota a 28,32. Non è facile comprendere perché Possidio abbia inserito la lettera di Agostino. Una possibilità è che voglia difendersi dall'accusa di aver abbandonato la sua città episcopale: « io non ho

agito contro la volontà di Agostino, perché gli abitanti cercavano rifugio altrove ed io potevo e dovevo accompagnarli ». Oppure Possidio, nel torbido periodo dal 430 al 440, ha visto delle conversioni all'Arianesimo e vuole riproporre gli avvertimenti di Agostino? A questo problema è connesso quello di sapere chi sia l'editore della lettera. Secondo de Bruyne (*Le texte et les citations bibliques de la Vita S. Augustini de Possidius*, « Revue Bénédictine » XLII 1930, p. 300), dal momento che Agostino non aveva più, nel 429-30, la possibilità di pubblicarla, si deve pensare a Possidio che l'inserì nella sua biografia. Tuttavia abbiamo molti motivi per dubitare che l'editore sia Possidio. *Indiculum* X 5,48 menziona tre lettere indirizzate a persone chiamate Honoratus; tutte e tre queste lettere ci sono rimaste: *Ep.* 49; 140 e 228; quest'ultima è la nostra, e dobbiamo quindi concludere che essa era compresa nell'*indiculum* della biblioteca d'Ippona ed era stata quindi già pubblicata verso la fine del 429 (ved. 18,10). Inoltre nella tradizione manoscritta dell'opera di Agostino vi è una raccolta di lettere appartenente alla famiglia M (ved. Goldbacher, CSEL LVIII, pp. XI sgg., 57 e 484; H. Lietzmann, *Zur Entstehungsgeschichte der Briefsammlung Augustins*, Berlin 1930, pp. 4 sg.), di cui anche *Ep.* 228 fa parte. È del tutto improbabile che M abbia preso l'*Ep.* 228 da Possidio; la raccolta si è formata, in ultima analisi, da un materiale che formava esso stesso una raccolta. Ciò è confermato dal fatto che la critica testuale mostra una chiara differenza tra il testo della lettera nella tradizione della famiglia M (Mss. Me, Fe, Ae, Pe e Re: ved. apparato critico r. 10) e quello di Possidio: ved. più avanti, parr. 17,30,33,34,37; ecc.; nella grande maggioranza dei casi, le lezioni di Possidio sono migliori. Dobbiamo quindi concludere che la tradizione della raccolta epistolare è indipendente da quella di Possidio. Questi non è dunque il primo editore, ma ha ripubblicato la lettera, inserendola nel suo racconto, per fare ascoltare ancora una volta la voce di Agostino.

12. *Caritati tuae*: formula di gentilezza in forma astratta, che equivale a *tibi, carissime*; ved. nota a *praef.* 22 e 31,11,62.

13. *Quodvultdeo*: questo personaggio, da distinguersi dal Quodvultdeus che fu in seguito vescovo di Cartagine, ci è sconosciuto. Agostino gli aveva inviato una lettera di consigli e ne aveva fatto giungere una copia a Honoratus, che anche lui l'aveva consultato (ved. par. 16); si spiega così il plurale *debeatis*. Honoratus tuttavia non era ancora soddisfatto. Di tutta la corrispondenza tra Quodvultdeus, Honoratus e Agostino, non ci resta che l'*Ep.* 228 di Agostino. Leggendo i parr. 14, 47 e 51, comprendiamo che il problema era largamente dibattuto; e forse Quodvultdeus e Honoratus non furono i soli a consultare Agostino.

15. *quae... invenerunt*: adattamento di un versetto salmico. Da

notare l'uso biblico di *invenire* = « affliggere »: ved. TLL VII 2, col. 143, rr. 67 sgg.

19-23. *nec eos... rumpenda*: « che non bisogna proibire ». Cfr. il par. 11: bisogna intendere: da una parte i pastori possono accompagnare i fedeli che si rifugiano in luoghi fortificati; dall'altra i doveri del ministero li obbligano a restare, se i fedeli restano.

27-8. "*Esto... munitum*": in Agostino questo versetto salmico è anche presente nella forma *Esto mihi in Deum protectorem et in domum refugii* (*Enarratio in psalmum XXX* II 3,8; *Locutiones in Heptateuchum* VII 45; è il testo del salterio di Verona e della Volgata: ved. Weber, p. 57); il testo usato qui si ritrova soltanto nel salterio mozarabico (ved. Weber, ibid. e T. Ayuso Marazuela, *Psalterium Visigothicum-Mozarabicum* « Biblia Polyglotta Matritensia » VII, Vetus Latina 21, Matriti 1957, p. 70); Agostino doveva conoscere questo testo, e se ne è servito a causa dei *loca... munita* di cui parla al r. 20.

30. *exemplum*: non « esempio », ma « testimonianza », accezione frequente nei testi cristiani nelle citazioni della Scrittura; così Agostino, *Civ.* XXII 29 *exemplis sive scripturarum testimoniis divinarum*; Ambrogio che cita san Paolo *quod evidenter apostolico declaratur exemplo* (*in psalmum CXVIII* 17,28); ved. anche Gerolamo, *Ep.* 46,7,3 e TLL V 2, col. 1332, rr. 33 sgg.

32-3. "*Cum... aliam*": testo della Volgata, che Agostino segue spesso nelle citazioni evangeliche (ved. de Bruyne, « Miscellanea Agostiniana » II, p. 594); altro testo in *contra Gaudentium* I 17,18 e *Enarratio in psalmum CXLI* 10.

35. *desererentur*: il verbo *deserere* in questo caso è piuttosto strano; probabilmente *ministerio deseri* equivale a *a ministris deseri*; ugualmente ai rr. 42 e 306.

47. *ministri... eius*: cfr. 27,7,26-7: *verbi et sacramenti Dei dispensatione.*

51. *praebeant... suis*: « forniscano il nutrimento »: adattamento della parabola evangelica sul servitore fedele (il pastore) incaricato dal *paterfamilias* (ved. par. sg.) di procurare il cibo agli altri servitori della casa (i fedeli). *Cibaria*, forma più volgare di *cibum* della Volgata, è della *Vetus Latina* d'Africa e di alcuni codici della *Vetus Latina* d'Europa (ved. VLJül *in loco*). Nello stile estremamente accurato della lettera, l'espressione *praebere cibaria* non dovette tuttavia sembrare stonata ad Agostino; come esempio di eleganza stilistica, ved. spec. il par. 27; e l'osservanza scrupolosa delle clausole metrico-ritmiche (*qui deseratur ecclesia* è un cursus tardus; *posse noverunt* è un cursus planus).

65-7. "*Sicut... ponere*": il testo della citazione, strana unione di un'antica versione africana (famiglia T: ved. 6,3) e della Volgata, o di una versione che segue strettamente il greco (T fornisce *sicut*, l'altra fonte, qui e al rigo 266 il plurale *animas*), si ritrova più volte

nelle opere di Agostino (*Tractatus in Iohannem* 47,2; *Enarratio in psalmum LI* 9; ecc.); si tratta, a quanto pare, di un testo diffuso in Africa ai tempi di Agostino.

74. *episcopum quemdam*: uno dei partecipanti al grande dibattito (ved. nota al r. 13). Da notare che non si parla dell'Arianesimo dei Vandali, che potrebbe cagionare nuovi martirii; i Vandali sono considerati soltanto come nemici politici. Agostino, nella sua risposta, parla esplicitamente di martirio: ved. par. 15 e parr. 24 sgg.

76. *fructus... martyrii*: *fructus martyrii* e al r. 83 *fructus caritatis* sono espressioni tipicamente cristiane: sottolineano l'idea di una fecondità spirituale; così esprime il contrario *steriles passiones*.

83. *maiorem... fructum*. *Invenire* nel senso di *adquirere* è frequente nei testi biblici: ved. TLL VII 2, col. 145, rr. 53 sgg. L'espressione allude a *Ev. Io.* 15,13; *maiorem hac dilectionem nemo habet ut animam suam quis ponat pro amicis suis*; la *Vetus Latina* d'Africa e molti codici della *Vetus Latina* d'Europa hanno *caritatem* (ved. VLJül *in loco*).

86. *Quid... posuisti?* Per questa prima lettera ved. nota al r. 13.

90. *tormentis deficiamus*: stessa espressione a 28,7,48.

90-1. *cum... habemus*: « si cerca di ottenere da noi ciò che non abbiamo »; probabilmente oro, ricchezze: non si tratta di rinnegare la propria fede (ved. par. 14).

95-7. *sed... est*. La tradizione manoscritta della famiglia M è decisamente opposta a quella di Possidio (ved. apparato critico; i Mss. Ke e Ze della lettera appartengono a tradizione diversa di M).

102-3. *Ita quidam...*: i particolari degli avvenimenti a cui Agostino allude ci sono sconosciuti.

111. *indifferenter*: « senza esitazione », « senza riflettere », da *differre* = « differire », « rimandare »; cfr. Agostino, *Ep.* 31,8: *adversus paganos te scribere didici...; indifferenter mitte ut legamus*; ved. anche TLL VII 1, col. 1167, rr. 43 sgg.; col. 1168, rr. 61 sgg.

113-5. *videt... ovibus*: il testo (così anche nel par. 50) si allontana dalla Volgata e dalla *Vetus Latina* d'Africa; si ritrova in molti codici della *Vetus Latina* d'Europa (ved. VLJül *in loco*) ed era familiare ad Agostino: cfr. *Enarratio in psalmum CXLI* 11; *Serm.* 47,2. *Cur non...*: lo stesso dilemma è nel *Tractatus in Iohannem* 46,7; vi è un rapporto con la nostra lettera? ved. nota a 198-200.

128-30. *sicut... imperator*. L'imperatore Costanzo, protettore dell'Arianesimo, perseguitò Atanasio, il protagonista del sinodo di Nicea: per due volte, nel 339 e nel 356, dovette fuggire da Alessandria a causa degli intrighi dell'imperatore: ved. J. Szymusiak, *Athanase d'Alexandrie. Apologie à l'empereur Constance. Apologie pour sa fuite*, SC LVI, Paris 1958, pp. 16 sgg.

138-9. *et... est*: adattamento, in senso negativo, di un passo in cui san Paolo esorta i più intelligenti tra i cristiani a non nuocere,

con la loro superiorità, ai fratelli meno dotati. *Ignorantia*, del dovere di restare o del permesso di fuggire.

144-5. *Fit... fumat. Dei* e *mundi* sembrano essere genitivi che esprimono l'origine: da una parte la carità donataci da Dio, dall'altra i desideri che nascono dall'attaccamento alla vita terrena; essi sono come fumo sporco di fronte al puro fuoco della carità.

146-7. "*Quis infirmatur... uror*": è questo probabilmente il testo esatto; Agostino ha talvolta *non ego infirmor... non ego uror* (*Enarratio in psalmum LXIX* 2; *in psalmum XCVIII* 13; *Civ.* XXI 9), ma preferisce *ego non infirmor... ego non uror* (*Doctr.* IV 7,12; *contra Gaudentium* I 22,25; *Enarratio in psalmum LIV* 8; *Ep.* 208,1; *Serm.* 16A,10; ecc.).

148. *ut... iubetur*: è un pensiero caro ad Agostino: *da quod iubes et iube quod vis* (*Conf.* X 29,40); i pelagiani gli imputavano questa formula, ma egli ci teneva: ved. *de bono viduitatis* 17,21.

149-50. *spiritalis nequitiae*: *spiritalis nequitia*, da *spiritalia nequitiae* di san Paolo, deve essere inteso in senso concreto: « lo spirito maligno », cioè il diavolo

152. *Magis...* I parr. 26 sgg. sono il punto culminante della lettera, preannunciato da Possidio a 30,1. Ciò che Agostino e dopo di lui Possidio temono maggiormente, è la morte spirituale minacciata dai Vandali ariani.

155-7. *quoniam... operatur.* Agostino ammette una doppia purezza: a livello spirituale, dove la donna si mantiene casta con l'onestà delle intenzioni, e a livello fisico, dove la castità è mantenuta dall'assenza di qualsiasi reazione voluttuosa; ved. anche *Civ.* I 16.

157-63. *Magis... torqueantur*: paragrafo con due frasi estremamente equilibrate, con giochi di rime, assonanze, antitesi e modi biblici.

172-3. *aliis baptismum... actionem*: « chi invoca il battesimo ». <
I catecumeni che avevano differito il battesimo vogliono essere battezzati. I peccatori battezzati erano solitamente riammessi nella Chiesa con una riconciliazione solenne, dopo un periodo di penitenza (ved. *VAmbr* 39,1). Molti tuttavia, per sottrarsi a questa penitenza, preferivano attendere fino al termine della loro vita, quando la riconciliazione sarebbe stata loro accordata senza condizioni; ora anche questi chiedevano la riconciliazione, anche a costo della penitenza.

176. *sequitur.* La tradizione manoscritta di Possidio deve essere preferita a quella della raccolta epistolare M (ved. apparato critico e note ai rr. 7-8 e 95-7). La frase, come anche quella seguente, in cui l'indicativo è attestato da tutti i Mss., non dipende da *cogitamus*, ma è indipendente.

178. *in... requiem*: l'accusativo, sebbene possa essere frutto di una

confusione con l'ablativo, potrebbe esprimere una finalità: « per godere del riposo della vita eterna ».

180. *blasphemia*: plurale di *blasphemium*, concorrente del femminile *blasphemia*.

181-2. *Vide... timor*: rinvio al par. 29. *quanta... aeternorum*: rinvio all'inizio del par. 30.

194-5. *dum... Christi*: « mentre... di Gesù Cristo »: per la citazione di *Ep. Phil.* 2,21 ved. nota a 21,2-3.

198-200. *Qui... voluisset*: Agostino ricorda, come nei paragrafi 9 e 22, quale era stato l'atteggiamento di san Paolo. Come sul par. 9 si sottolinea che il bene della Chiesa rendeva necessaria la sopravvivenza di Paolo; la stessa idea appare in *Tractatus in Iohannem* 46,7, dove Agostino propone anche il dilemma della fuga del mercenario e l'ordine del Cristo di fuggire, dilemma che è già apparso in questa lettera (par. 20). In tutti e due i casi Agostino cita, a sostegno della sua tesi, *Ep. Phil.* 1,24. La redazione del passo del *Tractatus* è anteriore di una decina di anni (ved. A.-M. La Bonnardière, *Recherches de chronologie augustinienne*, p. 117) a *Ep.* 228; forse Agostino ha consultato, scrivendo questa lettera, quanto aveva scritto qualche anno prima. *principis illius*: « del governante »: non si tratta probabilmente del re Aretas, ma del suo *praepositus gentis* (ἐθνάρχης) che fu il vero e proprio persecutore di Paolo (ved. *2 Ep. Cor.* 11,32).

201-3. "*Compellor... vos*": il testo è, a grandi linee, quello che si ritrova in Agostino, e occupa un posto a parte nella tradizione della *Vetus Latina* (ved. VLBeur 24,2 H. Frede, *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses*, pp. 75 sgg.). Le incertezze che riguardano *enim* e *autem* nel nostro testo, riflettono delle variazioni dello stesso Agostino. In ogni caso, la scelta che noi crediamo imposta dalla critica testuale, ha un chiaro sostegno in *Doctr.* III 2,4, che presenta esattamente lo stesso testo, con la giustificazione da parte dell'autore. Contro coloro che leggono: *compellor autem, ex duobus concupiscentiam habens; dissolvi et esse cum Christo multo magis optimum*, egli mantiene: *compellor autem ex duobus, concupiscentiam habens dissolvi et esse cum Christo; multo enim magis optimum*; e per due volte afferma, a conclusione del suo ragionamento: *manere in carne necessarium propter vos.* In *Tractatus in Iohannem* 46,7 l'ultimo inciso è ugualmente senza *autem*. Per *enim* la tradizione di Possidio della lettera si rivela ancora una volta migliore di quella della raccolta M. Lo strano *magis optimum* (μᾶλλον κρεῖσσον) non si trova che nelle citazioni di Mario Vittorino e di Agostino; l'espressione riflette la confusione esistente nel latino volgare nei gradi di comparazione: ved. HSz, pp. 168 sgg.

204. *fortasse*: *fortasse* e *fugere Dei ministros* si oppongono alle lezioni di M.

208. *ne... deseratur*: *ne* = *ut non* (*ut* consecutivo). L'uso è attestato fin da Columella e Tacito: ved. HSz, pp. 641 sg.

212. *ore... amore*: sorta di endiadi, che forma una delle rime così care ad Agostino: cfr. ai rr. 219-20 *sumpsit... praesumpsit*; al r. 302 *vadit, evadit.*

223. *autem*: « Ma »: ancora una netta opposizione tra la tradizione « possidiana » e quella di M. Anche in questo caso ci sembra preferibile la prima perché si tratta di un problema nuovo, distinto da quello trattato nei parr. precedenti. Se abbiamo ben compreso, Agostino, nei parr. 37-41, ragiona nel modo seguente. Bisogna augurarsi che i ministri di Dio sopravvivano per il bene di coloro che saranno riusciti a sottrarsi alla morte. Quale atteggiamento bisogna dunque adottare, se prevediamo la morte di tutti gli ecclesiastici che non si saranno dati alla fuga? Se i nemici cercassero soltanto gli ecclesiastici, sarebbe desiderabile la loro fuga, perché la morte di tutti loro – restando i laici in vita – sarebbe una perdita irreparabile. I laici potrebbero certo nasconderli, e Dio miracolosamente salvarli; ma contare esclusivamente su ciò significherebbe mettere alla prova Dio. Il problema è dunque se, in simili circostanze, gli ecclesiastici non possano fuggire. In realtà, i nemici cercano sia gli ecclesiastici che i laici. Dunque, gli ecclesiastici non possono pensare alla fuga, perché essa metterebbe in un pericolo troppo grande i fedeli che sono loro affidati. Inoltre, in questo caso, come c'è il rischio che tutti, sia laici che ecclesiastici, trovino la morte (il che renderebbe inutile la sopravvivenza degli ecclesiastici) così è possibile che sopravvivano tanto dei laici che degli ecclesiastici. Tutto il passo è dominato da questa duplice idea: da una parte i ministri di Dio devono restare con i fedeli fino all'ultimo; dall'altra è necessario che alcuni di loro sopravvivano per il bene della Chiesa.

228. *Quid si enim*: stessa espressione in Agostino, *Civ.* I 19: *quid si enim... etiam sua libidine inlecta consensit?*, dove *quid si enim* equivale a *si enim*. Qui il senso causale di *enim* è indebolito; *quid si enim* non è altro che *si*.

230. *dicemus?*: ancora divergenza tra Possidio e M. Il plurale *quaerimus* del r. 236 invita a preferire anche in questo caso Possidio.

235. *fugientes*: contro *fugientem* di M.

238-9. *Non... periculum*: « E invero la presente tempesta... ». *Quando* può essere sia temporale che causale. In tutti e due i casi il senso è: la presente tempesta (*ista tempestas* = *haec tempestas*), dove laici ed ecclesiastici corrono gli stessi pericoli, si presenta diversa (da quella dove gli ecclesiastici sono le sole vittime).

240-1. *sicut... nautarum. Una* è probabilmente avverbio che rafforza *commune*, come nell'espressione *una simul*. *Verum*: « Tuttavia »: il senso avversativo di *verum* deve essere probabilmente inteso così: è naturale che una nave in pericolo sia abbandonata dall'equipaggio, ma per la nave della Chiesa ciò sarebbe inconcepibile.

244. *possint*: è più logico di *possit* della raccolta M.

246. *quandoque*: il suo uso sussiste accanto a *quandocumque* del r. 151: ved. anche HSz, p. 202.

247. *si non caveatur*: « se non si sta in guardia »: cioè se gli ecclesiastici fuggono; *si caveatur*: se essi restano.

249. *existimemus*: la lezione di Possidio è confermata dal sg. *speremus*.

255. *Quamquam o si*: espressione virgiliana, *Aen.* XI 415: *quamquam o si solitae quicquam virtutis adesset.* L'esclamazione è la logica conseguenza dei ragionamenti precedenti, che cercavano di conciliare le due esigenze: da una parte il dovere dei chierici di non lasciare i fedeli, dall'altra la necessità che qualcuno di essi sopravvivesse per l'avvenire della Chiesa.

258-9. *ubi... caritati.* I congiuntivi sono probabilmente di ripetizione (cfr. 9,1,3); *caritas* è Dio (cfr. *Ep.* 186,3,7: *caritas... usque adeo donum Dei est, ut Deus dicatus*). Cfr. anche par. 25, in cui si sottolinea che chi piace a Dio riceve il dono della carità.

260-1. *qui maneant... sunt*: « chi ha da rimanere »: Agostino ammette il sorteggio, come indicazione della volontà divina, soltanto nei casi altrimenti non risolvibili: ved. *Enarratio in psalmum XXX* II 2,13, dove rinvia alla scelta dell'apostolo Mattia.

263. *sustinere*: o nel senso classico di « affrontare », « sopportare » o in quello del latino tardo « attendere » (ved. Blaise, s.v.)

271-2. *contradictiones... definit*: passo del libro dei Proverbi: questo testo si allontana da quello della Volgata, e l'abbiamo trovato soltanto qui in Agostino.

276. *ecclesiae*: l'incertezza riguardante *ecclesiae* o *Dei ecclesiae* sottolinea ancora una volta le divergenze tra Possidio e M.

291-2. *reprehensionem... devitare*: vi è un duplice contrasto tra Possidio e M. Ci sembra che Possidio debba essere seguito ancora una volta, sicuramente per *reprehensionem*; questa parola si accorda bene con *invidia*, che designa il malcontento, sia latente che dichiarato.

298. *solvitis*: *solvistis* di A coincide con M, ma è probabilmente un'alterazione della tradizione del testo di Possidio.

301-3. *In... ire*: la risposta è articolata secondo la terminologia biblica: la collera di Dio, alla quale non ci si può sottrarre; la sua misericordia, presente dovunque. Una nuova divergenza tra Possidio e M riguarda *et* dopo *evadit. Sit* è congiuntivo di ripetizione; *vadit* al posto di *vadat* per ottenere un effetto di assonanza con *evadit. Nusquam* = « da nessuna parte »; cfr. Curzio Rufo X 2,13: *nusquam... nisi in patriam vestigium esse moturos.*

304. *ad*: per l'uso allargato di *ad* ved. nota a 27, 36-7.

314-5. *mercennarius... ovibus*: ved. parr. 20-3.

317. *qua... caritate*: *qua* (lezione per altro incerta) potrebbe essere avverbio, ma *certe* sarebbe allora il suo *pendant* logico; è meglio

dunque interpretarlo come pronome relativo e intendere *ea quam existimavi veritatem esse*. Da notare l'attrazione del genere nel pronome *ea est veritas*. Un'altra attrazione, nella proposizione relativa, tra gli ablativi *qua* e *veritate*.

317-9. *ne... praescripsi*: testo della raccolta M e di G, tranne *invenires*. L'incertezza riguarda soprattutto le parole *ne* e *sequaris*; in A e F *ne* è saltato; in D e E è trasportato, in parte in forma alterata, dopo *inveneris*; *sequaris* è saltato in A. Weiskotten e Pellegrino seguono le lezioni di A; noi crediamo invece che si debba seguire senza dubbio il testo di M, reso sicuro dal sostegno di G. Al massimo potrebbe tentarsi la lettura *meliorem, si inveneris, ne sequaris sententiam, non praescripsi*.

323. *meruerunt*: *merere* ha qui il senso allargato di « avere la possibilità », « essere capaci »: ved. 3,3,15; 11,5,23; 22,3,25.

323-4. *inter... obtrectantium*. Per l'uso metaforico di *dens* in un contesto che riguarda la maldicenza, ved. *VAmbr* 39,4,16. L'osservazione finale di Agostino ci fa comprendere che la condotta dei ministri di Dio non era sempre la stessa: il comportamento coraggioso di alcuni provocava la disapprovazione dei fratelli meno sicuri. Il problema era generale, e certamente Agostino non si limitò a rispondere alla domanda di Honoratus; ved. anche parr. 3 e 14.

31, 1. *Sane*: quando deve narrare la morte di Agostino, Possidio ricorda in primo luogo il sentimento di penitenza, che Agostino aveva manifestato nei suoi ultimi giorni: sentimento in perfetta armonia con quanto egli aveva affermato nel corso della sua vita. Questa armonia è espressa con *Sane*, che prelude a *quod et ipse fecit* del par. sg.; ved. nota a 6,1.

2-3. *nam... sex*: nato il 13 novembre del 354 Agostino aveva quasi settantasei anni, quando morì, il 28 agosto 430 (Prospero d'Aquitania, *Chronicon* 1304).

3-4. *in... quadraginta*: Agostino fu ordinato prete all'inizio del 391 (ved. 4,3); morì quindi nel suo quarantesimo anno di sacerdozio.

5-8. *post... debere*: cfr. 24,7; per la necessità della penitenza dopo il battesimo, soprattutto in punto di morte, ved. Agostino, *Serm.* 351,3,4 sg.; 352,3,9.

9-10. *nam... scribi*. *Paucissimi* è nel senso normale di « pochissimi » (ved. Pellegrino, *Possidio*, p. 229); Weiskotten, p. 168 e Harnack, p. 23 interpretano invece « molto brevi ». Tradizionalmente se ne contano sette: 6,31,37,50,101,129,142 (numerazione della Volgata), ma Agostino, nei suoi sermoni 351 e 352 sulla penitenza cita soltanto i salmi 31,50 e 129; egli utilizza comunque anche i salmi 83 e 138 (citati ognuno due volte). Esisteva dunque un'altra « raccolta », il cui numero non era molto diverso da quello divenuto poi cano-

nico. *quaterniones*: un insieme di quattro fogli di pergamena piegati, che formavano, in un libro, sedici pagine (ved. E. M. Thompson, *A Handbook of Greek and Latin Palaeography*, Chicago 1966, p. 62). Il plurale indica qui forse dei fogli staccati e non piegati, scritti soltanto da un lato e fissati sul muro di fronte, o accanto al letto.

21-4. *Membris... senectute*: frase leggermente anacolutica a causa dell'inserimento di *et* davanti a *ut scriptum est*. *Ut scriptum est* prelude a *dormivit... senectute*: frase che combina due passi biblici sulla morte di David: *dormivit... David cum patribus suis* (*3 Regum* 2,10) e *mortuus est in senectute bona* (*1 Par.* 29, 28). Il collegamento tra i due passi è effettuato tramite il verbo *enutrire*, sinonimo volgare di *nutrire* = « far crescere », « far vivere ».

25-6. *pro... oblatum est*. *Corporis depositio* indica la morte, da *deponere corpus* « abbandonare il corpo »: cfr. Agostino, *Civ.* X 29: *corpus morte depositum et in melius resurrectione mutatum*; *Ep.* 38,2 *senex Megalius defunctus...; a depositione corporis eius... dies ferme viginti quattuor*. *Commendare* e *commendatio* sono termini tecnici del cerimoniale funebre cristiano; così il canone 29 del terzo concilio di Cartagine del 397: *si aliquorum pomeridiano tempore defunctorum... commendatio facienda est, solis orationibus fiat, si illi qui faciunt iam pransi inveniuntur*. La *commendatio* avveniva dunque per mezzo del sacrificio eucaristico, o per mezzo di preghiere, ciò che sembra implicare per *commendare* il senso di *commendare Deo*; cfr. Ambrogio nell'orazione funebre per il fratello Satyrus (*de excessu fratris* I 80): *tibi nunc, omnipotens Deus, innoxiam commendo animam*. Un'attestazione del sacrificio eucaristico per un defunto è in Agostino, *Conf.* IX 12,32.

27-8. *Testamentum... habuit*. Per l'espressione *pauper Dei* ved. nota a 23,1. Il fatto che un chierico del suo monastero episcopale, violando la comunione dei beni, avesse fatto testamento, suscitava lo sdegno di Agostino: ved. *Serm.* 355,3.

28-9. *Ecclesiae... iubebat*. *Custodiendos iubebat* è una costruzione pleonastica; per la biblioteca ved. 18,52-3.

29-32. *Si... dimisit*. *Si quid* = *omne quod*. *Sumptus* = « denaro »: *VCypr* 10,2,8. Per la delega dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, ved. nota a 24,2. Agostino ha fatto una speciale raccomandazione, proprio prima di morire?

32-3. *suos... constitutos*. *Propositum* = *propositum servorum* (*ancillarum*) *Dei*: ved. nota a 11,3-10. Dei parenti di Agostino che avevano abbracciato la vita ascetica, conosciamo la sorella, le figlie del fratello (ved. 26,1), e Patricius, chiamato *nepos meus* in *Serm.* 356,3 (probabilmente figlio dello stesso fratello), membro del monastero episcopale. Da notare che il maschile plurale *consanguineos* comprende i due sessi (ved. HSz, p. 19).

37-8. *monasteria... plena*: il sermone 356,10.15 di Agostino ci in-

forma che, accanto al monastero episcopale e al monastero femminile, esistevano ad Ippona altri monasteri, probabilmente di laici.

38-40. *una... habentibus*: questi monasteri avevano la propria biblioteca, che conteneva le opere di Agostino (trattati e sermoni; le lettere erano conservate evidentemente nella biblioteca della chiesa) e di altri scrittori cristiani.

42-4. *iuxta... finxit.* Spesso i biografi antichi inserivano nel loro racconto epitaffi e altre iscrizioni che riguardavano il defunto (ved. H. Peter, *Die Scriptores Historiae Augustae*, Leipzig 1892, pp. 228 sgg.). Seguendo questa usanza, Possidio attribuisce al suo eroe un epitaffio fittizio, che aveva trovato in un poeta, probabilmente pagano, per noi sconosciuto. *Programma* significa letteralmente: « pubblicazione scritta, destinata al pubblico ».

45-6. « *Vivere... est* »: questo elegante distico, che presuppone l'antica abitudine della lettura ad alta voce, esprime un pensiero caro all'antichità classica: la sopravvivenza del poeta nelle sue poesie, applicata qui ad Agostino che sopravvive nelle sue opere; cfr. Orazio, *Carm.* III 30,4: *non omnis moriar*; Ovidio, *Am.* I 15,42: *parsque mei multa superstes erit.* Questo epigramma ha avuto una certa popolarità. Pellegrino (*Possidio*, p. 230) menziona un frammento di sarcofago conservato ad Ostia, in cui si legge *scire viator... tua nempe mea est* (con *scire* invece di *nosse*). Il distico ci è pervenuto anche in una raccolta di poesie compresa nell'*Anthologia Latina* (*Carmina in codicibus scripta* 721). Uno dei Mss. (ved. l'ed. di Riese, p. 177) ha la variante *vates*, presente anche in A e forse nella *manus prima* di G (*suis* = *s vis*; ved. apparato critico). Nella tradizione del nostro testo sembra preferibile il singolare, perché Possidio pensava soltanto ad Agostino.

48. *quantum... conceditur.* L'espressione *lucente veritate* invita a non accentuare la sfumatura restrittiva di *quantum*.

48-50. *recte... manifestatur. Fidei, spei et caritatis* sono dei genitivi di relazione, che dipendono dagli avverbi *recte ac sane.* Gli aggettivi che esprimono un grado o un livello, sono spesso seguiti dal genitivo della cosa: *integer animi*; *aevi maturus* (*VAmbr* 46,1,8); *perfectus pietatis* (*VCypr* 2,7,30); per *sanus*, ved. Plauto, *Trin.* 454 *sanus mentis* (per questo fenomeno ved. HSz, pp. 74 sgg.). Anche se qui non si tratta di aggettivi ma di avverbi, la relazione è identica.

50-1. *quod... proficiunt.* La lezione *quod agnoscunt qui* non è sicurissima, ma corrisponde bene a *quantum videre conceditur* e *manifestatur*.

51-2. *proficere potuisse*: non è lontano da *profecisse*. *et loquentem*: *et* ha probabilmente il senso di *etiam*; ma è possibile una corrispondenza con il successivo *et* (*et audire et videre potuerunt, et conversationem non ignoraverunt*).

54-61. *Erat... caelorum* »: in questa serie di testi biblici il primo

dove è in risalto la parola *scriba*, corrisponde all'inizio di par. 9. Il secondo si riferisce, secondo noi, all'ortodossia di Agostino ed è in rapporto con *catholicae ecclesiae* del par. 9 (la perla preziosa della parabola è ugualmente riferita all'ortodossia nel sermone 37,3 di Agostino). Gli ultimi due testi, in cui è posto in evidenza *sic*, parlano dell'armonia tra parole e opere ed illustrano la condotta di Agostino: *loquimini* e *docuerit* rinviano a *loquentem* del par. 9, *facite* e *fecerit* a *inter homines conversationem*. Il testo di queste citazioni merita la nostra attenzione. La prima è simile a quella usata normalmente da Agostino: caratterizzata da *eruditus* e *proferens* (*Serm.* 74,1,1; *Civ.* XX 4; *contra Faustum* IV 2; ecc.; la Volgata ha *doctus* e *qui profert*); *eruditus* proviene probabilmente dalla *Vetus Latina* d'Africa; il participio *proferens* è proprio di Agostino (ved. VLJül, *ad locum*). Il secondo testo è molto singolare, ed è probabilmente un adattamento di Possidio dal passo evangelico. Né nella Volgata, né nella *Vetus Latina*, né nelle citazioni di Agostino (*de disciplina christiana* 2,2; *Tractatus in Epistulam Iohannis in Parthos* 5,7) sono attestati *unus negotiatorum* e l'ablativo assoluto *quae habebat venditis*. Lo stesso vale per *comparavit* tuttavia non *emit* ma proprio *comparavit* si trova in una tradizione liturgica (la comunione *Simile est* della messa del Comune di Vergini *Vultum tuum*); dunque per *comparavit* Possidio dipende forse da una tradizione già esistente. Per l'irregolarità *inventa... margarita, ... comparavit*, cfr. *VAmbr* 24,2,7: *quo facto ubi cognovit*. Il testo della citazione di Giacomo si ritrova in Agostino (*Ep.* 167,6,19; *de peccatorum meritis et remissione* II 2,3) ed è identico alla Volgata e al suo predecessore F della *Vetus Latina* (ved. VLBeur Thiele, *Epistulae Catholicae*). Nell'ultima citazione vi è incertezza riguardo a *sic* (*homines*); il testo evangelico non ha *homines*, ma Possidio poteva trovarlo nella prima parte della sentenza di Gesù (*qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum*). Il testo di G ci sembra tuttavia preferibile in quanto *lectio difficilior*. La Volgata omette tanto *homines* che *sic*; Agostino segue la Volgata in *Tractatus in Iohannem* 122,9; altrove ha *docuerit sic* (*de sermone Domini in monte* I 8,20) o *sic docuerit* (*Civ.* XX 9; *contra litteras Petiliani* II 61,137 sg.; *Serm.* 270,7; ecc.); in nessun luogo appare *homines*, nemmeno quando è citata soltanto l'ultima parte della sentenza di Gesù; e questo rafforza la lezione di G. Troviamo *sic docuerit* nella *Vetus Latina* d'Africa, mentre *docuerit sic* nella *Vetus Latina* d'Europa (ved. VLJül, *ad locum*).

61. *inpendio*: per l'ablativo di modo usato come avverbio, ved. HSz, pp. 116 sg., dove, a torto, si attribuisce *inpendio* alla sola latinità arcaica.

61-2. *vestram... caritatem*: = *vos, carissimi*: ved. *praef.* 3,22 e 30,3,12. *scripta*: probabilmente non è sostantivo, ma participio; *scriptum* di G ci sembra tuttavia troppo audace.

63-4. *Dominumque... intellectum*: negli antichi salteri si trova *Domino* e *Dominum* (Volgata *Domino*); la grande maggioranza ha *mihi tribuit* (Volgata *tribuit mihi*): ved. Weber, p. 26; T. Ayuso Marazuela, *Psalterium Visigothicum-Mozarabicum*, « Biblia Polyglotta Matritensia » VII, Vetus Latina 21 Matriti 1957, p. 57. La parola *intellectus* secondo l'uso biblico comprende tanto la nozione di « idea » (l'idea di scrivere la biografia) che quella di « capacità intellettuale » (richiesta per l'esecuzione del progetto): ved. TLL VII 1, col. 2091, rr. 34 sgg.; col. 2092, rr. 76 sgg.

66. *vellem... valuissem*: per il gioco di parole *velle-valere*, ved. nota a 9,13-4. Stessa divergenza dei congiuntivi in 14,4: *dubitaret* - *denegasset*, e 20,2 *videretur* - *extitisset*.

67. *illius... viri*. Per *quondam* = « defunto », cfr. 28,12,78: *comes quondam Bonifatius*. *ferme... quadraginta*: Possidio è dunque entrato molto presto nel monastero che Agostino fondò a Ippona dopo la sua ordinazione sacerdotale.

71. *perfruar*: *perfrui* si trova nello stesso contesto nei sacramentari: *sacramentarium Veronense* 167: *bonis... perfruamur aeternis*; 1170 *sollemnitate... perfruatur aeterna*; l'espressione di Possidio potrebbe essere l'adattamento di una formula eucologica allora usata.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Bardy G., *Saint Augustin. L'homme et l'oeuvre*, Paris 1946[6] (= Bardy).

Brown P., *Augustine of Hippo*, London 1967 (trad. it. *Agostino d'Ippona*, Torino 1971) (= Brown).

Bruyne D. de, *Le texte et les citations bibliques de la Vita S. Augustini de Possidius*, « Revue Bénédictine » XLII 1930, pp. 297 sgg.

Courcelle P., *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964 (= Courcelle, *Histoire*).

Courcelle P., *Les Confessions de saint Augustin dans la tradition littéraire. Antécédents et Postérité*, Paris 1963, pp. 609 sgg. Appendice IV. *Emprunts et compléments de Possidius aux Confessions* (= Courcelle, *Les Confessions*).

Courcelle P., *Recherches sur les Confessions de saint Augustin*, Paris 1950.

Courtois C., *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955 (= Courtois).

Decret F., *Aspects du Manichéisme dans l'Afrique romaine. Les controverses de Fortunatus, Faustus et Felix avec saint Augustin*, Paris 1970 (= Decret).

Diesner H. J., *Possidius und Augustinus*, « Studia Patristica » VI parte IV, Oxford-Berlin 1959-1962, pp. 350 sgg.

Folliet G., *Aux origines de l'ascétisme et du cénobitisme africain*, « Studia Anselmiana » XLVI 1961, pp. 25 sgg.

Harnack A. von, *Das Leben Augustin's von Possidius*, « Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Klasse » I, Berlin 1930, pp. 1 sgg. (= Harnack).

Lorentz R., *Die Anfänge des abendländischen Mönchtums*, « Zeitschrift für Kircheugeschichte » LXXVII 1966, pp. 1 sgg.

Mandouze A., *Saint Augustin. L'aventure de la raison et de la grâce*, Paris 1968.

Meer F. van der, *Saint Augustin pasteur d'âmes* I-II, Colmar-Paris 1955 (= van der Meer).

Monceaux P., *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis les ori-*

gines jusqu'à l'invasion barbare I-VII, Paris 1901 sgg. (ristampa anastatica Bruxelles 1966).

Pellegrino M., *Intorno al testo della vita di S. Agostino scritta da Possidio*, « Revue des Etudes Augustinennes » II 1956 (Mémorial Bardy), pp. 195 sgg. (= Pellegrino, *Intorno al testo*).

Pellegrino M., *Possidio. Vita di S. Agostino. Introduzione, testo critico, versione e note*, « Verba Seniorum » IV, Alba 1955 (= Pellegrino, *Possidio*).

Pellegrino M., *Reminiscenze letterarie agostiniane nella Vita Augustini di Possidio*, « Aevum » XXVIII 1954, pp. 21 sgg. (= Pellegrino, *Reminiscenze*).

Pellegrino M., *S. Agostino visto dal suo primo biografo Possidio*, « La Scuola Cattolica » LXXXII 1954, pp. 244 sgg.

Perler O., *Les voyages de saint Augustin*, Paris 1969 (= Perler).

Verheyen L., *La Règle de saint Augustin* I-II, Paris 1967 (= Verheyen).

Weber R., *Le psautier romain et les autres psautiers latins*, CBL X, Roma 1953 (= Weber).

Weiskotten H. T., *Sancti Augustini Vita scripta a Possidio episcopo. Edited with revised text, introduction, notes and an english version*, diss. Princeton 1919.

Willis G. G., *Saint Augustine and the Donatist Controversy*, London 1950 (= Willis).

INDICI

Le indicazioni dei due indici
rinviano al capitolo e al paragrafo delle tre *Vite*.

INDICE DEI PASSI DELLA SACRA SCRITTURA[1]

Vita Cypriani

[1] I passi ricordati *ad verbum* sono contrassegnati con asterisco.

Vita Ambrosii

Vita Augustini

INDICE DEI NOMI

Vita Cypriani

Vita Ambrosii

Vita Augustini

INDICE GENERALE